SEAN RUSSELL

Autore della Saga fantasy dell'«Eterna Giovinezza»

IL GRANDE INIZIATO

Una nuova dinastia sedeva sul trono dell'Impero Wa,
ma l'imperatore sospettava che un ordine di monaci
sapienti, iniziati ai grandi misteri,
tramasse per privarlo del suo trono

EDITRICE NORD

IL GRANDE INIZIATO

di

SEAN RUSSELL

EDITRICE NORD
«Narrativa Nord» volume n.101

Titolo originale:
THE INITIATE BROTHER

Traduzione di Annarita Guarnieri
Codice libro 22 101 CN
ISBN 88-429-1009-0

DEDICA
Questo libro è dedicato a mio nonno, Stan Russell,
per i suoi novantaquattro anni, e alla memoria
di mio padre che amava i libri.

RINGRAZIAMENTI
Mi piacerebbe ringraziare la mia famiglia e i miei amici,
che hanno sostenuto i miei sforzi instancabilmente
e in maniera più altruistica di quanto chiunque
avrebbe il diritto di aspettarsi.

Via Rubens, 25 - 20148 Milano
Indirizzo E Mail: editrice.nord@agora.stm.it
Indirizzo Internet:
http://www.fantascienza.com/nord/
Stampato dalla New Agel, S. Vittore Olona (Mi)

INTRODUZIONE

PAZZO MORIRE E ORIENTE MISTERIOSO

di Alex Voglino

Per quanto a ben pensarci possa sembrare sorprendente, una attenta analisi della moderna letteratura fantastica occidentale svela impietosamente una lacuna grave almeno quanto sbalorditiva: quella dell'Estremo Oriente.
Passando in rassegna i titoli delle 1000 opere più significative della letteratura dell'immaginario pubblicate negli ultimi due secoli di qua e di là dell'Atlantico, si scopre non senza imbarazzo che paesi millenari e ricchi di tradizioni e saggezza come la Cina e il Giappone (per non parlare del sud-est asiatico) sono stati sistematicamente ignorati dagli autori europei e da tutto il resto del cosiddetto mondo occidentale (Stati Uniti intesta).
In effetti, il solo personaggio riconoscibile e riconosciuto come tale, che in teoria dovrebbe rappresentare integralmente un punto di vista "cinese" od omologo, è un eroe degli anni '30 che oggi ci appare fortemente macchiettistico. Sto parlando naturalmente del bieco dottor Fu Manchù, Creato a cavallo degli anni trenta e quaranta dalla fantasia dell'americano Sax Rohmer. In realtà Fu Manchù, con le sue trame, i suoi complotti, la sua doppiezza, la sua crudeltà assoluta, la sua mentalità contorta, non rappresenta altro che un tipico stereotipo di come il "pericolo giallo" venisse rappresentato negli USA fra le due guerre. Un esempio di approssimazione e schematizzazione certamente gradevole per i lettori di fouilletton, ma totalmente inattendibile in termini di rappresentazione di una "cultura diversa".

Per il resto, scandagliando i cataloghi delle collane di fantasy e in genere di narrativa fantastica “degli ultimi 50.anni, ci si imbatte a malapena in abbastanza titoli da computarli sulle dita di una mano. Può certamente essermi sfuggito qualcosa di minore e semisconosciuto, ma credo che non si vada più in là di quattro o cinque titoli. Per motivi puramente accademici ricordo The Magician out of Manciuria (1968) di Charles G. Finney (autore assai più noto per il sinistro Circo del dottor Lao), The Devil Wives of Li Fong di E. Hoffmann Price (1979) che narra della lotta di un giovane cinese contro donne-demone e maghi taoisti, Tomoe Gozen di Jessica Amanda Salmonson, unico vero e proprio caso di fantasy ispirata al Giappone medioevale dei samurai e l’ironico Marco Polo and the Sleeping Beauty (1988), gustosa operina di Avram Davidson e Grania Davis, ambientata al tempo del grande Kubki alla corte del Gran Khan dei Mongoli.
Per il resto, il Nulla. Ben venga dunque, alle soglie del 20ÒD, questo Grande Iniziato con cui Sean Russell - che con il ciclo venturoso dedicato a Tristam Flattery ha dimostrato di avere dotistraordinarie di ricreatore di epoche e contesti storici - ci introduce nel mondo composito e fascinoso dell’Estremo Oriente al tempo in cui anche la Cina era ancora un Impero e i Signori della Guerra dominavano la scena: un tempo che, come vedremo, potrebbe collocarsi indifferentemente nel Medioevo nipponico (1200-1600 d.C.) o nella Cina di due secoli prima di Cristo.
Da un lato infatti le vicende assieme politiche, guerresche, religiose e magiche dell’impero immaginario descritto da Russell, sembrano attingere a piene mani alla realtà storica del Giappone dei samurai e del bushido, ma dall’altro se ne possono ritrovare le radici nella cultura cinese del millennio antecedente.
Procediamo con ordine.
Le avventure di Lord Shonto, il più potente capo clan e Signore della Guerra dell’Impero, tanto da fare ombra al suo stesso

sovrano, e le sue peripezie contro barbari e clan rivali, mercenari e assassini, fra intrighi e tradimenti ma con l'appoggio determinante di un potente ordine di monaci zen, paiono rimandare in modo obbligato al Giappone medioevale.
Non so naturalmente quali siano le fonti di documentazione di Russell (che pure dimostra di avere studiato a fondo la materia), ma certo il suo Oriente immaginario troverebbe facile collocazione nelle pagine di Louis Frédéric, la cui «Vita quotidiana in Giappone al tempo dei Samurai» è considerata una sorta di sacro testo e che certamente è uno dei maggiori studiosi moderni di storia - nipponica.
Per aggiungere ogniqualvolta gli fosse possibile un tocco di attendibilità, un dettaglio veridico al suo mondo fantastico, Russell non ha trascurato nulla.
Lo zen, innanzitutto, cui rimanda con ogni evidenza l'immaginario ordine di monaci dai cui ranghi proviene il consigliere spirituale di Shonto, che poi è anche il "grande iniziato" che dà il titolo al romanzo.
Derivato direttamente dal buddhismo, lo zen non è né un sistema religioso né un sistema filosofico; esso, al contrario, rappresenta una forma di misticismo tendente alla illuminazione diretta, che consente a chi lo pratica di conoscere l'essenza dell'Universo in via diretta, senza la mediazione di dogmi, sacri testi, clero o riti specifici. Il saggio zen contempla il mondo e viene colto da lancinanti rivelazioni (satori) che gli schiudono il velo della umana incomprensione. Figlio diretto delle tecniche meditative del buddhismo Dhyana, lo zen prese forma in Giappone all'interno di una specifica setta originaria (la Rinzai), nella seconda metà del 1100 per opera di un monaco - Tendai Eisai - proveniente dalla Cina.
La straordinaria affermazione dello zen in Giappone in realtà fu favorita dal radicamento nell'arcipelago di una religione ancestrale

e autoctona - lo Shinto - che aveva preparato i nipponici a una comprensione intuitiva della natura e dei suoi misteri e li aveva abituati a comunicare con il divino senza ricorrere a mediazione alcuna. Lo Shinto, o "via dei Kami", si basava sull'idea che ogni aspetto della vita terrena fosse influenzato da esseri spirituali (i Kami appunto), che in realtà altro non erano che "geni" (di un luogo, un elemento, un fenomeno o un clan), fra cui non si stagliava alcuna divinità assoluta.
Le credenze dell'ordine monastico inventato da Russell ammiccano chiaramente a uno scintoismo reso operativo dallo zen, e se in esse c'è un difetto è l'importanza attribuita a scritti e gerarchie, che mal si concilia con la realtà orientale e che risente un po' troppo di una concezione "benedettina" del monachesimo.
Anche nel campo della quotidianità, tuttavia, Russell non ha lasciato nulla di intentato, a cominciare dal recupero e dalla citazione corretta della "cerimonia del tè".
Con l'avvento in pieno Medioevo dell'epoca Kamakura, guerriera e virile, e con la conseguente decadenza della cultura supere-stetica e un po' effemminata dell'epoca Heian, venne meno il culto, tipico della antica aristocrazia giapponese, per il Mono-no-Aware, la sensibilità pura.
In realtà Mono-no-Aware è un termine intraducibile che - più o meno - significa, come ci ha ricordato il Frédéric, "una emozione condivisa da altri e velata anche da una certa malinconia, dovuta alla transitorietà di tutte le cose".
Ad ogni modo in quest'epoca finisce invece per prevalere la passione per forme artistiche nuove, come appunto la Cerimonia del Tè. Nascono arti "contemplative" meno astratte di quelle oniriche del tempo antico, legate alla elaborazione di codici visivi e nasce un nuovo concetto di arte, lo Yugen, che significa "contemplazione della profonda bellezza". Contemplazione, cioè, di quanto in ogni cosa non è caduco e transeunte ma, al contrario,

eterno e universale. Contemplazione di ciò che - al di là della forma - costituisce lo spirito delle cose.
Durante il Medioevo giapponese appartiene allo spirito autentico dello Yugen anche l'abitudine di riunire gruppetti di esteti in occasione del Cha-Jio-Yu: la Cerimonia del Tè. Inizialmente si tratta di incontri che con la scusa del tè offrono a nobili e samurai l'occasione di ammirare le preziose porcellane cinesi che, proprio in quell'epoca, stanno diventando di gran moda. Con il tempo però questa abitudine finisce per essere "codificata" e per diventare quindi una "arte" vera e propria, allo scopo di coltivare la quale vengono eretti nei giardini delle residenze appositi padiglioni (gli, Chashitsu). Con il trascorrere degli anni vengono addirittura concepiti giardini particolari per questi particolari padiglioni. Gli Chashitsu o Capanne del Tè, di concezione lineare e semplicissima, dovevano rispecchiare la pace propizia alla meditazione. Nei castelli e nelle fortezze esistevano, in alternativa, svariate "camere del tè". La Cerimonia del Tè - in sé - era assai sobria, ma ogni invitato doveva attenersi a gesti precisi, stabiliti da regole ferree.
Come vedrete, Russell dimostra di conoscere assai bene carattere e importanza di questa cerimonia, che colloca strategicamente all'interno del suo ciclo narrativo.
Semmai, se c'è un punto su cui Russell sembra farsi prendere un po' la mano dalla propria cultura, "occidentalizzando" eccessivamente il carattere dei suoi personaggi, è sul piano delle motivazioni. Sovrani, nobili e guerrieri dell'Impero di Wa sembrano un po' troppo presi in schemi, piani, ambizioni di potere, machiavellismi e astuzie per essere davvero in sintonia con lo spirito dei loro omologhi del Giappone medioevale. Il fondamentale principio ispiratore del bushido, la Via del Samurai, è - al contrario - il "pazzo morire".
Come insegna quel testo fondamentale per comprendere il bushido che è l'Hagakure (rimando tutti ai dotti commenti intorno a questo

testo del massimo poeta e letterato giapponese del novecento, Yukio Mishima), per il guerriero nipponico medievale “nessuno può compiere grandi gesta se è sano di mente e porsi il problema di distinguere il Bene dal Male conduce solo alla paura; il samurai deve ‘impazzire’ per servire bene il proprio signore”.
Siamo, come vedete, assai lontani dai tatticismi e dagli attendismi, dai complotti contorti e dalle astuzie raffinate che costellano invece il libro di Russell. Perché se la mentalità militare di Shonto trova il suo fondamento storico e culturale nell'“Arte della Guerra” di Sun-tzu, l’atteggiamento dell’Imperatore Akantsu e dei nobili sembra esulare dallo spirito del Giappone medioevale.
Tuttavia, anche se dubito che Russell ne sia consapevole, anche quest’ultimo ha antiche e non sospette radici; addirittura - come notavo all’inizio - nella Cina di tre o quattro secoli prima di Cristo.
Risale infatti più o meno a quell’epoca un’opera semisconosciuta, ma a cui Pietro Citati ha dedicato diverse pagine del suo intrigante «La Luce della notte: i grandi miti nella storia del mondo», che pare davvero la fonte primaria di Russell. Sto parlando del Libro del Signore di Sheng: a tutt’oggi la più raffinata, spietata, lucida e per certi versi mostruosa teorizzazione della “politica assoluta” di tutta la storia conosciuta. Logica spietata, astratto disprezzo per gli esseri umani, fredda crudeltà, odio per qualunque compromesso, coniugati a un “decisionismo” che non ammette ostacoli sono gli ingrediènti di questo inquietante trattato. Ebbene, provate ad analizzare i comportamenti e i ragionamenti dei regnanti e dei potenti de «Il Grande Iniziato»: converrete con me che sembrano tutti allievi del Signore di Sheng, come il sanguinario Quin Shihuangdi, primo imperatore della Cina, asceso al trono nel 221 a. C. e passato alla storia soprattutto per l’astratta pretesa di governare secondo “Legge e Giustizia” e per le orrende atrocità in cui essa si tradusse (Mao e Pol Pot ante litteram, insomma).
Naturalmente sapere tutto ciò non è indispensabile per godersi fino

in fondo questo romanzo di Russell che resta, prima di ogni altra cosa, uno splendido affresco avventuroso, ma averlo ricordato servirà forse a convincere anche gli scettici che, oggi come oggi, nessuno quanto Russell sa restituirci, trasfigurato eppure immutabile, il pieno senso e sapore di magiche epoche passate.

Nel leggere la storia del nostro Impero risulta evidente che abbiamo sempre avuto un notevole interesse per il passato. Per duemila anni abbiamo scritto le cronache delle nostre dinastie, risalendo indietro nel tempo fino ai Regni dei Sette Principi, ed è interessante notare che ci è stato insegnato ad attribuire pari valore a tutte queste opere. Tuttavia, nel rileggerle ci si accorge che ogni successiva cronaca sembra essere sempre meno legata agli eventi reali e sempre più un'opera di fantasia. Quando si sono studiati gli scritti del passato, risulta evidente che è impossibile distinguere la storia dalla fantasia.

Le Spigolature di Primavera;

Hakata

1.

Nell'abbassare lo sguardo sulla pergamena che aveva ricevuto quella stessa mattina dalla Città Galleggiante, il Maestro Supremo scosse il capo e pensò che la pratica di condannare i messaggeri per le notizie che portavano si era sviluppata sulla base di valide motivazioni. Sembrava infatti una grande ingiustizia che dopo una vita di dedizione e di sforzi lui dovesse ora ricevere un simile messaggio.
Fratello Hutto, il Primate della Città Galleggiante, gli aveva scritto che i Fratelli Botahisti stavano subendo durante i loro viaggi aggressioni da parte di furfanti e di ruffiani… aggressioni da parte di gente dell'Impero!
E Maestro Supremo cominciò lentamente a riavvolgere la pergamena di carta di gelso riflettendo che il vero problema non era costituito da quelle aggressioni… infatti si sarebbe dovuto cercare per una vita intera prima di trovare qualcuno più abile nel difendersi di un Fratello della Fede… ma da ciò che esse rivelavano in merito alla situazione dell'Impero e all'atteggiamento del nuovo Imperatore, che era l'effettiva causa di preoccupazione.
Nel posare la pergamena in un angolo del suo scrittoio, il Maestro Supremo ripensò a ciò che Fratello Hutto gli aveva scritto, e cioè che sebbene di recente parecchi di quei ladroni fossero rimasti feriti questo non pareva essere un deterrente alle aggressioni che andavano aumentando di numero; dopo un momento il vecchio monaco allungò la mano verso la pergamena come per rileggerla ma s'interruppe a metà del gesto perché era impossibile avere dubbi in merito al suo contenuto.
Se soltanto l'Imperatore avesse rivolto la propria attenzione a ciò che accadeva sulle strade. Se non altro, questo sarebbe stato un

indice del fatto che l’attuale, nuova dinastia era capace di qualcosa di più della semplice ambizione.
E Maestro Supremo trasse un profondo respiro e ricordò a se stesso che gli Imperatori andavano e venivano ma che la Fede era eterna, e che era importante mantenere la giusta prospettiva.
Naturalmente Fratello Hutto consigliava di ricorrere ad un’adeguata dimostrazione… una soluzione antica che peraltro non veniva più impiegata da molti anni. Sollevando di nuovo la pergamena, il Maestro Supremo la soppesò come se stesse in effetti soppesando il suggerimento avanzato da Fratello Hutto, riflettendo al tempo stesso che forse un Fratello della Fede si sarebbe dovuto iscrivere al torneo imperiale di kick boxing che si sarebbe tenuto nel corso della Festa del Fiume.
Ponderando ulteriormente su quell’idea, il Maestro Supremo decise che non sarebbe stato opportuno iscrivere un Fratello anziano in quanto questo non avrebbe garantito l’effetto desiderato; invece, avrebbe lasciato che a competere fosse un giovane Iniziato… il più giovane e minuto che fosse stato possibile trovare, in quanto questo sarebbe stato un messaggio che né l’Imperatore nei suoi sudditi avrebbero potuto fraintendere e che si sarebbe sparso lungo tutte le strade dell’Impero.
Per fortuna, pareva che trovare il ragazzo adatto non sarebbe stato difficile. Nel valutare l’idea da tutte le sue angolazioni il Maestro Supremo la trovò di suo gradimento, perché essa sarebbe servita egregiamente allo scopo e perché esistevano già dei precedenti storici di un atto del genere. Lo stesso Lord Botahara era stato inizialmente un guerriero e a suo tempo aveva partecipato al torneo dell’Imperatore, anche se gli altri contendenti avevano rifiutato di misurarsi con lui perché mentre Lord Botahara attraversava il cortile coperto di acciottolato per raggiungere il quadrato recintato destinato agli incontri, i ciottoli si erano rotti sotto i suoi piedi. Adesso la popolazione in generale mancava di fede a tal punto da

non credere più a questa storia, ma il vecchio monaco sapeva che essa era vera perché lui stesso poteva… peraltro, era sbagliato andare orgogliosi di ciò che si era in grado di realizzare perché dopo tutto gli sforzi individuali erano poca cosa paragonati a ciò di cui era stato capace l'Illuminato, che era riuscito ad annullare del tutto il proprio orgoglio.

Valutare e risolvere il problema presentato dalla lettera di Fratello Hutto aveva costituito la prima difficoltà della giornata, e il problema numero due era appena sbarcato sul molo del monastero nei panni di Sorella Morima, una suora botahista che lui conosceva ormai da quarant'anni (possibile che fossero già così tanti?) e che lo avrebbe onorato della sua presenza non appena avesse finito di concedersi un bagno. Giornate come questa gli venivano di certo inviate per metterlo alla prova, considerato che lui aveva sempre detestato le visite a sorpresa; ai suoi occhi, uno dei maggiori pregi del monastero situato sull'isola consisteva proprio nel fatto che non arrivavano quasi mai visitatori e che ben pochi fra essi giungevano inattesi.

Tornando con la mente al problema posto dal rapporto di Fratello Hutto, l'anziano Maestro Supremo si chiese cosa stesse combinando adesso quell'idiota di un «Imperatore». Quel vecchio stolto era ancora vivo nonostante tutte le predizioni contrarie, cosa che a volte succedeva e che non giocava sempre a vantaggio di tutti; il solo beneficio derivante dalla longevità dell'Imperatore consisteva nel fatto che lui non avrebbe lasciato un bambino a succedergli, cosa che invariabilmente comportava una serie di lotte per il potere, ma d'altro canto il suo erede non era certo migliore di lui e non nutriva sentimenti d'amicizia nei confronti dell'Ordine Botahista. Peraltro, i piani della Confraternita potevano essere adattati al mutare delle situazioni nello stesso modo in cui un giocatore adattava la propria strategia quando sedeva davanti ad una scacchiera di gii. Botahara aveva insegnato che la pazienza era

una virtù fondamentale, e il Maestro Supremo cercava di attenersi a tale insegnamento ogni volta che gli era possibile.
Il vecchio monaco lasciò vagare lo sguardo in direzione della decorazione presente sulla parete di legno lucido che aveva davanti, contemplandone il disegno perfetto che era una rappresentazione astratta del bocciolo della tormentilla, una delle novantaquattro erbe risananti: sette petali all'interno di un disegno a sette lati posto dentro un cerchio e attraversato dalle sette linee del potere. Era tutto così semplice, così completo… per lui l'opera di Botahara era una costante fonte di gioia.
Sono un uomo fortunato, pensò, poi si rese conto che qualcuno si stava avvicinando lungo il corridoio, e che si trattava di Sorella Morima. Un momento più tardi sentì battere un colpetto sull'intelaiatura dello shoji.
- Entra, prego - rispose il Maestro, con voce che era un modello di pacata dignità.
Subito lo shoji scivolò di lato e rivelò la grande mole della suora botahista, vestita con un lungo kimono privo di disegni e tinto di una tonalità di giallo che le donava veramente poco, stretto in vita dalla fascia color porpora propria di tutti gli Ordini Botahisti; i suoi capelli erano corti come quelli di un ragazzo; un taglio privo di morbidezza che non alleviava in nessun modo la linea squadrata della mascella. Osservando la visitatrice, il Maestro Supremo notò inoltre che la sua pelle era abbronzata come quella di un contadino.
- Sorella Morima, siamo onorati che tu abbia fatto tanta strada per venire a trovarci - salutò quindi, alzandosi dal proprio cuscino per eseguire un inchino formale che la suora ricambiò, badando a tenersi su un piano di assoluta eguaglianza.
- L'onore è mio, Fratello Nodaku - rispose. - Visitare un monastero della vostra setta è un privilegio concesso a così poche persone…
D'un tratto la suora s'interruppe, come se si fosse trovata a corto di parole, e il Maestro Supremo ne approfittò per spostare di lato il

proprio scrittoio come aveva premeditato di fare, senza però che Sorella Morima pensasse di scusarsi per averlo interrotto. Dopo un istante le offrì il proprio cuscino e ne prelevò un secondo da un armadio a muro.
- Ti porto i saluti e gli auguri di buona salute di Sorella Saeja - affermò quindi Sorella Morima, mentre il Maestro Supremo si metteva a sedere di fronte a lei.
- Come sta Sorella Saeja? Bene, spero - replicò Fratello Nodaku, memore che nel suo rapporto Fratello Hutto aveva accennato al fatto che la superiora dell'Ordine a cui apparteneva la suora era tornata di recente dal suo pellegrinaggio annuale a Monarta, il luogo di nascita di Lord Botahara, avvertendo che la vecchia suora cominciava a risentire dell'età avanzata.
- È costante come il fiume e flessibile come il salice, Fratello Nodaku, una continua fonte d'ispirazione per tutte noi.
- Questa è una buona notizia, Sorella - rispose il Maestro Supremo che, come sempre, si sentiva sconcertato di fronte all'abitudine della suora di chiamarlo per nome, in quanto essa gli dava l'impressione di essere ancora l'Iniziato Nodaku e di essere stato sorpreso a impersonare il ruolo di capo dell'Ordine. - Hai altre notizie che puoi condividere con me? Qui siamo così isolati!
- Sono appena tornata dall'isola dei barbari, Fratello - replicò Morima, con un sorriso divertito, - quindi sono certa che tu hai notizie più recenti delle mie.
E non aggiunse altro nonostante la pausa di silenzio che l'anziano monaco fece seguire alle sue parole.
- Un po' di cha? - chiese infine Nodaku, sollevando il martelletto d'avorio posato davanti ad un gong di bronzo.
- Ti ringrazio, Fratello, e anche qualcosa da mangiare, se non è un eccessivo disturbo - rispose la suora, mormorando le ultime parole con un atteggiamento che quasi strappò una risata al Maestro Supremo mentre questi batteva un colpo sul gong… dopo tutto, la

debolezza della suora per il cibo gli era ben nota!
Di lì a poco si sentì nel corridoio un rumore di passi, e proprio mentre qualcuno bussava contro il paravento altri passi echeggiarono al di là di esso.
- Avanti - invitò il Maestro Supremo, con voce pervasa di autorità.
Il paravento scivolò di lato rivelando il volto di Shuyun, il Neofita anziano che stava causando tanta agitazione nel monastero, e prima che il Maestro Supremo riuscisse a capire cosa stava succedendo sulla soglia apparve anche il volto di un secondo Neofita, quello incaricato di servirlo. Entrambi sorpresi dall'inattesa presenza della suora botahista, i due ragazzi rimasero per un momento immersi in un imbarazzato silenzio prima d'inchinarsi contemporaneamente, urtandosi a vicenda nello spazio ristretto della porta aperta a metà.
- Hai bisogno dei miei servigi, Maestro Supremo? - chiese quindi il secondo Neofita.
- È per questo che ho suonato il gong - replicò il vecchio monaco. - Per favore, porta del cha per Sorella Morima e per me, ed anche qualcosa da mangiare, in quanto pare che Sorella Morima non si sia ancora rifocillata a causa della nostra imperdonabile disattenzione in qualità di ospiti.
- Immediatamente, Maestro Supremo - rispose il ragazzo, poi s'inchinò e si allontanò in tutta fretta.
- Shuyun-sum? - domandò allora Fratello Nodaku.
- Chiedo perdono per averti interrotto, Maestro Supremo, ma mi era stato detto di presentarmi qui a quest'ora per discutere con te del mio Isolamento.
Nel sentire quelle parole, il Maestro Supremo si rese conto di essersi del tutto dimenticato della cosa.
- Hai già completato il tuo periodo, Iniziato? - domandò d'un tratto Sorella Morima.
Shuyun le rivolse un inchino e lanciò al tempo stesso un'occhiata al suo Maestro con la coda dell'occhio, decidendo infine che non

rispondere sarebbe stato scortese.
- Sono soltanto un Neofita anziano, onorevole Sorella - replicò quindi, - però ho appena finito il mio Isolamento.
- Buon per te, Neofita anziano. Sei riuscito a fermare la sabbia? - chiese ancora la suora, con un sorriso.
- No, onorevole Sorella - rispose il ragazzo, in tono assolutamente serio. - Non sono riuscito ad impedire alla clessidra di scandire il tempo. Posso contare tutti i grani di sabbia e dare un nome a ciascuno di essi mentre cade, ma niente di più.
Notando che la suora botahista faticava a nascondere la propria sorpresa, il Maestro Supremo rivolse un'invocazione mentale a Lord Botahara, chiedendosi quale scherzo del karma avesse portato la Sorella ad essere presente lì proprio in quel momento!
- Shuyun-sum, dal momento che Sorella Morima ci ha onorati della sua presenza, il nostro colloquio dovrà essere rinviato - affermò quindi. - Ti chiamerò io in un altro momento.
Shuyun s'inginocchiò e si prostrò fino a toccare il pavimento con la fronte, poi lasciò la stanza indietreggiando.
- Ti ringrazio, Maestro Supremo - mormorò, poi parve farsi improvvisamente coraggio e chiese: - Posso unirmi agli Iniziati semplici nel chi quan? Stanno per cominciare.
Il Maestro Supremo annuì in segno di assenso e al tempo stesso prese mentalmente nota di ricordare in seguito al ragazzo che non doveva più rivolgergli la parola dopo essere stato congedato.
- È vero? - chiese la suora, non appena Shuyun non fu più a portata d'udito.
- Sì, Sorella, gli Iniziati semplici si esercitano nel chi quan ogni giorno a quest'ora.
- Sai benissimo cosa intendo dire, Fratello! - esclamò Morima, permettendo a una nota d'impazienza di trapelarle dalla voce. - La sua abilità nel chi ten è davvero sviluppata fino a questo punto?
- So soltanto quello che è stato detto pochi momenti fa - replicò il

Maestro Supremo, scrollando le spalle.
- Io ritengo che il ragazzo stesse dicendo la verità - dichiarò la suora, assestandosi a sedere e assumendo una posa più eretta mentre si costringeva a sfoggiare un forzato atteggiamento di calma, poi trasse un profondo respiro e aggiunse, quasi in un sussurro : - Per Lord Botahara !
Sullo studio scese quindi un profondo silenzio, infranto soltanto dai suoni prodotti dalla classe di chi quan che si stava esercitando nel cortile.
- Cosa intendi fare di un Neofita del genere, Fratello? - domandò quindi la suora.
- Se imparerà a percorrere i Sette Sentieri servirà Lord Botahara come fanno tutti i membri del nostro Ordine.
- Il che significa che metterete un individuo dotato di un simile talento al servizio di qualche nobile assetato di potere e lo coinvolgerete negli intrighi dell'Impero per il vostro guadagno personale - sintetizzò la suora.
Per quanto sorpreso da quell'attacco improvviso, il Maestro Supremo si costrinse a rimanere calmo e a mantenere la voce controllata come sempre.
- Non dovremmo dimenticare che Lord Botahara era un pari dell'Impero, e che era per nascita un «nobile assetato di potere», per usare la tua definizione. Gli intenti politici del nostro Ordine, ammesso che li si possa definire tali, sono sempre stati diretti al mantenimento di un clima nell'ambito del quale il culto di Lord Botahara possa crescere. Non abbiamo altri scopi, e il tuo Ordine è avvantaggiato quanto il mio dai nostri «intrighi»… che in pratica si riducono all'elargizione di buoni consigli.
- Non sono una Neofita che abbia bisogno di essere istruita, Fratello Nodaku, e scelgo sempre le mie parole con estrema cura. Quindi prenderai questo ragazzo e lo getterai in mezzo ad una società decadente, nell'ambito della quale perfino il miglior

addestramento potrebbe non essere sufficiente a salvarlo? Tre membri del vostro ordine sono morti durante la Grande Pestilenza… non lo negare, quei monaci botahisti sono morti a causa della malattia! Possibile che tu sia davvero disposto a rischiare la vita di un soggetto tanto dotato? E se riuscisse a imparare ad arrestare la sabbia?
Di nuovo il Maestro Supremo dovette lottare per mantenere la calma: come faceva Morima a sapere dei decessi dovuti alla peste, dal momento che si era fatto tutto il possibile per mantenere il segreto? Che razza di mondo! C'erano spie dovunque!
- Servire un pari dell'Impero è una grande prova, Sorella, e se un membro del nostro Ordine non è in grado di superarla… vuol dire che tale era il suo karma - replicò infine, scrollando le spalle. - Fermare la sabbia è molto più difficile che servire presso i nobili.
- Chi era questo ragazzo nella sua vita precedente? - chiese Sorella Morima, sfruttando quella che avvertiva essere una sua posizione di vantaggio.
- Non lo sappiamo - confessò il Maestro Supremo, scuotendo il capo.
- Però era di certo un monaco… o forse addirittura una Sorella? - insistette la suora, umettandosi le labbra.
- Questo sembra probabile Sorella Morima.
- Ha scelto fra gli oggetti che gli sono stati offerti?
- Sì, certamente.
- E tu affermi che è probabile che fosse un monaco.
- Tu non sei d'accordo?
- Huh!
D'un tratto il Maestro Supremo si rese conto che stava rivelando più di quanto fosse stata sua intenzione, in quanto la verità era che lui non aveva la minima idea di chi quel ragazzo potesse essere stato nella sua vita precedente. Quando era entrato nell'Ordine, ancora bambino, Shuyun era stato messo alla prova in molti modi,

e una di quelle prove aveva consistito nello scegliere fra un assortimento casuale di oggetti quelli di uso comune presso i membri dell'Ordine.
Shuyun aveva selezionato tutti gli oggetti esatti… un'impresa senza precedenti… ma prove successive dirette a determinale chi lui fosse stato non avevano avuto il minimo successo, altro fenomeno che non aveva precedenti. Forse Shuyun era stato davvero una Sorella, un pensiero che il Maestro Supremo trovava sconvolgente.
- Fratello, quando la smetterete di interessarvi degli affari del mondo per dedicarvi unicamente alla perfezione dello spirito, come fa il mio Ordine?
- Ti assicuro, Sorella Morima, che abbiamo a cuore lo spirito e la sua perfezione tanto quanto te.
- Ma vi preoccupate maggiormente di portare alla perfezione lo spirito dei ricchi, vero?
- I nostri templi e i nostri eremi provvedono anche ai bisogni dei più sfortunati, Sorella, o forse lo hai dimenticato? È stato il nostro Ordine a trovare il modo di curare la Grande Pestilenza, salvando in pari misura contadini, mercanti e nobili.
Nel corridoio si udì un rumore di passi seguito da un colpetto battuto contro lo shoji.
- Prego, entra - rispose il Maestro Supremo, e quando due Neofiti che trasportavano dei vassoi oltrepassarono la soglia con un inchino aggiunse: - Provvederò io a servire il cha.
Muovendosi con precisione, ansiosi di non recare vergogna al Maestro Supremo o al monastero, i due Neofiti provvidero a spostare nel centro della stanza un tavolinetto di legno, poi l'anziano monaco procedette a preparare il tè secondo usanze antiche di mille anni mentre i servitori disponevano sul tavolo piccoli piatti pieni di riso e di verdure.
- Per favore, servite prima la nostra ospite - ordinò il Maestro Supremo, e rimase a guardare con un senso di fascino la suora che

prelevava qualcosa da ogni piatto che le veniva offerto, con le pupille dilatate dalla golosità.
Che stupida debolezza, pensò fra sé. Se fosse un Fratello della nostra fede le verrebbe richiesto di vivere soltanto d'acqua e aria per tre giorni su sette per tutto il resto della sua vita, in modo da dimostrare di saper dominare la propria avidità di cibo.
Congedati i servitori provvide quindi a servire il cha, offrendo all'ospite la prima tazza fumante.
- Non merito quest'onore, Fratello. Prego, prendi tu la prima tazza.
- La tua presenza mi onora, quindi devo insistere - ribadì l'anziano monaco, tornando ad offrire la tazza che questa volta la suora accettò con un inchino, da lui subito ricambiato.
Fuori, sul piccolo portico privato, un grillo prese a frinire e il suo verso si fuse con i suoni connessi all'esercitazione di chi quan in corso nel cortile. Versatosi a sua volta il cha, il Maestro Supremo lo assaggiò e constatò che era perfetto, cosa del resto prevedibile dal momento che le foglie di cha venivano coltivate nell'orto del monastero e che sovrintendere alla loro coltivazione era uno dei suoi costanti piaceri. Posata la tazza si servì una piccola porzione di riso per pura cortesia e osservò la suora sforzarsi invano di nascondere la propria avidità per il cibo.
Sapeva bene che una volta finito di mangiare Sorella Morima avrebbe rivelato il vero motivo della sua visita… e non aveva bisogno di tirare a indovinare per sapere di cosa si trattava!
Riprendendo a sorseggiare il cha, si mise quindi ad ascoltare il ciangottare delle rondini che stavano costruendo il nido sotto il tetto del suo portico: presto esse avrebbero sporcato dappertutto, ma lui adorava fare amicizia con loro e guardarle volare; il Maestro Supremo spostò quindi lo sguardo sulla clessidra posata sul suo piedestallo e cominciò ad esercitare il chi ten, rallentando la propria percezione del tempo fino a quando la sabbia parve frenare la propria caduta e il vapore prese a levarsi dalla sua tazza di cha in

pigre volute, simili a tende di una sottigliezza incredibile che si agitassero sotto l’alito della brezza.
Sorridendo fra sé, Nodaku si chiese se quel ragazzo poteva davvero arrestare la sabbia. E se avesse potuto fare anche di più? Dopo Lord Botahara nessuno era mai arrivato a fermare la sabbia negli ultimi mille anni! Perché nessuno riusciva ad eguagliare il Maestro Perfetto? L’anziano monaco ripensò al proprio Maestro, che aveva avuto lui stesso quel talento chi ten più sviluppato di quello di chiunque fra i suoi studenti e che tuttavia aveva sostenuto di essere inferiore al suo maestro.
La sua attenzione si spostò quindi sul calore della tazza di cha che teneva in mano e sul semplice piacere che derivava da esso, poi i suoi pensieri si concentrarono su quel segreto che lui custodiva da tanto tempo, inducendolo a chiedersi chi altri poteva ora esserne venuto a conoscenza. Dopo qualche momento, tornò a posare lo sguardo sui granelli di sabbia che cadevano lenti, e a concentrare la mente su di essi.
Lord Botahara, il Maestro Perfetto, si era servito della disciplina del chi ten per apprendere a controllare il proprio tempo soggettivo fino a vedere il mondo rallentare intorno a lui, cosa che tutti i monaci botahisti erano in grado di fare in misura maggiore o minore. L’Illuminato era si però spinto molto al di là di questo, in quanto era scritto che Lord Botahara era solito meditare sulla sabbia che scendeva fino a quando essa non solo si arrestava ma ai Suoi occhi dava l’impressione di scorrere all’indietro… un’idea che destava nel Maestro Supremo una meraviglia reverenziale. Si diceva che Lord Botahara fosse stato in grado di muoversi attraverso il tempo come un nuotatore nell’acqua, affermazione sulla quale l’anziano monaco meditava ogni giorno fin da tempo immemorabile senza però essere ancora riuscito ad afferrarne il significato. Tutto ciò che sapeva era che era stata una saggia decisione stabilire che questa parte del sapere segreto venisse

trasmessa soltanto da un Maestro Supremo al successivo, perché non aveva idea di come avrebbe fatto a spiegare ad altri qualcosa che lui stesso non era capace di comprendere.
Intanto Sorella Morima aveva finito di mangiare, e nel sollevare il coperchio di una ciotola di porcellana per offrirle un panno pulito e fumante il Maestro Supremo notò quanto lei fosse abile a nascondere il proprio senso di vergogna.
- Altro cha, Sorella? - le chiese, dopo che la suora ebbe preso il panno per pulirsi la bocca e le mani.
- Grazie, Fratello Nodaku. A proposito, il cibo era delizioso.
Nodaku versò il cha tenendo indietro la manica del lungo kimono indossato da tutti i monaci botahisti, insieme a larghi pantaloni che arrivavano fino a metà polpaccio; i sandali e la cintura color porpora propria dell'Ordine Botahista completavano l'abbigliamento monacale.
Bevuto un sorso di cha, Sorella Morima tornò a posare la tazza sul tavolo e assunse un atteggiamento composto da cui il Maestro Supremo comprese che il momento che stava aspettando era giunto.
- Sorella Saeja mi ha nuovamente incaricata di chiederti in tutta umiltà se alcuni membri del mio Ordine possono venire a studiare le pergamene scritte da Lord Botahara.
- Sorella Morima - replicò il Maestro Supremo, fissando il proprio cha e facendo girare lentamente la tazza sul tavolo, - ti ho ripetutamente garantito che le pergamene che voi studiate sono identiche a quelle utilizzate dal mio Ordine. L'ultima volta che abbiamo parlato ti ho offerto le mie pergamene personali, offerta che adesso rinnovo. Le parole che avete a disposizione sono quelle di Botahara, trascritte dai monaci più eruditi, e ti garantisco che si tratta di copie quanto mai perfette.
- Non dubitiamo neppure per un momento dell'abilità degli studiosi che hanno trascritto le parole di Lord Botahara, Fratello. Per noi si

tratta soltanto di una questione d’interesse spirituale, perché anche se voi vi siete trovati ad essere i custodi di questo tesoro, in realtà esso è un’eredità rivolta a tutti i seguaci di Lord Botahara. Tutto ciò che vogliamo è contemplare le parole dell’Illuminato, proprio come fate voi, Fratello. Non è nostra intenzione sottrarre quegli scritti alla vostra eccellente custodia ma soltanto mandare una delegazione… due o tre fra le nostre Sorelle più erudite… perché esamini le pergamene sotto la vostra supervisione. Non c’è motivo che voi le proteggiate anche da noi, dal momento che le consideriamo preziose tanto quanto voi.
- Come sai, Sorella, quelle pergamene sono molto antiche e vengono toccate soltanto una volta ogni dieci anni, quando le apriamo per esaminarle alla ricerca di eventuali segni anche minimi di degenerazione per poi richiuderle quasi immediatamente. Tutti noi utilizziamo copie trascritte. Non ti posso dire altro perché sono vincolato da un giuramento e da un sacro impegno che non intendo violare, motivo per cui ti prego di non chiedermi di venire meno al mio dovere in questo campo, Sorella Morima.
- Non ti chiederei mai di violare la parola data, Fratello, però tu… tu sei il Maestro Supremo, puoi alterare decisioni che sono state prese quando il mondo non era quello attuale. Un atto del genere sarebbe saggio da parte tua, in quanto Botahara insegna che il cambiamento è inevitabile e che resistere ad esso è follia.
«Non credi quindi che due o tre delle mie Sorelle potrebbero presenziare all’esame periodico delle pergamene? Ti garantisco che non vi saremmo d’impaccio, e del resto non può certo essere proibito a delle seguaci della Parola di presenziare ad una tale cerimonia.
Vecchia mucca astuta! Contrariato, il Maestro Supremo si chiese come avrebbe fatto ad opporre un rifiuto ad una richiesta formulata in quei termini.
- Lasciami il tempo di riflettere sulle tue parole e di consultarmi con

gli anziani del mio Ordine. Ciò che tu suggerisci infrangerebbe una pratica che dura da mille anni, Sorella Morima, quindi puoi capire che non si tratta di una decisione che possa essere presa in fretta e che io non ti posso promettere nulla - replicò infine.
- Ah, Fratello Nodaku, la tua reputazione di uomo saggio è ben meritata. Ti sono mille volte grata, anche per l'onore che mi hai fatto ascoltandomi tanto a lungo! - esclamò la suora, inchinandosi.
- Se dovessi decidere di permetterci di essere presenti durante l'esame delle pergamene… cosa riguardo alla quale sono consapevole che non hai fatto promesse… quand'è che essa dovrebbe avere luogo?
Il Supremo Maestro levò lo sguardo verso l'alto per un momento, come se avesse avuto bisogno di calcolare quando sarebbe giunto quel giorno tanto importante.
- Succederà fra quasi nove anni, Sorella Morima - rispose"infine.
- Un tempo breve, Fratello, fatto di giorni che voleranno via veloci - dichiarò la suora, battendo le mani come una bambina eccitata. - Quanto manca, con esattezza?
- Alla settima luna a partire da adesso saranno otto anni - rispose Nodaku, dopo una nuova pausa.
- Possa tu raggiungere la perfezione in questa vita - mormorò con voce emozionata la suora, finendo il suo cha.
Possa tu ottenere la perfezione stanotte, in modo che mi possa liberare di te! pensò il Maestro Supremo.
- La nave non aveva un grosso quantitativo di merci da scaricare qui, Fratello, quindi sono certa che a bordo mi stanno aspettando - proseguì intanto la suora. - Posso chiederti ancora una cosa prima di andarmene? Quando possiamo aspettarci di ricevere una risposta definitiva alla nostra richiesta?
- Non sono in grado di dirlo, Sorella.
- Forse potresti azzardare una valutazione che io possa riferire alle mie Sorelle, in modo da dare loro qualcosa su cui concentrare la

loro speranza.
- Non sono in grado di dirlo, Sorella Morima - ripetè l'anziano monaco, con una sfumatura d'irritazione nella voce.
Lei intanto si alzò dal proprio cuscino con un'agilità sorprendente e s'inchinò di nuovo mentre il vecchio monaco si alzava a sua volta e rispondeva all'inchino.
- Ti ho trattenuto troppo a lungo, Fratello. Mi hai onorata concedendomi questo colloquio e ti sono debitrice.
- Sono io ad essere onorato, in quanto la tua visita ha allietato il nostro monastero, quindi è impossibile parlare di debiti.
La suora s'inchinò un'ultima volta e cominciò a indietreggiare per uscire dalla stanza; sulla porta si arrestò per un secondo, incontrando lo sguardo del Maestro Supremo.
- E se questo giovane sviluppasse un orecchio perfetto per la verità? - domandò.
Il Maestro Supremo ignorò i sottintesi di quella domanda e rispose senza esitazione.
- In tal caso vedrà non solo la verità delle parole di Botahara ma anche la verità del nostro sacro lavoro - replicò.
Un Neofita anziano giunse quindi lungo il corridoio per accompagnare la Sorella attraverso il labirinto del Monastero di Jinjoh, e dopo aver annuito come per riconoscere la saggezza contenuta nelle parole di Fratello Nodaku lei si volse e si allontanò con il suo accompagnatore.
Rimasto solo, il Supremo Maestro indugiò in piedi per un momento ancora a fissare lo shoji ora richiuso, poi fece scivolare di lato il paravento che dava accesso al suo portico privato, inducendo una rondine a spiccare il volo dal nido ancora incompleto con uno stridio di protesta. Invece di oltrepassare la soglia per addentrarsi sulla balconata di legno, l'anziano monaco rimase nell'ombra fornita dal tetto, da dove poteva vedere gli Iniziati semplici che si esercitavano nella Forma nel cortile sottostante. Dopo qualche

istante avanzò di mezzo passo in modo da abbracciare con lo sguardo una parte più vasta di cortile e tutti gli studenti, ciascuno posizionato all'interno del suo Septima… un disegno geometrico identico a quello presente sulla parete del suo studio.
L'istruttore si muoveva lentamente e con grazia assoluta davanti ai suoi allievi, che adesso erano vicini alla fine della sesta chiusura e stavano per lo più mostrando tracce di esitazione nei movimenti, anche se la cosa sarebbe sfuggita ad un occhio non addestrato. Shuyun era nella seconda fila e spiccava per la sua taglia minuta e per la sicurezza con cui eseguiva i movimenti, con mosse fluide e precise, prive di esitazione.
Sotura-sum non aveva esagerato nell'affermare che la Forma del Neofita anziano faceva apparire goffi gli studenti più avanzati di lui, in quanto il giovane rivaleggiava per controllo con il suo istruttore.
- Prima d'ora non ho mai visto nulla di simile - sussurrò il Maestro Supremo, osservando quello spettacolo con occhi affascinati. - Chi può mai essere stato questo ragazzo?
Al di là del muro del cortile, costruito in legno e intonaco bianco, poteva vedere Sorella Morima che veniva accompagnata alla nave in attesa. La suora, che si muoveva con passo leggero nonostante la corporatura enorme, aveva dimostrato di essere più intelligente di quanto lui avesse mai supposto, il che significava che in futuro avrebbe dovuto essere più cauto… molto più cauto.
Il Maestro Supremo non aveva infatti intenzione di permettere a lei o a chiunque altro di vedere le pergamene, né adesso né fra mille anni, in quanto la cosa esulava ormai dal suo controllo. Avvertendo il proprio corpo che si accasciava leggermente, il vecchio monaco si sforzò di contrastare quel segno di rassegnazione, chiedendosi al tempo stesso per la decimillesima volta come una cosa del genere avesse potuto verificarsi. Erano state prese tutte le possibili precauzioni… e tuttavia adesso questo non aveva più importanza, nulla ne aveva, perché le pergamene erano state rubate sotto gli

occhi insonni delle Sacre Guardie del Monastero di Jinjoh.
I venti Iniziati semplici, compreso il Neofita anziano, giunsero alla conclusione della settima chiusura e si arrestarono completamente nella posizione di partenza. L'istruttore di chi quan indugiò allora per un momento ad osservare gli studenti schierati davanti a lui, tutti scalzi e nudi fino alla cintola, e quando nessuno di essi mostrò cedimenti nella sua posizione annuì con fare soddisfatto.
- Adesso ci alleneremo. Scegliete un compagno - ordinò quindi in tono sommesso.
I ragazzi si divisero in coppie e assunsero di nuovo la posizione d'inizio.
- Shuyun-sum, hai mai partecipato a questi allenamenti? -chiese quindi l'istruttore.
- No, Fratello Sotura. I Neofiti anziani non lo fanno.
- Imparerai anche troppo presto - dichiarò l'istruttore, dopo un momento di riflessione. - Oggi guarderemo entrambi. Cominciate.
Sotura prese quindi ad aggirarsi fra i combattenti, fermandosi ad osservare ciascuna coppia mentre l'allenamento iniziava con mosse lente che seguivano i movimenti stilizzali della Forma per poi acquistare velocità a mano a mano che i gesti si facevano indistinti e ciascuno studente cercava un punto di resistenza contro cui esercitare pressione o sferrare un colpo.
Shuyun intanto cominciò a rallentare il proprio senso del tempo, utilizzando il chi ten per analizzare le mosse dei compagni a mano a mano che si facevano più rapide e fluide, ciascuna portando alla successiva senza esitazione.
- Basta! - ordinò d'un tratto Fratello Sotura, sollevando le mani, poi si andò a porre davanti agli studenti in mezzo ad un silenzio assoluto e proseguì: - Vedo che alcuni di voi credono ancora di poter acquisire un vantaggio usando la forza muscolare. Desiderate forse segretamente diventare kick boxer? Muoversi all'interno della Forma non è sufficiente, dovete diventare privi di sostanza perché

nessuno può colpire il vento o spingere l'acqua. È inutile eseguire il pugno morbido più perfetto se al momento dell'impatto irrigidite i muscoli. Il chi è la fonte di tutta la vostra forza… dirigetelo nella vostra mano com'è necessario fare e ricordate che tenete dentro il pugno chiuso un bruco che vi solletica il palmo con i suoi peli. - L'istruttore fece una pausa, osservando una minuscola farfalla azzurra che si era andata a posare sulla spalla di Shuyun, poi sorrise e concluse: - Ora vi darò una dimostrazione.
Avanzando di un passo protese con delicatezza la mano a prelevare la farfalla dalla spalla di Shuyun, chiudendo il pugno intorno all'insetto per poi dirigersi verso il cancello di legno che portava al giardino recintato. Soffermandosi per una frazione di secondo in modo da assumere la giusta posizione, il monaco trapassò improvvisamente con la mano le spesse assi di legno che si infransero con uno schiocco sonoro, poi si girò di scatto e protese la mano verso i suoi studenti mostrando un perfetto pugno morbido prima di aprire le dita e lasciare che la farfalla si levasse in volo illesa. Tutta la classe s'inginocchiò e si prostrò fino a toccare le pietre della pavimentazione con la fronte.
- Per adesso questo è tutto. Andate e meditate sul chi, cercate di diventare una brezza tanto sommessa da rendere impossibile perfino ad una farfalla di appollaiarsi sulla vostra volontà.
Aperto il cancello dall'asse infranta, Shuyun si addentrò nell'ampio giardino al di là di esso, noto per i suoi molteplici sentieri e i numerosi angoli riparati che dominavano l'isola e il mare; là si sedette in una nicchia formata da una massa di rododendri in fiore e si sistemò a gambe incrociate su una pietra piatta, contemplando per un momento l'esibizione fornita dal suo istruttore di chi quan e crogiolandosi nella perfezione che essa aveva rivelato.
Shuyun era emerso dal proprio Isolamento quella mattina e provava al tempo stesso un vasto senso di libertà e una contraddittoria sensazione di perdita della libertà di cui non aveva

mai sperimentato l'uguale, perché in tutta la sua vita non aveva forse mai avuto l'opportunità di trascorrere tanto tempo del tutto solo. Il Maestro Supremo aveva avuto ragione: sei mesi potevano essere lunghi una vita intera… una vita trascorsa da solo a meditare sulla Parola del Maestro Perfetto.
La routine del suo Isolamento era stata implacabile. Ogni giorno si destava con il sole e si esercitava nel chi quan sul disegno inserito nel pavimento della sua dimora di una sola stanza, a mezzogiorno consumava il suo unico pasto e si concedeva poi del tempo per meditare o comporre poesia nel giardino recintato, seguiva quindi un intero pomeriggio di chi ten durante il quale lui sedeva all'interno della Septima, concentrando tutto il proprio essere sulla Quinta Convergenza nell'ambito della quale si trovava la clessidra. Dopo il chi ten era il momento di un'altra esercitazione di chi quan fino a quando faceva buio, seguita dalla meditazione sui Sette Sentieri. Gli erano poi concesse tre ore di sonno fino all' alba successiva.
Ogni pomeriggio Shuyun si era seduto sul simbolo, come stava facendo adesso, e si era esercitato nella disciplina del chi ten. Controllando il respiro aveva avvertito il chi scendere fino al suo Orma, il centro del suo essere, e si era proteso verso l'esterno con il suo chi, inviandolo lungo le linee di potere del Disegno, e ogni giorno lo scorrere della sabbia si era fatto sempre più lento all'interno della clessidra, a mano a mano che lui imparava ad alterare il proprio tempo soggettivo.
La capacità di alterare la propria percezione del tempo non era sconosciuta al di fuori delle mura del Monastero di Jinjoh: i kick boxer erano in grado di fare altrettanto, anche se solo in certa misura, e alcuni dei migliori acrobati e danzatori ricorrevano ad essa, quindi ora Shuyun si chiese se per caso chiunque potesse sperimentare quel rallentare del tempo in brevi momenti di assoluta concentrazione. Soltanto l'Ordine Botahista aveva però scoperto la

chiave per arrivare a dominare quel talento: il chi quan e il chi ten, le discipline del movimento e della meditazione rappresentate nel disegno della Septima, la Forma che insegnava la perfezione di movimento e l'assoluta concentrazione.
«Entrare nella mente attraverso il corpo», questa era la definizione che Lord Botahara aveva dato di tutto ciò, e adesso Shuyun stava infine cominciando a capire, era come se avesse finalmente iniziato a mettere in pratica ciò che fino a quel momento aveva compreso soltanto a parole.
Seduto su quella roccia che sovrastava il mare, Shuyun sentì il chi scendere dentro di lui e prese a spingerlo all'esterno del suo corpo, immaginando che fluisse nello spazio infinito che lo circondava, rallentando ogni movimento.
Una foglia si staccò da un albero di ginko e scese verso terra in una lenta e interminabile spirale… poi il giovane monaco si sentì assalire dall'ansia quando la propria focalizzazione parve indebolirsi, ma la foglia continuò a cadere con estrema lentezza e Shuyun ritrovò la sicurezza di sé mentre riusciva a concentrarsi sul gioco di luce del sole sui diversi piani della superficie della foglia che si stagliava sullo sfondo profondo e azzurro del cielo. Infine essa scese a toccare la superficie di una piccola polla generando una serie di perfetti cerchi concentrici, e Shuyun contò tutte quelle piccole onde dando ad ognuna di esse il nome di un fiore a mano a mano che si andava ad esaurire sulle rive della polla. Contemporaneamente una poesia gli affiorò nella mente:

La primavera è fiorita
E tuttavia una foglia di ginko
All'infinito cade
Nella polla dei gigli.

Shuyun esalò un lungo respiro e si sentì invadere da un senso di

sollievo simile ad un'onda possente e interminabile. Due volte nel corso del suo Isolamento aveva perso il controllo, o almeno così gli pareva in quanto in quelle due occasioni il suo senso alterato del tempo aveva dato l'impressione di distorcersi e lui si era trovato da qualche parte… in un luogo che non sapeva descrivere. Poi era tornato alla consueta percezione del tempo con un tonfo che indicava un'assoluta perdita di controllo, e poiché il suo insegnante non lo aveva mai avvertito che una cosa del genere potesse verificarsi lui aveva il netto timore di aver mancato di apprendere ciò che doveva imparare per diventare un membro anziano del suo ordine.
Era stata sua intenzione parlare di questo con Fratello Sotura ma poi non lo aveva fatto, decidendo che sarebbe stato meglio aspettare, e adesso aveva la sensazione di essere avviato a ritrovare il controllo, anche perché quello strano fenomeno non si verificava più da alcuni mesi.
D'un tratto fu assalito da un ricordo che risaliva al tempo precedente all'Isolamento e rivide se stesso inginocchiato davanti al suo istruttore, intento ad ascoltare.
- Ti devi sempre muovere all'interno del disegno, devi perfino respirare con esso, il chi si rinforzerà dentro di te ma non dovrai mai tentare di diventare il suo padrone: non offrire resistenza, lascialo fluire perché il chi non può mai essere controllato e noi possiamo soltanto rendere la nostra volontà un tutt'uno con esso.
Se non fosse stato il suo maestro a dire queste cose, Shuyun non le avrebbe mai credute possibili, ma adesso che aveva completato il periodo dell'Isolamento cominciava a comprendere e cominciava anche a vedere la saggezza dei suoi insegnanti.
Devo meditare sul chi, pensò. Devo diventare una brezza tanto leggera che perfino una farfalla non possa esercitare pressione contro di me.
Dopo un tempo imprecisato e infinito echeggiò il suono di una

campana e Shuyun si riscosse dalla propria meditazione, alzandosi in piedi e avviandosi con calma attraverso il giardino perché era ora di lavarsi nella sorgente calda per poi partecipare al pasto serale.
Al cancello di soffermò nuovamente a guardare l'asse sfondata e la gioia precedentemente provata per la dimostrazione fornita dal suo istruttore divenne completa quando scoprì che la trave infranta era stata sostituita e che in quella nuova un monaco aveva intagliato con cura un buco che aveva la forma e le dimensioni di una farfalla. Da dove si trovava, Shuyun poteva vedere il cielo azzurro attraverso il buco, e dopo essersi concesso un'ultima occhiata si affrettò ad allontanarsi, certo che tutti i Neofiti anziani avrebbero voluto sentir raccontare di quel pugno-farfalla di cui solo lui fra tutti loro era stato testimone.

Fratello Sotura, Maestro di chi quan del Monastero di Jinjoh, salì la scala che finiva all'imboccatura del corridoio che portava alle stanze del Maestro Supremo. Il Maestro di chi quan si era concesso il tempo di lavarsi, di cambiarsi e di ricomporsi prima di questo incontro con il capo del suo ordine, in quanto era al corrente della visita della suora e la cosa lo preoccupava.
Battuto un leggero colpetto contro lo shoji del Maestro Supremo, rimase in attesa di una risposta.
- Prego, entra - avvertì la voce calda che si aspettava di sentire e in risposta ad essa lui spinse di lato il paravento e s'inginocchiò fino a toccare con la fronte le stuoie d'erba. Seduto allo scrittoio, con il pennello in mano, il Maestro Supremo rispose con un cenno del capo, come richiedeva il suo rango, poi cominciò a pulire il pennello, esordendo: - Vieni avanti, mio vecchio amico, e siedi qui con me. Ho bisogno del tuo consiglio.
- Mi onori, Maestro Supremo, ma temo che il mio consiglio sarà di poco valore nelle questioni che sono sottoposte alla tua attenzione.
- Prendi un cuscino e accantona i tuoi timori perché ho bisogno di

te e questo è quanto. Vuoi qualcosa da mangiare?
- Ti ringrazio, ma ho già mangiato.
- Un po' di cha, allora? - insistette il Maestro Supremo, allungando la mano verso il martelletto d'avorio.
- Grazie, il cha mi sarebbe molto gradito.
Il gong risuonò e immediatamente di udì un rumore di piedi nel corridoio.
- Apri ed entra - avvertì il Maestro Supremo, prima che il servitore potesse bussare. - Porta del cha per Sotura-sum e per me… e provvedi che nessuno ci disturbi.
Il ragazzo s'inchinò e richiuse il paravento senza produrre il minimo suono.
- Dunque, Sotura-sum, la visita di quella vecchia mucca, oggi pomeriggio, si è rivelata estremamente interessante - affermò allora Fratello Nodaku, poi fece una pausa e sorrise, scuotendo il capo, mentre aggiungeva: - Ci è mancato poco che mi strappasse la promessa che ad alcuni membri del suo Ordine sarebbe stato permesso di presenziare al prossimo esame delle pergamene.
Il Maestro di chi quan rimase in silenzio.
- Ci è andata vicina ma non ha ottenuto lo scopo - continuò intanto il Maestro Supremo. - Le ho detto che dovevo conferire con i membri anziani del mio Ordine, il che è ciò che sto facendo adesso.
- Mi sembra che ci tormenteranno fino a quando non avranno visto le pergamene stilate di suo pugno da Botahara - osservò Fratello Sotura, agitandosi a disagio. - Esito a suggerirlo, Maestro Supremo, ma considerate le circostanze forse sarebbe saggio soddisfare la loro curiosità. Abbiamo in nostro possesso pergamene molto antiche che sono delle copie perfette, e non c' è persona vivente tranne forse quattro membri del nostro Ordine che possa sapere che non sono autentiche. Mi rendo conto che questa non è certo una soluzione onorevole, ma… - Lasciando la frase in sospeso il monaco scrollò le spalle in modo significativo.

- L’onore è un lusso che in questo momento forse non possiamo permetterci, Fratello - rispose il Maestro Supremo, esaminandosi le mani come se avessero subìto qualche misterioso cambiamento. - Non possiamo correre il rischio di destare sospetti in merito alle pergamene… non ora. Rifletterò sul tuo consiglio, Fratello, di cui ti sono grato.
In quel momento il servitore tornò con il cha, anche se doveva aver avuto a stento il tempo di recarsi nelle cucine e di tornare indietro, cosa che indusse il Maestro Supremo a fissare l’altro monaco inarcando un sopracciglio con aria riflessiva.
- Stanno cominciando ad anticipare le mie richieste - osservò. - Sono forse diventato vecchio e prevedibile? Questo potrebbe costituire un problema… no, non mi rispondere, mediterò più tardi sulla cosa.
Il cha venne quindi servito, e il suo aroma dolce e al tempo stesso amaro si diffuse per la stanza.
- Ritieni possibile che le Sorelle abbiano le pergamene, oppure la visita di Morima-sum ti ha indotto ad escludere questa eventualità? - domandò poi Fratello Sotura.
- Non sono in grado di risponderti. Può darsi che Sorella Morima non sappia nulla di tutto questo, ma se ne è al corrente ed è venuta qui soltanto per soffiarci fumo negli occhi lo ha fatto con abilità ammirevole. Io ritengo che sia effettivamente venuta per tentare ancora una volta di ottenere di poter visionare le pergamene… ma naturalmente non ne posso essere certo perché Sorella Morima è un’ottima attrice e non è certo una stupida.
- Quindi non abbiamo eliminato neppure una possibilità?
Il Maestro Supremo si limitò ad annuire e a sorseggiare il suo cha.
- Il rapporto di Fratello Hutto conteneva qualche indizio?
- I ladri hanno cominciato ad assalire i membri del nostro ordine sulle strade di Wa - replicò il vecchio monaco, scuotendo il capo. - Fratello Hutto consiglia una dimostrazione per porre un freno al

fenomeno, anche perché lui ritiene che la scomparsa di un altro Iniziato sia da attribuire a questi predoni, cosa che io non riesco a credere! Il nuovo Imperatore ha consolidato quasi completamente il proprio potere, con una sola, strana svista… ha permesso al vecchio Shonto e alla sua famiglia di continuare a vivere.
- Com'è possibile? - domandò Fratello Sotura, barcollando all'indietro sul suo cuscino per la sorpresa. - Si sta tagliando la gola da solo! Che accordo potrebbero mai trovare quei due? Shonto è assolutamente fedele all'antica famiglia imperiale.
- È vero, ma la linea di discendenza degli Hanama non esiste più. È pur vero che ci sono altri che potrebbero avanzare nei confronti del trono rivendicazioni valide quasi quanto quelle di Lord Yamaku, ma essi hanno mancato di unire le forze contro gli Yamaku fino a quando non è stato troppo tardi e adesso non possono più fare nulla. Il vecchio Shonto è stato tradito e catturato nel corso di una battaglia che avrebbe potuto benissimo vincere e Lord Yamaku… o forse dovrei dire Akantsu Primo, Imperatore di Wa… gli ha concesso una morte onorevole, alla luce del fatto che in passato quelle due volpi avevano combattuto fianco a fianco. Lord Shonto ha allora composto il suo poema funebre, e quando lo ha sentito l'Imperatore si è commosso al punto da annullare la sentenza di morte nei confronti di Shonto e della sua famiglia!
- Quella vecchia volpe ha perso il senno! Poco manca che ponga il lupo sul trono accanto a sé. Il nostro Fratello ti ha riferito il contenuto di questo poema funebre?
II Maestro Supremo allungò una mano verso la pergamena e la srotolò, leggendo:

Dopo una vita di battaglie
E di dovere,
Finalmente!
Un momento per scrivere poesia.

- Applaudo alla saggezza di entrambi - commentò con una risata l'istruttore di chi quan. - Soltanto uno stolto ucciderebbe una persona tanto astuta.
- E c'è dell'altro - replicò il Maestro Supremo. - Una settimana dopo la sospensione dell'esecuzione l'erede di Lord Shonto, Motoru, ha annunciato di aver sposato la vedova di Lord Fanisan e di aver adottato sua figlia: le due donne sono emerse allo scoperto proprio sotto il tetto della famiglia che l'Imperatore aveva appena risparmiato.
- Gli Shonto sono sempre stati audaci. A quanto pare la mia preoccupazione per il loro Consigliere Spirituale, Fratello Satake, era ingiustificata perché ancora una volta gli Shonto sono riusciti ad uscire indenni dalle fauci del drago. Lord Fanisan era già caduto vittima dell'Imperatore?
- Era morto durante la pestilenza, poveretto, lasciando l'Imperatore nell'imbarazzante posizione di non poter eliminare le due donne apertamente. Sono certo che il figlio di Lord Shonto le abbia salvate dal finire vittima di qualche sicario… almeno per il momento.
- E adesso il giovane Shonto darà in sposa la figlia adottiva al figlio dell'Imperatore, in modo da legittimizzare le pretese al trono degli Yamaku e di legare gli Shonto alla nuova dinastia… quella famiglia ha davvero del genio! - esclamò l'istruttore, con voce piena di ammirazione. - Cosa mi dici della pestilenza, Supremo Maestro? Di recente ci sono stati altri focolai?
- A quanto pare abbiamo avuto successo nel debellarla, in quanto negli ultimi tre mesi non è stato registrato neppure un caso, il danno però ormai era già stato fatto perché quando la peste si è abbattuta sulla famiglia imperiale Lord Yamaku ha mobilitato le proprie forze. È stato un grosso rischio, ma la confusione che regnava nell'Impero gli ha dato la sola possibilità che avrebbe mai

potuto avere, e adesso abbiamo una sanguisuga sul Trono del Drago.
Per qualche momento nessuno dei due uomini parlò, mentre la stanza scivolava nell'ombra con il tramontare del sole e il Maestro Supremo provvedeva ad accendere una squisita lampada di porcellana.
- L'Imperatore non ha bisogno dei servigi di un Consigliere Spirituale? - chiese dopo un momento il Maestro di chi quan.
- No, Sotura-sum, perché continua a temere la nostra influenza. Dobbiamo tenerlo d'occhio con attenzione perché è pericoloso per noi e suo figlio non si rivelerà migliore. Questi saranno tempi difficili per il nostro ordine, quindi dovremo fluire come l'acqua e il vento se non vogliamo esserne danneggiati anche se non distrutti. Sono in gioco anni di lavoro - replicò il Maestro Supremo, versandosi dell'altro cha, poi proseguì: - Il Neofita anziano Shuyun è stato mandato oggi da me ed è arrivato durante la visita della sorella… il che è stato un terribile errore in quanto lui si è mostrato indiscreto.
- In che modo, Maestro Supremo?
- Lei sa adesso del suo talento nell'ambito del chi ten.
- Una vera sfortuna, ma comunque Sorella Morima non può neppure lontanamente intuire il suo vero potenziale in quanto io stesso ho la sensazione di cominciare soltanto adesso a valutarlo. Oggi Shuyun si è unito agli Iniziati semplici per la classe di chi quan, e al suo confronto essi sono apparsi goffi ! Che ne faremo di lui? - chiese Fratello Sotura.
- Senza dubbio diventerà il Consigliere Spirituale di qualche nobile dell'Impero e diffonderà gli insegnamenti di Botahara.
- Shuyun sarebbe il consigliere perfetto per un Imperatore, Maestro Supremo.
- Una possibilità molto remota. Altre soluzioni appaiono più probabili e quasi altrettanto utili. Nel frattempo, dovremo

intensificare l’addestramento di Shuyun senza peraltro farlo apparire troppo speciale, e voglio conoscere il suo esatto potenziale. Non si è mai allenato con gli altri, vero?
Fratello Sotura scosse il capo.
- Quanto tempo ti ci potrebbe volere per portarlo in condizione di vincere il torneo imperiale di kick boxing?
- Sono certo che potrebbe vincerlo anche oggi, ma ritengo che gli si debba impartire un addestramento più specifico prima di sottoporlo ad una prova del genere. Non ci vorrà molto… forse due mesi.
- Allora comincia il suo addestramento domani stesso perché ho la sensazione che in autunno tu e lui vi recherete alla Festa del Fiume - replicò il vecchio monaco, alzandosi e avvicinandosi alla soglia aperta della balconata per indugiare a fissare il cortile vuoto; adesso esso era rischiarato soltanto dalle stelle, e le ombre parvero giocare strani scherzi ai suoi occhi.
- Hai raddoppiato la sorveglianza? - chiese infine.
- Sì, e controllo personalmente le guardie ogni notte.
- Sei indispensabile, Sotura-sum - commentò il Maestro Supremo, poi pose infine la domanda che ciascuno dei due recava giorno e notte dentro di sé: - Se le Sorelle non hanno le pergamene, chi altri può averle prese?
Fratello Sotura rimase in silenzio per un momento, riflettendo.
- Il loro valore è inestimabile, e già solo per questo qualcuno potrebbe volersene impossessare - rispose infine. - Peraltro nessun ladro potrebbe venderle e rimanere ignoto… la notizia si risaprebbe certamente. La teoria più probabile è che qualcuno le abbia rubate per motivi politici, e che sia da sospettare chiunque trarrebbe beneficio dal poter controllare l’Ordine Botahista.
- L’Imperatore?
- Lui sarebbe per me il primo di cui sospettare perché non ci ama, nella sua casa non ci sono monaci a cui dover nascondere eventuali segreti ed è uno dei pochi che avrebbero potuto portare a

compimento il furto.
- Chi altri?
- Lord Shonto, Lord Bakima, Lord Fujiki, Lord Omawara e forse una mezza dozzina di altri, e anche i culti magici, per quanto non creda che siano loro i colpevoli.
- E ancora non sappiamo quando è avvenuto il furto, vero?
- In un momento imprecisato degli ultimi dieci anni.
- Tutti i guardiani dell' Urna sono stati interrogati? - domandò il Maestro Supremo, scuotendo il capo.
- Tutti tranne due, Maestro Supremo.
- Perché?
- Sono morti a causa della peste.
- Huh - borbottò soltanto il Maestro Supremo, poi domandò: - Se le pergamene sono state sottratte al fine di ricattarci, perché nessuno ci ha ancora avvicinati per presentare delle richieste?
- Forse i tempi non sono ancora maturi per i loro scopi, quali che possano essere.
- Esiste un'altra possibilità, Sotura-sum. E se le pergamene fossero state distrutte?
- Mi rifiuto di credere che chiunque possa commettere un simile sacrilegio!
- Neppure i seguaci di Tomsoma?
- Sono dei pasticcioni e degli stolti ! Non avrebbero mai potuto portare a compimento il furto.
- Sono certo che tu abbia ragione, Sotura-sum. Abbiamo delle spie in mezzo a loro?
- Sì, Maestro Supremo, e sono state contattate senza però che riferissero di aver notato nulla fuori dell'ordinario.
- Pensi sempre a tutto, Fratello Sotura - approvò il Maestro Supremo, poi fece una breve pausa prima di volgere le spalle alla soglia aperta e di aggiungere: - Ti ringrazio, amico mio, mi sei stato di grande aiuto.

Il Maestro di chi quan si alzò in piedi e s'inchinò prima di uscire indietreggiando dalla stanza.
- Sotura-sum - lo richiamò il Maestro Supremo, fermandolo sulla soglia. - Oggi ho visto le istruzioni che hai impartito agli Iniziati semplici.
Nel proferire quelle parole rivolse un profondo inchino al Maestro di chi quan e non fu necessario che aggiungesse altro, perché da parte del Maestro Supremo non poteva giungere onore più grande.

2.

Dal punto in cui si trovava, vicino ai gradini del cassero di poppa, Kogami Norimasa poteva vedere la sagoma del monaco botahista stagliarsi contro lo sfondo delle stelle mentre lui se ne stava appoggiato alla murata vicino alle funi che reggevano l'albero di maestra; Kogami stava osservando il giovane monaco da quando lui si era imbarcato, anche se inizialmente lo spettacolo offerto dal monastero in cui il Maestro Perfetto aveva cominciato a scrivere le sue grandi opere aveva reclamato la sua attenzione.
Coloro che avevano avuto modo di vedere il Monastero di Jinjoh erano pochissimi e Kogami si considerava fortunato di essere fra i prescelti, e non solo da quel punto di vista: per troppo tempo aveva fatto parte della massa, uno degli innumerevoli burocrati senza volto che servivano il Trono del Drago, che a quell'epoca era apparso ai suoi occhi un trono davvero remoto!
Come Funzionario Imperiale di Quinto Rango lui non aveva mai avuto modo neppure d'intravedere l'attuale Imperatore e tuttavia, sia che il Figlio del Cielo lo sapesse o meno, gli aveva reso dei servigi di estrema importanza anche se naturalmente tutto il merito era andato ai Funzionari di Terzo e di Quarto Rango.
Adesso però quell'ingiustizia stava per essere corretta perché le doti di Kogami Norimasa erano infine state notate da una figura di spicco come Jaku Katta, il Primo Consigliere dell'Imperatore e Comandante della Guardia Imperiale. Che incredibile, stupefacente fortuna! Da allora, la moglie di Kogami aveva bruciato ogni giorno dell'incenso nel tempietto di famiglia nonostante il costo che questo comportava.
Dopo aver faticato per tanti anni per rendere l'Imperatore ancora più ricco, adesso Kogami Norimasa avrebbe visto crescere le

proprie fortune, cosa che Jaku Katta gli aveva esplicitamente promesso: Kogami Norimasa, Funzionario di Terzo Rango.
Era da quando gli Hanama erano stati detronizzati che Kogami non aveva più osato sperare in un simile avanzamento di grado… e questo non era tutto, perché Jaku Katta gli aveva concesso un Decreto Imperiale che gli avrebbe permesso di partecipare di persona… sia pure in modo limitato, naturalmente… ai commerci all'esterno dell'Impero, privilegio che veniva elargito a pochi al di fuori dell'aristocrazia. Rogami Norimasa sapeva di essere molto abile nel gestire il denaro, talento che adesso avrebbe potuto sfoggiare a proprio vantaggio oltre che nell'interesse dell'Imperatore.
Questo avrebbe contribuito a compensare la vergogna che lo tormentava per non essere diventato un soldato come invece avrebbe voluto suo padre. Lui però non era fatto per la vita militare, cosa che era risultata evidente fin da quando era un ragazzo, con estrema delusione di suo padre che era stato un maggiore nell'esercito dell'ultimo Imperatore Hanama e che era mòrto neh'opporre resistenza all'ingresso degli Yamaku in quella che a quel punto era ormai una capitale quasi vuota. Era stato a causa di questo che la carriera di Kogami Norimasa aveva incontrato un periodo di stallo.
Kogami sapeva che se la pestilenza non avesse decimato la Guardia Imperiale e con essa anche la burocrazia che permetteva all'Impero di continuare a funzionare, a lui non sarebbe mai stato permesso di conservare la testa sul collo e tanto meno di giurare fedeltà al nuovo Imperatore. Adesso però, dopo otto anni di oscurità nell'arco dei quali era salito dal Sesto al Quinto rango, lui stava per essere promosso ancora! I documenti gli erano stati consegnati dal fratello stesso di Jaku Katta, documenti che portavano il marchio del potere: il Sigillo del Drago dell'Imperatore di Wa.
Era come se gli dèi avessero deciso di concedergli di nuovo di

avere un futuro.
Ormai la nave distava soltanto due giorni di viaggio da Yankura, forse anche meno se il vento fosse rimasto costante in risposta alle sue preghiere, due giorni che Kogami avrebbe trascorso osservando quel giovane monaco per poi tornare a Wa e andare incontro alla sua nuova vita.
Kogami riportò lo sguardo sul monaco, che sostava immobile sul ponte ondeggiante come stava facendo ormai da ore, vestito con indumenti leggeri ma senza dare l'impressione di avvertire il gelo della notte. Nel guardarlo, Kogami rifletté che quei monaci erano tutti così: quelli fra essi che erano stati i suoi insegnanti quando era bambino avevano dato l'impressione di non avvertire né il caldo né il freddo… e neppure l'ira o la paura. Essi erano rimasti sempre degli enigmi e anche dopo aver trascorso sette anni affidato alle loro cure Kogami sapeva ben poco sul loro conto; i monaci peraltro avevano lasciato su di lui il loro marchio, e sapeva che non avrebbe mai potuto cancellarlo.
Nonostante i suoi sentimenti contrastanti nei confronti della Confraternita, Kogami non aveva mai obiettato al fatto che sua moglie mantenesse un tempietto segreto dedicato a Botahara… sebbene in realtà non fosse certo indice di buon senso da parte sua permettere una cosa simile nella loro casa. Non che mantenere un tempietto del genere fosse proibito, dal momento che anche molte altre famiglie ne avevano uno. Come Kogami Norimasa, però, tutti erano abbastanza saggi da tenere segrete le loro convinzioni perché l'Imperatore aveva volto le spalle alla fede botahista e chiunque voleva aspettarsi di salire di grado al suo servizio doveva fare altrettanto, almeno esteriormente. Kogami era consapevole che questo andava contro gli insegnamenti di Botahara, ma d'altro canto sua moglie aveva una fede tale da compensare il suo disinteresse e del resto i monaci stessi non si attenevano agli insegnamenti del Maestro Perfetto… almeno in base alla

comprensione che Kogami aveva di essi… perché s'interessavano di politica e acquisivano proprietà e ricchezze. Sospirando, Kogami rifletté che quello era davvero un mondo molto complicato e che comunque il tempo avrebbe risolto ogni cosa, perché la Fede avrebbe continuato ad esistere anche dopo che Imperatori e monaci fossero scomparsi. Era sempre stato così.
Al di fuori del Servizio Imperiale, le persone erano libere di seguire il culto che preferivano, e per questo nonostante l'odio che nutriva nei confronti della fede botahista l'Imperatore si era guardato dal commettere l'errore di offendere apertamente la Confraternita: i Botahisti possedevano ancora un potere notevole all'interno dell'Impero e il Figlio del Cielo ne era fin troppo consapevole.
Mentre rifletteva Kogami cambiò posizione per cercare di ripararsi meglio dal vento; poco lontano, la sagoma scura del monaco rimase invece immobile appoggiata alla murata, e nel sollevare lo sguardo sul disco candido e puro della luna autunnale Kogami si trovò a pensare con un vago senso di colpa che forse il giovane Fratello stava meditando sulla luna piena.
Non ho fatto nulla di male,- ripetè quindi a se stesso. Osservare non è un crimine.
Questo era innegabilmente vero, ma esisteva la vaga possibilità che gli venisse chiesto di fare di più: le parole di Jaku Katta tornarono ad echeggiargli nella mente e lui le analizzò per la millesima volta con preoccupazione.
- Anche se si tratta di un'eventualità improbabile, qualora Ashigaru dovesse richiederlo tu gli presterai assistenza, altrimenti ti limiterai ad osservare. Fa' in modo di conoscere questo monaco, compra il suo favore se sarà necessario ma scopri tutto il possibile sul suo conto.
Assistere Ashigaru? Assisterlo in cosa? Rogami non lo aveva chiesto perché aveva intuito in qualche modo che porre una domanda del genere sarebbe equivalso a mettere a repentaglio il

suo nuovo futuro. Rogami Norimasa, ora Funzionario di Terzo Rango, aveva allontanato quei pensieri dalla mente.
Finora, l'uomo a cui Jaku Katta si era riferito non aveva richiesto in alcun modo l'assistenza di Rogami, che stava pregando perché le cose continuassero in questo modo. Adesso il prete, Ashigaru, si trovava nel frapponte con la moglie e la figlia di Rogami, che soffriva di mal di mare, e il funzionario era lieto di non averlo intorno perché aveva provato per lui un'istintiva antipatia dal momento in cui era salito a bordo della nave, proveniente dall'isola dei barbari.
Alto e grosso, con barba e capelli cespugliosi, Ashigaru aveva l'aspetto del fanatico religioso e dava l'impressione di un uomo che fosse rimasto esposto troppo a lungo al sole. Inoltre, aveva l'abitudine di assestare di continuo i risvolti della sua veste mentre parlava, stringendosela intorno al corpo come se cercasse di proteggersi da un freddo che nessun altro era in grado di percepire.
Durante i primi giorni di viaggio Rogami aveva rivolto al prete soltanto poche parole di sfuggita, attenendosi alle istruzioni di Jaku Ratta, ma da quando sua figlia si era ammalata gli aveva parlato spesso, e anche se questa era una cosa del tutto naturale che non avrebbe dovuto destare sospetti lui ne era molto preoccupato, perché tutto il suo futuro dipendeva dall'abilità con cui avrebbe saputo comportarsi durante questo viaggio.
Di nuovo, si meravigliò per la propria fortuna, sebbene lui fosse stato il soggetto più adatto per un incarico del genere in quanto si era già recato parecchie volte all'isola dei barbari per svolgere incarichi per conto dell'Imperatore, sempre fingendosi il mercante-vassallo di qualche nobile di rango minore. Il Figlio del Cielo non avrebbe mai avuto modo di sapere che lui si era dedicato al commercio come un comune mercante, e con questa consapevolezza Rogami era diventato un mercante e un viaggiatore, finendo per trovare quella vita di suo gradimento tranne per il

tempo che lo costringeva a rimanere lontano dalla sua famiglia. In occasione di questo viaggio Jaku Katta gli aveva però chiesto di portare con sé la moglie e la figlia, in quanto non era cosa insolita che i mercanti-vassalli lo facessero, soprattutto quando ricavavano dei margini di profitto personale come un numero sempre maggiore di essi sembrava propenso a fare. Di conseguenza, Jaku aveva pensato che la presenza della famiglia sarebbe servita ad accentuare l'aria d'innocenza di Kogami ed era stato per questo che lui era partito accompagnato dalla moglie, dalla figlia e dalla loro cameriera… il tutto a spese dell'Imperatore, naturalmente.
Kogami si era divertito ad osservare le reazioni della sua famiglia alle assurde usanze dei barbari, di cui tutti e tre avevano riso in privato. Quanto era stato divertente mimare i gesti che avevano visto fare! Adesso però sua figlia si era ammalata e Kogami aveva chiesto al prete, Ashigaru, di occuparsi di lei perché i membri dei culti religiosi erano tutti più o meno abili nell'arte del risanamento.
Il suono di un gong annunciò la comparsa di marinai provenienti dal frapponte per dare il cambio a quelli del precedente turno di guardia; silenziosamente, i marinai iniziarono il controllo di routine delle apparecchiature d'importanza critica per la navigazione, verificando con rapidità e perizia la tensione del sartiame, dovunque tranne nel punto in cui sostava il Fratello Silenzioso perché il capitano accennò a quelle gomene scuotendo il capo e i marinai le aggirarono in modo da lasciare il monaco alla sua meditazione… rispetto che veniva invariabilmente concesso ai Fratelli Botahisti anche da coloro che non li apprezzavano.
Fermo accanto alla murata, il Fratello Silenzioso era intento a pensare ad una donna che non aveva mai incontrato: il suo nome era Lady Nishima Fanisan Shonto e lei era la figlia adottiva di Lord Shonto Motoru… l'uomo di cui Shuyun stava andando a mettersi al servizio. Il precedente Consigliere Spirituale di Shonto aveva lasciato un rapporto completo in cui esponeva nei dettagli tutto ciò

che il suo successore avrebbe avuto bisogno di sapere in merito alla Casa di Shonto, e anche se gli era bastato leggerlo una volta per essere in grado di ricordarlo parola per parola, Shuyun aveva riletto due volte il passo relativo a Lady Nishima, come per accertarsi che ciò che si diceva in esso fosse vero. Le parole di Fratello Satake, il suo predecessore, rivelavano il grande affetto e l'ammirazione che lui aveva provato nei confronti di quella giovane donna, e Shuyun aveva l'impressione che per quanto la concerneva l'anziano monaco fosse arrivato molto vicino a perdere
l'eterna obiettività dei Fratelli Botahisti… cosa che rendeva la dorma in questione ancor più interessante.
Satake-sum non era stato un uomo che si lasciasse impressionare facilmente, anzi era stato uno dei più famosi Fratelli Botahisti di quel secolo, un uomo che sarebbe di certo diventato Maestro Supremo se lo avesse desiderato. Il suo talento era stato leggendario, in quanto lui aveva raggiunto notevoli risultati in parecchi campi che di solito richiedevano una dedizione e uno studio assoluti per l'arco di una vita intera, e sotto molti punti di vista quella giovane aristocratica era stata una sua protetta.
Lady Nishima Fanisan Shonto… Shuyun trovava piacevole perfino il suono del suo nome. Quella giovane donna si era già conquistata una certa fama come pittrice, arpista, compositrice; di musica e poetessa… talenti che, se si doveva credere al rapportò di Fratello Satake, costituivano soltanto le sfaccettature più visibili di una personalità dotata di uno spicco ancora maggiore. Non c'era da meravigliarsi che una donna fornita di un così insolito talento, che era al tempo stesso la sola erede vivente della potente Casa Fanisan, fosse tanto ricercata: quale altra donna in tutto l'Impero era stata altrettanto benedetta dagli dèi?
Nel riflettere su questo Shuyun indugiò a contemplare la perfezione della luna e sentì affiorare dentro di sé una poesia:

Sono attratto verso di te,
Verso la tua luce lontana e delicata,
Verso il tuo volto che non ho mai visto.

Quella poesia parve liberarlo almeno per il momento dai pensieri inerenti a Lady Nishima, e gli permise di lasciar riaffiorare i ricordi del suo precedente viaggio nell'Impero di Wa, che era stato un'esperienza davvero eccitante perché lui era andato a vivere nel monastero quando era ancora tanto giovane che nella sua mente non erano rimasti ricordi nitidi dell'Impero, così come non ricordava nulla dei suoi genitori. Nel corso di quel primo viaggio la sua destinazione era stata la Festa del Fiume e lui era stato accompagnato da Fratello Sotura, il Maestro di chi quan, cosa che aveva costretto il monaco da poco- elevato al rango di Iniziato a lottare per contenere la propria eccitazione e mantenere almeno una facciata di decoro per evitare di mettere nell'imbarazzo l'intero Ordine Botahista.
Anche se da allora erano passati otto anni, Shuyun ricordava ancora in modo vivido ogni dettaglio di quel viaggio.
Simili a viandanti giunti da una terra lontana e sospinti su una riva sconosciuta, avevano ora davanti tutto Wa, compresso in uno spazio che poteva essere percorso in un solo giorno: la Festa del Fiume, illuminata da migliaia di lanterne, frequentata da innumerevoli persone, un continuo fluire di umanità che si snodava lungo le rive del fiume.
Trovarsi immerso in mezzo a tutto questo dopo aver vissuto nel Monastero di Jinjoh… Shuyun ebbe l'impressione di aver completato la propria meditazione in una stanza spoglia e silenziosa e di aver aperto la porta per uscire, trovando al posto del consueto, tranquillo giardino ventimila persone che camminavano, ridevano, danzavano e cantavano. Ai suoi occhi, tutto questo appariva irreale e lui badò a rimanere vicino al suo insegnante neh'avviarsi fra la

calca.
Lanterne di tutti i colori pendevano dagli alberi e dove non c'erano lanterne la luce della luna pareva trovare il modo di sopperire a quella carenza d'illuminazione; nel procedere fra la folla Shuyun vide dame di alto rango trasportate fra la calca sulle loro portantine, avvertì il loro profumo quando esse gli passarono accanto ridendo e nascondendo il volto dietro il ventaglio con finta timidezza. Un momento più tardi si trovò a dover scavalcare un ubriaco che giaceva nel proprio vomito e poco più oltre si arrestò suo malgrado affascinato ad assistere ad una rappresentazione di acrobati e di giocolieri, costringendo Fratello Sotura a tornare a cercarlo, trovandolo intento ad osservare con aria rapita ogni singolo trucco e movimento grazie al rallentamento temporale del chi ten.
Più oltre Shuyun e Fratello Sotura oltrepassarono una tenda sulla cui soglia c'erano alcune splendide giovani donne che invitavano i passanti ad entrare, e anche se la maggior parte di esse tracciò un segno di rispetto nei confronti di Botahara nel veder passare i monaci, la più giovane cercò di flirtare con Shuyun e rise quando lui distolse lo sguardo.
Fratello Sotura si diresse quindi verso un ponte che dava accesso ad un parco, e d'un tratto Shuyun ebbe l'impressione di essere entrato in un altro regno perché lì la chiassosità diminuì e il fumo pungente dei fuochi da campo venne sostituito dagli aromi delicati dei fiori tagliati di fresco e di rari profumi.
Le risa e il bere continuarono, ma adesso coloro che ridevano e bevevano apparivano vestiti con elaborati indumenti di seta e di., broccato di cui il giovane monaco non aveva mai visto l'uguale, e nel guardarsi intorno Shuyun ebbe la certezza che Sutura avesse
scelto di proposito di venire in quel luogo senza per capirne il perché.
Oltrepassato un gruppo di persone che si scambiavano in tono sommesso pettegolezzi al limitare di un cerchio di salici, i due

monaci s’imbatterono in un palcoscenico illuminato da parecchie lanterne, al cui limitare una donna seduta su alcuni cuscini stava leggendo da uria pergamena a beneficio di un pubblico silenzioso ed attento. Notando che la sua voce era limpida come l’aria invernale e che tuttavia le parole da lei usate erano pesanti e formali, Shuyun si rese conto che là si stava recitando un’antica commedia e subito dopo riconobbe il linguaggio dei tempi antichi, ancora comprensibile ma denso di vocali che suonavano stranamente sulle labbra.
Intanto Sotura sedette su una stuoia d’erba, segnalando al suo allievo di fare altrettanto.
- Colui che Raduna le Nuvole - sussurrò, e Shuyun riconobbe quel titolo, che aveva incontrato nell’ambito dei suoi studi.
A mano a mano che la trama della commedia si sviluppava, Shuyun rimase affascinato dalla raffigurazione di uno dei personaggi principali, un eccentrico monaco botahista che viveva da eremita e che non si preoccupava della vita quotidiana degli altri personaggi, dedicando invece tutta la sua attenzione all’esoterico e all’intangibile. Questa era la prima volta che lui aveva modo di vedere l’immagine che qualcuno esterno al suo Ordine aveva di un monaco botahista, e la cosa gli riuscì al tempo stesso affascinante e tutt’altro che rassicurante.
Trascorsero alcune ore prima che Shuyun emergesse dal mondo del palcoscenico, scoprendosi profondamente commosso da quel suo primo incontro con il teatro.
Iltorneo di kick boxing ebbe inizio due giorni più tardi. L‘ufficiale che si occupava di registrare i nomi dei partecipanti riuscì a stento a nascondere il proprio divertimento quando si rese conto che a gareggiare non sarebbe stato il Maestro di chi quan bensì il ragazzo che lo accompagnava, ma i sorrisetti educatamente nascosti dietro la mano cessarono quando Shuyun vinse gli incontri iniziali con una facilità che sorprese tutti tranne Fratello Sotura. Naturalmente, i

primi contendenti non erano particolarmente abili secondo gli standard della kick boxing, quindi il piccolo monaco non venne considerato una vera e propria minaccia anche se si guadagnò un certo rispetto da parte degli spettatori.
Per quanto riguardava Shuyun, nel corso di questo viaggio nell'Impero lui ebbe modo d'incontrare per la prima volta la violenza, perché pur essendosi addestrato per molti anni nell'arte del chi quan non gli era mai successo di vedere un uomo cercare coscientemente di causare dei danni ad un altro mentre nel campo della kick boxing c'erano alcuni contendenti che avevano rinunciato all'onore a vantaggio dell'astuzia e della brutalità.
Shuyun non si lasciò però deconcentrare da questa scoperta, e dal canto suo Sotura badò a mostrarsi moderatamente sicuro delle sue capacità.
Nell'osservare gli altri incontri, i due monaci si resero ben presto conto che due uomini in particolare combattevano con estrema abilità e parevano destinati alla vittoria: una Guardia Imperiale chiamata Jaku Katta e un tenente della guardia personale della famiglia Shonto. Shuyun osservò per breve tempo la Guardia Imperiale mentre combatteva e comprese subito perché quell'uomo si fosse guadagnato il soprannome di «Tigre Nera» in quanto Jaku Katta non era soltanto forte e feroce ma era anche estremamente intelligente e dotato di un senso dell'equilibrio che appariva quasi impossibile. E la sua taglia era il doppio di quella di Shuyun.
Neil'affrontare un avversario dopo l'altro il giovane Iniziato cominciò a sentire il chi scorrere dentro di lui con una forza e una potenza che non aveva mai sperimentato prima e a poco a poco si rese conto che la violenza dei suoi avversari gli permetteva di attingere da una riserva ignota di potere… una fonte a cui gli era possibile accedere soltanto quando si trovava di fronte ad un vero pericolo e che adesso gli permise di allontanare dal quadrato un avversario dopo l'altro fra il crescente interesse della folla.

Mentre si preparava per l'incontro con il tenente delle guardie di Shonto, Shuyun si accorse che il suo insegnante stava guardando senza parere verso la folla degli spettatori, e nel seguire la direzione del suo sguardo vide un gruppo di guardie in livrea azzurra che circondavano un uomo, una ragazza e un vecchio monaco botahista.
- Guardati da questo avversario - ammonì Sotura, quando Shuyun si mosse per entrare nel quadrato, - perché è impossibile prevedere che addestramento possa aver ricevuto.
Shuyun obbedì alle istruzioni del suo insegnante e affrontò quell'incontro con particolare cautela, ma le preoccupazioni di Sotura risultarono infondate e pur rivelandosi abile forse più di qualsiasi altro avversario con cui lui si fosse misurato fino a quel momento, il tenente risultò comunque un combattente tradizionale che conosceva soltanto il sentiero della resistenza a oltranza.
Adesso rimaneva un solo incontro, contro la Guardia Imperiale. Shuyun sapeva già che quell'uomo possedeva un fisico impressionante che lo portava a torreggiare su di lui come un gigante, ma ciò che gli fece perdere momentaneamente la concentrazione quando si addentrò nel quadrato fu rendersi conto che Jaku Katta aveva gli occhi grigi, come la tigre di cui portava il soprannome… un colore di cui il giovane monaco prima d'allora non aveva mai visto l'uguale.
Ben presto risultò evidente che Jaku sarebbe stato a sua volta in grado di sconfiggere la guardia di Shonto perché si rivelò molto più veloce di tutti i precedenti avversari di Shuyun e anche rapido di mente, capace di cambiare attacco a metà di un colpo pur muovendosi con l'equilibrio perfetto di un felino. Shuyun non$b-be però problemi a deviare tutti i colpi e tutti i calci, e dal canto suo Jaku badò a mantenere le distanze e a indietreggiare dopo ogni attacco, dimostrando così di aver studiato la tattica di Shuyun e di essere deciso a portare l'incontro per le lunghe nella speranza che il

monaco commettesse un errore… senza rendersi conto che nessuno avrebbe mai dovuto contrapporre la propria pazienza a quella di un monaco botahista.
Alla fine, fu proprio Jaku a commettere un errore, venendosi a trovare all'improvviso in un angolo, però rifiutò di arrendersi e prese a lottare selvaggiamente per recuperare una posizione di vantaggio, ricorrendo con disperazione ad ogni briciola di abilità e di strategia a sua disposizione. Nel bel mezzo di una serie di pugni e di calci Shuyun deviò un colpo in particolare, e nel farlo si rese conto che era successo qualcosa di unico perché non aveva avvertito nessuna sensazione di contatto fisico, come se avesse bloccato quel pugno servendosi soltanto del chi!
Jaku intanto esitò, in maniera così fugace e infinitesimale da poter essere evidente soltanto a qualcuno dotato di un senso alterato del trascorrere del tempo, e la cosa non sfuggì a Shuyun. La Tigre Nera aveva esitato!
La sorpresa lasciò Shuyun paralizzato per una frazione di secondo che fu sufficiente al suo avversario per riprendersi, ma da quel momento il confronto non durò ancora a lungo perché Jaku pareva non essere più motivato a vincere.
Consapevole di aver conquistato una vittoria per il suo ordine, Shuyun si augurò che questo servisse a restaurare il dovuto rispetto nei confronti dei monaci della sua fede com'era nelle intenzioni del Maestro Supremo, ma non avvertì nessun orgoglio personale per ciò che aveva compiuto, in quanto era soltanto il suo dovere. Peraltro neppure l'addestramento ricevuto potè impedirgli di provare dei terribili dubbi e di chiedersi cosa fosse veramente successo nel quadrato fra lui e Jaku Katta.
Trascorsero alcuni giorni prima che lui si decidesse a sollevare l'argomento con Sotura.
- È possibile deviare un colpo soltanto con il chi… senza effettuare nessun contatto corporeo? - chiese.

Il suo istruttore di chi quan rifletté per un momento, come se quell'interrogativo avesse avuto una portata meramente teorica.
- Non so se sia possibile - rispose quindi, - perché un evento del genere non è mai stato riferito da nessuno, neppure dal Maestro Perfetto. Questo m'induce a supporre che sia una cosa improbabile, Shuyun-sum… tuttavia, è un buon interrogativo su cui meditare.
Dopo quel viaggio, però, Shuyun notò un cambiamento nell'atteggiamento di Sotura nei suoi confronti: anche se lui era ancora un Iniziato semplice, ora veniva trattato in modo diverso, come se si fosse guadagnato un maggiore rispetto, cosa che lo lasciò al tempo stesso gratificato e turbato.
Uno stormo di uccelli d'acqua si allontanò rumorosamente dalla prua della nave, disturbato nel sonno dal passaggio di quel mastodonte, e il chiasso dei volatili servì a riscuotere Shuyun da ricordi che minacciavano di mettere a repentaglio il suo senso dell'umiltà, inducendolo a concentrare la propria attenzione sulle nubi che stavano passando davanti alla luna.
Adesso era di nuovo in viaggio verso l'Impero, per mettersi al servizio dell'uomo che Fratello Satake aveva definito «di una complessità infinita, pieno di possibilità come la terza mossa di una partita di gii». Quella descrizione si sarebbe potuta applicare ad un numero imprecisato di nobili della famiglia Shonto nell'arco dei secoli trascorsi da quando la Casa era emersa per la prima volta con il nome di Sashei-no Hontto. All'epoca in cui la Dinastia Mibuki aveva unificato i Sette Regni, però, gli Sashei-no Hontto erano già diventati gli Shonto e avevano avviato quella che sarebbe stata una pratica costante in seno alla casata, dando in sposa la loro figlia maggiore all'erede dell'Imperatore Mibuki.
Hakata il Saggio era stato un consigliere del quarto erede della Casa Shonto e aveva dedicato la sua grande opera, Le Spigolature, al suo signore Shonto. La storia della casata aveva poi continuato a snodarsi nello stesso modo nel corso degli anni: altre Case erano

apparse, erano fiorite ed erano poi avvizzite, spesso nell'arco di una singola stagione, ma gli Shonto avevano continuato ad esistere e anche se c'erano stati periodi in cui era parso che lo sfavore degli dèi si fosse abbattuto su di loro si era comunque trattato di episodi passeggeri da cui la Casa era invariabilmente riemersa più forte e più ricca di prima. Nell'ambito delle Grandi Case di Wa ce n'erano poche che potessero dirsi altrettanto perduranti.
Shuyun sentì affiorare nella propria mente le parole della poetessa Mori, Nikko:

La rugiada diviene brina
Sulle foglie spaventate,
E le stagioni si srotolano
Come una pergamena
Nelle mani degli Shonto.

Attualmente Lord Shonto Motoru era privo di una moglie anche se aveva delle concubine, ma del resto Lady Nishima si era addossata in gran parte quei doveri che sua madre aveva assolto con tanta abilità, per cui la casa degli Shonto continuava ad essere gestita alla perfezione e i loro intrattenimenti erano eventi famosi per l'eleganza e l'immaginazione da cui erano caratterizzati.
Una nube nascose la luna allo sguardo di Shuyun e al tempo stesso il vento parve placarsi leggermente. L'isola di Ronojii non era molto lontana e il mattino successivo avrebbe portato con sé il timore dei pirati che ne infestavano le coste, che sarebbe cessato soltanto dopo che avessero aggirato Capo Ujii per addentrarsi nel Mare Costiero.
Poco lontano, una donna salì con passo silenzioso i gradini di legno della scala, proveniente dal frapponte. Per quanto vestita secondo lo stile del rango medio, la donna sfoggiava quella dignità propria di coloro che hanno subito gravi perdite o difficoltà e che sono

sopravvissuti ad esse, e se le si fosse cambiato l'abito e dipinto un sorriso più pronto sul viso avrebbe potuto essere la moglie di un nobile di rango minore. Lei però aveva dimenticato come si faceva a sorridere, e da diciassette anni era sposata a Rogami Norimasa.
Quando il matrimonio era stato concordato il futuro di Rogami era parso davvero brillante: a quell'epoca lui era uno studioso che aveva appena superato l'Esame Imperiale e lei era la figlia di un generale di secondaria importanza… un gentiluomo che si era reso conto delle prospettive della carriera di Rogami anche se esse non erano apparse così evidenti a suo padre. Tutti loro avevano avuto ancora un futuro a quel tempo, quando ancora regnavano gli Hanama, quando le Guerre Interine e la Grande Pestilenza erano enigmi incomprensibili che soltanto in seguito i veggenti avrebbero sostenuto essere evidenti presagi.
- Nori-sum? - chiamò la donna, avvicinandosi al marito sotto la luce della luna.
- Come sta nostra figlia, Shikibu-sum? Il prete ha placato la sua sofferenza?
- Le ha dato una pozione che l'ha resa sonnolenta - rispose la donna, protendendosi a stringere nel buio la mano del marito, poi con voce tremante aggiunse: - Vorrei che avessimo chiesto al monaco di visitarla perché sta molto male. È una cosa che ho già visto in passato e non credo che si tratti di una mancanza di equilibrio fra il suo spirito e il suo corpo. Sono certa che questo dolore unito al gonfiore sul lato destro dell'addome siano il sintomo di un addensarsi di veleno e temo per la vita di nostra figlia.
Kogami avvertì un crescente senso di allarme. Ashigaru gli aveva assicurato che si trattava di semplice mal di mare e lui gli aveva creduto… aveva avuto bisogno di credergli, ma cosa sarebbe successo se il prete si era sbagliato? Se il veleno si stava davvero raccogliendo come aveva detto sua moglie, allora sua figlia aveva

bisogno di un aiuto maggiore di quello che poteva esserle elargito da questo prete tomsoiano.
Ashigaru era un uomo dell'Imperatore, come lo era lo stesso Kogami Norimasa, mentre il monaco non era propriamente considerato un nemico ma era comunque visto come una minaccia… anche se Kogami non capiva come lui potesse essere pericoloso per l'Impero. In aggiuntala tutto questo i seguaci di Tomso e di Botahara non erano certo in buoni rapporti fra loro e Kogami sapeva che il prete si sarebbe sentito più che mai insultato se lui gli avesse chiesto di farsi da parte in modo da permettere al monaco di ricorrere a quella che i seguaci di Tomso definivano «medicina eretica».
- Dobbiamo dare al prete un po' di tempo, moglie mia - sussurrò Kogami. - Se non ci saranno miglioramenti chiederemo al monaco di visitarla.
- Ma… - cominciò la donna, e quando Kogami sollevò una mano per interromperla soffocò«i fatica un singhiozzo, mormorando: - Chiedo perdono per questa mancanza di controllo. Non sono degna del tuo rispetto ed ora mi allontanerò dalla tua vista per andare a vegliare nostra figlia.
Si volse quindi per andarsene ma venne trattenuta dalla voce sommessa del marito.
- Se lei dovesse peggiorare… manda la serva a informarmi -disse Kogami.
Poi fu di nuovo solo sotto la luce della luna; intorno il mare si era calmato da quando il vento era calato, ma lui non se ne accorse perché la sua tempesta interiore era cresciuta d'intensità.
In alto la luna emerse da dietro una nuvola dalla forma ovale quasi perfetta e andò a prendere il suo posto fra le stelle mentre la costellazione detta del Drago a Due Teste appariva all'orizzonte, prima con un occhio e poi con l'altro, sbirciando al di sopra delle onde; intanto una vela prese ad orzare e i marinai si affrettarono ad

occuparsene, salendo lungo il sartiame per issare dell'altra pelatura a mano a mano che la forza del vento si riduceva e staccare un terzarolo dalla vela maestra, operazione in seguito alla quale la nave tornò ad acquistare la precedente velocità.
Gli uomini si raccolsero intanto intorno al mastello di ferro in cui ardeva il fuoco per preparare il cha, parlando poco e in sussurri e riducendo per forza di cose la formalità del rito del cha a semplici cenni del capo e a inchini abbozzati; con aria di estrema deferenza, un marinaio andò quindi ad offrire una tazza fumante al monaco botahista che però rifiutò scuotendo il capo.
Se pure parlò, la sua voce non arrivò fino, a Kogami che neh'osservare la scena ricordò come lui stesso avesse avvicinato il monaco all'inizio del viaggio soltanto per incontrare un simile atteggiamento di rifiuto. Avendo familiarità con le usanze dei monaci botahisti fin dalla fanciullezza, Kogami si era accostato al giovane Iniziato in un momento in cui nessuno li poteva sentire e aveva offerto un «contributo» a base di stoffa di qualità in cambio di una benedizione… cosa tutt'altro che insolita, a patto che l'offerta venisse porta con tatto (di certo non ci si presentava portando in mano il dono in questione), e che in genere non incontrava un rifiuto. Quando lui aveva finito il suo discorso accuratamente studiato, il monaco gli aveva però volto le spalle lasciandolo in una situazione estremamente umiliante.
- Elargisci la tua bella stoffa a qualcuno che ne abbia bisogno - aveva quindi affermato quel monaco-ragazzo, senza neppure guardarlo, - e allora sarai davvero benedetto.
Ancora adesso Kogami stentava a credere di essere stato testimone si un simile sfoggio di cattive maniere! L'atteggiamento del monaco lo aveva costretto ad allontanarsi con un inchino di commiato che non era stato ricambiato, vergognoso all'idea che qualcuno potesse aver osservato la scena. Mai in tutta la sua vita aveva provato tanta ira e vergogna, unite ad un senso di umiliazione che continuava a

tormentarlo anche adesso… indubbiamente, i Fratelli Botahisti erano capaci di una notevole ipocrisia!
Botahara aveva insegnato che l'umiltà era il primo passo sul sentiero dell'illuminazione, e tuttavia i monaci che professavano di seguire il suo esempio facevano sfoggio di un'arroganza superiore a quella di un principe Mori: senza dubbio, questo giovane monaco aveva bisogno di essere educato al di fuori dei confini del Monastero di Jinjoh, in quanto non comprendeva ancora le usanze del suo stesso Ordine.
Rogami si sforzò di calmarsi perché sapeva che l'ira gli avrebbe impedito di svolgere adeguatamente il proprio dovere al servizio dell'Imperatore e che non poteva permettersi una cosa del genere; del resto, la sua ira si dissolse ben presto e non tanto per merito dei suoi sforzi quanto a causa degli insegnamenti ricevuti nell'infanzia ai piedi dei monaci botahisti e mai del tutto dimenticati. Da essi affiorò infatti una singola frase che la sua memoria aveva cercato invano di cancellare: «Dona a coloro che hanno bisogno e allora sarai davvero benedetto». Così Lord Botahara aveva risposto ad un grande principe che era venuto ad offrirgli della stoffa intessuta in oro in cambio di una benedizione.
In quel momento Ashigaru emerse dal portello del frapponte con il respiro reso affannoso dallo sforzo di salire i gradini, e il suo avvicinarsi fu preceduto da una zaffata dell'odore dolciastro del sanja, «il fiore dello spirito» i cui petali secchi venivano sparsi sui morti o sui moribondi per allontanare gli spiriti malvagi. Neil'avvertire quell'odore. Rogami fu assalito da un brivido di timore e sentì la bocca che gli s'inaridiva, le mani che prendevano a tremargli.
- Lei è… è… - cominciò, ma la voce gli venne meno e di colpo scoprì che faceva fatica a respirare; protendendo una mano verso la murata, si aggrappò ad essa per sorreggersi.
- È nelle mani degli dèi - rispose Ashigaru, che appariva solenne

ma non esitante. - Adesso dipende da loro decidere se prenderla o lasciarla in questo piano dell'esistenza. Ho comunque sparso intorno a lei i petali del fiore santo in modo che in ogni caso nessuno spirito malvagio si pòssa impadronire del suo spirito.
- Tu avevi detto che era soltanto mal di mare! Avevi detto che non era nulla! - ribatté Rogami, a voce troppo alta.
- Non rinfacciarmi quello che ho o non ho detto! - esclamò il prete, ergendosi sulla persona. - Non sai dunque stare al tuo posto? Ho protetto tua figlia dagli spiriti che l'avrebbero tormentata per l'eternità… tu avresti potuto salvarla da una simile sorte? - aggiunse, assestandosi la veste e fissando con occhi roventi l'oscurità circostante. Invece di allontanarsi come Kogami si aspettava che facesse si avvicinò però maggiormente e continuò, in tono più basso: - Ascolta, Norimasa-sum, non dobbiamo discutere fra noi perché siamo qui entrambi a lavorare per lui, giusto?
Mentre il prete parlava, Kogami comprese che si stava riferendo all'Imperatore e non al Padre degli Immortali. Quella era la prima volta dall'inizio del viaggio che uno dei due ammetteva apertamente il motivo per cui entrambi si trovavano a bordo.
- Lui può essere pericoloso… - riprese il prete, poi dalla scala giunse un rumore di passi che lo indusse a tacere.
Un momento più tardi la moglie di Kogami emerse sotto l'incerta luce lunare che penetrava fra il sartiame e le vele, e attraversò la distanza che li separava Kogami cercò disperatamente di decifrare la sua espressione senza però riuscirci. Lei indugiò a fissare i due uomini, poi chinò il capo… ma subito dopo dal basso giunse un suono che non arrivò fino ai due e che la indusse a risollevare la testa di scatto fino a incontrare i loro sguardi.
Guardandola, Kogami pensò che il suo volto appariva molto bello e forte sotto la luce della luna mentre lei girava sui tacchi e si avviava con passo deciso verso il punto in cui il monaco botahista era fermo accanto alla murata senza che lui accennasse neppure a

fermarla, anche se poteva sentire il proprio futuro che scivolava via come la luce del giorno che scomparisse all'orizzonte.
Shikibu-sum non può capire quali ripercussioni avrà il suo gesto, pensò Kogami, ma nonostante questo io la benedico.
- Cosa sta facendo? - chiese intanto Ashigaru.
- Sta andando a chiedere al monaco botahista di assistere nostra figlia - rispose Kogami, notando con soddisfazione che la sua voce suonava calma. Dopo tutto, quella era una decisione del fato, era il suo karma, ed era impossibile combattere contro il Drago a Due Teste.
L'Iniziato Shuyun sentì alle proprie spalle i passi della donna e si girò leggermente perché si era aspettato che lei venisse a chiamarlo… o magari suo marito, il mercante di stoffe… e sapeva che tutto dipendeva da quanto erano effettivamente gravi le. condizioni della loro figlia. Shuyun aveva sentito l'equipaggio parlare della malattia della giovane donna e del fatto che era stato chiesto al prete Tomsoiano di assisterla, quindi si era limitato ad aspettare nella consapevolezza che se la ragazza fosse risultata effettivamente grave i suoi genitori avrebbero accantonato i loro scrupoli religiosi e sarebbero venuti da lui, il solo monaco botahista presente a bordo e la sola persona che comprendesse davvero i segreti del corpo.
- Perdona le mie cattive maniere - esordì la donna, facendo uno sforzo evidente per mantenere calma la voce. - Chiedo scusa per aver interrotto la tua meditazione, onorevole Fratello, ma non l'ho fatto nel mio interesse - continuò con un inchino formale. -Io sono Shikibu Rogami, moglie del mercante Rogami Norimasa-sum.
- Sono onorato - rispose Shuyun, annuendo, ma non fornì il suo nome perché supponeva che a bordo tutti lo conoscessero.
- Mia figlia è molto malata. Soffre di una concentrazione di umori velenosi che le ha gonfiato e infiammato il lato destro dell'addome e che le impedisce di alzarsi dal letto. Onorevole Fratello, vuoi

venire ad assisterla?
- Non è affidata alle cure del prete tomsoiano, Shikibu-sum?
- Lui le ha sparso intorno i petali del fiore dello spirito e l'ha affidata alle cure degli Immortali - rispose la donna, abbassando lo sguardo sul ponte, - in quanto afferma di non poter fare nulla per lei. Io sono una seguace del Vero Sentiero, Fratello Shuyun, e recito quotidianamente le mie preghiere. Lei è la mia unica figlia, e io…
La voce le s'incrinò, ma dagli occhi non le scaturì una sola lacrima.
- Verrò a vederla - assentì il monaco, fissando il volto della donna segnato dall'angoscia.
Quando scese nella cabina di poppa pervasa dalla luce opaca della lampada, Shuyun fu assalito dall'odore sopraffacente del fiore dello spirito, che i Botahisti consideravano sempre un cattivo presagio.
Sul ponte, intanto, un lieve alito di zefiro sfiorò il collo di Rogami, rinforzando la tranquillità che si era impadronita di lui da quando aveva visto sua moglie dirigersi verso il Fratello Botahista; al tempo stesso lui sentì ogni muscolo del suo corpo che si rilassava in reazione al riaffiorare del ricordo degli insegnamenti di Botahara: «Non ci si può opporre'alle correnti della Vita, che costituiscono il solo corso possibile." Anche il più potente fra gli Imperatori può scegliere a che orar alzarsi la mattina ma non può sapere se il suo spirito scivolerà via prima dell'alba.»
- Devi fermarla! - sibilò intanto il prete, afferrandolo rudemente per una spalla mentre il monaco scompariva lungo la scala.
- Non posso farlo - replicò in tono quieto Rogami, senza neppure cercare di liberarsi. - Tu stesso hai posto mia figlia nelle mani degli Immortali, quindi ora lei non è più affidata alle tue cure.
- Ma neppure a quelle del monaco! La stai condannando per l'eternità, lo capisci? Essi profanano la santificata forma umana, ed ora il suo spirito sarà maledetto e condannato all'oscurità!

- Io non posso fare nulla, Ashigaru-sum. È stato chiesto al monaco di assisterla e io non intendo umiliare mia moglie ordinandogli di andarsene.
- Ciò che vuoi dire è che non intendi umiliare te stesso. Hai paura di quel ragazzo. Come ha potuto Jaku Katta scegliere un vigliacco per un lavoro del genere?
- E cosa mi dici di te, Ashigaru-sum? Intendi sfidare quel giovane Fratello? Oppure Jaku Katta ha scelto due vigliacchi-sbuffò Kogami, incapace di contenere oltre il disprezzo che provava nei confronti del prete; al tempo stesso si rese conto che l'equipaggio stava osservando la scena e si stava chiedendo cosa sarebbe successo, ma del resto ora la cosa non aveva più importanza.
Non posso sacrificare mia figlia agli intrighi dell'Imperatore, pensò.
Senza che il prete o il burocrate se ne accorgessero, un marinaio scese intanto nel frapponte, diretto all'alloggio del capitano.
Dopo un momento, Ashigaru si erse al massimo della sua altezza, abbassando lo sguardo su quell'ometto minuto vestito come un prospero mercante, poi si strinse la veste intorno al corpo e si allontanò con esagerata dignità in direzione della scala di boccaporto di poppa.
Kogami Norimasa non accennò però a seguirlo, deciso a non lottare contro le correnti che gli vorticavano intorno.
Nella cabina della malata, il monaco botahista era intanto inginocchiato accanto al letto della ragazza, che era stata evidentemente drogata ma che stava comunque patendo molto, come indicava l'espressione dei suoi occhi che rivelavano la sua sofferenza anche se lei non emetteva nessun suono. La serva aveva aperto la veste della ragazza, scuotendone via i petali di sanja, e adesso Shuyun poteva vedere il gonfiore… rosso e rovente: a quanto pareva la madre della ragazza aveva capito la causa del suo male là dove quello stolto di un prete non era stato in grado di farlo.

- Devi rimanere immobile - ordinò Shuyun, parlando con il tono forte e sicuro di una persona molto più matura. - Non ti devi preoccupare perché non ti farò male.
La malata riuscì a sfoggiare un accenno di sorriso che si spense in un brivido di sofferenza.
Preso un piccolo cristallo che gli pendeva dal collo appeso ad una catena d'oro, il monaco lo strinse nel senso della lunghezza fra il pollice e l'indice e subito dal cristallo parve scaturire una pallida luce verde che peraltro avrebbe potuto essere anche il riflesso della luce lunare; spostando lentamente il cristallo sulla pelle della ragazza, Shuyun osservò quindi le linee di forza vitale che s'irradiavano dall'area colpita dal male mentre la pietra intensificava il suo senso del chi come il bastone di un rabdomante.
Ilmonaco non ebbe nessuna reazione quando la porta si spalancò con violenza, rivelando sulla soglia la sagoma parzialmente in ombra del prete tomsoiano, ma la donna sussultò e la ragazza fu scossa da un brivido di timore che le scatenò una nuova ondata di sofferenza.
- Tu stai condannando tua figlia ali 'oscurità eterna! - accusò il prete, ignorando il monaco che si era alzato in piedi con una mossa fluida e si era parzialmente girato verso la porta.
- Ho bisogno immediatamente della cassa d'ebano che c'è nella mia cabina - ordinò intanto Shuyun alle due donne, con voce abbastanza bassa da non essere sentito dalla ragazza. - Ci resta poco tempo.
- Lui dissacrerà quel corpo consacrato, cosa per la quale non c'è perdono - insistette il prete, alzando il tono di voce.
Nella stanza nessuno si mosse, tranne Shuyun che abbassò lo sguardo sulla ragazza, ora madida di sudore e in preda ad un tremito incontrollato: era ormai quasi troppo tardi per salvarla, ma il suo Ordine aveva delle leggi che proibivano a qualsiasi monaco di usare la violenza contro un membro di un altro culto tranne che

per autodifesa.
In quel momento un marinaio apparve nel corridoio in ombra alle spalle del prete e Shuyun si rivolse a lui ignorando ogni formalità.
- Devo avere immediatamente la cassa d'ebano che si trova nella mia cabina - disse.
L'uomo gli rivolse un rapido inchino e si affrettò ad allontanarsi mentre il prete e il monaco continuavano a fronteggiarsi ad un paio di metri di distanza l'uno dall'altro, il primo con gli occhi che ardevano di fanatismo e di -timore e il secondo calmo e controllato, senza traccia di paura.
E marinaio riapparve di lì a poco con la cassa che era stata richiesta, ma il prete rifiutò di muoversi per lasciarlo passare.
- Ho bisogno della mia cassa. Spostati - ingiunse Shuyun, con voce ancora sommessa e priva di emozione.
- Non dare ordini a me!
- Ashigaru-sum, per favore, fa' ciò che ha chiesto il Fratello - intervenne dal corridoio la voce del capitano. - Non voglio doverti far spostare con la forza.
- Minacciare me significa minacciare la mia chiesa - ritorse il prete, lanciandosi un'occhiata alle spalle. - Noi ci crogioliamo alla luce del Figlio del Cielo e tu ti sei già guadagnato il suo sfavore come ha fatto questo eretico, questo dissacratore del contenitore dello spirito.
E capitano non rispose, perché anche se sul mare la sua parola era legge lui non era uno stolto e sapeva che non era mai saggio guadagnarsi lo sfavore dell'Imperatore… non di questo Imperatore.
Consapevole che la situazione minacciava di farsi stagnante e che lui non poteva permetterlo, come non poteva aspettare che il capitano soppesasse ogni alternativa, Shuyun avanzò di un passo senza mai distogliere lo sguardo dall'uomo massiccio che bloccava la soglia. Negli occhi del prete apparve un bagliore e la sua mano si mosse in maniera impercettibile verso il polso sinistro, un

movimento appena accennato e quasi impossibile a notarsi nella luce incerta.
Sì, pensò Shuyun, ecco dov'è il coltello.
Al tempo stesso cambiò la posizione delle proprie mani in modo da contrastare quella minaccia e fece scivolare più in basso la gamba che teneva protesa in avanti. Adesso che fra loro c'era un solo metro di distanza Shuyun cominciò ad alterare la propria percezione del tempo in modo da rallentare il movimento del mondo tutt'intorno a lui.
E prete però s'immobilizzò all'improvviso come un uomo che avesse visto un cobra ergersi davanti a lui, e il monaco reagì arrestandosi in maniera altrettanto subitanea.
- Fatti da parte - ingiunse. - Ho bisogno della mia cassa.
- Non osare di darmi ordini - sibilò il prete, con l'aria che gli usciva a fatica dai polmoni contratti e la fronte imperlata di sudore anche se la notte si stava facendo fredda.
- Subito - insistette Shuyun, con voce sempre calma nonostante la tensione che permeava la stanza.
- Ho la protezione dell'Imperatore! - ribatté il prete, in tono quasi di supplica, sentendo il cuore che prendeva a martellargli nel petto in maniera pressoché incontrollabile.
I movimenti del monaco risultarono quasi invisibili nella luce scarsa: nella cabina echeggiò un suono di tessuto lacerato, poi lui ebbe in mano il coltello del prete e nonostante l'intenso sentore del fiore di sanja potè avvertire l'odore del veleno di cui era intrisa la punta della lama.
Intanto il prete aveva perso l'equilibrio nell'indietreggiare, ora del tutto sopraffatto, e parecchie mani si protesero a sorreggerlo per le braccia mentre lui annaspava senza riuscire a respirare, così sconvolto da non accorgersi neppure quando un secondo coltello gli scomparve dalla cintura; un momento più tardi venne in parte trasportato e in parte trascinato sul ponte, dove per un istante il suo

sguardo incontrò quello di Rogami Norimasa che non distolse il proprio perché non intendeva risparmiare al prete l'imbarazzo di essere visto in quello stato e anzi sorrise apertamente.
Sta gongolando, pensò Ashigaru, incapace nel suo stato di provare ira, poi due marinai lo sorressero mentre si protendeva oltre la murata e vomitava violentemente, completando così la sua pubblica umiliazione. Qualche momento dopo si lasciò cadere accasciato sul ponte, con la barba e gli abiti sporchi e la mente in subbuglio. Quel monaco doveva morire, il mercante doveva pagare! Potesse quella nave sprofondare nell'oceano con tutti coloro che erano a bordo!
Per qualche istante il prete scivolò nell'oscurità più assoluta e quando tornò in sé si sentì certo che il monaco lo avesse Sventrato con il suo stesso coltello, liberando il suo spirito che si era materializzato in una sala davanti alla figura seduta di Botahara. L'Illuminato lo aveva a stento degnato di un' occhiata nel dichiararlo indegno di tornare alla Vita come essere umano, poi aveva girato una clessidra posata su un piedestallo e i granelli di sabbia avevano cominciato a scorrere come piume attraverso l'aria, con estrema lentezza. La nuova vita di Ashigaru sarebbe stata come lo scorrere di quella sabbia… interminabile e insignificante.
Il prete scosse il capo per snebbiarsi la mente, sentendo la schiena che gli doleva per il contatto con il duro plancito del ponte e le gambe percorse dai crampi per essere rimaste piegate sotto di lui quando si era accasciato nel proprio vomito come un ubriaco. Non appena cercò di muoversi il cielo prese a vorticare sopra la sua testa, quindi lui rimase immobile a fissare gli alberi della nave che oscillavano fra le stelle, accarezzato dall'aria fredda mentre la luna lo fissava con sfacciataggine, per nulla commossa dalla sua umiliazione. Sapeva che presto l'ira sarebbe tornata ad affiorare, e con essa l'odio.
Dopo aver fatto portare altre lampade nella cabina, Shuyun chiese alla madre della ragazza di andarsene e prese la tazza vuota posata

accanto al letto, annusandola.
- Questa è la sola cosa che il prete le ha somministrato? - chiese.
Quando la serva annuì lui tornò a posare la tazza, sollevato che per una volta uno di quei preti non avesse recato un danno irreparabile a chi gli era affidato in quanto la radice di Loda aveva soltanto un effetto soporifero, che si lasciava dietro postumi non indifferenti a cui peraltro la ragazza sarebbe sopravvissuta senza problemi.
Bloccando con gentilezza la testa della malata, che era stata legata al letto con larghe sciarpe ma che continuava a soffrire intènsamente e ad essere scossa da brividi, Shuyun le sollevò una palpebra e annuì alla serva, che subito gli s'inginocchiò accanto pronta ad assisterlo senza esitazione. Osservandola, il monaco si rese conto che lei era stata una buona scelta, perché mostrava di aver assistito a molti parti e di aver curato innumerevoli bambini durante le malattie dell'infanzia, oltre a nutrire un'assoluta fiducia nei confronti di chi possedeva l'addestramento botahista.
Prelevati da una custodia di seta parecchi aghi d'argento e d'oro, Shuyun li sterilizzò con cura ad uno ad uno prima di inserirne la punta nella pelle della ragazza, interrompendo il flusso del chi nel suo corpo con il risultato di provocare un'improvvisa cessazione del dolore in reazione alla quale il suo viso si rilassò e la sua respirazione si fece regolare e quasi normale.
Impugnato un minuscolo coltello dalla lama estremamente affilata, Shuyun incise quindi la pelle della malata senza che lei avvertisse nulla, e subito si rese conto di essere arrivato appena in tempo.
Il prete Ashigaru salì i gradini che portavano sul ponte, ignorando Shikibu Kogami che sedeva su un cuscino fuori della porta della propria cabina, il prete si era lavato e cambiato d'abito, e anche se si sentiva ancora debole e sofferente trovò nell'ira la forza necessaria ad arrivare sul ponte: ignorando le occhiate dei marinai, si diresse quindi subito verso Kogami Norimasa, che era ancora fermo accanto alla murata e -lo affrontò senza badare alle cautele

perché non gli importava più chi poteva vederli parlare ora che aveva deciso quale linea d’azione adottare.
- Adesso, Kogami Norimasa, otterrai la tua ricompensa - affermò in un rauco sussurro, afferrando rudemente Kogami per una manica e facendolo girare verso di sé.
_ Ci guardano tutti! - protestò Rogami.
- Che guardino pure e siano dannati per questo!
- Ashigaru-sum, per favore! - esclamò il mercante, allarmato dai modi del prete e dalla frenesia che gli permeava la voce.
- Ascoltami, Rogami - ribatté il prete, pronunciando il nome del mercante come se fosse stato un insulto. - Jaku Katta verrà informato del tuo tradimento ed hai la mia parola che se non eseguirai adesso le mie istruzioni non oltrepasserai i moli conservando la testa sulle spalle perché Katta-sum non tollera i fallimenti ed io non intendo mettere alla prova la sua pazienza.
- Ma io… a me è stato soltanto ordinato di osservare e di riferire. Io…
- Stai mentendo, Rogami Norimasa. Ti è stato ordinato di assistermi, ed ora lo farai, altrimenti perderai qualcosa di più delle promozioni che hai ottenuto di recente. Hai capito?
L’ometto annuì, incapace di rispondere: la mano che lo tratteneva tremava per l’ira e gli occhi del prete apparivano più fanatici che mai.
Guardandosi intorno per la prima volta, Ashigaru notò intanto le occhiate dei marinai, anche se essi si affrettarono a distogliere lo sguardo per evitare il suo.
- Prendi questo - disse quindi, facendo scivolare un piccolo involto nella mano di Rogami e chiudendo intorno ad esso le sue dita riluttanti. - Quando il giovane Fratello avrà finito di condannare tua figlia al Mondo dei Dannati dovrai portargli del cha, cosa di cui lui senza dubbio ti sarà grato. Accertati che il cha sia forte e che in esso ci sia il contenuto del pacchetto che ti ho dato.

«Ricordati che ne va della tua testa, Rogami Norimasa, Funzionario di Secondo Rango. H monaco dovrà soltanto bere il cha e nessuno saprà chi lo ha avvelenato. Ti garantisco che non sarai considerato responsabile dalla Corte Imperiale… dopo tutto quel monaco ha salvato tua figlia, quindi come potresti mai volergli fare del male?
«Ricordati di Jaku Katta dalla spada scintillante e provvedi perché il pensiero di un così degno generale ti dia forza.
Il prete rivolse quindi un inchino formale a Rogami Norimasa, che lo ricambiò come in un sogno.
Il burocrate aveva la sensazione di essere trascinato alla deriva dalla marea, al di là di ogni salvezza, al di là della speranza, e nell’aggrapparsi con entrambe le mani alla murata abbassò lo sguardo sull’acqua che scorreva veloce lungo lo scafo, creando un sottile velo di fosforescenza lungo la scia della nave.
Toglierò la vita ad un Fratello Botahista, pensò, avvertendo la presenza del pacchetto riposto nella tasca della manica. Che sorta di karma acquisirò con questo gesto? Il fatto che non sarò incolpato non avrà importanza per il karma.
Sentendosi la bocca arida cercò di generare un po’ di saliva ma scoprì di non esserne in grado, e al tempo stesso si rese conto di non essere capace di commettere un omicidio. Come aveva fatto la sua vita a portarlo ad un simile momento?
- Orgoglio - disse una vocetta interiore. - L’orgoglio ti ha portato a questo. La tua vita era tranquilla, e tuttavia andavi in girò come se fossi stato sovrastato da una nube oscura, volendo sempre qualcosa di più. Umiltà, ecco cosa ha insegnato Botahara: l’umiltà.
Non affronterò Jaku Ratta! urlò la sua mente, mentre gli pareva di vedere la punta della famosa spada di Jaku che descriveva un arco nel calare su di lui.
Kogami Norimasa, servitore dell’Imperatore, studente della Confraternita… un uomo perso in alto mare… rimase a lungo fermo accanto alla murata sotto la luce della luna e sotto la carezza

di un morbido zefiro, mentre il Drago a Due Teste sorgeva completamente davanti a lui e allargava le proprie ali nel cielo, a meridione.
Sono condannato, pensò Kogami, e comprese che questa era la verità.
Qualche tempo dopo il monaco emerse dal frapponte e nel vedere Kogami Norimasa appoggiato alla murata si diresse verso di lui, schiarendosi la gola con un suono sommesso che tuttavia fece sussultare il mercante.
- Possa tu ritrovare l'armonia entro breve tempo, Norimasa-sum. Ritengo che tua figlia guarirà completamente anche se rimarrà molto debole e non dovrà essere mossa per parecchi giorni dopo che avremo attraccato. Ora puoi andare a vederla, ma non devi svegliarla - disse.
Kogami Norimasa si portò una mano al volto e parve prossimo a crollare, ma una serie di profondi respiri gli permisero di ritrovare una parvenza di controllo.
- Non so come esprimere la mia gratitudine per quello che hai fatto, Fratello Shuyun - rispose infine. - Uno come me non può fare nulla per ripagare il debito che ho contratto nei tuoi confronti.
- Io sono uno studente del Grande Sapere. Come avrei potuto agire diversamente?
- Fratello, mi commuove trovare qualcuno che segue la Via in maniera così assoluta - dichiarò Kogami Norimasa, inchinandosi. - Conoscerti è per me un grande onore.
Nel parlare, Kogami il burocrate rimase sconvolto nel constatare che le sue parole erano sincere.
Shuyun rispose con un accenno d'inchino, rendendosi infine conto che in passato il mercante doveva aver studiato presso i Fratelli Botahisti, come dimostravano l'inflessione della voce e la scelta accurata delle parole insieme all'atteggiamento e a quella miscela di timore, di reverenza e di risentimento represso che tanti studenti

finivano per sviluppare. Quell'uomo non portava però indosso le perle di preghiera o un'icona di Botahara, e al tempo stesso frequentava apertamente un prete tomsoiano, cosa che indusse Shuyun a concludere che doveva trattarsi di un'anima perduta.
- Adesso puoi vedere tua figlia, se lo desideri - ripetè, pensando che l'uomo non avesse capito.
- Prima permettimi di portarti un po' di cha - replicò il mercante, e senza dargli il tempo di rispondere si avviò verso il fuoco che ardeva nel braciere posto nel centro della nave.
Shuyun l'osservò allontanarsi, ma quasi subito la sua attenzione venne attratta dal prete che sedeva seminascosto all'ombra della vela di prua e nel guardarlo pensò che quell'uomo andava tenuto d'occhio perché era stato umiliato e questo lo rendeva pericoloso. Al tempo stesso era però certo che il prete fosse un codardo dal punto di vista fisico e che non avrebbe più osato affrontarlo in modo diretto. Se la vita della ragazza non fosse stata in pericolo Shuyun non avrebbe mai permesso che si arrivasse ad una simile situazione di aperto confronto perché esisteva già una tensione eccessiva fra i due culti e l'interesse dimostrato dall'Imperatore nei confronti dei Culti Magici… per quanto si ritenesse dettato da sole motivazioni politiche… era sufficiente a dare ai preti tomsoiani una posizione di vantaggio. L'Imperatore era inoltre imprevedibile e avrebbe potuto usare un incidente del genere fra i due culti come scusa per cercare di eliminare i Botahisti, il che costituiva il motivo per cui questi ultimi avevano ristretto le loro attività e si erano disposti ad aspettare, certi che fosse soltanto questione di tempo perché i seguaci di Tomso erano privi di disciplina o di pazienza e la loro utilità per l'Imperatore era limitata.
Da dove si trovava, Shuyun poteva vedere anche Kogami, che gli volgeva la schiena ed era chino sul braciere, intento a preparare il cha con insolita cura… cosa che il giovane monaco attribuì ad un senso di gratitudine.

Infine il mercante si raddrizzò e si avviò lungo il ponte, che adesso oscillava appena in quanto il mare si era ormai calmato quasi del tutto; il mercante tuttavia pareva fissare intensamente le due tazze come se rovesciare una sola goccia del loro contenuto avesse potuto significare la perdita dell'onore della sua famiglia, e sebbene l'assenza della luna di nuovo nascosta dalle nuvole gli rendesse difficile vederlo in volto, Shuyun fu assalito dalla sensazione che ci fosse qualcosa di sbagliato nel suo portamento… cosa che lo indusse d'un tratto a concentrare su quell'uomo tutto l'addestramento acquisito nell'arco degli anni. Shuyun conosceva bene quella sensazione, di cui gli era stato insegnato a fidarsi incamera assoluta, quindi controllò la respirazione e mosse il primo passo per addentrarsi nel chi ten… subito il tempo rallentò é il mercante parve fluttuare verso di lui a mano a mano che ogni passo si protraeva per parecchi secondi.
È là, pensò Shuyun, la cosa sbagliata, è nella voce del suo corpo. Poi si dispose ad attendere la conoscenza che sapeva sarebbe derivata dalla concentrazione, facendo di se stesso un contenitore vuoto in modo da rendere più facile alla consapevolezza di pervaderlo.
L'informazione che cercava arrivò non come un bagliore improvviso ma come un ricordo familiare che non portava con sé tracce di sorpresa… o dubbi. La cosa sbagliata era là, nella mano destra del mercante, come un coltello nascosto in una fusciacca, e tuttavia si trattava soltanto di una tazza di cha, di cui si poteva avvertire l'aromatico sentore di erbe nell'aria.
Il mercante fluttuò fino a lui e si arrestò come un uomo immerso in un sogno, mentre tutto il suo essere urlava per denunciare paura, colpa e rammarico.
È possibile che nessuno riesca a vederlo? si chiese Shuyun. Possibile che la gente sia tanto cieca?
La paura di quell'uomo era infatti più evidente dello sguardo

rivolto ad una persona amata e Shuyun ne poteva avvertire l’odore pungente che si mescolava a quello del suo sudore. D’altro canto era però certo di non essere lui la fonte di quella paura… o almeno non del tutto… cosa che lo indusse a chiedersi quale potesse esserne la causa.
- Anche se non me ne sono sempre accorto… - esordì il mercante, dando l’impressione di fare molta fatica a parlare, - mia figlia è stata la più grande fonte di gioia della mia vita. Io ti posso offrire soltanto questo piccolo pegno perché non ho modo di esprimere in modo adeguato la gratitudine che provo.
Inchinandosi, offrì quindi una tazza a Shuyun… quella che teneva nella mano sinistra!
Invece di ricambiare l’inchino, il giovane monaco accennò con il capo alla tazza di cha che Rogami teneva ancora in mano.
- Perché hai fatto questa scelta? - domandò, avvertendo ora il sentore estremamente tenue del veleno.
Ilmercante lottò per mantenere il controllo e senza rispondere cominciò ad accostarsi alla bocca la tazza ma la mano del monaco si levò a fermarlo, le sue dita gli si posarono sul polso con tale leggerezza che il loro tocco era appena percepibile, e tuttavia lui non riuscì a sollevare il braccio per quanto si sforzasse fino ad avere la mano che tremava per lo sforzo.
- Perché hai fatto questa scelta? - ripetè Shuyun.
- Per favore, Fratello - sussurrò il mercante, la cui dignità cominciava a dissolversi. - Non interferire.
Shuyun continuò però a trattenergli la mano senza sforzo.
- Però quella tazza doveva essere mia - obiettò.
Il mercante dilatò gli occhi e scosse il capo, soffocando un singhiozzo.
- Non ora, non ora… - mormorò, fissando la tazza fumante. -Il karma - sussurrò, quindi sollevò lo sguardo a incontrare quello di Shuyun e aggiunse: - Non spetta ad un seguace della Via interferire

in una questione di… di continuazione. Questa è la legge del tuo Ordine.
Il monaco annuì appena e ritrasse la mano.
Il mercante esalò un profondo sospiro che gli vibrò in gola.
- Ascolta, Fratello, questo è il mio… il mio poema funebre - affermò, pronunciando a fatica le parole.
Anche se a lungo velato dalle nubi E dalla luce, Sempre mi ha atteso, Il Drago a Due Teste.
- Guardati dal prete, Fratello, e guardati dal suo padrone - ammonì, poi bevve il cha avvelenato e lasciò cadere la tazza oltre la murata mentre nei suoi occhi la-disperazione veniva sostituita dall'assoluta e totale sconfitta.
- Possa tu raggiungere la perfezione nella tua prossima vita - sussurrò il monaco, con un inchino formale.
Rogami Norimasa attraversò il ponte e si sedette in posa da meditazione nell'ombra, componendo la propria mente nella speranza che negli ultimi momenti il veleno non lo privasse della dignità e cercando di pervaderla della presenza di sua moglie e di sua figlia. Quando giunse la fine, i suoi ultimi pensieri furono per loro.

3.

Lord Shonto Motoru era in uno stato di estrema armonia con se stesso, cosa insolita, e con il mondo, cosa ancor più inusuale, mentre viaggiava a bordo di un sampan sospinto da quattro dei suoi migliori rematori e sotto la scorta di nove delle sue guardie scelte; davanti a lui procedevano due barche identiche alla sua, che era seguita da altre tre, e su tutte era possibile intravedere attraverso le tende socchiuse della cabina un uomo di grossa corporatura e una giovane donna avvolta in un elegante kimono.
Il canale su cui stavano procedendo era racchiuso da alte pareti di pietra e d'intonaco, interrotte soltanto a tratti da soglie ad arco che si affacciavano sul canale, ciascuna munita di una solida inferriata che andava a poggiare su un muro subacqueo. Dietro quelle facciate ben protette si levavano le residenze dei membri dell'aristocrazia ereditaria dell'Impero di Wa, e da quei giardini racchiusi da mura giungevano a tratti sprazzi di musica, risa, l'acre odore del carbone che bruciava o magari un accenno di profumo.
- Mi pareva che avessi "detto di sentirti al sicuro, zio - commentò la giovane donna che sedeva accanto a Shonto, e che pur essendo stata da lui legalmente adottata come figlia persisteva nel chiamarlo zio perfino in pubblico come aveva sempre fatto dal giorno in cui era stata abbastanza grande da formulare quella parola.
- Mi sento al sicuro, Nishi-sum, il che significa che per stanotte non temo ciò che l'Imperatore può complottare perché per il momento lui ha bisogno di me. Per quanto concerne gli altri che possono avere il desiderio di accorciare la durata della mia vita, nei loro confronti sono invece un po' più cauto, il che spiega le esche a cui ho fatto ricorso, se è a questo che intendevi riferirti. Come puoi vedere, la sicurezza è una cosa relativa - concluse Shonto, con una

risata.
- Io credo che tu sia contento soltanto quando vai in guerra -ribatté Nishima, tirando leggermente di lato la tenda per sbirciare fuori e vedere dove si trovavano, e per un momento indugiò a osservare la propria immagine riflessa nelle acque del canale, tremolante e incerta come la luce di una fiamma.
I miei occhi sono troppo grandi, pensò nel socchiuderli appena; questo però le diede un aspetto miope, quindi dopo un momento ci rinunciò. Dando un'ultima occhiata al proprio viso, incorniciato dai lunghi capelli neri pettinati nello stile formale e trattenuti da semplici pettini di legno decorati in argento, Lady Nishima Fanisan Shonto richiuse la tenda con un sospiro, continuando a dissentire con l'opinione generale che vedeva in lei una grande bellezza. A suo parere, le ossa del volto erano troppo forti, gli occhi avevano la forma sbagliata e, cosa peggiore di rutterei era troppo alta di statura, tutte caratteristiche che la portavano a non amare molto gli specchi.
- Quanto tempo durerà questa campagna contro i barbari del nord? - chiese dopo un momento.
- Non più di sei mesi, anche se cercherò di prolungarla fino alla decima luna perché è sempre pericoloso apparire troppo abile in battaglia, soprattutto quando l'Imperatore stesso non si sente sicuro sul trono. Per adesso però lui ha bisogno di me, cosa di cui siamo entrambi consapevoli.
- Sarebbe un bene che il tuo Consigliere Spirituale arrivasse in tempo per accompagnarci, perché ci potrebbe essere di grande aiuto, non trovi?
- Ah, non te l'ho ancora detto? È arrivato a Yankura questa mattina. L'ho saputo da Tanaka, che ha definito il nostro nuovo Fratello «un giovane ed eccellente puledro che ha bisogno di essere domato».
- In tal caso, zio, questo monaco è stato inviato presso il nobile giusto. Sai qualcosa sul suo conto?

- Ho ricevuto un rapporto completo, da cui pare che questo Fratello sia un soggetto speciale perfino per un Iniziato Botahista, molto abile come dottore e molto istruito. Ho ricevuto una lettera da lui e devo dire che la sua abilità con il pennello è superba! Devo proprio fartela vedere - rispose Lord Shonto, poi s'interruppe per un momento e trasse di lato la tenda di un centimetro per controllare dove si trovavano. - Dimmi, Nishi-sum, ricordi la Festa del Fiume a cui sei andata l'anno in cui io ho sposato tua madre? - chiese quindi.
- Oh, sì, non potrei mai dimenticarla, zio, perché eravamo rimaste nascoste per tanti mesi e a quell'epoca di colpo ci siamo trovate al sicuro. È stato un autunno meraviglioso.
- Mi pare di rammentare che sia stato proprio in quell'anno che un giovane Neofita Botahista ha sconfitto alcuni dei migliori combattenti che io abbia mai visto, compreso uno dei miei tenenti su cui avevo scommesso somme notevoli.
- Sì, lo rammento. Volevo che scommettessi sul monaco perché era tanto minuto e non mostrava il minimo timore, ma come al solito tu hai ignorato i miei eccellenti consigli.
- Eri preziosa già allora. Ebbene, forse mi sbaglio, ma sono convinto che quel ragazzo sia ora il nostro nuovo consigliere. Fratello Shuyun… questo nome ti suona familiare?
- Shuyun… sì, potrebbe essere lui. Se si tratta dello stesso monaco, lo dovrai rimproverare per aver fatto perdere al suo signore una simile somma di denaro - rispose Lady Nishima, poi entrambi risero e scivolarono in un silenzio pervaso di ricordi.
Quando riprese la conversazione, Nishima lo fece in tono più serio.
- Zio, che ne sarà di Lord Shidaku, adesso che non è riuscito a contenere i barbari?
- Lord Shidaku è un eccellente amministratore e un pessimo generale, il che spiega perché prima che cominciassero le scorrerie l'Imperatore lo abbia mandato a Seh per far fronte ai problemi che

la vecchia burocrazia si era lasciata alle spalle. Lui non è mai stato un condottiero militare, e nel rendersene conto l'Imperatore lo ha nominato membro del suo consiglio personale: in questo modo Lord Shidaku è stato onorato e il suo fallimento nel contenere le pressioni dei barbari è stato… ignorato. Capita di rado che l'Imperatore sia tanto saggiò, ma del resto la verità è che i buoni amministratori sono più rari dei buoni generali.
Intanto i sampan svoltarono in un altro canale e sulla sinistra apparve il muro che cingeva i giardini del palazzo imperiale, da dove le guardie di stanza sulle torrette poste a intervalli regolari salutarono dall'alto il corteo che passava lungo il corso d'acqua.
- Ah, guarda come ti onorano, Padre, adesso che sei un governatore - commentò Nishima, ma Shonto si limitò a grugnire e si rifiutò di guardare verso le guardie:
- Allora, Nishi-sum – replicò invece, - in che modo pensi che l'Imperatore intratterrà stasera i suoi ospiti?
- Ci saranno di certo le danzatrici che sono il suo intrattenimento preferito per motivi più che evidenti, poi ci sarà forse una breve commedia e senza dubbio una cena eccellente. Può darsi che ci offrano anche della musica, o una gara di poesia a cui non ti sarà permesso di partecipare a causa della reputazione del tuo stimato padre.
- Eccellente. Al contrario di mio padre, io non potrei vincere una gara di poesia indetta dall'Imperatore neppure se ne andasse della mia vita, mentre invece sei proprio tu, mia unica figlia, quella a cui non si dovrebbe permettere di partecipare ad un simile concorso! Se vi prenderai parte, scommetterò su di te - dichiarò Shonto, controllando nuovamente dove si trovavano, poi aggiunse: - Quale dei figli dell'Imperatore ti farà la corte stanotte, Nishi-sum? ;
- Ti prendi gioco di me, zio. I figli dell'Imperatore non noteranno certo un volto insignificante come il mio, né io vorrei che lo facessero perché sono degli zoticoni, tutti e tre!

- E tuttavia, Nishi-sum, ho saputo da fonte certa che il Principe Wakaro ti stima immensamente.
- Oh, zio, ti stai proprio divertendo alle mie spalle. Sai che aspiro a fare la pittrice o forse la poetessa. Sarei infelice, sposata ad un bue privo di sensibilità!
- Oh, dunque sei un'artista dotata di troppo talento per sposare un figlio dell'Imperatore?
- Certamente non ora, ma chi può dire cosa porterà il futuro? - ribatté Nishima, arrossendo. - Nessuno può negare che siano le donne a produrre l'arte migliore dell'Impero… non ridere! Ti sfido a citare il nome di sette grandi artisti di sesso maschile.
- Haromitsa, Nokiyama, Basko… Minitsu ha fatto alcuni quadri eccellenti…
- Ti stai già aggrappando alle pagliuzze. Come vedi, sarebbe un crimine contro la cultura fare di me una moglie!
- Io sono tuo padre e il tuo signore - ribatté Shonto, con una risata di derisione. - Se dovessi decidere che è nel tuo interesse sposare un uomo indegno quale può essere un figlio dell'Imperatore… qualcuno che un giorno potrebbe essere lui stesso Imperatore… in tal caso tu lo sposerai!
- Sì, Padre - assentì Lady Nishima, chinando il capo. - Ti prego di scusare le mie cattive maniere. Ho agito in modo indegno del tuo rispetto.
- Prenderò in considerazione le tue scuse.
I due rimasero in silenzio fino a quando il sampan oltrepassò i cancelli del palazzo.
- Satsam, Rhiyama e Doksa lo stampatore - disse d'un tratto Nishima.
- Ci stavo arrivando.
- Sì, Padre - assentì lei, cercando di nascondere un sorriso. Intanto il sampan attraccò ad una scala di pietra e i rematori
sbarcarono per tenere ferma l'imbarcazione mentre un aiutante

dell’Imperatore scendeva in tutta fretta i gradini e Lord Shonto traeva di lato la tenda della cabina in modo che le guardie potessero vedere che dentro non era nascosto nessuno.
L’aiutante s’inchinò quando Lord Shonto e sua figlia scesero a riva, poi i due ospiti salirono i gradini scortati dalle Guardie di Palazzo in livrea nera e si avviarono verso un grande edificio privo di pareti il cui massiccio tetto di tegole era sorretto da colonne di legno intagliato. Là Shonto si tolse la spada e la consegnò ad un membro della propria scorta, in quanto nessuno si presentava armato in presenza dell’Imperatore tranne membri scelti della sua guardia personale: l’assassinio era infatti da troppo tempo lo strumento preferito di figli che aspiravano al trono o di nobili ambiziosi perché chi sedeva sul Trono del Drago non avesse ormai imparato ad usare ogni cautela.
Da uno dei giardini giunse intanto un suono di flauti e di arpe, mentre parecchi aquiloni di ogni forma e colore si levavano a decorare il cielo.
- L’Imperatore sta ricevendo i suoi ospiti nel Giardino della Luna Sorgente, accanto alla Polla del Cavalluccio Marino - affermò l’aiutante. - Desideri essere accompagnato fin là, Lord Shonto?
- Conosco la strada, grazie.
L’aiutante si congedò allora con un inchino a cui Shonto rispose con un cenno del capo prima di avviarsi con la figlia lungo un portico costruito secondo lo stesso stile della casa aperta che sorgeva davanti alle porte. Alla loro destra uno scintillante specchio d’acqua… la Polla del Sole… formava tre cascate fra le quali si scorgeva una miriade di pesci luna, e più oltre si allargava il più intricato labirinto di siepi dell’Impero, realizzato dall’Imperatore Shunkara VII quasi quattrocento anni prima.
Il Palazzo Insulare era la residenza primaria dell’Imperatore ed era impressionante non soltanto per le sue dimensioni ma anche per la stupefacente bellezza creata da tanti secoli di sovrani che avevano

dimorato in esso. Costruiti in origine all'inizio della dinastia Mori, il Palazzo Insulare era stato raso al suolo da un incendio e ricostruito tre volte nell'arco di seicento anni; gli edifici che lo componevano appartenevano a cinque diversi periodi e tuttavia erano disposti in modo tale che l'armonia non aveva mai a soffrirne. I migliori artigiani, in seno ad una cultura ricca di artigiani, avevano lavorato, dipinto, intagliato e scolpito nel tentativo di creare la perfezione sulla terra.

All'estremità del portico c'era una terrazza di pietra colorata che guardava verso sudest e verso il Giardino della Luna Nascente, dove la Polla del Cavalluccio Marino costeggiava il lato più lontano del giardino stesso; un palcoscenico di legno era stato eretto sulla riva della polla e davanti ad esso spiccava una piattaforma sopraelevata sovrastata da un adorno tendaggio di seta, sotto la quale era possibile veder scorrere una folla di ospiti venuti a rendere omaggio all'Imperatore, seduto sulla piattaforma e per ora nascosto alla vista di Shonto.

Sua Altezza Imperiale, l'Eccelso Figlio del Cielo, Esaltato Imperatore delle Nove Province di Wa e dell'Isola di Konojii, Signore di tutti gli Oceani del Mondo, Akantsu II, era un ometto basso e bruno di cinquantadue anni.

Suo padre, Akantsu I, aveva fondato la casata imperiale degli Yamaku quando era salito al trono nel corso del caos creato dalla Grande Pestilenza, che aveva decimato la popolazione dell'Impero quindici anni prima. I membri della precedente famiglia imperiale, gli Hanama, erano caduti vittime della malattia quando essa aveva imperversato nella capitale, e subito una quantità di pretendenti legittimi e non si era fatta avanti per prendere il posto della famiglia quasi estinta.

La lotta per la conquista del Trono del Drago era stata breve e brutale, l'esito una questione quasi più di fortuna che di abilità militare in quanto alla fine era emersa vittoriosa la fazione le cui

truppe erano state meno decimate dalla pestilenza. La guerra civile era durata poco più di tre anni, e tuttavia essa si era protratta abbastanza a lungo da scuotere l'Impero fino alle sue antiche fondamenta: famiglie di rango minore avevano assunto nel giro di una notte il prestigio di Grande Casata a causa del ruolo svolto in una singola battaglia determinante, semplici fanti erano diventati generali e addirittura avevano ricevuto rango nobiliare, mentre la rigida struttura sociale dell'Impero si sgretolava.
Dopo aver dato all'Impero di Wa duecentocinquant'anni di relativa pace e prosperità economica, la dinastia Hanama si era estinta nel fuoco e nella malattia, che aveva mietuto un terzo della popolazione dell'Impero prima che la Confraternita Botahista trovasse il modo di curarla e di immunizzare chi ancora non l'aveva contratta. Il tessuto sociale di Wa ne era uscito lacerato in maniera irreparabile, e gli Yamaku non avevano certo posto il ripristino dell'ordine in cima alla loro lista di priorità, con il risultato che nelle province interne le strade erano pericolose per chiunque non viaggiasse in gruppi numerosi, le coste erano infestate dai pirati e dovunque divampavano guerre private… uno stato di cose che evidentemente l'Imperatore riteneva tornare a proprio vantaggio.
Vivendo nel costante timore di essere deposto, Akantsu II aveva escogitato una quantità di metodi per obbligare l'aristocrazia a risiedere nella capitale dove le truppe imperiali avevano il controllo supremo della situazione. Dividendo l'anno in quattro «Stagioni Sociali», il sovrano si era dato il modo di «invitare» i nobili che maggiormente temeva a partecipare agli intrattenimenti previsti per questa o quella stagione, a sua scelta, badando a troncare sul nascere qualsiasi potenziale alleanza con il sistema di tenere alcuni membri dell'aristocrazia isolati nelle Provincie. Rifiutare un invito dell'Imperatore era considerato un aperto atto di tradimento, mentre rimanere nella capitale quando la propria presenza non era stata richiesta era un atto che destava gli immediati sospetti delle

guardie dell’Imperatore.
Per accentuare ulteriormente il proprio controllo, Akantsu II aveva vietato per l’importazione di merci l’uso di qualsiasi porto tranne quello di Yankura, la Città Galleggiante, e aveva imposto la pena di morte per il reato di contrabbando. In questo modo tutti i commerci potevano essere facilmente tassati dagli ufficiali della dogana imperiale ed essere verificati dalle onnipresenti Guardie Imperiali, mentre al tempo stesso gli altri porti… per tradizione sotto il controllo di questo o di quel nobile… non potevano essere utilizzati come mezzo per creare grossi contingenti armati con la scusa di ricorrere a misure di «sicurezza». L’Imperatore aveva pensato proprio a tutto nella sua determinazione a conservare le redini del potere.
Nonostante le sue feste sfarzose e il suo amore per la vita di società, Akantsu II continuava comunque a costituire un enigma perfino per coloro che gli erano più vicini, un’imprevedibilità che non gli conquistava certo molti amici in quanto era risaputo che lui tendeva ad ignorare i gesti di fedeltà con la stessa frequenza con cui li ricompensava.
Ciò che più lo attirava erano. Inattività fisiche, come la caccia con o senza falcone e la danza, spesso sponsorizzava tornei di kick boxing ed era risaputo che era un eccellente e impavido spadaccino, al punto che una volta aveva eliminato da solo un sicario e aveva poi decapitato di persona tutte le guardie che si erano trovate in servizio in quel momento per aver mancato di proteggerlo in maniera adeguata. Come suo padre prima di lui, Akantsu II era un uomo formidabile.
Mentre scendevano le scale, Lord Shonto e Lady Nishima ebbero infine modo di scorgere l’Imperatore seduto su un cuscino e intento a parlare con i suoi ospiti. Il kimono che aveva indosso era unto del carminio imperiale e stretto in vita da una fascia d’oro, e lui teneva di traverso sulle ginocchia la spada che simboleggiava la

sua carica, infilata in un fodero adorno di gemme. L’Imperatrice brillava per la sua assenza, e anche se correva voce che fosse malata era risaputo da tutti che era invece in disgrazia e che una giovane e splendida danzatrice Sonsa era l’attuale amante dell’Imperatore… il che significava soltanto che era la preferita in mezzo ad una dozzina di altre donne.
- Vedo là tua cugina, Kitsu-sum - osservò Lord Shonto, nell’avviarsi attraverso il giardino.
- Oh, bene, le devo parlare.
- Credo che lei sia una tua diretta concorrente nella gara per accaparrarsi i figli dell’Imperatore.
- Ti ringrazio per avermelo fatto notare, Padre.
- Questo, naturalmente, a patto che prima non la sposi io. Non è bellissima, ma le sono molto affezionato.
- È la donna più bella che entrambi conosciamo, e tu le vuoi molto bene - lo rimproverò Nishima.
- Huh! Sono decisamente troppo vecchio per indulgere in simili debolezze.
Vedendoli arrivare Lady Kitsura Omawara elargì loro il suo famoso sorriso in reazione al quale parecchi cuori cominciarono a battere a precipizio, poi si avviò verso sua cugina e Shonto. Il suo kimono, decorato da stampe di farfalle in volo, aveva una caduta perfetta, le lunghe maniche si agitavano ad ogni passo in maniera armoniosa, i capelli scuri erano trattenuti da pettini d’argento e giada e i suoi occhi erano valorizzati da un trucco appena accennato, e nel complesso lei era una donna abituata ad essere adulata.
- Kitsura-sum, sei la reincarnazione di tutte le grandi bellezze dell’Impero! - esclamò Nishima, stringendo le mani della cugina.
- Lord Shonto - salutò Kitsura, inchinandosi. - Cugina, hai un aspetto adorabile. Quanto a te, Lord Shonto, ritengo che tu stia ringiovanendo di giorno in giorno.
- Stavo proprio commentando con Nishima-sum che il kimono ti

calza male, che sei troppo magra per la tua età e che cammini come un ragazzo, ma che mi offrirò comunque di portarti via dalla casa di tuo padre perché ti sono affezionato - ribatté Shonto, inchinandosi più di quanto richiedesse la sua posizione sociale.
Entrambe le donne scoppiarono a ridere, poi Kitsura s'inchinò profondamente.
- Mi fai un onore troppo grande, signore, tanto che mi farai girare la testa con la tua adulazione. Sei davvero il figlio di tuo padre, ma io sono una donna troppo ingenua e inesperta per un uomo come te, e non permetterei mai a mio padre di approfittare della tua indole gentile.
- È una piccola cosa, e del resto la mia casa è già piena di gatti randagi. Guarda Nishi-sum, per esempio: per quanto sia una figlia ingrata le sono comunque affezionato, il che significa che usare della carità verso chi non la merita deve essere una mia debolezza.
- Vedi con che cosa devo convivere, Kitsura-sum? Credo che l'Imperatore ci elargirebbe una ricompensa se spingessimo il suo nuovo governatore nella Polla del Cavalluccio Marino, considerato che altrimenti lui manderà in bancarotta la provincia di Seh riempiendo il Palazzo del Governatore di «gatti randagi».
- Al riguardo dovremo prima chiedere il permesso dell'Imperatore - replicò Kitsura, girandosi a guardare in direzione della piattaforma, poi assunse un'aria più solenne e aggiunse: - Credo che il Figlio del Cielo ti chiederà di suonare per i suoi ospiti, Nishi-sum. Io sono già Stata interpellata e non ho potuto opporre un rifiuto… spero che la cosa non ti farà irritare, ma sono stata io a suggerire che avresti potuto prendere in considerazione l'eventualità di suonare un duetto con me.
- Oh, no! Non mi sono "esercitata! Cosa dovremo suonare?
- Suonate il «Canto del Giardiniere Incantato» - suggerì Lord Shonto.
- Tu e il tuo Giardiniere Incantato, zio! Non ti stanchi mai di

sentirlo?
- Può una persona stancarsi della perfezione?
- Adesso subiremo una conferenza sulla filosofia dell'estetica - commentò Nishima, levando gli occhi al cielo. - Fuggi, Kitsura-sum, intanto io cercherò di trattenerlo !
Ridendo insieme, i tre si avviarono attraverso il giardino in direzione della linea ricevimento degli ospiti mentre un colpo di gong annunciava lo scoccare dell'ora del gatto e i servi cominciavano ad accendere le lanterne colorate con l'approssimarsi del tramonto.
Lungo il tragitto, Lord Shonto e Lady Nishima si fermarono parecchie volte per salutare altri ospiti e scambiare notizie con loro, e ad un certo punto Nishima posò la mano sulla manica dello zio, rivolgendoglisi in un sussurro.
- Quella è Lady Okara, la pittrice - mormorò, indicando una donna circondata da una piccola folla che sembrava costituire la sua corte personale e che mostrava chiaramente di pendere dalle sue labbra. - Non la si vede quasi mai nelle occasioni mondane, e visto che è qui cercherò di farmi coraggio e di andare a conoscerla.
- Ti presenterò io, Nishi-sum, perché lei è una mia vecchia amica.
- Non mi prendere in giro, zio… per me questa è una cosa seria. Lei è la pittrice più famosa del nostro secolo e sono anni che ammiro le sue opere!
- Non ti sto prendendo in giro. Vieni, sfoggia il tuo fascino a beneficio dell'Imperatore, poi ti presenterò alla tua dea.
La linea si stava snodando con estrema lentezza perché gli ospiti cercavano di accaparrarsi l'attenzione dell'Imperatore quanto più a lungo potevano per indicare a tutti fino a che punto godessero del suo favore. Quando veniva il loro turno, s'inginocchiavano davanti alla piattaforma su una stuoia d'erba e si prostravano fino a toccare il terreno con la fronte senza che l'Imperatore si alzasse o s'inchinasse di rimando, limitandosi ad un lieve cenno del capo per

indicare che aveva preso atto della loro presenza. Annunciati da un aiutante, Lord Shonto e Lady Nishima s'inginocchiarono ma non si prostrarono, limitandosi ad un profondo inchino.
- Lord Shonto, Lady Nishima, sono onorato che siate venuti.
- L'onore è soltanto nostro, sire - rispose Lord Shonto per conto di entrambi, come richiedeva la sua posizione.
L'Imperatore si rivolse però subito a Lady Nishima, come se ci fosse stata una cosa di grande importanza che richiedeva la sua immediata attenzione.
- Lady Nishima, ti vorrei chiedere un grande favore - affermò.
- Dimmi di cosa si tratta, sire, ed io lo farò.
- Abbiamo già chiesto a Lady Kitsura se era disposta a suonare per i nostri ospiti, e lei mi ha onorato accettando. Vorresti accompagnarla?
- Non sono certo una musicista talmente abile da potermi esibire davanti ad un così stimato pubblico, ma poiché l'Imperatore lo chiede sarà per me un onore farlo - rispose Nishima. - Tuttavia, sire, devo chiedere scusa per aver mancato di prevedere questa richiesta e non aver portato con me uno strumento.
- In tal caso te ne procureremo uno che sono certo sarà di tuo gradimento. Cosa suonerete, signora?
- È ovvio che lasceremo che sia l'Imperatore a decidere, sempre che il nostro talento sia all'altezza del brano da lui scelto.
- Splendido! Conoscete il «Canto del Giardiniere Incantato»?
- Sì, sire. Una melodia adorabile e una scelta eccellente.
- Bene, bene! - esclamò l'Imperatore, sfoggiando un ampio sorriso che scomparve quasi subito, poi si rivolse a Lord Shonto e assunse un tono del tutto diverso che destò l'immediata attenzione di quanti gli erano raccolti intorno. - Lord Shonto, Governatore Imperiale della Provincia di Seh, da me nominato tale, quando partirai per proteggere i nostri confini settentrionali?
- Entro questa settimana, sire. Il mio seguito e le mie forze si stanno

preparando.
- Sei efficiente quanto coraggioso. Quanto tempo ci vorrà per insegnare a questa marmaglia barbara ad avere rispetto dell'Imperatore di Wa?
- Ho mandato mio figlio in avanscoperta perché valutasse la situazione, e anche se non ho ancora ricevuto un suo rapporto spero comunque che la campagna sarà breve.
- I barbari sono miseri allievi, ma sto mandando loro un buon insegnante. Un anno, dunque?
- Un anno dovrebbe bastare. Del resto, le lezioni imparate troppo in fretta si dimenticano altrettanto presto.
- Avete sentito? - esclamò l'Imperatore, ergendosi sulla persona quanto più gli era possibile rimanendo seduto. - Il nuovo Governatore di Seh ripulirà f confini settentrionali dai barbari in un anno! - Rivolse quindi a Shonto un lieve inchino e aggiunse in tono sorprendentemente freddo: - Lord Shonto, io ti saluto.
Gli ospiti radunati tutt'intorno si affrettarono a seguire l'esempio dell'Imperatore e a inchinarsi a loro volta al nobile inginocchiato mentre su tutti scendeva una quiete innaturale che destò in Shonto un senso di gelo.
Accanto a lui, Nishima si accorse intanto che qualcuno la stava fissando e pur notando con la coda dell'occhio che il Principe Wakaro, il figlio secondogenito dell'Imperatore, era inginocchiato accanto alla piattaforma evitò accuratamente d'incontrare il suo sguardo.
Nel frattempo l'Imperatore rivolse un cenno ad un aiutante senza neppure prendersi il fastidio di girarsi a guardarlo, e subito l'uomo si affrettò a venire avanti trasportando un cuscino di seta su cui era adagiata una spada infilata in un fodero molto antico.
Presa l'arma, l'Imperatore la sfilò dal fodero e Tesammo con l'attenzione propria di un esperto, mentre Shonto sentiva i capelli che cercavano di rizzarglisi sulla nuca.

- Conosci questa lama, Lord Shonto? - domandò dopo un momento l'Imperatore.
- No, sire - rispose Shonto, con voce del tutto calma. Tutt'intorno la conversazione fra i presenti divampò per un momento per poi tornare a sopirsi alla vista dell'arma.
- Questa spada - spiegò intanto il Figlio del Cielo, sollevando lo sguardo dalla lama con aria all'apparenza soddisfatta ma Conservando un'espressione dura nello sguardo, - apparteneva al famoso antenato di cui porti il nome, Lord Shonto Motoru, che l'ha donata all'Imperatore Jìrri II, suo intimo amico. In seguito, corbe tu certamente sai, l'Imperatore e Shonto Motoru combatterono fianco a fianco e sottomisero i barbari del settentrione all'epoca della loro massima potenza. Purtroppo, Lord Shonto venne ucciso da una freccia nel corso della battaglia conclusiva - aggiunse, provando con il pollice il filo della lama, poi concluse con espressione indecifrabile: - Questa spada è un dono per te, Lord Governatore.
L'aiutante venne di nuovo avanti e tolse la spada dalle mani del suo signore per posarla sulla stuoia davanti a Shonto.
- Questo è per me un grande onore, sire, e mi sforzerò sempre di esserne degno - rispose Lord Shonto, ma le parole di rito gli parvero in qualche modo stranamente vuote di significato.
- Provvedi che sia così. Infila la spada nella cintura, Motoru-sum. Ti è concesso di portarla in mia presenza.
Shonto si prostrò fino a toccare la stuoia con la testa prima di prendere la spada.
- La userò sempre per la protezione dell'Imperatore - garantì.
- Più tardi dovremo parlare ancora - replicò l'Imperatore, mentre intorno riprendeva la conversazione. - Lady Nishima, attendiamo con impazienza la tua esibizione.
Lord Shonto e Lady Nishima s'inchinarono ancora una volta, poi si alzarono e si allontanarono camminando a ritroso, venendo intercettati dopo pochi passi da un giovane che indossava il kimono

nero con il simbolo del Ventaglio .del Drago che contraddistingueva il personale imperiale.
. - Lady Nishima, ho uno strumento musicale per te e devo avvertirti che Lady Kitsura ti aspetta. Posso accompagnarti da lei?
- Ricorda che mi hai promesso una presentazione - mormorò Nishima, sfiorando il braccio dello zio, poi andò a raggiungere la cugina con la consapevolezza che fra lei e Shonto erano rimaste in sospeso molte cose non dette.
Nishi-sum mi è preziosa, e questo è un momento in cui simili sentimenti sono pericolosi, pensò Shonto, osservando sua figlia scomparire fra la folla, con le lunghe maniche del kimono che danzavano aggraziate ad ogni passo, poi si avviò verso un tavolo carico di cibi tenendo la mano appoggiata sull'elsa poco familiare dell'antica spada appartenuta all'antenato suo omonimo. Di lì a poco Lady Okara apparve in mezzo al mare di facce e s'inchinò a Shonto che ricambiò quella formalità con pari cortesia; senza una parola, i due cominciarono quindi a camminare verso il limitare del giardino, lontano dalla calca.
Grandi pietre piatte erano state disposte lungo il bordo della polla in una sequenza volutamente casuale, in quanto l'asimmetria era una delle regole dell'arte di Wa, e nell'addentrarsi su quelle isolette di granito i due amici si vennero a trovare soli.
- E così, Mito-sum, ti ho appena visto essere onorato e minacciato nello stesso tempo - commentò Lady Okara, una donna di alta statura dotata di un'immensa dignità e di una personalità che Shonto ammirava notevolmente.
- È stata un'esibizione degna di nota - convenne Shonto, dando l'impressione di riflettere per un momento sull'accaduto per poi rilassarsi visibilmente. - Comunque la cosa non ha importanza. Dimmi, Lady Okara, come ha fatto l'Imperatore a indurti a partecipare ad una di queste… qual è il termine che sei solita usare? … di queste lotte di cani di società?

- Ha usato la più grande forma di coercizione, e cioè ha fatto appello alla mia vanità. Lady Okara è qui per essere onorata, e nessuno rifiuta di essere onorato dal proprio Imperatore.
«Il Figlio del Sole ha fatto trasporre la mia opera Ventuno Vedute del Canale Grande in una danza e ammetto di essere curiosa di vedere come la cosa sia stata realizzata. Potrei aggiungere che sono anche piuttosto insospettita perché l'arte non è una cosa per cui gli Yamaku abbiano mai mostrato interesse - rispose la pittrice, protendendo una mano fredda a stringere quella di Shonto. -A cosa gli posso servire, Mito-sum?
- Non lo immagino proprio. Forse intende davvero farti un complimento, che del resto meriti ampiamente.
- Perfino tu sei diventato un adulatore, Mito-sum! Ho visto che hai qui con te la tua adorabile figlia. Non pensi di aver aspettato molto tempo a trovarle un marito?
Shonto si limitò a scrollare le spalle.
- L'Imperatore ti aiuterebbe forse nella tua scelta se si decidesse a nominare il suo erede? - insistette Lady Okara.
- Una cosa del genere non sembra probabile - sospirò Shonto, guardandosi indietro da sopra la spalla. - Lui ritiene che non ci sia nessuno adatto a sostituirlo sul Trono del Drago, inclusi i suoi figli, cosa che li rende tutti mariti poco adatti.
- Se però avesse un buon consigliere, uno di questi figli potrebbe sopravvivere abbastanza a lungo da trasmettere il Trono a suo figlio, rendendo così la madre molto importante.
- Tutti sanno che la famiglia Shonto non ha mai avuto mire sul Trono, Okara-sum. Io non credo che mio nipote porterà al fianco la Spada Imperiale, e comunque la cosa non mi preoccupa. Il mio vero problema è invece quello di trovare a Nishi-sum un marito adatto senza offendere la famiglia imperiale.
- Lei ha nelle vene troppo sangue dell'antica dinastia imperiale per il suo bene. Se la darai in sposa ad uno Yamaku rafforzerai i diritti

sul trono di quella famiglia, mentre se la darai ad altri i suoi figli costituiranno sempre un pericolo per l'Imperatore. Non conosco nessuno abbastanza potente da correre il rischio di prenderla in sposa.
- Hai ragione, Okara-sum, non c'è nessun pretendente adatto… per ora.
- Povera ragazza - mormorò la pittrice, in tono triste. - È una pedina su una vasta scacchiera di gii.
- Lei è l'Imperatrice, ma rifiuta di ammetterlo. Nulla la farebbe più felice che sposare un poeta e trascorrere il resto dei suoi giorni dedita all'arte… ma questo non è possibile.
- Condurre una vita dedita all'arte non è facile come sembra, Mito-sum. Io lo so.
Volgendo le spalle alla Polla del Cavalluccio Marino i due si concessero un ultimo momento per godere della sua bellezza, poi diedero alla loro conversazione un tono meno privato nel tornare ad unirsi agli altri ospiti.
- Devo presentarti Nishima-sum - osservò Shonto. - Lei ti idolatra.
- Allora è meglio che mi conosca e che scopra che sono soltanto un essere umano… e comunque sarei felice di ricevere una sua visita.
I servi stavano intanto disseminando stuoie di paglia e cuscini sul prato davanti al palcoscenico e gli ospiti avevano già cominciato a prendere posto in previsione dell'intrattenimento promesso per quella sera. Shonto e Lady Okara sedettero da un lato e verso il fondo, perché anche se per gente del loro rango erano disponibili posti migliori Shonto preferiva essere in grado di tenere d'occhio sia il palcoscenico che l'Imperatore: infatti non era sopravvissuto tanto a lungo lasciandosi sfuggire le opportunità per studiare chi deteneva il potere.
Altri cuscini vennero disposti sul palcoscenico e davanti ad essi venne posizionata un'arpa d'avorio intagliato; quando tutti i presenti ebbero preso posto un membro della corte imperiale, un

erudito di fama, apparve sul palcoscenico e s'inchinò due volte… la prima inginocchiandosi e rivolgendosi all'Imperatore, la seconda in piedi ma con estrema deferenza per salutare il pubblico. Come se avesse ricevuto un segnale, in alto nel cielo la prima luna piena d'autunno apparve a mostrare il suo bordo ramato.
- Onorati ospiti dell'Imperatore di Wa - cominciò l'erudito, - L'Imperatore ha chiesto a Lady Nishima Fanisan Shonto e a Lady Kitsura Omawara di onorare gli ospiti da lui raccolti qui con un'esecuzione de «Il Canto del Giardiniere Incantato».
Nel parlare, l'uomo indirizzò un inchino alla tenda da dietro cui stavano emergendo le due dame, che eseguirono a loro volta un duplice inchino e andarono quindi a prendere posto davanti al pubblico attento.
Kitsura aveva in mano un flauto d'argento lungo quasi la metà di quanto lei era alta e Nishima andò a sedersi dietro l'arpa. Dopo un momento l'esecuzione ebbe inizio, flauto ed arpa che si seguivano a vicenda con delicata grazia, eseguendo i tre movimenti del pezzo senza esitazione o errore… segno evidente che le due cugine l'avevano suonato spesso insieme.
Nell'ascoltarle Shonto badò ad osservare con la coda dell'occhio l'Imperatore: da dove si trovava poteva vedere il suo figlio secondogenito, che sedeva accanto alla piattaforma paterna e osservava l'esibizione con un'espressione così rapita da indurre Shonto a giungere all'effettiva conclusione di avere davvero un problema piuttosto spinoso da risolvere.
Riportando lo sguardo sull'Imperatore si rese poi conto che questi appariva affascinato quanto il figlio e si augurò che l'oggetto del suo desiderio fosse Kitsura; spostando la propria attenzione sulla giovane flautista si sentì lui stesso accendere dal desiderio e si trovò a chiedersi a chi Lord Omawara avrebbe dato in sposa sua figlia, un interrogativo che accantonò per riflettervi sopra in seguito con maggiore calma.

Con un mosso e intricato crescendo in contrappunto il «Giardiniere Incantato» si avviò alla conclusione, e quando la musica si spense echeggiarono applausi che non erano di mera cortesia mentre il cortigiano di poco prima riappariva sul palcoscenico.
- È desiderio dell'Imperatore - annunciò, - che questi strumenti un tempo appartenuti alla cortigiana Ranyo siano donati a Lady Nishima e a Lady Kitsura in segno di gratitudine per la loro esibizione.
Il pubblico rivolse quindi un inchino alle due artiste che lasciarono infine il palcoscenico.
- Tua figlia suona davvero molto bene, Mito-sum - commentò Lady Okara. - Chi è stato il suo maestro?
- Il mio precedente Consigliere Spirituale, Fratello Satake. Lui era un uomo dai molteplici talenti, e sento molto la sua mancanza.
- I monaci consiglieri sono una razza affascinante. Credi che vengano educati apposta per divenire tali?
No, Oka-sum, pensò Shonto. Ciò che viene loro insegnato è la fecalizzazione. Essa è la fonte di tutti i loro talenti… e cosa, non darei per possedere quella loro capacità!
Nishima si stava intanto facendo largo fra la folla per raggiungere suo zio e Lady Okara, ma era intralciata dalla necessità di rispondere ai complimenti che le venivano rivolti e che la obbligavano a fermarsi e a inchinarsi quasi ad ogni passo.
- Nishima-sum - disse Shonto, con un inchino deferente, mentre lei si sfilava i sandali prima di porre piede sulla stuoia, - di rado il «Giardiniere Incantato» è apparso così incantevole. Devo dire che i gusti musicali dell'Imperatore…
- Sono identici ai tuoi, zio - lo interruppe lei in un sussurro, protendendosi in avanti, - e ti garantisco che non è nulla per cui tu debba mostrarti tanto compiaciuto.
- Lady Okara - affermò Shonto, girandosi verso l'amica, - lascia che ti presenti la mia unica, impertinente figlia, Nishima-sum.

- Sono onorata, Lady Okara - dichiarò Nishima. - Sono da sempre una tua ammiratrice e se il mio riservato zio mi avesse detto prima che voi due eravate amici gli avrei chiesto da tempo di presentarci.
- Dopo aver ascoltato la tua esibizione devo dire che l'onore è tutto mio - rispose Lady Okara. - Suoni in maniera adorabile, mia cara, e se sei abile nel dipingere quanto afferma tuo padre allora possiedi davvero un talento prodigioso. Un giorno dovrai venire a trovarmi nel mio studio.
- Ne sarei felice, Lady Okara - sorrise Nishima. - Ti ringrazio.
Nel frattempo la luna si era alzata nel cielo quanto bastava per riversare la sua luce nel giardino, dove faceva scintillare la Polla del Cavalluccio Marino e giocava con gli involucri colorati delle lanterne. Di lì a poco il cortigiano tornò ad apparire sul palcoscenico e di nuovo s'inchinò due volte prima di parlare.
- Stanotte l'Imperatore ci chiede di rendere onore a Lady Okara Hiroshi, la cui serie di stampe su legno dal titolo Ventuno Vedute del Canale Grande è stata per richiesta dell'Imperatore trasposta in una danza dalla Compagnia Sonsa della Città Imperiale.
L'uomo quindi si volse con un inchino in direzione del sipario posteriore, da dietro il quale sarebbero emersi i danzatori, e nel frattempo invisibili aiutanti provvidero a coprire le lampade in modo da far piombare il palcoscenico in una relativa oscurità; in lontananza la rugiada scintillava sull'erba e una brezza calda soffiava dal vicino lago.
Alcuni tamburi di legno cominciarono quindi a scandire un ritmo basso e sincopato in concomitanza al quale venne scoperta una singola lanterna in modo da illuminare un gruppo di danzatori, vestiti come contadini e chini sotto invisibili fardelli nel chiarore precedente l'alba. Di lì a poco un flauto mescolò la propria voce a quella del tamburo con una serie di note simili a farfalle che si librassero nella brezza, e una mezza dozzina di danzatori che portavano il piatto cappello conico e gli abiti ampi propri dei

contadini gettarono a terra i loro fardelli per mettersi a danzare lungo l'alzaia. Contemporaneamente altre lanterne vennero messe a nudo in modo da illuminare lo sfondo, che era dipinto in uno stile simile a quello di Lady Okara ma molto semplificato, e i danzatori eseguirono una pantomima del corteggiamento e della baldoria, incantando il pubblico con l'agilità di movimenti che derivava da lunghi anni di addestramento Sonsa. Poi una giovane donna venne avanti per eseguire un a solo e Nishima posò una mano sul braccio dello zio.
La nuova amante dell'Imperatore, pensò Shonto. Naturalmente Nishima non aveva mai visto quella donna prima di allora, ma lui non dubitò neppure per un momento della sua intuizione e dovette ammettere che si trattava di una ragazza molto bella, al punto che la perfezione del suo corpo era evidente nonostante il suo sformato costume da contadina.
Danza come meglio sai fare, pensò Shonto. L'Imperatore non è sempre gentile con le donne che accantona e quando ti metterà da parte la tua sola forza, sarà il tuo talento perché nessuno oserà prenderti in moglie.
E quella ragazza sapeva davvero danzare! Non era soltanto un fiore che l'Imperatore avesse colto e posto sotto la luce del sole, era davvero dotata di talento, al punto che Shonto dovette fare un certo sforzo per distogliere da lei la sua attenzione e tornare a studiare l'Imperatore, la cui ammirazione per la danzatrice Sonsa risultava palese in modo assurdo… evidente quanto le emozioni di un bambino.
Per stanotte lei non ha nulla da temere da parte dell' Imperatore, pensò Shonto, se non forse la sua lussuria.
A poco a poco i tamburi tornarono ad assumere la cadenza originale, poi cessarono di colpo e i danzatori s'immobilizzarono nelle pose corrispondenti a quelle dei contadini raffigurati nella stampa di Lady Okara intitolata All'Alba sull'Alzaia; sulla sommità

del ponte ricurvo l'amante dell'Imperatore era ferma con le braccia proiettate in fuori in un gesto pieno di grazia e un piede sollevato come se avesse appena spiccato un balzo pieno di gioia. Non appena iniziarono gli applausi le lanterne vennero nuovamente coperte e nel frattempo gli ospiti che sedevano più vicini a, Lady Okara le rivolsero inchini e complimenti.
Seguì la rappresentazione di altre sei immagini tratte dalle Ventuno Vedute che componevano la sequenza dedicata al Canale Grande, ciascuna esecuzione piacevole come la prima e quattro elaborate in modo da mettere in evidenza il talento dell'adorabile Sonsa di cui era invaghito l'Imperatore.
Tutti gli spettatori non mancarono di notare come il Figlio del Cielo stesse facendo sfoggio della sua amante e di chiedersi che ne sarebbe stato di quella povera ragazza, considerato che era noto a tutti che lei non proveniva da una buona famiglia in quanto era soltanto la figlia di un mercante-vassallo. Certo, non era priva di educazione, e tuttavia…
D'altro canto il suo talento era innegabile, e indipendentemente dalle sue origini non sarebbe passato inosservato presso nessuna dinastia.
La conclusione della danza venne accolta da un prolungato ed entusiastico applauso, poi Lady Okara venne circondata da una quantità di ospiti che s'inchinavano e che desideravano tutti essere visti in compagnia di una persona che era appena stata onorata dall'Imperatore in modo così grandioso.
A mano a mano che i suoi ammiratori si dispersero per mangiare, ridere, corteggiare e spettegolare, Lady Okara tornò a raggiungere Shonto e Nishima.
- Oh, Mito-sum, tutto questo non mi fa certo bene - commento, agitando una mano in un gesto che abbracciava il giardino in generale, incapace di esprimere adeguatamente ciò che provava. - Prima di andarmene dovrò porgere i miei omaggi all'Imperatore.

- Non avere tanta fretta di andartene, Okara-sum. Adesso il peggio è passato e tu sei sopravvissuta! Lascia che vada a prenderti un po' di vino in modo che tu ti possa godere il resto della serata - sorrise Shonto, con voce piena di affetto, commosso dal disagio dell'amica.
- Soltanto una coppa, poi dovrò tornare a casa - concesse Lady Okara.
Shonto la lasciò affidata a sua figlia e si avviò per trovare un servitore, intercettandone uno prima di aver fatto molta strada.
- Lord Shonto - chiamò in quel momento una voce sconosciuta, poi un giovane dall'aria vagamente familiare attraversò a grandi passi il prato diretto verso il nobile, che mandò il servitore a portare il vino a Lady Okara e si girò per rispondere al giovane.
- Ti prego di scusare le mie cattive maniere, Lord Shonto -esordì questi, inchinandosi. - Io sono Komawara Samyamu.
Ah, sì, pensò Shonto, riconoscendo il fisico snello e il naso lungo e sottile. Se quel giovane somigliava a suo padre, la sua apparente mancanza di muscolatura era ingannevole, in quanto il vecchio Komawara era stato uno spadaccino forte e di una rapidità fulminea.
- Sono lieto di conoscerti, Lord Komawara - rispose, ricambiando l'inchino. - Quando ero giovane ho incontrato parecchie volte tuo padre, che era un uomo impressionante.
- Sì, la sua morte è stata una grave perdita per tutti noi ed io onoro la sua memoria - affermò il giovane, poi incontrò lo sguardo di Shonto e dopo un breve momento di esitazione proseguì: -A quanto mi è dato di capire tu verrai a Seh come nostro nuovo governatore. Era ora che l'Imperatore ci mandasse un soldato! Non che voglia mancare di rispetto a Lord Shidaku, che ha risolto in maniera ammirevole i problemi lasciati dalla burocrazia corrotta degli Hanama… - aggiunse, lasciando la frase in sospeso nell'aria.
Shonto però non ne approfittò né per criticare gli Hanama né per

lodare gli Yamaku e la sua mancanza di reazione innervosì palesemente il giovane, la cui determinazione parve venire meno per un momento.
- Tua figlia suona molto bene, signore - commentò infine. -Gli Shonto continuano a produrre artisti, il che è una fortuna per il resto di noi. Di recente ho letto le memorie di tuo padre… il modo in cui ha narrato in esse gli eventi della sua vita è davvero delizioso!
Shonto annuì, lasciando che il giovane continuasse a divagare e chiedendosi al tempo stesso quale fosse il suo scopo effettivo; dopo qualche tempo l'espressione di Lord Komawara s'indurì e lui parve ritrovare la determinazione di poco prima.
- Verrai presto a Seh, signore? - chiese.
- Sì, molto presto.
- Questo è un bene. Forse tu riuscirai a fare luce su queste misteriose scorrerie.
- Non mi ero reso conto che in esse ci fosse qualcosa di mistèrioso, Lord Komawara - obiettò Shonto, pensando che a quanto'! pareva in politica ognuno aveva una sua teoria.
- Pare proprio, signore, che io sia il solo a trovarle insolite. Lord Shonto, ti posso parlare in privato?
- Certamente, dato che hai destato il mio interesse - assentì Shonto, indicando un angolo sulla loro sinistra dove avrebbero potuto parlare senza rischiare di essere ascoltati. Il vecchio Komawara aveva goduto di tutta la sua simpatia, anche se era stato un uomo condannato dal suo rifiuto di cambiare con i tempi.
- In qualità di nativo della provincia settentrionale, signore, ho avuto modo di accumulare per tutta la vita un'esperienza diretta per quanto concerne le usanze delle tribù barbariche - esordì il giovane, nella cui voce echeggiavano a tratti i toni di quella paterna. - In tempo di pace ho commerciato con loro e spesso le ho combattute, e devo dire che sono formidabili in entrambi i campi e del tutto

prive di qualsiasi codice d’onore!
«Nel corso di tutti gli anni durante i quali abbiamo combattuto contro di loro, però, due elementi del loro comportamento sono sempre rimasti costanti: i barbari sono sempre stati audaci, al di là di quanto queste persone possono immaginare - proseguì, accennando con la mano agli ospiti raccolti nel giardino e assumendo un tono leggermente sprezzante. - Inoltre, tutte le volte che era loro possibile hanno rapito le nostre donne. È una cosa che succede sempre, e che non è dovuta soltanto al fascino della nostra pelle chiara.
«Una delle nostre serve è per loro più pregiata della figlia del loro più potente condottiero! Una donna di Wa è la preda più ambita che un barbaro possa conquistare, e naturalmente questa è sempre stata la loro rovina perché gli uomini di Seh non possono vivere con questo disonore e di conseguenza ogni volta noi attraversiamo la frontiera, bruciamo i loro villaggi e li respingiamo nelle terre desolate… almeno per qualche tempo.
«Come ti dicevo, il meccanismo delle scorrerie contro i nostri villaggi e le nostre tenute è sempre stato lo stesso, Lord Shonto, ma di recente il comportamento dei barbari è cambiato.
«Per centinaia di anni la loro tattica è sempre stata quella di portare avanti l’attacco con determinazione fino all’arrivo dei nostri rinforzi e poi opporre una strenua resistenza oppure, se decisamente inferiori di numero, aspettare l’ultimo possibile secondo prima di ritirarsi. Questo è il genere di coraggio che mi aspetto da loro, perché so che disprezzano i vigliacchi più di qualsiasi altra cosa. Nelle recenti scorrerie essi però non hanno rischiato la vita di un singolo uomo! Ogni volta se ne sono andati prima dell’arrivo dei nostri rinforzi e di rado hanno oltrepassato le nostre palizzate. Io li conosco, signore, li ho studiati per tutta la vita, e ti garantisco che questo non è il loro modo normale di comportarsi !
«È per questo che considero le scorrerie un mistero: esse non

hanno senso, sono prive di scopo anche dal punto di vista dei barbari che hanno preso ben poco bottino e nessuna donna, sebbene abbiano avuto ampie opportunità di farlo. Nonostante questo, io sembro essere il solo a pensare che i barbari si stanno comportando in maniera insolita, e per quanto nessuno osi dirmelo in faccia circola voce che le mie idee strane siano il prodotto della mia giovane età, quindi puoi vedere da te che è possibile che tu abbia sprecato il tuo tempo ad ascoltare il farneticare di un bambino -concluse Komawara, con una risata nervosa.
- E cosa dicono coloro che non peccano di troppa gioventù?
- Che i barbari diventano più deboli e vigliacchi ad ogni anno che passa e che presto avranno perfino paura di attraversare i nostri confini. Gli uomini di Seh sono convinti che il loro valore di guerrieri stia facendo tremare di timore i barbari.
- Ah. E tu cosa consigli, dalla tua posizione di relativa inesperienza?
- Finora non abbiamo mai preso un solo prigioniero perché i barbari Sono troppo cauti. Il mio consiglio è di organizzare una rapida sortita nelle loro terre allo scopo esplicito di prendere dei prigionieri, perché ho avuto modo di constatare spesso che quando due uomini parlano dal profondo del cuore si possono apprendere molte cose. Non dubito peraltro che questa sia solo un'opinione immatura che presto mi lascerò alle spalle.
- Personalmente, io attribuisco valore ai pareri dei giovani, perché se da un lato non posseggono una grande esperienza d'altro canto le loro opinioni non sono il risultato puro e semplice dell'abitudine. Rifletterò con estrema cura sulle tue parole, Lord Komawara, delle quali ti sono grato.
- Era mio dovere, Lord Governatore, e sono onorato che tu mi abbia ascoltato.
- Ora dimmi, cosa ti porta nella capitale quando Seh corre tanti pericoli? - domandò Shonto.
- Al contrario di quelle della maggior parte dei nostri vicini, le mie

terre sono ben protette e fortificate perché mio padre riteneva che fosse meglio spendere per la difesa che per il commercio. Le sue vedute erano peraltro un po' fuori moda, e il loro risultato e; che, pur non essendo poveri, i Komawara non detengono più la posizione di un tempo. Per mia perenne vergogna, prima della sua' morte mio padre ha venduto parte del feudo di famiglia, e la mia speranza è quella di ricomprare quelle terre e di restituire ai Komawara il buon nome di cui godevano un tempo.
- Tutti sanno che il nome dei Komawara è antico e rispettato, e sono certo che tu godrai di onori ancora più grandi sotto la nuova dinastia.
- Spero che tu abbia ragione, Lord Shonto.
Dunque è questo ciò di cui il ragazzo è in caccia, rifletté Shonto, ritrovare il perduto potere.
Era una vecchia storia che lui aveva già sentito molte volte in passato in quanto la maggior parte delle Case secondarie dell'Impero nutriva quello stesso sogno, anche se in molti casi il potere passato era soltanto un mito. Questo non era peraltro vero per i Komawara, che erano stati i veri signori del nord molto tempo prima che venissero creati i Governatori Imperiali. In certi periodi i Komawara avevano perfino rivaleggiato con la famiglia imperiale per quanto riguardava il potere militare, e più di una figlia di quella famiglia era andata in sposa ad un Imperatore. Tutto questo risaliva però a molto tempo prima e il potere e l'influenza della famiglia erano tramontati all'inizio della Dinastia Hanama.
Nel corso dei duecento anni in cui si erano sviluppati i commerci per mare la Casa di Komawara era andata incontro ad un lento declino, com'era successo a tutti i clan che si erano aggrappati al passato. Il vecchio Komawara si era però accorto del proprio errore e prima di morire aveva venduto una parte del suo feudo per lasciare all'erede i capitali con cui inserirsi nel mondo del commercio. Questo era stato un grande sacrificio da parte del

vecchio nobile, ma un sacrificio che aveva salvato suo figlio dal marchio derivante dall' aver venduto le terre di famiglia.
Le antiche famiglie nobiliari si erano trasformate praticamente tutte in famiglie di mercanti, e tuttavia si aggrappavano ancora ai loro feudi come in passato perché perderli significava diventare soltanto dei mercanti, il passato era superato ma le abitudini rimanevano, e per tradizione i mercanti erano disprezzati… cosa che peraltro non impediva ai nobili di avere i loro mercanti-vassalli la cui posizione e le cui ricompense andavano molto al di là di quelle degli altri servitori. A volte, i mercanti-vassalli acquisivano effettivo potere in seno a Case governate da una mano debole, e alcuni cominciavano addirittura a commerciare per loro conto oppure si compravano la libertà dal loro signore, quest'ultimo un nuovo sviluppo che in passato era stato illegale e che alcuni ritenevano che sarebbe dovuto rimanere tale.
- Lord Komawara, domani il mio mercante-vassallo Tanaka arriverà insieme al mio nuovo Consigliere Spirituale. Il mio mercante è un uomo che possiede una certa abilità nel mondo del commercio, e forse le nostre Case potrebbero avviare una speculazione che torni a nostro reciproco vantaggio - suggerì Shonto. -Mi farebbe piacere che tu potessi domani consumare con noi il pasto di mezzogiorno, se la cosa non ti crea disturbo.
- L'onore sarebbe mio, Lord Shonto - rispose il giovane, il cui volto tradiva ora sorpresa e piacere.
- Bene - replicò Shonto. - Ora vieni con me, ti presenterò Lady Okara e mia figlia, Lady Nishima.
Sotto l'incolore luce lunare trovarono le due donne in compagnia di Kitsura, intente a sorseggiare del vino e a ridacchiare; al loro avvicinarsi i due uomini notarono che Kitsura si stava facendo furiosamente aria con il ventaglio, come se questo fosse sufficiente a farle scomparire il rossore dal volto.
- Permettetemi di presentarvi il mio amico di Seh, Lord Komawara

- disse Shonto, dando così al giovane molta più importanza di quanta ne meritassero la sua età e la sua posizione sociale.
- Ci eravamo chieste dove fossi sparito, zio… anzi, avanzare supposizioni in merito ci ha tenute completamente impegnate - commentò Nishima, sorseggiando con noncuranza il suo vino, mentre Kitsura si copriva la bocca,con il ventaglio.
- Posso immaginarlo - replicò Shonto. - Lord Komawara mi stava ragguagliando sull'attuale situazione a Seh, e dopo abbiamo discusso di altri affari.
- Lord Shonto è di un'astuzia senza paragoni per quel che concerne gli affari di stato - dichiarò Kitsura, ricomponendosi e fissando con fredda valutazione il giovane nobile. - Tu devi proprio essere saggio al di là dei tuoi anni, Lord Komawara, per essere stato in grado di dargli consiglio - aggiunse quindi, sfoggiando il proprio disarmante sorriso.
- Non ci si presenta da un maestro di gii sperando di eguaglia- re la sua abilità, Lady Kitsura - ribatté Komawara, scrollando le spalle. - Imparare è sufficiente, e la mia unica presunzione è stata quella di fornire a Lord Shonto alcune piccole informazioni che ritengo essere valide. Senza dubbio le conclusioni che Lord Shonto trarrà da esse saranno molto istruttive per tutti noi.
Lady Kitsura si limitò a inarcare un curato sopracciglio con aria molto scettica.
- Cosa ti conduce nella capitale? - intervenne in tono piacevole Lady Okara, cambiando l'argomento della conversazione ih maniera abbastanza brusca da costituire di per sé un commento sul comportamento di Lady Kitsura.
Ti ringrazio, Oka-sum, pensò Shonto, con un sorriso. Non desidero offendere Lord Komawara perché a Seh avrò bisogno di tutti i possibili alleati e perfino questo ragazzo potrebbe rivelarsi importante. Chi può saperlo a priori? Soltanto uno stolto scarta inutilmente gli alleati, per quanto possano apparire insignificanti.

Nel frattempo venne servito altro vino e la conversazione ritrovò la gaiezza iniziale mentre Lord Komawara mostrava di essere capace di tenere testa ai suoi interlocutori per arguzia e istruzione, dando così a Nishima la speranza che la corte di Seh non sarebbe risultata noiosa quanto lei aveva immaginato. Non avendo mai visitato le province esterne, come la maggior parte dei residenti della capitale Nishima era infatti convinta che nelle regioni più remote perfino i nobili più abbienti dovessero essere spaventosamente retrogradi.
Dal canto loro, gli abitanti delle province esterne, soprattutto di quelle settentrionali che avevano una lunga storia di guerre contro i barbari, erano convinti che gli abitanti delle province interne fossero tutti decadenti e rammolliti, e con loro estrema soddisfazione la storia dell'Impero pareva fornire alcune prove a sostegno di tale teoria in quanto praticamente tutte le dinastie imperiali che avevano mantenuto a lungo il potere erano state fondate da famiglie delle province esterne, compresi gli Hanama che erano stati originari di Chou, nel lontano ovest, dove la loro famiglia era da tempo influente.
Il feudo di Shonto si trovava lungo la costa del mare centrale, al limitare delle province interne «civilizzate», con il risultato che lui era visto di buon occhio sia dai meridionali che dai settentrionali, uno stato di cose che il nobile faceva del suo meglio per alimentare. Il suo era un buon feudo, di dimensioni moderate e posto nella fascia temperata dell'Impero; per questo motivo la terra era eccezionalmente fertile e facile da proteggere perché cinta dalle montagne e dal fiume Fuga; su quelle terre la Casa di Shonto aveva prosperato per molto tempo, e la sua capitale era nota come un centro di cultura e di sapere.
La conversazione venne infine interrotta da un aiutante dell'Imperatore, che si avvicinò a Lord Shonto con un profondo inchino.
- L'Imperatore desidera sapere se può avere l'onore della

compagnia di tutti voi - annunciò.
- Senza dubbio - rispose Shonto. - Quando dobbiamo presentarci da lui?
- Adesso andrebbe benissimo, signore.
- Certamente. Ti prego di riferire all'Imperatore che la sua richiesta ci onora.
Mentre l'aiutante si avviava fra la folla precedendo il gruppetto, Shonto rifletté che l'Imperatore era ben consapevole di aver bisogno di lui, e al tempo stesso posò una mano sull'elsa della spada ancora poco familiare che portava al fianco e assestò un lieve strattone per verificare la sua scorrevolezza nel fodero.
I cinque andarono ad unirsi alla folla che circondava la piattaforma dell'Imperatore, che era impegnato a parlare in tono cortese con un uomo e una donna inginocchiati davanti a lui mentre i cortigiani seguivano con attenzione la conversazione, ridendo educatamente nei momenti appropriati oppure annuendo in silenzioso segno di assenso, abituati da una vita di studio del comportamento del loro signore ad essere sensibili ad ogni sua esigenza. Infine l'Imperatore indicò la stuoia delle udienze disposta davanti a lui e rivolse un cenno a Shonto e ai suoi compagni, che s'inginocchiarono tutti e si prostrarono fino a toccare la stuoia con la fronte.
- Sono lieto che abbiate accettato così in fretta il mio invito -esordì l'Imperatore, e prima che chiunque potesse rispondere indicò la piattaforma, aggiungendo." - Lord Shonto, Lady Okara, vi prego di venire a unirvi a me, perché dobbiamo fare spazio a queste splendide giovani musiciste e al loro compagno.
Mentre alcuni servi si affrettavano a portare fini cuscini di seta per gli ospiti dell'Imperatore ci furono altri inchini e frasi di cortesia, perché essere invitati a sedere allo stesso livello dell'Imperatore era una cosa che non si verificava quasi mai.
- Lady Okara, mi auguro che l'esibizione di stanotte ti sia apparsa come un'accettabile trasposizione delle tue opere - commentò

quindi il Figlio del Cielo.
- Molto più che accettabile, sire. La definirei ispirata, e ammetto di non sentirmi degna di un simile omaggio.
- Ah, ma non spetta mai all'artista giudicare il proprio valore bensì a noi che possediamo minor talento. Non è forse così, Lord Shonto?
- Il talento si presenta in una miriade di forme, sire, ed io ritengo che anche essere in grado di riconoscere le grandi opere d'arte sia una forma di talento.
- Vedi, Lady Okara, il compito della famiglia Shonto è quello di insegnare agli Yamaku ad apprezzare l'arte… no, non protestare Lord Shonto! In passato tuo padre ha impartito al mio un'indimenticabile lezione di poesia e adèsso suo figlio si offre d'istruirmi nell'apprezzamento dell'arte. M'inchino a te, Lord Shonto, in quanto hai ragione nel sostenere che è necessario del talento per riconoscere l'arte di pregio. Forse dovrei creare un Ufficio della Valutazione Estetica e porti a capo di esso per il miglioramento dell'arte nell'Impero - ribatté l'Imperatore, suscitando risate e cenni di assenso mentre Shonto cercava di rimanere esteriormente calmo, incapace di capire dove Akantsu volesse andare a parare. -È una fortuna che nel mio Impero ci siano tante persone dotate di questo talento menzionato da Lord Shonto - proseguì intanto l'Imperatore, sempre in tono cordiale, - in quanto tutti sono in grado di scorgere la bellezza della tua arte, Lady Okara. Come vedi, nel correggermi un momento fa Lord Shonto ha fatto un complimento non solo a me ma anche a tutti gli abitanti dell'Impero. Come mi devo comportare con un uomo tanto astuto? -I cortigiani si affrettarono ad annuire in segno di assenso, all'apparenza profondamente divertiti dalla logica dell'Imperatore.
- A quanto pare dovrò riflettere a lungo sulla cosa - continuò il Figlio del Cielo, fissando Shonto con aria riflessiva, poi tornò a rivolgersi a Lady Okara aggiungendo: - Per troppo tempo gli

Yamaku hanno trascurato le loro responsabilità nei confronti degli artisti dell'Impero. Dopo tutto, una cultura è grande soltanto quanto la sua arte… non sei d'accordo, Lady Okara?
- Completamente, sire.
' - È mia intenzione cominciare stanotte stessa a correggere la trascuratezza che la mia famiglia ha dimostrato nei confronti degli artisti di Wa, e tutti coloro fra noi che sono in grado di farlo dovrebbero sostenere questa causa. Non è così, Lord Shonto?
- Senza dubbio, sire - rispose il nobile, in tono peraltro palesemente guardingo, mentre si chiedeva cosa avesse in mente l'Imperatore e si sentiva assalire dal crescente timore che l'intera serata fosse stata organizzata allo scopo di facilitare ciò che il Figlio del Cielo stava progettando. In che modo però Oka-sum rientrava in tutto questo? Era infatti impensabile che Lady Okara potesse cospirare con l'Imperatore contro di lui… oppure no? La mente di Shonto prese d'un tratto a lavorare freneticamente e a massimo regime nel tentativo di trovare un singolo indizio che gli permettesse di schivare l'affondo dell'Imperatore quando esso fosse giunto.
- Lady Okara, forse con la tua assistenza sarò in grado di aiutare gli artisti degni di sostegno che ci sono nelle nostre terre. La mia proposta è quella di un Patronato Imperiale… un generoso patronato, potrei aggiungere… in quanto voglio incoraggiare i nostri artisti migliori a prendere presso di loro giovani apprendisti dotati di talento. Lady Okara, mi sentirei onorato se tu fossi la prima ad accettare la mia proposta - suggerì intanto l'Imperatore, con un caloroso sorriso.
- L'onore… è mio, sire - rispose l'artista, cercando di nascondere il proprio sconvolgimento. - Io… io accetto, ma non mi sento degna di quest'onore! Ritengo ci siano altri molto più meritevoli di me.
- Ah, Lady Okara, come ha detto il nostro amico Lord Shonto, forse io ho il talento di riconoscere l'arte di pregio, quindi lascia che sia io a giudicare. Allora, accetti?

- Senza dubbio, sire, e te ne sono grata - rispose l'artista, con un profondo inchino accompagnato dagli applausi dei presenti.
- Adesso ti dobbiamo procurare un degno apprendista… uno che naturalmente incontri la tua approvazione - proseguì l'Imperatore, poi fece una pausa come se fosse stato immerso in profonde riflessioni e nel frattempo Shonto comprese quando ormai era troppo tardi cosa stesse per succedere.
- Lady Nishima - disse infatti l'Imperatore, rivolgendosi alla sorpresa figlia adottiva del nobile, - se la cosa appare accettabile sia per te che per Lady Okara, vorrei che tu fossi la prima apprendista assistita dal Patronato Imperiale.
Il Figlio del Cielo accompagnò quelle parole con un ampio sorriso, palesemente compiaciuto di se stesso, mentre i cortigiani si sforzavano di nascondere il loro senso di shock di fronte ai modi scortesi che l'Imperatore stava sfoggiando.
Mettere qualcuno nella posizione di accettare o di respingere un'altra persona in pubblico era infatti una cosa inaudita, in quanto tutti questi accordi venivano presi per tradizione in privato e tramite una terza persona, in modo che nessuno perdesse la faccia nell'eventualità di un rifiuto. Gli sguardi di tutti i presenti conversero quindi sulle due donne, per vedere come esse avrebbero risolto quel dilemma.
Per quanto giovane, Lady Nishima aveva il vantaggio di essere stata addestrata da Shonto per tutta la vita, e reagì prontamente.
- Sire, per me questo è il realizzarsi di un sogno - affermò. - Raccoglierò immediatamente alcune delle mie opere e le manderò a Lady Okara in modo che lei possa prendere una decisione al riguardo, ma se devo essere onesta, sire, devo sottolineare che forse ci sono altri artisti a cui dovrebbe essere data la stessa opportunità. Una pittrice importante come Lady Okara non dovrebbe spendere le sue energie se non per chi è più meritevole, cosa su cui sono certa siamo tutti d'accordo.

L'intero discorso venne pronunciato in tono estremamente umile e con lo sguardo tenuto accuratamente basso.
- Lady Nishima, la toa correttezza ti fa onore, ma devi lasciare che sia io a giudicare… dopo tutto, il mio talento risiede nel riconoscere l'arte e gli artisti, giusto? Lady Okara, ti chiedo di accettare Lady Nishima come tua apprendista e ti garantisco che il suo talento è indiscutibile.
Seduto accanto all'Imperatore, Shonto stava intanto seguendo la scena in preda ad un senso di assoluta impotenza, consapevole che adesso il gioco era interamente nelle mani di sua figlia e di Lady Okara, e che lui poteva soltanto pregare che Botahara desse loro aiuto.
Ciò a cui mirava l'Imperatore era tenere Nishima nella capitale in qualità di ostaggio, isolandola da Shonto e dal suo esercito. Lei era una preda molto ambita, in quanto aveva il nome e il potere degli Shonto e il sangue dei Fanisan nelle vene, e il solo interrogativo era a quale dei suoi figli l'Imperatore intendesse destinarla. Si trattava forse dell'erede? Shonto riteneva che questa sarebbe stata la scelta più ragionevole, ma esistevano anche motivi validi per darla invece in sposa al figlio meno potente, in un tentativo di annullare il prestigio degli Shonto. Quale dei figli sarebbe stato l'erede?
Lady Okara deglutì intanto a fatica, visibilmente scossa nel trovarsi all'improvviso proiettata al centro delle trame dell'Imperatore, in quanto gli intrighi di corte erano l'unica cosa che lei aveva continuato ad evitare per tutta la vita.
- Mi affido interamente al tuo giudizio, sire, e sarò onorata di offrire a Lady Nishima il beneficio di attingere alla mia limitata esperienza, in qualsiasi momento risulti per lei più conveniente approfittarne - rispose infine, giocando l'unica carta a sua disposizione nella disperata speranza che Lady Nishima fosse pronta ad approfittarne.
- Era mia intenzione investire delle somme nel patronato su base

annuale, a cominciare da adesso - dichiarò l'Imperatore. -Confido che questo vada bene ad entrambe.
- Chiedo scusa, sire - intervenne Nishima, con il suo tono sommesso, - non vorrei sembrare ingrata ma adesso sono combattuta fra il mio dovere e questo sogno che tu mi stai offrendo. Mio padre, il mio signore, sta per intraprendere un'importante campagna a beneficio dell' Imperatore ed è mio dovere nei confronti di Lord Shonto… e verso di te, mio Imperatore… fornire al capo della mia Casa tutta l'assistenza possibile. Dal momento che mio padre non ha una moglie che gestisca la sua casa, io gli sono più necessaria di quanto lo sarebbe normalmente una figlia. Mi è sempre stato insegnato che il dovere ha la precedenza su tutto - continuò, sollevando improvvisamente lo sguardo a incontrare quello dell'Imperatore, - quindi non so come risolvere questo problema.
Incapace di nascondere la propria frustrazione l'Imperatore si guardò intorno, lottando contro la propria ira e cercando qualcuno su cui sfogarla. Una semplice ragazzina stava avendo la meglio su di lui sul piano tattico mentre era stata sua convinzione che lei non avrebbe esitato neppure un secondo in quanto gli era stato garantito che quella che le avrebbe offerto era l'esca perfetta!
- Lord Shonto, senza dubbio ci sono membri del tuo personale che possono addossarsi i doveri di Lady Nishima - azzardò, e subito si affrettò ad aggiungere: - Certo non saranno abili ed efficienti quanto lei, ma non potresti vivere per un po' senza tua figlia?
- Nessun sacrificio è troppo grande, sire - rispose senza esitazione Shonto, con estremo sgomento di sua figlia. - Se necessario, un guerriero può vivere privo di tutto tranne che delle armi, e di certo io potrò sopravvivere anche se la mia casa verrà gestita in maniera meno efficiente di quella a cui sono abituato.
- Allora è tutto risolto - dichiarò l'Imperatore, con un ampio sorriso. - Presto le arti fioriranno di nuovo, come hanno fatto

all’epoca della Dinastia Mori.
Seguì un sonoro applauso, poi parecchi fra i nobili più ricchi presenti alla festa seguirono l’esempio dell’Imperatore offrendo di investire a loro volta nel patronato. Se fra i presenti ci fosse stato qualche aspirante artista, senza dubbio si sarebbe trovato di colpo in grado di vivere con una larghezza di mezzi che non aveva mai neppure osato sognare.
Avendo realizzato il suo scopo, l’Imperatore rivolse quindi la propria attenzione a Lady Kitsura, con cui parlò in toni estremamente vicini a quelli di una corte sfacciata, dimenticando del tutto chi era e dove si trovava. Quello che stavano vedendo era l’Imperatore al meglio del suo fascino, assolutamente accattivante, e Lady Kitsura si rivelò all’altezza delle sue attenzioni, mostrandosi altrettanto arguta e mille volte più attraente. Lord Shonto osservò intanto quello scambio di battute con estremo interesse e due volte cercò cortesemente di inserire anche Lord Komawara nella conversazione, tentativi che l’Imperatore fece passare sotto silenzio come se non li avesse neppure notati; nel frattempo, Shonto vide che il collo del giovane nobile si stava arrossando progressivamente, anche se il suo viso manteneva un’espressione calma e di tanto in tanto sul volto gli affiorava un lieve sorriso in reazione a qualche commento o a qualche rapida risposta.
La luna autunnale si era ormai spostata nella parte occidentale del cielo quando la festa cominciò a volgere al termine. La Danza delle Cinquecento Coppie era stata eseguita sul prato, con i kimono dalle ampie maniche che creavano un’illusione di acqua che scorresse sotto la luce lunare, poesie erano state composte e recitate, erano state assegnate cariche ed erano nati complotti e tradimenti mentre venivano consumate grandi quantità di cibi e di bevande. Per coloro che non avevano attirato l’attenzione diretta dell’Imperatore, quella era stata una serata veramente piacevole.
Lady Nishima invece era profondamente desolata, al punto che

perfino la sua nuova arpa che era appartenuta un tempo alla leggendaria cortigiana Ranyo, che l'aveva usata per placare l'Imperatore Folle, non le era di nessun conforto.
- Ti sono venuta meno, signore - mormorò, una volta che il sampan ebbe oltrepassato le porte del palazzo. - Sono entrata nella trappola dell'Imperatore come una serva ignorante. Tutta la fiducia che nutrivi in me era malriposta.
Shonto si limitò a grugnire in quanto non spettava a lui giustificare gli errori dei suoi figli o dei suoi vassalli, e lasciò che Nishima continuasse a parlare senza quasi ascoltarla mentre riesaminava mentalmente un sottile filo estrapolato dalla conversazione di quella sera. La sua memoria eccellente gli permise di risalire ogni svolta della conversazione che il suo intuito gli indicava contenere la chiave del suo problema e alla fine lui scoppiò in una sonora risata, assestando una pacca sul ginocchio della figlia che sussultò violentemente.
- Non vedo cosa ci possa essere di tanto divertente in tutto questo, zio! - esclamò Nishima, prossima alle lacrime. - Dovrò rimanere come ostaggio qui in città mentre tu ti troverai all'estremità opposta dell'Impero!
- Nishi-sum, te lo dirò una volta soltanto perché se non sei in grado di capirmi subito non ci riuscirai mai: tutti i piani hanno delle falle… senza eccezioni! Il trucco consiste nel trovare la falla prima che la trappola si chiuda, e in questo caso essa non è ancora scattata del tutto ed io ho già trovato la falla - spiegò Shonto, scoppiando di nuovo a ridere perché si sentiva immensamente soddisfatto di sé. Come suo padre, anche lui amava impartire lezioni, e questo lo indusse a proseguire: - Questo spiega perché ti sconfiggo sempre a gii… perché non mi metto a piangere e a strapparmi i capelli quando la situazione si volge a mio svantaggio. Quando tendi una trappola, devi sempre ricordare che non è sufficiente conoscere le debolezze dell'avversario, bisogna anche studiare con cura i suoi

punti di forza, perché una conoscenza parziale è la follia più pericolosa.
«Consolati, Nishima-sum, perché tu hai fatto del tuo meglio alla luce delle circostanze.
- Dimmi, zio, qual è la falla? - domandò Nishima, rischiarandosi in volto. - Io non riesco a vederla.
Shonto trasse di lato le tendine per controllare dove si trovavano, poi grugnì e si rifiutò di aggiungere altro, lasciando sua figlia a riflettere sul problema con la convinzione che questo potesse forse essere per lei istruttivo. Del resto c'erano molte cose che occupavano i suoi pensieri, preparativi da fare, il nuovo Consigliere Spirituale da addestrare, informazioni da raccogliere e false informazioni da diffondere… e tuttavia un particolare che non avrebbe dovuto avere importanza continuava ad affiorargli con persistenza nella mente.
L'adorabile Sonsa dell'Imperatore aveva portato a Lady Okara dei fiori, ringraziandola per l'ispirazione che aveva dato vita alla danza di quella sera, e anche se il colloquio era stato improntato alla massima cortesia e formalità, l'effettiva timidezza della giovane danzatrice e la sua risata contagiosa avevano conquistato Shonto e i suoi compagni. Lei poi aveva sorpreso il nobile chiedendogli di farle da cavaliere nella Danza delle Cinquecento Coppie, e Shonto era rimasto entusiasta della sua abilità di danzatrice mentre la ragazza eseguiva i passi di quell'antico ballo. Quando la musica era finita ed erano scoppiati gli applausi, la giovane Sonsa si era improvvisamente protesa verso di lui.
- Buona fortuna a Seh, Lord Governatore - aveva sussurrato. - Dormi con un occhio aperto, perché ci sono sempre pericoli più grandi dei barbari.
Poi se n'era andata, lasciandosi alle spalle soltanto il perdurante aroma del suo profumo. ;
Adesso Shonto non poteva fare a meno di chiedersi perché

l'Imperatore le avesse ordinato di dirgli quelle parole. Di certo non pensava di poterlo prendere in contropiede con qualche semplice finta!
- È strano, vero? - commentò ad alta voce.
- Cosa, signore?
- Komawara è davvero uno strano giovane, non trovi?
- A me è parso del tutto normale, signore, e non molto esperto. Dovresti consigliargli di tornare nelle province esterne al più presto possibile perché nella capitale è un agnello in mezzo ai lupi.
' - Nishi-sum, ti ho mai detto che attribuisci un valore eccessivo alle qualità che sono più superficiali?
- A quanto pare questa sera è destino che io non risulti all'altezza delle tue aspettative, signore. Chiedo scusa molto umilmente.
- È vero che l'arguzia e l'arte della conversazione non sono sviluppate nelle province esterne quanto lo sono qui, ma al contrario di quanto pensa la maggior parte della gente questo dipende dal fatto che gli abitanti delle province esterne hanno modi migliori dei nostri.
- Oh, zio, avvolgi di romanticismo la gente di campagna come farebbe un poeta scadente - protestò Nishima.
- Ciò che ho detto è vero! - sbuffò Shonto. - Laggiù la frecciata velata non è mai diventata una forma d'arte com'è successo nella capitale per il semplice motivo che nelle province esterne si reagisce agli insulti con la spada, ed io trovo sempre molto piacevole avere a che fare con la gente del settentrione perché in un posto come Seh un uomo deve soltanto tenere pronto il braccio con cui usa la spada e tenere a freno la lingua per godersi la vita di società. È una cosa che preferisco di gran lunga alle insignificanti preoccupazioni dei cortigiani imperiali!
Sì, pensò quindi fra sé, una permanenza di qualche tempo nelle province sarebbe davvero salutare per Nishima.

4.

il giardino privato di Shonto era piccolo ma decisamente squisito in quanto il suo progettatore, il precedente Consigliere Spirituale di Shonto, aveva fuso gli elementi che lo componevano in un tutto elegantemente equilibrato che esprimeva al tempo stesso unità e diversità senza danneggiare il senso armonioso della composizione. Shonto pensava a quel giardino come a un piacevole brano musicale in cui tutti gli elementi si esaltavano a vicenda anche se la struttura sottostante era fatta di tensione, e da più parti esso era considerato un capolavoro artistico copiato dovunque in tutto l'Impero. Il principale problema dell'attuale giardiniere consisteva nel mantenere l'essenza del progetto originale pur permettendo al giardino di crescere, in quanto esso era in fin dei conti una cosa viva e paralizzarne la crescita sarebbe equivalso ad avviarlo ad una morte lenta.
Inginocchiandosi accanto al ruscello gorgogliante che alimentava la piccola polla Shonto trasse indietro la manica e immerse la mano nell'acqua fredda, tastando il fondale fino a incontrare la grossa pietra che stava cercando e che sollevò grondante alla luce del sole. Dopo averla contemplata per un momento, la rimise quindi a posto un po' più a monte, in modo che risultasse parzialmente esposta fra le rapide in miniatura, poi ascoltò con attenzione per alcuni momenti e modificò leggermente la posizione della pietra, ascoltando ancora per qualche istante prima di annuire con aria soddisfatta.
Rialzatosi in piedi, si avviò infine verso la casa, fermandosi ogni pochi passi per ricontrollare il risultato del proprio lavoro; arrivato alla bassa veranda, si sfilò i sandali e si sedette sui cuscini per ascoltare il suono della brézza- fra le macchie di bambù, il ronzare

degli insetti e il precipitoso scorrere del ruscello.
- Così va meglio - mormorò, annuendo ancora.
Di recente il ruscello aveva perso la propria chiarezza di suono e da parecchi giorni Shonto stava dedicando un po' di tempo ogni mattina al tentativo di ritrovare la limpidezza originale, anche se
questo non andava sempre a genio al suo giardiniere secondo il quale cose del genere avrebbero dovuto essere lasciate alle cure di chi era stato addestrato in modo adeguato.
Quasi senza produrre il minimo suono alcuni servitori uscirono dall'appartamento interno e disposero davanti a Shonto un piccolo tavolo sul quale c'erano una ciotola quadrata coperta che conteneva panni caldi fumanti e altre due ciotole piene rispettivamente di frutti sbucciati e affettati e di infuso caldo di grano. I servi provvidero quindi ad offrire una tazza piena di sidro leggero al loro signore, che l'accettò con un distratto cenno del capo, continuando ad ascoltare i suoni del giardino. Dopo un momento i servi se ne andarono tranne uno, che rimase sulla veranda inginocchiato dietro il padrone e attento ad osservare un'immobilità assoluta.
Poi si udì un colpetto quasi impercettibile battuto sullo shoji e il servitore lo aprì di una fessura per ascoltare ciò che una voce proveniente dall'altro lato gli sussurrò.
- Chiedo scusa, Lord Shonto - affermò quindi in tono sommesso, - ma Kamu-sum ritiene importante poterti parlare immediatamente.
Shonto rispose con un cenno della mano che invitava l'uomo in questione ad entrare, in quanto era consapevole che Kamu non lo avrebbe mai disturbato senza avere un valido motivo. Quell'uomo era il suo maggiordomo ed era stato al servizio di suo padre prima che al suo; per quanto vecchio, grigio di capelli e rugoso in volto come una nube tempestosa, Kamu possedeva una preziosa conoscenza degli affari dell'Impero ed era coscienzioso all'estremo… lo si sarebbe potuto addirittura definire meticoloso; inoltre era ancora forte e vigoroso, ed aveva da tempo imparato a

compensare la mancanza del braccio destro, perduto in battaglia.
Ilmaggiordomo avanzò sulla veranda e s'inchinò con disinvoltura, abbassando la testa fino a toccare la stuoia e rimanendo inginocchiato senza il minimo segno d'impazienza.
- Kamu - disse dopo un momento Shonto, - ho modificato il Ruscello che Canta. E suo suono ti sembra adesso più focalizzato… forse anche più nitido?
Kamu chinò leggermente il capo e chiuse gli occhi.
- La nitidezza è migliorata, mio signore - annuì dopo un momento.
- Al mio orecchio il suo suono risulta più acuto.
- Forse troppo?
- Forse, signore - confermò Kamu, dopo un altro momento d'ascolto, - ma è possibile che l'acqua scorra troppo in fretta.
- Hmmm. È una cosa che mi ero chiesto io stesso. Se si assottigliassero i bambù forse l'acutezza del suono dell'acqua non risulterebbe così evidente.
-I bambù sono un po' troppo fitti, ma con i venti dell'autunno il fruscio delle foglie si farà più intenso.
- Huh - mormorò Shonto, ancora concentrato sulla musica del giardino. - Domani proverò a rallentare leggermente l'acqua e vedremo cosa succederà. Allora, Kamu, cosa c'è di tanto importante da non poter aspettare?
- Jaku Katta è qui, signore. È arrivato senza essere annunciato e chiede di essere ricevuto per conto dell'Imperatore.
- Senza essere annunciato - ripetè Shonto, con una smorfia. - Piuttosto insolito, non trovi?
- Decisamente, signore.
- Lo riceverò qui. Piazza delle guardie dove non siano visibili e bada che venga solo. È tutto.
Il vecchio guerriero s'inchinò e si alzò in piedi, per nulla sorpreso che Shonto avesse deciso di ricevere Jaku nel giardino perché lo scenario era molto importante in situazioni di questo genere.

Ricevere Jaku Katta in giardino avrebbe sottolineato il fatto che questi aveva interrotto il pasto del mattino del nobile, cosa che lo avrebbe messo in posizione di svantaggio e che sarebbe servita anche a far notare ad un giovane arrivista come Jaku fino a che punto un nobile della statura di Shonto poteva concedersi di indulgere nei propri capricci… sì, il giardino sarebbe servito a chiarire egregiamente questi punti.
Shonto sentì i rumori prodotti dagli uomini che prendevano posizione tutt'intorno, poi'nel giardino tornò a regnare la pace e lui potè concentrare i propri pensieri sul problema costituito da Jaku Katta, Primo Consigliere dell'Imperatore e Comandante della Guardia Imperiale. In tutto Wa quell'uomo costituiva gli occhi e gli orecchi dell'Imperatore e controllava la vasta rete di spie che il Figlio del Cielo riteneva necessaria per mantenere il proprio potere. All'età di trentacinque anni, Jaku Katta era famoso per essere uno degli uomini più potenti ed ambiziosi dell'Impero; figlio di un piccolo proprietario terriero, Jaku aveva attirato inizialmente l'attenzione dell'Imperatore come kick boxer in quanto era stato campione di tutto Wa per quasi un decennio prima che i suoi doveri nei confronti dell'Imperatore prendessero il sopravvento sulla sua carriera di atleta.
Frugando a fondo nella propria mente, Shonto riportò alla luce un assortimento di dati e di storie inerenti all'uomo che stava per ricevere: Jaku Katta non era sposato ed era un dongiovanni quasi leggendario, la sua memoria era apparentemente prodigiosa e la sua mente agile e astuta. In poche parole, lui era il genere di uomo che lo stesso Shonto avrebbe potuto addestrare… qualora fosse stato il primo a scoprirlo… se non fosse stato per il problema costituito dall'ambizione di Jaku che portava il nobile a chiedersi come questi potesse essere fedele a chiunque tranne che a se stesso e forse ai suoi due fratelli che erano i suoi luogotenenti.
Jaku, Jaku, pensò, adesso avrò la possibilità di valutarti di persona.

Protendendo un braccio dietro di sé spostò quindi a portata di mano la spada che era appoggiata in posizione verticale al suo sostegno, poi ordinò al servo di portargli dell'altro sidro e una feconda coppa, e si concesse un ampio sorriso: quella sarebbe stata una giornata lunga e piena, e questo gli faceva piacere, perché c'erano tante cose a cui pensare, tanti preparativi da fare! Congiungendo le mani sopra la testa, stiracchiò la parte superiore del corpo come un giovane albero che si protendesse verso il sole.
Jaku, Jaku, quanto ci divertiremo! si disse.
Senza che ci fosse stato nessun segnale evidente, il servo andò quindi ad aprire lo shoji e sulla soglia apparve Kamu, che s'inchinò profondamente.
- Il Generale Jaku Katta, Lord Shonto - annunciò.
Shonto rispose con un cenno d'assenso e un momento più tardi Jaku oltrepassò la soglia, vestito con l'uniforme nera della Guardia Imperiale che sfoggiava in alto a destra sul petto il Ventaglio del Drago della Casa Imperiale sovrastato da sei piccoli draghi carmini che indicavano come lui fosse un generale di Primo Rango. Sotto il braccio destro Jaku reggeva un elmo di fine fattura, e il fatto che il generale avesse lasciato libera la mano sinistra ricordò a Shonto che lui era un mancino.
Inginocchiandosi, il generale rivolse a Shonto un inchino sorprendentemente profondo e rimase inginocchiato, rifiutando il cuscino che un servitore gli aveva offerto.
- Questa visita a sorpresa onora la mia casa, generale - affermò Shonto, con un heve inchino. - Ti prego di accettare un po' di sidro.
- L'onore è mio per essere stato ricevuto, Lord Shonto - rispose Jaku Katta, senza porgere scuse di sorta, poi il suo sguardo vagò oltre i confini della veranda e verso il giardino mentre lui aggiungeva: - Ciò che tutti dicono è vero, Lord Shonto: questo giardino è il modello di cui tutti gli altri sono mere imitazioni.

- Secondo la mia preferenza in ogni cosa, è stato progettato in modo che non fosse troppo elaborato e neppure troppo pretenzioso - replicò Shonto, abbozzando un cenno del capo. - Di conseguenza la sua essenza non è mascherata in nessun modo ma soltanto valorizzata.
Per qualche momento i due uomini rimasero in silenzio nel contemplare il giardino, mentre il servo si protendeva in avanti senza essere notato e tornava a riempire le tazze di porcellana.
- Stavo cercando di riportare il rumore dell'acqua in armonia con il resto del giardino, Katta-sum - osservò infine Shonto. -Dimmi, il suo suono ti sembra troppo acuto?
Jaku Katta chiuse gli occhi e rimase in ascolto, immobile, mentre Shonto ne approfittava per studiare il suo volto dai lineamenti forti, soprattutto lungo la mascella e la fronte alta. Le palpebre pesanti e quasi sonnolente erano sovrastate da sopracciglia scure, le labbra sottili e l'ampia bocca facevano capolino, non del tutto nascoste, sotto splendidi baffi spioventi. Di altezza appena superiore alla media e perfettamente proporzionato, Jaku era inginocchiato in un atteggiamento disinvolto e quasi rilassato, caratteristica che era presente anche nei suoi movimenti e che indusse Shonto a ricordare come gli altri kick boxer lo avessero soprannominato la Tigre Nera, a causa dei suoi movimenti felini e dei suoi occhi grigi da gatto.
In effetti gli occhi di Jaku erano di un colore molto particolare, un grigio chiaro e gelido molto diverso dalla tinta castana quasi universale fra gli abitanti di Wa; quanto ai suoi fratelli, entrambi avevano gli occhi verdi, un colore a sua volta insolito anche se in certa misura più comune della tonalità grigia di quelli di Jaku, che contribuivano ad accentuare il suo carisma e a farlo definire «un uomo del tutto fuori del comune».
- A me sembra che il ruscello sia in equilibrio perfetto con il tutto e non toccherei un solo ciottolo del suo letto - affermò infine Jaku,

riaprendo i suoi occhi da tigre.
- Non pensi che i bambù dovrebbero essere sfoltiti? - insistette Shonto.
- No, Lord Shonto - replicò Jaku, dopo aver ascoltato ancora, - credo che l'insieme sia già perfetto. In tutta la mia vita non ho mai visto né sentito un giardino tanto splendido.
- Ti ringrazio per il tuo parere, Katta-sum - annuì Shonto. -Ora dimmi, generale, cosa ti porta qui tanto presto?
Jaku posò con cura la tazza di porcellana sul tavolo di legno pregiato e si compose prima di parlare, incontrando lo sguardo di Shonto con occhi così intensi da lasciare stupito il nobile.
Un punto a tuo vantaggio, Jaku, pensò Shonto. A quanto pare sei consapevole del potere racchiuso nel tuo sguardo.
- L'Imperatore mi ha chiesto di esprimerti la sua preoccupazione per la tua sicurezza, Lord Shonto - dichiarò intanto il generale.
- Ah. Sono commosso dal suo interessamento, ma gli Shonto hanno imparato da tempo a prendere precauzioni, e naturalmente ne prenderò molte di più, ora che rappresento il Trono a Seh.
- Il tuo nuovo Consigliere Spirituale arriverà oggi? - chiese Jaku, continuando a sostenere lo sguardo di Shonto.
- Lo sto aspettando ormai da alcuni giorni… perché?
- L'Imperatore ha motivo di credere che questo monaco costituisca una minaccia per te, signore. ”
- Capisco. Ed è davvero così, Generale Jaku?
Jaku abbassò lo sguardo sulle proprie mani forti, appoggiate sulle cosce, poi tornò ad incontrare lo sguardo del nobile; affrontando per la seconda volta quegli strani occhi chiari, Shonto si rese conto d'un tratto che la tattica di Jaku avrebbe ben presto finito per perdere il suo impatto.
- Abbiamo ricevuto sul conto di questo giovane monaco dei rapporti che ci hanno… turbati, Lord Shonto - replicò intanto il generale.

- Puoi essere più esplicito, Katta-sum? A me non pare che in questo giovane ci sia nulla di strano.
Jaku si schiarì sommessamente la voce, come qualcuno che stesse per riferire delle cattive notizie che gli recavano dolore.
- Siamo stati informati che questo monaco… questo Fratello Iniziato Shuyun… ha ricevuto un addestramento speciale ed esteso la cui natura non ci è del tutto nota - affermò quindi. - Nel corso dell'armo da lui trascorso in Wa come Iniziato anziano, Fratello Shuyun è stato inviato come apprendista presso i più abili Fratelli Botahisti, che lo hanno trattato quasi con deferenza, e durante tutto il tempo della sua permanenza in Wa le Sorelle Botahiste lo hanno spiato ed hanno perfino cercato di farlo avvicinare da una loro giovane Accolita… naturalmente travestita… tentativo che peraltro non ha avuto successo.
«Pare che questo giovane monaco sia- dotato di poteri insoliti perfino per i Fratelli Silenziosi - continuò Jaku, pronunciando quel termine con disgusto, - e adesso è stato scelto per te, il più fidato governatore dell'Imperatore.
«Noi temiamo che si tratti di un complotto contro di te, o contro l'Imperatore o forse diretto contro entrambi. La Confraternita
Botahista non è degna di fiducia perché si è allontanata dagli insegnamenti di Lord Botahara e si è impicciata troppo spesso degli affari dell'Impero, atteggiamenti che non credo siano cambiati nonostante le frasi fatte e i luoghi comuni dietro cui ama trincerarsi il loro capo attuale.
Jaku infine tacque, e Shonto si accorse che stava lottando per controllare la propria ira come facevano i kick boxer, fino ad ottenere di riportare il respiro alla normalità e il volto ad un'espressione serena, la stessa che i combattenti sfoggiavano sempre prima di un incontro.
Neh'ascoltare nuovamente i suoni del suo giardino, Shonto si chiese quindi se grazie ai suoi sensi di lottatore Jaku era

consapevole della vicinanza delle guardie; senza dubbio doveva essere consapevole della loro presenza, perché il fatto che esse fossero addestrate a rimanere immobili non era certo sufficiente a impedirgli di percepirla.
- A me sembra, Katta-sum, che la Confraternita sia stata accomodante in maniera particolare e addirittura insolita con il nostro Imperatore. Un anno fa essa non gli ha forse donato la terra che lui desiderava acquistare? E non ha forse benedetto il Figlio del Sole e la sua linea di discendenza, garantendogli così l'appoggio di tutti i seguaci di Botahara? A me non sembrano cose da poco, senza contare le voci secondo cui la Confraternita avrebbe offerto all'Imperatore servigi anche maggiori che lui avrebbe rifiutato.
- I Botahisti non offrono nulla senza esigere un prezzo! Sono mercanti dell'anima umana, vendono quella che definiscono illuminazione in cambio di oro e di potere e sono tutti degli ipocriti, fedeli soltanto alle loro aspirazioni - ribatté Jaku.
Ah, pensò Shonto, Lord Botahara non ha. forse detto che noi odiamo negli alni quelle cose che riteniamo più detestabili in noi stessi?
- In ogni caso, Katta-sum, non capisco cosa desideri l'Imperatore da me. Non posso certo rimandare indietro adesso il mio Consigliere Spirituale, cosa impensabile in quanto ho stretto un accordo con la Confraternita, senza contare che ho pagato una cifra notevole per avere i servigi di questo monaco… oro in cambio del sapere dell'anima, proprio:.come tu hai detto. Sei dunque venuto da me soltanto per avvertirmi dei sospetti che l'Imperatore nutre nei confronti della Confraternita?
- L'Imperatore ritiene che sarebbe saggio da parte tua rimandare questo monaco presso i suoi insegnanti, Lord Governatore.
- Generale Jaku - ribatté Shonto, nel suo tono più paternalistico, - non posso fare una cosa del genere sulla base delle scarse informazioni che tu mi hai fornito. La nostra famiglia ha impiegato

di continuo i Consiglieri Spirituali per oltre cinquecento anni, ed è convinzione degli Shonto che noi si sia tratto vantaggio da quest'usanza. Non posso credere che i Fratelli Botahisti manderebbero nella Casa di Shonto un monaco che costituisce una minaccia per l'Imperatore… è una cosa priva di senso, proprio come se mandassero un monaco del genere presso Jaku Katta! - rise quindi, segnalando al servo di tornare a riempire le coppe.
- È come aveva detto l'Imperatore: lui aveva previsto che a questo riguardo ti saresti opposto a lui - osservò con freddezza Jaku, ignorando la risata.
- Katta-sum, l'Imperatore è un uomo intelligente e ragionevole, e non si può certo aspettare che io rimandi indietro il mio Consigliere Spirituale e insulti la Confraternita Botahista sulla base di prove così inconsistenti. Se tu avessi altre informazioni tali da essere sufficienti a convincermi le cose sarebbero diverse. Sei in grado di dirmi perché le Sorelle hanno fatto seguire questo monaco? È davvero tanto insolito?
- A dire la verità, Lord Governatore, non conosciamo la risposta a queste domande.
- Huh. In tal caso mi considero avvertito. Terrò d'occhio questo monaco con estrema cura… del resto non c'è altro che io possa fare, non trovi anche tu?
- C'è una cosa che potresti fare - obiettò Jaku, tornando a fissare Shonto con i suoi strani occhi, che però avevano ormai perso il loro effetto. - L'Imperatore suggerisce che tu assegni un servo particolare a questo monaco, uno che sia stato addestrato ad osservare e a riferire. Io ho un servo del genere, che sarebbe in grado di vedere eventuali rischi da te corsi, signore.
- E che farebbe rapporto a Jaku Katta, vero? - ribattè Shonto, incapace di trattenere un sogghigno.
- Tutti i suoi rapporti arriverebbero prima al tuo orecchio, signore.
- Capisco - commentò Shonto, rigirando il sidro contenuto nella

tazza. - L'Imperatore mi onora enormemente con la sua preoccupazione, ma essa non è necessaria, perché io sono Shonto e non ho bisogno che si mandi un ragazzo a prendersi cura di me. Se dovesse esserci motivo di effettiva preoccupazione provvedere io stesso ad avvertire al riguardo l'Imperatore.
Oh, Jaku, pensò intanto fra sé, devi essere proprio convinto di avere un notevole ascendente, altrimenti non avresti mai suggerito un piano così trasparente. Nishima però sarà al sicuro, ci penserò io, si ripetè quindi, come aveva fatto molte volte dalla sera precedente.
- Come desideri, governatore - si arrese Jaku, riportando lo sguardo sul giardino circostante, ma nella sua voce non si avvertì nessuna nota di rassegnazione.
Sì, questo è un uomo da cui guardarsi costantemente, riflettè Shonto. Questa è davvero la Tigre Nera… un individuo capace di scattare dall'oscurità senza preavviso.
- L'Imperatore ha tributato a tua figlia un grande onore, non trovi? - commentò d'un tratto Jaku.
- Con il suo interessamento e la sua generosità lui ha onorato tutta la mia famiglia - rispose Shonto, trincerandosi dietro un luogo comune.
- Proprio così. È piacevole godere del favore dell'Imperatore, giusto? - insistette Jaku, e quando il nobile non rispose proseguì: - Sono stato incaricato di riferirti che l'Imperatore penserà alla sicurezza di tua figlia mentre tu sarai in Seh. Lui le è molto affezionato, e chi potrebbe non esserlo dal momento che è adorabile, piena di talento e dotata di un grande fascino… una combinazione davvero rara?
- Il Figlio del Cielo non deve disturbarsi, Lady Nishima sarà ben protetta.
- Proteggere Lady Nishima non è un disturbo, signore, ma un onore. Se potessi, sarei lieto di assolvere di persona a questo

dovere per conto dell’Imperatore - dichiarò Jaku, poi abbassò la voce e continuò: - Il mio braccio si sta facendo sempre più lungo e molti colpi possono essere parati anticipandoli… abilità essenziale per un kick boxer, e che ora mi rende prezioso per l’Imperatore.
Shonto era così affascinato da quell’esibizione personale che quasi si dimenticò di rispondere, riprendendosi all’ultimo momento.
- E quali pericoli prevedi per mia figlia, Katta-sum? - domandò.
- Attualmente nessuno, ma non escludo nulla. Voglio che tu sappia, Lord Shonto, che io considero tua figlia una persona decisamente troppo importante per permettere che possa essere minacciata da chiunque.
Ah, Jaku, proprio come sospettavo la tua fedeltà è serva della tua ambizione, si disse Shonto. Adesso però stai aspirando a troppo e questa tua lunga portata potrebbe pur sempre lasciarti a mani vuote. Però sei davvero un esemplare interessante, Jaku, pervaso di una fame così intensa! Tu ritieni che essa, sia il tuo punto di forza, ma in realtà è la tua. grande debolezza e devi imparare a controllare ì tuoi desideri… dimenticavo però che non puoi sentire questi consigli che ti sto elargendo.
- Sai, Katta-sum - replicò ad alta voce, girandosi a contemplare il proprio giardino, - a volte penso che all’esterno di queste mura ci siano forze che causano un cambiamento quasi impercettibile ma costante nel mio giardino, come succede allo spirito di un uomo: se permette al mondo esterno di valicare le sue mura interiori perde del tutto la chiarezza mentale. Non sei d’accordo anche tu sul fatto che ci si debba guardare sempre da una cosa del genere se non si vuole perdere la propria tranquillità?
- Sono certo che tu abbia ragione, Lord Governatore - rispose Jaku… ma la sua voce suonò d’un tratto estremamente remota.
Un momento più tardi Shonto lo vide rilassare i muscoli come erano soliti fare i kick boxer… un modificarsi dell’atteggiamento del corpo come se avesse ritrovato di colpo il contatto con il

terreno… ed ebbe l'impressione che lui rivolgesse altrove la sua attenzione, verso un punto imprecisato del giardino, mentre si faceva del tutto immobile, con gli occhi chiusi e la mano posata sull'elsa della spada. In silenzio, Shonto rimase a fissare con aria affascinata quel grosso felino che gli sedeva davanti scivolare in una concentrazione assoluta.
Sì, il suono del mio giardino è tanto bello da fare questo effetto, pensò, e in quel momento lo shoji alla destra di Jaku esplose verso di loro. Un istante più tardi una delle guardie personali di Shonto spinse si lato ciò che rimaneva del paravento e avanzò con espressione impassibile e la spada che cominciava a disegnare un arco letale nel calare su Jaku Katta… e subito dopo il caos eruppe tutt' intorno a loro.
Come per magia Jaku Katta parve balzare in aria dalla sua posizione inginocchiata, con la spada già in pugno quando ancora Shonto stava protendendo la mano per afferrare la propria, poi lo shoji che dava accesso all'interno della casa venne tratto indietro nello stesso istante in cui il piede destro di Jaku andava a colpire l'avambraccio dell'assalitore, deviando il colpo diretto al torso del generale. Intanto due guardie emersero dalla macchia di bambù e contemporaneamente la spada di Jaku scintillò nell'aria, seguita dal tonfo del corpo dell'assalitore che crollava morto sul tavolino mentre Jaku ricadeva in piedi oltre il limitare della veranda, con la spada spianata.
- Nessuno si muova! - gridò Shonto da dove si trovava, in piedi con la schiena addossata ad un palo e la spada snudata, con il giovane servitore che si parava disarmato fra lui e il divisorio infranto, pronto a intercettare qualsiasi assalto potesse giungere da quella parte; nello stesso tempo da ogni direzione si udirono grida e rumore di passi in corsa.
Di lì a poco apparve anche Kamu, che si fece largo fra le guardie raccolte sulla porta e si fermò sconvolto sulla soglia alla vista della

guardia morta che indossava la livrea della Casa di Shonto; alle sue spalle, il luogotenente di Jaku stava scrutando in tutta fretta la veranda e il giardino per valutare il pericolo che il suo superiore stava correndo.
- Kamu, chi è costui? - chiese Shonto, indicando il cadavere con la punta della spada.
Il maggiordomo si girò verso un tenente che era fermo all'interno della cornice del paravento infranto, segnalandogli di rispondere.
- Tokago Yama, Sergente della Guardia, signore - replicò l'ufficiale, rivolgendo un profondo inchino a Lord Shonto ma tenendo lo sguardo fisso su Jaku Katta.
- Quest'uomo ha tentato di assassinare il suo signore - affermò questi, con voce possente che sovrastò la confusione circostante, - ma per fortuna ha trovato Jaku Katta sulla sua strada. Ho risparmiato a Lord Shonto la fatica di pulire dal sangue di costui il dono dell'Imperatore.
- Kamu - affermò Shonto, fissando con freddezza il maggiordomo, - da questo momento tutte le guardie di stanza in questo giardino sono degradate a portatori. Provvederai di persona a spezzare la loro spada. Un ospite presente nella casa di Shonto è stato messo in pericolo, e questo è inaccettabile! - Facendo una pausa, Shonto si costrinse a controllare la propria ira, poi aggiunse: - Dov'è il capitano della mia guardia?
- Sta arrivando, signore.
- Bene. Manda a chiamare il mio inutile giardiniere e rassicura Lady Nishima sul fatto che la situazione è sotto controllo - ordinò Shonto, poi volse le spalle alla scena e lasciò la veranda, segnalando con un cenno a Jaku di Seguirlo in giardino. Entrambi gli uomini si avviarono continuandola tenere in pugno la spada.
- Katta-sum, non potrò mai scusarmi a sufficienza per quanto è accaduto. Da quando sono il capo di questa Casa non era mai successo nulla di simile. Ti sono enormemente debitore.

- Ho agito come avrebbe fatto chiunque al mio posto, signore, e in cambio chiedo soltanto che tu prenda in considerazione il pericolo che ti circonda. Sono certo che inserire adesso nel tuo seguito uno di questi monaci traditori sia un errore e ti imploro di rivedere la tua decisione al riguardo.
- La tua preoccupazione mi onora, generale, e prenderò in seria considerazione le tue parole.
Il capitano della guardia e il giardiniere di Shonto arrivarono nello stesso momento e s'inginocchiarono, toccando il terreno con la fronte senza tradire il timore che entrambi provavano.
Segnalando al giardiniere di seguirlo, Shonto ignorò il capitano e si diresse verso la parete opposta, fermandosi davanti ad uno splendido cespuglio di chako, che era stato modellato da un abile artista e che appariva splendido perfino all'occhio più inesperto.
- Questo è un dono per te, Katta-sum - disse. - Un pezzo della mia armonia interiore come pegno di gratitudine per il tuo atto di oggi. Devo mandare il mio giardiniere perché scelga il punto più adatto in cui trapiantarlo nel tuo giardino? Ritengo che lui sia il migliore di tutto Wa.
- Per me sarebbe un grande onore, Lord Shonto, ma il mio umile giardino non è degno di una simile bellezza ed ora sono io ad esserti debitore.
- Tu accompagnerai il Generale Jaku a casa sua e ti consulterai con lui e con il suo giardiniere in merito a dove posizionare questo chako, che preparerai subito per il trasporto - ordinò Shonto, rivolto al giardiniere, poi tornò a girarsi verso il portico e proseguì:
- Ogni uomo deve avere il miglior giardino che gli è possibile, Katta-sum, perché questo è essenziale per lo spirito umano. Quando ha tanto da fare quanto ne abbiamo tu ed io, un uomo ha bisogno di un rifugio, giusto? Di un posto in cui nutrire l'anima. Non sei d'accordo?
- Sì, signore.

Insieme oltrepassarono il capitano inginocchiato e tornarono sulla veranda, dove i servitori stavano procedendo a sostituire lo shoji rovinato e avevano già cambiato le stuoie d'erba, posizionando un nuovo tavolo e altre tazze.
Sulla veranda, Shonto consegnò la spada ad un servitore, che la ripose sul suo sostegno mentre il nobile e Jaku sedevano sul bordo della veranda per permettere ai servi di lavare loro i piedi, dal momento che si erano addentrati scalzi nel giardino.
- Ti porgo di nuovo i miei ringraziamenti, Katta-sum. Rifletterò con estrema attenzione su ciò che mi hai detto - affermò infine Shonto.
- Il tuo chako sarà il cuore del mio giardino - rispose Jaku, annuendo, poi si alzò in piedi sulla veranda e dopo una pausa aggiunse: - Ti ringrazio per il tempo che mi hai dedicato, signore. Aver visto il tuo giardino è stata per me una grande lezione, ma purtroppo adesso gli affari dell'Imperatore mi reclamano.
Un servo gli portò il suo elmo, poi lui e Shonto si scambiarono un inchino di commiato e Jaku si allontanò scortato dalle guardie di Shonto. Quando infine lo shoji si richiuse alle sue spalle, il nobile si venne a trovare solo con il suo servo e il capitano della guardia, ancora inginocchiato nel centro del giardino, dove non si scorgeva più traccia del tentativo di assassinio tranne per i bambù calpestati. Adesso, sul giardino era di nuovo scesa la tranquillità.
- Dov'è la mia frutta? - domandò Shonto, battendo con impazienza un colpetto sul tavolo.
Inchinandosi, il servo si affrettò ad aprire lo shoji di una fessura, poi si chinò a versare del sidro in risposta ad un cenno di Shonto.
- Riempi tutte e due le tazze perché dobbiamo brindare - ordinò Shonto, poi sollevò la propria e si girò verso il servo, e neh'accorgersi che questi appariva attento ma confuso aggiunse: - Non puoi brindare senza qualcosa da bere.
Nel parlare accennò alla seconda tazza, e dopo un momento ancora di esitazione il ragazzo si rese infine conto dell'onore che il suo

signore gli stava elargendo e si affrettò a prendere la seconda tazza.
- Brindiamo alla tua nuova carica, quella di assistente di Kamu. Hai studiato l'uso delle armi? - domandò Shonto, e quando il ragazzo annuì con aria sognante, continuò: - Bene. Comincerai da domani. Come ti chiami?
- Toko, signore.
- Oggi sei stato rapido e coraggioso, Toko, e queste sono qualità importanti. Se presterai attenzione e sarai pronto a imparare potrai fare parecchia strada. Ora bevi - lo incitò Shonto, fissandolo come se lo stesse vedendo per la prima volta e chiedendosi da quanto tempo lui fosse uno dei suoi servi personali. Il nobile non ne aveva idea, ma dal momento che non poteva avere più di sedici anni di certo il ragazzo non era al suo servizio da molto tempo; nonostante la sua giovane età, comunque, Toko mostrava di possedere tutte le qualità che si ricercavano in un servitore, e cioè competenza fisica, voce sommessa, un aspetto piacevole e una quiete interiore che lo faceva passare del tutto inosservato.
- Questo è un onore troppo grande per me, signore - dichiarò intanto il ragazzo, prostrandosi fino a toccare la stuoia con la fronte.
- Lo vedremo. Per oggi però sei ancora un servo, ed io sto aspettando la mia frutta.
Ilragazzo si girò subito verso lo shoji, lo aprì di una fessura e tornò con una ciotola che posò sul tavolo.
- Kamu-sum è qui, signore - avvertì in tono sommesso. Shonto annuì e tornò a girarsi verso il giardino, infilandosi in
bocca uno dopo l'altro gli spicchi sbucciati di un arancio mentre il vecchio s'inchinava e aspettava in silenzio che il suo signore finisse di assaporare l'arancio, gustandone ogni spicchio dopo che gli era stato ricordato così di recente con quanta facilità quel frutto avrebbe potuto per lui essere l'ultimo che mangiava.
- E così, Kamu, questa è la mattina delle sorprese - commentò

infine Shonto.
- Provo soltanto vergogna, signore. Io sono il solo responsabile di questa pecca nella sicurezza. Un assassino fra le tue stesse guardie… - Il vecchio s’interruppe, scuotendo il capo, poi riprese: Io… io sto diventando vecchio e distratto, signore, e non sono più degno di servirti.
- Questo sarò io a deciderlo. Il nostro giovane Fratello è arrivato?
- Non ancora, signore.
- In tal caso, adesso parlerò con costui - dichiarò Shonto, indicando con un cenno il capitano della guardia.
Alzatosi in piedi, Kamu si avvicinò all’unico gradino della veranda e si schiarì la gola; il capitano reagì a quel suono sollevando
10 sguardo per la prima volta da quando era entrato nel giardino e
11 vecchio gli rivolse un cenno del capo, impartendogli un tacito ordine secondo il modo di fare di quanti sono abituati a gestire il potere, poi si girò per andarsene ma venne trattenuto da un gesto di Shonto che lo indusse a tornare al suo posto e a disporsi ad assumersi il ruolo di spettatore silenzioso.
Nel dirigersi verso i due uomini seduti sulla veranda il Capitano della Guardia della Casa di Shonto non aveva dubbi su chi fosse da accusare dell’incidente di quella mattina e su quali sarebbero state le sue conseguenze… che lui riteneva peraltro giuste. Per questo motivo mantenne una compostezza assoluta che indusse Shonto a provare una fugace ammirazione per la sua imperturbabile dignità… che peraltro non avrebbe alterato il giudizio che stava per emettere.
Quarantasettenne, Rohku Saicha era Capitano della Guardia da un decennio, e all’epoca del padre di Shonto era stato un soldato di fama che era salito di grado nel corso delle Guerre Interine che avevano portato al potere la Dinastia Yamaku. Si diceva che quando si aveva a che fare con degli intrighi Rohku fosse capace di scoprirli prima ancora che fossero stati elaborati, capacità che lo

aveva reso la scelta perfetta per la carica di capitano… fino a quel momento.
Fermandosi davanti a Shonto, Rohku Saicha si sfilò la spada dalla cintura e la depose con cura sul bordo di ghiaia antistante la veranda, poi chinò il capo e parlò senza sollevare lo sguardo.
- Ti restituisco questo dono, Lord Shonto, perché non ne sono più degno.
Shonto annuì, perché la responsabilità diretta e immediata per qualsiasi falla nella sicurezza ricadeva sul capitano della guardia: anche se il suo rango era inferiore a quello di Kamu, infatti, la sua volontà era quella che prevaleva nelle questioni pertinenti alla sicurezza. Dopo il signore della casa in persona, la responsabilità ultima per tutto ciò che accadeva all'interno del dominio degli Shonto gravava invece sulle spalle del maggiordomo, che poteva quindi essere ritenuto responsabile anche di quanto era appena successo, cosa che sarebbe stata peraltro insolita, almeno nella Casa di Shonto, che non era propenso a indulgere nelle irrazionali epurazioni in seno al suo personale che erano invece frequenti presso gli altri nobili.
- Lo chiedo ad entrambi. Come ha fatto questo assassino, questo Tokago Yama, ad entrare nella mia guardia personale?
- Tokago Yama era figlio di Tokago Hideisa, che era un capitano della Quarta Armata di tuo padre - rispose il capitano della guardia.
- Hideisa-sum è rimasto ucciso nella battaglia in cui tuo padre è stato tradito, ed io onoro tuttora la sua memoria. I Tokago hanno servito la Casa fedelmente per sette generazioni, anche se Yama-su… Yama ha gettato ora su di loro eterna vergogna.
«Yama era stato assegnato di recente alla tua guardia personale, signore, una cosa che ho fatto dietro sua esplicita richiesta perché lui ha detto… ha detto che "proteggere il suo signore richiedeva una concentrazione assoluta è lo aiutava a distogliere la mente dal suo dolore" - proseguì Rohku, esprimendosi lentamente per essere

certo di riferire le parole del morto con precisione. - Io sono stato commosso da questa sua giustificazione, signore, in quanto sua moglie e suo figlio erano annegati non molto tempo fa mentre erano a bordo di una barca proveniente dalla Città Galleggiante.
«Yama era un soldato esemplare, signore, ma a quanto pare ho sbagliato completamente nel giudicarlo - concluse, accasciando le spalle ma conservando un tono calmo e rispettoso.
Dunque nessuno si è accorto di nulla al di fuori di me, rifletté Shonto. È strano come stiano permettendo al senso di fallimento di annebbiare loro la mente.
- Non c'è stato nulla che indicasse che Yama aveva cessato di essermi fedele? - domandò.
- Da quando ha perduto la sua famiglia, lui si era chiuso in se stesso, com'era del resto logico aspettarsi. Ultimamente aveva preso l'abitudine di allontanarsi da solo ogni volta che gli era possibile, ma si era sempre mostrato estremamente coscienzioso neh'assolvere i suoi doveri. Lo consideravo un uomo prezioso, signore, e credevo che avesse per te della reverenza.
- Mi ricordo di quell'incidente - osservò Shonto. - Era una giunca fluviale, giusto? Una che non è mai stata ritrovata.
- Infatti, signore - confermò Kamu, in tono sommesso. - È scomparsa oltre Yul-ho, il che è strano perché in quel tratto il fiume è poco profondo e facilmente navigabile. La giunca non è mai arrivata alla barca-faro di Yul-nan, ed è scomparsa con tutto l'equipaggio ed un carico prezioso.
- Non si è pensato che possa essersi trattato di un atto di pirateria?
- Sul fiume, sire?
- Dunque, Kamu - riprese Shonto, - com'è possibile che un uomo che pare mi riverisse sia diventato un sicario?
- Deve essere stato il suo dolore, signore, che lo ha fatto impazzire.
Che Botahara mi salvi, sono circondato da romantici! gemette interiormente Shonto.

- Un soldato eccellente, che apparteneva ad una famiglia al servizio degli Shonto da generazioni, sarebbe dunque impazzito per la perdita della famiglia e avrebbe cercato di assassinare il suo signore mentre questi stava ricevendo un rappresentante dell'Imperatore… un uomo che si dà il caso sia uno dei più formidabili combattenti di Wa?
I due uomini inginocchiati davanti a lui non emisero il minimo suono, ma del resto sarebbero rimasti in silenzio anche se lui li avesse frustati.
- Non vi è venuto in mente che Yama avrebbe potuto scegliere un momento migliore e che deve aver avuto occasioni più favorevoli? Dopo tutto, era una delle mie guardie personali.
- Chiedo scusa, signore, ma è proprio questo ad avvallare l'ipotesi della follia. Altrimenti, perché avrebbe scelto di tentare di assassinarti a…
- Lui non stava cercando di assassinare me! - esclamò d'un tratto Shonto, a corto di pazienza, calando con violenza il pugno sul tavolo.
Nel silenzio che seguì i soli suoni furono il frusciare del vento fra i bambù e il gorgogliare del ruscello.
- Io non ero presente al momento dell'attacco, signore - precisò Kamu, con un filo di voce, - ma sono stato informato che Yama ti ha aggredito e che Jaku Katta lo ha fermato.
- Chi te lo ha detto, Kamu?
- Credo un tenente delle guardie.
Mi dispiace, Kamu, ma te lo sei meritato, pensò Shonto.
- Toko - chiamò quindi da sopra la spalla, sorprendendo il vecchio maggiordomo con la sua conoscenza del nome del servo.
- Sei in grado di ricordare chi ha fornito a Kamu quest'informazione?
- È stato Jaku Katta - rispose subito il ragazzo, imbarazzato di essere usato in quel modo per coprire Kamu di vergogna.

- Non capisco, signore - mormorò Kamu, che aveva ormai perso ogni traccia della consueta scioltezza di modi.
- Tokago Yama stava cercando di uccidere Jaku Katta - spiegò Shonto, restio a svergognare ulteriormente il vecchio chiedendo al servo di esporgli ciò che era successo davvero e intuendo che alle sue spalle il ragazzo stava annuendo. - Jaku ti ha soffiato del fumo negli occhi, Kamu.
- Ma perché? Perché Yama avrebbe dovuto cercare di uccidere Jaku Katta qui, nella tua casa? E cosa può aver indotto Jaku a sostenere che l'attacco era diretto contro di te?
- Io riesco a pensare ad un centinaio di ragioni, che peraltro potrebbero essere tutte errate.
- Forse - interloquì in tono riflessivo il capitano della guardia,
- Yama era convinto che sua moglie e suo figlio fossero ancora vivi. La cattura di ostaggi spiegherebbe per quale motivo la giunca non sia mai stata trovata, ed è risaputo che sono successe cose anche più strane di queste, —'Nel parlare, Rohku parve sollevato di apprendere che la vita del suo signore non era mai stata in pericolo, anche se naturalmente questo non sminuiva il suo fallimento nel compiere il proprio dovere. - Adesso rimane da chiedersi chi potrebbe volere che Jaku venisse ucciso nella Casa di Shonto per mano di una guardia di Shonto. Infatti di fronte ad un atto del genere all'Imperatore non resterebbe altro da fare che reagire con una rappresaglia, il che equivarrebbe a prendere due piccioni con una fava.
- Jaku ha molti nemici - osservò Kamu. Sì, e anch'io ne ho, rifletté fra sé Shonto.
Intanto il servo si avvicinò allo shoji in risposta ad un colpetto battuto sull'intelaiatura,, poi sussurrò qualcosa a Kamu che si accostò all'apertura, portando avanti una breve conversazione sussurrata a cui Shonto non prestò però attenzione.
- Chiedo scusa, signore - disse infine Kamu. - Le guardie hanno

appena trovato Shinkaru, il fratello di Yama, nel cortile posteriore dove lui si è lasciato cadere sulla sua spada.
- Vergogna - sussurrò involontariamente il capitano della guardia, scuotendo il capo.
- Huh - grugnì Shonto, poi sollevò il capo vèrso il cielo ed esclamò:
- Possibile che nella mia Casa nessuno sappia stare al suo posto? Mi avrebbe fatto piacere parlare con questo fratello prima che scegliesse di togliersi la vita!
. Bevve quindi il resto del sidro in un solo sorso e subito il servo si affrettò a riempirgli di nuovo la tazza.
- Abbiamo interrogato il custode della barca-faro di Yul-nan? - chiese d'un tratto Shonto.
- È stato interrogato dalle Guardie Imperiali non appena noi abbiamo riferito la scomparsa della giunca.
- Ma non abbiamo fatto nulla direttamente?
- Sono le Guardie Imperiali a sorvegliare i corsi d'acqua, signore.
Shonto fissò a lungo il giardino che si apriva davanti alla veranda, poi riprese a parlare in tono d'un tratto sereno.
- Dobbiamo scoprire per quale motivo Yama ha cercato di uccidere Jaku Katta, e dobbiamo farlo immediatamente, senza risparmiare energie al riguardo perché dobbiamo appurare se quella donna e suo figlio sono annegati o meno. Parleremo con tutti coloro che avevano quella notte motivo di trovarsi sul fiume, e forse le Guardie Imperiali verranno a sapere delle nostre indagini e ci guideranno fino a qualcuno che sa qualcosa.
«La seconda cosa che voglio è l'anima di Jaku Katta! Voglio sapere tutto di lui… tutto! Dovrà essere sorvegliato costantemente, quando dormirà dovrò essere informato dei suoi sogni. Lo stesso vale per i suoi luogotenenti… quei suoi fratelli dagli occhi verdi. Abbiamo qualcuno nella casa del generale?
Kamu scosse il capo.
- Allora infiltra qualcuno. Se Jaku è stato in grado di piazzare degli

agenti nella mia casa io potrò fare altrettanto nella sua - ordinò Shonto; adesso la sua mente stava lavorando a pieno regime e ogni pensiero sembrava portare ad una dozzina di altri. - Sarà peraltro necessario adottare ogni cautela e nessun altro… intendo proprio nessuno… dovrà essere informato di quali fossero le effettive intenzioni di Yama. La Tigre Nera non dovrà mai sapere che io ho visto la verità nascosta dietro la sua menzogna, perché se dovesse sospettarlo perderemo ogni vantaggio. Lui ha detto di aver salvato Lord Shonto da un assassino, e nessuno dentro o fuori di questo giardino dovrà sentire nulla di diverso, perché non sappiamo chi altri Jaku può aver infiltrato in questa casa… avete capito? - domandò, fissando a turno ciascuno dei tre, e quando essi annuirono riportò lo sguardo sul giardino, continuando a riflettere prima di proseguire: - La Sonsa dell'Imperatore… scoprite tutto il possibile anche sul suo conto. Ci sono molte cose da fare, perché gli Shonto sono rimasti inattivi troppo a lungo. È un errore pensare che poiché non minacciamo nessuno non ci sia nessuno che si senta minacciato da noi. Capitano - aggiunse quindi, sorprendendo Rohku con l'uso del suo grado, - sarai tu a doverti occupare delle cose di cui ho appena parlato. In aggiunta a questo sarai responsabile della sicurezza di Lady Nishima durante la mia permanenza a Seh… cosa di cui discuteremo in seguito. Se svolgerai questi incarichi con successo ti redimerai dal tuo fallimento di oggi. Puoi andare.
- Ma, signore… diranno che ti sei rammollito - balbettò il capitano, ovviamente sconvolto dalla clemenza con cui era stato trattato.
- Bene! Che Jaku Katta lo pensi pure. La verità è che ho bisogno di tutti voi e che non posso permettere altri colpi di testa fra i miei servitori. Va'.
L'uomo s'inchinò e si alzò, attraversando il giardino con gambe incerte e uscendo da una porta nascosta con la mente in subbuglio, incapace di vincere la vergogna che provava per il fatto che gli era

stato permesso di continuare a vivere.
Nel frattempo Shonto allungò con aria distratta una mano verso la ciotola della frutta.
- Sei certo della tua decisione, Lord Shonto? - domandò allora Kamu, con una nota di esitazione nella voce, in quanto soltanto la sua età e la sua posizione gli concedevano il privilegio di porre una simile domanda. - Il capitano ha ragione: tutto l'Impero saprà quello che hai fatto.
Shonto lo fissò con occhi roventi e si sentì tentato di congedarlo senza rispondere alla sua domanda.
- No, Kamu, non è un atto saggio ma un impulso… un messaggio su cui Jaku Katta farà bene a riflettere. In ogni caso ormai è fatta, e comunque siamo in una posizione migliore di quella di un'ora fa perché Jaku Katta ha rivelato ciò che cercava di nascondere… un'informazione così preziosa che alla luce di essa potrei perdonare a Rohku quasi ogni cosa.
- Forse è tempo che io lasci la mia carica - commentò Kamu in tono desolato, senza rivolgersi a nessuno in particolare e scuotendo il capo. - Non sono più in grado di vedere le cose che uni uomo nella mia posizione deve notare e mi sento in alto mare in questa situazione.
- Non eri presente durante l'attacco, quindi non hai potuto vedere ciò che invece ho visto io: la Tigre Nera era preparata all'assalto! Sapeva che stava per verificarsi, e soltanto dopo aver avuto la certezza che Yama fosse morto ha sostenuto che l'aggressione era diretta contro di me.
«Tutto questo mi lascia stupefatto, Kamu, ma due possibilità mi appaiono evidenti: la prima è che qualcuno volesse Jaku morto nella mia casa e per mano di una mia guardia… qualcuno che è mio nemico come lo è di Jaku… ma che il generale sia venuto a sapere del complotto e abbia deciso di sfruttarlo a proprio vantaggio, in quanto adesso pare che lui mi abbia salvato la vita.

«La seconda possibilità è che Jaku abbia progettato il tutto per ingannarmi, per indurmi a credere che lui sia un uomo onorevole o per un migliaio di altri motivi… finché non ne sapremo di più azzardare supposizioni sarebbe da stolti.
- Non dovremmo chiederci se Yama aveva dei motivi personali per volere Jaku morto? - suggerì il maggiordomo.
- La cosa non mi appare probabile. Una guardia della Casa di Shonto che ha del rancore per il consigliere dell'Imperatore? Se Yama aveva dei motivi personali per voler distruggere Jaku, mi sembra improbabile che questi ne fosse al corrente o che Yama cercasse di ucciderlo qui, dove era certo che io sarei stato considerato responsabile dell'accaduto dall'Imperatore. Sarà necessario interrogare tutti quelli che conoscevano Yama, perché forse questo ci fornirà qualche indizio.
Scivolando nel silenzio, Shonto sorseggiò il proprio sidro con lo sguardo perso nel vuoto.
- C'è un'altra cosa che ho bisogno di sapere, Kamu. In tempi piuttosto recenti… al massimo nell'arco degli ultimi due anni, il vecchio Komawara di Seh ha venduto una parte del suo feudo, ed io ho bisogno di sapere quanto è stato pagato per quella terra, informazione che mi occorre oggi stesso, prima del pasto di mezzogiorno. Avrò come ospite Lord Komawara, e condivideremo il pasto anche con Tanaka e forse con il giovane Fratello. Sono già arrivati?
- Li aspettiamo da un momento all'altro.
- Bene. Li incontrerò non appena si saranno lavati e rinfrescati. Apri al sole la sala di ricevimento superiore, che sarà abbastanza formale per l'occasione. Puoi andare.
E vecchio servitore s'inchinò e si alzò, indietreggiando verso lo shoji che il servo aveva aperto per lui.
- Ancora una cosa, Kamu - lo richiamò Shonto, inducendolo a fermarsi. - Prenderai Toko come assistente, lo addestrerai e se

riterrai che in lui ci sia della stoffa vedremo di cosa è capace, d'accordo? Questo è tutto.
Shonto infine si trovò solo, con la mente che lavorava a ritmo serrato per dare un senso a tutte le informazioni che quella mattina gli aveva fornito, e i suoi pensieri si accentrarono su Jaku Ratta.
Quell'uomo era incredibilmente astuto e disposto a correre notevoli rischi, ma era troppo imprudente, davvero troppo, ed era senza dubbio convinto che la sua esibizione di quella mattina avrebbe indotto Shonto a schierarsi dalla sua parte. Jaku il coraggioso, Jaku il previdente, chi poteva non volere un uomo così formidabile come suo alleato… o come genero? Shonto non esitava a credere che Jaku fosse capace di scatenare una crisi in Wa nella convinzione che la Tigre Nera, con la sua agilità di fisico e di mente, avrebbe avuto soltanto da guadagnarci. Quell'uomo era sicuro di poter tenere l'Imperatore nel palmo di una mano e Shonto nell'altro, ma in realtà stava tenendo uno scorpione e una vespa.
Quanto ci siamo divertiti oggi, Jaku, pensò Shonto, con un ampio sorriso. Non commettere troppi errori troppo presto, perché possiamo ancora divertirci parecchio.
Scoppiando a ridere, calò il palmo della mano sul tavolo, del tutto dimentico del servitore inginocchiato dietro di lui.
Adesso andrò a. Seh, continuóla riflettere, e l'Imperatore ritiene che questo mio viaggio rientri nei suoi piani, mentre Jaku è convinto che esso torni a suo vantaggio. Il gioco sta infine cominciando sul serio e sarà necessario rigirare la scacchiera in modo che soltanto io possa trarre beneficio dalle mie mosse.
C'era una sola informazione aggiuntiva di cui lui era in possesso e che era certo non sarebbe emersa dalle indagini di Rohku, e cioè che otto anni prima Jaku Katta aveva perso una volta il titolo di campione di kick boxing di Wa, e se lui non si sbagliava a sconfiggere la Tigre Nera era stato un giovane Neofita Botahista. Sfregandosi le mani con soddisfazione, Shonto si chiese chi gli

stessero mandando i Fratelli Botahisti come Assistente Spirituale.
Infine la sua attenzione tornò a concentrarsi sul giardino: piegando la testa da un lato rimase in ascolto per qualche istante e di colpo scoppiò in una sonora risata nel rendersi conto che la macchia di bambù calpestati sussurrava ora con una voce del tutto diversa e che il giardino aveva ritrovato la sua armonia.

5.

Soltanto i consiglieri più fidati dell'Imperatore venivano ricevuti nella Sala delle Udienze privata adiacente agli appartamenti imperiali… i consiglieri e le spie.
L'uomo che adesso si stava prostrando al suolo al cospetto dell'Eccelso Figlio del Sole era stato in passato una spia ma con il tempo era salito al grado di generale e di Comandante della Guardia Imperiale.
- Mettiti a tuo agio, Katta-sum - disse l'Imperatore, segnalando al generale di risollevarsi e di inginocchiarsi più comodamente.
- Ti ringrazio, sire.
Vestito con la sua uniforme nera, il Comandante della Guardia Imperiale appariva del tutto a proprio agio in ginocchio davanti alla piattaforma su cui sedeva l'Imperatore, cosa che si poteva dire di pochissime fra le persone che giungevano al cospetto del sovrano.
- Pare che i venti autunnali del commercio abbiano tratto un profondo respiro, Katta-sum, e c'è da sperare che essi portino con loro tutto ciò che ci serve per riempire le casse del tesoro.
- Sono certo che lo faranno, sire, in quanto tutti i rapporti lasciano supporre che questo sarà un anno eccezionalmente buono.
L'Imperatore si limitò ad annuire, agitando il Ventaglio del Drago in un cenno di assenso. Voluminose vesti dorate su cui spiccava il simbolo del Drago Imperiale sembravano triplicare le dimensioni dell'Imperatore e facevano apparire per contro insignificante la spada simbolo della sua carica che era disposta da un lato sul suo sostegno.
- Dimmi dunque, generale "—riprese quindi Akantsu II, chiudendo il ventaglio con un gesto secco a indicare la conclusione delle cortesi frasi di rito, - com'è andata la tua visita allo stimato Lord

Shonto?.
- Come tu avevi previsto, sire - rispose Jaku, scuotendo lentamente il capo. - Questo giovane monaco deve avere una qualche speciale importanza perché Shonto non si è lasciato smuovere neppure quando gli ho fatto notare la tua contrarietà per la sua decisione di ricorrere ad un Consigliere Spirituale. Anche un accenno al fatto che sua figlia avrebbe potuto essere vulnerabile durante il suo soggiorno a Seh è passato inosservato, e quando l'ho informato che tu, sire, stavi prendendo in considerazione l'eventualità di bloccare tutto il traffico marittimo in partenza da Yankura per «affamare i pirati», lui si è limitato a scrollare le spalle come se non gli importasse di spendere il triplo per trasportare le merci da e al suo feudo via terra. Non c'è stato modo di smuoverlo, sire.
- Questi Fratelli traditori stanno ordendo qualcosa, Katta-sum - dichiarò l'Imperatore, mentre il suo sorriso scompariva per essere sostituito con un'espressione accigliata. - Essi complottano Vi con l'astuto Shonto, ne sono certo, e tutta quest'agitazione per un giovane monaco è di certo una cosa insolita. Cosa ci può essere di tanto particolare in un giovane Iniziato? - si chiese quindi, scuotendo il capo. - Sento che c'è decisamente qualcosa che non va in questa faccenda.
- Ritengo che tu abbia ragione, sire, ma presto sapremo qualcosa di più perché la nave che doveva portare a Shonto il suo monaco ha attraccato e un messaggero è già diretto qui.
- Quello stolto di Ashigaru? Cosa ti puoi aspettare da quel fanatico?
- Nessun vantaggio diretto, sire. Senza dubbio lui deve aver fallito nel suo compito, ma in ogni caso l'attentato risulterà opera di un prete tomsoiano e questo scatenerà sui Culti Magici le ire della Confraternita. Inoltre l'osservatore da me inviato è un individuo molto attento, che ho scelto di persona. Lui ci saprà fornire i dettagli del fallimento di Ashigaru e questo ci permetterà di valutare con accuratezza quel monaco.

- Sarebbe stato meglio se la nave fosse affondata con tutti coloro che erano a bordo - sbuffò l'Imperatore, - perché così ci saremmo liberati per sempre di questo botahista.
- Se fosse stato possibile affondarla, sire. Quella nave è veloce ed ha un capitano eccellente, senza dubbio un uomo di Shonto, che non ha scelto le solite rotte marittime; una volta che ha doppiato Capo Ujii, non abbiamo più potuto osare un attacco perché in quel tratto di mare il traffico è troppo fitto e la cosa si sarebbe risaputa.
«Del resto, io credo che tutto sommato sia stato meglio così. Adesso manderemo Shonto al nord insieme al suo servo botahista, terremo Lady Nishima qui nella capitale e il figlio di Shonto verrà inviato ad amministrare il feudo di famiglia. In questo modo la famiglia sarà sparsa per tutto l'Impero, senza contare che Shonto non riceverà certo un caldo benvenuto nel nord, in quanto la sua nomina è stata calcolata come un vero e proprio schiaffo per i nobili del settentrione, che sono orgogliosi e non accoglieranno bene l'idea di non essere capaci di sorvegliare da soli i propri confini contro dei barbari degenerati. Ti garantisco, sire, che Shonto non passerà momenti piacevoli lassù.
- Sono impaziente di vederlo, Katta-sum - rise l'Imperatore, annuendo. - Apprezzo molto la tua preveggenza, che mi solleva l'animo.
- Mi onori troppo, sire, non ne sono degno - rispose Jaku, chinando il capo.
- Ora dimmi, cos'è questa storia di un assassino nel giardino di Shonto? - domandò quindi l'Imperatore, inarcando le sopracciglia.
- Stavo appunto per parlartene, sire - replicò Jaku, che se pure era sorpreso non lo diede a vedere.
- Non ne dubito.
- In realtà si è trattato di un goffo attentato alla vita di Shonto da parte di una delle sue stesse guardie. Lui non ne sarebbe comunque rimasto vittima, perché è troppo veloce, ma mi è parso opportuno

eliminare di persona l'attentatore in modo da stroncare sul nascere qualsiasi sospetto che dietro l'attentato potesse esserci la tua mano. Si è trattato di una situazione davvero imbarazzante, sire: Shonto minacciato da una delle sue guardie scelte e l'aspirante assassino abbattuto da questo tuo umile servitore. Entro la fine della settimana tutto l'Impero saprà dell'accaduto e Shonto farà la figura dello stupido… proprio l'uomo giusto da mandare nel nord per salvare gli uomini di Seh! - concluse Jaku, con un sogghigno.
- Non essere tanto compiaciuto, generale. Ci vuole molto di più per danneggiare la reputazione di Shonto Motoru: lui è un uomo astuto, e farai bene a non sottovalutarlo.
- Senza dubbio hai ragione, sire, e chiedo scusa per la mia mancanza di umiltà - si affrettò a rispondere Jaku, prostrandosi fino a toccare la stuoia con la fronte».
- Shonto deve essere mantenuto in una situazione d'incertezza e nell'impossibilità di sapere cosa sta succedendo, Katta-sum. Lui è un giocatore troppo abile, e noi non ci possiamo permettere nemmeno un errore.
- Tutto sta procedendo come programmato, sire. Entro tre giorni Lord Shonto partirà per il settentrione, lasciando Lady Nishima qui nella capitale, e a Seh sono state già predisposte tutte le misure che avevamo preventivato… quelle e altre ancora.
- Però abbiamo ancora delle preoccupazioni, Katta-sum. Promettere la carica di governatore a due persone diverse è un grave rischio.
- Nessuno dei due interessati ne può parlare apertamente, sire, e se Shonto dovesse venire a sapere anche a livello di diceria che qualcuno si sta preparando a prendere il suo posto con la tua approvazione per il suo avversario non ci sarebbe speranza perché Shonto non ha mai esitato ad eliminare un rivale e non ha mai fallito nell'intento. Dobbiamo avere almeno due gruppi diversi che operino contro Shonto, sire, e sono certo che i due che abbiamo a disposizione saranno sufficienti.

«E nell'eventualità improbabile che Lord Shonto dovesse scoprire il complotto… noi non ne abbiamo mai sentito parlare - concluse il generale, scrollando le spalle.
- È comunque un grave rischio! Se dovesse scorgere in tutto questo la nostra mano, Shonto si potrebbe insospettire al punto di rivoltarsi apertamente contro di noi, e questo sarebbe un disastro!
- Shonto sospetta di tutti, sire… di tutti e in ogni momento… e dopo gli eventi di oggi dovrà temere anche il proprio personale - precisò Jaku, con un freddo sorriso. - Non possiamo fallire, sire, ne sono certo.
- Speriamo che tu abbia ragione, Katta-sum. Altri hanno pensato di avere in pugno gli Shonto e sono andati incontro ad una crudele sorpresa… di un genere tutt'altro che apprezzabile - ribatté il Figlio del Cielo, battendo con forza le mani. - Dannazione a quello stolto di mio padre! Se avesse seguito il mio consiglio avrebbe eliminato il vecchio Shonto quando ne aveva la possibilità!
- Ma in quel caso il figlio avrebbe cercato di vendicarsi, sire -gli ricordò Jaku.
- Sì, e noi lo avremmo combattuto come stiamo facendo adesso, quindi non vedo nessuna differenza! La mia famiglia non può sedere sicura sul trono finché gli Shonto continuano a vivere, perché essi hanno troppo potere, troppa, ambizione ed hanno anche questa figlia dei Fanisan… che è l'occhio della tempesta che minaccia di sopraffarci. Se Shonto la dovesse dare in sposa all'interno di una grande Casa ci sarebbe una guerra, inevitabilmente… e tuttavia lui continua a temporeggiare! Chi sceglierà come alleato? Chi? Dannazione a quello stolto superstizioso! Che sia dannato in eterno! - esclamò il Figlio del Cielo, picchiando i pugni sui braccioli del suo seggio e imprecando con passione contro suo padre.
- Forse tuo padre ti ha fatto un favore, sire - azzardò intanto Jaku, - perché adesso stai combattendo contro Shonto Motoru alle tue

condizioni e non alle sue, e questa volta non ci sarà nessuna veggente al soldo degli Shonto che semini il terrore nei nostri cuori quando muoveremo contro il loro clan. Le cose ora sono molto diverse.
- Sì, Katta-sum, hai ragione, so che è così - convenne l'Imperatore, la cui crisi di rabbia pareva essersi dissolta come se non fosse mai esistita. - Domani dovremo parlare ancora perché desidero essere tenuto costantemente informato su questa faccenda. Inoltre, Katta-sum, se non lo hai dimenticato sto ancora aspettando un rapporto scritto sulla situazione a Seh.
- Sarà nelle tue mani entro un'ora, sire.
- Bene. Allora ci vediamo domani.
Jaku Katta si prostrò sulla stuoia, premendo la fronte e il palmo delle mani sul pavimento, poi si alzò e uscì indietreggiando dalla sala, lasciando l'Imperatore solo nella sorvegliatissima Sala delle Udienze.
Un momento più tardi Akantsu II si accarezzò i baffi e sfoggiò un sorriso che cancellò l'espressione preoccupata dal suo volto, poi scoppiò a ridere e ordinò del cibo, sentendo migliorare di continuo il proprio umore mentre mangiava assistito da parecchi servitori.
Sei quasi nelle mie mani, Shonto Motoru, posso sentirlo! pensò. E l'anticipazione rende le mie mani molto forti.
Durante il pasto l'Imperatore rise parecchie volte senza una ragione apparente, cosa che sorprese e sconvolse alquanto i servi, che non erano abituati a tanta gaiezza da parte del loro signore. Questi aveva concluso il pasto e stava sorseggiando un'ultima tazza di cha quando un cortigiano bussò alla porta della sala e annunciò il Luogotenente Jaku Tadamoto, fratello dello stimato Generale Jaku Katta.
- Ah, il rapporto che aspettavo - commentò l'Imperatore, segnalando ai servi di uscire mentre il luogotenente entrava nella sala. Jaku Tadamoto era una versione più alta e più snella del

fratello ma non possedeva il carisma e la presenza fisica del famoso kick boxer e poteva passare inosservato quanto un servitore… a patto che non parlasse. Ciò che attirava l'attenzione non era il suo tono di voce, che di per sé non aveva nulla d'insolito, ma piuttosto il modo in cui lui usava le parole, che non era tanto quello indifferente e disinvolto proprio di tutte le persone istruite quanto quello preciso e accurato di un artista che stesse usando un pennello a punta fine.
Jaku Tadamoto era un erudito abbastanza famoso e dotato di una mente acuta e critica, e il suo interesse per il passato gli permetteva di avere una visione più ampia di quella del fratello maggiore, che per quanto a suo modo altrettanto brillante tendeva a concentrarsi sul presente a scapito del futuro.
L'Imperatore era giunto a rendersi conto di queste caratteristiche dei fratelli Jaku grazie ad una spia piazzata nella loro casa, una spia di talento per tenere sotto controllo il capo delle spie! Era stato così che nonostante i tentativi da parte di Jaku Katta di tenere in ombra i fratelli minori il Figlio del Cielo era riuscito abilmente ad incontrare i due giovani esigendo che i messaggi che dovevano essere scambiati fra lui e il generale non venissero mai affidati a dei servi, per quanto fidati. In questo modo i due fratelli erano diventati messaggeri e l'Imperatore aveva avuto modo di conoscerli, rendendosi subito conto che uno di essi era un semplice e insignificante soldato, ma che Tadamoto aveva una mente brillante.
- Mettiti a tuo agio, luogotenente - invitò con calore l'Imperatore quando Jaku Tadamoto gli si prostrò davanti.
- Ti ringrazio, sire. Sono onorato che… - replicò Tadamoto, recitando le frasi formali di rito richieste dalla situazione senza che l'Imperatore lo interrompesse in quanto non era ancora pronto a concedergli la familiarità che permetteva a Jaku Katta.
- Hai qualcosa per me da parte del tuo stimato fratello? - chiese infine il Figlio del Cielo.

- Sì, sire, il rapporto che ti è stato promesso questa mattina.
- Eccellente, Per favore, posalo qui - ordinò l'Imperatore, indicando il bordo della piattaforma. Dal momento che aveva ordinato a tutti i servi di uscire per poter parlare in privato con il giovane ufficiale, non c'era infatti nessuno che potesse portargli la pergamena, ed era fuori discussione che l'Imperatore la ricevesse nelle proprie mani.
- Posso sapere come sta la tua famiglia? - domandò infine.
- Il tuo interessamento mi onora, sire. Mia moglie e mio figlio sono in salute e sempre grati per l'onore che l'Imperatore ha concesso al nostro nome. I miei fratelli… chiedo scusa, sire, ma come potrebbero essere altro se non beati della buona sorte di avere il permesso di servire il nostro riverito Imperatore? - replicò il giovane, con un sorriso.
- Ah. E cosa mi dici delle preoccupazioni di tuo fratello? È ancora turbato da quella sventurata che ha accolto sotto il suo tetto insieme a suo figlio?
- Essi non lo disturbano più, sire. L'Imperatore attese, in silenzio.
- Per il momento essi hanno lasciato questo piano dell'esistenza - aggiunse infine Tadamoto.
- Davvero triste. È stato un incidente?
- La donna ha ucciso il figlio e si è tolta la vita, sire.
- Una vera tragedia… e questo dopo tutto quello che tuo fratello aveva fatto per loro!
- Senza dubbio, sire.
- E ancora non sai chi fosse questa donna?
Il fratello di Jaku Katta si agitò a disagio sotto lo sguardo intenso dell' Imperatore.
- Pare possibile, sire, che questa donna sia stata in passato una dama di compagnia di rango minimo di Lady Nishima Fanisan Shonto, anche se sembra più probabile che fosse una serva tenuta in alta considerazione.

L’Imperatore cambiò posizione, appoggiando il gomito sul bracciolo e il mento sul pugno chiuso, ma a parte questo non mostrò altre reazioni.
- Tuo fratello è stato davvero gentile ad accogliere una donna che aveva perso una simile posizione. Pochi avrebbero avuto tanta compassione… e per di più senza farne parola con nessuno! Una modestia e una nobiltà d’animo encomiabili. Naturalmente non ne accennerò con lui, in quanto questo deve rimanere un suo segreto, ma devo ammettere che il suo atto di gentilezza mi ha commosso enormemente.
Seguì una pausa di silenzio, durante la quale l’Imperatore assimilò le informazioni acquisite.
- A proposito di Lady Nishima, mi chiedo se questa sventurata donna abbia fornito a Katta-sum qualche informazione su quella grande dama - commentò quindi, inarcando le sopracciglia per dare enfasi alla propria domanda.
- Mi sembra possibile, sire, in quanto in questo momento ogni informazione sul conto degli Sfiorito è di cruciale importanza per gli scopi imperiali.
- Ah, già, gli scopi imperiali.
- Mio fratello non disturberebbe mai l’Imperatore sottoponendo alla sua attenzione mere supposizioni, sire, e sono certo che se potrà verificare le informazioni ricevute verrà a riferirtele.
- Non ne ho il minimo dubbio, luogotenente, quindi non gli fare parola della nostra conversazione perché non vorrei mai che un uomo orgoglioso come tuo fratello potesse pensare che dubito di lui. Proprio no.
- Come vuoi tu, sire. Puoi contare sulla mia discrezione.
- Lady Nishima è una donna desiderabile, non ti pare? - osservò l’Imperatore, con un cenno di ringraziamento.
- Certamente, sire.
- È una sfortuna che Katta-sum non abbia il rango necessario, a

ottenere una simile donna. Una vera sfortuna.
Jaku Tadamoto non disse nulla.
- E che mi dici della mia adorabile Sonsa, Tadamoto-sum? Hai fatto come ti avevo chiesto? Desidero essere rassicurato che lèi; non corra pericoli di sorta.
- Ti garantisco che non ne corre, sire, e che la sua devozione verso di te appare indiscutibile. Vive soltanto per la danza e per il suo Imperatore.
- Huh. Le sono davvero affezionato, Tadamoto-sum - replicò l'Imperatore, parlando con esitazione, come se stesse cercando le parole giuste. - Però… dopo tutto io sono un Imperatore, e lei… - Lasciando la frase in sospeso aprì le mani in un gesto d'impotenza e concluse. - Tuttavia mi piacerebbe vederla felice e accasata, una cosa su cui devo riflettere - continuò, certo di avere adesso la completa attenzione del giovane Jaku. - Un Imperatore deve sempre essere giusto, e deve quindi ricompensare la fedeltà. È un problema su cui devo riflettere.
Jaku Tadamoto annuì in segno di assenso.
- Sì - mormorò l'Imperatore in tono distratto, poi riportò la propria attenzione sull'uomo che gli sedeva davanti come se lo stesse vedendo per la prima volta e gli rivolse un ampio sorriso. -Ti ringrazio per aver discusso di queste cose con me, Tadamoto-sum - disse. - Io mi preoccupo per tuo fratello, che è così votato ai suoi doveri e si concede così poco tempo per se stesso. Dovremo parlare ancora perché ci sono altre questioni di cui desidero discutere con te in quanto apprezzo le tue opinioni e non ho mancato di notare la tua fedeltà. Ci rivedremo presto.
Jaku Tadamoto uscì indietreggiando dalla Sala delle Udienze con il cuore che si librava per la gioia.
Non appena le porte si richiusero sul volto dell'Imperatore apparve un'espressione confusa e lui scosse il capo, chiedendosi come potesse un uomo intelligente lasciarsi guidare dai propri desideri.

Era una cosa davvero strana. Forse in futuro avrebbe dato la ragazza a Tadamoto-sum, anche perché nessun altro avrebbe mai osato corteggiarla. Ripensando alla notte precedente l'Imperatore sorrise e decise che Tadamoto-sum non si era ancora guadagnato il suo premio.
Quei fratelli erano davvero strani. Dunque Jaku Katta desiderava Lady Nishima. Nel formulare quella riflessione l'Imperatore sbuffò e si chiese se il generale fosse impazzito, giungendo alla conclusione che se avesse continuato così l'intera famiglia Jaku si sarebbe rovinata a causa delle donne. Lady Nishima! Jaku doveva essere consapevole che una cosa del genere era impossibile, e tuttavia stava complottando… cosa? Un'alleanza segreta con Shonto? Di consegnare l'Imperatore nelle mani del potente nobile? Oppure stava complottando con uno dei suoi inutili figli? O ancora, era possibile che Jaku si fosse davvero innamorato della figlia di Shonto e stesse mettendo a repentaglio se stesso come uno stolto malato d'amore?
Protendendo una mano alle proprie spalle l'Imperatore prese l'antica spada imperiale dal suo sostegno e l'estrasse a metà dal fodero senza riflettere.
E che dire di quella donna e di suo figlio? Dunque si era trattato di una serva di Lady Nishima… riflettendo su quel particolare l'Imperatore si sentì pronto a scommettere che quella donna fosse stata collegata in qualche modo all'attentato contro la vita di Shonto, sempre che l'aggressione fosse stata davvero diretta contro di lui !
Oh, Katta-sum, che delusione sei per me! si disse. Questo trono contagia tutti coloro che lo attorniano con il desiderio di possederlo, peggio che se si trattasse di una donna. La differenza fra noi due, Katta-sum, continuò fra sé, con un'amara risata, è che io posseggo questo bene più desiderabile di qualsiasi donna, il Trono, mentre tu non lo avrai mai.

In quel momento si sentì bussare contro il paravento alla sua destra, e un servo aprì quella porta privata rivelando l'amante Sonsa dell'Imperatore, che aveva un sorriso interrogativo sul volto e teneva il capo piegato da un lato a mettere in mostra la curva aggraziata del collo.
- Ah, Osha-sum! - esclamò l'Imperatore, sfoggiando un ampio sorriso mentre lei gli veniva incontro, dando l'impressione di fluttuare nell'aria come facevano tutte le Sonsa. Contemporaneamente lo shoji si richiuse alle sue spalle e lei attraversò la stanza senza inchinarsi, fluendo direttamente fra le sue braccia con un agile movimento e dando l'impressione di raggomitolarsi immediatamente contro di lui mentre l'Imperatore si arrossava in volto e gli occhi gli si dilatavano per il piacere.
- Quanto è piacevole toccarti, sire. Il mio corpo sente la tua mancanza - mormorò la ragazza.
- Da questa mattina? - la stuzzicò lui.
- Oh, sì, certamente. Ha avvertito la tua mancanza non appena ci siamo separati e non mi ha dato pace durante tutto il mio addestramento. Ho danzato davvero male, incapace di concentrarmi come dovrebbe fare una Sonsa.
L'Imperatore le baciò il collo, che lei inarcò in un gesto di piacere. La sottile seta del suo kimono parve morbida quasi quanto la sua pelle sotto il tocco del Figlio del Cielo, e nel tirare il nodo della cintura… che si sciolse immediatamente… lui si rese conto; che era stata legata con un «nodo d'amore», particolare che gli strappò una risata.
- Oh oh! - esclamò. - I servi se ne saranno accorti.
- Oh, no, non è possibile. Sono in grado di fare quel nodo così bene da impedire che chiunque noti la differenza. Mi sono esercitata per te.
- Hai così tanti talenti che non vengono mai sfoggiati sul palcoscenico. Tutte le Sonsa sono dotate quanto te? - domandò

l'Imperatore, aprendo la veste esterna della ragazza a rivelare i tre kimono sottostanti, che schiuse lentamente, baciandole le spalle e traendo piacere dalla morbidezza della sua pelle. I suoi seni erano così minuscoli… non aveva mai avuto una donna tanto minuta!
- In questo momento della giornata nella mia camera c'è una luce splendida - le sussurrò, con il respiro già affannoso, e lei gli prese il volto fra le mani, baciandolo con passione.
Uno shoji sul retro della piattaforma dava accesso ad un corridoio che portava alla camera da letto imperiale, nella quale la luce del sole penetrava a fiotti da schermi di carta posti in alto sulle pareti, una luce filtrata e piacevole come quella che attraversava il fogliame di una foresta. Un letto basso e massiccio giaceva immerso in quel chiarore, con le coltri a disegni floreali che facevano pensare al tappeto erboso di un bosco, e i due amanti si lasciarono cadere su quella distesa morbida.
La danzatrice non trovava insolito come amante quest'uomo che dominava un Impero tanto vasto, anzi, lo avrebbe giudicato del tutto comune se non fosse stato per la passione all'apparenza illimitata che manifestava nei suoi confronti e per la sua forza, in quanto lui era più forte di quanto avrebbe mai immaginato… e di solito le Sonsa non sbagliavano mai nel giudicare il corpo umano.
Inginocchiandosi lentamente, il Figlio del Cielo la sollevò insieme a sé, sostenendo il suo peso senza sforzo.
Quando ebbero finito, lui le giacque addosso come un uomo che avesse appena combattuto una battaglia, completamente esausto e con il respiro profondo e languido. In quei momenti Osha avvertiva sempre un intenso abbandono e la sua mente prendeva a vagare in modo sorprendente, portandola a interrogarsi sul conto di molti altri uomini, come Jaku Katta dagli occhi di tigre, che aveva scorto in precedenza quando era uscito dalla sua udienza presso l'Imperatore, o come Lord Shonto, che aveva danzato con lei la notte precedente. La danzatrice rideva di se stessa per queste

fantasticherie e si autodefiniva «la segreta Imperatrice Gialla» come l'Imperatrice Jenna, che si diceva avesse avuto un migliaio di uomini mentre controllava suo figlio che sedeva sul Trono del Drago. Correva voce che fosse stata perfino l'amante di suo figlio! Incredibile!
Sì, sono proprio la segreta Imperatrice Gialla, che desidera ogni uomo che attiri il suo sguardo, pensò con una risata interiore. Li desidera ma li ama soltanto nella danza, inducendoli a desiderarla a loro volta.
Mentre giaceva accaldata e ancora eccitata, Osha ripensò a Shonto e a come gli si era stretta contro durante la Danza delle Cinquecento Coppie. In quel genere di danza era prevista e richiesta una certa dose di civetteria, ma lei era stata svergognata e aveva scoperto che lui aveva un corpo più forte e solido di quanto ci si aspettasse in un uomo .della sua età, e che era fluido di movimenti per essere privo di addestramento, il famoso Lord Shonto, l'uomo che l'Imperatore odiava. Osha era stata curiosa di scoprire come fosse veramente quel nobile al di là di tutte le voci che circolavano sul suo conto, ma purtroppo non c'era stato tempo a sufficienza per parlare e aveva potuto appurare soltanto che lui aveva una mente pronta e agile, come si era aspettata, e che pareva apprezzare la compagnia della gente più giovane, circondato com'era dagli amici di sua figlia.
Perché l'Imperatore odiava quell'uomo? Era una cosa strana, ma Akantsu non parlava mai di Shonto con lei, proprio mai. Era davvero strano.
A poco a poco Osha scivolò in un sogno piacevole, in cui l'Imperatrice Gialla presiedeva sulla sua corte, e sorrise nel sonno.

6.

Lord Shonto sedeva su una bassa piattaforma nella Sala delle Udienze del piano superiore, con il braccio puntellato sul bracciolo e il mento appoggiato alla mano; il suo sguardo era rivolto alla grande stanza vuota e lui stava osservando le particelle di polvere danzare lentamente nei raggi di luce solare che entravano a fiotti dalla parete aperta. Il pavimento coperto di paglia era decorato da un disegno geometrico di grandi rettangoli che brillavano dorati sotto la luce che entrava dall'apertura, la giornata autunnale era calda e l'aria era ricca degli aromi propri di quella stagione.
Facendo uno sforzo consapevole per controllare la propria respirazione, Shonto cercò di svuotare la mente da ogni rumore perché dopo la visita di Jaku Katta aveva bisogno di tempo per riflettere in quanto percepiva un pericolo: le cose stavano succedendo troppo in fretta, si stavano trasformando in una crescente onda di eventi che lui non controllava e non comprendeva.
Nessuno si era reso conto di quanta speranza Shonto avesse riposto nell'arrivo del suo Consigliere Spirituale, e tuttavia adesso che era giunto il momento del loro incontro lui si sentiva assalire da dubbi inattesi, perché questo non era Fratello Satake che stesse tornando da lui, era un uomo molto giovane, uno sconosciuto dalla fedeltà discutibile che aveva alle spalle una vita basata sui dogmi botahisti… e che aveva ben poca esperienza del mondo reale, dell'assai poco spirituale mondo di Wa. Nel corso degli anni Shonto si era abituato ai tranquilli pareri del suo precedente consigliere e aveva finito per fare grande affidamento sulla penetrante intuizione del vecchio monaco…. ed era proprio questo che ora lo turbava. Satake-sum aveva avuto al suo attivo lunghi

anni di esperienza a cui lui, più giovane di parecchi decenni, aveva potuto attingere, mentre questo nuovo consigliere era più giovane di lui quasi nella stessa misura in cui Satake-sum era stato più anziano.
Tamburellando nervosamente con le dita sul bracciolo, Shonto finì con l'ammettere con se stesso che l'attacco nel giardino lo aveva turbato più di quanto gli andasse di riconoscere: come poteva una cosa del genere essere successa nella sua casa? E suo sesto senso gli diceva che dietro questo «tentativo di assassinio» c'era Jaku Katta, e se era davvero così lui presto lo avrebbe saputo: perfino la Tigre Nera poteva muovere un passo sbagliato ed essere cacciata.
Un colpetto battuto sullo shoji riportò Shonto alla realtà proprio mentre il volto di una guardia appariva sulla soglia.
- Tanaka è qui, signore - avvertì l'uomo, in tono sommesso, limitandosi a scandire il nome del mercante senza dire invece «Tanaka-sum», perché da un punto di vista tecnico il visitatore era un servitore.
Quando Shonto annuì la guardia spinse del tutto di lato il pannello in modo da permettere l'ingresso di un uomo corpulento che portava gli abiti scuri propri della classe dei mercanti, e anche se il «travestimento» di Tanaka non mancava mai di divertirlo Shonto si trattenne dal sorridere. A Yankura, la Città Galleggiante, dove sovrintendeva ai vasti interessi commerciali di Shonto, il mercante era infatti noto per la qualità del suo vestiario e per la sua passione per i cappelli all'ultima moda, mentre quando si presentava al cospetto del suo signore sfoggiava sempre le vesti tradizionali e tutt' altro che nuove proprie della sua classe.
Dopo essersi prostrato al suolo con estrema umiltà, Tanaka si sollevò a sedere e rimase in silenzio mentre lo shoji si richiudeva alle sue spalle.
- Vieni avanti - lo invitò allora Shonto, indicando un punto davanti alla piattaforma, e il mercante avanzò sulle ginocchia per poi

fermarsi a parecchi passi di distanza dal suo signore.
Per un momento Shonto osservò il visitatore, che era stato al servizio di suo padre prima che al suo e che era un uomo fedele, e al tempo stesso Tanaka lo scrutò in maniera tale da rendere evidente che stava a sua volta valutando il proprio signore.
- Mi fa piacere vederti, vecchio amico - sorrise il nobile, manifestando nei confronti dell'uomo più anziano un rispetto molto maggiore di quello che avrebbe potuto essere espresso dal suffisso onorifico «sum».
- Sono onorato che tu mi abbia ricevuto, signore - rispose Tanaka, inchinandosi, - e vorrei aggiungere che mi fa piacere vederti in salute. Apprendere degli eventi di questa mattina mi ha preoccupato enormemente.
Shonto annuì, per nulla sorpreso che la notizia fosse già arrivata all'orecchio di Tanaka perché sapeva che lui aveva le sue personali fonti d'informazione all'interno della servitù della casa, tutte benintenzionate e impossibili da eliminare proprio per quella ragione.
A parte Lady Nishima, il mercante era la sola persona con cui Shonto avesse un rapporto che si poteva definire di amicizia, e in un certo senso era proprio la loro differenza di rango a permettere l'esistenza di quell'amicizia, perché in Wa la parità di rango portava troppo spesso con sé interessi conflittuali. La differenza esistente fra Shonto e questo mercante non avrebbe però mai potuto essere superata… essi sarebbero sempre rimasti padrone e servitore… e per questo la comprensione esistente fra loro pareva per necessità non esulare mai dai limiti delle convenzioni sociali, pur trattandosi di un rapporto a cui entrambi tenevano e che proteggevano con tutto il loro considerevole potere.
- Come vanno le cose nella Città Galleggiante? - chiese Shonto.
- In questi giorni la Città Galleggiante sembra inondata da voci, intrighi e da un esercito di Guardie Imperiali vestite in ogni modo

tranne che con la loro divisa.
- È una cosa insolita?
- Forse non insolita, signore, ma superiore alla norma. Sembra proprio che questo giovane Fratello preoccupi enormemente i servitori dell'Impero.
- A quanto pare non è mai possibile spiegare le azioni dei servitori dell' Impero. Il tuo lavoro procede bene?
- Molto bene, signore, e questo dovrebbe essere l'anno più produttivo che si sia visto finora. Posso chiederti se hai sentito la voce secondo cui la Sua Altezza Imperiale, nella sua saggezza, sta prendendo in considerazione l'eventualità di dichiarare illegale tutto il traffico costiero al fine di «combattere i pirati»?
- Ne ho sentito parlare, anche se Jaku Katta-sum è stato qui questa mattina e non me ne ha fatto parola. Tu credi che sia vero?
- Spero di no, signore, perché una misura del genere avrebbe un effetto notevole su di te e sui tuoi alleati, e ritengo che anche la provincia di Seh risentirebbe degli effetti di una legge del genere. E strano che questa singola decisione possa essere tanto selettiva in merito alle persone che ne vengono danneggiate, non trovi? Naturalmente potremmo sopravvivere ad essa per un anno, ma questo ci sottoporrebbe ad uno sforzo notevole, e quanto ai tuoi alleati… ne sarebbero rovinati o cesserebbero di essere tuoi alleati. Personalmente, ritengo che dovremmo prendere in considerazione altri modi per fare fronte a questa situazione, qualora dovesse insorgere.
- Altri modi? Continua, Tanaka-sum.
Ilmercante fissò con fermezza il suo signore per un secondo prima di parlare.
- Io mi prendo sempre la briga di tenere d'occhio i mercanti che rappresentano… potenti fazioni di Wa, e se i tuoi interessi dovessero essere danneggiati ritengo che sarebbe soltanto una conseguenza dettata dal karma se anche questi mercanti a cui mi

riferisco dovessero risentirne a loro volta.
«Se verranno privati delle vittime fornite loro dal traffico costiero, i pirati saranno senza dubbio costretti a rivolgere le loro attenzioni al traffico d'alto mare, una cosa per loro più difficile ma non impossibile, soprattutto se dovessero disporre di certe informazioni, non trovi? E poi ci sono sempre sistemi d'importazione delle merci diversi da quelli ammessi dal Figlio del Cielo.
- Però sono illegali e la pena per chi viene sorpreso è la morte. È pericoloso.
- Se tu o un tuo rappresentante doveste fare una cosa del genere sarebbe senza dubbio pericoloso, signore, ma ci sono altri che gestiscono i loro affari personali e hanno il loro karma.
- E con quanta rapidità si potrebbero impiegare questi altri metodi?
- A partire da domani, signore.
- Ah! A quanto pare, mio vecchio amico, prevedevi questo cambiamento all'interno della linea politica imperiale.
- È mio dovere salvaguardare i tuoi interessi al meglio delle mie capacità, signore. Per questo motivo, bado sempre a verificare le voci all'origine.
Shonto scoppiò a ridere e batté con forza le mani, gesto in risposta al quale lo shoji si socchiuse leggermente.
- Portate del cha per il mio ospite e per me - ordinò allora il nobile, poi continuò: - Tu sei un uomo davvero prezioso, Tanaka-sum, e credo che dovresti possedere una grande tenuta all'interno del mio feudo nella quale ritirarti quando ti sentirai pronto a riposarti. Quanto al tuo figlio più giovane, quello tanto pieno di curiosità, se tu sei d'accordo potrà entrare a far parte dei miei ufficiali.
Il mercante s'inchinò formalmente, sopraffatto da questi doni improvvisi. z.
- È ovvio che sono d'accordo! - assentì. - Come potrei rifiutare questi onori? Accetto a nome di mio figlio, e sono certo che lui

diventerà un eccellente ufficiale, signore. Grazie.
Shonto accantonò quelle manifestazioni di gratitudine con una scrollata di spalle, il cha arrivò di lì a poco all'interno di teiere fumanti, tavolini separati vennero approntati davanti ai due uomini e un servo accennò ad inginocchiarsi vicino a ciascuno di essi.
- Ci serviremo da soli - avvertì però Shonto, segnalando loro di ritirarsi, e quando lo shoji si fu richiuso si protese verso il suo ospite aggiungendo: - Adesso parlami del nostro giovane Fratello.
- Ah - commentò Tanaka, sollevando il coperchio della propria teiera per assaporare il profumo delle erbe in infusione. - È davvero speciale, qualcosa fuori del comune. Hai ricevuto il mio rapporto in merito al suo viaggio per mare?
- L'ho letto mentre ti lavavi.
- È strano che un uomo si suicidi in quel modo… soprattutto un uomo dell'Imperatore - commentò il mercante, scuotendo il capo. - Non aveva nulla da perdere offrendo il veleno a Shuyun e tuttavia ha scelto di non farlo - continuò, incontrando con lo sguardo quello del suo signore. - Quel giovane ha una personalità magnetica, signore, è dotato della forza tranquilla propria di tutti i Fratelli… ma in portata molto maggiore. Lui possiede… - Interrompendosi, Tanaka annaspò alla ricerca della definizione giusta.
- Tranquillità d'intenti - sopperì per lui Shonto.
- Sì, signore, tranquillità d'intenti - confermò con sorpresa il mercante, poi aggiunse: - Al nostro arrivo a Yankura lui si è incontrato con Fratello Hutto, e io gliel'ho permesso perché non avevo ricevuto istruzioni in merito da te.
- Hai fatto bene. Come sta quel vecchio monaco?
- Io non sono entrato, ma ho mandato alcune guardie come scorta ed esse mi hanno riferito che Fratello Hutto ha trattato Shuyun con estremo rispetto… quasi come un suo pari.
- Di certo hanno esagerato! L'idea che Fratello Hutto possa trattare

chiunque… anche l'Imperatore… da suo pari mi sorprende.
- Io non ero presente, signore, ma ritengo che i rapporti siano esatti.
- Capisco. Voi due avete parlato?
- Un po', signore. A quanto pare i Fratelli hanno ottime fonti d'informazione ed è evidente che hanno preparato con estrema cura il tuo consigliere perché la sua conoscenza degli equilibri di potere in Wa è buona e la sua visione della situazione politica è ampia. Devo inoltre ammettere che ha una comprensione pratica del funzionamento della nostra economia, campo in cui credo di aver ampliato le sue cognizioni.
- Non ne dubito. Avete parlato di Seh?
- Sì, e anche in questo caso lui ha mostrato di sapere chi sono laggiù i nobili più potenti e quale sia la storia delle loro alleanze. Sapeva quali matrimoni erano stati stretti fra le diverse famiglie e chi poteva essere considerato un possibile alleato. Lui vede l'intera spedizione con sospetto anche se ha affermato che tu sei senza dubbio il miglior generale di tutto Wa e quindi la persona più logica da mandare a Sen.
«Shuyun-sum ha anche affermato un' altra cosa, signore, su cui finora non mi ero soffermato a riflettere. Lui pare ritenere che ci sia una sorta di schema storico nelle guerre barbariche e che adesso tale schema si .sia alterato - aggiunse Tanaka, poi fece una pausa per valutare la reazione del suo signore, e quando Shonto non disse nulla proseguì: - Shuyun-sum ritiene che ci sia un ciclo venticinquennale nell'arco del quale gli ultimi sette anni portano ad un intensificarsi delle ostilità che può sfociare o meno in una vera e propria guerra a seconda della situazione delle tribù barbariche. Il giovane Fratello pensa che attualmente alcuni fattori siano giunti ad un punto critico… l'economia delle tribù, la forza dei loro capi, la qualità della resistenza che stanno incontrando in Seh e anche gli effetti del clima su quella che loro chiamano agricoltura. Tutte

queste cose influenzano le loro capacità e il loro desiderio di organizzare una vera e propria guerra contro l'Impero. Shuyun-sum mi ha anche fatto notare che sono passati oltre trent'anni dall'ultima guerra barbarica.
- Interessante. Credi che si tratti di un suo studio personale?
- Non lo so, signore, ma la tua è un'osservazione di notevole rilievo - ammise il mercante, accarezzandosi la barba con aria pensosa.
Un messaggio, pensò Shonto, questo è forse un messaggio da parte dei monaci?
Intanto si versò il cha, imitato da Tanaka, poi com'era sua abitudine prese a giocherellare con la tazza fissandone le profondità come se stesse cercando in esse delle risposte, o forse degli interrogativi.
- Gli hai chiesto in che modo intende risolvere il conflitto esistente fra il suo servizio presso gli Shonto e la sua fedeltà alla Confraternita? - chiese infine.
- L'ho fatto, signore, e lui. h«L risposto che i tuoi interessi e quelli della Confraternita non erano in conflitto.
- Capisco, e?
- Lui pare esserne convinto, signore. Nonostante i suoi talenti è giovane, e soltanto il tempo potrà cancellare la sua ingenuità.
- La sua risposta non è stata sufficiente, ma per il momento mi dovrà bastare. Perfino i soggetti addestrati dai Botahisti possono essere influenzati… comunque vedremo con il tempo.
Una rondine penetrò in volata attraverso la parete aperta e tornò ad uscire, appollaiandosi sulla ringhiera del portico da dove rimase a fissare i due uomini.
- Tre sere fa - commentò Shonto, con una nota di stanchezza nella voce, dopo aver contemplato per qualche istante la rondine, - ho sentito un usignolo cantare sotto la luce della luna… sarebbe bello avere di nuovo la pace, vero?
- Senza dubbio. Lord Shonto.
Per qualche momento i due uomini sorseggiarono il cha

contemplando il giardino.
- Hai sentito la più recente affermazione pubblica del Maestro Supremo dei Botahisti, signore? - domandò d'un tratto Tanaka.
- Di cosa si tratta? - replicò Shonto, distogliendo infine lo sguardo dalla rondine.
-I Fratelli Botahisti hanno deciso che anche se è vero che le donne non possono arrivare all'illuminazione perché sono troppo legate ai cicli della terra, d'altro canto esse possono conseguire una conoscenza spirituale più vasta di quanto si credesse in passato. A quanto pare, essi continuano però a ritenere che le donne debbano rinascere come uomini prima di poter arrivare all'illuminazione, un punto del dogma a cui non intendono rinunciare.
- Quindi i celibi Fratelli si sono infine resi conto che le donne hanno un'anima, eh? - sbuffò Shonto, scuotendo il capo. - Come possono uomini tanto intelligenti auto illudersi in questo modo? Se fosse diventato Maestro Supremo, Fratello Satake avrebbe unito la Confraternita e la Sorellanza e avrebbe eliminato queste liti intestine.
- Questo è uno dei molti motivi per cui Satake-sum non sarebbe mai potuto diventare Maestro Supremo, signore.
- È vero, amico mio, hai ragione.
- Le attività svolte negli ultimi anni dai Fratelli Botahisti cominciano a incuriosirmi - osservò d'un tratto il mercante, - perché la loro politica sembra essersi fatta all'improvviso incoerente e inconsistente.
- Anch'io ho avuto la stessa impressione, Tanaka-sum - replicò Shonto, subito interessato. - In passato non si è mai saputo che la Confraternita cercasse d'ingraziarsi qualcuno mentre adesso essa sta riconoscendo spontaneamente la legittimità della Dinastia Yamaku senza ricevere in cambio altro se non il disprezzo dell'Imperatore. Inoltre la Confraternita ha donato al Figlio del
Sole delle terre di valore e di nuovo non ha ottenuto nulla in

cambio… e adesso questa mossa conciliante nei confronti delle Sorelle Botahiste. Ho l'impressione che perfino il trattamento che stanno riservando a me abbia qualcosa d'insolito, in quanto Kamu-sum è riuscito ad accordarsi per un prezzo estremamente ragionevole in cambio dei servigi del nostro giovane Fratello, cosa che lo ha riempito di sospetto.
- L'Impero è stretto nella morsa di una strana magia, signore - replicò Tanaka, scuotendo il capo con tanto vigore che una dorata gocciolina di cha gli si staccò dai baffi per andare a cadere sulla veste scura. - Avrei detto che i Botahisti non avrebbero mai perso la loro arroganza e il loro coraggio, e tuttavia guarda cosa sta succedendo! Non capisco… i Fratelli devono sapere che nonostante le sue convinzioni personali l'Imperatore non potrebbe mai toccare la Confraternita senza causare la propria caduta: i suoi stessi soldati pretenderebbero la sua testa se mai i Guardiani della Parola di Botahara dovessero essere minacciati. Chiedo scusa, signore, non era mia intenzione apparire pessimista.
- Questo è un bene perché fra il mio seguito c'è già abbastanza pessimismo a causa di questo incarico a Seh seguito da quésto cosiddetto presagio, questo «tentativo di assassinio».
- Sono soltanto preoccupati per te, signore, perché sentono che sotto questa nomina a Governatore di Seh c'è più di quanto sembri a prima vista. Noi tutti temiamo un tradimento da parte della famiglia che si autodefinisce imperiale, temiamo una trappola degli Yamaku.
- Nella mia vita sono entrato e uscito da una dozzina di trappole e ne ho ricavato soltanto saggezza - ribatté Shonto, dilatando le narici. -I miei servitori sono giunti dunque a dubitare di me?
- Mai, signore! La loro fede in te è incrollabile, ma sono comunque preoccupati perché onorano te e la Casa di Shonto.
Il nobile rimase per un momento immobile con lo sguardo fisso sul suo cha e in quel momento un colpetto battuto contro lo stipite

echeggiò stentoreo nel silenzio, precedendo l'aprirsi del paravento e l'apparire del volto di una guardia.
- Chiedo scusa, signore, ma Kamu-sum ha inviato il messaggio che tu avevi richiesto. .±. ».
- Ah. Entra.
Il giovane servitore Toko, che in precedenza quello stesso giorno era diventato un assistente di Kamu, si affacciò sulla soglia e s'inginocchiò, poi Shonto gli fece cenno di venire avanti e lui procedette in ginocchio con la grazia derivante dall'aver eseguito quello stesso gesto innumerevoli volte, sfilando una pergamena dalla manica e ponendola sulla piattaforma a portata della mano di Shonto per poi inchinarsi ancora e indietreggiare ad una distanza adeguata.
Controllato il sigillo della pergamena Shonto lo spezzò e aprì il documento, stilato con la spigolosa calligrafia di Kamu.
- Puoi andare - disse quindi al servitore, e quando lo shoji si fu richiuso alle sue spalle si girò verso il mercante, aggiungendo: - Dopo che avrò incontrato Shuyun-sum tu pranzerai con me e con il giovane Lord Komawara. Ti ricordi di suo padre?
Tanaka si limitò ad annuire.
- Prima di morire il vecchio Komawara ha venduto una parte della sua terra, senza dubbio in modo da permettere al figlio di avviare delle attività commerciali, quindi adesso il nuovo Lord Komawara è qui per investire il suo denaro e avrà bisogno di una guida - spiegò Shonto, poi consultò ancora la pergamena e citò una somma sostanziosa in ril imperiali, continuando: - Non credo che lui possa disporre dell'intera cifra ma partiremo dalla supposizione che possa attingere ad una buona parte di essa. Conosci qualche attività in cui lui potrebbe fare un investimento profittevole?
- Per un uomo che sappia come muoversi questo è un tempo di grandi opportunità, signore. Sono certo che potremo aiutare il giovane signore ad avviare la sua attività, ma la verità è che lui

dovrebbe avere un suo mercante-vassallo, signore.
- Trovare e addestrare un uomo del genere richiede tempo, ed io voglio Komawara a Seh con me e non qui.
- In tal caso credo di poterlo assistere fino a quando non avremo trovato un mercante-vassallo adatto alle sue esigenze. È possibile che riesca io stesso a trovare la persona giusta, signore, se questo può servire ai tuoi scopi. Tuttavia, Lord Shonto, ritengo che tu dovresti richiedere una percentuale sui suoi profitti, altrimenti lui avrà l'impressione di ricevere la carità… cosa che un uomo orgoglioso non potrebbe mai accettare.
- Come sempre, i tuoi sono saggi consigli, Tanaka-sum. Quale sarebbe in questo caso la percentuale adeguata?
Tanaka prese a riflettere, tormentandosi con i denti un angolo dei baffi in un atteggiamento che strappò un sorriso al suo signore.
- Otto parti su cento sarebbe troppo generoso, signore - concluse infine. - Dodici parti sarebbe una proposta equa.
- Facciamo dieci, allora - sorrise Shonto. - Avanzerò il suggerimento nel corso del pranzo. Ricorda, mio vecchio amico, che voglio che questo giovane venga trattato con rispetto perché anche se a Seh non è potente sembra ben informato, caratteristica altrettanto importante.
- E inoltre è il figlio di un amico di tuo padre - aggiunse Tanaka.
- È il figlio di un amico di mio padre - ripetè Shonto. Annuendo, il mercante archiviò le cifre nella propria capace
memoria, e al tempo stesso si sorprese ad osservare con attenzione il proprio signore. Lui aveva studiato Shonto in tutti i momenti della sua notevole vita… aveva visto il bambino precoce diventare un giovane dalla volontà forte e quel giovane trasformarsi nel capo di una delle più potenti Case di Wa. Quello era stato un processo entusiasmante a cui assistere e anche se a quei tempi Tanaka, di quattordici anni più vecchio del nobile, era stato impegnato a curare la propria istruzione, nonostante questo era giunto a

conoscere Shonto Motoru e ad ammirarlo. L'uomo che adesso Tanaka vedeva seduto davanti a sé aveva l'aspetto di quel Maestro di gii che in effetti era… un uomo che esaminava la scacchiera in tutta la sua complessità senza mai pensare di poter perdere .e che si ravvivava di fronte ad una sfida.
Tanaka aveva spesso giocato a gii con Shonto quando entrambi erano giovani, e anche se il nobile aveva imparato troppo presto a dominare il gioco lasciandosi il futuro mercante alle spalle, quest'ultimo ricordava ancora lo stile di Shonto… ora audace ed ora sottile, altrettanto forte nella difesa come nell' attacco. Shonto era solito vedere e capire le trappole approntate da Tanaka meglio di quanto le comprendesse il mercante stesso e a volte vi si addentrava impunemente per rivoltarle contro il loro sorpreso artefice. Chi portava il nome degli Shonto non si poteva però concedere la vita pacifica di un Maestro di gii e il nobile aveva potuto indulgere soltanto per breve tempo nella sua passione per quel gioco, finendo per asservire il gii alle sue esigenze, usando la propria abilità sulla scacchiera per rimettere al suo posto chi fra i suoi generali si azzardava a mettere troppo spesso in discussione le sue decisioni. I militari andavano orgogliosi del loro talento per il gioco del gii, e tuttavia pochi in tutto Wa erano abbastanza abili da poter sedere in condizioni di parità ad una scacchiera con Lord Shonto.
- Pare che sia passato molto tempo dai giorni in cui giocavamo a gii, signore - osservò infine il mercante.
- Stiamo ancora giocando a gii, amico mio, soltanto che adesso la scacchiera è diventata più grande di quanto entrambi avessimo mai immaginato ed ora muoviamo insieme i pezzi dalla stessa parte - sorrise con calore Shonto. - Individualmente siamo forti, insieme siamo formidabili, non pensare che non ne sia consapevole. Il mondo è cambiato, Tanaka-sum, non importa se per il meglio o per il peggio, è cambiato in maniera irrevocabile e noi dobbiamo fare

altrettanto. Un braccio forte e una spada affilata non sono più ciò che erano un tempo, adesso portiamo avanti un gioco diverso e nel corso delle prossime mosse tu diventerai un generale a pieno titolo perché gli interessi degli Shonto dovranno essere protetti a qualsiasi costo in quanto costituiscono la base della nostra forza futura. Non lo dimenticare mai.

Il mercante annuì e subito dopo, reso coraggioso dalla confidenza dimostratagli dal nobile, osò proferire in tono sommesso la domanda che gli gravava sull' anima.

- Perché stai andando a Seh, Lord Shonto? - mormorò.

- Perché il mio Imperatore me lo ha ordinato ed è quindi mio dovere obbedire - rispose senza esitazione Shonto.

- Ho sentito della vuota minaccia mossa contro di te dall'Imperatore durante la festa - osservò Tanaka, dando una rapida occhiata alla spada di Shonto, sul suo sostegno, prima di riportare lo sguardo sul nobile. - Possibile che lui creda che tu possa fallire?

- No, sono certo che non lo crede, perché i barbari sono già sconfitti - rispose Shonto, battendo sul bracciolo con le dita. - Inoltre, chi altri potrebbe mandare a Seh che sia dotato della mia esperienza in battaglia? Jaku Katta? No, perché vuole tenere la Tigre Nera accanto a sé, e non solo per la propria protezione. Per quanto mi dispiaccia ammetterlo, Lord Omawara sta morendo e anche se ci sono pochi altri che posseggono l'abilità militare necessaria non ce n'è nessuno capace di conquistarsi il rispetto degli uomini di Seh. La pestilenza e le Guerre Interine hanno distrutto una generazione di abili generali, Tanaka-sum. Adesso io sono la sola alternativa che resti all'Imperatore, e tuttavia… tuttavia lui mi considera la sua più grande minaccia. La mia convinzione è che fino a quando i barbari non saranno respinti io sarò al sicuro da qualsiasi cosa l'Imperatore stia complottando, il che significa che dispongo di un anno… un intero anno… che mi dovrà bastare a proteggermi le spalle.

I due uomini scivolarono di nuovo nel silenzio mentre Lord Shonto si versava dell’altro cha, scoprendo però che era diventato troppo forte e decidendo di chiamare un servo per chiederne dell’altro.
- Adesso sono pronto a incontrare il mio Consigliere Spirituale… forse il mio spirito ne ha davvero bisogno, non credi? - commentò, battendo due volte le mani, gesto in risposta al quale alcuni servi si affrettarono ad entrare per rimuovere i tavolini e le ciotole del cha e la guardia aprì lo shoji all’estremità più lontana della sala. - Per favore - ordinò Shonto a quest’ultima, - fa’ entrare Fratello Shuyun e l’onorato Fratello.
Mentre aspettava, Shonto sentì i pugni che gli si contraevano istintivamente e si costrinse ad aprirli e ad assumere una posa rilassata, mentre in un angolo della mente gli pareva di sentire la propria voce sussurrargli che Fratello Satake non si sarebbe lasciato ingannare da quella commedia. Satake-sum aveva sempre notato tutto, anche il più piccolo dettaglio.
Le guardie spalancarono infine al massimo la porta all’estremità della sala e un giovane monaco accompagnato da un Fratello Botahista più anziano varcò la soglia.
Sì, pensò Shonto, mentre gli passavano davanti agli occhi le immagini di un torneo di kick boxing risalente ad alcuni anni prima, è proprio lui.
I due uomini s’inchinarono secondo lo stile del loro Ordine, un rapido inchino doppio, profondo ma non tanto da raggiungere il pavimento e destinato soltanto agli anziani della loro fede e all’Imperatore.
Shonto intanto fissò il monaco più giovane ignorando il suo compagno e pensò che quell’Iniziato sembrava quasi un ragazzo anche se pareva rimanere calmo sotto il suo attento esame. Notando la sua pacatezza, Shonto si chiese però se essa era effettiva, se si trattava della stessa quiete interiore di cui era stato dotato il suo predecessore. Fratello Satake era infatti stato un uomo che non

viveva in un perpetuo stato di reazione, che non vibrava di continuo in sintonia con il movimento che lo circondava, ed era parso invece pervaso di immobilità e di silenzio, di quella che il vecchio monaco definiva «tranquillità d'intenti» e che Shonto era riuscito a raggiungere soltanto in misura minima.
- Io non offro nessuna resistenza - aveva detto Satake-sum, quando Shonto lo aveva interrogato in merito, e questa era stata la sola spiegazione da lui fornita al riguardo.
Adesso Shonto si sorprese a fissare quel giovane monaco nel tentativo di scorgere in lui quella stessa qualità entro i primi pochi secondi del loro incontro.
- Venite avanti, onorati Fratelli - affermò in tono formale dopo qualche momento, - siete i benvenuti nella mia Casa.
I due monaci si fermarono a rispettosa distanza dalla piattaforma e Shuyun s'inginocchiò in modo che l'ombra di un palo di sostegno gli cadesse in diagonale sul petto, lasciando la faccia e le mani esposte alla luce dorata del sole.
- Fratelli, la vostra presenza onora me e la mia Casa - aggiunse Shonto.
- L'onore è nostro, Lord Shonto - rispose il vecchio monaco, con voce sommessa e rauca. - Io sono Fratello Notua, Maestro della Fede Botahista, e questo è Fratello Shuyun.
Shonto rivolse un cenno del capo al suo Consigliere Spirituale, notando al tempo stesso i lineamenti fini del volto rasato, la posizione perfetta del corpo che non presentava tracce di rigidità; ciò che però lo sconvolse furono gli occhi, che non sembravano appartenere a quel volto perché non erano né giovani né vecchi ma apparivano in qualche modo privi di età, come se vedessero il tempo da un'ottica del tutto diversa e non ne fossero influenzati. D'un tratto Shonto si rese conto che tutti stavano cortesemente aspettando che lui si decidesse a parlare.
- A quanto mi hanno detto, il tuo viaggio non è stato del tutto

tranquillo - osservò allora.
- A bordo della nave si è verificato un triste fatto che però ha trovato una sua soluzione, Lord Shonto - annuì il monaco.
- E la ragazza?
- Quando è stata prelevata dalla nave stava ormai meglio, ma era comprensibilmente sconvolta.
- Sono incuriosito da questo incidente con il mercante Rogami. Lui era un servitore dell'Imperatore?
- Così sembrerebbe, signore.
- Tu eri consapevole che lui era al servizio dell'Imperatore, Fratello? - insistette Shonto.
Il monaco più anziano stava intanto seguendo la conversazione con attenzione, sorpreso che Shonto avesse affrontato tanto presto l'argomento dell'incidente avvenuto a bordo, quasi prima che le regole della cortesia permettessero di farlo. Naturalmente ciò che era cortese per un Fratello Botahista e ciò che era ritenuto tale da un signore della Casa di Shonto erano due cose del tutto diverse.
- Lo supponevo, perché il prete aveva invocato la protezione dell'Imperatore quando lo avevo affrontato… e poi era seguito il tentativo di avvelenamento, una forma di tradimento tipica dei preti..
- Che ne è stato di quel prete? - volle sapere Shonto, dopo un momento di riflessione.
- È stato prelevato nella Città Galleggiante da Guardie Imperiali vestite come seguaci di Tomso - rispose il giovane monaco, con tanta sicurezza che il nobile non dubitò dell'esattezza della sua affermazione.
- Capisco. In futuro non oltrepasserai le mura di una residenza degli Shonto senza una scorta, in quanto l'Impero è ancora instabile e pericoloso perfino per i discepoli del Maestro Perfetto - dichiarò Shonto, poi si guardò intorno all'improvviso come se si fosse accorto che mancava qualcosa e domandò: - Posso offrirvi del

sidro, Fratelli?
Ad un suo richiamo i servi rientrarono nella stanza e disposero davanti agli ospiti i tavolini, le tazze e le caraffe di eccellente sidro. Ignorando il fatto che di norma a questo punto sarebbero seguite cortesi domande sulla salute della famiglia dei visitatori, Shonto tornò quindi a rivolgersi al giovane monaco, affermando: - Fratello Shuyun, è bene che tu sappia che stai sostituendo un uomo che io stimavo più del mio stesso padre, e che quindi ti stai addossando un incarico difficile.
- Fratello Satake era un uomo eccezionale, onorato presso il nostro Ordine come lo era nella tua Casa, signore, e sono certo che nessuno possa adeguatamente sostituirlo. La mia speranza è che i miei personali talenti ti possano riuscire altrettanto utili.
Shonto annuì, dando l'impressione di trovare accettabile questa risposta, poi esitò per un momento prima di parlare ancora.
- In una circostanza particolare, Fratello Satake mi ha una volta dimostrato quella che lui chiamava «Forza Interiore» spezzando un remo piuttosto robusto che era stato appoggiato di traverso sulle murate di un sampan - affermò infine. - Lui ci è riuscito premendo semplicemente con la mano senza poter sfruttare tutto il peso del corpo perché in quel momento era seduto, un'impresa che nessuno dei miei rematori è riuscito a ripetere nonostante la loro forza fisica e di cui io stesso sono stato incapace, per quanto all'epoca fossi più giovane. Sai dirmi come è stato spezzato quel remo, Fratello?
- Sono un botahista addestrato - replicò semplicemente Shuyun, scrollando leggermente le spalle.
Nel vederlo lanciare un'occhiata al tavolinetto che aveva davanti, Shonto batté le mani per chiamare i servitori.
- Togliete queste cose dal tavolo di Fratello Shuyun - ordinò.
Dopo aver obbedito, i servi s'inchinarono e presero a indietreggiare verso l'uscita, ma d'impulso Shonto li trattenne perché voleva che tutti venissero a sapere ciò che stava per succedere; una volta scelta

la propria linea d'azione, batté quindi le mani due volte e ordinò anche alla guardia di entrare per assistere all'esperimento.
Intanto Fratello Notua si schiarì la voce e accennò a protestare con la sua voce sommessa ed ora più che mai rauca.
- Chiedo scusa, Lord Shonto, ma questo è del tutto… inatteso - azzardò.
- Non è forse usanza che io debba mettere alla prova il monaco che dovrà rimanere al mio servizio per tutta la vita? - ritorse Shonto, ergendosi sulla persona e scandendo ogni parola con cura.
- È vero, Lord Shonto, e chiedo scusa se ho dato l'impressione di avanzare una critica - replicò il vecchio monaco, con un dolce sorriso. - È solo che mi è parso… ecco, Shuyun-sum ha così tanti talenti… ma naturalmente spetta a te decidere quindi ti prego di scusarmi per averti interrotto - concluse, notando il bagliore apparso negli occhi del nobile.
- Hai qualche obiezione a sottometterti a questa prova, Shuyun-sum? - chiese intanto Shonto, rivolto al giovane monaco.
- Se lo desideri, signore, sono pronto a cominciare.
- Allora procedi pure - ordinò Shonto, e guardò il giovane Fratello entrare in stato di meditazione, rallentando il respiro e fissando lo sguardo su qualcosa d'invisibile. Lanciando un'occhiata al monaco più anziano, il nobile si accorse poi che anche lui si era messo a meditare, cosa che gli parve strana ma su cui non potè riflettere perché la sua attenzione era concentrata su Shuyun.
Questi intanto stava focalizzando il proprio essere sul tavolo che aveva davanti mentre il tempo rallentava e lui- scivolava nel ritmo del proprio respiro, che gli era familiare quanto l'interno del Monastero di Jinjoh.
Iltavolino che aveva davanti era un mobile splendido fatto di legno d'iroko, così denso da affondare nell'acqua e tanto duro che i contadini che tagliavano quelle piante le chiamavano «alberi del ferro». Il piano, spesso due volte la mano di un uomo e largo due

palmi, era alla giusta altezza per una persona inginocchiata e nel contemplarlo Shuyun comprese che la congiunzione delle assi era perfetta, ciascuna scelta per la propria forza e bellezza, e che come non c'erano debolezze nella struttura del mobile non avrebbero dovuto essercene neppure nella sua volontà.
Immerso nella luce del sole che fiottava nella stanza, il volto del monaco apparve sereno quanto quello di una statua bronzea di Botahara mentre lui faceva descrivere lentamente alla mano un basso arco e la posava con il palmo all'ingiù sul centro del tavolo, avvertendo contro la pelle la grana calda del legno e il tepore dei raggi di sole che evidenziavano la fine peluria che gli copriva la mano e l'avambraccio. Poi prese a spingere.
Nel suo corpo non ci fu nessun visibile cambiamento, nessun segno di tensione, e il tavolo continuò ad apparire solido come se fosse stato intagliato nella pietra.
Che Botahara mi perdoni, pensò Shonto, gli ho richiesto di sottoporsi ad una prova in cui finirà per fallire.
Ricordando il remo che si spezzava sotto la luce del sole imprecò contro se stesso per il suo atto sconsiderato e ripensò a come il Fratello più anziano avesse cercato di dissuaderlo.
All'improvviso si sentì uno schiocco stentoreo e schegge di legno scuro volarono in tutte le direzioni, vorticando sotto la luce del sole. Il vecchio monaco si trasse indietro di scatto come se fosse stato violentemente schiaffeggiato e sul suo volto apparve una palese espressione di timore: il tavolo non si era spezzato in due, era addirittura esploso.
Guardie e servi sembravano statue di pietra sparse per Iattanza, con lo sguardo fisso sul tavolino che giaceva ora infranto nel centro del locale come un animale che avesse ceduto sotto il proprio carico. Lentamente, Shonto raccolse una scheggia di legno d'iroko che era caduta sulla sua veste e la rigirò fra le mani come se si fosse trattato di un materiale del tutto sconosciuto mentre nessun altro si

muoveva o parlava in quanto tutti stavano cercando di prolungare quel momento il più a lungo possibile. Infine Shonto rivolse un profondo inchino al suo Consigliere Spirituale, e tutti i presenti seguirono il suo esempio.
Quando tornò a raddrizzarsi sulle ginocchia, Shonto aveva dipinta sul volto un'espressione di reverenziale meraviglia che chiunque avrebbe potuto notare, anche senza il beneficio dell'addestramento botahista, ma alla reverenza si mescolava anche la perplessità, dettata da ciò che lui aveva scorto sul volto del monaco più anziano.
Shuyun dal canto suo rispose con l'inchino più profondo che gli era permesso dai detriti del tavolo infranto e procedette a tornare al tempo reale, sentendo il canto degli uccelli che cambiava tono e vedendo le palpebre del suo signore che riprendevano a muoversi a poco a poco con la consueta rapidità.
Shonto intanto congedò con un cenno secco le guardie e i servitori.
- Shuyun-sum, il mio maggiordomo Kamu ti accompagnerà a fare un giro della casa e ti ragguaglierà sulle parole d'ordine. Ti prego di unirti a noi per il pranzo di mezzogiorno a cui presen-zierà anche Lord Komawara. Fratello Notua - proseguì, tornando a rivolgersi con deferenza al monaco più anziano, - ti ringrazio e ti prego di lasciare i necessari documenti al mio segretario. È stato un onore riceverti.
I due monaci s'inchinarono di nuovo, e Shonto ebbe l'impressione che quello più anziano vacillasse leggermente ma fosse pronto a ritrovare il controllo mentre si alzava e usciva indietreggiando dalla stanza con estrema dignità, lasciandosi alle spalle il nobile in preda ad uno stato di confusione.
Infine Shonto e Tanaka furono di nuovo soli, ma per un po' nessuno dei due parlò ed entrambi continuarono a fissare i resti del tavolo sparsi in mezzo a loro; per la prima volta, Shonto notò che le gambe del tavolo avevano trapassato le spesse stuoie che coprivano

il pavimento. Infine il nobile si girò verso Tanaka che si stava togliendo dalla barba una scheggia di legno per poi esaminarla con attenzione, come se in essa fosse stato racchiuso un segreto.
- Quanto peso avrebbe potuto reggere quel tavolo? - domandò Shonto.
- Il peso di cinque uomini massicci? - azzardò Tanaka, scrollando le spalle.
- Senza dubbio - convenne Shonto, scuotendo il capo. - Un'impresa impossibile, giusto?
- Sulla base della mia comprensione dei principi della natura direi di sì, signore - rispose il mercante. - Anche se gli fosse stato possibile sfruttare tutto il proprio peso stando seduto, quel monaco avrebbe dovuto riuscire soltanto a spingere il tavolo lontano da sé. Sono lieto di aver visto la cosa con i miei occhi, perché altrimenti non ci avrei mai creduto - concluse, riprendendo a rigirare la scheggia fra le mani.
Per parecchi minuti Shonto rimase in silenzio, riflettendo se era il caso di chiedere a Tanaka se questi avesse notato la reazione del Fratello più anziano e sentendosi indotto da qualcosa a tacere. Infine tornò a mettere a fuoco lo sguardo e si rasserenò in volto, sfoggiando un ampio sorriso.
- Una mattina davvero interessante, Tanaka-sum! Adesso desidero rinfrescarmi prima dell'arrivo di Lord Komawara, quindi ti prego di raggiungerci più tardi, nel padiglione che si trova nel giardino principale - disse quindi. Battendo due volte le mani convocò poi guardie e servitori. - Badate che nessuno sposti questo - ordinò, indicando il tavolo infranto e alzandosi per lasciare la stanza dalla sua porta privata, mentre un servo si affrettava a prendere la sua spada e a seguirlo.
Tanaka intanto s'inchinò e non si mosse da dove si trovava fino a quando Shonto non fu uscito, poi si avvicinò maggiormente al tavolo, pieno di curiosità, e subito la guardia che aveva preso

posizione all'interno della porta si schiarì la gola, inducendolo a sollevare lo sguardo.
- Stupefacente, vero? - commentò il mercante.
La guardia annuì ma continuò a fissarlo, e d'un tratto lui si rese conto di avere ancora in mano la scheggia di legno d'iroko che si era sfilato dalla barba.
- Cosa ne devo fare di questa? - domandò, sollevandola.
- Lord Shonto ha ordinato che tutto restasse com'era.
- Capisco - annuì Tanaka, con aria d'un tratto perplessa. - D'altronde questa scheggia mi si è impigliata nella barba, e non posso credere che Lord Shonto desideri che io rimanga qui fino a quando non avrà deciso cosa fare di questo tavolo. Sono incerto su come regolarmi.
L'uomo di guardia si rese conto che Tanaka si stava divertendo a sue spese, e sebbene il mercante fosse un servitore e lui un ufficiale non dubitò neppure per un momento che Tanaka fosse più importante per il suo signore di una legione di soldati.
- Credo proprio che essa dovrebbe rimanere nella stanza, Tanaka-sum - ribatté, usando il suffisso onorifico.
- Ma dovunque la posassi quello non sarebbe comunque il suo posto naturale, con il risultato che l'aspetto della stanza ne rimarrebbe alterato - insistette il mercante.
La guardia sentì il rossore dell'ira che cominciava a salirle al volto ma si costrinse a mantenere un aspetto esteriore di calma; consapevole che se il mercante l'avesse costretta ad andare da Shonto per chiedergli cosa se ne dovesse fare di una scheggia di legno il nobile si sarebbe infuriato, si agitò leggermente in preda al disagio.
- Forse la cosa migliore sarà posarla vicino al punto in cui ero seduto, non credi? - suggerì intanto Tanaka.
- Sì, sono d'accordo - assentì l'uomo, con un sorriso di gratitudine.
- Questa è senz'altro la soluzione migliore, Tanaka-sum. Ti

ringrazio.
Il mercante ricambiò il sorriso e posò la scheggia di legno nella posizione convenuta per poi lasciare la stanza con modi pieni della stessa grazia e sicurezza di quelli di un nobile.
Né la guardia né il mercante si accorsero che un servitore aveva seguito tutta la scena attraverso una fessura fra gli shoji per poi andare a riferire l'incidente a Kamu; quando questi ordinò al servo di raccontare tutto a Shonto, il nobile rise fino a battere la mano sul bracciolo della sedia per il divertimento, reazione che sorprese enormemente il servo in quanto l'umorismo era purtroppo una dote rara fra la servitù della Casa di Shonto.

7.

Il canale al di là del mio giardino È come una vena scura, E tuttavia io non posso Distogliere da esso lo sguardo. Dov'è lui in questa lunga notte? E perché il canale Scorre così rumoroso?
Poesia di origine ignota, ma attribuita alla poetessa Lady Nikko, o ad uno dei suoi allievi.
Lord Komawara Samyamu, il quinto Komawara a portare quel nome, stava osservando la confusione che regnava lungo il limitare del canale mentre i suoi battellieri guidavano con abilità il sam-pan fra la ressa di imbarcazioni che riempivano il corso d'acqua. E giovane aveva scelto di passare attraverso un'area commerciale nella quale affluivano merci provenienti dalla Città Galleggiante non perché questa fosse la via più panoramica o più rapida per arrivare alla Casa di Lord Shonto Motoru ma perché voleva vedere di persona la varietà e il volume delle merci, esaminare il commercio della capitale con i propri occhi.
Presto le merci dei Komawara arriveranno a. questi stessi moli e la fortuna della mia famiglia cambierà, pensò.
Ilsampan del giovane nobile era preceduto soltanto da un'altra barca nella quale viaggiava la sua scorta e nessuna delle due imbarcazioni era della varietà molto decorata che si era soliti vedere nella capitale. Komawara era stato sottoposto a pressione da parte del suo maggiordomo perché noleggiasse un numero maggiore di barche di qualità migliore in modo da non arrivare alla tenuta di Shonto come un povero di campagna, ma il nobile aveva deciso che non era il caso di farlo perché sapeva che Shonto era un uomo troppo astuto per lasciarsi impressionare dalle apparenze e che doveva probabilmente essersi informato sull'esatta condizione economica dei Komawara. Certo poteva ottenere tali notizie senza

problemi e se le era senza dubbio procurate avendo a che fare con un potenziale nuovo alleato.
Già, rifletté il giovane, così com'è probabile che nessuno, neppure l'Imperatore, conosca le dimensioni effettive delle tenute degli Shunto. Farei la figura dello stolto se arrivassi a bordo di sampan presi a nolo e avvolto di menzogne.
Komawara ricordò quindi a se stesso che la sua era una Casa antica quanto quella dell'Imperatore, e che lui aveva sostenuto venti scontri con i barbari, fatto parecchi duelli e insegnato a quei ladri di bestiame, i Tomari, a rispettare i confini del suo feudo. Dal momento che era un grande generale, Shonto lo avrebbe di certo giudicato sulla base di ciò che veramente contava in un uomo, quindi non aveva di che preoccuparsi.
E tuttavia Lord Komawara aveva ancora dei dubbi neh'avviarsi a pranzare con il Signore degli Shonto e chissà con chi altri. Gli Shonto! Una famiglia che aveva una storia diversa da quella di qualsiasi altra casata… bastava pensare che Hakata il Saggio, i cui insegnamenti costituivano la base di tutti i principi su cui si fondavano le leggi e il governo dell'Impero, era stato un servitore degli antenati di Shonto. Secoli prima uno Shonto aveva seduto in compagnia di Hakata e aveva discusso con lui di giustizia e di filosofia morale come la gente di oggi discuteva seduta alla propria tavola dei pensieri del Saggio. Era stato sempre uno Shonto a far incidere gli scritti di Hakata sulle Centotre Grandi Pietre che fiancheggiavano la Passeggiata della Saggezza, nel giardino della famiglia. Le Centotre Grandi Pietre presenti nel palazzo imperiale e all'Accademia erano soltanto copie di quegli originali.
L'uomo che Komawara aveva incontrato alla festa dell'Imperatore non era però parso particolarmente conscio della propria grandezza, anzi, era sembrato molto diretto, poco propenso a perdere tempo per cose frivole e portato a parlare con schiettezza… un uomo che gli era piaciuto immensamente.

Così come gli era piaciuta sua figlia, il cui ricordo gli fece apparire sulle labbra un sorriso involontario; un momento più tardi il giovane però scosse il capo e il sorriso si dissolse in un sospiro di fronte alla constatazione che lei sarebbe diventata una Principessa Imperiale e forse anche un'Imperatrice mentre lui era soltanto il povero Komawara di Seh, appartenente ad una famiglia abbastanza antica ma dotata di un patrimonio inconsistente.
La cugina di Lady Nishima era poi ancora più bella, e anche più pericolosa perché perfino l'astuto e freddo Imperatore diventava un ragazzino imbarazzato al suo cospetto. Komawara rifletté che avere una moglie come quella per lui sarebbe stata la fine, perché avrebbe abbandonato tutti i passatempi propri dei veri uomini per passare il tempo a corteggiarla e a scrivere poesie. Che stolto sarebbe diventato! In ogni caso c'erano ben poche possibilità che lui potesse sposare Kitsura Omawara, quindi non era il caso che perdesse il tempo per la preoccupazione.
Per distrarsi, Komawara concentrò lo sguardo sullo scenario circostante. Lungo le rive del canale erano ormeggiate molte imbarcazioni di ogni dimensione anche se di aspetto comune… per lo più le consuete giunche fluviali dalla poppa rialzata e dalla prua tozza… e i barcaioli, quasi tutti a torso nudo nonostante la fresca giornata autunnale, stavano lavorando in fretta per trasferire i carichi a riva con argani e carrucole. Lungo il canale intanto le giunche più piccole degli abitanti del fiume si spostavano verso monte e verso valle senza seguire una rotta precisa e senza preoccuparsi della sicurezza, mentre intere famiglie remavano con tutte le loro forze e lanciavano grida di protesta contro le altre barche impegnate a trasferire merci fuori delle locande o della miriade di negozi e di abitazioni private della Capitale Imperiale.
Immergendo una mano nell'acqua del canale, Komawara si meravigliò di quanto essa apparisse pulita, merito degli Editti Imperiali che regolavano l'uso delle vie d'acqua e proibivano di

gettare in esse rifiuti o escrementi umani, reato per il quale erano previste pene estremamente severe. Riflettendoci sopra, Komawara pensò che forse quelle pene erano superflue perché gli escrementi umani che venivano usati per fertilizzare i campi di riso della grande pianura provenivano in massima parte dalla capitale… quella mattina lui stesso aveva visto le chiatte che trasportavano il letame percorrere i canali… e comunque gli abitanti di Wa erano per natura schizzinosi e poco portati agli sprechi; d'altro canto, le vie d'acqua erano le arterie dell'Impero che non poteva vivere senza di esse, e andavano quindi preservate ad ogni costo.
Lasciato il canale principale, i sampan ne imboccarono uno secondario lungo il quale sorgevano prosperose locande e case da tè, e il traffico si fece subito meno intenso; qui sulle rive era possibile veder passeggiare mercanti e nobili di rango minore, proprietari terrieri e non pochi soldati, fra i quali Komawara ebbe l'impressione di scorgere la livrea azzurra della Casa di Shonto.
Zone del genere lo attiravano sempre perché erano il posto ideale dove raccogliere pettegolezzi, e nel corso del suo attuale viaggio lui aveva passato parecchio tempo seduto nelle case da tè e frequentando le locande per ascoltare le conversazioni, porre domande e divertirsi a interpretare il ruolo del giovane nobile ingenuo proveniente dalle province esterne. In questo modo aveva appreso molte cose: per esempio, proprio quella mattina aveva sentito due Guardie Imperiali scambiarsi sottovoce dei commenti sull'attentato contro la vita di Shonto, e aveva anche appreso una cosa nota a buona parte della popolazione della capitale, e cioè che Shonto aveva pagato i Fratelli Botahisti per ottenere i servigi di un Consigliere Spirituale!
Komawara era certo che la cosa non avrebbe fatto piacere all'Imperatore, e tuttavia valeva la pena di rischiare di contrariare il Figlio del Cielo pur di avere al proprio servizio un monaco botahista. D'altro canto, il costo di un simile servizio doveva essere

proibitivo, al punto che veniva spontaneo chiedersi quanti se lo potessero permettere… anche se in realtà non era il denaro a rendere proibitivi i servigi dei monaci botahisti ma il costo molto maggiore di destare le ire di Akantsu II, Imperatore di Wa. Quelli che potevano permettersi di pagare un simile prezzo erano pochi, molto pochi davvero.
I sampan cambiarono di nuovo direzione, addentrandosi questa volta in una zona di abitazioni residenziali, anche se non si trattava ancora di quelle dei nobili di rango, che abitavano più verso l'esterno della capitale. Questa era però una zona in cui lo stesso Komawara avrebbe potuto forse permettersi presto di acquistare una casa, quindi lui indugiò ad ammirare le abitazioni incastonate all'interno dei loro piccoli giardini e seminascoste dalle mura di cinta, immaginando se stesso nei panni di un possibile compratore che dovesse scegliere la posizione migliore e determinare quali giardini erano più esposti alla luce durante le ore del pomeriggio. Ridendo di quelle fantasticherie, il giovane nobile tornò quindi a concentrarsi sui propri pensieri.
Riflettendo sul fatto che Shonto stava per partire alla volta di Seh, Komawara si chiese se l'interesse che il nuovo governatore stava dimostrando nei suoi confronti sarebbe svanito quando lui avesse constatato in modo diretto le sue effettive condizioni economiche e di prestigio, un interrogativo a cui non era in grado di dare una risposta certa. Tutto ciò che sapeva era che Shonto era noto per la sua lealtà e che fra lui e suo padre era esistito del reciproco rispetto, il che significava che le condizioni di Komawara avrebbero potuto soltanto migliorare grazie alla benevolenza degli Shonto… a patto che il Figlio del Cielo non si fosse irritato eccessivamente per l'indipendenza dimostrata da Shonto. Per un momento Komawara prese in esame l'eventualità di sconsigliare a Shonto di prendere presso di sé il monaco botahista ma accantonò subito l'idea perché sapeva che Shonto sceglieva sempre consiglieri di grande fama e

che quindi lui doveva stare attento a non mostrarsi troppo presuntuoso.
Non spetta a me dare consigli a Shonto Motoru, pensò, non ancora, anche se quando verrà nel nord Shonto avrà bisogno di tutto il sostegno che potrà trovare, perché gli uomini di Seh non apprezzeranno il fatto di non essere considerati capaci di tenere testa da soli ai barbari.
Quella riflessione lo indusse a vagliare ancora una volta il comportamento di quei selvaggi, che come sempre gli parve inspiegabile, e alla fine si consolò pensando che se tutto fosse andato per il meglio si sarebbe conquistato un potente alleato, che presto sarebbe diventato Governatore di Sen. Era nella capitale da così pochi giorni e già la sua sorte aveva cominciato a cambiare ! D'altro canto, forse sarebbe stato meglio non alienarsi completamente le simpatie del Figlio del Cielo… dopo tutto erano passate nove generazioni dall'ultima volta che un Komawara aveva stabilito la sua residenza nel palazzo del governatore di Seh, e quello era decisamente un tempo troppo lungo.
Al di là del giardino personale di Shonto Motoru erano disposti gli altri giardini della tenuta, alcuni piccoli, recintati e privati come quello dello stesso Shonto, altri spaziosi, aperti e dotati di vasti prati per gli intrattenimenti all'aperto; sentieri che costeggiavano numerose polle entravano e uscivano da macchie di alberi esotici per poi salire fino alla terrazza successiva dove si addentravano in un giardino improntato ad una tematica del tutto diversa e orientato ad un altro scopo.
Una miriade di ruscelli girovagava fra gli alberi, sotto le arcate dei ponticelli e in mezzo a macchie di ciliegi, di salici e di pini senza seguire all'apparenza un progetto predeterminato, e nel contemplare quell'insieme Lord Komawara non poté fare a meno di paragonarlo al proprio giardino di Seh… e di sentirsi umiliato dal confronto. E pensare che questa era soltanto la residenza secondaria di Shonto!

Ilgiovane stava seguendo lungo un portico piastrellato il maggiordomo, Kamu, che lo aveva accolto alle porte e lo aveva salutato come un vecchio e onorato amico della famiglia Shonto anche se lui si era presentato senza un seguito adeguato. Komawara conosceva di fama quell'anziano servitore con un braccio solo in quanto suo padre gli aveva parlato spesso di lui in virtù del fatto che in giovinezza Kamu era stato un grande spadaccino… un uomo intorno a cui erano cresciute delle leggende. A Seh un simile guerriero sarebbe asceso facilmente al rango di nobile minore, ma era risaputo che Kamu considerava la possibilità di servire la Casa di Shonto un onore molto più grande dell'essere un nobile delle province esterne, una scelta che molti altri avrebbero fatto al suo posto.
Svoltando un angolo i due giunsero infine ad un cancello, che Kamu aprì per poi spostarsi di lato in modo da permettere a Komawara di passare.
- Lord Shonto ti aspetta, Lord Komawara - mormorò il vecchio, inchinandosi. - Possa la tua permanenza presso di noi rivelarsi piacevole.
Komawara Samyamu s'inchinò a sua volta e oltrepassò il cancello, al di là del quale una serie di gradini che sembravano pietre incastonate in una riva lo condusse ad una macchia di pini il cui sentore aromatico pervadeva la brezza, ricordando al nobile le foreste di Seh. Dopo un po' il sentiero si divise e sulla branca che portava verso sinistra risultò ben visibile una pietra grossa quanto un pugno e legata con un laccio di bambù ammorbidito, a indicare la direzione che lui doveva imboccare.
Di proposito, Lord Komawara rallentò il passo e cominciò ad osservare nei dettagli quanto lo circondava. Era possibile che il sentiero non contrassegnato indicasse una via più diretta per arrivare al luogo dove Shonto lo stava aspettando, ma lui era invece stato indirizzato su questo percorso più lungo, forse a causa

di un certo fiore autunnale che aggraziava un angolo o perché lungo questo tragitto c'era una particolare vista che Lord Shonto desiderava mostrare all'ospite. Era perfino possibile che su questo sentiero si annidasse un messaggio di qualche tipo, e se così era lui non doveva mancare di notarlo, constatazione che lo indusse ad estendere tutti i suoi sensi e ad approfondire il respiro, come se stesse entrando in stato di meditazione.
Dopo un po' il sentiero prese a scendere lungo una bassa collina e le larghe pietre piatte simili a impronte di cui era rivestito scomparvero fra i pini; per un breve tratto lui si trovò circondato da alte rocce che formavano una sorta di grotta, poi fu di nuovo in mezzo ai pini. Adesso il terreno era rivestito di fitto muschio che brillava verde sotto i raggi del sole che filtravano fra i rami, e qui di nuovo lui incontrò una biforcazione e venne mandato a sinistra, continuando a scendere con tale costanza da avere l'illusione di addentrarsi in una valle.
D'un tratto la brezza gli portò all'orecchio le note di un flauto e nel soffermarsi ad ascoltare quella melodia sconosciuta, malinconica e angosciante Komawara pensò per un momento alla splendida Lady Nishima, chiedendosi se quel musicista nascosto potesse essere lei.
Dopo un momento riprese però a camminare perché non voleva far attendere Lord Shonto ma al tempo stesso voleva concedersi tutto il tempo necessario per apprezzare questa passeggiata che il suo ospite aveva progettato per lui. Di lì a poco giunse ad un piccolo ponticello ad arco che sovrastava un ruscello nel quale l'acqua gorgogliava chiassosa fra le pietre del fondale, e là il sentiero deviò in modo da seguire il corso d'acqua fino ad una macchia di alberi di limetta i cui rami si aprivano a rivelare una polla ricoperta di gigli d'acqua gialli… il fiore preferito di suo padre.
Sedendosi su un rozzo masso di granito, Lord Komawara fissò
10sguardo sulla polla. «Conoscevo tuo padre» aveva scritto Lord Shonto nel suo messaggio. «Lui era uno stimato amico e noi

potremo onorare la sua memoria in questo posto che lui avrebbe apprezzato.» Komawara Samyamu abbassò lo sguardo sui piedi calzati di sandali e così facendo notò che accanto al masso cresceva il fiore della sua Casa, il pallido giglio bianco, i cui boccioli apparivano anche ai piedi di una betulla piangente, un albero che simboleggiava la purezza d'intenti; poco lontano il bocciolo di shinta simbolo della Casa di Shonto, era stato piantato in mezzo ad alcune pietre disposte con cura, a simboleggiare sia lealtà che difficoltà.
Lord Komawara abbassò alla cieca la mano verso l'elsa della spada in cerca di un contatto familiare, e quando non la trovò ricordò di aver lasciato l'arma affidata a Kamu. Dopo qualche momento si rialzò in piedi, incerto su dove stesse andando ma con lo spirito pervaso di entusiasmo e la memoria di suo padre che pareva una presenza viva dentro di lui, e d'un tratto si sentì stranamente in pace con se stesso e con quanto lo circondava.
Neil'avviarsi di nuovo lungo il sentiero ebbe l'impressione che il suo corpo fosse privo di pesò é rasali senza fatica il pendio coperto di betulle le cui foglie cominciavano ad ingiallire a causa del clima autunnale, continuando a salire fino a quando la polla sottostante gli apparve come un semplice disegno, un ricamo sul kimono di una donna; alle spalle dello specchio d'acqua era adesso possibile vedere un panorama più vasto, formato da alte montagne tinte d'azzurro dalla caligine e sovrastate da bianche criniere di nubi che le facevano sembrare leoni spettrali.
In cima all'altura il giovane trovò un piccolo padiglione dall' aspetto rustico e realizzato con i materiali più semplici, e attraverso la rotonda «finestra della luna» che si affacciava sulla polla riuscì a intravedere la sagoma di un uomo seduto all'interno: Shonto Motoru.
Quando aggirò la costruzione fino a raggiungerne il lato aperto, Komawara vide che Shonto era seduto davanti ad un tavolo e

intento ad osservare un'ampia mappa; allorché il giovane nobile gli rivolse un inchino formale, Shonto sollevò lo sguardo dalla mappa e rispose con un cenno del capo accompagnato da un sorriso.
- Lord Komawara, prego, siedi qui con me - invitò quindi, indicando un cuscino alla sua destra, e soltanto allora Lord Komawara si sfilò i sandali per entrare nella serra.
Attraverso la finestra della luna era possibile vedere la polla dei gigli e il resto del giardino che si allargavano sullo sfondo delle montagne, che servivano a costituire al tempo stesso un elemento di contrasto e di bilanciamento, mentre il lato aperto della costruzione offriva un panorama delle colline a nordest della città, fra cui la Collina della Divina Ispirazione, e dei templi che sorgevano su di esse.
Su un piccolo sgabello antistante la finestra della luna spiccava un semplice vaso nel quale erano disposti rami di acero e di pino, il primo con le foglie tinte di rosso a causa del passare delle stagioni e il secondo di un verde intenso a simboleggiare la continuità della vita… una decorazione semplice, elegante e realizzata con cura.
Notando che la mappa che Lord Shonto stava studiando mostrava le aree a nord della capitale, fino alle steppe settentrionali, cioè il punto in cui finivano le terre di Seh e cominciavano quelle dei barbari, Lord Komawara le lanciò un'occhiata piena di aspettativa, ma Shonto si comportò invece come se la mappa non fosse esistita.
- Ti andrebbe del sidro o del vino di riso? - chiese. - O forse del cha?
- Il vino andrà benissimo, grazie - rispose il giovane.
- Hai trovato piacevole la serata a palazzo? - continuò il nobile, sollevando una mano con un gesto diretto a un servitore.
- Sì, è stata molto piacevole. Devo dire che tua figlia suona in modo splendido.
- Lady Nishima sarà contenta di apprendere le tue parole. Forse più tardi verrà a raggiungerci - osservò Shonto, a cui non sfuggì il

bagliore di piacere che apparve negli occhi di Komawara. - È una sfortuna che con un così breve preavviso mi sia stato impossibile invitare anche Lady Kitsura. Non ti pare che anche lei sia una compagnia molto piacevole?
- Sì, senza dubbio - rise Lord Komawara. - Se però tu dovessi circondarmi di simili bellezze io non sarei poi in grado di concentrarmi su niente altro… già adesso la vista del tuo splendido giardino richiama di continuo la mia attenzione. Del resto, Lord Shonto, tu sei un uomo molto più disciplinato di me, e vedo che sei comunque in grado di concentrarti su ciò che devi fare senza cadere preda delle distrazioni - aggiunse, accennando alla mappa.
Shonto sorrise mentre un servitore si avvicinava e versava loro il vino in silenzio.
- Non confondere la mancanza di alternative con la disciplina - replicò quindi il nobile. - Io sono costretto dalle circostanze a vagliare nei dettagli l'imminente viaggio fino a Seh. Hai incontrato difficoltà nel venire al sud? - chiese poi, sorseggiando il vino fresco e riportando lo sguardo sulla mappa allargata sul tavolo davanti a lui.
Komawara seguì la direzione del suo sguardo e individuò sulla mappa il percorso da lui seguito per venire al sud… settecento rih lungo il Canale Grande.
- Io ho viaggiato con un contingente relativamente grande, costituito dalla mia scorta e da un gruppo di altri viaggiatori, e non abbiamo visto traccia di banditi anche se abbiamo sentito molte storie relative ad altri che non sono stati altrettanto fortunati - rispose, poi posò un dito sulla mappa, a circa metà strada fra la capitale e Seh, e proseguì: - Qui ho subito dei ritardi a causa di una faida fra i Butto e gli Hajiwara, ma alla fine ci è stato permesso di passare quando è risultato evidente che non costituivamo una minaccia per nessuna delle due parti in lotta. Personalmente mi sono rifiutato di pagare tangenti di sorta, ma altri hanno preferito

pagare piuttosto che aspettare. Gli Hajiwara trattengono tutti i viaggiatori nella speranza di trarre del profitto da coloro per i quali il tempo è prezioso e sono quasi arrivati al punto di imporre una tassa per il passaggio, cosa che credo indurrebbe infine l'Imperatore a intervenire in qualche modo.
- Questa faida è davvero uno spiacevole inconveniente - osservò Shonto.
- Sì, e non le si dovrebbe permettere di continuare, perché una guerra che sconvolge il traffico sulle vie d'acqua dell'Impero è una cosa inaccettabile! I Butto e gli Hajiwara sono praticamente arrivati al punto di esigere un pedaggio da quanti sono tanto stolti da pagare, e l'Imperatore lo permette!
Ilgiovane s'interruppe e sorseggiò il vino, imbarazzato dalla veemenza del proprio sfogo.
- Io stesso sono preoccupato per questa situazione perché non desidero subire ritardi nel raggiungere Seh - ribatté Shonto. - Ricordi com'erano disposte le linee di battaglia quando sei passato di là?
Posata la tazza, Lord Komawara appoggiò un gomito sul tavolo e cominciò a studiare la complessa mappa, massaggiandosi là fronte in un modo che ricordò a Shonto gli atteggiamenti tipici di' suo padre.
L'area che era venuta a trovarsi al centro della disputa fra i Butto e gli Hajiwara era una gola lungo il Canale Grande, circondata da erte alture di granito. Sulla mappa la gola era rappresentata come un allargamento del corso del canale con un'isola piccola e quasi rotonda nel centro… l'occhio della tempesta che infuriava tutt'intorno ad essa… e ad entrambe le estremità della gola erano contrassegnate delle chiuse, ora in mano ai due eserciti in lotta che controllavano ciascuno la riva del fiume su cui si trovava il suo feudo e che erano riusciti a porre piede in territorio nemico soltanto tramite la chiusa catturata.

In qualità di guerriero e di nativo di Seh, la sola provincia dell'Impero costretta a difendere i propri confini, Komawara Samyamu aveva sviluppato un immediato interesse nei confronti di questa guerra ed era proprio questa sua visione prospettica delle cose che Shonto trovava preziosa.
- Le chiuse meridionali sono nelle mani dei Butto, che lungo quella riva hanno eretto dei terrapieni sulle terre degli Hajiwara -affermò il giovane, posando un dito sulla mappa. - Queste fortificazioni non sono state costruite in breve tempo e sono state progettate con abilità e sfruttando nel miglior modo possibile la natura del terreno - continuò Komawara, facendo descrivere alla mano un lungo arco in direzione della riva occidentale del fiume. -Le fortificazioni esterne, che consistono di terrapieni e di mura e trincee da assedio, vanno dalle alture sovrastanti il fiume… che sono qui… fino ad una sporgenza di granito che ritengo si trovi in questo punto - spiegò, battendo un colpetto sulla carta. - Le fortificazioni interne sono in legno, sono robuste e sono protette alle spalle dalle alture; il ponte che è stato costruito attraverso il canale ha palizzate di pietra che difendono entrambe le estremità ma sulla riva orientale, quella nelle mani dei Butto, non ci sono fortificazioni sebbene le torri di guardia disposte lungo la riva del canale distino una dall' altra soltanto un tiro di pietra.
«Gli Hajiwara non hanno dovuto fare lavori di fortificazione altrettanto massicci perché hanno occupato la torre di guardia imperiale posta accanto alle chiuse settentrionali. La torre si trova su una sporgenza di roccia che costituisce un' ampia fortezza naturale del tutto inattaccabile, e molti si stanno ancora chiedendo se il Figlio del Cielo sia in qualche modo intervenuto per renderla disponibile agli Hajiwara, anche se io personalmente ne dubito e sono convinto che essi abbiano conquistato la fortezza nel modo più semplice e cioè con la corruzione… che costituisce il loro metodo preferito. Dalla torre essi sono riusciti a portare avanti il

loro fronte sulla pianura fino a queste basse colline, ma poi i Butto hanno bloccato la loro avanzata e il conflitto è scivolato in una posizione di stallo.
- Cosa ne pensi di quelle palizzate? Vi si potrebbe aprire una breccia? - domandò Shonto.
Komawara lo fissò per un momento, chiedendosi se il grande generale stesse assumendo nei suoi confronti un atteggiamento paternalistico, ma alla fine decise che Lord Shonto non aveva bisogno di comportarsi in quel modo e al tempo stesso si rese conto che il nobile doveva aver già ricevuto adeguate informazioni sulla situazione presente sul canale… e che le sue domande dovevano quindi essere un modo per metterlo alla prova, per appurare quanto sapeva e fino a che punto fosse capace di usare il cervello. Consapevole che gran parte del proprio futuro sarebbe dipeso dalle risposte che stava per dare, Komawara si costrinse a rimanere calmo.
- Che io sappia, le fortificazioni non hanno punti deboli evidenti ed entrambe godono del grande vantaggio di avere le spalle protette dalle alture e di poter controllare grazie ai ponti la riva opposta per parecchi rih.
- Per poter occupare l'una o l'altra fortezza sarebbe necessario abbattere i ponti e isolarla. Senza dubbio un massiccio attacco frontale seguito da un assedio si rivelerebbe efficace, ma questa tattica richiederebbe parecchi mesi e in quel tempo sarebbe loro possibile ricostruire i ponti e salvarsi.
Nel parlare, Komawara si rese conto che stava esprimendo ad alta voce i propri pensieri senza però riuscire a trovare una soluzione ispirata che permettesse la cattura delle fortezze.
- Si dovrebbe ricorrere all'astuzia - affermò infine. - Astuzia e sorpresa, non conosco un altro modo. Si dovrebbe catturare il ponte o trovare un altro modo per penetrare in una delle due fortezze, cosa difficile e forse impossibile, ma che costituisce la sola

soluzione evidente.
A questo punto tornò ad interrompersi con la mente che lavorava ritmo frenetico, consapevole di non avere una soluzione da offrire o la possibilità di elaborarne una così lontano dalle fortezze che proteggevano il canale.
Ho fallito la. prova, pensò, cercando di non lasciar vedere proprio avvilimento.
- I miei generali hanno riferito tutti queste stesse cose - annuì? intanto Shonto, senza distogliere lo sguardo dalla mappa, - il che significa che per ora non abbiamo ancora modo di risolvere questo problema… anche se forse risolverlo non sarà necessario. Ti ringrazio per avermi fornito il tuo parere - concluse, annuendo di nuovo come se fosse stato soddisfatto e procedendo lentamente ad arrotolare la mappa. - Vorrei che acconsentissi a incontrare per un momento il mio mercante-vassallo - aggiunse d'un tratto il nobile, che doveva aver intanto impartito un segnale tanto minimo da essere sfuggito all'attenzione di Komawara. - Forse troverai interessante ciò che lui ha da dire.
Nel parlare, Shonto si espresse in tono tale da sottolineare quanto questioni del genere fossero insignificanti per nobili del loro rango, sottintendendo che bisognava avere un po' di pazienza nei confronti di quest'uomo la cui preoccupazione primaria era il denaro, proprio come bisognava avere pazienza con un parente molto anziano.
- Ne sarei onorato, Lord Shonto, e non la riterrei assolutamente un'interruzione della nostra conversazione - rispose Komawara, imitando i modi divertiti e cortesi del suo ospite.
Nello stesso momento il mercante Tanaka apparve lungo il sentiero che portava alla serra, vestito con abiti identici a quelli che aveva avuto indosso in precedenza e intento a camminare secondo lo stile dei servi, con lo sguardo basso e l'espressione seria, sottomesso e pacato in ogni movimento, e nel ricordare la storia relativa al

dialogo svoltosi quella mattina fra Tanaka e la guardia Shonto quasi scoppiò a ridere nel vedere il mercante impegnato ad apparire così sottomesso.
Spero però che non esageri con la sua commedia, pensò quindi, assalito da un dubbio improvviso.
Arrivato alla serra, Tanaka s'inginocchiò sulla fine ghiaia sparsa all'esterno e s'inchinò, badando a tenere basso lo sguardo; nel fissarlo, Shonto si sentì d'un tratto assalire da un senso di stanchezza e decise che intorno a lui c'erano già troppi intrighi e troppa falsità per poterne sopportare altri.
- Tanaka-sum - esordì quindi, sorprendendo il mercante con l'uso di quel titolo onorifico in presenza di un estraneo, - vieni avanti perché non abbiamo tempo per queste commedie. Lord Komawara comprende l'importanza della tua posizione, quindi sentiti libero di unirti a noi - aggiunse, segnalando ai servi di portare un altro tavolo. Dopo tutto, era meglio che quel ragazzo imparasse subito la vera natura dell'epoca in cui stavano vivendo perché lui non aveva tempo in questo momento di svezzare bambini.
Quanto a Komawara, se si sentì insultato da quel comportamento riuscì a nascondere egregiamente la cosa.
- Lord Komawara, sono onorato di presentarti Tanaka-sum, mio prezioso consigliere. Tanaka-sum, hai l'onore di conoscere il figlio di un vecchio amico e alleato degli Shonto, Lord Komawara Samyamu.
I due uomini si scambiarono un inchino, che Tanaka badò a rendere più profondo di quello del nobile, poi il mercante si rialzò e andò a raggiungere Shonto e il suo ospite all'interno del piccolo padiglione. Di lì a poco i servi gli portarono un tavolinetto e una tazza di sidro.
- Stavamo discutendo del viaggio fino a Seh in quanto Lord Komawara ha percorso di recente il canale diretto a sud.
- Ah, ed ora tornerai al nord con Lord Shonto? - chiese Tanaka,

posando la tazza.
- Non ci ho ancora pensato, ma devo comunque tornare a Seh al più presto perché la situazione laggiù è tuttora precaria e non desidero rimanere lontano più di quanto sia necessario.
- Se volessi fare il viaggio fino a Seh con noi saresti il benvenuto, Lord Komawara - affermò Shonto, - anche se io intendo partire entro pochi giorni e questo lascia poco tempo a disposizione per i preparativi. Credi di poter ultimare per tale data i tuoi affari nella capitale?
- La tua è un'offerta generosa, Lord Shonto, e di certo farò del mio meglio per mettermi in coedizione di accettarla.
- Ti prego di farlo, perché la tua compagnia sarebbe estremamente gradita - ribadì Shonto, segnalando ad un servitore di riempire di nuovo le tazze, poi si rivolse al mercante e aggiunse: - Tanaka-sum, parlaci per favore di quell'investimento di cui mi hai accennato, perché credo che possa interessare il nostro ospite.
- Dietro richiesta di Lord Shonto - esordì Tanaka, posando la tazza e schiarendosi la gola, - ho stretto un contratto al fine di acquistare tutto il pepe di un coltivatore che ha i suoi campi sulla più meridionale delle isole dei barbari. A causa dello sfavore degli dèi, le altre isole sono state colpite da una violenta tempesta che ha distrutto il raccolto di pepe, una sventura che ci ha lasciato in mano il controllo di tutto il raccolto superstite.
«Sempre in virtù delle sfortunate circostanze che ho appena descritto, quest'anno i prezzi del pepe saliranno senza dubbio di parecchio, e anche se dovremo naturalmente spendere cifre maggiori per difendere il nostro raccolto da furti da parte di barbari poco scrupolosi, d'altro canto se Botahara lo vorrà dovremmo ottenere un grande profitto.
«L'investimento fatto in questo campo è stato notevole - proseguì il mercante, lanciando un'occhiata a Shonto, - quindi su consiglio di Lord Shonto mi sono messo alla ricerca di associati con cui

dividere il rischio… e i profitti. A causa di alcuni problemi di famiglia, un onorato amico non ha potuto portare avanti la propria partecipazione nella nostra ventura economica… si è trattato di una cosa che non poteva essere evitata e noi riteniamo che la sua condotta sia stata irreprensibile - si affrettò a precisare Tanaka, - e tuttavia il suo ritiro ci ha lasciati con la necessità di trovare uno o più altri soci.
- Non so quali siano i tuoi progetti, Lord Komawara - intervenne a questo punto Shonto, - ma questa mi sembra per te una buona opportunità e a noi farebbe piacere una tua compartecipazione. Potresti impegnare qualsiasi somma ti andasse di rischiare, fino ad un massimo di… - Interrompendosi, il nobile guardò verso Tanaka.
- Credo che il massimo siano 200.000 ril - sopperì questi.
- Senza dubbio è un'offerta troppo generosa, Lord Shonto - protestò Komawara, poi cercò di aggiungere altro ma non riuscì a riordinare la propria mente a sufficienza per farlo.
- Naturalmente tu ci dovresti cedere come interesse una parte dei tuoi profitti, Lord Komawara - si affrettò ad aggiungere Tanaka, tormentando con imbarazzo un anello che portava al mignolo. - Diciamo dodici… no, dieci parti su cento.
- Se volete che acconsenta dovranno essere dodici parti su cento - dichiarò il giovane nobile, dopo una pausa di riflessione.
- L'usanza non prevede più di dieci parti su cento, Lord Komawara - obiettò Shonto, scoccando un'occhiata a Tanaka, che però rifiutò d'incontrare il suo sguardo.
- La tua offerta mi onora, Lord Shonto, ma ritengo che tu possa capire perché non la posso accettare a meno di essere certo che non sia un atto di carità - ribatté Komawara. Del resto, pensò intanto fra sé, perché qualcuno nella posizione di Shonto dovrebbe interessarsi tanto ad una persona insignificante come me? Aveva davvero una così grande stima di mio padre?
Shonto parve riflettere per un momento sulle parole di Komawara,

ma in realtà ciò che la sua mente stava vagliando ancora una volta era la valutazione che il giovane nobile gli aveva fornito degli attacchi dei barbari: più ci pensava, più essa gli pareva valida, per quanto nessuno dei suoi generali avesse visto in quegli attacchi qualcosa di misterioso.
- Lord Komawara, non è mia intenzione offrirti la carità, di cui è evidente che non hai bisogno, ma soltanto renderti questo piccolo servigio in cambio di qualcosa che mi serve subito - affermò infine.
- Fin da quando abbiamo parlato per la prima volta mi sono reso conto di aver bisogno dei tuoi consigli e inoltre apprezzo molto la lealtà dei Komawara, una caratteristica per cui la tua famiglia è rinomata e che non ha prezzo. Se desideri avviare dei commerci nel nome dei Komawara io posso darti l'opportunità che cerchi e in cambio spero che vorrai venire con me a Seh in modo che una volta là io possa disporre del beneficio delle tue conoscenze.
Komawara non rispose immediatamente e diede l'impressione di soppesare le parole di Shonto come se fossero state prive di sostanza quanto l'aria, senza però riuscire a trovare in esse traccia d'inganno.
Se accetto vincolerò me stesso agli Shonto e al loro destino, rifletté, sentendosi alquanto turbato da quella constatazione mentre beveva un sorso di vino e tornava a posare il bicchiere prima di replicare.
- Accetto la vostra offerta, Lord Shonto, Tanaka-sum - disse. - Lord Shonto, le tue parole mi onorano e spero soltanto che i miei consigli si riveleranno all'altezza del tuo investimento.
Ecco, pensò, è fatta.
- Non ne dubitare neppure per un momento - rispose Shonto, segnalando che versassero dell'ateo vino. - Adesso dobbiamo mangiare… del resto è la nostra forma più comune di festeggiamento, giusto? Tanaka, vuoi unirti a noi?
- E tuo invito mi onora, signore - replicò il mercante, dando l'impressione di lottare con se stesso, - ma ci sono tante cose a cui

devo provvedere prima della tua partenza…
- Non posso distogliere i miei servitori dai loro doveri neppure inducendoli in tentazione - commentò Shonto, rivolto a Komawara.
- Credi che sia un problema diffuso?
- È un problema che la maggior parte dei nobili vorrebbe avere, signore - rispose il giovane.
- Tanaka-sum, m'inchino al tuo senso del dovere. Sarà per un'altra volta.
Tanaka s'inchinò ai due nobili e si congedò, allontanandoci con quella tranquilla dignità che Shonto ammirava tanto in lui.
- Dunque, Lord Komawara, sono certo che noi due riusciremo a fare onore al cibo tanto quanto tre uomini - commentò quindi quest'ultimo.
Komawara annuì mentre i servi cominciavano ad arrivare con il pasto di mezzogiorno… cibi semplici ma gustosi che vennero imbanditi con eleganza nella serra sovrastante la polla dei gigli d'acqua gialli. Sotto l'influsso del cibo, del vino e della conversazione di Shonto, il giovane riuscì a raggiungere uno stato quasi euforico ed essere un alleato di Shonto cominciò ad apparirgli meno pericoloso di quanto gli fosse sembrato in precedenza.
- Il cibo, Lord Shonto, era di qualità tale da soddisfare un Imperatore - commentò.
- Sei gentile ad affermarlo - rispose Shonto, con un inchino. -Del cha?
- Ti ringrazio, sarebbe una conclusione perfetta.
In quel momento dal sentiero sottostante giunse un frusciare di seta e Lady Nishima sopraggiunse come se fosse stata evocata, seguita da due dame di compagnia e da una giovane cameriera… e se già alla luce della luna l'aveva trovata incantevole, ora Komawara si rese conto che il chiarore del sole metteva in evidenza la sua vera bellezza, come accadeva con i fiori del convolvolo.

Vestita con un kimono di un verde primaverile ricamato con un disegno di foglie di ginko che cadevano, Lady Nishima Fanisan Shonto pareva risplendere in mezzo alle sue compagne come se la luce del sole non stesse riversando anche su di loro lo stesso calore; allorché si fermò e si chinò per esaminare un cespuglio che cresceva vicino al sentiero, il movimento rivelò lungo la nuca la tinta dorata del suo kimono interno, e Lord Komawara si sentì al tempo stesso eccitato e innervosito da quella vista. Nello scorgere suo zio Nishima sorrise intanto con palese affetto, poi consegnò il parasole alla cameriera, si sfilò i sandali ed entrò nella serra mentre i due nobili ricambiavano il suo inchino , formale.
- Nishima-sum, sei stata gentile a venire a raggiungerci - la salutò Shonto.
- Sei stato gentile tu ad invitarmi, zio - replicò lei, sfilando dalla tasca della manica un ventaglio che aveva la forma di un'ampia foglia di ginko e aprendolo con un gesto disinvolto. -Lord Komawara, è davvero piacevole rivederti tanto presto. Ti sei divertito alla festa dell'Imperatore?
- Moltissimo. Il suono della tua musica mi accompagna da allora e rende piacevoli le mie giornate.
- Sei troppo gentile - rispose Nishima, senza però mostrarsi contrariata da quella lode.
- Hai già incontrato il nostro nuovo Consigliere Spirituale? -le chiese Shonto.
Spostando l'attenzione su suo zio, Nishima lo scrutò in volto alla ricerca di tracce lasciate dall'attentato contro la sua vita ma non vi scorse né preoccupazione né ansia e lui le parve anzi del tutto rilassato.
- No, signore, anche se a quanto ho capito sta per venire a raggiungerci - rispose, lanciando a Komawara un'occhiata con la coda dell'occhio.
Per tetta risposta Shonto accennò verso il sentiero, e Nishima

scorse un giovane monaco dell'Ordine Botahista che stava venendo verso di loro.
Sì, è lui, pensò. Lo rammento. Contemporaneamente le riaffiorò nella memoria l'immagine del monaco minuto che aveva visto combattere nel torneo di kick boxing: gli altri avversari apparivano tanto massicci e quel ragazzo così fragile… e tuttavia lui sfoggiava una calma assoluta, la stessa ora evidente in questo Fratello. Nel guardarlo avvicinarsi Lady Nishima fu assalita da un'emozione inattesa e provò l'improvviso bisogno di nascondersi, così intenso da indurla a guardarsi intorno quasi con panico prima che gli anni di addestramento prendessero il sopravvento e le permettessero di ritrovare il controllo. Quell'improvvisa ondata emotiva la lasciò però turbata e scossa.
Arrestandosi davanti alla soglia della capanna, il monaco Shuyun s'inchinò intanto al suo signore e ai suoi ospiti.
- Fratello Shuyun, per favore, unisciti a noi - lo invitò Shonto, poi rivolse un cenno ai servitori che sostituirono i tavolini individuali con un tavolo abbastanza largo per quattro persone, cosa che sorprese Nishima in quanto l'impiego di un tavolo unico era abituale soltanto all'interno della famiglia.
Fratello Shuyun venne quindi presentato a Lady Nishima e a Lord Komawara, nessuno dei quali tradì l'estrema curiosità che provava nei confronti del giovane iniziato; Lady Nishima in particolare era molto curiosa dopo ciò che aveva appreso in merito all'esibizione di cui il monaco aveva dato sfoggio quella mattina.
Intanto vennero portati gli utensili necessari alla preparazione del cha e Lady Nishima, che era una delle più famose padrone di casa della capitale, se ne occupò di persona, guidando al tempo stesso la conversazione con tanta abilità e cortesia da impressionare Lord Komawara, che si sentiva intimidito dall'urbanità delle donne che aveva avuto modo di conoscere nella capitale.
Bere il cha era un atto legato alla forma come ogni altra attività

dell’aristocrazia e governato dalle sue particolari leggi estetici che, anche se fra gli aristocratici non aveva assunto l’aspetto di un vero e proprio rito come era invece accaduto in seno ad alcune sette esistenti in Wa. Dal momento che bere cha era ancora prevalentemente una situazione formale, Lady Nishima era in grado di abbellire con la sua considerevole immaginazione gli aspetti sociali di quell’atto e quel giorno aveva in mente di fare qualcosa di diverso, qualcosa che sapeva nessuno dei presenti avrebbe associato con il cha. Il suo unico problema era come introdurre la cosa in un modo che apparisse naturale.
- Fratello Shuyun, ti recherai a Seh insieme a Lord Shonto? -chiese Komawara, che nonostante la sua disciplina di guerriero stava incontrando dei problemi a guardare verso Lady Nishima.
- Questo spetta a Lord Shonto deciderlo - replicò il monaco, senza aggiungere altro.
Lady Nishima avvertì un improvviso senso di risentimento nei confronti di quel monaco e dei suoi modi freddi: per quanto cercasse di rammentare a se stessa che quello era il modo di essere dei Botahisti essi la irritarono comunque e nel guardare l’individuo inginocchiato al tavolo di fronte a lei si sorprese a cercare l’uomo dietro la maschera. Quella era stata una sua ossessione anche con Fratello Satake, il loro precedente Consigliere Spirituale, e lei aveva fatto quasi di tutto per costringerlo a ridere o a spazientirsi… a fare qualsiasi cosa che rivelasse in lui una semplice emozione umana; naturalmente si era trattato di una lotta strenua e frustrante in cui lei di rado aveva avuto successo.
Una volta servito e offerto il tè nel modo adeguato, Lady Nishima esordì interrogando Lord Komawara su Seh, sui barbari e sulle motivazioni dei loro attacchi.
- Le loro motivazioni sono diverse dalle nostre - rispose il nobile, badando a evitare che la conversazione si allontanasse troppo dal tono richiesto per queste occasioni, - e non è possibile

comprenderle secondo la nostra mentalità. Quanto a ciò che succederà, chi può immaginarlo? Io di certo non sono in grado di prevedere il futuro, cosa di cui mi scuso - concluse, inchinandosi con finta sincerità.
- Lord Komawara, non hai bisogno di scusarti con me per la tua incapacità di prevedere il futuro, perché questa è una cosa che sono capace di fare da sola - dichiarò prontamente Nishima.
Conoscendo il senso dell'umorismo di sua figlia, Shonto si affrettò ad abboccare all'esca da lei offerta.
- Nishi-sum, come mai io non ho mai saputo di questo tuo talento? Oppure si è semplicemente perso in mezzo alla miriade delle altre tue qualità? - domandò.
- Signore, tu sei decisamente troppo attento perché una simile capacità della tua figlia preferita potesse passarti inosservata. Il motivo per cui non l'hai mai notata è che io stessa ho scoperto di possederla soltanto questa mattina. È successo poco dopo l'alba: ero seduta e intenta a pettinarmi i capelli quando all'improvviso sono stata assalita da… da una profonda percettività - spiegò Nishima, sgranando gli occhi. - Sì, è successo così, e naturalmente ho subito pensato che dovevo rivelare il futuro a quanti mi erano intorno perché avrebbero trovato la cosa estremamente utile.
- Ah - commentò Shonto, badando a rimanere serio in volto. -Una profonda percettività! I Fratelli Botahisti hanno conoscenza di questo fenomeno, Shuyun-sum?
- Certamente, Lord Shonto, ed è risaputo che lo si sperimenta più di frequente quando ci si pettina i capelli. È per questo motivo che i monaci Neofiti si devono radere la testa… al fine di non sperimentare la Profonda Percettività prima di essere pronti ad una così sconvolgente esperienza - rispose il monaco, concludendo la frase con un sorriso che destò un piccolo brivido di eccitazione in Lady Nishima.
L'uomo dietro la maschera! pensò per un momento, ma poi il

sorriso scomparve e di fronte a lei tornò ad esserci uno dei Fratelli Silenziosi, immobile e all'apparenza privo di emozioni.
- Allora, Signora Chiromante; per quanto mi concerne sarei interessato a conoscere i risultati della tua Profonda Percettività, se sei disposta a farci l'onore di comunicarceli - dichiarò Shonto.
- Con gioia, signore, ma prima devo avvertire ognuno di voi che non mi assumo nessuna responsabilità per quello che sentirete in merito al vostro futuro, sia esso buono o cattivo.
- Affare fatto - acconsentì Komawara. - Riterremo responsabili soltanto gli dèi. - Poi si ricordò della presenza del monaco botahista e si affrettò ad aggiungere: - A Botahara piacendo.
Gli ospiti raccolti intorno al tavolo reagirono come se non avessero sentito quel riferimento agli dèi, esseri mitologici che erano stati sostituiti dalla religione botahista, ma suo malgrado Shonto si sorprese a pensare che il giovane aveva palesemente dimostrato la sua natura di provinciale.
Intanto Nishima prelevò dalla tasca della manica un adorno canestro di cuoio nero decorato con un disegno di glicini bianchi è lo agitò in modo da produrre un tintinnio metallico che causò una risata generale, in quanto tutti conoscevano il suono delle moneta del Kowan-sing.
Il Kowan-sing era uno degli innumerevoli metodi di divinazione popolari in Wa. Prima o poi quasi ogni possibile oggetto era stato usato nel tentativo di predire il futuro… ossa, le linee del volto, le pietre, i cristalli, le interiora, le carte da gioco e perfino la scacchiera di gii… mail Kowan-sing aveva alle spalle una storia particolare che gli conferiva credibilità in quanto si riteneva che quel metodo di divinazione fosse già stato in uso presso la popolazione nativa che era stata scacciata dai Cinque Principi in un tempo così remoto che gli storici non riuscivano ad accordarsi su una data esatta.
- Chi vuole essere il primo? - domandò Lady Nishima, tornando ad

agitare le monete.
- L’onore deve spettare a Lord Komawara - dichiarò Shonto, mentre si provvedeva a spostare di lato le tazze in modo da poter usare le monete.
- Sei pronto a conoscere il futuro, Lord Komawara? - chiese Nishima.
Il giovane nobile annuì e con un movimento fluido Nishima sparse sul tavolo sette monete mentre tutti si protendevano in avanti per osservarne la disposizione.
- È evidente che il disegno è quello della Barca, Lord Komawara, simbolo sia di viaggio che di prosperità - esordì Nishima, senza distogliere Io sguardo dal tavolo.
- Però muovendo appena due monete la forma potrebbe essere quella della Nuvola, giusto? - domandò Shonto.
Tutti sapevano che la Nuvola era simbolo di avventure romantiche, quindi il commento di Lord Shonto destò in Komawara un certo disagio.
- È come tu dici, zio - replicò Lady Nishima, che invece non pareva per nulla imbarazzata dai sottintesi presenti nelle parole dello zio, ma scusami se ti faccio notare che in questo caso la Barca è troppo evidente perché la Nuvola possa avere qualche influenza.
- Mi inchino alla tua superiore fonte di conoscenza - dichiarò Shonto, rivolgendole un cenno del capo.
- Qui, Lord Komawara, è possibile vedere che una delle monete rovina la linea della chiglia - continuò intanto Nishima, toccando la moneta con un dito snello ma badando a non cambiarne la posizione. - Questo indica un pericolo per te, qualcosa da cui forse dovresti guardarti nel tuo viaggio di ritorno al nord, come sembra sottolineare il disegno della Barca. D’altro canto, è anche possibile che la prosperità possa nascondere dei pericoli per te, e inoltre le monete indicano che l’albero sta cadendo, il che avverte di una minaccia nel tuo immediato futuro - spiegò nel toccare un’altra

moneta, la sola su cui non spiccassero i contorni della Collina della Divina Ispirazione. - Qui il Primo Kowan, il ventaglio aperto, indica tentazione e soltanto il tempo rivelerà cosa ci sia dietro il ventaglio. Tutto quello che è possibile dire è che la tentazione apparirà nel tuo futuro, possibilmente collegata alla prosperità anche se non posso esserne certa… e la tentazione può essere pericolosa - concluse Nishima, sollevando lo sguardo, e nel notare l'espressione seria dei suoi compagni fu costretta a ricordare a se stessa che era stata sua intenzione procurare a tutti un po' di divertimento. - Tu sembri attirare il pericolo, Lord Komawara - proseguì in un sussurro, - al punto che forse per noi è poco saggio sederti così vicini.
Si guardò quindi intorno con gli occhi sgranati, come se qualcosa di terribile stesse per abbattersi su di loro proveniente dal cielo e ottenne così una risata di apprezzamento da parte degli altri.
- Devi tenere affilata la spada, signore - riprese quindi, con la voce di una vecchia, - perché il grande mondo è pieno di… pericolo! Devi guardarti alle spalle… e anche davanti, senza dimenticare i lati. Pericolo, pericolo, pericolo… - concluse in tono sempre più sommesso, mentre i suoi compagni applaudivano la sua abilità di commediante.
Nel frattempo arrivò una nuova caraffa d'acqua calda e Nishima si concesse un momento per preparare dell'altro cha.
- Adesso, zio, ritengo che tu debba essere il prossimo - affermò quindi.
- Ne sono onorato.
Raccolte le monete, Lady Nishima le agitò di nuovo dentro il canestro di cuoio, rimuovendo due volte il coperchio come se stesse per gettarle sul tavolo salvo poi arrestarsi come se l'ispirazione l'avesse abbandonata e sollevare lo sguardo con un sorriso malizioso.
- Ti diverti a tormentarmi, vero? - commentò Shonto. Ridendo, sua

figlia lasciò infine cadere le monete del Kowan-sing, muovendo il braccio con un gesto aggraziato che fece fluido, con eleganza l'ampia manica, e subito Shonto si affrettò ad appoggiare il gomito sul tavolo in modo da nascondere le monete alla vista della giovane donna.
- Ah, Nishi-sum, questo disegno è davvero interessante e insolito! - esclamò.
- Direi proprio di sì, zio - ribatté lei, ridendo con gli altri nello spostare il suo braccio perché non le fosse d'intralcio. - Chi avrebbe detto che il tuo disegno sarebbe stato il Drago ? La sagoma non è nitida come nel caso di Lord Komawara ma quelli sono di certo gli occhi e questa è la coda ricurva - aggiunse, indicando. - Il Drago simboleggia al tempo stesso potere e mistero.
Nishima fece quindi una pausa e osservò le monete con assoluta concentrazione, mentre in lontananza uno stormo di gru si levava in volo sopra la pianura diretto verso sud, senza che gli occupanti del padiglione neppure ne notassero il passaggio.
- Mistero e potere sono le chiavi del tuo futuro: forse c'è un potere che influenzerà sia te che le tue azioni, ma la sua fonte rimarrà ignota. Il corpo del Drago sembra contorto in maniera insolita, come se il potere dovesse apparire in una forma inattesa, e in questo caso il Primo Kowan indica una minaccia nascosta -spiegò, indicando una moneta che era caduta questa volta con il ventaglio coperto e l'altro lato esposto, quello su cui figurava la Spada nel Fodero. - Non è dato di sapere se la spada è affilata o smussata, ma essa rappresenta sempre un pericolo e non deve essere ignorata. Inoltre la spada indica anche un tradimento… pericolo che viene da un alleato.
- Non può indicare anche pace? - domandò Shonto.
- È possibile, signore, ma purtroppo la combinazione con il Drago induce a pensare che questa non sia l'interpretazione più probabile.
- Sei tu quella che parla grazie ad una Profonda Percettività -ribatté

Shonto, scrollando le spalle.
- Forse, signore, ti dovresti rinchiudere per il resto dell'anno nel nostro palazzo d'estate - suggerì Nishima, con un sorriso. - E adesso ritengo di essermi meritata una ricompensa per il mio lavoro… del cha. Qualcuno di voi desidera tenermi compagnia?
Il cha venne nuovamente preparato mentre Nishima pensava in cuor suo che le sarebbe piaciuto leggere la sorte al loro nuovo Consigliere Spirituale ma non osava avanzare quel suggerimento perché non sapeva quale fosse il suo parere in merito a simili frivolezze. D'altro canto era curiosa di vedere cosa avrebbero rivelato le monete sul conto di questo monaco silenzioso che era adesso un membro della loro cerchia familiare più ristretta, anche perché aveva la sensazione che in ciò che aveva detto agli altri ci fosse una certa dose di verità, in quanto nel proferire alcune frasi aveva avvertito un'inesplicabile sensazione di certezza del loro verificarsi.
Sto diventando superstiziosa? si chiese.
- Nishi-sum - intervenne intanto Shonto, interrompendo le sue riflessioni, - mi sembra ingiusto che noi si sia tratto beneficio dalla tua Profonda Percettività e che tuttavia il tuo personale futuro rimanga avvolto nel mistero. Una cosa del genere è inaccettabile - aggiunse, lanciando un'occhiata a Komawara con la coda dell'occhio soltanto per constatare che il giovane nobile era troppo timido per raccogliere di persona il suggerimento.
Ah, e va bene, si disse, dal momento che ho cominciato, tanto vale che vada fino infondo.
- Ritengo che Lord Shonto abbia ragione, Lady Nishima - interloquì però Shuyun, con la sua voce sommessa. - È soltanto giusto che tu sappia cosa ti riserva il futuro, ed io sarei onorato se mi permettessi di gettare le monete per te, anche se non posso sostenere di possedere in questo campo la tua stessa abilità.
Nessuno tradì la sorpresa che stava provando per l'offerta del

monaco, e al tempo stesso Komawara rimpianse la propria esitazione ad avanzare lui stesso quella proposta perché era evidente che Nishima ne era compiaciuta all'estremo.
- Non potrei mai rifiutare una così gentile offerta, Fratello Shuyun - replicò.
Raccolte le monete nel canestro lo consegnò quindi a Shuyun, ma nel farlo si sentì assalire dal desiderio di gettarle invece nel giardino, come se il futuro, potesse avere in serbo per lei qualcosa di spaventoso. Nonostante questo le porse al monaco, che scosse il canestro producendo quello che parve d'un tratto un tintinnio minaccioso.
Shuyun sparse quindi le monete sul tavolo con la stessa abilità dimostrata poco prima da Lady Nishima, e non appena esse si arrestarono lei ebbe modo di constatare che i suoi timori erano stati infondati: quelle erano soltanto le familiari monete del Kowan-sing, consumate e opache per l'uso. Lei non avrebbe saputo dire con esattezza cosa si fosse aspettata… qualcosa di sconvolgente come monete che non aveva mai visto prima e contrassegnate con immagini spaventose che recavano un messaggio indesiderato… e nel vedere le monete di sempre chiuse gli occhi con un intenso senso di sollievo.
E la maledizione del mio sangue, del nome che mi segue come una bandiera e che posso solo sperare non divenga il fulcro di quella guerra che sono in tanti a desiderare, pensò con un brivido involontario, poi riaprì gli occhi e cercò di sorridere.
- Stai bene, signora? - domandò Shuyun. scrutandola in volto.
- Bene? - ripetè lei. - Come posso stare bene nel guardare un simile disegno? La Montagna non è forse il simbolo dell'attesa calcolata e dell'illuminazione? - esclamò quindi con una risata. -Mi vergogno ad ammetterlo, ma io non ho pazienza e se devo ricevere l'illuminazione spero che arrivi al più tardi entro il tramonto - concluse, con un'altra deliziosa risata.

- Peraltro, Lady Nishima, anche se è possibile che io mi sbagli, a mio parere questo è il disegno della Gru, simbolo dell'estetica, della bellezza e dell'arte - replicò Shuyun, con un sorriso.
- Botahara ha guidato la tua mano, Fratello - commentò Shonto.
- La tua reputazione di artista ha raggiunto perfino l'Oracolo, Lady Nishima - annuì il monaco. - Peraltro qui la Gru si presenta eretta e in attesa, paziente come devi esserlo anche tu per quanto la pazienza possa non essere una delle tue virtù, perché è proprio quest'attesa a rendere grande un artista. Inoltre anche per te il Primo Kowan è il ventaglio aperto: come tu stessa hai affermato, questo è il simbolo della tentazione, ma può inoltre indicare che un artista non si può nascondere dietro un ventaglio aperto e si deve invece mostrare, una parte della sua bellezza interiore deve trasparire dalle sue opere. Naturalmente non dobbiamo escludere la tentazione, per quanto non possa dire se la si debba collegare all'estetica o alla bellezza - concluse, inchinandosi nuovamente.
- Ti ringrazio, Fratello Shuyun. Sarà un onore avere la tua saggezza nella Casa di Shonto.
Dopo che venne servito del sidro Lord Komawara si offrì di recitare una poesia che aveva appena composto e tutti assentirono prontamente perché in occasioni del genere la poesia era cosa comune e perfino prevista; se Komawara aveva esitato finora a farsi avanti era soltanto a causa della reputazione di Lady Nishima come poetessa.
Una gru attende, e fissa L'acqua verde. È attratta da. un riflesso? Oppure cerca, un movimento Nelle acque immote?
Seguì il momento di silenzio generale richiesto dalle usanze, in modo che la poesia potesse essere valutata.
- Tu ci hai finora nascosto il tuo talento di poeta, Lord Komawara - commentò infine Nishima, in tono tale da rendere impossibile dubitare della sua sincerità.
- Conoscendo la tua abilità, Lady Nishima, ti ringrazio per la tua

lode, più che mai gentile - rispose Komawara, inchinandosi.
- Nishi-sum, anche tu avrai di certo una poesia per noi - intervenne Shonto. - Tu non sei mai priva di ispirazione.
- Mi imbarazzi con la tua adulazione, zio. Per favore, concedimi un momento di riflessione - replicò Nishima, poi chiuse gli occhi per qualche secondo prima di prendere a recitare:

La gru si erge,
Candida nella polla verde.
Vede forse l'immobilità
Dell'acqua come un'illusione?
Però, aspetta…
Quella è una gru oppure
Il riflesso di una nube di passaggio?

- Ah, Lady Nishima, la tua fama è più che meritata - dichiarò Komawara. - Sono onorato che tu abbia usato i miei semplici versi come inizio di quest'esibizione da maestra.
- La tua poesia non era semplice, Lord Komawara - replicò Nishima, inchinandosi in segno di ringraziamento, - e i miei versi hanno soltanto cercato di rifletterne il significato, di guardare nelle sue profondità. .
Venne quindi preparata un'ultima tazza di cha mentre la conversazione assumeva un tono più rilassato e Seh tornava ad affiorare come argomento di discussione, cosa che diede a Lord Komawara l'opportunità di sfoggiare ciò che sapeva.
- Fratello Shuyun - disse, rivolgendosi al monaco, - non ho familiarità con il tuo nome. Esso ha un significato in seno agli insegnamenti di Botahara?
Shonto fu lieto di quella domanda perché già da qualche tempo stava vagliando i propri ricordi dei testi botahisti nel tentativo di trovare il significato del nome del monaco, partendo dalla

convinzione che esso avesse tratto origine da quegli scritti, come la maggior parte dei nomi in uso nell'Ordine.
- È un adattamento di un termine nella lingua del popolo delle montagne, Lord Komawara, e come tale non viene riconosciuto in Wa - rispose il giovane Iniziato. - Il nome esatto è Shuyung, colui che porta, o il portatore… è un nome per umili uomini di fatica, che non incoraggia l'orgoglio.
Al contrario del nome degli Shonto o dei Fanisan o dei Komawara, pensò fra sé Shonto. Perché un uomo del genere ha acconsentito a prestare servizio fra persone piene di orgoglio? Naturalmente, rifletté quindi, il suo consenso non è stato richiesto e lui ha obbedito senza discutere ad un ordine del suo superiore, come a suo tempo ha fatto anche Fratello Satake.
- Kowan-sing è anch'esso un nome originario delle montagne, vero, Fratello? - chiese intanto Nishima.
- Deriva da una forma arcaica, Lady Nishima, da un tempo in cui si suppone che gli abitanti delle montagne dimorassero sulle pianure e lungo la costa del mare. Molti nomi di luoghi sono ancora nella lingua antica, come Yul-ho e yul-nan; perfino Yankura deriva dalla stessa fonte, Yan-khuro, dimora vicino all'acqua. Era una lingua splendida di cui adesso restano soltanto alcuni dialetti sparsi fra gli abitanti delle montagne.
In quel momento una campana scandì l'ora della tigre e parve costituire un segnale per tutti i presenti nel padiglione, ricordando a ciascuno di essi che c'era molto da fare e che la giornata stava continuando a scorrere nonostante l'illusione di assenza di tempo creata dal giardino circostante.
Lord Komawara si congedò dai suoi ospiti per avviare i preparativi per il suo viaggio con Lord Shonto, anche se per il momento la presenza di Lady Nishima, con i suoi occhi adorabili e i suoi movimenti aggraziati, gli rendeva difficile pensare.
Le dame di compagnia e la cameriera di Lady Nishima scortarono

quindi la giovane donna attraverso il giardino e lei si allontanò fra un frusciare di seta, lasciandosi alle spalle soltanto il suo profumo che continuò ad aleggiare nel padiglione.
Una volta che anche la figlia si fu avviata, Shonto andò a conferire con Kamu in merito ai preparativi per il viaggio fino a Seh, e Shuyun rimase solo nel giardino, dove per qualche momento restò seduto immobile, ascoltando i rumori circostanti e assaporando la finezza di progettazione di quel luogo.
Questa sarà la mia casa, pensò, o almeno una di esse.
Nel guardarsi intorno constatò quanta ricchezza lo circondasse, e quanto fosse facile dimenticare in questo luogo la vita dello spirito.
Alzatosi in piedi, s'incamminò infine lungo il sentiero con l'intenzione di tornare all'appartamento che Kamu aveva fatto preparare per lui. Dovunque guardasse i dettagli del giardino sembravano però reclamare la sua attenzione, rallentandogli il passo.
Mentre si stava chinando vicino ad un basso muretto per ammirare un viticcio rampicante, si bloccò a metà del gesto come se avesse visto uno spirito e piegò là testa da un lato per ascoltare un suono che sembrava quasi fondersi con il frusciare della brezza ma che era inconfondibile e reale, un suono che aveva sentito troppo spesso per non essere del tutto certo della sua natura. Sentendo il cuore che cominciava a martellargli nel petto si affrettò a controllarlo e si chiese cosa significasse quel suono di movimento, quel frusciare di stoffa morbida accompagnato dal sibilo di un respiro controllato… un insieme che gli era familiare quanto la sua stessa voce.
Devo vedere cosa succede, pensò, e cominciò ad esaminare quanto lo circondava alla ricerca di eventuali osservatori, consapevole che stava correndo un rischio ma che non poteva fare altrimenti. Peraltro, cosa sarebbe successo se qualcuno lo avesse notato?
Tornato indietro di qualche passo lungo il sentiero si chinò ad

esaminare le foglie di un cespuglio di chako, una posizione che gli permetteva di vedere le finestre della casa principale: dietro di esse non parevano esserci movimenti di sorta, ma poiché erano tutte riparate da tendaggi era difficile essere certi che nessuno stesse guardando fuori.
Lasciato con cautela il sentiero, il monaco si portò dietro un pino che lo nascondeva alla vista, poi lanciò un'occhiata in direzione del giardino, timoroso che Lord Shonto lo stesse facendo sorvegliare, e infine si protese a verificare la resistenza dei viticci che s'inerpicavano su per il muro. Sperando di rimanere inosservato per un momento almeno, s'arrampicò quindi in fretta e in silenzio sui rami e sollevò la testa al di sopra del muro, serrando istintivamente la presa intorno ai viticci nel vedere in un piccolo giardino privato Lady Nishima che, vestita con un'ampia veste di cotone, stava eseguendo i passi misurati della danza della Forma… il chi quan! Sotto lo sguardo del monaco che stentava a credere ai propri occhi, la giovane donna arrivò alla quinta chiusura e proseguì con sicurezza. Inaudito… una persona non iniziata che si esercitava nella Forma! Una non iniziata che conosceva la chiave del Sapere Segreto dell'Ordine Botahista!
Ridisceso a terra con il cuore che gli martellava nel petto in maniera assai poco botahista, il giovane monaco riprese il cammino lungo il sentiero sforzandosi di apparire composto, pensando che quella doveva essere stata opera di Fratello Satake… il famoso Fratello Satake. Ma perché lo aveva fatto? Il precedente consigliere di Shonto era stato quasi leggendario, un uomo tenuto nella massima stima dai membri più anziani del suo Ordine, un uomo che Shuyun aveva cercato di emulare nel corso dei propri studi.
Il monaco continuò a camminare con la mente in subbuglio, chiedendosi come dovesse affrontare quest'incredibile scoperta: per i Nove Nomi di Botahara, l'Ordine era stato ti'adito!

8.

Le mura, stava pensando Sorella Morima, erano la «Struttura Significativa» dell'Impero, e il fatto che nessuno le notasse dimostrava come esse fossero state completamente accettate dalla loro cultura. Bastava tracciare una linea con lo stilo per ottenere una divisione… il Figlio del Cielo da un lato e tutto il resto di Wa dall'altro; poi si tracciava una seconda linea e si rendeva evidente la posizione dei Nobili di Primo Rango, raccolti da un lato rispetto al resto della società che si trovava dall'altro e così via, fino ai paravento di carta del più povero venditore ambulante. L'ultimo livello era costituito dai mendicanti, che non potevano erigere mura di sorta.

Mura: esse erano dovunque e sebbene venissero rispettate, dal momento che tutti ne osservavano le demarcazioni, passavano sempre inosservate… in quanto non venivano semplicemente considerate per quello che erano. Esse erano la Struttura Significativa.

Del resto era sempre stato così, anche mille anni prima Lord Botahara aveva parlato di mura: «I forti erigono delle mura fra loro stessi e i deboli perché temono che i deboli possano imparare a conoscere la loro forza. È così che i poveri vengono isolati nel grande mondo con tutte le sue incertezze ma anche con la sua purezza e bellezza. Quale giardino di palazzo si può paragonare con la selvaggia perfezione di un prato montano? Così, pensando di escludere i poveri e i deboli, i forti riescono soltanto a rinchiudere loro stessi. Tale è la natura dell'illusione.»

Sorella Morima risalì con passo rigido la strada coperta di ghiaia che correva lungo la base del muro che circondava il Monastero del Primo Risveglio, sede del suo Ordine; riparandosi gli occhi con la

mano sollevò lo sguardo sui bastioni di pietra bianca e si chiese cosa avrebbe pensato l'Illuminato di un ordine religioso basato sui suoi insegnamenti che si nascondeva dietro delle mura.
La Struttura Significativa, pensò nuovamente. È stata una Sorella a parlare per prima di questo concetto, e un'altra Sorella ha scritto l'opera definitiva che lo spiegava a fondo.
Nel formulare quelle riflessioni si rese conto che stava diventando cinica. Le Sorelle avevano bisogno delle mura per proteggersi da coloro che non avevano ancora sviluppato a sufficienza il loro spirito, come dimostrava la massa di pellegrini che affollava la strada, gente stanca, coperta di polvere, per lo più povera e a volte con occhi che guardavano al di là del mondo; tutti però sembravano emanare una certa aria di passione a stento controllata, di profondo disagio che la indusse a invocare su di loro a mezza voce la pace di Lord Botahara.
Tornare al Monastero era una cosa piacevole, perché il tempo trascorso in mezzo ai Fratelli le aveva lasciato un senso di… contaminazione. Rabbrividendo involontariamente, Sorella Morima si disse che aveva molte cose da riferire a Sorella Saeja, cose che lei non riusciva a comprendere.
Mentre pensava continuò a camminare con lo sguardo fisso sul terreno davanti ai propri piedi, ascoltando i suoni che provenivano dai pellegrini, le loro preghiere mormorate, i colpi di tosse dei malati gravi. Intorno l'aria del mattino era fresca, ancora pervasa da una sfumatura del freddo notturno, ma il sole era caldo e l'autunno sembrava aver raggiunto una posizione di equilibrio: come un gabbiano che si librasse su una corrente calda, pareva restare sospeso nell'aria per un tempo di una lunghezza impossibile. Ogni notte ci si aspettava che quell'equilibrio andasse perduto, ma ogni mattina il sole tornava a sorgere caldo quanto il giorno precedente e con il suo calore tornavano a diffondersi i profumi dell'autunno. Era come se il tempo avesse rallentato il proprio scorrere… le

foghe fluttuavano al suolo senza fretta, i fiori sbocciavano anche se non era più la loro stagione e tutto quell'insieme era irreale e splendido.
Infine le porte del Monastero del Primo Risveglio apparvero incombenti davanti a lei allorché aggirò l'ultimo angolo, e con essi apparve anche la consueta orda di supplici che circondava le Sorelle di guardia alle porte. Sorella Morima non faticò a scorgere il desiderio presente su quei volti, la speranza che venisse loro permesso di entrare, di ricevere asilo anche solo per poche sere, di presenziare al servizio dei vespri e magari di sentire qualche parola 'della Priora, Sorella Saeja, che tutti sapevano essere prossima al momento del suo Completamento.
Lentamente, Sorella Morima attraversò la folla di pellegrini che si spostarono per lasciarla passare.
- Fate largo all'onorata Sorella.
- Spostati, fratello, sta arrivando una Sorella.
- Intercedi per noi, onorata Sorella, siamo arrivati fin da Chou per sentire qualche parola della Priora. Fin da Chou… Onorata Sorella?
Le Sorelle che si trovavano alle porte l'accolsero con calore e con occhi colmi di interrogativi perché sapevano da dove fosse appena tornata, poi lei si addentrò nel cortile esterno in compagnia dei pochi pellegrini privilegiati a cui veniva permesso di oltrepassare le porte principali perché accompagnati da una presentazione da parte di una Sorella di stanza nella loro provincia d'origine o perché avevano fatto una donazione alla degna causa della Sorellanza… o in alcuni casi semplicemente perché si trattava di pellegrini che rifiutavano di andarsene. Qui la ressa non esisteva più, e i pochi privilegiati si aggiravano nel cortile immersi in un beato silenzio.
Sorella Morima si prostrò sull'acciottolato davanti alla statua di Botahara prima di oltrepassare la seconda porta che dava accesso al cortile interno, dove incontrò soltanto altre Sorelle e giovani Accolite e dove il rumore proveniente dalla folla risultò

completamente soffocato dalle alte mura, cosa che la indusse a esalare un sospiro di sollievo.
Non sto reggendo bene il mio fardello, rifletté, ma presto potrò condividerlo.
Quella riflessione non ebbe però l'effetto di rallegrarla come lei aveva sperato che succedesse, perché ciò che doveva condividere era una cosa che la turbava profondamente.
Le Accolite che l'avevano accompagnata erano ansiose di essere congedate per lavarsi e riposare, ma poiché lei non diede loro ordini in tal senso continuarono con obbedienza a seguirla, mentre Sorella Morima rifletteva che in questo modo avrebbero imparato che la Via non diventava mai più facile e che non c'erano pause di riposo, non in questa vita.
Una Sorella anziana le venne incontro nel cortile, con l'evidente intenzione d'intercettarla, e il suo volto non le riuscì immediatamente familiare; soltanto dopo un momento si rese conto che si trattava di Sorella Gatsa, segno che gli avvoltoi stavano cominciando a radunarsi e che le rappresentanti delle diverse fazioni dovevano già essersi raccolte al Monastero per attendere e complottare. Assalita da un'improvvisa ondata di timore, Morima si costrinse a restare calma ricordando a se stessa che le Sorelle di servizio alle porte le erano note e che se Saeja-sum fosse già arrivata al punto del Completamento l'avrebbero avvertita. Però gli avvoltoi avevano già preso a volare in cerchio, e questo in particolare era prossimo ad atterrare.
- Andate ad aiutare le Sorelle incaricate di servire il pasto ai pellegrini - ordinò alle Accolite che la seguivano, e per un momento vide delusione e risentimento divampare nel loro sguardo per dissolversi però immediatamente.
- Subito, Sorella Morima. Ti siamo grate per l'opportunità che ci offri - risposero, e si allontanarono trasportando il loro bagaglio.
Seguendole con lo sguardo Sorella Morima annuì soddisfatta,

avevano capito, il che significava che sarebbero maturate bene.
- Sorella Morima, quanto sono contenta di vederti. Non sapevo che stessi per arrivare - la salutò intanto Sorella Gatsa, con un inchino.
Ignorando quella menzogna, Sorella Morima ricambiò l'inchino e continuò a camminare, lasciando trasparire la propria stanchezza; Gatsa però non badò alla cosa e le si affiancò. Sorella Gatsa era una donna alta e alquanto regale di portamento e nel modo di parlare, caratteristiche strane in un'umile serva del Maestro Perfetto; l'asprezza della mascella quadrata era mitigata dalla piega adorabile della bocca e dagli occhi che sembravano danzare per il semplice piacere di vivere… questa non era una Sorella che passasse l'esistenza a contemplare il grande Oltre, il suo sguardo era sempre accentrato sul mondo che la circondava e ad esso sfuggiva ben poco.
- Posso sperare che il tuo viaggio sia stato produttivo? - insistette Sorella Gatsa.
- Estremamente piacevole. La tua domanda mi onora - rispose Morima, ricorrendo al suo tono più formale, mentre passavano sotto un arco e si avviavano lungo un ampio portico.
- Allora hai effettivamente visto le pergamene dell'Illuminato? - esclamò Gatsa. in tono reverenziale, voltandosi a scrutare in volto Sorella Morima.
Quest'ultima non rispose immediatamente e quando infine si decise a farlo distolse prima lo sguardo.
- Ho visto le pergamene dei Fratelli - replicò.
- E?
- E cosa, Sorella? - ribatté Morima.
- Hai visto le pergamene di Lord Botahara e non hai niente altro da aggiungere? - precisò l'alta Sorella, in tono d'un tratto irritato.
Di nuovo Sorella Morima esitò, poi si lasciò sfuggire un lungo sospiro.
- Non è un'esperienza che possa essere espressa a parole, Sorella -

dichiarò, arrestandosi e protendendo una mano per sorreggersi ad un palo; per un momento Sorella Gatsa ebbe l'impressione che la grossa suora fosse sul punto di scoppiare il lacrime, ma poi Morima ritrovò il controllo e proseguì: - Mi devi scusare ma io… io devo meditare su quest'esperienza, e forse dopo sarò in grado di spiegare la mia reazione.
- Ti capisco, Sorella - replicò Sorella Gatsa, sostenendola per un braccio nel riprendere a camminare. - Deve essere stato molto commovente contemplare lo scritto di Botahara. Lo capisco proprio.
Altre suore le seguirono con lo sguardo mentre percorrevano il portico, consapevoli che quella era la Sorella che era stata scelta, che aveva partecipato alla cerimonia del Divino Rinnovamento. Commenti sussurrati presero a dilagare per il Monastero come una brezza sommessa.
- È tornata! Sorella Kiko l'ha vista!
- E?
- È cambiata, Sorella! Adesso Morima-sum risplende di un sapere interiore, e tuttavia appare anche turbata.
- Chi non lo sarebbe dopo aver guardato le Sue parole? Ricorda inoltre che ha trascorso molti giorni in compagnia dei Fratelli. Chi non troverebbe sconvolgente una simile esperienza?
Le due suore giunsero infine alla porta che Sorella Morima stava cercando, quella che dava accesso al suo alloggio. Gatsa non parve però ancora disposta a lasciarla andare e intensificò anzi la stretta sul suo braccio.
- In tua assenza sono successe molte cose, Sorella Morima - affermò, abbassando il tono di voce. - La Priora si è fatta ancora più debole, te lo dico per prepararti perché so quanto le sei vicina e temo che si dovrà indire un raduno del Chiostro prima della fine dell'anno… ed entrambe sappiamo quanto sarà grande il ruolo che tu svolgerai nella Selezione. L'Impero sta cambiando, Sorella, e noi

non dobbiamo rimanere vittime di tale cambiamento perché ciò che più importa è l'opera di Botahara, cosa di cui tu devi essere più che mai consapevole dopo ciò che hai visto. So che in passato abbiamo avuto delle divergenze, Morima-sum, ma ritengo che possa esistere un modo per risolverle, cosa che tornerebbe a vantaggio della Sorellanza e anche nostro personale. Ti prego di riflettere sulle mie parole; quando ti sarai riposata ne potremo discutere ancora - aggiunse, lasciando andare il braccio della Sorella per porsi davanti a lei e scrutarla in volto mentre concludeva: -però non aspettare troppo, Sorella.
Congedatasi con un inchino, si allontanò quindi lungo il portico con il consueto portamento degno di una dama della Corte Imperiale.
Nel salire la scala che portava al suo alloggio, Morima vide una giovane Accolita venirle incontro.
- Ti ho preparato il bagno, onorata Sorella - affermò la ragazza, inchinandosi davanti alla suora. - Sono inoltre incaricata di riferirti che la Priora ti riceverà non appena ti sarai rinfrescata - aggiunse, accodandosi alla suora che l'aveva oltrepassata con un cenno di assenso.
Sì, pensò intanto Morima, la Priora mi vuole vedere, ma cosa le devo dire ?
Sfregandosi la fronte con la mano sporca di polvere indugiò nuovamente a riflettere su quell'interrogativo che la stava tormentando da quando aveva lasciato il Monastero Insulare della Confraternita senza che lei fosse ancora riuscita a dargli risposta.
Cosa so con assoluta certezza? si domandò per l'ennesima volta, e di nuovo fu costretta a rispondersi che non aveva certezze di sorta, senza però riuscire a liberarsi dall'istintiva sensazione che al Monastero di Jinjoh ci fosse qualcosa che non andava.
Il bagno che l'Accolita le aveva preparato agì su di lei come una pozione medicinale e Morima scivolò nell'acqua fumante come un

mammifero marino che tornasse al proprio elemento naturale, chiudendo gli occhi e lasciandosi massaggiare le spalle e la fronte mentre cominciava a meditare per ricomporsi in previsione del colloquio imminente e si sentiva pervadere in tutto il corpo da un senso di calma che riuscì a spingere in un angolo il tumulto che le turbava la mente e a metterlo a tacere almeno in parte.
Più tardi, mentre si stava vestendo, la Suora spinse di lato il paravento e si affacciò alla propria piccola balconata che offriva la vista della pianura. In lontananza la Capitale Imperiale scintillava sotto un succedersi di onde di calore e il palazzo dell'Imperatore pareva tremolare nell'aria inquieta, le sue pareti bianche sembravano cambiare sotto gli occhi, una serie di superfici che si congiungevano per poi tornare a separarsi. Quanto più Morima si sforzò di metterne a fuoco i contorni, tanto più le riuscì difficile essere certa dell'effettiva forma dell'edificio.
Una fila interminabile di pellegrini affluiva lungo la strada che risaliva tortuosa la montagna su cui sorgeva il Monastero, e la polvere sembrava avvolgere quei viandanti come un velo di seta fra il rosso e il marrone che fluttuasse lento dal nord; anche i pellegrini erano avviluppati nelle onde di calore sempre più intense, che facevano apparire distorto il loro corpo e lo privavano di sostanza.
Sono nel Monastero del Primo Risveglio, si disse Sorella Morima, sono una Sorella anziana dell'Ordine Botahista. Al di là dei campi di riso c'è la città dell'Imperatore, le cui pareti sono bianche e del tutto solide, e laggiù sulla strada ci sono i pellegrini… poveri, affamati e spesso stolti. Quell'uomo laggiù, per esempio, è uno storpio, e soltanto l'effetto dell'aria calda pare di tanto in tanto raddrizzare ì suoi arti.
Richiuso il paravento, Morima lasciò il proprio alloggio per andare a incontrarsi con la Priora del suo Ordine.
La suora che era la segretaria della Priora l'accolse con un sorriso pervaso di effettivo calore.

- Quanto sono lieta che tu sia tornata, Sorella! - esclamò. - Le nostre preghiere ti hanno accompagnata.
- E le mie preghiere sono state dirette a voi, Sorella Sutso. La tua preoccupazione mi onora - rispose Morima, inchinandosi. - Ora dimmi, come sta la nostra amata Priora?
- Lei è un'ispirazione per tutte noi, Sorella, ma non sta bene - ammise la segretaria abbassando lo sguardo e scuotendo il capo.
- Lei può soltanto andare incontro ad una vita migliore, Sutso-sum - la confortò Morima, protendendosi a posarle una mano sulla spalla. - È in grado di ricevermi adesso?
- Sì, Sorella, però non dovrai stancarla perché ha costante bisogno di risposo - annuì la segretaria, poi scosse di nuovo il capo con tristezza e aggiunse: - Possa Botahara sorriderle, considerato che è tanto anziana e che Lo ha servito così bene.
Insieme si avviarono lungo il corridoio che portava all'appartamento della Priora, entrambe badando a fare meno rumore possibile, poi Sorella Sutso bussò con leggerezza al paravento e lo aprì di una fessura, illuminandosi subito in volto.
- Ah, sei sveglia! - esclamò. - Sorella Morima è qui per vederti, Priora. Devo permetterle di entrare?
Dall'interno non giunse nessun suono, ma Sorella Sutso aprì comunque il paravento e si spostò di lato rivolgendo a Morima un cenno di assenso.
Tratto un profondo respiro per poi rilasciarlo lentamente come le era stato insegnato tanto tempo prima, Sorella Morima entrò nella stanza e sentì la tensione abbandonarla insieme a quel respiro prolungato mentre s'inginocchiava subito oltre la soglia e s'inchinava sulla stuoia, sentendo lo shoji che si richiudeva alle sue spalle.
- Morima-sum, vederti è sempre un piacere - la salutò Sorella Saeja, con voce ridotta ad un sussurro.
- Sono onorata che tu mi abbia ricevuta, Priora.

- Sì, lo so. Avvicinati, figlia mia, perché così lontano non riesco a vederti.
Sorella Morima venne avanti sulle ginocchia fino a portarsi ad un braccio di distanza dalla vecchia. Sorella Saeja, Priora della Sorellanza Botahista, sedeva puntellata contro alcuni cuscini di cotone ricamato e vicino ad un paravento aperto che le permetteva di guardare verso la balconata, da cui si godeva di un panorama molto simile a quello che si vedeva dal balcone di Sorella Morima. La Priora era una donna minuta, rugosa e sottile, ma aveva il volto più gentile che Morima avesse mai visto, che ora s'increspò in un sorriso sereno.
- Sei dimagrita, Sorella Morima - osservò la Priora, studiando la visitatrice. - Il compito che ti ho affidato si è rivelato difficile?
- Io sono tutto meno che dimagrita, Priora. Quanto al compito… è stato assolto.
- I propri compiti non vengono mai assolti del tutto, figlia mia. non per quelle come te che posseggono particolari talenti… ma di questo parleremo più tardi - replicò la vecchia, protendendo una mano sottile a toccare il braccio della donna più giovane ma lasciandola ricadere prima di completare il gesto. - Mi hanno riferito che hai già avuto modo di parlare con la nostra buona Sorella Gatsa - affermò quindi la Priora, con una luce di umorismo nello sguardo. - Hanno tanta fretta di vedermi arrivare al Completamento che al risveglio ogni mattina mi chiedo se mi trovo già sul mio rogo funebre. Però ci sono cose da portare a termine prima che io abbia davvero finito su questo piano, Morima-sum, ed entrambe lo sappiamo. Di certo non si terrà un Chiostro tanto presto come molte si augurano - rise quindi, poi tornò a protendersi e prese la mano di Morima nella propria mormorando: - Parlami del tuo viaggio, figlia mia, perché avverto che qualcosa ti ha turbata.
È vecchia, certo, ma i suoi occhi vedono ancora in profondità,

pensò Sorella Morima.
- Il viaggio di per sé è stato privo di eventi, Priora… niente tempeste o pirati, soltanto mare calmo e venti favorevoli - replicò.
- Botahara ti ha protetta, figlia mia.
- I Fratelli non sono stati più arroganti del solito. Nel corso dei dieci giorni precedenti la Cerimonia del Divino Rinnovamento ho digiunato secondo l'usanza dei Fratelli, poi la Cerimonia della Purificazione ha richiesto tre giorni ed è stata svolta di persona dal loro Maestro Supremo, il vecchio Fratello Nodaku. In questo periodo io sono stata tenuta isolata dal resto del Monastero e non ho potuto osservare nulla del loro addestramento segreto o dei loro insegnamenti. La Cerimonia del Divino Rinnovamento ha avuto luogo all'alba ed è stata eseguita da sette Fratelli Anziani. L'Urna è stata prelevata dall'altare dalle Guardie Sacre e deposta su uno speciale piedistallo, poi togliere i sigilli ha richiesto un tempo molto lungo in quanto si è presa ogni precauzione per proteggere le pergamene dal deterioramento - proseguì Sorella Morima, lottando strenuamente per impedire che le mani le tremassero mentre si chiedeva come avrebbe fatto a dire ciò che più l'angosciava perché poteva vedere la stanchezza che velava gli occhi della Priora e avvertire che la sua stretta si stava allentando progressivamente. Lei appariva così fragile che si sentì indotta a interrompersi per domandare: - Ti senti bene, Priora?
- Sì, continua - sussurrò l'anziana suora.
- Le pergamene sono state estratte dall'Urna dal Maestro Supremo in persona nel momento in cui sorgeva il sole e esposte sul piedistallo mentre all'esterno tutte le persone presenti nel Monastero intonavano un canto di grazie - riprese Sorella Morima, deglutendo a fatica.
Intanto la Priora chiuse gli occhi e neh'accorgersene la suora si chinò a scrutarla in volto con incertezza.
- Continua - giunse però di nuovo il sussurro sommesso.

- Le pergamene sono state srotolate ad una ad una ed esaminate con estrema cura. A me è stato permesso di vederle tutte, anche se non ho potuto toccarle.
- C’era qualcosa che non andava? - domandò Sorella Saeja, senza aprire gli occhi.
- Sì! - gemette Morima, nascondendo il volto fra le mani.
- Dimmi di cosa si tratta, figlia mia.
- Priora, per prepararmi a questo evento ho studiato ogni riferimento noto e ogni copia degli scritti del nostro Signore. Non so spiegare cosa ho visto là… sono certa che fossero pergamene molto antiche, ma… io credo, no, sono certa che quelle non fossero le pergamene scritte di Suo pugno dal nostro Signore, Lord Botahara - disse tutto d’un fiato, poi trasse un affannoso respiro e fissò in volto la sua superiora.
- È ovvio - sussurrò la vecchia suora, annuendo in maniera quasi impercettibile, poi scivolò in un sonno profondo.

9.

Lo scopo della mossa non deve
essere soltanto nascosto ali ‘interno
di un altro scopo.
Deve essere del tutto nascosto,
perso ali ‘interno della complessità di un
piano che deve apparire ancor più plausibile
di quello effettivo.

Scritti di Soto, Maestro di Gii

La flotta di Shonto aggirò la Punta del Sublime Scopo Imperiale ed entrò nel Canale Grande, l’antica via d’acqua che attraversava l’Impero da nord a sud. Si trattava di una flotta impressionante, composta per lo più di chiatte fluviali a fondo piatto sospinte da muscolosi rematori, ma qua e là c’erano anche imbarcazioni più veloci e non poche fra esse erano state armate in previsione del viaggio.
Il fatto che un Governatore Imperiale dovesse prendere adeguate misure per difendersi dai ladri nel viaggiare dalla capitale alla sua provincia diceva molte cose sulle condizioni dell’Impero sotto il regno di Akantsu II, ma la verità era che Shonto non avrebbe potuto essere maggiormente soddisfatto della situazione perché essa gli permetteva di armarsi apertamente e questo a sua volta gli garantiva di essere in condizione di proteggersi con maggiore facilità da quella che riteneva la minaccia effettiva.
Una delle persone che Shonto considerava una minaccia era adesso ferma su una torre di guardia, intenta a osservare la flotta passare attraverso una stretta apertura nelle mura di pietra. Jaku Katta si appoggiò al logoro davanzale ed esaminò ogni imbarcazione che

sfilava sotto di lui, valutando la forza di Shonto con occhio da professionista; poco lontano era fermo il suo fratello più giovane, il Luogotenente Jaku Yasata, intento ad aspettare obbediente che il generale avesse finito il proprio esame. Di tanto in tanto Yasata scoccava un'occhiata in direzione del corridoio che portava ad una porta dove lui aveva piazzato alcuni soldati, ma in realtà non temeva che qualcosa o qualcuno potessero venire a disturbarli perché la torre era da secoli una fortezza della Guardia Imperiale.
Jaku Yasata spostò in maniera appena percettibile il proprio sostanzioso peso da un piede all'altro, ma sul suo volto non apparve nessun segno d'impazienza. Più giovane fra i tre fratelli Jaku, Yasata non possedeva né il talento militare di Katta né le doti intellettuali di Tadamoto. era soltanto un soldato che non aveva meriti speciali a parte la sua assoluta fedeltà ai fratelli maggiori, caratteristica che era peraltro sufficiente a renderlo estremamente prezioso per loro… il che indicava quanto questi fossero disposti a fidarsi delle altre persone che li attorniavano.
Jaku Katta esaminò a fondo ogni imbarcazione che passava sotto di lui e alla fine si sentì rassicurato da ciò che stava vedendo in quanto dimostrava che i suoi informatori stavano lavorando bene e indicava anche che Shonto era partito per il nord senza sospettare i veri pericoli che si paravano sulla sua strada.
Sorprendendosi a gongolare, Jaku si costrinse a reprimere quell'emozione e ricordò a se stesso che l'Imperatore aveva ragione su una cosa, e cioè che lui non doveva diventare troppo sicuro di sé in quanto questa era un'enorme debolezza. D'altro canto non poteva fare a meno di sentirsi compiaciuto nel vedere il grande Shonto partire per il settentrione insieme ai viandanti più poveri, a sfortunati mercanti e a nobili prossimi alla bancarotta! Tutti costoro avevano cercato la sua protezione per compiere il viaggio verso il nord e lui non aveva opposto un rifiuto a nessuno, cosa che indusse Jaku a scuotere il capo con perplessità in quanto si sarebbe

aspettato di meglio da un uomo dotato di una simile fama.
Per un momento avvertì una lieve fitta di compassione nei confronti di Shonto Motoru, poi però scoppiò a ridere e si disse che presto tutto sarebbe andato come lui desiderava.
Contemporaneamente davanti ai suoi occhi apparve un'immagine di Lady Nishima… una Lady Nishima piena di gratitudine… e quel pensiero lo eccitò.
- Meno di cinquemila uomini - commentò intanto Yasata, guardando verso il basso da sopra la spalla del fratello.
- Sì, e anche metà dei sicofanti dell'Impero - annuì Jaku, senza girarsi, poi indicò l'apertura nella parete di pietra e aggiunse: -
Guardali! Raggomitolati sotto la bandiera del Governatore Imperiale… come se questo potesse proteggerli.
Abbassando la mano sul davanzale si protese quindi in fuori quanto più osava, e di nuovo Yasata sbirciò da sopra la sua spalla.
- Non vedo preparativi speciali: sembra partire senza nutrire sospetti di sorta.
- Shonto non va da nessuna parte senza nutrire sospetti, Yasata-sum, quindi non lasciarti ingannare. Questa volta però i suoi sospetti sono stati attirati lontano dalla minaccia effettiva, e se da un lato sono certo che lui abbia fatto preparativi speciali, dall'altro sono sicuro che ha previsto gli eventi sbagliati.
- La falsa trappola? - azzardò Yasata, nella speranza di apprendere qualcosa sui piani del fratello.
- Non è falsa, è soltanto secondaria… ma è verso di essa che sarà attirata l'attenzione di Shonto,-e nella sua caduta quel grande generale trascinerà altri con sé, Yasata-sum, altri ma non gli Jaku che invece inizieranno la loro ascesa. - Girandosi, Jaku batté una pacca sulla spalla del fratello minore, sorprendendolo con la sua rapidità di movimento, poi aggiunse: - Questo significa che tu diventerai il Colonnello Jaku! Sì, farò di te un colonnello e ciò vuol dire che ti devo preparare alla promozione. In futuro avrò sempre

più bisogno dei tuoi servigi e di quelli di Tadamoto-sum.
Yasata cercò le parole adatte per ringraziare il generale, ma questi era già tornato alla finestra e stava guardando l'ultima chiatta scomparire lungo il canale mentre sul volto gli appariva un lento sorriso.
No, Imperatore, ti sbagli, pensò. Non sono io ad essere troppo sicuro di me.

10.

La nostra barca di scura robinia, La sua pittura a scaglie come la pelle del sapente, Si avvia nella ressa d'imbarcazioni Sul Canale Grande. Innumerevoli viaggiatori, Innumerevoli desideri Trasportati sull'acqua azzurra. Soltanto la barca funebre Coperta di petali bianchi Sembra conoscere la sua destinazione «Canale Glande»
Dalle poesie recenti di Lady Nishima Fanisan Shonto
Il movimento della chiatta e le grida dei gabbiani parvero rasserenare l'animo di Lord Komawara: per essere un nobile di campagna lui si era fermato troppo a lungo nella Capitale Imperiale e adesso il suo spirito avvertiva di nuovo il bisogno del mondo più vasto al di là di essa. Ammettendo con se stesso che il suo vero posto era a Seh e che lui non era fatto per la vita di corte, basata su un' attenta condiscendenza, il giovane nobile inspirò a fondo la fresca aria di campagna e rifletté che l'inizio di un viaggio portava sempre con sé un rinfrancarsi del cuore.
Lungo le rive gli abitanti di interi villaggi di contadini si erano radunati per manifestare il loro rispetto nei confronti del Governatore Imperiale, e quelle folle s'inchinavano profondamente al sopraggiungere della flotta per poi restare immobili in quella posizione fino a quando non era passata anche l'ultima imbarcazione; Komawara vide un vecchio spingere a terra la testa di un bambino curioso e tenerla immobile in quella posizione per insegnare al ragazzino il giusto rispetto.
In quel tratto la riva era bassa, un lieve rigonfiamento di terreno erboso che divideva l'acqua dai campi, e poco più oltre, al di là di una curva del canale, Komawara poteva vedere le prime imbarcazioni della flotta che si snodavano davanti alla sua, senza

avere peraltro idea di quante ce ne fossero alle sue spalle: non capitava spesso che si vedesse passare un simile convoglio fluviale, tranne quando il Figlio del Cielo si trasferiva nel suo Palazzo d’Estate.
Tante imbarcazioni, e chi c’era su di esse? Soldati, musicisti, mercanti, maghi, vasai, armaioli, studiosi, fabbri, chiromanti, truffatori, giocatori, Sorelle Botahiste, cortigiane, preti. Nel convoglio erano presenti rappresentanti di ogni parte del mondo, tutti radunati insieme su quelle navi, e nel riflettere su questo Komawara pensò che avrebbe costituito lo spunto ideale per una poesia, senza però riuscire a trovare le parole adatte a comporta.
Quella con cui era venuto al sud era stata una flotta alquanto più piccola, ma naturalmente questo era successo prima che lui si recasse alla festa dell’Imperatore e incontrasse Lord Shonto. Era strano come funzionava il karma: lui si era recato a quella festa nella speranza di conquistarsi il favore dell’Imperatore e invece era stato ignorato dall’Eccelso e aveva invece finito per attirare in qualche modo l’attenzione dell’uomo che l’Imperatore considerava la più grande minaccia per il proprio potere. E così adesso stava tornando a Seh come parte del seguito del nuovo governatore.
Di nuovo il giovane si chiese perché Shonto avesse richiesto la sua presenza, ma del resto pareva che il nuovo governatore avesse il tempo di portare avanti molte iniziative contemporaneamente, una situazione in cui molti nobili che Komawara conosceva si sarebbero trovati in difficoltà ma nella quale Shonto pareva muoversi come se nella sua vita non ci fossero mai cambiamenti di rilievo. Lui aveva senza dubbio un personale eccellente e fedele, cosa di cui non tutti i nobili potevano vantarsi, una benedizione che peraltro Komawara conosceva a sua volta, grazie a Botahara e alla saggezza di suo padre.
Un membro della Guardia della Casa dei Komawara si schiarì la voce alle spalle del giovane nobile, che si girò a guardarlo da sopra

la spalla.
- Il sampan è qui, signore - annunciò la guardia.
Komawara si avviò sul plancito calafatato di fresco e attraversò il ponte fino a raggiungere la barca in attesa, e mentre gli uomini dell'equipaggio si radunavano nel centro della chiatta per innalzare l'unica vela, sfruttare il vento da poppa e dare un po' di riposo ai rematori due marinai si affrettarono a calare una scala lungo la murata e a tenerla ferma per lui; notando come il loro torso muscoloso scintillasse di sudore per lo sforzo fatto a remare, Komawara non ebbe il minimo dubbio che in caso di necessità i due uomini fossero in grado di reggere il suo peso.
Una piccola imbarcazione manovrata da Guardie della Casa di Shonto si era affiancata alla grande chiatta, e quando Komawara scese con mosse agili fino ad essa le guardie di Shonto e gli uomini dell'equipaggio s'inchinarono al suo passaggio. Per quanto lui lo ignorasse, la maggior parte di essi lo conosceva e sapeva che quello era il figlio del famoso spadaccino; ai loro occhi Komawara appariva snello e dinoccolato com'era logico aspettarsi in un puledro, o in un uomo molto giovane, ma nel guardarlo passare le guardie non poterono evitare di pensare che quello era di certo il figlio di suo padre… un uomo che era una fortuna aver avuto come maestro di spada. Inoltre, il giovane Komawara era già famoso per i parecchi duelli che aveva sostenuto e vinto, e di lui si diceva che non temeva nessuno.
Ignaro di tutto questo Komawara prese posto sulla barca con un senso di disagio perché il ruolo di alleato di Shonto lo lasciava ancora sconcertato e la reverenza che nutriva nei confronti di Shonto Motoru era troppo grande perché lui riuscisse a vedersi come un elemento necessario alla realizzazione degli scopi di quel grande uomo… in qualche modo, quell'alleanza gli sembrava un errore di cui Shonto si sarebbe presto reso conto, e forse era proprio questo pensiero… che lui comprendeva essere del tutto

disonorevole… che lo stava rendendo così apprensivo nei confronti dell'imminente incontro con il governatore.
Risalendo a forza di remi la fila di imbarcazioni le guardie si accostarono con abilità ad una grande chiatta dallo scafo decorato, e quando Komawara salì a bordo le guardie che lo stavano aspettando lo accolsero con un inchino pieno di rispetto. Osservandole, Komawara rifletté che il modo in cui i soldati riuscivano a dare ai loro inchini diverse sfumature era davvero strano: essi infatti s'inchinavano con impeccabile cortesia davanti a qualsiasi persona di rango, ma una persona di rango che fosse anche un combattente riceveva un inchino che trasmetteva senza ombra di dubbio una maggiore sfumatura di rispetto anche se Komawara non avrebbe saputo dire come questo fosse possibile.
Nel salire le scale che portavano al ponte superiore il giovane nobile cominciò ad allentare i lacci che fissavano alla cintura il fodero della spada, ma una volta sul ponte gli venne incontro il maggiordomo degli Shonto, Kamu, che gli indicò con un cenno di conservare l'arma.
- Il mio signore ti chiede di portare al fianco la spada, Lord Komawara - annunciò quindi, con un inchino formale.
- La porterò sempre per la sua protezione, Kamu-sum - rispose Komawara, ricambiando l'inchino.
- Lord Shonto ti chiede inoltre di raggiungerlo sul cassero di poppa, signore - aggiunse il vecchio, con aria di approvazione.
Annuendo, Komawara seguì il maggiordomo verso la poppa della chiatta, dove poteva vedere Shonto seduto sotto una tenda di seta: il nobile era chino su un tavolo con il pennello in mano e il suo segretario era inginocchiato al suo fianco in attesa di ordini. Il tintinnare dell'armatura delle guardie quando esse s'inchinarono a Komawara indusse infine Shonto a sollevare lo sguardo, e subito sul suo volto apparve un sorriso pieno di calore.
- Lord Komawara, sono onorato che tu sia venuto a raggiungermi -

salutò.
Inchinandosi con formalità, i due nobili si scambiarono le domande di cortesia richieste dall'etichetta, poi venne servito il cha e per qualche momento i due si divertirono ad osservare i bambini presenti sulla chiatta successiva mentre lanciavano resti di cibo ai gabbiani, così rapidi ad afferrarli che di rado quei bocconi riuscivano ad arrivare in acqua.
Il sole di mezza mattina era caldo e proiettava una morbida luce autunnale sulle lussureggianti campagne che fiancheggiavano il fiume, sul quale una lunga scia di foghe fluttuava verso sud in una processione simile a quella della vasta flotta che si dirigeva invece al nord. D'un tratto un messaggero imperiale su una barca veloce spinta da rematori massicci che facevano balzare lo scafo in avanti ad ogni colpo dei lunghi remi ricurvi oltrepassò rapido la chiatta di Shonto, che osservò l'imbarcazione più piccola allontanarsi rapida.
Stanno riferendo all'Imperatore i nostri movimenti, pensò, consapevole che quanto più si allontanava dalla capitale tanto più si avvicinava a realizzare gli intenti del Figlio del Cielo.
- Quattordici giorni saranno sufficienti a farci arrivare a Seh, Lord Komawara? - chiese infine.
- Se i venti rimarranno favorevoli sì, signore, però dobbiamo aspettarci che la faida Butto - Hajiwara comporti un ritardo imprecisabile.
- Un ritardo, certo - annuì Shonto, poi rivolse un cenno ad una guardia che si affrettò a posare una pergamena strettamente arrotolata sul tavolo posto fra i due nobili.
Esaminato con cura il sigillo, Shonto lo infranse e allargò sul tavolo lo spesso foglio di carta che costituiva una mappa dettagliata della zona contesa dalle due famiglie in guerra. Su di essa figuravano tutte le fortificazioni, oltre alla posizione delle truppe e all'entità di ciascuna guarnigione.
- Se per te non è un'imposizione, Lord Komawara, vorrei chiederti

di dare un'occhiata a questa mappa e di verificarne i dettagli nel modo più esatto che ti è possibile. Procedi pure con la massima calma - disse.
Komawara si chinò subito sulla mappa, esaminando ogni posizione e ogni annotazione e al tempo stesso vagliò la propria memoria chiedendo l'aiuto di Botahara.
- Mi sembra che ogni dettaglio sia esatto, signore - annunciò infine, sollevando lo sguardo dalla mappa.
- È stata realizzata attingendo alle informazioni congiunte di parecchie spie - annuì Shonto, arrotolando la mappa e consegnandola alla guardia. - Peraltro l'operato delle spie deve sempre essere verificato.
Di lì a poco venne servito il pranzo e questo fece riaffiorare nella mente di Komawara la grazia con cui Lady Nishima aveva servito il cha; nel frattempo la conversazione si spostò su una serie di svariati argomenti prima di accentrarsi sui nobili di Seh e su come quelli di maggior rilievo avrebbero reagito all'arrivo di Shonto. Quello era un problema di cui il nobile e i suoi consiglieri avevano discusso all'infinito, basandosi però soltanto su supposizioni in cui non c' era nulla di certo.
Consapevole della presenza del segretario che era sempre inginocchiato accanto alla tenda, ovviamente in attesa di qualcosa, Lord Komawara si congedò non appena la cortesia gli permise di farlo; neh'osservarlo allontanarsi Shonto esaminò con attenzione il suo portamento e pur non sapendo da dove gli scaturisse una tale idea si sorprese a pensare che entro quell'anno il giovane nobile sarebbe stato messo duramente alla prova.
Una volta solo, Shonto estrasse dalla tasca della manica una piccola pergamena che gli era giunta quella mattina, contrabbandata attraverso l'area contesa da un soldato degli Shonto che si era travestito da mercante di pesce; apertala, rilesse ancora una volta il messaggio stilato dalla mano decisa di suo figlio. Le parole di per

se stesse erano del tutto innocenti, ma ciò che interessava effettivamente il nobile era il messaggio nascosto in esse e redatto sulla base del codice cifrato degli Shonto. Due frasi in particolare tornarono ad attirare la sua attenzione: «La faida Butto-Hajiwara è in fase di stallo, gli schieramenti di battaglia non sono stati modificati da parecchi mesi… non prevedo che essa possa causare intoppi», e inoltre come ti aspettavi il problema costituito dai barbari è relativamente minimo e i rapporti che hai ricevuto in merito a un ammassarsi di forze lungo la frontiera sono senza dubbio falsi.»
Dopo un momento Shonto tornò a rileggere quelle righe: gli schieramenti di battaglia non erano stati modificati da parecchi mesi e la faida era in fase di stallo… cosa stavano aspettando le due fazioni? Attendevano forse che una delle due commettesse un errore, oppure si trattava di qualcosa di completamente diverso e stavano invece aspettando al varco lui? E se le cose stavano così, doveva guardarsi dai Butto, dagli Hajiwara oppure da entrambi? Suo figlio aveva scritto a chiare lettere «non prevedo che essa possa causare intoppi», il che nel codice cifrato significava una cosa ben precisa: STA' IN GUARDIA.
Suo figlio aveva un occhio molto attento a cui sfuggiva ben poco, ma era chiaro che non era consapevole del pericolo effettivo, altrimenti gli avrebbe scritto in cosa esso consistesse.
Anche la situazione inerente ai barbari non era quella che sembrava. Shonto non aveva infatti ricevuto nessun rapporto che parlasse di forze che si ammassavano alla frontiera, cosa di cui suo figlio era ben consapevole: a quanto pareva, Komawara aveva avuto ragione, proprio come Shonto aveva intuito immediatamente, e dietro queste scorrerie c'era più di quanto i nobili del settentrione fossero disposti a vedere.
Arrotolata la pergamena, Shonto la ripose nella manica.
Che Botahara mi sorrida, perché sto navigando verso l'abisso, si

disse. E tuttavia, Hakata non aveva forse detto che soltanto dall'abisso è possibile girarsi e vedere il mondo come veramente è? Presto lo avrebbe scoperto.
I pensieri di Shonto si rivolsero quindi a Lady Nishima, sola nella capitale: se i suoi nemici avevano avuto intenzione di distrarre la sua mente, di certo non avrebbero potuto scegliere un sistema più efficace. Lady Okara era la chiave della sicurezza di Nishima… se avesse acconsentito a prestarsi ai suoi piani… e lui non avrebbe dovuto commettere errori nel tenere sotto controllo la situazione nella capitale. L'elemento più preoccupante era la distanza a cui essa si trovava da Seh… quattordici giorni di viaggio, anche se i messaggeri imperiali riuscivano a coprire quella stessa distanza in appena sette giorni.
Immerso in quei pensieri e seduto sul cassero di poppa della chiatta del Governatore Imperiale, agli occhi di qualsiasi osservatore esterno Shonto appariva intento a godersi il panorama e a sbrigare la corrispondenza connessa alla sua posizione… impressione peraltro non condivisa da Shuyun, che nell'emergere dal portello del cassero di prua indugiò per un momento ad osservare il suo signore e grazie sia alle informazioni sul suo conto ottenute da Fratello Hutto che a ciò che era riuscito ad apprendere da Tanaka e dal maggiordomo Kamu, si rese conto subito che questi era turbato.
Shuyun aveva impiegato il breve tempo trascorso nella casa di Shonto facendo la conoscenza del più elevato numero possibile dei suoi servi e dipendenti, constatando che come gli avevano detto i suoi superiori gli Shonto avevano una capacità infallibile di valutare le qualità personali, dote che pareva abbinata ad una facoltà intuitiva che permetteva loro di scegliere l'area in cui i talenti di una singola persona potevano essere meglio utilizzati e alla capacità di ispirare la massima lealtà.
Se c'era da muovere una critica alla servitù di Shonto essa consisteva nel fatto che la maggior parte del personale era di età

avanzata, con le debolezze inerenti a quella condizione fisica. Per un momento Shuyun si chiese se questo fosse soltanto il «pregiudizio dei giovani» contro cui i suoi insegnanti lo avevano messo in guardia, e decise che avrebbe dovuto esaminare il problema nel corso della sua meditazione.
Nella misura in cui gli era stato possibile, Shuyun aveva parlato con le guardie e i soldati di Shonto e li aveva ascoltati, ma soprattutto li aveva osservati e aveva valutato il loro atteggiamento in base ad un migliaio di piccoli gesti che apparivano significativi per chi aveva ricevuto l'addestramento botahista. Tutto ciò che aveva visto gli aveva confermato che essi nutrivano una fiducia assoluta nei confronti del loro signore ma che al tempo stesso erano pieni di dubbi in merito a questo viaggio fino a Seh.
Distogliendo lo sguardo da Shonto, il monaco prese a contemplare la riva del canale, lungo la quale correva un sentiero per il traino delle chiatte che peraltro veniva usato soltanto nel periodo delle piene primaverili, quando le imbarcazioni fluviali non erano in grado di sovrastare la corrente violenta. Poco più oltre parecchi Neofiti Botahisti di un vicino monastero 's'inchinarono profondamente al passaggio della chiatta del nobile, e nei campi i contadini smisero di lavorare per prostrarsi davanti alla processione.
Noi prestiamo le nostre cure spirituali anche a loro, pensò Shuyun, e tuttavia la sottomissione di quella gente destò nel suo animo un senso di disagio che lo costrinse a ricordare a se stesso che questo in cui si trovava non era il mondo dello spirito e che il suo compito era quello di conservare la meta dello spirito al centro del suo essere pur dimorando ora nel mondo reale.
E tuttavia mentre formulava quel pensiero gli apparve davanti agli occhi l'immagine di una ridente Lady Nishima e allontanarla dalla mente gli riuscì tutt' altro che facile.

11.

Il ciclo dell’ascesa e della caduta delle dinastie sembra essere inverso al ciclo che influenza il fiorire
dell’arte, perché alla fine di una dinastia l’arte è invariabilmente al massimo della sua fioritura, mentre è quanto mai rozza alla nascita di una nuova era politica.
Uno dei contributi dati da Lady Okara e dai suoi pochi studenti è stato quello dì preservare l’estetica Hanama ali ‘inizio della Dinastia Yamaku.
Da «Studio di Lady Okara»
di Lady Nishima Fanisan Shonto
Lady Nishima guardò di nuovo nello specchio di lucido bronzo senza avvertire altro che contrarietà di fronte all’immagine riflessa in esso.
- Sono insignificante - sussurrò, - e sono priva di talento. Lady Okara spreca il suo tempo con me. Oh, se soltanto l’Imperatore non mi avesse costretta ad accettare questo patronato adesso Lady Okara non sarebbe gravata da una persona così immeritevole della sua attenzione ed io sarei a Seh, lontano dall’Imperatore e dai suoi deboli figli, e vicino a mio zio che può aver bisogno del mio aiuto.
Preoccupata per Shonto, partito ormai da tre giorni, Nishima si ripetè per l’ennesima volta che lui era forte e saggio e che avrebbe potuto essergli utile evitando le trappole che l’Imperatore poteva tenderle.
L’orologio ad acqua posto in cortile scandì intanto la quinta ora, avvertendola che era tempo di andare. Una barca la stava aspettando e il capitano delle guardie aveva insistito per accompagnarla con una scorta numerosa, cosa che lei aveva rifiutato asserendo che sarebbe servito soltanto ad attirare

l’attenzione sulla sua visita a Lady Okara… e sulla sua vergogna, in quanto lei provava soltanto vergogna per essere stata imposta in questo modo alla grande pittrice al solo scopo di realizzare gli intenti dell’Imperatore. Al solo pensiero sentiva ribollire dentro di sé ira e frustrazione, e soprattutto si sentiva intrappolata.
Imponendosi di nasconderete proprie emozioni dietro un velo esteriore di calma Nishima uscì nel corridoio e raggiunse l’ampia scalinata che portava al cortile principale, dove Rohku Saicha, Capitano della Guardia della Casa di Shonto e incaricato di provvedere alla sua sicurezza, si affrettò a venirle incontro.
- Il tuo sampan ti aspetta, Lady Nishima - avvertì, inchinandosi. - Spero che tu ci abbia ripensato, perché tuo padre mi ha dato ordine di…
- Tranquillizzati, Capitano Rohku, mi addosso io ogni responsabilità - lo interruppe Nishima, annuendo senza rallentare il passo.
- Puoi anche farlo, mia signora - insistette il capitano, affiancandosi a lei, - ma non sono certo che il mio signore si accontenterebbe di questo, se dovesse succedere qualcosa.
- Devo forse stilare un testo scritto al riguardo? - scattò Nishima.
- Non si tratta di questo, Lady Nishima. Sono preoccupato per la tua sicurezza.
- E cosa supponi che mi possa capitare nella capitale, e in pieno giorno?
- Non lo so, Lady Nishima - ammise l’uomo.
- Mi hai assegnato delle guardie di scorta e questo sarà sufficiente. Gli Shonto non devono andare in giro come se temessero che l’ira degli dèi possa abbattersi su di loro da un momento all’altro. Che dignità c’è in questo?
- Capisco il tuo punto di vista, Lady Nishima, però… - cominciò il capitano, e per quanto fosse stata sua intenzione aggiungere altro dovette interrompersi perché in quel momento arrivarono al

piccolo molo usato dalla famiglia Shonto e Nishima gli porse la mano perché l'aiutasse a salirla-bordo del sampan.
- Hai fatto tutto ciò che era necessario, Saicha-sum - affermò in tono di rimprovero la giovane donna, una volta seduta a bordo. - Sarò di ritorno nel tardo pomeriggio, e se dovessi attardarmi manderò un messaggio, quindi non ti preoccupare.
Rivolse poi un cenno ai rematori e i tre sampan… due di scorta e l'imbarcazione personale di Lady Nishima… si allontanarono dal molo.
Una volta fuori del cancello Nishima fu assalita da un senso di colpa per il modo in cui aveva rifiutato di adottare le precauzioni suggerite dal capitano, consapevole che suo zio si sarebbe infuriato se lo avesse saputo… ma del resto ormai era fatta e i suoi pensieri tornarono subito ad accentrarsi su Lady Okara, perché pur non ritenendosi degna della sua attenzione avvertiva un'intensa-eccitazione all'idea di visitare lo studio della grande pittrice.
Lei non ha idea di quanto io l'ammiri, rifletté, già dimenticai dell'avvilimento provato davanti allo specchio di bronzo, ed è così modesta, così priva di presunzione, una cosa incredibile se si considera che a detta di tutti è la pittrice di maggiore spicco da tre generazioni a questa parte. Devo cercare d'imparare da lei la modestia perché sono troppo orgogliosa dei miseri risultati che ho ottenuto.
La scorta diresse i sampan lungo una rotta scelta in precedenza in quanto sarebbe risultata ragionevolmente rapida senza costringere Lady Nishima ad attraversare le zone più rozze della città; grandi dimore residenziali costeggiavano i lati del canale, in parte nascoste dietro le loro mura anche se ben poche fra esse costituivano un mistero per Lady Nishima, che aveva presenziato a riunioni di società in molte delle case più importanti della capitale.
Finalmente raggiunsero l'isola su cui abitava Lady Okara, una della dozzina circa di isole sparse al limitare della città, dove le case si

affacciavano sul panorama offerto dal Lago del Drago Perduto e dalle morbide colline verdi che si allargavano al di là di esso. Al molo, Nishima trovò ad attenderla un servitore di Lady Okara, un uomo di mezz’età dal sorriso disarmante quanto quello di un bambino.
- Lady Nishima, è un grande onore che tu abbia scelto di farci visita. Lady Okara ti aspetta nella sua dimora, che è ad appena un centinaio di passi da qui… desideri usare la portantina? - chiese l’uomo, inchinandosi e indicando una portantina e quattro portatori che s’inchinarono a loro volta.
- È una mattina piacevole per una passeggiata - rispose Nishima, aspettando che il servitore le indicasse la via da imboccare.
Ilgruppetto composto dal servitore, dai portatori che reggevano la portantina vuota e da Lady Nishima e la sua scorta si avviò quindi lungo una stretta strada coperta di acciottolato che partiva dal molo e risaliva una collina.
- Prima d’ora non ero mai stata qui - osservò Nishima, rivolta al servitore che le camminava accanto per ripararla dal sole con un parasole. - Ci sono molte case sull’isola?
- Forse cento in tutto, Lady Nishima, ma la maggior parte di esse si trova sull’altro versante, più vicino alla capitale. Soltanto coloro che vogliono condurre un’esistenza tranquilla scelgono di vivere qui sul lago, anche se come puoi vedere è una posizione estremamente piacevole.
Guardandosi intorno, Nishima fu costretta a convenire con il servitore che quello era un angolo davvero delizioso. L’autunno aveva tinto di rosso gli aceri e le foglie dei ciliegi disposti lungo la strada stavano assumendo a loro volta una più cupa tonalità rossiccia, mentre i fiori autunnali ricadevano in drappeggi colorati lungo un basso muro di pietra e più oltre il lago si stendeva scintillante sotto la luce del sole, con una manciata di vele bianche sparse sulla sua superficie come petali al vento.

Ilgruppo svoltò quindi in un viottolo fiancheggiato da alberi e dopo pochi passi valicò un ponticello su un ruscello gorgogliante, al di là del quale c'era un cancello di legno inserito in un muro di pietra inondato di sole.
Al suo ingresso nel cortile Lady Nishima si trovò davanti ad una residenza di medie dimensioni costruita con quell'affascinante stile di campagna che lei aveva sempre adorato; Lady Okara, che si trovava sulla terrazza superiore, vide arrivare l'ospite e si affrettò a scendere l'ampia scala per venire ad accoglierla.
- Lady Nishima, sono onorata che tu abbia potuto accettare tanto presto il mio invito - salutò, mentre entrambe si scambiavano un inchino.
- Io… vorrei che si trattasse soltanto di questo, Lady Okara, ma a dire il vero sono qui con un certo imbarazzo, ed entrambe ne sappiamo il motivo.
- Non ne parliamo neppure, Lady Nishima. Le nostre famiglie hanno avuto troppo in comune in passato perché noi ci si preoccupi di cose del genere e comunque era proprio tempo che m'interessassi a te in quanto devi sapere che avevo già sentito parlare del tuo talento. Il fatto che non ti abbia invitata prima a venire a trovarmi indica soltanto quanto sia pessimo il mio comportamento.
- Sei troppo gentile, Lady Okara.
La grande pittrice sfoggiò un caloroso sorriso e segnalò a Nishima di avviarsi con lei.
- Parlami di tuo padre, Lady Nishima - chiese. - È riuscito a partire nei tempi previsti?
- È andato via ormai da tre giorni - rispose Nishima, mentre entrambe si avviavano su per la scalinata. - Ho ricevuto sue notizie questa mattina: a quanto pare stanno viaggiando con una rapidità eccellente e tutto procede per il meglio. Se non sono troppo presuntuosa, Lady Okara - aggiunse quindi, dopo una pausa, - mi

farebbe piacere che tu mi chiamassi Nishima-sum.
- Non potresti mai essere troppo presuntuosa con me, mia cara - sorrise Okara. - Io conosco Lord Shonto da oltre trent'anni e, sono anche stata amica di tua madre… non lo sapevi?
Nishima scosse il capo con sorpresa.
- È stato molto tempo fa, quando eravamo tutti molto più giovani. Tu le somigli molto, anche se devo dire che sei più bella di lei.
- Questo non è possibile, Lady Okara - protestò Nishima, tingendosi di un rossore intenso quasi quanto quello delle foglie degli aceri. - Ho visto alcuni ritratti di mia madre all'epoca della sua giovinezza, e lei era di certo una grande bellezza.
- Nondimeno, tu sei più bella di lei. Ti prego di chiamarmi Okara-sum: ne sarei onorata.
Salita la scala, le due donne giunsero intanto sulla terrazza, dove il cha era già stato servito in ciotole fumanti.
- Il panorama è tale da togliere il fiato, Okara-sum. Qui la vita deve essere molto serena - osservò Nishima, mentre sedevano a godere dei caldi raggi del sole autunnale.
- Sì, il panorama è splendido e pacifico, ma nulla costituisce una fortezza che tenga lontano il mondo, Nishima-sum, ed è bene ricordarlo sempre - rispose Lady Okara, poi posò una mano sul braccio di Nishima e d'un tratto aggiunse: - Io mi preoccupo per Motoru-sum e la sua nomina a Seh. Peraltro, non voglio metterti in ansia, perché tuo padre è saggio e più astuto di quanto chiunque comprenda.
- Non mi metti in ansia, Okara-sum. È vero, lui è saggio, ma è anche privo di paura, ed è questo ciò che mi preoccupa.
- È sempre stato così in tutti gli anni trascorsi da quando lo conosco, e suo padre non era diverso. È una dote che hanno nel sangue.
Sì, pensò Nishima, è nel loro sangue, che io non condivido perché il mio è il sangue dei Fanisan. Però il mio spirito è quello degli

Shonto, si disse subito dopo, attingendo improvvisa forza da quella riflessione.
- Ti andrebbe di visitare il mio studio? - chiese intanto Lady Okara.
- Oh, certo, ne sarei onorata - assentì prontamente Nishima, poi entrambe si alzarono dal tavolo e lasciarono la terrazza, dirette verso le porte dello studio.
Mentre Nishima si trovava in visita presso Lady Okara si era levata una brezza tesa che ora stava agitando le onde del lago davanti alla prua del suo sampan, diretto verso la rete di canali della Capitale Imperiale. Aprendo le tende del sampan, Nishima indugiò ad osservare le piccole creste bianche che costellavano la superficie del lago e le barche a vela che improvvisamente parevano acquistare nuova velocità.
La visita allo studio di Lady Okara era stata un'esperienza che l'aveva lasciata allo stesso tempo depressa e piena di entusiasmo. Che ricchezza di talento! Decenni di duro lavoro trasparivano dai fini dettagli e dal senso di controllo evidente in tutti i dipinti: come aveva detto Shuyun, una parte della bellezza interiore propria di Lady Okara era riflessa da ciascuna delle sue opere e lei non si nascondeva dalla propria arte… cosa strana se si considerava il suo evidente tentativo di nascondersi dalla vita, scelta che derivava peraltro forse dal desiderio di avere più tempo da dedicare al proprio lavoro. Se non stava attenta, una persona della sua fama poteva essere vittima di un susseguirsi di interruzioni.
I dipinti che aveva visto nello studio dell'artista continuavano ad apparire davanti alla mente di Lady Nishima, tutti così perfetti. Uno di essi, una vista del lago dall'alto della terrazza lasciata incompleta, aveva colpito in particolare la giovane donna per la sua bellezza, e tuttavia quando aveva espresso il suo apprezzamento per quel quadro a Lady Okara la pittrice aveva risposto quasi con noncuranza.
- Oh, quello - aveva commentato. - L'ho cominciato alcuni anni fa

ma non mi è mai piaciuto come stava venendo, per cui credo che non riuscirò proprio a finirlo.
Poi era passata ad esaminare un'altra tela.
Nishima si era sentita estremamente umile perché lei stava sognando di cominciare un dipinto così perfetto e invece Lady Okara era in grado di abbandonare un lavoro tanto splendido come se fosse stato un quadro senza valore.
Il genere di vita dell'artista attirava enormemente Lady Nishima, che le invidiava la libertà; l'allontanamento dal vortice della vita di società e dalle responsabilità connesse alla propria Casa: nel complesso, la vita condotta da Okara le appariva perfetta.
Durante la visita l'artista si era presa anche il disturbo di esaminare alcuni bozzetti che Nishima aveva portato con sé, nei confronti dei quali si era profusa in lodi. Nel ricordarle, Nishima si disse che Lady Okara era amica di suo padre e non avrebbe certo potato comportarsi in altro modo davanti ai suoi disegni; peraltro una parte del suo animo era desiderosa di credere che le parole di Lady Okara fossero state sincere e di lì a poco lei finì per persuadersi che Lady Okara era troppo onorevole per non averle detto la verità, anche se subito dopo si trovò di nuovo ad essere certa che i suoi commenti fossero stati dettati soltanto dalla cortesia propria di una persona di rango.
Mentre Nishima oscillava fra le proprie segrete speranze e la, propria mancanza di sicurezza, le barche aggirarono un angolo e si addentrarono in un più ampio corso d'acqua, dove si vennero a trovare in coda dietro una mezza dozzina di altre imbarcazioni in attesa di oltrepassare un blocco della Guardia Imperiale.
- Fate largo a Lady Nishima Fanisan Shonto! - presero a gridare le guardie che si trovavano sulla barca che precedeva quella di Nishima. - Fate largo! Fate largo!
Adagiandosi contro i cuscini, la giovane donna pensò che quel blocco era una vera seccatura… e immediatamente tutti i suoi istinti

l'avvertirono di stare in guardia. Adesso però era troppo tardi per tornare indietro in quanto evitare un blocco era proibito e le guardie avevano annunciato la sua presenza con il risultato che i loro tre sampan si erano ormai portati in testa alla fila di barche in attesa e lei poteva sentire il luogotenente della sua scorta intento a discutere con le Guardie Imperiali, menzionando più volte con enfasi il suo nome, ponendo l'accento sui suoi rapporti di parentela con Shonto, il Governatore Shonto, senza però che questo desse alcun risultato.
Ilsampan poi oscillò leggermente allorché qualcuno salì a bordo e di lì a poco il luogotenente s'inchinò davanti a lei nella misura in cui le circostanze glielo permettevano.
- Le Guardie intendono trattenerci, signora, anche se il perché non è chiaro. Sostengono di aver avuto degli «ordini» e desiderano parlare personalmente con te. Ho detto loro che questo è fuori discussione e tuttavia insistono a non lasciarci passare. Naturalmente manderò subito una barca a palazzo ma potrebbe volerci del tempo per risolvere questa situazione, una seccatura per cui mi scuso, Lady Nishima - riferì.
- Dubitano che la persona a bordo sia io? - domandò Nishima, dopo aver riflettuto per un momento e lottando per controllare il proprio timore.
- Non sembra che si tratti di questo, Lady Nishima.
- In tal caso avvertili che mi lamenterò per le loro azioni direttamente con l'Imperatore e vediamo che effetto avrà questa minaccia - ordinò Nishima.
E luogotenente s'inchinò in fretta e tornò verso il blocco mentre Nishima chiudeva le tende in modo da lasciare soltanto una fessura attraverso cui seguire l'evolversi della situazione. Da dove si trovava potè vedere il luogotenente ergersi sulla persona in modo da assumere un atteggiamento di adeguata indignazione neh'avvicinarsi alle guardie, ma vide anche che esse non

intendevano lasciarsi intimidire. Seguì una discussione che si andò facendo sempre più accesa e accalorata da entrambe le parti e alla fine il luogotenente degli Shonto si girò senza inchinarsi e riattraversò il proprio sampan per passare su quello della sua signora.
- Rifiutano di lasciarci passare - riferì con un inchino, mostrando chiaramente di avere difficoltà a contenere la propria ira. - Sono insolenti in maniera intollerabile - aggiunse poi con rabbia, e subito dopo si affrettò a scusarsi: - Chiedo scusa, Lady Nishima, perdona il mio sfogo - mormorò.
Lei non disse nulla e non parve neppure notare quelle scuse. La situazione si stava facendo pericolosa, in quanto era possibile vedere l'ira aumentare negli occhi delle guardie di Shonto. Possibile che le Guardie Imperiali stessero cercando di provocarle per spingerle alla violenza? Una cosa del genere non avrebbe avuto nessuno scopo. D'altro canto, prima d'ora Nishima non si era mai trovata in una situazione del genere e non sapeva come farvi fronte… sapeva soltanto che quando ne fosse stato informato Rohku Saicha si sarebbe infuriato.
- Riferisci che parlerò con loro - decise d'un tratto.
- Ne sei certa, mia signora? - domandò il luogotenente, manifestamente sconvolto dalla sua decisione.
- Ne sono certa - ribadì lei, costringendosi a mostrare una sicurezza che non provava. Io sono una Shonto, si disse, e questi uomini non oseranno intenerire con me.
Il luogotenente intanto riattraversò le barche per tornare dalle Guardie Imperiali, manifestamente umiliato per la situazione in cui si erano venuti a trovare, e Nishima lo vide rivolgere un cenno al comandante delle Guardie ed esporgli la decisione della sua signora. Da dove si trovava noli potè sentire con esattezza le parole che i due si stavano scambiando, ma all'improvviso il luogotenente si irrigidì per una frazione di secondo e abbassò la mano verso la

spada.
Subito le Guardie Imperiali scattarono in avanti per proteggere il loro ufficiale e le guardie di Shonto fecero altrettanto per soccorrere il luogotenente, che però ritrovò il controllo prima che potesse scoppiare una mischia e ordinò ai suoi uomini di indietreggiare prima di girarsi di nuovo senza inchinarsi e tornare da Lady Nishima con il volto ora scarlatto per la rabbia.
Nishima lo guardò avvicinarsi con il cuore che le martellava in gola per il timore.
- L'ufficiale delle Guardie rifiuta di venire da te, Lady Nishima, e insiste che sia tu ad andare da lui - riferì l'ufficiale. - Mi dispiace. Ho chiesto che ci scortasse dal suo comandante ma lui ha. opposto un rifiuto. È una situazione intollerabile, non ho mai visto una simile mancanza di rispetto e questi sono senza dubbio uomini privi di onore. Chiedo scusa, Lady Nishima, ma non so proprio A che cosa fare perché non possiamo tornare indietro in quanto altre Guardie ci bloccano la ritirata - proseguì, lanciandosi un'occhiata alle spalle. - Sono colpevole di questo stato di cose e disonorato - concluse, chinando il capo con vergogna.
Nishima si rese conto che Lord Shonto sarebbe stato del tutto d'accordo con il parere dell'ufficiale, ma al tempo stesso provò compassione per lui: dopo tutto, non era colpa sua anche se il suo codice d'onore sosteneva il contrario.
- Riferisci che andrò io da loro - decise.
- Mia signora, questo è fuori discussione! Non sono neppure soldati di rango!
- Non ha importanza. L'unica alternativa è la violenza, e noi siamo pochi mentre loro sono in molti - ribatté Nishima, poi si rivolse ai rematori e ordinò: - Avanti, portatemi fino al blocco.
Lentamente, le barche si spostarono e il sampan di Lady Nishima passò in mezzo alla calca di altre barche mentre gli uomini del fiume e le loro famiglie assistevano con occhi sgranati a quello

spettacolo.
Sono così vicini, pensò Nishima. Non sono mai stata così vulnerabile.
Lei non aveva paura degli uomini del fiume, che erano onesti lavoratori, ma sapeva che quella calca era il luogo perfetto in cui nascondere un sicario, e imprecò contro se stessa per aver ignorato i consigli di Rohku Saicha.
Infine arrivò all'altezza della barca della Guardia Imperiale che bloccava il canale e potè finalmente vedere i soldati imperiali, tutti vestiti in armatura nera. Il loro comandante era soltanto un capitano della Guardia, un uomo massiccio che se ne stava appoggiato in silenzio alla piccola cabina dell'imbarcazione, con le braccia incrociate con noncuranza sul petto mentre aspettava masticando qualcosa, forse una noce di oona. I suoi modi erano davvero orribili.
Quando il suo sampan giunse a tre metri di distanza, Lady Nishima tirò indietro del tutto la tenda e fissò con freddezza il capitano della Guardia Imperiale, ignorando completamente i soldati schierati alle sue spalle.
- Sono Lady Nishima Fanisan Shonto - dichiarò. - Perché mi si sta trattenendo?
- Ti si sta trattenendo perché io sono una Guardia Imperiale ed ho scelto di fermarti - rispose senza esitazione il capitano.
Di nuovo gli uomini della scorta di Nishima accennarono a portare la mano alle armi, ma lei li bloccò con un gesto.
- Ti avverto, capitano, che questa è un'imperdonabile insolenza da parte tua. Forniscimi il motivo per cui sono trattenuta oppure lasciami passare immediatamente.
- Devo vedere i tuoi documenti prima di decidere se lasciarti proseguire o meno - dichiarò l'ufficiale.
Dalla folla di spettatori si levò un insistente ronzio di commenti perché una cosa del genere non si era mai vista, non nei confronti

degli Shonto! Possibile che una simile famiglia fosse incorsa nelle ire del Figlio del Cielo?
- Documenti, capitano? Davvero ritieni possibile che gli Shonto portino dietro i loro documenti? O forse credi anche che io venda il pesce dal mio sampan? - ritorse Nishima, accennando con un gesto alla sua elegante imbarcazione.
La folla scoppiò a ridere, ma un'occhiata del capitano fu sufficiente a ridurla al silenzio.
- Se non puoi esibire i tuoi documenti dovrò chiederti di accompagnarmi alla nostra fortezza. Ho ricevuto ordini precisi in merito.
Senza esitazione, Lady Nishima passò ad una diversa tattica.
- Tu - disse, rivolgendosi al comandante in seconda del contingente, un alto e giovane sergente. - È chiaro che il tuo capitano è impazzito e che sta mettendo in pericolo il vostro futuro se non la vostra vita, considerato che l'Imperatore non è tollerante con gli stolti. Quest'uomo è inadatto a comandare: rimuovilo dalla sua posizione e forse ti potrai ancora salvare.
Il capitano si girò a fissare l'ufficiale più giovane, che però continuò a guardare diritto davanti a sé come se non avesse sentito le parole di Lady Nishima. Non appena il suo comandante riportò la propria attenzione sulla nobildonna, tuttavia, il sergente lanciò una fugace occhiata ai due uomini piazzati alle spalle del capitano, che annuirono in maniera impercettibile e cambiarono leggermente posizione.
Notando che anche altre guardie sembravano prepararsi ad agire, Nishima sentì crescere le proprie speranze; proprio in quel momento al di là delle imbarcazioni del popolo del fiume scoppiò però un violento clamore che indusse le guardie degli Shonto ad estrarre la spada e a formare una barriera protettiva davanti alla loro signora mentre la folla degli spettatori si apriva come in risposta ad un invisibile comando e altre Guardie Imperiali

affluivano di corsa lungo il corridoio di ponti che si era venuto a creare. Da dove si trovava Lady Nishima non poteva vedere cosa stessei, succedendo, ma all'improvviso una voce sovrastò il clamore circostante e lei non ebbe difficoltà a riconoscerla: era quella di Jaku Katta.
È opera dell'Imperatore! pensò Nishima, incapace di credere che perfino il Figlio del Cielo avesse osato agire in maniera tanto palese… nel centro della capitale, sotto la piena luce del sole e davanti ad un centinaio di testimoni.
- Tu! - esclamò la voce, permeata di una tale imperiosità che Nishima potè sentire le sue stesse guardie reagire ad essa. - Capitano della Guardia… cosa stai facendo?
Ira! pensò Nishima, registrando la furia che grondava dalla voce del generale, e sentì rinascere la speranza mentre Jaku Katta spiccava il balzo da una chiatta e andava ad atterrare sul ponte dell'imbarcazione della Guardia Imperiale, dove il capitano s'inchinò con un'espressione confusa sul volto.
- Eseguo gli ordini ricevuti, Generale Jaku - rispose, sulla difensiva.
- Ti è forse stato ordinato di infastidire Lady Nishima Fanisan?
L'ufficiale contrasse la bocca senza però emettere parola.
- Sto aspettando, capitano.
- Mi è stato ordinato di… - cominciò l'ufficiale, ma non finì la frase perché un manrovescio di Jaku lo raggiunse in pieno volto. D'istinto, la guardia abbassò la mano verso la spada, ma quella di Jaku uscì dal fodero prima che le dita del capitano si fossero chiuse intorno all'elsa della propria arma.
- Non t'inchini al tuo comandante, capitano? - ringhiò il generale.
Guardandosi intorno, l'ufficiale si rese conto di essere il solo a bordo ancora in piedi e s'inginocchiò lentamente con una mano premuta contro la bocca sanguinante e gli occhi fissi sulla spada di Jaku, che parve esitare per un momento e infine ripose l'arma nel fodero. - Quest'uomo è tuo prigioniero, sergente - ordinò. -

Presentatevi a rapporto quando tornerete alla fortezza, in quanto sarete tutti chiamati a rispondere davanti ad una Corte dell'Esercito Imperiale.
Con un cenno ordinò quindi alle sue guardie scelte di sgombrare l'area e infine rivolse la propria attenzione alla scorta di Lady Nishima, inchinandosi al furibondo luogotenente.
- Chiedo scusa per questo incidente, luogotenente - disse. -Mi rendo conto che l'accaduto è imperdonabile e ne informerò l'Imperatore alla prima opportunità. Vorresti chiedere a Lady Nishima se mi è permesso di porgerle le mie scuse di persona?
- Certamente, generale - rispose il luogotenente, inchinandosi a sua volta. - Prima però ti devo informare che l'insulto patito dalla Casa di Shonto e dalla mia signora per opera di questi barbari vestiti con la livrea della Guardia Imperiale è intollerabile. Anch'io sento di essere stato disonorato da quest'uomo, e non posso accettarlo.
Nishima intanto stava osservando la scena attraverso le tende parzialmente richiuse, e anche se le parole non giungevano nitide fino a lei non ebbe difficoltà a intuire il senso della conversazione, che destò nel suo animo una sensazione di pericolo anche se ormai era stata salvata.
- Capisco benissimo, luogotenente - replicò Jaku Katta, scuotendo la testa con un gesto che esprimeva comprensione, da soldato a soldato, - ma per te non sarebbe sufficiente sapere che la sua punizione sarà… estrema per opera della Corte dell'Esercito?
Per un momento il luogotenente parve soppesare quelle parole, riflettendo.
- Tu accetteresti un simile insulto, generale? - chiese alla fine. Jaku Katta rifletté a sua volta per un istante e infine scosse il
capo.
- Non lo farei - convenne, poi si girò verso il suo comandante in seconda e ordinò: - Sgombrate un po' di spazio sul molo e restituite al capitano la sua spada, badando che nessuno interferisca. Prendi

due guardie come testimoni - aggiunse poi, rivolto al luogotenente, e con un inchino .concluse: - Hai scelto la via dell'onore, luogotenente: possano gli dèi essere al tuo fianco.
Il giovane ufficiale s'inchinò a sua volta e passò il comando al suo secondo, un capitano che aveva lineamenti da studioso e che immediatamente si recò a riferire a Lady Nishima la richiesta di Jaku Katta.
- Ci sarà un duello? - domandò la nobildonna, non appena il capitano le si avvicinò.
- È una cosa inevitabile, Lady Nishima. Avrei lanciato io stesso la sfida se non lo avesse fatto il luogotenente, com' era suo diritto.
- Ma quella Guardia Imperiale è enorme! - esclamò Nishima esaminando in fretta nella mente una serie di argomentazioni per dissuadere il luogotenente. Consapevole che il sentimento dominante non era il timore ma l'onore, decise che era a questo che doveva appellarsi e chiese: - Se dovesse fallire, il luogotenente non metterebbe così ancor più a repentaglio il buon nome degli Shonto.
- Lui non fallirà, signora, anche se temo che possa pagare un prezzo elevato - rispose il capitano, girandosi verso il molo dove una folla consistente si era raccolta per assistere al duello; nel vedere il generale fermo in attesa, si ricordò quindi del proprio dovere e aggiunse: - Il Generale Katta ha chiesto di poterti porgere le sue scuse di persona, Lady Nishima.
- Certamente, accompagnalo da me - rispose lei.
Da dove si trovava poteva vedere che il duello era sul punto di avere inizio, e che là sul molo la differenza di taglia fra i due uomini risultava ancor più evidente.
- Generale - esordì quindi, quando Jaku si avvicinò, - non puoi impedire questo scontro assurdo? Quella Guardia Imperiale non verrà forse chiamata comunque a rispondere delle sue azioni?
- Ho cercato di dissuadere il tuo luogotenente, Lady Nishima, ma è nel suo diritto lanciare la sfida - rispose Jaku Katta, inchinandosi. -

A suo parere l’onore degli Shonto è stato messo in discussione, ed io non posso farci proprio nulla. Mi dispiace.
Il clangore delle spade echeggiò nel silenzio che era intanto calato intorno e Nishima sollevò il ventaglio a nascondersi parzialmente il volto, con un’espressione angosciata nello sguardo.
È colpa mia, pensò. Se avessi dato ascolto a Rohku Saicha nulla di tutto questo sarebbe mai successo… oppure no?
In effetti, qualcosa le diceva che dietro l’accaduto c’era più di quanto apparisse evidente ad un esame superficiale.
- Vuoi proseguire lungo il canale fino a quando il duello non si sarà concluso? - suggerì intanto Jaku Katta. - Anche restando qui -non potrai comunque fare nulla per il tuo luogotenente.
- Sì, per favore - assentì lei, disposta a qualsiasi cosa pur di allontanarsi dal rumore delle spade.
Jaku rivolse un cenno ai rematori, che gli obbedirono come se fosse stato il loro comandante e presero a remare fino a svoltare un altro angolo del canale e ad accostare ad un molo di pietra.
- Per favore - esordì allora Jaku, infrangendo per primo l’imbarazzato silenzio, - permettimi di scusarmi per le azioni delle mie guardie, anche se so che sono state imperdonabili.
- Non c’è bisogno che ti scusi con me, Generale Katta - lo interruppe Lady Nishima. - Ti sono debitrice per il tuo atto di coraggio nel nostro giardino, quando hai salvato la vita del mio signore, una cosa per cui non ti potrò mai ripagare.
Jaku scrollò le spalle con modestia, poi concentrò il suo sguardo da tigre sulla giovane donna.
- Servire gli Shonto è stato un onore che sarei lieto di conoscere ancora, Lady Nishima - rispose, lasciando che quella frase rimanesse per un momento in sospeso nell’aria prima di distogliere lo sguardo. - Ho garantito al tuo stimato zio che non avresti corso pericoli mentre lui si trovava a Seh. Ti prego di scusare la mia presunzione, ma ho continuato a nutrire preoccupazione per la tua

sicurezza fin dal… dall’incidente nel giardino di Lord Shonto.
- La tua preoccupazione mi lusinga, Generale Jaku, ma non è usanza degli Shonto rimanere debitori verso qualcuno.
- Debitori? Sono io ad esserti debitore, Lady Nishima, per non avermi definito uno stolto presuntuoso.
Lady Nishima ringraziò con un cenno del capo il generale per la sua gentilezza, ma al tempo stesso il clangore ora stentoreo e frenetico delle spade attirò la sua attenzione; dopo un momento, intorno scese il silenzio e Jaku Katta piegò il capo da un lato, concentrandosi per recepire anche i suoni più distanti.
- È finita, Lady Nishima - annunciò quindi. - Speriamo che l’onore sia stato salvaguardato.
Poi si alzò in piedi nel veder sopraggiungere di corsa una Guardia Imperiale.
- II capitano è morto, generale - annunciò l’uomo.
- E il luogotenente degli Shonto?
- È vivo, signore, ma ha riportato gravi ferite e ci siamo presi la libertà di affidarlo alle cure di un dottore.
Lady Nishima si nascose per un istante il volto fra le mani ma ritrovò subito il controllo mentre il generale annuiva e congedava il suo uomo con un cenno.
- Mi dispiace, Lady Nishima, ma non è stato possibile dissuaderlo - disse quindi. - Mi occuperò di persona della sua assistenza medica e ti terrò informata sulle sue condizioni.
- Non potevi fare nulla, quindi non sentirti responsabile, te ne prego. Ora devi scusarmi, generale, perché se mi è possibile devo riprendere la navigazione.
- È ovvio e non intendevo trattenerti - replicò Jaku, con un rapido inchino, poi lasciò la barca e passò sul molo, aggiungendo: -Pensi che potremmo incontrarci ai festeggiamenti per l’Ascesa al Trono dell’Imperatore?
- Forse - rispose Nishima, pensando che quell’uomo era davvero

audace.
Jaku Katta sorrise e le lanciò un'occhiata di commiato che la passò da parte a parte e la indusse a pensare che quelli erano gli occhi freddi di un predatore. Al tempo stesso, però, la vicinanza di Jaku aveva un certo effetto su di lei… dopo tutto non aveva salvato suo zio? E non l'aveva tirata fuori da quest'impossibile situazione?
Nel frattempo la sua scorta l'aveva raggiunta e mentre i rematori si rimettevano ai remi lei sentì una voce interiore avvertirla che nonostante le apparenze nell'accaduto c'era qualcosa che non quadrava. Cos'aveva detto Jaku al capitano della Guardia quando l'aveva affrontato inizialmente? Ti è forse stato ordinato di infastidire Lady Nishima Fanisan ?
D'un tratto si rese conto che questa era la luce in cui Jaku Katta la vedeva, per lui lei era Lady Nishima Fanisan, una figlia della famiglia imperiale, e nel rendersene conto ebbe l'impressione che l'isola di Lady Okara e il genere di vita che lei desiderava si facessero di colpo molto lontane.
- È una cosa a cui non potrò mai sfuggire, anche se non la sceglierei di mia iniziativa neppure se mi venisse offerta mille volte -sussurrò fra sé. - Il mio sangue, non posso cambiare il mio sangue.
Mentre sulla capitale di Wa calava il tramonto, Lady Nishima proseguì il viaggio fino a casa in preda alla sensazione di essere stata scélta da forze che esulavano dal suo controllo.
Non molto lontano, Jaku Katta si stava intanto imbarcando sul suo sampan, segnalando ai rematori di portarlo al palazzo imperiale; una volta solo nell'intimità della sua imbarcazione, Jaku non riuscì a trattenere un sorriso soddisfatto al pensiero che quella donna non era poi irraggiungibile quanto lui era stato indotto a credere. D'altro canto, però, non era certo una stupida, come dimostrava il fatto che era quasi riuscita a convincere le guardie ad ammutinarsi contro il loro capitano! Jaku scosse il capo con incredulità, pensando che se

non fosse sopraggiunto al momento giusto… ma del resto adesso tutto era andato per il meglio e quello stolto capitano non avrebbe più potuto dire a nessuno quali fossero stati i suoi ordini. Quello del duello era stato il momento più preoccupante, perché il luogotenente era così minuto e Jaku aveva temuto che potesse non risultare all'altezza del compito che si era assunto… timore peraltro infondato dal momento che le guardie degli Shonto erano addestrate per essere le migliori e in effetti lo erano, con la sola eccezione delle guardie scelte dello stesso Jaku.
Il generale si protese in avanti come per incitare la piccola imbarcazione ad accelerare la navigazione: adesso la battaglia era stata impegnata e tutto era in equilibrio precario. Soltanto il tempo avrebbe rivelato se i suoi piani erano stati adeguati, e si sarebbe trattato di un tempo alquanto breve.
Nella mente del Comandante della Guardia Imperiale rimaneva soltanto un dubbio tormentoso, che lui sapeva derivare da qualcosa che poteva essere quasi definito superstizione ma che non era comunque in grado di accantonare: Jaku Katta non riusciva a dimenticare di aver fallito una volta sola nella vita, e adesso la persona che era stata artefice di quel suo fallimento era tornata, riuscendo già ad evitare un tentativo di assassinio.
JJ famoso kick boxer chiuse gli occhi e si sfregò la fronte come se fosse stato assalito da un dolore improvviso, perché quello non era certo un ricordo che gli desse conforto: fra le migliaia di persone che avevano assistito alla cosa nessuno si era accorto di quello che era successo, ma quell'evento aveva lasciato su di lui un segno che non era in grado di cancellare.
Un piccolo monaco botahista gli si era parato davanti con assoluta calma dopo aver deviato un colpo da lui sferrato con tutta la potenza del suo corpo massiccio… un colpo che aveva bloccato anche se Jaku era consapevole che fra loro non c'era stato nessun contatto fisico, soltanto la percezione di un potere che lui non

aveva mai sperimentato prima. Essere in grado di deviare un attacco senza toccare l’assalitore…
Jaku scosse il capo per allontanare quel ricordo e spostò lo sguardo sulle rive del canale, osservando la gente inchinarsi al suo passaggio, poi trasse un profondo respiro per calmarsi e disse a se stesso che adesso non si trovavano più nella limitata arena del quadrato dei tornei: qui quel monaco-ragazzo era di certo un pesce fuor d’acqua, su questo non c’erano dubbi.
Intanto la barca svoltò nel Canale della Saggezza Eccelsa, il più ampio della capitale, in fondo al quale il palazzo dell’Imperatore… la destinazione di Jaku… sembrava risplendere nella luce sempre più fievole del crepuscolo.

12.

L'Accolita Botahista Tesseko se ne stava inginocchiata accanto al fuoco di carbone che ardeva nel centro della nave, perché in quel punto il movimento della giunca fluviale era meno evidente il suo stomaco sensibile ne traeva sollievo. Un vento leggero alimentava i carboni ardenti e faceva salire una sottile voluta di fumo a bruciarle gli occhi, ma la cosa non le dispiaceva perché quello era un vento propizio che li stava sospingendo verso Seh.
Mentre lavorava, Tesseko prese a intonare in silenzio canti di gloria rivolti al Maestro Perfetto, ben sapendo che questo aiutava a far passare più in fretta il tempo quando si svolgevano compiti umili. (Gloria, gloria alla Sua saggezza che mi fa da guida.)
Sollevando lo sguardo mentre cucinava, la giovane donna vide la gente che si trovava sulle rive inginocchiarsi al passaggio del convoglio del Governatore Imperiale; lei stessa provava un senso di reverenziale meraviglia al pensiero di far parte di quella processione e si era ritenuta immensamente fortunata (Gloria ai Sette Sentieri) quando era stata scelta per accompagnare Sorella Morima in questo viaggio… Sorella Morima, la donna che aveva contemplato la Mano di Botahara con i suoi stessi occhi. Sì, Tesseko si era ritenuta davvero fortunata.
Riflettendo su questi ricordi, l'Accolita Tesseko si chinò sul cibo che stava preparando, verdure e riso al vapore, la dieta semplice degli asceti, e mescolò ad esso una segreta miscela di erbe perché pareva che Sorella Morima si fosse ammalata. Da quando avevano lasciato il Monastero del Divino Risveglio, sette giorni prima, Sorella Morima si era fatta sempre più taciturna, il suo volto era diventato pallido, la pelle aveva assunto una tinta cerea, ma Tesseko era certa che la miscela di erbe avrebbe posto rimedio a

tutto.
L'Accolita provava una certa delusione per il protratto silenzio di Sorella Morima, in quanto era stata sua speranza apprendere qualcosa da lei durante il viaggio: dopo tutto, Tesseko era quasi pronta a diventare un'Accolita Anziana anche se aveva soltanto diciotto anni, e aveva sperato che la Sorella avrebbe avuto maggiore confidenza con lei, considerato che c'erano molte cose che le poteva insegnare. Adesso però cominciava a rendersi conto che non sarebbe stato così.
Tesseko non conosceva neppure i motivi di questo viaggio e naturalmente non aveva osato fare domande in proposito perché La Sorellanza faceva molte cose in segreto e il compito di un'Ac-colita era soltanto quello di obbedire. D'altro canto Tesseko non poteva fare a meno di porsi delle domande, ma sebbene si fosse sforzata di osservare con attenzione Sorella Morima era riuscita ad apprendere soltanto che lei sembrava molto interessata ad un certo Fratello Botahista, il Consigliere Spirituale del grande Lord Shonto. La Sorella lo teneva d'occhio senza parere e l'Accolita Tesseko era certa che stilasse le sue osservazioni in forma scritta servendosi di un codice cifrato… cose che a lei parevano molto misteriose ed eccitanti.
Mentre cucinava, cercò d'immaginare per quale motivo Sorella Morima stesse sorvegliando quel giovane monaco. Possibile che lui fosse in realtà una spia della Sorellanza, inviato a vivere in mezzo all'aristocrazia e per di più a conoscenza dei segreti dei Fratelli Botahisti? Tesseko non lo sapeva, tutto quello che sapeva era che si riteneva che quel giovane Fratello fosse dotato di un notevole talento… cosa che aveva sentito ripetere spesso durante il poco tempo trascorso a bordo… e che quando si erano incontrati per caso nella piccola città in cui la flotta si era fermata due giorni prima lui l'aveva salutata con rispetto, mostrandosi molto gentile nei suoi confronti.

Forse però stava supponendo troppe cose: dopo tutto l'onorata Sorella non era in sé a causa di questa malattia che l'aveva assalita all'improvviso e che di notte le causava febbri e delirio, cosa che l'Accolita sapeva bene perché era stata costretta ad ascoltare nel buio il delirare della suora botahista nella cabina che avevano in comune. Le cose che la Sorella aveva detto nel delirio erano state tali da spaventarla (Gloria al Suo nome, eterna gloria) e lei non voleva neppure pensarci perché le strappavano un brivido involontario: prima di allora, infatti,l'Accolita Tesseko aveva sentito di rado parole blasfeme, e mai provenienti dalle labbra di una Sorella anziana.
Tolto il cibo dal fuoco, Tesseko lo versò in ciotole di porcellana che dispose su un vassoio di bambù (Gloria alle Sue parole, alla loro perfezione, gloria), e nell'avviarsi lungo il ponte si accorse che un marinaio la stava osservando. Spesso le capitava di sentirsi dire che era graziosa, anche se non riusciva a immaginare come chiunque potesse pensarlo, considerati i capelli neri tagliati corti e la veste larga che rendeva poco onore alle sue forme. Riscuotendosi da quelle riflessioni, ricordò poi a se stessa che era sbagliato pensare a cose del genere (Gloria alla Sua visione, massima gloria alla Sua visione).
I gradini che scendevano fino alla cabina erano erti e difficili da scendere, ma l'addestramento fornito dalla Sorellanza le aveva dato un'agilità e una forza superiori a quelle della media degli abitanti di Wa e lei riuscì a scendere con facilità senza neppure usare una mano per sorreggersi. Quando bussò al paravento che chiudeva la porta della loro cabina non ebbe risposta e dopo un momento spinse silenziosamente di lato lo shoji ed entrò nella stanza in penombra, dove Sorella Morima giaceva sul basso letto addossato ad una parete, facendo echeggiare l'ambiente ristretto del proprio respiro affaticato.
- Sorella Morima? - chiamò Tesseko, nell'attraversare la stanza, e

quando non ebbe risposta posò il vassoio su un piccolo tavolino fissato alla parete, inginocchiandosi accanto al letto. - Sorella Morima? - chiamò ancora, alzando la voce, ma la sola risposta fu il respiro affannoso della Sorella. .
Protendendosi a toccarle la fronte constatò che era calda e umida, e si sentì assalire da un senso di compassione per la Sorella anziana. Un momento più tardi però il suo sguardo si posò sulla spalla della Sorella, che sporgeva da sotto le coltri, e lei si accorse che la suora aveva indosso la veste esterna, segno che doveva essersi alzata dal letto quando lei non era stata lì per assisterla.
Dopo qualche istante la giovane Accolita infine si ritrasse, decidendo di lasciar dormire la suora, e stava per rialzarsi quando un odore insolito le assalì le narici e la indusse a girare la testa di qua e di là per vagliare l'aria alla ricerca della sua fonte di provenienza, constatando con incredulità che esso sembrava scaturire da sotto il basso tavolino. Quando infine si chinò per controllare stentò a credere ai propri occhi: spinto in un angolo dove non fosse visibile c'era un piatto su cui spiccavano gli avanzi di un pasto a base di carne! Ossa e pezzi disgustosi di grasso, alla cui vista l'Accolita Tesseko si sentì assalire da una nausea immediata.
Che Botahara la salvi, pensò, nel rendersi conto che Sorella Morima aveva mangiato la carne di un animale! Poi si girò e fuggì dalla cabina.
I rematori guidarono il sampan con abili colpi di remo, procedendo in fretta contro corrente su per il canale mentre l'Accolita Tesseko, seduta a prua, osservava le grandi giunche e le chiatte che il sampan oltrepassava. Quella era un'altra splendida giornata di un autunno all'apparenza interminabile, e lei inspirò l'aria profumata mantenendo il ritmo attento che i suoi istruttori le avevano insegnato, imponendo la calma al corpo e alla mente nel lottare contro l'angoscia rasentante il panico di cui era preda da quando il

giorno prima aveva fatto la sua spaventosa scoperta. Adesso peraltro si sentiva più vicina ad un senso di pace e poteva avvertire il lieve rallentare del tempo di cui parlavano le Sorelle, percepiva il fluire del chi nel proprio corpo e questo la indusse a chiedersi se davvero i Fratelli erano riusciti a dominare il loro senso soggettivo del tempo.
Quelle riflessioni la riportarono al motivo per cui si trovava a bordo del sampan e scossero la sicurezza che lei stava cercando di creare, perché in realtà non era certa che quello che stava per fare fosse corretto. D'altronde, non erano forse entrambi seguaci della Grande Via? Lei non poteva credere che questo giovane monaco, il Consigliere Spirituale di Lord Shonto, fosse malvagio come lo erano tutti i Fratelli, almeno a detta delle Sorelle anziane. L'istinto le aveva permesso di capire all'istante che quel giovane era buono, un seguace della Vera Fede, e del resto anche fra le Sorelle ce n'erano alcune convinte che questa lotta fra la Sorellanza e la Confraternita fosse contraria agli insegnamenti di Botahara, perché era una lotta accentrata sul potere mentre i seguaci di Botahara rinunciavano ad ogni pretesa di potere così come rinunciavano a tutte le proprietà e ai desideri della carne.
I desideri della carne… ecco, questa era una cosa a cui proprio non doveva pensare. (Gloria ai Sette Sentieri, gloria.)
Se ciò di cui quelle Sorelle erano convinte era vero, allora era giusto che lei si rivolgesse a questo Fratello, il cui nome… non doveva dimenticarlo… era Shuyun, senza contare che nella flotta non c'era nessun altro con cui discutere del suo problema. Chi altri infatti poteva comprendere i divini segreti del corpo umano? Nei suoi pochi momenti di lucidità Sorella Morima aveva rifiutato nel modo più assoluto di essere sbarcata dalla giunca (dovevano arrivare a Seh!) e nell'ambito della flotta non c'erano altre Sorelle Botahiste.
Ciò che sto facendo è giusto, si ripetè. Nella mia anima, non ne

dubito minimamente.
Infine il sampan si affiancò alla chiatta del Governatore Imperiale e all' Accolita Tesseko venne concesso di attendere sulla piattaforma d'imbarco mentre una guardia andava a cercare il maggiordomo di Shonto, tornando di lì a poco accompagnata da un vecchio con un braccio solo, che rivolse a Tesseko un inchino formale.
- Io sono Kamu, il maggiordomo di Lord Shonto Motoru. Ti prego di scusare le nostre precauzioni, Sorella, ma è vero che desideri vedere il Consigliere Spirituale di Lord Shonto? - domandò quindi con estrema calma, come se stesse soltanto verificando un'informazione e senza mostrare la minima sorpresa per quella richiesta.
- Te ne prego, Maggiordomo Kamu, è una cosa della massica importanza - rispose Tesseko.
- Posso riferire a Shuyun-sum il motivo per cui desideri vederlo? - chiese il vecchio, dopo una pausa di silenzio, poi vide l'espressione angosciata che era apparsa sul volto della ragazza e si affrettò a sollevare la mano, aggiungendo: - Andrò a parlare con lui.
vecchio scomparve quindi lungo il ponte lasciando Tesseko in compagnia delle guardie, che pur essendo state incaricate di sorvegliarla badarono a tenere lo sguardo fisso in lontananza come richiedeva la cortesia. Kamu fu di ritorno dopo qualche momento appena.
- Per favore, Sorella, vuoi venire con me? - chiese, rivolgendo alle guardie un segnale con la mano che l'Accolita memorizzò in modo da poterlo riferire alle sue dirette superiori in quanto esse registravano questo genere di cose e nel corso degli anni riuscivano a volte a decifrare il codice segreto di questa > quella famiglia.
Attraversato il ponte al seguito di Kamu, la ragazza si diresse con lui verso poppa, dove da un portello vide emergere il monaco con cui aveva parlato in città, che rivolse a Kamu un cenno del capo a cui il maggiordomo rispose con un rispettoso inchino.

- Accolita Tesseko, sono onorato dalla tua visita. Forse questo è un segno di ciò che succederà in futuro fra le nostre due fedi -affermò quindi il monaco con un inchino cortese.
- Può darsi, Fratello - rispose Tesseko, ricambiando l'inchino, - anche se devo ammettere di essere qui di mia iniziativa e non per incarico del mio Ordine.
Shuyun annuì e le segnalò di avviarsi verso una zona della 'poppa dove avrebbero potuto parlare in privato; appoggiandosi alla bassa murata indugiò quindi ad esaminare l'Accolita, notando che era ben formata e alta, e che sotto il piatto cappello conico i suoi occhi apparivano velati, come se lei stesse reprimendo un senso di agitazione. Il fatto che la ragazza non avesse ancora la padronanza della tecnica necessaria per riuscirci era reso evidente dalla tensione della pelle che circondava gli occhi e dal rossore dei condotti lacrimali.
- Gradiresti un po' di cha, Accolita Tesseko? - le chiese, seguendo l'etichetta prescritta dalla situazione.
- Sei gentile ad offrirmelo, Fratello, ma io devo tornare ai miei doveri ed ho a disposizione poco tempo per parlarti.
- Forse allora sarebbe meglio accantonare le formalità e parlare apertamente, Accolita Tesseko - suggerì Shuyun, avvertendo l'urgenza presente nella voce di lei.
- Infatti sarebbe meglio - convenne la giovane donna, poi trasse un profondo respiro ma non riuscì a iniziare il discorso che si era preparata e si sorprese di colpo a chiedersi se quello che stava facendo era giusto.
- Se può facilitarti le cose, Accolita Tesseko, sono pronto a giurare sul Maestro Perfetto che non rivelerò ad altri le tue parole - la rassicurò Shuyun.
- Sono venuta a chiederti un consiglio, Fratello, un consiglio medico - annuì Tesseko. - Sto viaggiando con una Sorella anziana che è molto malata e poiché si tratta di sintomi che non ho mai

visto prima il suo male mi preoccupa.
- Lei acconsentirebbe a vedermi?
- No, questo è fuori discussione - replicò Tesseko, appoggiando una mano alla ringhiera e rivolgendo lo sguardo verso il canale.
- Mi puoi descrivere questi sintomi?
- Durante la notte ha spesso la febbre, mentre di giorno sembra distante come se continuasse ad essere febbricitante anche se in effetti non lo è. Ci sono giorni in cui mangia in eccesso e altri in cui non riesce a tollerare la vista del cibo, e nel complesso tutto il suo comportamento è strano. Non so proprio cosa fare, Fratello.
- È un peccato che lei non sia disposta a vedermi. C'è altro che mi puoi dire?
Tesseko rivolse di nuovo lo sguardo in lontananza, osservando una rondine giocare con una piuma mentre la tensione intorno ai suoi occhi andava aumentando al punto da indurre Shuyun a chiedersi se lei sarebbe riuscita a dargli altri ragguagli.
- In effetti c'è dell'altro… Fratello. Lei parla nel delirio, e dice cose che mi spaventano.
- Ti spaventano, Accolita?
- Dice cose che… naturalmente è solo colpa della sua malattia, ma sono parole che mettono in pericolo il suo spirito. E pensare che Sorella Morima è una donna così illuminata!
Sorella Morima! Shuyun si ricordava di lei… quella grassa suora nella sala delle udienze del Maestro Supremo. ("Sei riuscito a fermare la sabbia, Iniziato?") Sì, lui la conosceva, e sapeva che era stata scelta per presenziare alla Cerimonia del Divino Rinnovamento.
- Ragguagliami su queste cose, Accolita, è possibile che siano importanti.
- Io… non posso ripeterle, Fratello, perché sono blasfeme.
- Non mi puoi illustrare la natura di queste affermazioni senza ripeterle, Accolita?

- Lei parla della Parola di Botahara, della sua Parola scritta.
- So che ha assistito alla Cerimonia del Divino Rinnovamento, Accolita Tesseko.
La ragazza annuì ma continuò a evitare di incontrare il suo sguardo.
- Lei afferma… pare affermare che le parole di Botahara non sono le sue parole.
- Pare dire questo? Cosa intendi, esattamente?
- Continua a ripetere senza posa frasi come «Menzogne! Tutto quello che abbiamo appreso sono menzogne!» - spiegò Tesseko, coprendosi la bocca con una mano, poi chiuse gli occhi per un momento e proseguì: - E c'è dell'altro. A volte di notte grida: «Queste non sono le parole della verità! Non sono le parole del nostro Signore!» Non posso ripeterti altro, Fratello, ma sono molto preoccupata per lei.
- Sì - convenne Shuyun, con voce che era quasi un sussurro, consapevole che adesso che aveva cominciato la giovane accolita non si sarebbe fermata finché non gli avesse detto tutto.
- Quando mangia s'ingozza senza disciplina e a volte… non so come faccia a procurarsela… a volte mangia carne, Fratello! - esclamò Tesseko, nascondendosi il volto fra le mani scosso per il pianto anche se dalle labbra non le uscivano singhiozzi. Shuyun la lasciò piangere perché non aveva esperienza nel confortare le donne e temeva di poter dire qualcosa che le causasse ulteriore imbarazzo; dal canto suo, si sforzò di nascondere lo shock che le parole della giovane donna gli avevano causato: una Sorella che mangiava la carne di un animale! Era una cosa estremamente rivelatrice, e che destava in lui un profondo senso di repulsione.
Dopo qualche tempo l'Accolita Tesseko ritrovò il controllo, pur cercando di nascondere le mani che tremavano ancora.
- Chiedo perdono, Fratello, non merito il tuo rispetto dopo questa manifestazione di debolezza.
- Non devi pensare a te stessa in questi termini: per te deve essere

difficile vedere una Sorella agire in un modo del genere e sono onorato che tu abbia scelto di venire da me in questo momento di difficoltà - la confortò Shuyun. - Non devi provare la minima vergogna per la tua decisione. Quelli che mi hai elencato, Accolita Tesseko, sono sintomi che mi sono già stati descritti in altre occasioni e in base ad essi ritengo che Sorella Morima soffra di una crisi dello spirito e che la sua apparente malattia sia soltanto un riflesso della sua sofferenza interiore. Quanto alla causa di quest'ultima… essa pare essere collegata alla visione delle pergamene di Botahara - aggiunse, scrollando le spalle. - Forse non si era preparata adeguatamente ad una simile esperienza. Quanto a te, Accolita, non devi lasciarla sola ma devi avvertire il tuo Ordine non appena ti sarà possibile… preferibilmente inviando un messaggero domani stesso, durante la prossima sosta. Avete un codice cifrato?
Tesseko annuì.
- Bene, perché devi mantenere la cosa più segreta possibile e devi anche impedire alla Sorella di mangiare carne! Coprila di vergogna, se sarà necessario, avvertila che a bordo tutti parlano del suo comportamento scandaloso, il che potrebbe anche essere vero. Ora dimmi: quali erbe le hai somministrato finora? - chiese Shuyun, e nel vederla esitare aggiunse: - Non importa, ti dirò cosa le somministrerei io al tuo posto e potrai prendere le tue decisioni sulla base di questo, considerato che con ogni probabilità tu avresti optato per gli stessi medicinali: radice di menta cotta al vapore e non bollita, unita a tomai. Ogni quattro ore sarà un dosaggio sufficiente, ma cosa ancora migliore sarebbe se tu riuscissi a convincerla a meditare e a fare esercizi relativi al chi. Quanto a nord vi dovete spingere, Accolita Tesseko?
Di nuovo la ragazza esitò, cosa che gli parve strana.
- Andiamo a Seh, Fratello - rispose infine.
- Allora forse dovresti farti precedere da un messaggero, dato che

le tue Sorelle sapranno cosa fare. Se avrai bisogno di parlarmi ancora, lascerò detto alle guardie di permetterti di passare.
- Ti sono debitrice, Fratello - affermò Tesseko, rivolgendogli un inchino formale. - Adesso devo tornare da Sorella Morima. -Si volse quindi per andarsene ma poi si fermò e gli sorrise da sopra la spalla, aggiungendo: - Ti sono grata per i tuoi consigli, Fratello Shuyun. Conoscerti è stato un onore.
Mentre guardava allontanarsi quella giovane donna alta e snella avvolta nella veste gialla delle Sorelle Botahiste, Shuyun cercò di costringere la propria mente a vagliare quelle nuove informazioni ma non ci riuscì.
Le Pergamene, pensò. Le Pergamene del nostro Signore! Le Sacre Pergamene!
E tuttavia nonostante tutti gli anni di addestramento, la sua mente rifiutò di concentrarsi su quel concetto.

13

Una falena nel buio,
Che cerca fra le foglie del gelso,
Ed è così facile
Perdere l'onore.

Jaku Tadamoto

La Passeggiata della Pace Interiore era un lungo corridoio coperto e aperto lungo un lato posto in alto all'interno del Palazzo dell'Imperatore. Esso si affacciava ad est sui vasti giardini e le distanti colline con i loro grandi templi e monasteri… mura bianche che creavano un netto contrasto con il verde scuro del fogliame. Jaku Tadamoto stava percorrendo a grandi passi la Passeggiata, intento a vagliare con la sua mente acuta le ultime informazioni che aveva ricevuto e a pensare che suo fratello Katta riusciva a sorprendere perfino lui con la propria audacia. Questo rapporto relativo ad un Capitano della Guardia Imperiale che aveva ostacolato e infastidito Lady Nishima portava la firma di Jaku Katta, cosa che indusse Tadamoto a scuotere il capo con incredulità.

Lady Nishima! A cosa stava pensando suo fratello? Non era possibile che si trattasse di un'alleanza con gli Shonto perché una cosa del genere era impensabile in quanto gli Shonto erano troppo forti e Katta non avrebbe mai corso il rischio di avere alleati nei confronti dei quali lui fosse costretto a mantenere una posizione di secondo piano. No, doveva esserci qualcos'altro, qualcosa di più… ed era proprio questo «qualcosa di più» a spaventare Tadamoto. Gli Jaku avevano prosperato al di là delle segrete speranze di chiunque,

possibile che adesso»quello stolto di Katta volesse mettere tutto in pericolo? Tadamoto accelerò il passo, avvertendo nella tasca della manica la presenza del rapporto scritto di Katta all'Imperatore come se si fosse trattato di un oggetto intriso di un intento ostile che giacesse in attesa e in agguato.
Era mattina presto, troppo presto per la grande quantità di persone che ogni giorno cercavano di trovare un po' di tempo per percorrere la Passeggiata della Pace Interiore, quindi Jaku Tadamoto rimase sorpreso di scorgere una figura solitaria e seminascosta da una colonna, vicino all'estremità della passeggiata. Notando la veste dorata e di stoffa pregiata (ma del resto tutti gli abiti degli abitanti del palazzo erano di stoffa pregiata) lui giunse alla conclusione che si trattava di una donna, forse una dama della Corte di ritorno da un incarico o una cortigiana che aveva soddisfatto l'Imperatore; quando però fu più vicino il cuore gli balzò nel petto perché la riconobbe… Osha, la danzatrice Sonsa dell'Imperatore!
Tadamoto le si avvicinò con passo tanto silenzioso da farla quasi sussultare.
- Oh, Tadamoto-sum - mormorò la donna, portandosi una mano al cuore. - Ero così assorta che non ti ho sentito.
- Chiedo scusa per aver distrutto la tua armonia, Osha-sum -rispose Tadamoto, inchinandosi. - Mi ha sorpreso trovare qualcuno qui a quest'ora e ho mostrato troppo poca considerazione nei tuoi confronti.
- Per favore, non ti scusare - replicò lei, rivolgendogli un sorriso adorabile ma al tempo stesso pieno di preoccupazione. - Sono onorata di avere la tua compagnia, dato che riusciamo a parlare così di rado - aggiunse, sostenendo il suo sguardo per un secondo prima di girarsi a contemplare il panorama dei giardini dando l'impressione di invitarlo a condividerlo con lei. Dopo essersi guardato intorno per sicurezza, Tadamoto le si portò accanto,

appoggiandosi al basso muro. Nel cielo, batuffoli di nubi brillavano ancora debolmente dei colori dell' alba.
- Non è uno spettacolo splendido? - domandò Osha.
- Sì, lo è - convenne Tadamoto.
- Però è così breve - continuò lei, girandosi a guardarlo. - Perché le cose dotate di una grande bellezza sembrano permanere in questo mondo soltanto per un istante?
- Rimanere una rarità non fa forse parte della loro bellezza? -obiettò Tadamoto, scuotendo il capo.
Osha si girò infine a fissarlo, dando l'impressione di scrutare i suoi occhi alla ricerca della fonte di quelle parole.
- Capisco perché l'Imperatore ti apprezza tanto, Tadamoto-sum - mormorò.
Lui annuì con modestia, imbarazzato da quel complimento, ma al tempo stesso notò che la donna si era espressa in modo strano, ponendo una certa enfasi sul pronome singolare.
Nel frattempo Osha tornò a girarsi verso il panorama che si allargava sotto di loro, con i vibranti colori dell' autunno sparsi fra le tinte verdi e marroni. Notando che la giovane danzatrice pareva triste, Tadamoto provò l'impulso di prenderla fra le braccia per confortarla ma non osò farlo; un momento più tardi un lieve suono lo fece quasi girare di scatto ma risultò essere soltanto il sommesso tubare di una colomba.
- Il nostro Imperatore ti sembra… distante, Tadamoto-sum? - domandò d'un tratto Osha. Gli umori dell'Imperatore erano un argomento estremamente delicato, e Tadamoto si sentì onorato che lei si mostrasse abbastanza fiduciosa nei suoi confronti da porgli una simile domanda.
- Non mi è parso - rispose.
- Ah - annuì lei. - Me lo ero chiesta. - Si girò quindi a sua volta a scrutare il lungo corridoio senza però scorgere nessuno, e infine aggiunse: - Tadamoto-sum, c'è qualcosa di cui desidero parlare con

te… non te lo chiederei se non sapessi quanto sei fedele al nostro Imperatore.
- Non ne dubito.
- Però non possiamo parlare qui - proseguì la danzatrice, guardandosi intorno di nuovo. - Potresti incontrarti altrove con me, oppure sto chiedendo troppo?
- Non potresti mai chiedermi troppo - garantì lui.
- C'è un posto nell'ala orientale, un santuario dedicato a Botahara dagli Hanama e dove adesso non si reca più nessuno -mormorò Osha, fissandolo con occhi pieni di angoscia nel chiedere: - Potresti venire là stanotte?
Tadamoto annuì in silenzio.
- Nell'ora del gufo - sussurrò Osha, poi gli passò accanto e si allontanò in fretta, lasciandogli il ricordo del tocco della propria mano sul braccio e della seta del suo abito che lo sfiorava, cose sufficienti a fargli battere il cuore per l'eccitazione.
Perché Osha desiderava incontrarsi con lui? Aveva davvero a che fare con l'Imperatore oppure lei voleva soltanto incontrare Jaku Tadamoto? Dentro di sé si augurò e al tempo stesso temette che si trattasse di questo.
Con le mani che le tremavano per la pericolosità di quello che aveva fatto Osha sgusciò in silenzio nelle proprie stanze, poi socchiuse appena un paravento all'estremità opposta della camera per ordinare ad un'invisibile cameriera di portarle del cha e si strinse le mani al petto per arrestarne il tremito.
Che alternativa mi resta? si chiese, lasciandosi cadere in ginocchio su un cuscino. L'Imperatore cominciava a mostrarsi freddo nei suoi confronti, una cosa del tutto improvvisa dal momento che appena tre giorni prima era parso profondamente innamorato di lei.
- Non capisco - sussurrò, scuotendo il capo. Dipendeva forse dal fatto che presto l'Imperatrice avrebbe fatto ritorno dal Palazzo d'Estate? Non era possibile, dato che lui mostrava apertamente di

odiarla come lei ben sapeva avendo visto in che modo l'Imperatrice cercava di mantenere il controllo del suo sposo… era decisamente una donna priva di dignità.
A me questo non succederà mai, si disse senza però esserne convinta perché sapeva bene quanto in basso potesse cadere un'amante dell'Imperatore che si guadagnava la sua contrarietà. Guadagnava!! Cos'aveva fatto per contrariarlo? Nulla, il Figlio del Cielo si era semplicemente stancato di lei come di altre donne in precedenza, mentre Osha era stata convinta di essere diversa, di poter conservare il suo interesse. Un singhiozzo le sfuggì dalle labbra, ma si costrinse a trattenere le lacrime.
Di lì a poco una cameriera entrò con il cha, ma Osha la mandò via non appena le ebbe servito la bevanda calda perché desiderava essere sola.
Il suo problema non era tanto una delusione d'amore quanto il fatto che non avrebbe più avuto modo di danzare una volta che si fosse saputo che aveva perso il favore dell'Imperatore: quale compagnia avrebbe rischiato di offendere il Figlio del Cielo presentando al suo cospetto qualcuno che lui non desiderava vedere?
- Sono stata una stupida! - esclamò ad alta voce. Sorpresa dal proprio sfogo violento, cercò quindi di calmarsi sorseggiando il cha.
La decisione a cui era giunta era che le serviva un alleato. Se era destinata a cadere… cosa che ancora non si era verificata… avrebbe avuto bisogno di un potente sostenitore, qualcuno che fosse prezioso per l'Imperatore, prezioso quanto Jaku Tadamoto. Lei era certa che l'Imperatore lo stimasse perché le aveva parlato di quel giovane in più di un'occasione in termini molto lusinghieri. In un primo tempo aveva preso in considerazione anche il maggiore dei fratelli Jaku… Katta… ma poi lo aveva scartato perché si era sentita certa che lui avrebbe preteso troppo per poi finire indubbiamente per accantonarla. No, con Tadamoto era più al

sicuro perché anche se non era avvenente quanto il fratello lui era un uomo d’onore, il che costituiva una dote preziosa.
Adesso che aveva scelto la sua linea d’azione il piano che aveva elaborato era molto semplice. Avendo l’alleato giusto sarebbe potuta tornare a danzare e avrebbe potuto conservare il suo posto presso la principale compagnia Sonsa della capitale, riuscendo con il tempo a liberarsi dalla propria dipendenza da altri e a vivere senza bisogno di un protettore.
Posata la tazza del cha Osha indossò il proprio costarne perché adesso doveva danzare e continuare a farlo fino a quando ogni movimento fosse stato perfetto. Il suo mondo era cambiato, e presto in esso non ci sarebbe stato spazio per gli errori.
La stuoia risultò fresca contro la fronte di Tadamoto quando lui si prostrò al cospetto dell’Eccelso Figlio del Cielo, tanto fresca da desiderare di rimanere in quella posizione, con gli occhi chiusi e la stuoia premuta contro la fronte, sentendosi al sicuro.
Dopo un momento però si risollevò e fissò l’Imperatore senza tracce di esitazione negli occhi verdi.
- Mi è dato di capire che adesso mi devo rivolgere a te con il titolo di colonnello, giusto? - esordì l’Imperatore.
- È così, sire.
- Ebbene, Colonnello Jaku Tadamoto, mi congratulo con te. Questa promozione è soltanto un riconoscimento che meritavi.
- Le tue parole mi onorano, sire. L’Imperatore annuì.
Neil’osservarlo seduto sulla sua piattaforma rialzata, con la spada imperiale adagiata di traverso sul grembo, Tadamoto pensò che l’Eccelso dava l’impressione di reggere sulle spalle il peso di tutte le preoccupazioni del suo Impero. Gli anni sembravano trasparire dal volto dell’Imperatore, e lui continuava ad estrarre in parte la spada dal fodero per poi rimetterla a posto, come se quel suono gli desse conforto.
- Hai per me un rapporto da parte del tuo stimato fratello? -

domandò infine il Figlio del Cielo.
- Sì, sire - assentì Tadamoto, sfilando dalla manica la pergamena sigillata e posandola sul bordo della piattaforma senza che l'Imperatore vi badasse.
- Devo prendere una difficile decisione, Tadamoto-sum - disse questi, d'un tratto.
- Se non sono troppo presuntuoso, sire, mi sentirei onorato se potessi aiutarti in qualsiasi modo, sia pur minimo.
- La tua è un'offerta gentile, colonnello, ma si tratta di decisioni inerenti ai miei figli.
- Capisco, Imperatore.
- Davvero? - ribatté il Figlio del Cielo, trapassando Tadamoto con uno sguardo indagatore.
- Capisco che questa possa essere una decisione difficile, sire.
- Non ne dubito - commentò l'Imperatore, estraendo per metà la spada dal fodero per poi spingerla dentro con uno scatto metallico mentre il suo sguardo si perdeva in lontananza, offuscato, e lui aggiungeva; - Uno dei miei figli dovrà sposare Lady Nishima. Questo lo capisci, vero, Tadamoto-sum?
- Certamente, sire.
- È un problema dalle molteplici facce. Dopo tutto, Lady Nishima è la fedele protetta di Lord Shonto, un uomo che complotta per ottenere il controllo del Trono, giusto?
Tadamoto annuì in segno di assenso.
- Inoltre ci sono altri problemi connessi a Lady Nishima. Oh, lei sarebbe un'Imperatrice perfetta, di questo sono sicuro, ma è forte mentre i miei figli sono deboli a causa della mia inutile moglie che li ha allevati in modo che diventassero degli stolli e degli effeminati - proseguì l'Imperatore, facendo di nuovo scattare la spada nel fodero. - Di conseguenza abbiamo un problema: uno di essi dovrà sposare Lady Nishima e un altro… un altro dovrà servire da esempio in modo da educare alle sue responsabilità quello che si

dovrà sposare. Di conseguenza, uno di loro andrà a Seh e condividerà la sorte di Lord Shonto… capisci cosa questo significhi, Tadamoto-sum?
- Sì, Imperatore.
- Apprezzo la rapidità con cui comprendi le cose, colonnello — commentò l'Imperatore, continuando a giocherellare con la spada. - Chi mi potrebbe mai accusare di aver tramato la caduta di un grande nobile se un mio figlio dovesse cadere con lui? - Rimase in silenzio per un momento, poi riprese: - Vorrei non dover ricorrere a questo, ma i miei figli non servono bene lo scopo degli Yamaku e quello che si sposerà dovrà capire di poter essere… sacrificabile.
«Katta-sum è stato per me come un figlio - aggiunse quindi, estraendo a metà la spada dal fodero, - e tuttavia anche lui comincia a deludermi. Questa interferenza con Lady Nishima… il suo appetito per le dame delle Grandi Case è una debolezza terribile, Tadamoto-sum - dichiarò l'Imperatore, scuotendo il capo con tristezza.
- Forse gli dovresti parlare, dato che sei più saggio di lui e che Katta-sum ascolta i tuoi consigli. Tuo fratello mi è stato molto prezioso, colonnello, e per questo mi sono mostrato indulgente con lui, ma non è sempre bene essere indulgente con un figlio se si vuole che diventi forte, giusto?
D'un tratto l'Imperatore si guardò intorno nella stanza come se in essa ci fosse qualcosa che mancava, ma prima di appurare di cosa si trattasse tornò a distrarsi e a giocherellare con la spada.
- Questo è un tempo di decisioni, Tadamoto-sum, e anche di focalizzazione. Tutti i veggenti sono d'accordo sul fatto che le stelle stiano assumendo l'allineamento proprio dei grandi eventi, rendendo possibile il crollo di grandi Case o il vacillare di un Impero, quindi spero che tuo fratello comprenda che non ci potranno essere errori da parte nostra perché un solo errore potrebbe far precipitare l'Impero nella guerra. Noi Yamaku

abbiamo aspettato per mille anni la nostra Ascesa, e se essa dovesse essere ora messa in pericolo… - L'Imperatore lasciò la frase in sospeso e scrollò le spalle, estraendo nuovamente la spada per poi rinfoderarla con uno scatto secco mentre aggiungeva: - Parla con tuo fratello, Tadamoto-sum, digli quanto sia considerata preziosa la sua fedeltà.
D'un tratto il Figlio del Cielo parve tornare al presente, come se fosse appena entrato nella stanza, e sorrise a Jaku Tadamoto.
- Non desidero gravarti del fardello dei miei problemi, Tadamoto-sum - dichiarò.
- Sono onorato che tu parli di queste cose con me, sire, e di certo provvedere ad ammonire mio fratello.
- Hai sorvegliato Osha-sum, colonnello? - chiese l'Imperatore, agitando una mano come se la questione costituita da Jaku Katta fosse un problema di poca importanza.
- Come tu mi hai ordinato, sire - garantì Tadamoto, un po' troppo in fretta, badando a incontrare lo sguardo dell'Imperatore con il proprio.
- Ho troppe decisioni da prendere - dichiarò questi, guardando verso il cielo. - Che gli dèi mi aiutino. Lei non pare capire le mie responsabilità, Tadamoto-sum, ma del resto farlo è difficile per una che si trovi nella sua posizione. Ah, bene - concluse, serrando la spada come se volesse torcerla e sorridendo a Tadamoto nel concludere: - Dovremo parlare ancora colonnello, perché mi aiuta a ripristinare la mia armonia.
Rivolse quindi un cenno di congedo a Tadamoto, che si prostrò sulla stuoia e uscì indietreggiando dalla stanza.
Neil'osservarlo allontanarsi, l'Imperatore si chiese se Osha lo avrebbe accettato, cosa peraltro difficile dopo che era stata l'amante di un Imperatore. Del resto la cosa non aveva importanza, dato che lei sarebbe servita a mantenere il giovane Jaku fedele al suo Imperatore. Estratta infine la spada dal fodero, Akantsu la brandì e

fendette l’aria con essa.
Sì, pensò, Osha dovrà essere sistemata al più presto.
Lei era senza dubbio deliziosa, ma l’Imperatore era giunto al suo riguardo ad una decisione che non aveva rivelato a nessuno e che adesso lo indusse a ridere fra sé. Lui non era vecchio quanto tutti sembravano pensare e gli altri presto se ne sarebbero accorti quando li avesse colti tutti di sorpresa prendendo una nuova moglie… una cosa che avrebbe indotto alla riflessione la sua Imperatrice propensa ai complotti e i suoi inutili figli.
Riposta la spada nel fodero, l’Imperatore riprese ad esaminare il suo problema. Lady Nishima era una Shonto nello spirito se non nel sangue e non sarebbe stato saggio porla troppo vicina a sé… ma sua cugina, Lady Kitsura Omawara, era una cosa del tutto diversa! Il sangue gli cantava nelle vene al solo pensare a lei, e anche se non aveva ancora preso nessuna decisione aveva davanti a sé più strade aperte di quante ne vedessero coloro che lo circondavano, molte di più.
Tutto quello che rimaneva da fare era liberarsi di Shonto Motoru, e dopo sarebbe stato possibile risolvere in più di un modo il problema costituito dalla figlia dei Fanisan in quanto con la scomparsa di Shonto nel regno non sarebbe più rimasto nessuno abbastanza forte da far insorgere i grandi nobili contro il Trono e lui avrebbe potuto fare quello che voleva.
La sua ondata di gaiezza si dissipò però al pensiero del nuovo governatore di Seh e lui si ripetè per la millesima volta che non poteva permettersi di fallire.
D’altro canto, Shonto non era forse sempre pieno di risorse?
Accostandosi alla fronte i palmi delle mani l’Imperatore constatò che erano umidi di sudore e si ripetè che doveva stare tranquillo e aspettare perché tutto stava procedendo secondo i suoi piani.

14

Il piccolo corso d'acqua che si diramava dal Canale Grande appariva immoto nella crescente foschia del crepuscolo, con le foglie dei salici che piovevano sulle acque scure; nascoste lungo la riva, le guardie di Shonto attendevano le barche che sapevano sarebbero giunte, e quando infine il sampan del loro signore passò davanti alla loro postazione le sentinelle si scambiarono un segnale… il richiamo di un uccello notturno che echeggiò sommesso nel tramonto.
La flotta era stata lasciata ancorata al molo di pietra della vicina città e agli equipaggi erano state concesse alcune ore a riva «come pausa dalle loro fatiche», anche se la verità era che il Governatore Imperiale desiderava fare visita ad un uomo molto vecchio che era stato un tempo il suo Maestro di gii.
Shuyun era rimasto sorpreso da questo capriccio di Lord Shonto perché il giovane monaco si era ormai reso conto che non era soltanto la corrente del canale a sospingere Shonto verso Seh; altre forze potenti stavano trascinando il nobile verso nord… e verso qualcosa che Shuyun ignorava… e tuttavia Shonto era riuscito in qualche modo a sgusciare fuori dalla stretta delle correnti per avviarsi verso questo tratto di acque morte con uno scopo che pareva puramente sentimentale.
Shuyun sedeva ora in silenzio a bordo del sampan accanto al Signore degli Shonto, intento a interrogarsi in merito alla predilezione degli Shonto per la fedeltà. Era stata proprio la fedeltà a permettere al primo Imperatore Yamaku di prendere in trappola il padre di Shonto Motoru… un'occasione in cui per poco il nome degli Shonto non era stato scritto sulla lunga pergamena dove erano registrati i nomi delle Grandi Case che non esistevano più… e nel

riflettere su questa caratteristica degli Shonto, che era al tempo stesso una forza e una debolezza, Shuyun giunse alla conclusione che essa andava tenuta d'occhio con estrema cura.
Le barche infine abbandonarono il corso d'acqua per addentrarsi in un piccolo lago, emergendo dalle ombre del crepuscolo sotto gli ultimi raggi del sole. I colori della sera si stavano allargando sull'orizzonte verso occidente, passando da una nube all'altra, non c'era un alito di brezza che agitasse la superficie del lago e il cielo sembrava giacere sull'acqua come una stampa perfetta dello splendido tramonto.
Accanto al lago una voluta di fumo saliva fra gli alberi, e quando il sampan di Shonto fu più vicino alla riva gli occupanti poterono scorgere anche un molo che pareva protendersi dalle ombre della riva, dietro il quale erano visibili i contorni di un tetto. Le barche delle guardie di Shonto erano allineate in secca su una stretta spiaggia sassosa e i soldati montavano la guardia all'ombra degli antichi alberi.
Allorché il sampan si avvicinò al piccolo molo di legno un capitano della guardia scelta di Shonto diede il segnale che tutto era tranquillo e il sampan infine si accostò al molo, dove le guardie s'inginocchiarono non appena Lord Shonto e il suo Consigliere Spirituale lasciarono l'imbarcazione.
Sollevando il capo, il capitano attirò quindi l'attenzione del suo signore con un cenno.
- Sì? - chiese Shonto.
- Chiedo scusa, signore - rispose la guardia, accennando verso un punto poco lontano, dove nelle acque basse sottostanti i rami di un albero di togo era possibile vedere l'alta sagoma di un uccello stagliarsi contro lo sfondo delle acque tinte di rosso dal tramonto.
- Una gru autunnale - sussurrò Shonto, con evidente soddisfazione.
- Un buon presagio, signore - commentò la guardia.
Sì, pensò Shonto, tornando con la mente alle monete di Kowan-

sing e ricordando che la gru era stato il disegno che esse avevano fornito per sua figlia. Nishi-sum sarà al sicuro, si disse, ed io non fallirò.
Per un momento rimase fermo ad osservare la gru, che si teneva del tutto immobile, al punto che con il fluire dell' oscurità che si andava diffondendo fra gli alberi e sul lago divenne sempre più facile credere che il grande uccello fosse soltanto un ramo curvo che sbucava dall'acqua. Proprio quando Shonto cominciava a non essere più del tutto certo di quello che stava vedendo la gru scattò in avanti e si risollevò stringendo nel becco un pesce che si contorceva, poi raggiunse con due passi la spiaggetta sabbiosa e scomparve nell'ombra per riapparire in volo un istante più tardi, librandosi sull'acqua con una serie di possenti colpi d'ala che sfioravano la superficie del lago creando su di essa una molteplicità di cerchi perfetti.
Rivolto un cenno al capitano, Shonto si avviò infine verso la riva seguito da Shuyun.
Durante il viaggio dalla città fin lì il nobile aveva detto ben poco e adesso non parve disposto ad infrangere quel silenzio, deludendo la speranza di Shuyun di apprendere qualcosa di più sul conto dell'uomo a cui stavano facendo visita. Tutto ciò che il giovane monaco sapeva era che si trattava di una persona cara agli Shonto e di un famoso Maestro di gii… oltre al nome dell'uomo, Myochin Ekun, che lui aveva riconosciuto in virtù dei propri studi del gioco del gii. Le partite di Myochin Ekun infatti erano considerate esemplari ed erano scelte come modello dai Fratelli che insegnavano quel gioco perché venissero esaminate dai Neofiti, che venivano avviati al gioco del gii in modo che imparassero così a focalizzare la loro giovane mente.
Myochin Ekun… Shuyun aveva l'impressione di essere sul punto d'incontrare qualcuno che proveniva dal passato, una vera e propria leggenda: Myochin Ekun, il Maestro dei Maestri di gii.

Come facevano gli Shonto ad attirare intorno a loro persone del genere? Nel porsi quella domanda Shuyun si rese conto che la risposta era fin troppo ovvia… essi erano gli Shonto, e adesso anche lui era giunto presso di loro in via permanente, una constatazione che gli suscitò nella mente una miriade di interrogativi.
Al contrario di Lady Nishima, io non posso vedere il futuro, pensò. La mia storia risulterà vincolata a quella degli Shonto oppure resterò ignoto, ma questo non ha importanza, perché il karma di una persona non dipende dal fatto di servire o meno gli Shonto.
Quando furono più vicini alla casa annidata fra gli alberi, Shuyun riuscì infine a distinguere i contorni di un basso edificio dal semplice tetto di tegole, intorno al quale non c'erano recinzioni di sorta anche se vicino al portico era possibile vedere un rado giardino.
Un vecchio che non s'interessa al proprio giardino… davvero strano, pensò Shuyun.
Alcuni servitori, per lo più anziani, erano inginocchiati accanto al sentiero che portava alla casa e sorrisero con estremo piacere al passaggio di Shonto, mostrando una mancanza di rispetto che sorprese Shuyun, come pure il comportamento del nobile.
- Kasbiki-sum - commentò questi, fermandosi davanti ad una vecchia che lo stava fissando come una madre orgogliosa e rivolgendole un sorriso quasi da monello, - diventi ogni anno più giovane.
- Sono le acque, signore, qui noi siamo tutti vicini agli Immortali - replicò la donna, scoppiando in una risata degna di una ragazza, lieve e musicale. - In realtà però sei tu quello che è rimasto giovane… abbastanza da prendere una nuova moglie. Sono certa che gli altri converranno con me.
Scoppiò una risata generale a cui Shonto s'unì di gusto.
- Sto aspettando di essere più vecchio, Kasbiki-sum, perché devo

essere più lento se voglio che una giovane donna sia in grado di tenere il mio passo - ribatté il nobile, inchinandosi alla vecchia e rivolgendo al tempo stesso un segnale con la mano ad una delle guardie mentre aggiungeva: - Ho portato dalla capitale qualcosa per ciascuno di voi.
I servitori s'inchinarono in segno di ringraziamento mentre Shonto riprendeva a camminare e Shuyun lo seguiva, riflettendo che era ovvio che il nobile conoscesse tutti quei servitori, che forse avevano contribuito ad allevarlo quando era bambino.
II portico aveva un solo gradino, sul quale era inginocchiato il capo della servitù di Myochin Ekun.
- La vostra visita ci onora, Lord Shonto, Fratello - disse il vecchio.
- L'onore è nostro, Leta. Dov'è il tuo signore?
- Ti aspetta dentro, signore - replicò l'uomo, rialzandosi, poi staccò una lanterna da un gancio e li precedette nella casa buia, un'abitazione piccola e confortevole, aperta su tre lati dove i paraventi erano stati tratti indietro. Nel camminare il servo sollevò la lanterna in modo da illuminare tre ampi gradini che portavano al livello successivo, dove nella penombra Shuyun riuscì a fatica a distinguere la sagoma di un uomo seduto e chino su un basso tavolo.
- Maestro Myochin? - chiamò il servo, ad alta voce. La sagoma si raddrizzò, come sorpresa da quel suono. -I tuoi ospiti sono qui, Maestro.
L'uomo seduto si girò allora verso di loro, mostrando un volto incorniciato da lunghi capelli bianchi e segnato dal pallore dell'età avanzata, con la pelle trasparente quanto la cera di una candela; ciò che però sorprese Shuyun furono i suoi occhi, di un candore assoluto come quello della porcellana e privi del cerchio scuro della pupilla.
È cieco, pensò il giovane monaco, e lo è stato per tutta la vita.
Quell'apparizione avvolta in una veste bianca stava intanto

sfoggiando un sorriso benevolo come quello di una statua di Botahara.
- Motoru-sum? - chiamò una voce sommessa.
- Sono qui, Eku-sum.
- Ah, che piacere mi reca la tua voce. Vieni avanti… e tu porta una luce per gli ospiti, Leta. Prego, Motoru-sum, vieni avanti. Non sei solo?
- Con me c'è il mio Consigliere Spirituale, Fratello Shuyun.
- Ne sono onorato. È sempre un piacere avere nella mia casa un pellegrino dei Sette Sentieri. I giovani monaci giocano ancora a gii, Fratello Shuyun?
- Lo fanno, Maestro Myochin, e le tue partite primeggiano fra le loro lezioni.
- Dopo tutti questi anni? - domandò il vecchio, il cui piacere già palese si andò accentuando in maniera notevole. - Non merito di essere tanto onorato. E così giocano ancora le mie partite? Pensa un po'.
I servitori portarono delle lampade e del sidro per il Maestro di gii e i suoi ospiti. La casa era estremamente piacevole, resa calda e accogliente dai colori dei legni pregiati; l'aroma dei vicini pini penetrava senza difficoltà attraverso le pareti aperte ed era possibile sentire un gufo che lanciava il proprio sommesso richiamo al di sopra del lago.
Lord Shonto e il suo insegnante parlarono quindi brevemente della gente della casa di Shonto, e il vecchio chiese in maniera specifica di alcune persone, per primi il figlio di Shonto e Lady Nishima, poi la conversazione venne deviata verso altri argomenti per cortesia nei confronti di Shuyun e il vecchio stupì il monaco con la propria conoscenza degli affari dell'Impero. Era difficile immaginare come facesse a ricevere quelle informazioni dal momento che il lago sembrava così isolato dal resto di Wa, ma la verità era che esso era vicino al canale, e come aveva detto un tempo un'Imperatrice, «se

fosse stato possibile tassare le voci che correvano lungo il Canale Grande non sarebbe stato necessario tassare le merci che viaggiavano su di esso».
- E così hai accettato questo incarico a Seh, Motoru-sum? - domandò il cieco.
- Non ho avuto scelta...
Il vecchio annuì, un gesto che Shuyun sapeva lui non poteva aver mai visto compiere ad altri.
- Suppongo che sia così - commentò quindi. - A volte è necessario andare incontro al pericolo. Tu sei troppo forte, Motoru-sum, e lui non lo può tollerare - soggiunse in tono sommesso, poi fece una pausa dando l'impressione di ascoltare qualcosa e infine continuò:
- Dobbiamo accettare certe cose inevitabili, come il fatto che non potrai mai fare la pace con l'Imperatore su un piede di parità, una cosa che non devi neppure immaginare, Motoru-sum. Quella è la vera trappola per te, perché è una cosa che non potrà mai essere in quanto sulla scacchiera di gii c'è un solo vincitore. Non nutrire la vana speranza che Akantsu rinsavisca, perché non lo farà.
- È quello che penso anch'io - convenne Shonto.
- È ovvio - sorrise il vecchio. - Non ho sprecato il mio tempo neh'addestrarti! - aggiunse quindi, con una risata.
Mentre i due parlavano, Shuyun si accorse che lo sguardo di Lord Shonto continuava a spostarsi in direzione della scacchiera di gii disposta sul vicino tavolo; alla fine il nobile non fu più in grado di contenere la sua curiosità.
- Vedo che non hai rinunciato completamente a giocare - osservò, battendo un colpetto sul tavolo di legno.
- È l'abitudine di tutta una vita, e poi devo fare qualcosa per riempire le mie giornate. Sai, ho trovato una terza soluzione al problema di Soto.
- Davvero? - esclamò Shonto, subito interessato.
- Sì, e ne sono rimasto sorpreso quanto te.

- Io conosco la soluzione Kundima - rifletté Shonto.
- Sì, il mio antico insegnante.
- E la soluzione Fujiki - suggerì Shuyun.
- Ah, Fratello Shuyun, conosci davvero il gioco.
- Ma una terza soluzione… - mormorò Shonto, tornando a guardare la scacchiera.
- Forse riuscirai a trovarla anche tu - suggerì il Maestro Ekun. - Riflettici sopra mentre ci preparano la cena.
La scacchiera venne avvicinata a beneficio di Shuyun e di Lord Shonto. Su di essa i pezzi erano già disposti per quel problema classico, elaborato oltre trecento anni prima dal Maestro di gii Soto, segno evidente che il vecchio era stato in attesa dell'opportunità di condividere con altri la sua scoperta.
Lord Shonto e il suo giovane consigliere presero entrambi a fissare la scacchiera, mentre il loro compagno distolse il volto per girarsi verso la poca brezza che penetrava attraverso i paraventi aperti e gli accarezzava i lineamenti.
- Potrei far avanzare i fanti fino alla quinta fila, cosa che metterebbe la rocca sotto pressione - suggerì Shonto.
- Huh - mormorò il vecchio, riflettendo per un momento. - Se fossi io a difenderla risponderei con il mio maestro di spada portandolo alla sua settima fila, e tu saresti costretto a ritirarti per coprirti le spalle. Alla fine questo ti costerebbe parecchio in termini di mosse perdute.
Shonto provò a spostare i due pezzi di conseguenza e ad esaminare le nuove posizioni.
- Capisco - disse infine, riportando i pezzi nelle posizioni iniziali.
- Devi guardare più a fondo - sussurrò il Maestro di gii. - Presto arriverai alle terre contese, non è così? - domandò quindi, all'improvviso.
- Cosa? Oh, sì, certo.
- Una situazione sconcertante - osservò il vecchio, senza che

Shuyun riuscisse a capire con certezza a cosa si riferiva. - La soluzione, se posso darti un indizio, esula del tutto dalle convenzioni. A me è giunta come una rivelazione, cosa che sono certo tu possa comprendere, Fratello.
- Qualsiasi attacco palese è stato vagliato migliaia di volte - mormorò Shonto, riflettendo ad alta voce.
- Direi anche di più, Motoru-sum.
- E se io non attaccassi, tu cosa faresti? - chiese d'un tratto Shonto, sollevando lo sguardo.
- Una riflessione importante - replicò il Maestro di gii, che sedeva con le palpebre abbassate sugli occhi ciechi e girando lentamente di qua e di là la testa in modo da godere del tocco della brezza. - Io sono molto simile a qualsiasi altro Imperatore: il mio scopo è quello di vincere.
I due ospiti scrutarono a lungo la scacchiera nella speranza che essa rivelasse loro i suoi segreti.
- Dobbiamo tentare di attirarti fuori della tua fortezza, Maestro - affermò Shuyun, - ma la tua posizione dentro di essa è forte.
- È vero. Non posso essere indotto ad uscire con un semplice inganno.
- Potremmo sacrificare una nave del drago - osservò Shonto, muovendo il pezzo in questione.
- Potrei rifiutare il sacrificio:
- Huh - borbottò Shonto, dopo aver riflettuto su quelle parole, e rimise a posto il pezzo.
- Un sacrificio non ha efficacia a meno che il tuo avversario non abbia altra scelta se non quella di accettarlo - dichiarò il Maestro, citando il trattato di Soto sul gii.
- È un errore pericoloso fare affidamento sulla stupidità dell'avversario - ribatté Shonto, citando la stessa fonte.
- A quanto ho sentito, i Butto e gli Hajiwara sono arrivati ad una situazione di stallo - commentò il Maestro di gii, annuendo nel

cambiare di nuovo argomento.
- Così sembra, Eku-sum.
- Hmmm. Buon per loro ma non necessariamente per te.
- Perché, Eku-sum?
- Stai per addentrarti in una situazione priva di impeto, e tuttavia il movimento ti sarà necessario. È più facile reindirizzare qualcosa che si sta già muovendo che avviare qualcosa che è fermo… non è forse così?
- È quello che mi hai sempre detto, e devo ammettere che ho constatato che è vero.
Scese di nuovo il silenzio, mentre Shonto continuava a fissare la scacchiera di gii.
- Siete pronti ad arrendervi? - chiese d'un tratto il vecchio, in tono alquanto irritato.
- Dacci ancora qualche momento, Eku-sum - rise Shonto, con affetto. - Perfino tu non hai trovato questa soluzione dopo appena qualche momento di riflessione.
- È vero, mio signore. Divento sempre meno paziente con l'avanzare degli anni - ammise il vecchio, poi s'interruppe come per vagliare la propria affermazione e dopo un momento continuò:
- Ah, bene, ho detto che devi guardare più in profondità, ma devi ricordare anche che non è sufficiente guardare in profondità nella partita. Devi scrutare anche dentro di te perché è sempre là che troverai le risorse di cui hai bisogno.
- Io riporterei il mio comandante delle guardie in prima fila - osservò Shuyun, dopo qualche altro momento di riflessione.
- Un'idea interessante - sorrise il vecchio, annuendo ancora.
- Ma in questo modo esporresti il fianco all' ala del suo contingente più forte, Fratello - obiettò Shonto.
- Infatti - rispose il monaco.
- E cosa farai quando lui attaccherà?
- Non lo so, signore.

- Vedi, Fratello Shuyun - rise il vecchio Maestro, - Lord Shonto ha sempre giocato con la mente e mai con i suoi poteri più grandi. Lui è un Maestro di questo gioco, certo, ma questo è anche il suo limite. A te invece è stato insegnato per tutta la vita ad attingere ad altre forze. Ciò che rende unico Lord Shonto è il fatto che lui riconosce le proprie debolezze, e questo spiega perché si sono presi accordi affinché tu lo servissi… i tuoi insegnanti non te lo hanno detto, Fratello? - domandò il vecchio, e quando Shuyun non rispose commentò: - È quello che pensavo. Vedi, Motoru-sum - riprese quindi, - il nostro giovane Fratello ha spiccato un balzo al di là della logica. Lui sa che esiste una soluzione perché io gliel'ho detto, e sa anche che mi deve indurre ad uscire dalla fortezza, cosa su cui siamo tutti d'accordo. Una volta giunto a questo punto lui ha lasciato che fosse l'istinto a dettare la sua mossa successiva, un istinto di cui si fida in maniera implicita. Potrei aggiungere che la sua mossa è esatta, anche se quelle che la seguono sono altrettanto difficili da individuare. Dieci mosse per arrivare all'imposizione della resa - concluse, alzandosi in piedi lentamente ma senza bisogno di aiuto. - Adesso vi prego di scusarmi, perché devo uscire ad avvertire per un momento le sensazioni della notte; dopo, se volete, ceneremo.
Il Maestro di gii, che in tutta la vita non aveva mai visto davvero una scacchiera di gii, uscì quindi sul portico e scese i gradini che portavano in giardino, con i capelli bianchi e la veste candida che si agitavano appena sotto il soffio della brezza.
- Notevole, vero? - commentò Shonto, distogliendo infine lo sguardo dalla scacchiera.
- Sono onorato che tu mi abbia portato a conoscerlo, Lord Shonto - annuì Shuyun.
- il mio istinto, che non sono mai riuscito ad applicare alla scacchiera di gii, mi ha detto che era importante che voi due vi incontraste - replicò Shonto. - Mi fa piacere vedere qualcuno

davvero in grado di apprezzare ciò di cui lui è stato capace. Lo sai che è stato per sei volte Campione di tutto Wa?
Shuyun scosse lentamente il capo, pensando che era un'impresa notevole da realizzare senza godere dei vantaggi dell' addestramento botahista, poi immaginò nella mente la scacchiera di gii con i pezzi disposti per il problema Soto e cominciò ad esplorare le diverse possibilità derivanti dalla prima mossa da lui fatta, muovendo al tempo stesso il primo passo per addentrarsi nel chi-ten e sentendo la propria percezione del tempo che cominciava a rallentare. Nella mente mosse quindi i pezzi attraverso un centinaio di variabili diverse, mantenendo quella che a lui sembrava una velocità normale nel seguire con la concentrazione più assoluta l'evolversi di una mossa dopo l'altra. Nell'arco di pochi minuti arrivò così a trovare la terza soluzione al problema Soto e infine riaprì gli occhi, scoprendo che Lord Shonto lo stava fissando.
- Fammi vedere - disse soltanto il nobile, e pur non lasciando trasparire la propria sorpresa di fronte a quella richiesta, Shuyun fu costretto a ricordare a se stesso che Shonto aveva già avuto un Fratello nella sua casa.
E giovane monaco aveva ora di nuovo il controllo del suo senso del tempo, e tuttavia mosse comunque i pezzi troppo in fretta fino ad arrivare alla soluzione… tanto in fretta che Shonto impiegò qualche momento a comprenderla e a illuminarsi in volto.
- Sì. Sì! Naturalmente è la soluzione giusta! - annuì, poi accennò un inchino in direzione del monaco e aggiunse: - È un peccato che io non abbia potuto essere addestrato come te, quando ero giovane.
- Signore, non puoi essere un nobile e anche un servitore del Maestro Perfetto - gli ricordò Shuyun, e nel proferire quelle parole ricordò di aver visto Lady Nishima esercitarsi nel chi quan nel proprio giardino privato e si chiese se Lord Shonto ne fosse al corrente. Era stato Fratello Satake a insegnare il chi quan a Lady Nishima? Shuyun non aveva modo di saperlo.

- Pare che sia così - assentì intanto Shonto.
In quel momento Myochin Ekun rientrò nella stanza.
- Dovrai portare con te a Seh il problema della terza soluzione, Motoru-sum - disse. - Avevo intenzione di mostrartela, ma penso che ti darà qualcosa da fare durante il periodo delle piogge invernali - ridacchiò. - Sì, questo ti terrà occupato. Ah, Leta, dov'è la nostra cena?
Ilpasto venne presto servito, accompagnato da vino di riso riscaldato e da salse speziate, poi i servi portarono vesti più calde per il Maestro di gii e per i suoi ospiti perché la notte si era fatta fredda ma nessuno voleva privarsi della sua bellezza.
La conversazione finì inevitabilmente per vertere sugli abitanti della casa di Shonto e Shuyun costituì un pubblico disposto ad ascoltare con piacere le storie dei due uomini più anziani, grazie alle quali il pasto venne accompagnato da molte risate.
- A volte eri un allievo impossibile, Motoru-sum, cosa che non ho dimenticato - dichiarò il vecchio. - Spesso invidiavo il modo in cui Fratello Satake riusciva a controllarti… non so quale fosse il suo segreto, ma so che a lui davi ascolto senza che la tua attenzione vagasse per tutto il mondo.
- Lui aveva un suo metodo personale, vero?
-Sì, è vero. È passato tanto tempo… come sta Satake-sum?
- Fratello Satake ci ha lasciati, Eku-sum - rispose in tono quieto Shonto, dopo un momento di pausa.
- È vero. Io… come ho potuto dimenticarlo? - mormorò il vecchio, scuotendo il capo, poi borbottò qualche altra cosa che Shuyun non riuscì a sentire e tornò a concentrarsi sul proprio cibo, imitato da Lord Shonto che però scoccò al vecchio un'occhiata pervasa di tristezza. Il successivo tentativo di riprendere la conversazione fallì miseramente.
Dopo la cena vennero posizionati alcuni shoji in modo da creare delle stanze per la natte nelle quali secondo l'usanza furono

approntati dei letti su stuoie di paglia. Shuyun, che occupò la stanza nella quale era stata consumata la cena, non riuscì però a dormire perché continuò a pensare alla giovane Accolita e alla storia che lei gli aveva riferito, a Sorella Morima e alle Pergamene Sacre.
Gli pareva inoltre strano, molto strano, che Myochin Ekun si fosse dimenticato della morte di Fratello Satake, considerato che il vecchio era peraltro ancora capace di trovare una terza soluzione al problema Soto.
All'esterno, un grosso liriodendro si arrese intanto alla brezza sempre più forte e abbandonò ad essa le sue foglie che presero a cadere come una lenta pioggia, che il vento sospinse all'interno della casa e sparse sul pavimento. Del tutto sveglio, Shuyun rimase disteso sotto quella pioggia di foghe finché l'alba apparve a rischiarare il cielo notturno, e quando infine guardò fuori vide che adesso il liriodendro era praticamente spoglio.

15.

Nel cielo non c'era traccia di luna, anche se il disco in fase calante sarebbe sorto più tardi nel cielo del mattino, la banchina e la piazza coperta di acciottolato parevano essere fatte di ombre grigie e di linee nere, di forme che suggestionavano la mente, di cose che si muovevano, cambiavano e fluivano.

Se non avesse avuto familiarità con quella zona, Tanaka non avrebbe riconosciuto ciò che stava guardando, la locanda a lui ben nota posta dalla parte opposta della piazza e, alla sua sinistra, la casa della dogana imperiale, con le grandi porte che formavano due rettangoli più scuri su un muro buio. Una fila di navi… massicci scafi mercantili e navi da guerra… dondolava tranquilla all'ancora a ridosso del molo, e su ognuna una singola luce illuminava il cassero di poppa a beneficio di chi montava la guardia di notte.

Di fronte alle navi una serie di botteghe e di grandi Case Commerciali si stendeva lungo la banchina di pietra… il primo edificio di proprietà degli Hashikara, e accanto ad esso quelli dei Mimika-ma, dei Sedaku e quindi i giganteschi magazzini del Sendai. Naturalmente nessuna di queste grandi famiglie avrebbe mai permesso che il suo nome venisse associato a imprese commerciali, ma questo non aveva importanza perché Tanaka le conosceva tutte, conosceva i loro mercanti-vassalli e sapeva quali case essi rappresentassero tacitamente. Dopo tutto, Yankura era la sua città e in essa accadeva ben poco di cui lui non venisse ben presto a conoscenza.

Dalla balconata della locanda, sulla quale era in attesa, Tanaka poteva vedere tutte e tre le strade che entravano nella piazza, simili a nere bocche spalancate nelle quali il bagliore delle stelle si rifletteva sull'acciottolato, e su di esse non era in grado di scorgere

movimento di sorta tranne per un gatto randagio che stava costeggiando il muro della locanda, senza dubbio alla ricerca di un modo per arrivare al cibo di cui sentiva l'odore.
Il vecchio che sostava nel buio accanto al mercante era del tutto immobile, tanto spaventato da osare a stento respirare, e Tanaka era sconvolto dal suo comportamento perché da giovane quell'uomo aveva prestato servizio nell'esercito del padre di Lord Shonto Motoru, che in un'occasione gli aveva perfino elargito la Daga del Coraggio per il ruolo da lui svolto in una battaglia contro gli alleati degli Yamaku… una storia che l'uomo aveva raccontato ai nipoti un centinaio di volte. Adesso però i suoi giorni di guerriero erano lontani e questa notte il vecchio stava sperimentando la paura come non ricordava di averla mai provata prima. D'altro canto la calma apparente del mercante-vassallo lo induceva a provare vergogna e destava in lui la determinazione a non mostrare ciò che provava… se soltanto lo stomaco e i visceri avessero collaborato! Invece si contorcevano dentro di lui come un serpente in punto di morte.
Nessuno dei due uomini osava proferire ad alta voce i propri pensieri, là nell'ombra dell'edificio che li riparava da occhi indiscreti, ed entrambi rimanevano immoti come ombre, con l'orecchio teso ad ascoltare.
Sono forse venuto qui inutilmente? si stava chiedendo Tanaka. Possibile che questo vecchio sia caduto preda dell' illusione di poter di nuovo svolgere un ruolo nelle lotte dell'Impero?
L'idea che potesse essere così destava in lui un senso di compassione per quel vecchio che era stato in passato un capitano, un uomo abile e competente che molto tempo prima aveva servito nella guardia personale dello stesso Tanaka. Questa notte però il mercante era propenso a chiedersi se quel capitano in pensione non stesse scivolando in un triste stato di senilità, perché ormai erano lì fermi nel buio da oltre tre ore e l'ora del gufo era appena suonata.
Senza dubbio sto sprecando il mio tempo, decise infine Tanaka,

provando un certo sollievo di fronte a quella constatazione.
Era sul punto di posare una mano sulla spalla del vecchio e di congedarsi da lui quando sentì… o gli parve di sentire… un rumore. Dopo un momento però esso si dissolse, e il mercante stava già cominciando a chiedersi se le fantasticherie del vecchio lo avessero contagiato quando il rumore si ripetè, un suono familiare che lui sentiva fin dall'infanzia e che era prodotto dallo scricchiolare del cuoio e dal tintinnare degli “anelli metallici delle armature. D'istinto, Tanaka si addossò maggiormente alla parete che aveva alle spalle.
Adesso rimpiangeva di essere venuto senza una scorta, cosa che non avrebbe neppure preso in considerazione se l'ex capitano non avesse insistito, mostrandosi inflessibile su quel punto. Quando cercò d'indietreggiare ancora, Tanaka avvertì contro i muscoli tesi delle spalle la superficie rigida del muro e tentò allora di avvolgersi nell'ombra come in un mantello, ingiungendosi di respirare lentamente.
Di lì a poco il suono si ripetè e all'improvviso vicino alla fontana nel centro della piazza apparve una sagoma scura… un uomo. Da dove si trovava Tanaka potè vederlo girare lentamente su se stesso per scrutare le ombre circostanti e nel chiedersi da quanto tempo quell'uomo fosse lì si sentì assalire dal panico, che controllò soltanto ricordando a se stesso che lui e il vecchio non potevano essere visibili a causa del buio.
Di lì a poco un secondo uomo entrò nel suo campo visivo e si stagliò per un momento sullo sfondo della superficie riflettente della fontana.
Il capitano non ha mentito, pensò Tanaka, quelle sono davvero Guardie Imperiali. Se ci scoprono per noi è la fine.
Intanto una terza guardia attraversò la piazza quasi senza il minimo suono e si diresse verso il molo; prima di percorrere l'ultimo tratto di acciottolato l'uomo si arrestò, ma una volta certo che intorno

non ci fossero tracce di movimento si affrettò a puntare verso una nave da guerra imperiale, a bordo della quale la singola guardia di sentinella si affrettò ad abbassare la passerella. Tanaka potè sentire lo scricchiolare delle corde e il tonfo sordo delle assi contro la pietra, poi la luce accesa sul ponte dell'imbarcazione si spense.
Di nuovo seguì una lunga pausa di silenzio, durante la quale il mercante continuò a scrutare nel buio fino ad avere l'impressione di scorgere guardie annidate dovunque e a sentirsi in trappola. "D'altro canto non c'era nulla che potesse fare, tranne rimanere immobile e pregare che Botahara li tenesse nascosti.
Un momento più tardi il rettangolo nero della porta della dogana cominciò a cambiare improvvisamente forma e il mercante si rese conto che si era aperta senza il minimo rumore, segno che i cardini erano stati dubbio ingrassati. Dall'apertura emersero altre guardie… dieci? Dodici? O erano di più? Nell'oscurità era impossibile essere certi del loro numero. Contemporaneamente Tanaka sentì qualcuno respirare sotto di loro, poi udì lo strisciare di un sandalo sul legno della scala che portava dalla piazza alla balconata alla loro destra e si girò da quella parte, scrutando l'oscurità.
Se non potremo evitare di essere scoperti mi lancerò attraverso un paravento della locanda nella speranza di far perdere le mie tracce in mezzo alla confusione così provocata, pensò, e si preparò a scattare nel sentire un passo sulla scala.
Nel frattempo le guardie uscite dalla casa della dogana si affrettarono ad attraversare la piazza, ora troppe per riuscire a soffocare del tutto il rumore che stavano provocando anche perché trasportavano qualcosa… una cassa delle dimensioni di un baule da viaggio, sospesa fra due pali affidati non a dei portatori ma a delle Guardie Imperiali! La sorpresa del mercante fu tale che per poco lui non mosse un passo in avanti per vedere meglio le guardie… otto addirittura… che faticavano sotto il peso del loro carico!
Deglutendo a fatica, Tanaka rifletté che ciò che gli aveva riferito il

vecchio non era dunque stata una fantasticheria e che il nipote di quell'uomo gli aveva in effetti fornito un'informazione preziosa… poi si chiese se il nipote in questione fosse una delle guardie che si muovevano nella piazza e si disse che quello era un motivo in più per non farsi sorprendere.
Scoccando un'occhiata alla forma scura del suo compagno, il mercante constatò che questi si era appiattito contro la parete e aveva sollevato la veste per nascondere il chiarore della pelle, segno che il vecchio guerriero non aveva dimenticato l'addestramento ricevuto al servizio degli Shonto.
La scala stava scricchiolando… o era qualcuno che si muoveva nella locanda? Spaventato, Tanaka fissò il quadrato scuro della scala fino a non essere più in grado di discernere nulla, mentre i muscoli prendevano a dolergli per lo sforzo di rimanere immobile.
Dall'altra parte della piazza le Guardie avevano intanto raggiunto la nave da guerra imperiale e stavano procedendo a issare su di essa il loro carico, operazione svolta in breve tempo con l'ausilio di corde e carrucole. Il carico scomparve oltre la murata ma non rimase in vista sul ponte, e subito dopo Tanaka sentì i suoni prodotti da altri uomini che emergevano dall'interno della nave e si sparpagliavano a ventaglio per la piazza in modo da setacciarne il perimetro.
Sulle scale risuonarono quindi altri rumori di passi, che però parvero esitare mentre Tanaka si guardava selvaggiamente intorno alla ricerca di un luogo dove nascondersi… e si accorgeva così che il vecchio era scomparso! Quella scoperta lo investì come una folata di vento gelido e lo indusse a pensare di essere stato attirato in una trappola. In preda al panico, prese a indietreggiare verso lo shoji più vicino in quanto esso costituiva la sua unica speranza, e al tempo stesso si rese conto che i passi erano sempre più forti, tanto che adesso poteva sentire anche il respiro di qualcuno e uno scricchiolare di armatura… segno che senza dubbio si trattava di una Guardia Imperiale. Infine una forma apparve nell'apertura

della scala, una sagoma nera sullo sfondo dell'oscurità, e Tanaka si tese per essere pronto a scattare, chiedendosi se fosse ormai troppo tardi per raggiungere lo shoji. Poi la guardia mise piede sulla balconata.
Sta guardando proprio verso di me, pensò Tanaka… e in quell'istante le vide, sulla balconata alle spalle della Guardia: due :figure che parvero materializzarsi dall'ombra, una delle quali brandiva un coltello.
Paralizzato dal terrore, il mercante si rassegnò all'inevitabile, ma un momento più tardi le due figure parvero fondersi in una sola e svanire nell'oscurità del pavimento. Contemporaneamente la guardia si fermò e Tanaka potè vedere il bagliore della cinghia del suo elmo quando si girò lentamente per poi ridiscendere le scale quasi senza il minimo rumore.
Non sono stato visto, pensò il mercante. Siano ringraziati l'oscurità e Botahara!
Un istante più tardi le guardie scomparvero e la nave da guerra imperiale tolse gli ormeggi, allontanandosi nel buio. Pur riprendendo a respirare più liberamente, Tanaka non osò però ancora muoversi; di lì a poco una sagoma minuta e felina nei movimenti emerse dall'oscurità del pavimento e si girò verso di lui sulla balconata buia.
- Non fare nulla d'impulsivo - disse in un sussurro. - Lui avrebbe tradito la vostra presenza - aggiunse quindi, indicando verso il pavimento. - Presto si sveglierà e allora dovrete andarvene.
Tanaka sbatté le palpebre nel tentativo di mettere a fuoco la figura, ma essa svanì sotto i suoi occhi senza che lui riuscisse quasi a credere a ciò che aveva visto. Un momento più tardi scrollò il capo per schiarirsi la mente ma intorno rimase tutto uguale, tranne per il fatto che adesso qualcosa cominciava a muoversi sul pavimento buio da cui giunse un gemito sommesso.
Immediatamente Tanaka si diresse verso la fonte del suono e trovò

il vecchio capitano disteso sulle rozze assi, con la daga vicino alla testa.
- Non parlare - ingiunse il mercante, posando le dita sulle labbra dell'uomo. - Sei al sicuro.
Gli puntellò quindi la testa con la mano e rimase in ascolto finché il suo respiro non fu tornato regolare e lui gli posò una mano sul braccio, annuendo. Aiutato il vecchio a rialzarsi, Tanaka gli restituì la daga e lo guidò verso la scala.
- Cosa è successo? - chiese il vecchio, sussurrando le parole all'orecchio del mercante, quando ebbero aggirato il lato della locanda.
- Siamo stati salvati - rispose Tanaka, senza aggiungere altro. Una volta che furono giunti nel vicolo, l'uomo che un tempo
era stato un capitano infilò una mano nella manica e tirò fuori un piccolo sacchetto di cuoio che consegnò al mercante.
Questi lo soppesò per un momento, poi si protese in avanti per accostare le labbra all'orecchio del vecchio.
- Lo dirò al nostro signore - sussurrò, vagliando di nuovo il peso del sacchetto. - Il tuo gesto non verrà dimenticato.
Poi i due si separarono e si avviarono in silenzio lungo le strade della Città Galleggiante. Tanaka si sentiva più esausto di quanto avrebbe creduto possibile, e aveva la testa che gli girava per la portata di ciò a cui aveva da poco assistito.
Non appena fu rientrato nella propria dimora ed ebbe rassicurato le proprie guardie sul fatto che stava bene, il mercante sciolse i lacci del sacchetto, consapevole che il suo contenuto… qualsiasi cosa fosse… proveniva dalla cassa che era stata caricata sulla nave imperiale. Alla fioca luce di una sola lampada rovesciò quindi su un tavolo ciò che c'era nel sacchetto e si accasciò all'indietro sui talloni per lo sgomento e la sorpresa.
- Che Botahara ci salvi! - borbottò.
Davanti a lui, scintillanti alla luce della lampada, c'erano cinque

monete d’oro quadrate, prive di contrassegnò tranne un buco nel centro di ciascuna. Su di esse non c’era il sigillo della zecca ufficiale, eppure era evidente che erano state coniate di fresco.
- Il mio signore non immagina il pericolo che sta correndo - commentò, rivolto alla stanza. - Devo metterlo in guardia.
Nel protendere la mano verso pennello e inchiostro, ricordò d’un tratto la figura nel buio… il suo salvatore… e sorrise fra sé: non aveva mai saputo che pregare Botahara potesse avere un effetto tanto diretto. Infatti, a meno che la vecchiaia non cominciasse ad offuscargli la mente, ciò che lui aveva scorto nel buio era stato un Iniziato dell’Ordine Botahista.
- Impossibile - sussurrò. - È impossibile. I Fratelli Botahisti non mettono a repentaglio il loro Ordine per nessuno!
In effetti non era in grado di dare una spiegazione a ciò che era successo, anche se qualcosa gli diceva che chi i Fratelli desideravano proteggere non era lui, Tanaka, e neppure Lord Shonto Motoru… no, era certo che essi fossero preoccupati per un giovane monaco da cui lui aveva visto compiere un’impresa incredibile.
Sì, pensò. Lord Shonto deve essere avvertito.

16.

I fiori di fumo si tingono
Di un porpora intenso.
E la rugiada li ricopre
Come fredde lacrime.
Si dice che l'Imperatore
Sia intrattenuto da una giovane Sonsa,
Mi chiedo
Se lei sia brava nella danza.

Da «Il Libro del Palazzo» Lady Nikko

Un gong scandì tre colpi, seguiti da una pausa e da un quarto, profondo rintocco, e quei suoni echeggiarono nel palazzo dell'Imperatore, nei lunghi corridoi e fra i molti cortili. Poi la quiete tornò a scendere su ogni cosa. In tutto il ciclo dell'allungarsi e dell'accorciarsi dei giorni l'ora del gufo non vedeva mai la luce del sole, e forse in cambio non mancava mai di vedere i raggi lunari. Adesso la luna d'autunno stava calando verso l'ultimo quarto e la sua luce pareva ammantarsi della freddezza e della purezza dell'aria notturna.

Jaku Tadamoto stava procedendo con passo silenzioso lungo un corridoio vuoto, senza produrre il minimo suono sul pavimento di marmo con i piedi calzati di sandali; per quanto vestito con la divisa nera della Guardia Imperiale, il colonnello non sfoggiava sul petto l'insegna del proprio rango e aveva in mano una lanterna di bronzo. -

Non era insolito che un colonnello della Guardia Imperiale si aggirasse di notte nel palazzo, perché dopo tutto la sicurezza dell'Imperatore era il primo dovere dei suoi ufficiali, ma era meno

comune che non portasse indosso il simbolo del suo grado. Questo poteva indicare che lui aveva altri scopi personali… forse di mettere alla prova le misure di sicurezza… e che non voleva che il suo grado risultasse evidente, o forse che era stato incaricato dal suo famoso fratello di assolvere a qualche incarico.
La verità era che Jaku Tadamoto voleva ridurre al minimo le possibilità di essere riconosciuto e tuttavia voleva quella libertà di circolare per il palazzo che soltanto l'uniforme nera poteva garantirgli.
Il giovane ufficiale continuò a camminare con passo sicuro, certo che le proprie conoscenze gli avrebbero permesso di evitare la ronda delle guardie. Giunto ad un incrocio di due corridoi si fermò per accendere la lanterna cieca ad una lampada, e quando fu certo che lo stoppino non si sarebbe spento tornò a chiuderla in modo che per il momento la sua luce non fosse visibile, prelevando quindi dalla manica una chiave di ferro e dirigendosi senza esitazione verso una grossa porta chiusa.
La serratura scattò senza il minimo suono e Jaku Tadamoto si venne a trovare in una stanza buia che sapeva essere ingombra di oggetti e impossibile da attraversare nell'oscurità. Aperta la lanterna per un istante esaminò ciò che lo circondava: quella in cui si trovava era la Sala della Verità Storica, composta in effetti da venti stanze di uguali dimensioni nelle quali gli studiosi faticavano per comporre la loro grande opera, la storia e la valutazione della Dinastia Hanama. Tadamoto sapeva molte cose al riguardo perché quel lavoro lo affascinava e lui si recava spesso in quella sala per parlare con gli storici.
Richiusa la lampada, Tadamoto attraversò a memoria la stanza fino a raggiungere lo shoji opposto che si apriva su una balconata illuminata soltanto dal chiarore della luna calante. Tenendosi nell'ombra, il giovane raggiunse senza far rumore il parapetto all'estremità del balcone e là indugiò per permettere ai suoi occhi di

adeguarsi al buio notturno; molto più in basso, in un cortile illuminato da lanterne, era in corso il cambio della Guardia di Palazzo, e da dove si trovava Tadamoto poteva sentire i rumori soffocati prodotti dalle armature. In qualche modo, questo parve evidenziare la follia di ciò che stava facendo, anche se il martellare del suo cuore non era dovuto alla paura: il pensiero che Osha lo stava aspettando era sufficiente a destare un brivido in tutto il suo corpo!
Non verremo scoperti, si disse, chiedendosi peraltro se la sua capacità di giudizio non fosse offuscata dalla passione.
Una volta che i suoi occhi si furono abituati all'oscurità si sporse dal parapetto per valutare la distanza che lo separava dal balcone successivo… appena due braccia, come constatò senza neppure prendere in considerazione la distanza che c'era invece fra lui e il cortile sottostante e che l'oscurità faceva apparire infinita. C'erano vie più sicure per raggiungere la meta, ma nel percorrerle avrebbe potuto correre il rischio di essere visto.
Devo passare di qui… è un salto così facile che potrebbe farlo anche un bambino, rifletté. È soltanto il pensiero dell'altezza a cui mi trovo che lo fa apparire difficile.
Salito sull'ampio parapetto, si mise in posizione per accingersi al balzo ma ancora esitò. Piegate le ginocchia, le flesse in preparazione al salto ma poi tornò a raddrizzarsi, sentendo il palmo della mano in cui stringeva la lanterna di bronzo farsi scivoloso per il sudore.
È Ratta il membro avventuroso della nostra famiglia, pensò… Sì, e già che ci sono potrei chiedergli di venire qui e di portarmi in braccio dall'altra parte perché possa andare all'appuntamento con l'amante dell'Imperatore, si disse quindi, con disprezzo.
Tratto un profondo respiro spiccò il salto nell'oscurità e andò ad atterrare in pieno sul parapetto del balcone successivo, lasciando che il proprio impeto lo portasse oltre e gli permettesse di atterrare

in piedi sulle piastrelle del balcone. Scuotendo il capo con una risata, constatò quindi che il salto si era rivelato di una facilità ridicola, proprio come aveva saputo fin dall'inizio.
- La mente deve controllare la paura - sussurrò alla notte, nel girarsi verso lo shoji più vicino. Nel corso di un «giro d'ispezione» effettuato il giorno precedente aveva provveduto a lasciare aperto il chiavistello, e la cosa non era stata notata.
L'ala orientale del palazzo imperiale aveva ospitato gli appartamenti privati degli Hanama prima della loro caduta e adesso era abitato soltanto dai fantasmi reali: nessuno vi si recava se non vi era costretto.
Tadamoto non permise alla paura degli spiriti di avere il sopravvento sulla sua mente razionale e si addentrò con decisione nella stanza per poi richiudere il paravento alle proprie spalle. A tentoni, attraversò quindi l'ampia stanza prima di azzardarsi a lasciar scaturire dalla lampada un sottile raggio di luce e trasse un profondo respiro per calmarsi-..- sentendosi subito assalire i polmoni dal sentore di muffa che permeava quelle stanze in disuso, dove l'aria stessa sembrava conservare l'odore del passato.
Ansioso di muoversi e di lasciarsi alle spalle la presenza degli Hanama, aprì allora un paravento che dava accesso ad un ampio corridoio dove la luce della lampada mise in evidenza i dipinti murali ed eccellenti opere d'intaglio in legno e pietra. Gli Hanama avevano avuto un gusto molto più raffinato dei loro successori, la loro arte era stata semplice ed elegante, con un uso sottile del colore, mentre ai pittori di corte degli Yamaku non veniva richiesto di eseguire opere di così elevata qualità.
Percorrendo il corridoio Tadamoto arrivò ad un'ampia scalinata di pietra che saliva per tre piani in una serie di pianerottoli e si arrestò per un momento ad ascoltare, registrando soltanto un assoluto silenzio.
Infine prese a salire, con i pensieri concentrati ora sulla danzatrice

Sonsa. Com’era arrivata in questo posto? Era stata vista? Aveva paura? La sua immagine gli pervase la mente, insieme al ricordo del tocco della mano di lei sul suo braccio.
Arrivato al secondo pianerottolo svoltò lungo il corridoio, con la lanterna che proiettava ora un fascio di luce calda sulle pareti e sul pavimento, e dopo averlo percorso tutto giunse finalmente davanti a grandi porte dagli elaborati intagli dorati che raffiguravano i Custodi delle Porte… giganti che proteggevano il santuario dall’ingresso degli spiriti del male. Notando che la porta sulla destra era leggermente socchiusa, Tadamoto si protese per afferrare la maniglia di bronzo e tirò verso di sé: il battente accennò ad aprirsi ma poi si bloccò, e quando lui provò a tirare con maggiore forza cedette di qualche altro millimetro soltanto per tornare ad arrestarsi.
- Chi osa disturbare il sonno dei reali? - sibilò una voce che scaturiva dall’ombra.
Tadamoto lasciò immediatamente andare la porta che si chiuse con un tonfo… poi la voce tornò ad echeggiare, questa volta nettamente femminile.
- Tadamoto-sum? - chiamò.
- Sì - confermò lui, scoppiando quasi a ridere per il sollievo. - Osha-sum… sei tu?
La porta si spalancò e alla luce della lampada Tadamoto potè vedere l’adorabile Sonsa indietreggiare verso l’interno del santuario.
- Io… avevo paura che non venissi - sussurrò.
- Non avrei mai perso l’opportunità di vederti - rispose Tadamoto, aprendo del tutto la copertura della lanterna. Osha indossava un elegante kimono della seta più pregiata, azzurro come il cielo del mattino e decorato con un disegno di nuvole; la cintura e il kimono interno erano dorati, e tutt’intorno le dorature dell’adorno santuario botahista sembravano riprendere i colori del suo vestiario e rifletterli, come se lei fosse stata parte di quel luogo… una sacerdotessa, un’Iniziata della Via. La danzatrice indietreggiò con

passi che parevano fluttuare e si arrestò al centro dell'ettagono inserito in un cerchio disegnato sul pavimento.
- Si dice che i Fratelli danzino all'interno di disegni come questo e che in ciò risieda il segreto del loro potere - disse ad un tratto, poi cominciò a muoversi con una serie di gesti fluidi e sciolti come quelli che i Fratelli eseguivano per autodifesa ma al tempo stesso diversi, e si mise a danzare girando lentamente nella luce incerta, con le mani che suggerivano gesti di resistenza e tuttavia invitavano, destavano i sensi di Tadamoto come non gli era mai accaduto prima. Con un'ultima, agile mossa Osha si lasciò cadere in ginocchio con lo sguardo abbassato e rimase immobile per un lungo momento prima di parlare con calma forzata.
- Non sono più la favorita dell'Imperatore, Tadamoto-sum - mormorò.
E giovane colonnello non seppe cosa rispondere e accennò ad avanzare verso di lei, ma poi la ragazza sollevò il capo e qualcosa nel suo sguardo lo indusse a fermarsi.
- È giusto che io non possa danzare mai più? - domandò Osha.
- Perché dici questo? Sei la Sonsa più famosa della nostra epoca.
- Questo non vuol dire nulla, se farmi danzare significa correre il rischio di contrariare il Figlio del Cielo - replicò lei, senza amarezza, come se si trattasse di una cosa ovvia.
- Contrariarlo? Il nostro Imperatore manifesta soltanto il massimo piacere quando tu ti esibisci - obiettò Tadamoto.
- Temo che presto non sarà più così, Tadamoto-sum - sospirò Osha, - e poi c'è la nuova favorita… di certo lei non desidererà vedermi.
Tadamoto rifletté che questo era vero, ma d'altro canto l'Imperatore esprimeva sempre tanto interessamento per la danzatrice e per la sua felicità che di certo avrebbe voluto che lei continuasse a danzare, se era questo a darle gioia.
- L'Imperatore è troppo appagato dalla tua… danza per desiderare

che tu smetta. E se pure così non fosse, il che sono certo non è, ci sono altri posti al di fuori del palazzo imperiale dove potrai comunque danzare.
- Se si trattasse soltanto del palazzo non sarei preoccupata, ma stiamo parlando dell'intera capitale, e forse anche delle province interne. Mi troverei esiliata nel nord e nell'ovest… - Osha scosse il capo, poi riprese: - Dopo tutti gli anni di addestramento a cui mi sono sottoposta, come potrei accettarlo? Non è giusto che mi debba succedere questo! - esclamò, abbassando lo sguardo sul disegno che la circondava.
- Non è necessario che accada ciò che temi, Osha-sum - la confortò Tadamoto, lasciandosi cadere in ginocchio davanti a lei. - L'Imperatore è giusto con coloro che gli sono fedeli, gli Jaku lo sanno bene. Se non presumo troppo - proseguì, prendendole con esitazione le mani nelle proprie senza che lei si ritraesse, - quando si presenterà il momento giusto potrei perorare la tua causa presso il Figlio del Cielo.
Osha sollevò infine lo sguardo fino ad incontrare il suo e Tadamoto la sentì ricambiare la sua stretta con una pressione così lièvе da fargli quasi pensare di averla immaginata per poi trarlo verso di sé e baciargli la mano.
- Sei un uomo d'onore, Jaku Tadamoto-sum - disse. - Sono stata una giovane stolta a lasciarmi intrappolare dall'Imperatore e dalle sue promesse.
Nel parlare si accostò le mani di lui alla guancia, e il calore di quella pelle morbida contro le sue dita destò nel giovane ufficiale un desiderio sempre più intenso che lo indusse a chinarsi verso di lei fino a quando le loro labbra s'incontrarono in un bacio esitante. Il respiro di Osha risultò dolce e caldo mentre le loro labbra si sfioravano di nuovo con maggiore decisione e lui seguiva con un dito i contorni del collo di lei; con un sospiro, Osha nascose il volto contro il suo petto e Tadamoto la tenne stretta sé, certo che lei

potesse sentire il cuore che gli martellava nel petto.
- Vieni con me - disse d'un tratto Osha, alzandosi e traendolo in piedi con sé, poi raccolse da terra la lanterna e si girò senza lasciargli andare la mano, guidandolo verso il retro del piccolo santuario. Là un paravento nascosto si apriva su una rampa di sette gradini che lei salì quasi di corsa per poi attraversare un altro paravento che dava accesso ad una stanza buia. La luce della lanterna permise a Tadamoto di scorgere un letto nascosto da un telo protettivo di cotone; la stanza non sembrava contenere altro.
Intanto Osha si girò e lo baciò, piena di desiderio e di promesse… ma poi subito si staccò da lui e si diresse verso la parete opposta, spalancando uno shoji che chiudeva una finestra e dando libero accesso alla luce della luna, che cadde su di lei come una carezza.
- La camera dell'Imperatrice Jenna - sussurrò, scoppiando in una calda risata. - Cosa potrebbe essere più adatto?
- Tu non sei lei - obiettò Tadamoto.
- Non nei miei atti, perché sono molto più circospetta, ma nell'anima? - ribatté Osha, fluttuando di nuovo verso di lui. -Nella mia anima io sono l'incarnazione dell'Imperatrice Gialla, Jenna - sussurrò, prendendogli le mani e traendolo verso il letto.
Insieme rimossero il telo di cotone e trovarono sotto di esso ricche trapunte e cuscini della migliore qualità.
Inginocchiatisi sul letto si baciarono ancora, sfiorandosi con tocchi gentili. Con pazienza, Tadamoto sciolse la lunga cintura di Osha e aprì le sue vesti di seta. Il kimono esterno le scivolò dalle spalle lasciandole indosso la sottile stoffa dorata del kimono interno che le aderiva alla pelle, attraverso il quale lui le baciò con timidezza i seni, eccitato dalla bellezza della danzatrice. Osha si sentì percorrere da un brivido e lo trasse con sé sulle trapunte, scivolandogli sopra con leggerezza, poi gli sciolse la cintura e Tadamoto avvertì il contatto della morbida pelle di lei contro la propria.
Si amarono fino a quando le prime tracce del mattino cominciarono

ad apparire nel cielo, ciascuno facendo appello a tutti i suoi talenti e a tutta la sua passione. Se nel passare di sotto qualcuno li avesse sentiti di certo avrebbe pensato che si trattasse dei gemiti e dei sospiri degli spettri degli Hanama che era risaputo si aggirassero ancora per quei corridoi, sempre irrequieti e insoddisfatti.

17.

I tratti di pennello erano alquanto rozzi ma nitidi e forti. Raccolta la lettera dal tavolo, Nishima indugiò nuovamente ad osservarla. La carta di gelso era della migliore qualità, quasi pesante, e di un giallo chiarissimo, e alla poesia erano state allegate alcune spighe di verde grano autunnale… simbolo di crescita così come il giallo era invece uno dei colori tradizionali dell'autunno.
L'autunno si adagia Fra le spighe di grano, Che aspettano soltanto Un accenno di primavera.
Lady Nishima tornò a posare la lettera sul tavolo e si girò a contemplare il paesaggio del giardino che si allargava al di là della sua balconata, chiedendosi se Jaku Katta avesse scritto di persona quella poesia. I tratti di pennello erano opera sua, questo era certo, ma la poesia?
Se era davvero stato lui a comporla, essa rivelava un altro aspetto della sua natura, perché pur non essendo molto sofisticati quei versi non erano rovinati dagli eccessivi orpelli che a suo parere erano la principale pecca dei versi di corte della loro epoca! Naturalmente, in essa era presente l'obbligatorio riferimento ad un poema classico, in questo caso «Il Vento del Chou-san», che diceva:

Il suo cuore è freddo
Come il vento del Chou-san,
E tuttavia il grano d'autunno appare
Nei campi.

È audace, pensò Nishima, peraltro non del tutto contrariata. Jaku Katta era una contraddizione vivente che la lasciava del tutto

confusa, e inoltre l'incidente occorso sul canale continuava ad apparirle strano, per quanto fosse possibile che cose del genere succedessero.
È stato Jaku Katta a salvare mio zio, si ripetè ancora una volta, senza contare che lui ha il favore dell'Imperatore, cosa che in futuro potrebbe rivelarsi importante per gli Shonto.
Dopo un momento prese il pennello e lo bagnò nell'inchiostro per la quarta volta.
Freddo è il vento che agita il mio shoji, E tuttavia mi dicono che il grano autunnale Ha bisogno di ben poco incoraggiamento.
Posando il foglio di carta grigio fumo accanto alla lettera di Jaku Katta esaminò quindi con occhio critico il proprio lavoro, e per quanto modesta non potè negare il contrasto esistente fra le loro calligrafie. Pur ammettendo che Jaku Katta era un soldato e non un letterato, infatti, i suoi tratti di pennello le apparvero decisamente rozzi una volta posti a confronto con i propri.
Riletta la poesia che aveva scritto, Lady Nishima decise quindi che essa possedeva proprio il tono che lei aveva cercato di ottenere, scoraggiante ma non del tutto, e allegò alla lettera un piccolo fiore shinta a dodici petali… il simbolo della Casa di Shonto… al fine di ricordare al generale che la Casa di Fanisan non esisteva più, poi batté un colpetto sul gong per chiamare un servitore: quel messaggio doveva partire immediatamente perché lei aveva troppe cose da fare per prepararsi alla Celebrazione dell'Ascesa al Trono dell'Imperatore.
Lady Kitsura Omawara attraversò la porta che dava accesso al piccolo giardino annesso alle stanze di suo padre. Qui il rumore dell'acqua corrente era un gorgoglio sommesso e al di là dell'alto muro la brezza pareva alitare in mezzo alle ultime foglie dorate degli alberi di Umetta.
La giovane aristocratica indossava una veste formale color prugna chiaro, con i quattro kimono sottostanti dalle tinte adeguatamente

intonate che spiccavano nel modo giusto lungo il bordo delle maniche e sul collo.
Sfilatasi i sandali, Kitsura avanzò sul portico e si arrestò davanti ad un paravento, al di là del quale echeggiavano aspri colpi di tosse che fecero apparire un'espressione dolente sul volto della giovane donna, come se quella sofferenza fosse stata la sua.
- Padre? - chiamò in tono sommesso.
- Kitsu-sum? - fu la risposta, accompagnata da un lungo respiro affaticato.
Kitsura ebbe quasi l'impressione di vedere il sorriso contento che accompagnava il suo nome e come se lei fosse stata uno specchio anche sul suo volto apparve un caldo sorriso.
- Sì - rispose. - È una serata perfetta, padre, non trovi?
- Perfetta, sì. - Seguì una pausa mentre il nobile riprendeva fiato, e Kitsura l'impiegò osservando i disegni sullo schermo,, che raffiguravano una macchia di bambù vicino ad una polla tranquilla.
- Hai visto la nebbia… nel giardino… questa mattina?
- Sì, padre. Però tu non avresti dovuto essere in piedi a respirare quell' aria fredda.
L'uomo dietro il paravento scoppiò in una risata quasi silenziosa che sembrava l'eco remota della sua risata di un tempo.
- Non posso… ancora rinunciare al mondo… Kitsura-sum - rispose il malato, con la limpida aria autunnale che gli rantolava nei polmoni come dadi in una tazza, poi fu assalito da un violento accesso di tosse in reazione al quale Kitsura sussultò, serrando gli occhi come se questo potesse permetterle di escludere quel suono.
- Devo chiamare Fratello Tessa, padre? - domandò, riferendosi al monaco botahista che era il medico della Casa Omawara. Suo padre non fu però in grado di risponderle e lei stava per alzarsi e convocare un servo quando infine lui parlò.
- No. Smetterò fra un…
Di nuovo riprese a tossire, ma poi la crisi passò e lui giacque

ansimante mentre sua figlia aspettava con lo sguardo fisso sul paravento in modo da permettere a suo padre di conservare la dignità nonostante la malattia che gli stava prosciugando le energie vitali.
Se soltanto lo si potesse trasportare nel luogo raffigurato su questo paravento, pensò Kitsura. Esso sembra così sereno. Possa Botahara concedergli il suo favore per tutto ciò che lui ha sofferto in questa vita.
Infine Lord Omawara giacque in silenzio, e proprio quando sua figlia cominciava a pensare che si fosse addormentato riprese a parlare.
- Andrai a… a palazzo… per la Celebrazione? - domandò.
- Sì, padre. Intendo incontrare Nishima-sum, e prenderemo parte insieme ai festeggiamenti.
- Ah. Portale… il mio più profondo… rispetto.
- Lo farò, padre. Lei ha espresso spesso il desiderio di venire a trovarti e s'informa sempre della tua salute.
- Lady Nishima è… gentile - replicò il malato, poi seguì un lungo silenzio infranto soltanto dalla lotta che il nobile sosteneva per respirare. - Devi… garantirle… che… il mio affetto… è imperituro… - riprese quindi Lord Omawara. - Però vederla… sarebbe…
- Lo capisco, padre, e lo spiegherò a mia cugina.
- Cosa mi… dici di Motoru-sum? È… partito per… Seh?
- Parlerò con i servi, perché non devono turbarti con queste cose.
Da dietro lo schermo giunse l'eco di una risata.
- Dal momento che ne sai già troppo, comunque… sì, Lord Shonto è partito per Seh circa dieci giorni fa.
- Sono… preoccupato.
- Lui è saggio, padre. Lord Shonto Motoru non dovrebbe mai essere causa di preoccupazione.
- Alla Gola di Denji… c'è più… di quanto appaia… ad occhio

nudo - annaspò il malato.
- Lord Shonto non va da nessuna parte senza adottare le massime cautele, signore. La nostra preoccupazione sarebbe meglio che fosse rivolta altrove.
- Sei saggia… Kitsu-sum… Tua madre?
- Lei ti è vicina, signore, e questa è la sua felicità. Come potrebbe lei essere causa di preoccupazione?
- Lei… non riposa… si preoccupa.
- Sai che non è felice se non lo fa, padre.
- Si preoccupa che… che non sei ancora sposata - precisò Lord Omawara, con un altro debole colpo di tosse.
- Padre, non sono certo una vecchia zitella! - esclamò Kitsura, con la sua contagiosa risata. - C'è ancora tempo per questo.
- Sì… Kitsu-sum… però l'Imperatore… ha soltanto tre figli.
- Che peccato. Se ne avesse un quarto forse allora avrebbe un figlio degno di essere preso in considerazione.
La risata echeggiò ancora, finendo in un rantolo.
- Ti ho… allevata con aspettative… che sono troppo elevate.
- Perché dici questo? - ribatté Kitsura, ridendo a sua volta. -Perché ritengo che un figlio dell'Imperatore mi sia inferiore? Se devo essere onesta, non permetterei a nessuno di loro di sposare la mia cameriera.
- Ah. Allora… i Principi… devono avere… stanze davvero disordinate - commentò il nobile.
- Ti sto stancando, padre - osservò Kitsura, dopo aver riso di nuovo. - Fratello Tessa mi sgriderà ancora.
- Sì. Sono… stanco.
- Allora devo andare, padre.
La tenda al di là del paravento si mosse leggermente e una mano pallida e avvizzita apparve sotto di essa. Protendendosi, Lady Kitsura strinse fra le proprie quelle dita fredde che erano tutto ciò che lei vedeva di suo padre da oltre quattro anni.

Dall'alto della balconata Lady Nishima poteva vedere i festeggiamenti in corso, una massa di colori vorticanti costituita dall'insieme di cortigiani e di nobili che si muovevano nelle tre vaste stanze e sulla terrazza scoperta.
L'Imperatore era ben visibile sulla sua piattaforma, circondato da nobili e dame noti per il loro gusto in fatto di musica, in quanto l'Eccelso aveva deciso di fare parte di una giuria chiamata a vagliare i partecipanti ad una gara musicale.
Molto vicina all'Imperatore, sul bordo della piattaforma, sedeva Lady Kitsura Omawara, che era stata invitata a giudicare la musica ed era adesso oggetto di gran parte delle attenzioni dell'Imperatore. Da dove si trovava Nishima poteva vedere sua cugina lottare per rimanere cortese e tuttavia mantenere le distanze dal Figlio del Cielo, e pur giudicando sconvolgente il comportamento dell'Imperatore, lei non sapeva cosa fare per aiutare la cugina. L'Imperatrice aveva già abbandonato i festeggiamenti ma il Figlio del Cielo non pareva essersene accorto, così come stava ignorando del tutto la danzatrice Sonsa che di recente era stata al centro del suo interesse e che Nishima aveva visto aggirarsi per le sale con l'aria propria di chi sappia di essere stata accantonata. Appoggiata alla balaustra, Nishima si concesse di pensare con desiderio alla vita tranquilla condotta da Lady Okara… se soltanto avesse potuto…
Giovani nobili si stavano presentando davanti ai giudici per esibirsi nelle loro composizioni. I premi per i vincitori sarebbero stati senza dubbio sfarzosi e gli ospiti raccolti nella vasta sala sedevano ad ascoltare in assoluto silenzio la musica le cui note fluttuavano fino a lei senza però riuscire a sollevarle lo spirito come facevano di solito.
Nella stanza successiva, la Sala della Voce d'Acqua, Chusa Seiki sedeva con un gruppo dei suoi allievi più promettenti e con alcuni cortigiani, tutti impegnati a comporre poesie in serie. Una coppa di vino era stata deposta nel ruscello artificiale che attraversava la sala,

e quando essa gli passava accanto galleggiando, ogni partecipante la raccoglieva, beveva un sorso da essa e recitava una poesia di tre versi che facesse eco a quella precedente, contenesse un riferimento a versi classici e aggiungesse inoltre qualcosa all'originale. Nishima era stata invitata a partecipare ma aveva rifiutato quando si era accorta che uno degli aspiranti poeti era il Principe Wakaro ed anche perché la sua mente era concentrata su altre cose e lei non riteneva di potersi mostrare all'altezza della propria reputazione. Questa notte la luce soffusa della Sala della Voce d'Acqua non esercitava su di lei il fascino consueto.
Stava per tornare ad unirsi agli altri quando alle sue spalle echeggiò una voce maschile:
II vento che agita
Il tuo shoji
Cerca soltanto il calore della lampada.
L'inverno cede il passo
Ad altre stagioni.
- Ti ringrazio per il fiore di shinta, Lady Nishima.
- Non c'è di che, generale.
Il vento attraverso lo shoji
Fa tremolare la lampada,
E temo che verrò lasciata
Nell'oscurità.
Adesso Nishima poteva avvertire la sua presenza alle proprie spalle, la Tigre nell'oscurità: il respiro le si fece più rapido e i nervi della schiena le si tesero improvvisamente, quasi si aspettasse che lui la toccasse da un momento all'altro.
- Ricordo che abbiamo parlato di gratitudine - osservò lui. Nishima arrivò quasi a girarsi per fronteggiarlo, ma si fermò in
tempo.
- Forse la gratitudine significa cose diverse in circoli diversi, Generale Katta - ribatté.

- Ti prego di scusarmi… non intendevo suggerire quello che tu sembri pensare. Sono io che ti sono grato e che continuerò ad esserlo - rispose lui, poi si arrestò come per ascoltare e un momento più tardi sussurrò: - Ho delle informazioni che possono essere utili a coloro che coltivano il fiore di shinta.
Nishima annuì, continuando a fissare la scena sottostante.
- Se non sono troppo audace, Lady Nishima, potrei chiederti di venire con me sul balcone per un momento? - domandò Jaku Katta, poi lei lo sentì allontanarsi verso i paraventi aperti.
Per un momento Nishima rimase dove si trovava, chiamando a raccolta il proprio coraggio e accertandosi che non la stessero osservando, poi si volse e uscì sotto la luce della luna crescente. L'aria notturna era fresca, nubi morbide attraversavano il cielo, coprendo a tratti il Portatore, a tratti la fetta di luna calante.
A quanto pareva nessun altro si era avventurato sul balcone, forse a causa degli intrattenimenti in corso all'interno o forse perché l' aria era troppo fredda.
- Da questa parte, mia signora - chiamò dal buio la voce di Jaku Katta, proveniente da sinistra, e Nishima riuscì a intravedere la sua sagoma massiccia avvolta nella divisa nera della GuardiaImperiale.
Girandosi, la seguì fino all'estremità della balconata, dove una serie di bassi gradini portava ad una seconda balconata, questa più piccola e appartata, senza dubbio connessa a stanze private. Lì Jaku s'inginocchiò su una stuoia d'erba, con l'uniforme di gala allargata intorno a sé come un ventaglio, e la luce della luna permise a Nishima di vedere il suo volto dai lineamenti forti e dai baffi spioventi, dominato dal bagliore degli occhi grigi.
- Sono onorato che tu riponga in me tanta fiducia, Lady Nishima - mormorò il generale, quando lei gli s'inginocchiò di fronte sulle morbide stuoie.
Lo shoji si apre e La luce all'interno Riscalda perfino la notte.
- Hai detto di avere informazioni che potevano tornare a beneficio

della mia Casa, generale? - domandò Nishima, asciutta.
- Sì, mia signora - annuì la Tigre Nera, sorpresa da quella freddezza, - e si tratta di informazioni estremamente delicate.
Alzatosi improvvisamente in piedi, Jaku Katta si accostò allo shoji e lo aprì per guardare con attenzione all'interno. Soddisfatto, segnalò quindi a Nishima di seguirlo e dopo un istante di esitazione lei si alzò per entrare nella camera; una volta dentro Jaku non richiuse del tutto il paravento ed entrambi sedettero vicino all'apertura, ancora rischiarati dalla luce della luna.
- Ho informazioni relative a piani contro tuo zio, Lady Nishima… vorrei solo averle ricevute prima - disse quindi il generale, poi fece una pausa come se si aspettasse una risposta, ma Nishima si limitò ad ascoltare in silenzio. - Non so ancora tutto, ma esiste di certo un complotto contro tuo zio che ha origine molto vicino al Trono del Drago - aggiunse allora Jaku, ma ancora non ebbe reazioni da Nishima. - Sto correndo un grave rischio a dirti queste cose, e spero che lo vorrai considerare come un pegno della mia buona fede - concluse infine l'ufficiale con una certa difficoltà, come se per lui fosse insolito trovarsi nella posizione di dover compiacere qualcun altro.
Nishima estrasse intanto un ventaglio dalla manica, ma invece di aprirlo lo usò per tamburellare lentamente contro il palmo della mano.
- Così come le hai riferite, Generale Katta, queste non sono certo notizie nuove - commentò. - Sai dell'altro?
Notando che la Tigre Nera non rispondeva immediatamente, Nishima si costrinse a reprimere un sogghigno.
Oh, mio avvenente soldato, pensò, hai una così scarsa opinione di me! Pensi forse che mi getti fra le tue braccia per la gratitudine?
- Ho sentito dell'altro, Lady Nishima, ma vorrei essere certo dei rapporti in questione prima di fornirti informazioni che potrebbero essere false - disse infine l'ufficiale.

- In tal caso trasmetterò le tue parole a mio zio, anche se ormai lui deve essere quasi a Seh.
In una singola calda notte L'autunno indugia oltre le mura, E il grano tardivo S'inchina alla brezza.
- Anche il bocciolo di shinta soffre il freddo, Katta-sum. Questa è una faccenda che mi causa notevole preoccupazione, e ti sono grata - dichiarò Nishima.
Il guerriero chinò il capo verso la stuoia in un inchino più che accennato, e nel raddrizzarsi si venne a trovare più vicino a lei. Quando Jaku si protese, Nishima ricambiò il bacio anche se non sapeva con certezza perché lo stesse facendo, ma allorché lui cercò di stringerla a sé gli sfuggì con facilità e scattò in piedi, arrivando alla porta prima che il generale si fosse reso conto di quello che aveva fatto.
- Le precauzioni non sono mai troppe, Katta-sum, lo sai -mormorò con la sua voce calda e adorabile. - Però dovremo trovare il modo di discutere ancora del benessere del bocciolo di shinta.
Mentre sgusciava oltre la porta e scendeva i gradini, Nishima scoprì che stava vibrando per l'eccitazione e la tensione, con la testa che le vorticava per gli interrogativi che la pervadevano. Era possibile che Jaku Katta avesse trasferito la sua fedeltà agli Shonto? Che colpo da maestri sarebbe stato!
Tornata fra gli altri ospiti, Nishima vinse con facilità una gara di poesia e molti notarono quanto lei apparisse adorabile quella sera, quanto fosse calda la sua risata e affascinante la sua conversazione… cosa che fra le dame fu causa di molte supposizioni.
Nishima servì il cha in una ciotola per sua cugina e glielo porse, come richiedeva l'etichetta. Naturalmente lei oppose un iniziale rifiuto ma lo accettò quando le venne offerto per la seconda volta.
Le due donne sedevano in una piccola camera dell'appartamento di Lady Nishima, e un braciere pieno di carbone ardeva sotto il tavolo

per contrastare la lieve brezza proveniente dai due paraventi aperti sul giardino. Fuori la luna stava per tramontare e le stelle erano magnifiche, mentre una lieve nebbia aderente al terreno pervadeva il giardino e trasformava alberi e rocce in isole scure.
- Non so cosa fare! - esclamò Kitsura. - È stato tutto così inatteso. Cosa sta pensando l'Imperatore? Non può certo credere che io acconsenta a diventare una seconda moglie!
- Forse è tempo che l'Imperatrice si ritiri a condurre la vita tranquilla di una suora - osservò Lady Nishima.
- Anche così, non desidero neppure essere la sua prima moglie! - ribatté Kitsura, che appariva desolata, con il volto contorto in una smorfia. - Oh, Nishi-sum, cosa devo fare?
- In effetti è una situazione difficile. Se si fosse previsto il suo verificarsi sarebbe stato possibile prendere adeguate misure per impedire qualsiasi imbarazzo, ma adesso… adesso è diventata una questione che forse nessuna dose di diplomazia può risolvere - replicò Nishima, scuotendo il capo.
Per quanto apparisse preoccupata, però, Kitsura non potè fare a meno di notare in lei qualcosa di strano… un'aria di entusiasmo represso e un sorriso che pareva prossimo ad apparirle sul volto da un momento all'altro nonostante il tenore serio della conversazione.
Sentendo le loro voci, una serva bussò intanto contro il paravento e consegnò un messaggio alla sua signora… una lettera su carta di riso lavorata in rilievo color malva scuro a cui era allegato un ventaglio di foglie autunnali di ginko. Nishima infilò subito la lettera nella tasca della manica, ma non prima che Kitsura l'avesse vista e avesse notato l'espressione contenta apparsa sul volto della cugina.
- Vedo che abbiamo problemi differenti, cugina - commentò, in tono asciutto.
Nishima scoppiò a ridere ma non rispose alla sua provocazione.
Più tardi, una volta sola nelle sue stanze, Nishima esaminò il

messaggio e scoprì con sua grande sorpresa e delusione che non proveniva da Jaku Katta! Stupita all'idea di avere un altro corteggiatore della cui esistenza non si era ancora accorta, alzò la fiamma della lampada e aprì la lettera sul tavolo, appurando che proveniva da Tanaka, la cui calligrafia elegante era inconfondibile! Quella era davvero una cosa irregolare, e a renderla ancora più strana c'erano due monete d'oro prive di contrassegni di sorta e fissate con cura all'interno del messaggio. Chinandosi sui caratteri minuti, Nishima iniziò il faticoso lavoro necessario per decifrare uno dei codici degli Shonto e quando ebbe finito si raddrizzò di scatto, fissando la parete e impallidendo improvvisamente.
- Che Botahara ci salvi - commentò ad alta voce. - È una follia.
Oro! Oro inviato al nord in gran segreto. Era forse un tributo, oppure serviva per corrompere qualcuno, o per pagarlo? E a chi era destinato? Chi era colui che l'Imperatore stava arricchendo nel tentativo di abbattere Shonto… dal momento che c'erano ben pochi dubbi in merito al fatto che questo fosse il suo intento? Nishima si premette le mani contro gli occhi, come se questo potesse aiutarla a vedere il significato, intrinseco di questa scoperta, ma la testa pareva vorticarle. Raccolte le monete le sfregò fra le dita, quasi potesse così intuire la loro origine. Jaku sarebbe stato in grado di dirle a chi era destinata quella fortuna? Ma d'altro canto le Guardie Imperiali erano coinvolte nel trasporto di quell'oro… come lei verificò rileggendo la lettera. Questo significava che Jaku faceva parte del complotto? In cuor suo, si augurò che così non fosse.
Oh, padre, pensò, a quali pericoli vai incontro!

18

In qualità di guerriero, Lord Komawara non stava apprezzando molto la posizione in cui si trovava mentre guardava verso la sommità delle alte pareti di granito della Gola di Denji e contava gli arcieri intenti a osservare le navi sottostanti. Siamo vulnerabili, pensò.
Davanti alla sua chiatta le prime imbarcazioni della flotta stavano entrando nella serie di chiuse, un processo che avrebbe richiesto due giorni per far passare l'intera flotta. Dopo tre giorni di ritardo, la Casa di Butto aveva infine permesso al Governatore Imperiale e al suo seguito di passare attraverso le sue terre, manifestando una sospettosità che aveva sorpreso perfino Lord Komawara, che pure si era aspettato delle difficoltà.
Nel corso degli ultimi quattro giorni il giovane nobile aveva partecipato a numerose riunioni con Shonto e i suoi consiglieri militari, e adesso sentiva la testa che gli girava al pensiero della massa di dettagli, delle migliaia di supposizioni che erano state vagliate: i guerrieri che erano i consiglieri di Shonto non avevano trascurato nessuna possibilità nelle loro analisi, e nel ripensare adesso ai propri consigli di guerra Komawara si sentiva imbarazzato nel riscontrare quanto essi apparissero inadeguati al confronto.
Naturalmente era consapevole che da tempo la posizione dei Komawara era meno complessa di quella degli Shonto, ma adesso che era un alleato di Shonto tutto sarebbe cambiato e lui doveva imparare il possibile da queste riunioni con il personale del governatore: quelli erano uomini degni di rispetto, e si sentiva onorato di essere in mezzo a loro.
Dopo qualche tempo Komawara smise di contare gli arcieri sulla

sommità della gola, certo che essi fossero fin troppo numerosi; adesso la chiatta che precedeva la sua e le tre imbarcazioni immediatamente successive si stavano addentrando nella prima chiusa, e pur avendo già effettuato in molte occasioni quella manovra come sempre Komawara non potè evitare di rimanere stupito dal procedimento e di provare un'immensa ammirazione per gli antichi ingegneri che avevano costruito quel sistema di chiuse. A quel tempo essi avevano posseduto tante cognizioni ora perdute, e avevano potuto realizzare quella che adesso sarebbe stata considerata un'impresa d'immensa difficoltà e di scala colossale.
La chiatta stava ora oltrepassando le gigantesche porte di bronzo il cui spessore era pari a metà della larghezza dell'imbarcazione stessa, e nel passare il giovane nobile si batté un colpetto sul petto, lieto di avere indossato la corazza sotto la veste perché pur non conoscendo i termini esatti dell'accordo che Shonto aveva stretto con i Butto sapeva che esso non lo avrebbe soddisfatto comunque perché nulla poteva alterare la sua diffidenza nei confronti delle due famiglie in lotta.
Intorno alla chiatta l'acqua prese intanto a vorticare e a ribollire, coprendosi di schiuma bianca che danzava sulla superficie sotto i raggi del sole mentre le barche prendevano a salire in maniera impercettibile e tre guardie di Komawara si portavano accanto al loro signore per ripararlo dagli arcieri dei Butto a mano a mano che la chiatta saliva verso di loro.
Io non posso certo interessare ai Butto, pensò Komawara, ma un momento più tardi si rese conto che in qualità di alleato di Shonto la sua posizione nel mondo aveva assunto un nuovo significato. Nonostante questo scelse di rimanere sul ponte perché faceva parte del seguito del Governatore di Seh, in viaggio lungo una Via d'Acqua Imperiale e fornito della protezione del Figlio del Cielo, e ciò che quelle famiglie stavano facendo era contrario alla legge dell'Impero e non avrebbe dovuto essere tollerato. Piantando

saldamente i piedi sul ponte per resistere al movimento della nave, il giovane incrociò le braccia sul petto e fissò con freddezza gli arcieri sulle mura.
Le acque a poco a poco si calmarono e le porte della chiusa successiva cominciarono ad aprirsi, permettendo alla chiatta di procedere oltre trainata da una pariglia di buoi in modo da ripetere quel lento procedimento.
Finalmente la chiatta di Komawara passò sotto lo stretto ponte che congiungeva le terre dei Butto con le loro posizioni sul feudo degli Hajiwara e le pareti della. Gola di Denji si allargarono tutt'intorno allorché l'imbarcazione si addentrò sul Lago dei Sette Maestri, così chiamato a causa delle gigantesche sculture di Botahara che erano state intagliate nelle alture. Già adesso due di esse erano visibili… un Botahara seduto e il Maestro Perfetto in Meditazione.
Osservando le sculture Komawara si chiese cosa avrebbe potuto dirgli Fratello Shuyun in merito ad esse, considerato che la loro storia era nascosta dalle nebbie delle dicerie e del tempo. Pareva che le immagini fossero state scolpite nei duecento anni successivi alla morte di Botahara dai membri di una setta isolata che in seguito era stata annientata nel corso delle Guerre fra i Templi, cosa successa prima che l'Imperatore Chonso-sa costringesse le Sette Botahiste alla resa e proibisse loro per sempre l'uso delle armi.
È strano, pensò Komawara, che i seguaci del Maestro Perfetto abbiano scatenato una guerra per tutto l'Impero quando il lóro stesso dogma vietava loro di spegnere una vita se non nei casi più estremi di legittima difesa.
Senza dubbio i Botahisti giustificavano in qualche modo l'accaduto, ma gli storici erano convinti che si fosse trattato soltanto di una lotta per il potere e di niente di più, così come questa sconsiderata faida era una lotta per la supremazia.
Tornati alle loro posizioni, gli uomini dell'equipaggio avevano intanto cominciato a spingere avanti la chiatta con lunghi colpi di

remo, divorando in fretta i sette rih che li separavano dal loro ancoraggio vicino all'estremità settentrionale del lago anche se quando infine la barca di Komawara arrivò a destinazione il sole si era ormai spostato verso ovest quanto bastava a far sì che l'ombra delle alture occidentali si riversasse già sull'acqua.
Un'immagine di Botahara che veniva considerata eretica dominava la sezione dell'altura sovrastante l'ancoraggio: in essa il Maestro Perfetto era raffigurato in condizione di beatitudine coniugale con la sua giovane moglie, anche se i volti delle due figure erano stati livellati oltre mille anni prima. Ciò che rimaneva creava un effetto davvero strano… due corpi anonimi di fredda pietra avvinti nel più intimo degli abbracci ma con il volto, che avrebbe dovuto apparire estatico, sostituito da una sezione del tutto piatta e neutra di parete grigia. Era come se Tatto stesso dell'amore fosse stato reso impersonale, un atto del corpo a cui la mente non partecipava, e nel complesso a Komawara quella statua parve più oscena di qualsiasi disegno «erotico» che gli fosse capitato di vedere: Tatto dell'amore privato della sua umanità. Perplesso, il giovane nobile scosse il capo, ma non distolse lo sguardo.
Non lontano dalla chiatta che stava trasportando Lord Komawara a Seh, il Fratello Iniziato Shuyun era fermo sul ponte di una chiatta quasi identica e intento a fissare la stessa immagine che aveva peraltro ai suoi occhi una valenza del tutto diversa perché parlava di uno scisma verificatosi in seno alla Confraternita Botahista in merito ai dogmi più basilari della dottrina. Prima di essere in parte cancellata, la figura aveva rappresentato il Signore di tutta la Saggezza nell'atto dell'amore, con i raggi dell'Illuminazione che si diramavano splendenti dal suo volto… Botahara che godeva dei piaceri della carne dopo la sua Illuminazione! Questa era un'eresia della peggiore specie!
In tempi antichi in questa stessa valle una setta i cui membri si ritenevano seguaci del Maestro Perfetto aveva praticato la sua

dottrina dell'Ottuplice Sentiero, convinta che il godimento dei piaceri della carne fosse l'ottava via per arrivare all'Illuminazione.
Le storie botahistiche parlavano di come i troppo zelanti seguaci del Vero Sentiero avessero distrutto quella Setta Eretica nel corso di un grande assedio, atto che aveva portato la Confraternita in aperto conflitto con l'Imperatore Chonso-sa, in quanto questi non si era reso conto che non era stata la Confraternita stessa ma soltanto un gruppo dei suoi seguaci a distruggere la setta dell' Ottuplice Sentiero.
Siamo sopravvissuti a molti tempi difficili, pensò Shuyun, e tuttavia Botahara ha insegnato che il Vero Sentiero è coperto di difficoltà e di inganni.
Shuyun aveva imparato tutto questo nel corso dei suoi studi, ma era soltanto dopo aver parlato con l'Accolita Tesseko che aveva cominciato a pensare che tali insegnamenti potessero non essere una verità divina ed ispirata, era soltanto adesso che cominciava a prendere in considerazione la possibilità che potesse esserci un elemento d'interesse personale negli scopi del suo Ordine.
Una volta ricevute quelle informazioni, la mente che era stata capace di risolvere il Problema di Soto non poteva essere depistata con facilità. Lord Botahara aveva cercato la verità al di sopra di ogni altra cosa e per questo aveva conosciuto l'ostilità dei capi religiosi della Sua epoca; come seguace degli insegnamenti dell'Illuminato, Shuyun si chiese ora se poteva essere da meno qualora questo fosse stato ciò che la verità esigeva da lui.
Tornò quindi a fissare le due fi-gure che lo dominavano, strette in un abbraccio che nessun Fratello poteva conoscere, e i pensieri che quell'immagine gli destò nella mente lo eccitarono in un modo a cui in passato lui aveva sempre resistito con la disciplina che gli era stata insegnata, pensieri che questa volta rifiutarono di lasciarlo in pace.
Nel guardare gli amanti di pietra Lord Shonto non si pose

interrogativi storici o filosofici: la sua attenzione venne attratta soltanto dai soldati degli Hajiwara che erano piazzati all'interno delle aperture presenti in quel bassorilievo di granito. Dopo un momento lui batté le mani e immediatamente una guardia gli s'inginocchiò davanti.
- Desidero parlare con il mio Consigliere Spirituale - disse il nobile, e la guardia si allontanò subito con un inchino.
Da dove si trovava Shonto poteva vedere i soldati vestiti con la livrea della sua casa che venivano trasportati sul banco di ghiaia dietro il quale erano ancorate le navi, in quanto quello era uno quei pochi posti all'interno della gola su cui gli uomini potevano effettivamente sbarcare a causa del fatto che le pareti di roccia si levavano dal lago quasi in verticale. Al di là del banco di ghiaia e degli stentati cespugli che crescevano su di esso, le pareti della gola salivano per un' altezza pari a quella di cinquanta uomini, compatte e impossibili da scalare, e tuttavia Shonto riteneva prudente avere la spiaggia sotto il proprio controllo in modo che non potesse diventare una base per delle spie o per un tradimento da parte degli Hajiwara, e adesso sapeva che presto avrebbe ricevuto un rapporto da parte del gruppo inviato a occupare il banco di ghiaia. Tornando a sollevare lo sguardo, vide ad una grigia finestra di granito due uomini degli Hajiwara indicare in direzione della spiaggia, e questo gli ricordò che essi potevano vedere tutto ciò che loro facevano alla luce del sole… una situazione inevitabile, in considerazione della quale a loro non rimaneva che essere grati agli dèi per il buio della notte.
Intanto Shuyun salì i gradini del cassero di poppa e le guardie
lo accolsero con un inchino per poi scortarlo da Lord Shonto. Inginocchiatosi, il giovane rivolse al suo signore il doppio inchino proprio del suo ordine e si dispose ad attendere.
- A quanto pare abbiamo oltrepassato il primo ostacolo - esordì Shonto, ignorando le formalità e osservando con attenzione il

giovane inginocchiato davanti a lui.
- È come pensavano i tuoi consiglieri. Quali che siano i loro progetti, i Butto dovevano lasciarci entrare nella Gola di Denji… perché questo era il solo modo per essere certi che non avessimo vie di fuga.
- Allora concordi sul fatto che questa è in effetti una trappola e che non ci sarà permesso di proseguire illesi? - domandò Shonto.
- Infatti, signore - fu la pacata risposta.
- Parlami di quelle finestre che si aprono nei corpi dei due amanti senza volto - proseguì Shonto, girandosi a osservare le due figure di pietra.
Invece di rispondere immediatamente, il monaco scrutò la superficie di pietra come se la risposta fosse stata incisa su di essa.
- Parecchie delle immagini intagliate su queste pareti sono anche templi dei seguaci dell' Ottuplice Sentiero. Dietro le figure ci sono gallerie e camere destinate sia all'adorazione sia a servire da abitazioni, il che costituiva per la setta un modo efficace per difendersi dai suoi nemici. Le finestre che vediamo sono esattamente questo, aperture che servono a permettere l'ingresso dell'aria e della luce, e a cui nei giorni di festa venivano fissati i panni porpora e oro con cui venivano decorate le figure. A volte c'erano anche stretti costoni che potevano essere usati a questo scopo, ma dopo tanto tempo dubito che ne rimanga più di una traccia.
- Capisco - mormorò distrattamente Lord Shonto, accarezzandosi il mento. - Dove sono gli ingressi?
- Di solito ce n'era soltanto uno - replicò Shuyun, indicando la sommità delle alture. - Là ci sono delle scale che scendono lungo la parete: sono strette e si addentrano in una porta altrettanto stretta al di sopra della quale c'è un'apertura che permette di versare liquidi bollenti sugli assalitori. Si tratta di un accesso facile da difendere.
- Come attingevano l'acqua? - chiese ancora Shonto, dopo un

momento di riflessione.
- Avevano scavato un pozzo che scendeva al di sotto della superficie del lago fino ad arrivare all'acqua. Sono state fatte molte supposizioni su come esso sia stato realizzato ma ancora oggi questo continua ad essere uno dei segreti della setta. Per quanto ne so non avevano fonti esterne d'acqua, per cui era per loro di vitale importanza che questa via di approvvigionamento non potesse essere bloccata.
- Hanno pensato a tutto.
- Era un'epoca pericolosa, signore.
- Le cose non sono poi cambiate molto - annuì Shonto. - Ti ringrazio per queste informazioni. Quando scenderà il buio radunerò il consiglio e ci farebbe piacere se volessi unirti a noi, Fratello Shuyun.
- Il Fratello Botahista s'inchinò e si allontanò camminando a ritroso, lasciando il nobile circondato dalle sue guardie… e solo.

19.

Le lampade appese alle catene di bronzo dondolavano in paniera quasi impercettibile all'unisono con il lieve rollare della nave sulle acque tranquille, mentre i nove generali anziani di Shonto sedevano in file ordinate in una camera nel frapponte, davanti alla piattaforma del loro signore; a sinistra della piattaforma sedeva Fratello Shuyun, a destra c'erano Kamu e Lord Komawara.
Tutti attendevano in silenzio e immobili, con lo sguardo fisso sul cuscino di seta, sul bracciolo e sul supporto per la spada che erano stati disposti sulla piattaforma; nell'assoluto silenzio infranto soltanto dal lambire dell'acqua contro lo scafo che giungeva insieme ad un alito di brezza attraverso l'oblò aperto, tutti erano lasciati ai loro pensieri personali e alla ricerca di una soluzione alla situazione in cui si trovavano.
Infine uno schermo sulla destra della piattaforma scivolò di lato quasi senza preavviso e due delle guardie personali di Shonto entrarono nella stanza e s'inginocchiarono fino a toccare il suolo con la fronte, subito imitate dai membri del consiglio che mantennero quella posizione finché il loro signore non fu entrato, si fu seduto e una guardia si fu affrettata a posare la sua spada sull'apposito supporto.
I generali infine si risollevarono nella posizione iniziale di attesa, ma Shonto parve perso nei suoi pensieri e non rivolse la parola a nessuno, dando quasi l'impressione di non essere consapevole di quanti lo attorniavano. Quello stato di cose si protrasse per un'ora senza che nessuno dei presenti si muovesse, si schiarisse la gola o cercasse di trovare una posizione più comoda; fuori le lampade continuavano a dondolare e T acqua a lambire lo scafo.
- Riferisci la nostra situazione rispetto alle chiuse in mano ai Butto -

ordinò infine Shonto al suo maggiordomo.
- Tutte le tue truppe e il tuo seguito sono passati, signore - rispose questi, inchinandosi. - Le ultime chiatte stanno risalendo il lago in questo momento e sulle imbarcazioni che ancora devono passare, forse una trentina, non c'è nessuno che sia importante ai nostri scopi. - Kamu fece quindi una pausa per riordinare le idee e continuò: - I Butto ancora non sanno se tu sei passato, mettendoti nelle loro mani, ma ormai devono sospettare che sia così anche se il gran numero di persone che compongono la nostra flotta e l'uso di doppioni deve aver creato loro notevoli difficoltà.
«Le nostre informazioni sul conto dei Butto si sono rivelate accurate… il padre è vecchio e non si occupa più di gestire il suo feudo, e dei due figli il più giovane è forte mentre il maggiore è un debole. Fra coloro che servono i Butto non esistono però divisioni in quanto tutti sostengono il fratello minore, cosa che denota peraltro una certa saggezza da parte loro. Si dice, ed io ci credo, che il fratello maggiore non sia contento della propria posizione ma non pare che possa essere vulnerabile ad eventuali intrighi degli Hajiwara contro il fratello perché condivide l'odio che tutti i Butto nutrono nei confronti della loro Casa.
«I Butto non hanno dato nessuna indicazione in merito ai loro intenti nei tuoi confronti, signore, ma la situazione è come tu sospettavi: quali che possano essere i loro progetti nei confronti degli Shonto il loro vero odio è diretto agli Hajiwara, e di conseguenza questa è la chiave per ottenere la loro collaborazione.
Shonto annuì, e il silenzio tornò a scendere sulla sala.
- Generale Hojo Masakada - chiamò quindi il nobile, - cosa è successo nel corso delle tue trattative con gli Hajiwara?
- Oggi - esordì il generale, un uomo dell'età di Shonto ma prematuramente grigio, inchinandosi, - ho richiesto che al Rappresentante Imperiale per la Provincia di Seh venisse permesso di raggiungere il corso superiore del Canale Grande. Gli Hajiwara

sostengono di essere disposti a collaborare, ma a causa della speciale situazione che esiste attualmente qui desiderano conferire personalmente con Lord Shonto. Essi insistono che l'incontro abbia luogo sulle loro terre, com'è loro diritto in questa situazione, e quando ho riferito che attualmente Lord Shonto non stava bene ed era affidato alle cure di Fratello Shuyun il rappresentante degli Hajiwara ha espresso la sua preoccupazione e si è ritirato per fare rapporto al suo signore. Per ora non abbiamo ancora ricevuto una risposta.
Tutte le prove sembrano confermare che questo signore degli Hajiwara non è nulla di ciò che era suo padre: anche se pare sia un buon condottiero in battaglia ignora il parere dei suoi consiglieri ed è molto debole nelle questioni di governo.
I rapporti delle nostre spie riferiscono che ogni persona che attraversa le chiuse degli Hajiwara viene vista da due studiosi che hanno conosciuto di persona Lord Shonto e che tutte le barche vengono perquisite a fondo… a quanto pare essi non sono certi che Lord Shonto non abbia lasciato di nascosto la flotta e questo sembrerebbe indicare che non hanno spie vicino al nostro centro.
- E così non osano commettere un errore - commentò Shonto, scuotendo il capo. - Temono di permettere che Lord Shonto fugga mentre loro aggrediscono dei passeggeri innocenti sulla Via d'Acqua Imperiale. Un atto del genere sarebbe fatale - continuò, scuotendo di nuovo il capo. - L'Imperatore rischierebbe una guerra aperta contro le Grandi Case, il che è proprio ciò che lui teme.
- Non pare che sia così, signore - obiettò il Generale Hojo - L'Imperatore ha fatto una scelta saggia perché in tutto Wa ci sarebbero pochi tanto stolti da muovere apertamente contro gli Shonto. Lord Hajiwara non si rende dunque conto di cosa questo significherebbe? Non vede che dopo l'Imperatore sarà costretto ad agire contro di lui?
- Quando lo desidera, l'Imperatore sa essere molto convincente -

ribattè Shonto, scrollando le spalle. - Sono certo che questo Hajiwara ha ignorato il parere dei suoi consiglieri e dato ascolto soltanto alla saggezza dei propri desideri.
- Chiedo scusa, signore - intervenne un altro generale, con un profondo inchino. - Ritengo che sarebbe pericoloso supporre che sia stato soltanto l'Imperatore, e nessun altro, a porre in essere questa situazione.
- Chi altri, allora? - domandò Shonto, fissando l'uomo che aveva parlato con espressione impenetrabile.
- Chiunque sia geloso degli Shonto - rispose il generale.
- Se io dovessi cadere a causa del complotto di un'altra Casa ali'Imperatore non resterebbe altra scelta che quella di distruggere i colpevoli, in quanto quello sarebbe il solo modo per dissociarsi dalle loro azioni. Lui teme di essere visto come il predatore che si abbatte su coloro che odia perché sa che questo porterebbe alla sua caduta in quanto le Grandi Case non hanno mai permesso ad un uomo del genere di rimanere sul Trono. La storia lo dimostra. Io ti chiedo dunque chi se non uno stolto ci attaccherebbe comunque, pur sapendo che indipendentemente da qualsiasi accordo il Figlio del Cielo sarà poi costretto ad eliminarlo.
Il generale non fu in grado di rispondere.
- Si potrebbe trattare di una Casa che pensa di poter eliminare gli Shonto e al tempo stesso di poter far insorgere le altre Grandi Case contro l'Imperatore - interloquì Fratello Shuyun, con un rapido inchino.
Con un'espressione sorpresa sul volto Shonto si girò verso di lui e gli rivolse un cenno del capo che era quasi un lieve inchino.
- Ah, questo è vero, Fratello - convenne, - ma né gli Hajiwara né i Butto potrebbero raccogliere intorno a loro le Grandi Case perché non ne hanno la forza. Esse si schiererebbero con l'Imperatore.
- Ne convengo, Lord Shonto, ma non è possibile che essi siano gli agenti di un'altra Casa? La loro ricompensa sarebbe grande.

- Chi potrebbe osare tanto?
- I Tora- suggerì il Generale Hojo. - Ritengono di avere diritto al trono quanto gli Yamaku.
- O forse i Seriji, o i Minikama.
- I Sadaku - propose un altro.
- La Tigre Nera - disse Kamu, mentre il volto gli si contorceva come per una premonizione improvvisa.
- Jaku Katta non potrebbe mai sedere sul Trono del Drago - protestò Shonto. - Non è possibile, il suo sangue non è… - A metà della frase s'interruppe di colpo e si girò verso una guardia, ingiungendo: - Fa' preparare la nostra barca più rapida perché torni immediatamente alla capitale e chiama il mio segretario… no, portami carta e pennello!
- Lord Shonto - intervenne Kamu, con un nuovo inchino, - un'azione del genere servirà a mettere in guardia i nostri nemici, ma «Finché non sospettano che conosciamo il loro piano segreto noi siamo i più forti» - aggiunse, citando il Maestro di gii Soto.
- Però Lady Nishima deve essere informata - protestò Shonto. - Se quello che hai detto è vero lei sta correndo un grave pericolo. Jaku non deve usarla per impadronirsi del trono, perché con ogni probabilità fallirà nell'intento e Lady Nishima pagherà per il suo fallimento.
Una donna di sangue reale, una grande preda per un uomo audace, pensò intanto, imprecando contro se stesso per non aver confidato a Lady Nishima le sue impressioni su ciò che era in effetti successo nel giardino. Aveva peccato di eccessiva cautela.
- Tuttavia, signore - osservò Komawara, parlando per la prima volta, - prima che Jaku possa agire tu dovrai cadere e per il momento questo non può succedere.
- Ciò che Lord Komawara afferma è saggio, signore - convenne in tono pacato Shuyun. - Il modo migliore per garantire la sicurezza di Lady Nishima è che Lord Shonto sfugga a questa situazione.

- Se però io dovessi cadere Jaku radunerà i miei alleati contro il suo stesso Imperatore - mormorò Shonto, chiudendo gli occhi. - Jaku, che tanto di recente sembra avermi salvato la vita… cosa di cui i miei alleati, per non parlare di mia figlia, gli saranno senza dubbio grati. L'ho completamente sottovalutato! - esclamò, calando il pugno sul bracciolo. - Ma è davvero possibile?
- Sembra perfettamente possibile, signore - rispose senza mezzi termini Kamu, - e il gioco resta comunque lo stesso anche se a muovere i pezzi è qualcun altro e non Jaku Katta.
- In tal caso m'inchino al vostro consiglio - dichiarò Shonto, rivolgendo un cenno al gruppo dei presentì. - Manderò un rimessaggio in codice ad un amico mediante i corrieri imperiali, così Lady Nishima lo riceverà in meno di tre giorni… e non credo proprio che io cadrò in così breve tempo - aggiunse, scrutando i volti che lo circondavano, poi proseguì: - Adesso però dobbiamo trovare il modo di districarci da questa situazione.
Poi si dispose ad attendere lasciando vagare lo sguardo sulle pareti della stanza come se fossero state quelle della Gola di Denji, ma nessuno parlò.
Intanto la citazione da parte di Kamu delle parole del Maestro di gii riportarono alla mente di Shonto l'immagine della casa sul lago, il ricordo della pace e delle tranquille conversazioni che vi regnavano.
- Dobbiamo attirarli fuori della loro fortezza - decise in tono pacato.
- Dobbiamo offrire loro un sacrificio.
- Signore? - domandò Kamu, protendendosi in avanti.
- È ovvio. Le nostre forze sono poche mentre la loro posizione è forte, quindi per attirarli fuori del loro castello dovremo offrire un sacrificio che non potranno rifiutare.
- Ma cosa? - insistette Kamu.
- Offriremo gli uni agli altri - intervenne Shuyun, in tono definitivo.

- Ma certo! - esclamò Shonto, sorridendo per la prima volta da quando era entrato nella camera e serrando il bracciolo con entusiasmo. - Offriremo di consegnare gli Hajiwara ai loro mortali nemici, i Butto, e al tempo stesso ci offriremo di porre i Butto nelle mani degli Hajiwara. Inoltre sarà opportuno indurre ciascuna Casa a pensare di poter così ottenere del vantaggio sugli Shonto, intrappolati e impotenti in fondo alla Gola di Denji. Lasciamo loro credere che potranno eliminare i rivali e catturare gli Shonto a favore di coloro per cui agiscono… se questo è davvero il loro gioco.
«Due cose risultano evidenti: la nostra offerta dovrà essere perfetta e del tutto credibile, e al tempo stesso dovremo trovare il modo di uscire dalla gola. Shuyun, come sono state sconfitte le sette che occupavano questi templi?
- Sono state prese per fame, signore.
- Una tattica ammirevole, per la quale però non abbiamo tempo.
- In tal caso, signore, dobbiamo scalare le figure fino alle finestre perché non ci sono alternative - rispose Shuyun.
- Come proponi di fare? - domandò Shonto.
Il giovane monaco gli rivolse un rapido inchino e scivolò in uno stato che Shonto sospettò essere una leggera trance meditativa come quella a cui lui aveva fatto ricorso nella casa di Myochin Ekun.
- Mi sono preso la libertà di esaminare le figure intagliate nell’altura senza però avvicinarmi tanto da destare sospetti - affermò infine il monaco. - La sezione più bassa, alta dieci volte un uomo, è invalicabile e questo significa che dovremo trovare il sistema di issare qualcuno al di sopra di essa; una volta che si verrà a trovare sulle figure, pare che su di esse fessure e crepe abbondino, rendendo possibile scalarle fino alle aperture più basse. Tutto andrà fatto con la massima furtività e le guardie dovranno essere neutralizzate senza produrre il minimo rumore. Una manovra

realizzata come ho detto ci darebbe accesso alla pianura posta all'interno delle difese degli Hajiwara - concluse con un inchino.
I generali si scambiarono delle occhiate e il loro membro più anziano, Hojo Masakada, venne tacitamente scelto come portavoce.
- Questo è un piano audace, signore, che deve essere preso in considerazione ma che presenta alcune debolezze. L'altura dovrà essere scalata con il buio, cosa pressoché impossibile, e se le persone prescelte dovessero essere scoperte questo renderebbe inutile qualsiasi nostro piano futuro perché gli Hajiwara si lasceranno cogliere alla sprovvista soltanto una volta. Il piano che sceglieremo non dovrà avere un anello tanto debole, senza contare che sussiste il problema della scalata in se stessa: chi fra noi è capace di affrontare una simile parete? - Io potrei farlo, generale - si offrì Shuyun.
- Non da solo, Fratello, perché io verrei con te - aggiunse subito Lord Komawara.
- Il vostro coraggio è lodevole, Fratello, Lord Komawara, e non è mai stato messo in dubbio. I pericoli del fallimento non sono però limitati a voi stessi perché noi tutti falliremmo insieme a voi.
Guardando i volti che lo attorniavano Shonto vi lesse resistenza contro il suo nuovo consigliere e pensò che così non andava bene, perché quegli uomini temevano di apparire meno abili di quel monaco-ragazzo.
- Tu potresti scalare quelle alture, Fratello? - domandò, girandosi verso il monaco.
- Sono stato addestrato come Botahista - rispose soltanto Shuyun, in tono tanto sommesso che i presenti si dovettero protendere in avanti per sentire le sue parole.
- Sì, l'ho visto - annuì Shonto, poi si rivolse ai generali e proseguì in tono deciso: - Dobbiamo attirare gli Hajiwara lontano dalle loro difese e trovare poi il modo di far arrivare l'esercito degli Shonto alle loro spalle. Naturalmente abbiamo bisogno dell'aiuto e della

collaborazione dei Butto, che sono certo otterremo, ma prima dobbiamo escogitare il modo di uscire dalla Gola di Denji - affermò, alzandosi all'improvviso mentre una guardia si precipitava a recuperare la sua spada, poi concluse. - Al mio ritorno ascolterò le alternative che avrete da fornire rispetto al piano di Fratello Shuyun.
Poi lo schermo si richiuse alle sue spalle e sulla stanza tornò a calare un silenzio assoluto, nel quale le lampade ondeggiavano e le onde lambivano lo scafo.

20.

La dimora di Butto Joda sorgeva su una collina che guardava ad ovest verso i pendii che scendevano in direzione della Gola di Denji, e per una coincidenza tutt' altro che fortuita quella posizione permetteva anche di avere una perfetta visuale delle terre degli Hajiwara. Le fortificazioni che circondavano la dimora erano state progettate e costruite in modo che fossero le difese più forti e moderne possibile e tuttavia l'estetica non era stata completamente ignorata come dimostrava il fatto che le palizzate e le torri erano fatte con i migliori materiali locali e costruite secondo lo stile maestoso del periodo Mori.
Accompagnato dalle guardie dei Butto, Kamu stava salendo i gradini della torre più alta, diretto ad un incontro con Butto Joda, il figlio minore di Lord Butto Taga; quell'incontro aveva richiesto lunghe trattative, in quanto Kamu aveva preteso che esso avvenisse in privato, lontano dagli occhi curiosi del fratello maggiore di Joda, e questo aveva comportato la perdita di un giorno al fine di organizzare le cose. Adesso Kamu sapeva di non avere altro tempo a disposizione, l'esca doveva essere offerta e Butto doveva abboccare senza indugio, quindi la serenità esteriore che lui stava manifestando e che era degna di un guerriero che aveva visto molte battaglie, non era una serenità che giungesse dall'animo. Troppe cose… tutto, in effetti… dipendevano da questo incontro.
In cima alla scala, altre guardie erano disposte ai lati di grossi paraventi dipinti che raffiguravano le truppe dei Butto vittoriose sui loro nemici; al sopraggiungere di Kamu esse s'inchinarono profondamente, sia per mostrare il. loro rispetto nei confronti di uh rappresentante del grande Lord Shonto Motoru, sia per onorare il famoso guerriero Tenge Kamiu, poi i paraventi scivolarono di lato

e rivelarono Lord Butto Joda, seduto su una piattaforma in fondo ad una camera delle udienze di proporzioni modeste.
Entrato nella stanza Kamu s'inginocchiò e s'inchinò con rispetto, sorpreso dall'aspetto giovanile del nobile che stava rispondendo con un cenno del capo al suo inchino: perfino Lord Komawara appariva più maturo di questo giovane cucciolo, e tuttavia Butto Joda non era uomo da prendere alla leggera in quanto per tre anni aveva diretto le battaglie contro gli Hajiwara, la cui Casa era guidata da un uomo che aveva il doppio dei suoi anni.
- È un onore riceverti di nuovo tanto presto, Kamu-sum, ed ho atteso questa conversazione privata con grande anticipazione - esordì il nobile. - Dimmi, le condizioni del tuo signore sono migliorate?
- Ti ringrazio per le tue parole, anche a nome della Casa del mio signore. Lord Shonto si sta riprendendo in fretta e mi incarica di esprimere il suo rincrescimento per non essere potuto venire a incontrarti di persona. È suo desiderio che io porti i suoi rispetta al suo vecchio amico, il tuo onorato padre. Posso chiedere come sta?
- Lord Butto sarà estremamente lieto di apprendere del gentile interessamento del tuo signore. Si sta rimettendo in forze e spero che presto tornerà a prendere il suo posto nei nostri consigli… un posto che io occupo per suo desiderio fino a quando non sarà guarito.
Quello scambio di frasi di cortesia si protrasse ancora per qualche tempo, fino a quando il nobile non ritenne giunto il momento di passare a questioni più importanti.
- C'è qualche messaggio che Lord Shonto desidera sia riferito a mio padre per tuo tramite? Se così è, sarei lieto di esserne latore - disse.
- Sei estremamente percettivo, Lord Butto, perché in effetti il mio signore desidera chiedere un consiglio in merito ad una questione che ritiene molto delicata.

- Ti prego di espormela, Kamu-sum, in quanto sarebbe un onore poter essere d'aiuto, anche se mi riesce difficile immaginare che un nobile famoso per la sua saggezza quanto lo è Lord Shonto possa richiedere i nostri umili consigli. Prego, continua.
- Come ti ho detto, si tratta di una questione estremamente delicata, di cui Lord Shonto non parlerebbe neppure se attualmente non fosse divenuta importante - cominciò Kamu, poi s'interruppe come se ciò che stava per dire gli causasse un terribile imbarazzo e infine riprese: - Il problema che il mio signore desidera sottoporre alla tua attenzione è insorto nel corso delle sue trattative con i tuoi vicini, la Casa di Hajiwara.
- Ah - commentò il giovane nobile, come se la cosa lo sorprendesse anche se comprendeva la natura del problema.
- Non sono certo di quale sia il modo migliore per spiegare la cosa, Lord Butto, in quanto non desidero che le mie parole possano suonare offensive nei confronti di una famiglia con cui voi avete senza dubbio avuto contatti per generazioni.
- Lo capisco, Kamu-sum, ma dal momento che anche gli Shonto sono nostri amici ti prego di esprimerti come se fossi nelle tue stanze.
- Sono onorato che tu pensi agli Shonto come a degli amici -rispose Kamu, inchinandosi in segno di ringraziamento, - in quanto anche Lord Shonto vede i Butto in questa luce.
Nel parlare il vecchio maggiordomo rivolse un sorriso pieno di calore al ragazzo che aveva davanti, pensando che quel giovane era davvero intelligente e precoce: non poteva avere più di diciotto anni eppure ascoltarlo era un piacere! Entro dieci anni sarebbe diventato un soggetto da non sottovalutare.
- Durante il breve tempo che abbiamo trascorso qui - continuò, - ci è risultato evidente che gli Hajiwara si sono arrogati poteri che sono stretto ed esclusivo dominio del nostro riverito Imperatore. Non ho certo bisogno di descriverti di cosa si tratta, Lord Butto, in quanto è

evidente che gli Hajiwara controllano a loro beneficio il traffico sulla Via d'Acqua Imperiale. Come rappresentante del Trono, Lord Shonto è estremamente preoccupato da questa situazione.
Mentre Kamu parlava, il giovane nobile annuì e assunse un'espressione di estrema preoccupazione.
- Proprio per questo motivo, e anche per altri, la mia Casa è in contrasto con gli Hajiwara da parecchio tempo - replicò. - In effetti, te lo confido da amico, questo è soltanto l'episodio più recente in una lunga storia di azioni del genere da parte degli Hajiwara.
- Ah, Lord Butto, allora condividi la preoccupazione di Lord Shonto per la situazione?
- Esito a parlare a nome del mio stimato padre, ma credo si possa affermare che questo stato di cose costituisce un insulto a molte Case di questa provincia che sono fedeli al Figlio del Cielo e non al loro profitto personale.
- Cosa mi dici del governatore, allora? Butta Joda scoppiò improvvisamente a ridere.
- Perdona il mio sfogo, Kamu-sum - si affrettò quindi a scusarsi. - Senza dubbio saprai che il Governatore della Provincia di Itsa è il genero di Lord Hajiwara ed è quindi fedele alle scelte del padre di sua moglie - aggiunse, non senza una traccia di amarezza.
- Questa è una cosa che non ripeterei altrove, Lord Butto, ma è evidente che l'Imperatore non ha prestato sufficiente attenzione alle difficoltà che voi state incontrando qui ad Itsa.
Il giovane nobile annuì ma non disse nulla e Kamu esitò prima di riprendere a parlare.
- Sembra che un rappresentante del trono debba risolvere questo problema al più presto - commentò infine, osservando con attenzione l'espressione di Butto.
- Come si potrebbe fare, Kamu-sum? - chiese subito questi: Sì, è interessato, pensò il vecchio guerriero, ma sarà anche abbastanza coraggioso?

- È opinione di alcuni membri del consiglio di Lord Shonto che le azioni degli Hajiwara esulino dalle leggi di Wa e siano di conseguenza soggette a sanzione. Dal momento che il governatore di questa provincia, il rappresentante imperiale, ha infranto il suo giuramento di fedeltà al trono per permettere alla famiglia di sua moglie di ignorare gli editti che governano il canale, potrebbe essere necessario imporre al suo posto conia forza l'osservanza di tali leggi.
- Ciò che dici è saggio, Kamu-sum, ma nonostante tutto il governatore è ancora il rappresentante del Trono ed opporsi a lui significa sfidare l'Imperatore.
- Questo è vero, Lord Butto, ma non è necessario opporsi al governatore. Ciò che io suggerisco è di svolgere il suo dovere al suo posto, e suggerisco anche che un altro rappresentante imperiale potrebbe assumersi l'iniziativa in merito, rendendo così evidente agli occhi del Figlio del Cielo che non si è trattato soltanto di gelosia fra Case rivali.
- Ciò che dici potrebbe senza dubbio interessare mio padre, ma prima di esporgli le tue parole non posso fare a meno di chiedermi dove si potrebbe trovare un simile rappresentante del Trono disposto ad intervenire. La sola persona in tutta Itsa che possegga tale titolo è Lord Shonto, e la sua flotta non è forse intrappolata nella Gola di Denji proprio dalla famiglia di cui stiamo discutendo?
- Lord Shonto è un Governatore Imperiale e può andare dove vuole.
- Ah. Allora ho frainteso la situazione. Avevo l'impressione che gli Hajiwara stessero… ostacolando il viaggio verso nord di Lord Shonto.
Kamu si portò le mani al mento come se stesse esaminando con cura e riflessione quelle parole.
- Ostacolare sembrerebbe una buona descrizione, Lord Butto, ma il mio signore è un uomo pieno di risorse ed ha trovato il modo di

uscire dalla situazione in cui si trova.
- Sono lieto di sentirlo. Allora si rimetterà presto in viaggio?
- Non prima di aver risolto le cose qui in maniera soddisfacente - dichiarò Kamu.
- Posso chiedere in che modo Lord Shonto pensa di riuscirci? Io ho vissuto accanto alla Gola di Denji per tutta la mia vita e confesso di non essere in grado di immaginare come lui possa fare.
- È stato detto - replicò Kamu, incrociando le mani in grembo, - che se si separano due veri amanti essi troveranno il modo di sovrastare le difficoltà che li dividono. Il mio signore è fatto così… non ci sono difficoltà che lui non possa sormontare.
- I Butto sono fortunati ad avere un simile amico - dichiarò il giovane nobile, con un sorriso. - Mio padre è un suddito fedele dell'Imperatore ed è disposto ad aiutare i suoi delegati in qualsiasi modo. Esiste un compito specifico che i Butto potrebbero svolgere e di cui io possa discutere con mio padre?
- Sei gentile a chiederlo. In effetti c'è qualcosa che potreste fare e che sarebbe di estrema utilità al Figlio del Cielo…

21

La portantina su cui Hojo Masakada era seduto era un tempo appartenuta a Chakao Isha, un famoso generale della Dinastia Dono, e poiché quel generale era stato anche un progenitore dalla Casa di Hajiwara, era per i suoi membri un grande onore che; la portantina venisse impiegata ora per trasportare l'emissario di Lord Shonto.
Durante il tragitto Hojo Masakada pensò che era una vera sfortuna che il sangue di Isha fosse confluito in quello di questa Casa e infine si fosse perso in essa, in quanto nel guardare le guardie degli Hajiwara in livrea verde che lo stavano scortando lui stentava a credere che non fossero contadini travestiti.
Essi appartengono ad una Casa secondaria di una piccola provincia, si disse, e differiscono di poco da altri che si trovano nella stessa posizione. Attualmente non devo dimenticare il potere che possono esercitare su di noi.
La processione si stava snodando su una stretta strada che passava sotto lunghe file di alberi di pesco, e il sole proiettava l'ombra di rami quasi spogli e contorti sulla ghiaia bianca che copriva la strada, dando l'impressione che i portatori procedessero attraverso un disegno scuro e intricato.
Alle spalle del Generale Hojo marciavano trenta guardie di Shonto in armatura completa e con indosso la livrea azzurra della loro Casa, un seguito ridotto in proporzione all'occasione, ma calcolato apposta perché desse quell'impressione… in modo da costituire una palese ammissione della situazione in cui si trovavano gli Shonto.
In fondo al corridoio di alberi apparvero quindi le pareti di granito di una fortezza, simili alle alture che formavano la famosa gola, e

quando fu più vicino il generale potè vedere che si trattava di una tipica dimora di campagna fortificata e circondata da un ampio fossato… che non sembrava essere soltanto decorativo in quanto quella dimora, al contrario di molte altre del suo genere, poteva essere raggiunta soltanto per mezzo di un ponte levatoio. Il
fatto che la dimora di un nobile avesse bisogno di simili misure difensive pur distando soltanto sette giorni di viaggio dalla capitale era di per sé esplicativo.
Le guardie degli Hajiwara erano inginocchiate in file successive ai lati del ponte di legno e quando la processione passò davanti a loro s'inchinarono con rispetto al generale, che intanto si stava chiedendo se la descrizione di Lord Hajiwara Harita che aveva avuto modo di leggere corrispondesse all'uomo che stava per incontrare. Capitava di rado che le informazioni raccolte da Shonto fossero sbagliate, ma quando si trattava di uomini Hojo preferiva effettuare una sua personale valutazione.
E maggiordomo degli Hajiwara venne a ricevere l'emissario di Shonto con la massima formalità possibile.
- Generale Hojo, il mio signore ti dà il benvenuto nella sua casa. La sua famiglia è onorata di riceverti. Desideri rinfrescarti prima dell'udienza?
Udienza? pensò fra sé Hojo. Questo nobile di campagna credeva forse di sedere su un trono?
- Sono onorato che il tuo signore accetti di ricevermi e poiché il viaggio è stato breve non desidero farlo aspettare oltre. Se non gli crea disturbo, vorrei incontrarmi con lui il più presto possibile.
Il maggiordomo s'inchinò e precedette il generale su per un'ampia rampa di gradini di pietra e oltre una porta che dava accesso ad un giardino del periodo botahista intermedio, con poche piante e ampie distese di ghiaia ben curata interrotte da pietre disposte con cura… il genere di giardino che un tempo era stato considerato ideale per la meditazione. Dietro un pino modellato con cura era

visibile un piccolo padiglione e nell'aggirare l'edificio il Generale Hojo potè vedere seduta al suo interno la figura massiccia del Signore degli Hajiwara, a cui rivolse un profondo inchino che venne ricambiato con un cenno del capo.
Cominciamo, pensò il generale, ed entrò nella serra.
Il nobile che gli sedeva davanti aveva visto forse trentacinque estati e tuttavia il suo volto era segnato quanto quello di un uomo molto più anziano e anche le sue mani parevano rivelare un'età più avanzata… le mani grosse e abbronzate di un guerriero veterano. In contrasto con questo suo- aspetto, però, il nobile indossava una veste tagliata secondo la moda più recente ed elaborata, che a parere del Generale Hojo appariva del tutto inadatta al suo fisico enorme.
Il nobile accolse l'inviato con voce lenta e profonda, chiedendo notizie della salute di Lord Shonto, poi venne servito il cha e per qualche tempo i due guerrieri discussero del tempo insolito per quella stagione e della qualità della caccia nella Provincia di Itsa.
- Non vedo l'ora di incontrare Lord Shonto non appena si sarà ripreso - osservò Lord Hajiawara, una volta finito il cha ed esauriti i convenevoli di rito. - Sono certo che farlo muovere finché è malato sia fuori discussione.
- Il mio signore mi ha incaricato di discutere della cosa con te, signore, perché sente il bisogno di proseguire il viaggio il più presto possibile in quanto il suo dovere nei confronti dell'Imperatore non può essere ignorato.
- Lord Shonto non deve permettere che il dovere metta in pericolo la sua salute. Sono certo che anche il Figlio del Cielo converrebbe con me sul fatto che sarebbe meglio per il popolo di Seh che il nuovo governatore arrivasse in piena salute, quindi non ne parliamo più.
Sì, amico mio, hai delle sorprese in serbo per noi, pensò il generale, trattenendo a stento un sorriso nel sentire quelle parole.

- Sono certo che il mio signore ti sarà estremamente grato per la tua preoccupazione. Anche lui però ha espresso preoccupazione per la tua posizione, Lord Hajiwara.
- Chiedo scusa, generale… la mia posizione? - ripetè il nobile, inarcando le sopracciglia.
- Il mio signore si riferisce alla tua situazione militare, signore, e al modo in cui tutti i tuoi sforzi si sono conclusi in una situazione di stallo.
- Essendo giunto ad Itsa solo di recente, generale, forse Lord Shonto non è del tutto al corrente dello stato di cose che abbiamo qui - ribatté il nobile, facendo appello a tutta la sua dignità.
- Sono certo che sia così, Lord Hajiwara - rispose Hojo, mostrandosi subito contrito. - Non è mai bene ascoltare i pettegolezzi che circolano nel Palazzo Imperiale. Sono certo che la tua posizione non sia adeguatamente compresa nella capitale.
- Là parlano della mia posizione? - domandò il grosso nobile, ora rosso in volto.
- Mi dispiace di aver accennato alla cosa, signore. Sai come sono i pettegolezzi che si sentono dalle labbra degli oziosi cortigiani e dei funzionari imperiali - replicò il generale, poi fece una pausa e aggiunse: - E da quelle di ministri e generali.
- Cosa dicono, Generale Hojo? - chiese Hajiwara, sgranando gli occhi.
- Chiedo scusa, signore, perché non credo che quanto dicono sia vero… ma ciò che si dice è che sei tenuto in scacco da un ragazzo.
- Cosa? - esclamò il nobile, protendendosi verso il suo ospite e facendo cadere le tazze dal tavolo. - Chi osa dirlo? Chi?
- Per favore, signore, non badare a quanto ho detto - mormorò il generale, scuotendo il capo e affrettandosi a raccogliere le tazze per il cha. - Queste Guardie Imperiali non sanno proprio nulla di quello che succede nelle province.
- Delle guardie! - esclamò Lord Hajiwara, calando il pugno sul

tavolo. - Come osano parlare di me in questi termini?
Secondo le istruzioni di Shonto, il generale badò ad osservare nei dettagli le reazioni del nobile e rilevò che questi aveva reagito all'accenno alle Guardie Imperiali proprio come Shonto aveva previsto che avrebbe fatto. Interessante.
- È una situazione spiacevole, Lord Hajiwara, e il mio signore se ne sente offeso quanto te - affermò. - Tanto offeso che mi ha dato istruzione di riferirti una proposta che a suo parere potrebbe modificare completamente la tua posizione.
- Non ho bisogno dell'assistenza di Lord Shonto - dichiarò il nobile, ergendosi sulla persona e assestandosi le vesti, ma dopo un momento parve recepire infine le parole di Hojo e domandò: -Cosa intendi parlando di modificare la mia posizione?
- Ecco, se non sono stato informato in modo erroneo, i Butto hanno stabilito una fortezza sul tuo feudo ormai da parecchi anni. Non è forse stato offensivo essere frustrato nei tuoi intenti ormai da molto tempo? Come guerriero, naturalmente, comprendo che queste sono soltanto apparenze, ma altri meno ben addestrati… -Il generale s'interruppe, accennando un gesto con la mano aperta, poi riprese: - Lord Shonto sperava soltanto di poterti aiutare in qualche misura nei tuoi sforzi contro gli arroganti Butto. E nostro passaggio attraverso le loro chiuse non è certo stato organizzato con l'onore dovuto ad un Governatore Imperiale, e adesso mi rendo conto che per te deve essere stato un costante insulto avere a che fare con una Casa guidata da un ragazzo.
- Huh! Questo stato di cose non continuerà a lungo. Gli Hajiwara trionferanno!
- Sono certo che sarà così. signore, e che probabilmente le informazioni che Lord Shonto pensava di offrirti non modificheranno l'esito finale - convenne il generale, scrollando le spalle.
- Io però non desidero offendere questo grande nobile - replicò

Hajiwara, con voce piena di calore, - e se lui ritiene opportuno offrirmi dei consigli non posso neppure pensare di ignorarli.
Hojo fece una pausa, riflettendo a lungo prima di riprendere a parlare.
- Non si tratta soltanto di consigli, Lord Hajiwara - rispose infine. - Lord Shonto possiede informazioni che potrebbero tornarti estremamente utili.
- Ah - mormorò il nobile, assumendo un'espressione attenta. - Gli Shonto sono noti per la loro saggezza, ed io sarei onorato di sentire le parole di Lord Shonto.
- Se tu dovessi venire a conoscenza di un momento preciso in cui Lord Butto si recherà ad ispezionare le sue difese con le fortificazioni da te erette sul feudo dei Butto - affermò Hojo rimuovendo con aria assorta una goccia di cha dal tavolo, - credi che si tratterebbe di un'informazione utile?
- Senza dubbio. Credo proprio che lo sarebbe. Sai quando questo succederà?
- Lo sapremo, Lord Hajiwara, lo sapremo - replicò il generale, scrutando con attenzione il suo interlocutore.
- Capisco - mormorò questi.
Per qualche momento nessuno dei due uomini parlò, in quanto ciascuno sperava che l'altro fosse il primo a infrangere il silenzio calato fra loro, e alla fine fu l'inviato di Shonto a prendere l'iniziativa.
- Forse dovresti considerare l'eventualità che una,simile informazione ti possa essere utile, signore - osservò, rilassandosi con un sorriso e guardandosi intorno come se stesse cercando la sua scorta.
-Le informazioni dovrebbero anche includere l'entità numerica delle sue truppe e quella della sua scorta personale?
- Naturalmente.
- Capisco - ripetè il nobile, ora immerso in profonde riflessioni.

- Per te sarebbe molto utile sapere queste cose, non trovi? - lo interruppe il Generale Hojo, tenendolo sotto pressione.
- È possibile, generale, è possibile.
- Alcuni sarebbero disposti a pagare un prezzo notevole per informazioni del genere.
- Ciò che dici è vero, se esse dovessero risultare esatte - convenne il nobile, dando l'impressione di riscuotersi dai suoi pensieri.
- Naturalmente le notizie raccolte da Lord Shonto sarebbero garantite al di sopra di qualsiasi sospetto.
- Non ne dubito, ma potrebbero succedere molte cose fra il momento in cui l'informazione verrà ricevuta e quello in cui si agirà in base ad essa.
- Ah. In tal caso la cosa migliore sarebbe un aiuto reciproco nella questione in modo da evitare fraintendimenti - suggerì Hojo.
- In che modo è possibile farlo, generale?
- Metà della nostra flotta potrebbe passare le chiuse nel momento in cui tu ricevessi l'informazione e l'altra metà dopo la caduta di Butto Joda, a patto che lui non sfugga a causa di qualche errore militare.
- Capisco - mormorò il nobile, massaggiandosi la fronte. - Per rendere la cosa accettabile, però, Lord Shonto dovrebbe rimanere nella gola fin dopo la caduta del Signore dei Butto.
- Questo era già previsto. Naturalmente le sue truppe rimarranno con lui.
- È ovvio.
- Con l'eccezione di quelle che ti accompagneranno contro Butto Joda e che fungeranno da tua personale guardia del corpo.
- Questo non è possibile, generale! - esclamò Hajiwara, fissando con incredulità il suo interlocutore. - Io ho la mia guardia e non vado da nessuna parte senza di essa.
- Nonostante i tuoi dubbi ritengo che dovresti prendere in considerazione la nostra proposta - consigliò il Generale Hojo, congiungendo le mani e accostandosi le dita al mento. - Essa

potrebbe risultare estremamente positiva… il tuo nome verrebbe di nuovo pronunciato con rispetto a corte, la spina verrebbe finalmente estratta dal tao fianco. Parla con i tuoi consiglieri e con la tua famiglia, signore, ma non aspettare troppo a lungo o perderai quest'opportunità - concluse, aprendo le mani e protendendole vuote verso Lord Hajiwara.

22

Quella del primo quarto di luna non era una notte favorevole in quanto il cielo era nuvoloso, cupo e privo di stelle, e un vento freddo proveniente da nord sferzava la Gola di Denji portando con sé il primo gelo invernale.
Shuyun ignorò però il vento freddo così come ignorò il modo in cui la corda del sartiame della giunca a cui si teneva aggrappato gli affondava nelle mani e nei piedi, nonostante le strisce di cotone che aveva avvolto intorno ad essi con tanta cura.
L'imbarcazione dondolava con violenza nell'oscurità, sballottata dal vento che veniva incanalato dalle alte pareti di granito, e da qualche parte, poco lontano, le alture si ergevano nascoste nel buio mentre la giunca procedeva alla cieca verso di esse. Le sentinelle disposte a prua stavano sussurrando fra loro in tono ansioso e il vento era pronto ad afferrare e a portare via le loro parole, garantendo che i soldati degli Hajiwara non avrebbero sentito altro che la voce del Dio Vento.
La barca beccheggiò improvvisamente, costringendo Shuyun ad aggrapparsi al sartiame con tutte le sue forze; sotto di lui Lord Komawara aspettava nel buio, senza dubbio vittima dello stesso disagio e degli stessi dubbi. Guardandosi intorno, Shuyun si chiese se avrebbe cominciato a piovere, in quanto quella era la sola cosa che potesse distruggere con certezza assoluta i loro piani, lasciando Lord Shonto intrappolato fra le due casate in lotta. D'un tratto una folata di vento parve abbattersi su di loro proveniente direttamente dall'alto e scosse la barca come se fosse stata una foglia galleggiante prima di scomparire librandosi sulla sommità delle onde.
Shuyun intanto sbirciò davanti a sé nel buio, imponendo ai propri

occhi di non ingannarlo: c'era davvero qualcosa laggiù, verso tribordo? Il vento ululava nell'abbattersi contro la roccia, simile ad uno spirito malvagio che gli stridesse nell'orecchio, e il suono era… sì, dovevano essere ormai vicini. Sì, là! Protendendo un piede verso il basso, il monaco tastò fino a incontrare la mano fredda di Komawara, che comprese all'istante il segnale e salì di un altro gradino.
Nel frattempo, Shuyun ricordò la resistenza che i generali di Shonto avevano opposto all' attuazione di questo piano e si chiese se avesse sbagliato a consigliarlo; intanto la parete di roccia parve farsi sempre più vicina, anche se nel buio era difficile valutare le distanze… nero su sfondo nero.
Shuyun prese a salire con cautela i gradini di corda uno per volta, badando a non perdere la presa mentre il beccheggio dell'imbarcazione si faceva sempre più marcato a mano a mano che si portava più in alto, al punto da fargli comprendere che quando avesse raggiunto la cima dell'albero avrebbe scoperto che esso stava descrivendo una serie di lunghi e rapidi archi. Adesso la giunca stava puntando verso babordo perché i marinai speravano di riuscire ad affiancarsi alla parete di roccia senza restarne vittime, procedendo con lentezza a forza di remi i cui scalmi erano stati fasciati con degli stracci per soffocare gli inevitabili scricchiolii. Continuando l'ascesa, Shuyun sentì Lord Komawara arrestarsi ai suoi piedi: il nobile era forte ma non era stato addestrato dai Botahisti, non aveva scalato le alture da bambino per imparare a controllare il timore e a concentrarsi.
Ormai le pareti della gola apparivano evidenti e solide, ma la distanza a cui si trovavano non era ancora chiara; Shuyun comunque cominciò a cercare con lo sguardo l'inizio della scultura che lo sovrastava, perché un esame più attento degli Amanti gli aveva rivelato la presenza di quello che sembrava essere un costone sporgente ai piedi del bassorilievo e anche se non gli era stato

possibile determinarne l'ampiezza sapeva che era da quel punto che avrebbero dovuto cominciare l'ascesa.
Una nuova folata di vento parve poi contrastare il movimento della barca e Shuyun utilizzò quei pochi secondi di minore beccheggio per arrivare alla sommità dell'albero. Adesso l'acqua era ad una distanza pari almeno a dieci volte l'altezza di un uomo e il movimento era terribile, quindi Shuyun passò le braccia intorno all'albero e si aggrappò ad esso, tentando al tempo stesso di accertare se nel vento ci fossero presenze di pioggia.
Ormai stavano correndo parallelamente all'altura e il timoniere, il migliore della flotta di Shonto, si stava avvicinando progressivamente ad essa, ostacolato non tanto dal movimento delle acque del lago che non era eccessivo quanto dai venti che giungevano da ogni direzione e gli rendevano quasi impossibile compensarne gli effetti.
Di nuovo Shuyun cercò di penetrare l'oscurità con lo sguardo, alla ricerca del costone che sapeva correre lungo l'altura.
- La murata della barca striscia quasi contro la pietra, Fratello - avvertì sotto di lui la voce di Komawara… un sussurro che emergeva dall'oscurità e dal vento.
Sì, è arrivato il momento, pensò Shuyun, e quasi avessero sentito il suo pensiero gli uomini in basso cominciarono a tendere le funi che avevano assicurato alla cima dell'albero che, reso più stabile da quelle gomene, prese a inclinarsi verso la superficie dell'altura. Funzionerà, si disse Shuyun, se non verremo schiacciati contro la roccia.
Al tempo stesso puntellò un piede contro l'albero e si girò verso l'altura come meglio poteva, tastando il rotolo di corda che;gli passava intorno alla testa e ad una spalla per accertarsi che non s'impigliasse al momento di spiccare il balzo.
La parete dell' altura continuava però ad apparire liscia e priva di sporgenze; contemporaneamente il beccheggio della barca proiettò

l'albero verso di essa e Shuyun si preparò all'impatto… che però per questa volta non si verificò.
Là! Un cambiamento nella pietra uniforme, una sagoma indefinita… una curva, un'area di grigio che poteva essere soltanto la scultura, in quanto essa era l'unica cosa che interrompesse la liscia uniformità del granito. Riflettendo che il costone doveva trovarsi subito sotto di essa, Shuyun si preparò a spiccare il salto ricorrendo ad ogni senso addestrato dai suoi insegnanti e affidandosi ad essi perché non dubitava che quello che stava per fare fosse un salto basato sulla fede. Controllando la respirazione fece rallentare il proprio senso del tempo e subito sentì il movimento della barca farsi meno rapido. Poi l'albero oscillò di nuovo verso la roccia e Shuyun concentrò tutta la propria consapevolezza sulla sua traiettoria.
Ci sarà una frazione di secondo in cui esso si fermerà, pensò. Quando arriverà dovrò saltare senza esitazione altrimenti il movimento riprenderà e il mio salto si trasformerà in una caduta.
Il grosso albero parve intanto acquisire una velocità ancora maggiore e precipitare verso la superficie dì granito… poi si arrestò in modo altrettanto subitaneo e Shuyun saltò, accoccolandosi come un gatto lanciato in aria da un bambino.
I suoi piedi e le sue mani incontrarono la roccia infranta del costone e lui andò a sbattere con la spalla in avanti contro la parete dell'altura; dopo aver constatato di non aver riportato danni si rialzò in piedi e si spostò lungo il costone nella direzione in cui si stava muovendo la nave, impossibilitato a sentire qualsiasi suono al di sopra dell'ululare del vento e del fragore delle onde.
Procedendo a tentoni, con le mani protese davanti a sé, levò una preghiera di ringraziamento a Botahara per il fatto che il costone fosse abbastanza largo, constatando nel camminare che la sua ampiezza era pari a quella delle spalle di un uomo. La sua superficie era però irregolare, inclinata e cosparsa di muschio e di

pietre cadute che lo rendevano pericoloso e lo costrinsero a usare la massima cautela.
Mentre avanzava con tutta la rapidità che gli era possibile si chiese dove fosse Komawara… poi un avvertimento improvviso dei suoi sensi lo indusse a gettarsi prono sulla pietra proprio nel momento in cui un corpo andava a sbattere contro la pietra, sopra di lui. Protendendosi con uno scatto disperato quando la figura lo oltrepassò, precipitando, Shuyun riuscì ad afferrare Komawara per le vesti: adesso il giovane nobile giaceva per metà al di fuori del costone, ma per quanto penzolasse al di sopra delle acque scure non stava facendo nessun movimento per salvarsi.
È stordito, pensò il monaco, e al tempo stesso si sentì scivolare sulla pietra, trascinato verso il baratro dal peso di Komawara. Annaspando con la mano lungo il costone alla ricerca di qualcosa a cui aggrapparsi incontrò con le dita lo stelo di un cespuglio stentato e si afferrò ad esso, tirando per controbilanciare il peso morto costituito dal giovane guerriero e pregando che il cespuglio resistesse.
Dopo qualche istante Komawara si riscosse e cercò di liberarsi, ma poi si rese conto della situazione in cui si trovava e protese la mano fino a passarla intorno al collo del monaco, facendo un debole sforzo per tirarsi su. Contemporaneamente la corteccia del cespuglio prese a scivolare lentamente lungo il ramo come la pelle di un serpente che si staccasse durante la muta e Shuyun accentuò la stretta, cercando di piegare il ramo su se stesso mentre Komawara risaliva lentamente sul costone servendosi del suo corpo come di una scala e si accasciava per un momento sopra di lui, con il respiro affannoso.
- Sei ferito, signore? - domandò il giovane monaco.
- No… non lo so. Io… - Komawara scosse il capo e mosse il braccio sinistro, poi aggiunse: - Sono illeso, Fratello.
E si sollevò da sopra il corpo di Shuyun, sedendosi con la schiena

addossata alla parete e la spada assicurata fra le spalle che gli premeva contro i muscoli.
- Dobbiamo continuare - disse infine.
Shuyun si mise a sedere a sua volta, timoroso che il nobile non stesse dicendo la verità in merito alle sue condizioni e tuttavia consapevole che Komawara aveva ragione.
Per un lungo momento nessuno dei due cercò di muoversi o di parlare, mentre il vento strideva violento intorno a loro; quando la sua furia si fu calmata un poco, Shuyun si alzò in piedi e fece scorrere le mani lungo la parete di roccia.
- Dobbiamo determinare la nostra posizione - sussurrò, spostandosi verso sinistra senza cessare di tastare il costone con i piedi e di vagliare la parete con le mani, seguito da Komawara che però non si mise in piedi e preferì rimanere più vicino alla roccia.
Dopo qualche momento di esplorazione Shuyun sentì il granito sporgere verso di lui, riducendo l'ampiezza del costone e comprese che si trattava del piede della Sposa di Botahara, il che voleva dire che erano ancora a parecchia distanza dalle crepe che lui aveva scorto nella pietra e che sperava avrebbero offerto un buon appiglio su quella superficie quasi verticale.
Protendendosi più che poteva intorno a quella liscia sporgenza, constatò che essa era larga, molto larga. Adesso che si trovava sulla roccia vera e propria cominciava ad avere un'idea delle proporzioni effettive delle sculture: quel piede era probabilmente il triplo dell'altezza di un uomo e tutto il resto era in proporzione ad esso.
Inginocchiandosi, si protese allora in fuori in modo precario ed esplorò il costone sempre più stretto, vagliando la pietra e liberandola dai detriti che la coprivano. Il Dio Vento scelse di colpire in quel momento, attaccando senza preavviso il monaco sbilanciato in avanti: la mano su cui Shuyun si puntellava scivolò fuori del costone e lui si sentì crollare verso il vuoto, ma subito dopo avvertì uno strattone alla cintura e si trovò al sicuro.

- Ho ripagato il mio debito, Fratello - gli sussurrò all'orecchio Komawara, abbandonando la presa.
Sfilatosi dalla testa il rotolo di corda che aveva con sé Shuyun lo passò al compagno prima di legarsene l'estremità intorno alla vita, e questa volta avvertì subito la tensione della corda trattenuta da Komawara quando tornò a sporgersi in fuori per tastare il costone che si faceva molto stretto, non più ampio della lunghezza della mano di un uomo. Shuyun si portò al sicuro proprio mentre un'altra folata di vento gelido si abbatteva su di loro.
- Non dobbiamo esitare, Fratello - avvertì Komawara. - Nell'aria c'è odore di pioggia.
- Se dovessi scivolare tu non devi precipitare con me - replicò Shuyun, annuendo nel buio. - Se necessario, abbandona la presa.
- Ho capito - rispose il nobile.
Di nuovo in piedi, Shuyun avanzò verso il punto in cui il costone si restringeva e indugiò per un istante per sprofondare ancora di più nel chi ten; il vento intanto tornò nuovamente ad aggredire il costone, ma questa volta Shuyun ebbe l'impressione di avere molto tempo a disposizione per contrastarne l'attacco.
- Sei pronto, Fratello? - domandò la voce di Komawara, che pareva ora scaturire dal fondo di un abisso.
- Sì - rispose Shuyun, addentrandosi sulla roccia sempre più stretta. Contro le sue mani la parete era quasi del tutto liscia, i suoi piedi procedevano con cautela lungo il costone tastandolo un passo dopo l'altro e lui si teneva rivolto verso la roccia, badando a tenere il corpo incurvato verso l'esterno e bilanciato; il suono delle onde che giungeva dal basso serviva intanto a ricordargli di continuo cosa si annidava sotto di lui, avvolto nell'oscurità.
Infine arrivò al punto più largo del piede gigantesco e là il costone scomparve. Shuyun si arrestò, bilanciandosi, poi protese la mano sinistra verso l'alto e tastò la pietra alla ricerca di qualsiasi irregolarità, di una minima fenditura nel granito senza però trovare

nulla. Dietro di sé poteva sentire Komawara agitarsi con impazienza e alla fine decise che doveva rischiare: protendendosi quanto più gli era possibile senza perdere l'equilibrio trovò una minuscola rientranza… profonda appena la metà dello spessore del suo mignolo ma pur sempre una rientranza! Puntellandosi, ne verificò la resistenza e quando essa non cedette provò ad affidare a quell'appiglio una parte maggiore del suo peso, decidendo alla fine che quella piccola fessura sarebbe dovuta bastare.
Sfilando un po' di corda dalla presa di Komawara per evitare che essa gli opponesse resistenza mentre si muoveva, si lasciò dondolare nel vuoto e strisciò lungo la pietra con il piede sinistro alla disperata ricerca di un appiglio… e soltanto allora si rese conto che non poteva tornare indietro perché non aveva modo di riportare il proprio corpo sul costone!
Sono nelle mani di Botahara, si disse, lasciando scivolare anche il piede destro fuori del costone e rimanendo appeso per una mano mentre con il piede cercava" di aggirare la sporgenza della pietra.
Certo che il costone dovesse proseguire, sollevò quindi anche la mano destra fino alla minuscola fessura a cui era aggrappato: in essa c'era spazio soltanto per due dita ma questo gli sarebbe dovuto bastare, quindi fece affluire il chi nelle mani e affidò il proprio peso a quelle due dita, facendo descrivere un fluido arco laterale alla mano sinistra… fino a incontrare una crepa nella quale le sue dita penetrarono fino alla prima nocca! Sfruttando quell'appiglio si sollevò verso sinistra e continuò a cercare con il piede finché trovò un tratto di pietra piatta su cui s'issò con un rapido movimento e senza che il respiro gli si fosse neppure accelerato.
- Sia lode ai miei insegnanti - sussurrò, mentre procedeva ad esplorare la roccia con le mani. Seguendo la crepa verso l'alto scoprì che essa formava una fenditura nella roccia e fece passare la corda attraverso quel solco naturale per poi procedere a tirarla a sé; quando fu tesa, segnalò al compagno di raggiungerlo con due

leggeri strattoni.
Avvertire Komawara che aveva trovato il modo per aggirare l'ostacolo gli era impossibile, ma Shuyun era certo che grazie al modo in cui aveva posizionato la corda sarebbe riuscito a reggere il peso del giovane nobile se questi fosse caduto.
Shuyun cercò quindi di intuire i movimenti di Lord Komawara in base a quello che succedeva alla corda, provvedendo a tenderla a mano a mano che si allentava, e avvolgendosi intorno alla vita quella in eccesso, sicuro che adesso il suo compagno fosse sul tratto di costone più stretto. La corda tornò ad allentarsi e di nuovo lui la riportò in tensione, consapevole che entro un altro passo Komawara sarebbe arrivato alla fine del costone. Poi la corda cessò di allentarsi e il monaco badò a mantenere una lieve tensione, decifrando da essa i progressi di Komawara come se quella fune fosse stata un nervo che li collegava.
Non riesce a trovare la via, comprese d'un tratto, e rimase in attesa sperando che il nobile si protendesse verso l'alto. La tensione della corda non subì però alterazioni e il monaco iniziò a preoccuparsi, consapevole che se il nobile avesse aspettato ancora avrebbe cominciato a stancarsi, a perdere concentrazione e con essa anche il coraggio.
Passò un altro momento, poi Shuyun decise che non poteva aspettare oltre e prese a tirare la corda con lentezza ma con tutte le sue forze, pensando di trarre il compagno verso l'alto e verso la sua sinistra nella speranza che capisse cosa doveva fare.
Nel frattempo il vento riprese il suo stridulo lamento, sollevando la polvere dal costone e agitando la veste del monaco come una vela troppo lenta, e la corda continuò ad offrire la stessa resistenza, senza mostrare traccia di un inizio di ascesa da parte di Komawara.
D'un tratto ci fu un deciso strattone seguito da un secondo e Shuyun rispose ad essi prima di puntellarsi per sostenere il peso sempre più accentuato, mentre la corda gli affondava nei muscoli.

Quando avvertì un nuovo strattone, si rese poi conto che il guerriero non aveva trovato gli appigli e si stava invece servendo della corda arrampicandosi su di essa una mano dopo l'altra. Stringendo maggiormente la robusta fune, si dispose ad attendere e un secondo più tardi Komawara si issò con agilità sul costone, con il respiro tanto affannoso che Shuyun poteva sentirlo anche al di sopra dell'ululare del vento.
È la paura, comprese il monaco, avvertendone l'odore nell'aria prima che si dissolvesse nella notte.
- Puoi continuare, mio signore? - chiese quindi.
- Sì… non ti preoccupare - rispose Komawara, lottando per controllarsi mentre si sollevava in ginocchio e provvedeva ad arrotolare la corda. - Dobbiamo proseguire.
Shuyun attese un momento, poi tirò leggermente Komawara per una manica e riprese a muoversi. Per parecchi passi il costone rimase uniforme, poi però s'imbatterono in alcuni blocchi di pietra smossi che gli elementi… ghiaccio, vento e sole… avevano staccato dalla superficie della parete. Scuotendo il primo blocco, Shuyun decise che avrebbe retto e anche gli altri risultarono altrettanto resistenti, sebbene parecchi pezzi più piccoli fossero precipitati nel vuoto e altri paressero pronti a staccarsi. Con cautela, i due uomini attraversarono quel tratto impervio, consapevoli che neppure la tempesta avrebbe nascosto il rumore della roccia che precipitava.
Subito dopo raggiunsero un altro punto in cui la pietra sembrava sporgere in fuori dalla parete dell'altura, anche se questa volta in maniera meno accentuata, e nel constatare che doveva trattarsi del fianco della Sposa, Shuyun ebbe l'impressione che l'immagine sulla parete lo stesse provocando mentre tastava la pietra alla ricerca delle fenditure che aveva visto correre lungo la scultura.
In mezzo all'oscurità che avvolgeva il lago era possibile vedere le luci della flotta di Shonto che ondeggiavano e sussultavano sulle onde, ora all'apparenza molto piccole e molto lontane.

Lui è un grande generale, si disse Shuyun, ed ha fatto tutto il possibile per garantire il nostro successo. Speriamo soltanto che gli altri non falliscano… questo piano dipende da così tanti diversi elementi, da tante persone diverse.
Poi arrivò al punto che stava cercando e si costrinse ad allontanare quei pensieri dalla mente neh'esplorare le fenditure fin dove riusciva ad arrivare con le mani. All'interno esse erano più lisce di quanto si fosse aspettato, più vecchie e più logore, ma erano anche più larghe di quanto avesse osato sperare, dal momento che neh'affondare la mano in una di esse scoprì che era ampia quanto il suo pugno e molto profonda.
Adesso vedremo se le lunghe ore di discussione con Lord Komawara sonò servite a qualcosa, si disse Shuyun, mentre tornava ad annodarsi la corda intorno al petto e si accertava che Komawara l'avesse invece sciolta, per poi concedersi un momento in cui ricomporsi e vagliare il proprio io interiore al fine di essere certo di avere quella che i suoi insegnanti definivano tranquillità d'intenti.
Infine cominciò ad arrampicarsi, insinuando le mani e i piedi nelle fenditure, issandosi da una crepa della roccia alla successiva. La corda che aveva con sé era lunga quanto l'altezza di venticinque uomini, la più lunga che avesse osato trasportare senza correre il rischio di aggrovigliarla, e Komawara ne aveva con sé un altro tratto uguale; se però la finestra verso cui si stavano arrampicando fosse risultata più in alto di quanto avevano calcolato, una volta là non avrebbero potuto gettare la corda fino all'acqua.
Svuotando la mente da questo genere di dubbi Shuyun la riempì con le forme della pietra e con i propri misurati movimenti, proseguendo l'ascesa.
Il vento cercò di afferrarlo ma non riuscì a staccarlo dalla roccia anche se adesso la pelle delle nocche era lacerata ed entrambe le caviglie sanguinavano per il contatto con la pietra; a poco a poco,

Shuyun cominciò ad avere la sensazione di inerpicarsi verso il mondo dello spirito, e pur non essendo superstizioso avvertì una presenza, come se i Fratelli sconfitti da lungo tempo gli si stessero librando intorno, ancora aggrappati al piano terreno.
Là, ecco là il nostro nemico, stavano dicendo. S'inerpica lungo il fianco della Sposa di Botahara come se fare una cosa del genere non fosse un sacrilegio! Che possa, sprofondare nell'oscurità eterna!
La roccia s'inclinò leggermente quando lui attraversò la fredda pietra del fianco e questo gli permise di sostare per un momento a riposare prima di proseguire: attingendo ad una vita di insegnamenti botahisti fece affluire il chi nelle braccia e nelle gambe, mantenendo un equilibrio perfetto nonostante i venti imprevedibili.
Dopo qualche tempo raggiunse infine il punto in cui i corpi dei due amanti erano congiunti, una vista che nessuna dose di addestramento poteva permettergli di incontrare a distanza tanto ravvicinata.
- Eresia - sussurrò fra sé.
La roccia stessa pareva macchiata di quel crimine, e tuttavia lui rimase aggrappato ad essa perché ne andava della sua vita… e soltanto allora si rese conto di aver smesso di salire, un vuoto mentale che lo lasciò sconvolto e che lo indusse a levare invocazioni mentali a Botahara nel tentativo di ritrovare la concentrazione, mentre ricordava a se stesso che il suo signore faceva affidamento sul suo successo, da cui dipendeva la vita del suo seguito e della sua famiglia.
- Lady Nishima. - Quel sussurro gli salì alle labbra involontario e in reazione ad esso lui appoggiò la fronte contro la fredda pietra, pensando che era indegno degli sforzi fatti dai suoi insegnanti. Riprendendo a cantilenare le lodi di Botahara si avviò quindi lungo la fenditura che portava al fianco della figura del Maestro Perfetto,

calcolando mentalmente quanta corda aveva usato e stimando che Komawara dovesse averne in mano ancora una metà. D'un tratto la fenditura si fece più ampia e profonda, e Shuyun scoprì di poter affondare in essa tutto il braccio; una profondità che andò aumentando a mano a mano che saliva, fino a permettergli d'insinuare la spalla nel crepaccio.
Il vento sembrava incanalarsi nell'ampia fenditura come una mano fredda che lo spingesse verso il basso, ma lui lottò contro di esso e alla fine incontrò con le dita la sommità del fianco di pietra, scoprendo che era formata da una stretta sporgenza su cui si affrettò ad issarsi nonostante l'opposizione della roccia che sembrava aggrapparsi ai suoi abiti e alla corda.
Sbirciando nel buio, cercò quindi di determinare il percorso della sporgenza, la cui linea grigia pareva salire lungo un'erta diagonale ma si fondeva poi con la notte, impedendogli di essere certo della sua direzione. Anche un vaglio del proprio ricordo del bassorilievo non fu sufficiente a indicargli di cosa si potesse trattare. Possibile che fosse la schiena di Botahara? Che altro poteva salire con quell'angolazione? Era una supposizione plausibile, considerato che lui aveva attraversato la scultura nel punto in cui era più sottile, e adesso la finestra da cui speravano di entrare si trovava quasi sopra di lui. Forse però quella sporgenza offriva possibilità inattese.
Puntellando i piedi contro il bordo della sporgenza Shuyun si protese all'interno della fenditura e cominciò a trarre a sé la corda, dando infine due leggeri strattoni e aspettando di sentire che Lord Komawara aveva iniziato a sua volta l'ascesa.
Intanto il vento non pareva accennare a calmarsi e continuava a stridere e a volare in ogni direzione come un drago impazzito, coprendo i rumori fatti da Komawara a tal punto che lui era ormai a pochi metri da Shuyun quando questi riuscì a sentirlo avvicinarsi. Komawara aveva dato l'impressione di impiegare un secolo a raggiungere la sporgenza, ma durante quel tempo Shuyun non .

aveva sentito neppure una volta il suo peso gravare sulla corda.
Con una certa difficoltà il nobile trovò il modo di oltrepassare i piedi di Shuyun e si issò sulla sporgenza, lottando per ritrovare fiato e per rilassare i muscoli che tremavano per lo sfinimento. '
- Dove? - chiese infine.
- Sei seduto sulla schiena dell'Amante Senza Volto - sussurròShuyun.
- Ma cos'è questa sporgenza?
- L'arco della Sua schiena, un costone usato molto tempo fa per appendervi dei drappi in occasione delle festività.
- Allora porta ad una finestra?
- Non è probabile, signore, perché gli antichi monaci erano troppo cauti. Questo costone doveva essere raggiungibile mediante funi o scale, e dovrebbe invece esserci un'apertura sotto di noi, anche se più sulla sinistra. L'interrogativo è se sia più rapido e facile continuare a salire o se convenga attraversare il costone e calarci in un'apertura che dovremo trovare al buio.
Per qualche momento Komawara rimase in silenzio, impegnato a riflettere.
- Di certo, Fratello - osservò quindi, - quest'apertura sulla sinistra risulterà più vicina all'acqua, cosa che renderà più facile l'ascesa dei soldati di Shonto.
Shuyun si rese conto che nel buio era impossibile sapere quale percorso si sarebbe rivelato più facile; peraltro il costone aveva un che di attraente perché era concreto e meno spaventoso della prospettiva di riprendere a salire nel buio più totale.
- Credo che dovremmo esplorare il costone, Lord Komawara - decise. - Come hai detto tu stesso, così ci troveremo più in basso e non ci sarà il pericolo che le corde risultino corte.
Con quelle parole scavalcò il compagno e si avviò lungo il costone, procedendo in un primo tempo sulle mani e sulle ginocchia ma trovandosi ben presto costretto a sdraiarsi sul ventre allorché lo

spazio a disposizione divenne sempre più stretto. La superficie su cui giaceva continuò a restringersi al punto che lui fu costretto a lasciar pendere un braccio e una gamba nel vuoto ma nonostante questo continuò a strisciare, con gli occhi chiusi per difenderli dalla polvere che il vento gli scagliava contro. In due punti fu poi costretto ad aggirare aree in cui la pietra si era crepata e staccata, ma questo ebbe soltanto l'effetto di rallentarlo e di mettere alla prova la sua abilità, e infine il costone terminò bruscamente su una piccola piattaforma, a conferma della sua teoria che i monaci si fossero serviti di scale o di corde per accedere ad esso. Tastando con le dita sanguinanti la superficie del costone, Shuyun incontrò una fessura ma nulla che gli potesse fornire un valido appiglio o in cui poter incastrare un nodo.
Komawara avrebbe dovuto percorrere quel tratto con le sue sole forze: lui non avrebbe potuto salvarlo nel caso che fosse caduto perché avrebbe rischiato di essere trascinato a sua volta giù dal costone. Sciolta la fune che si era legato intorno al petto la tese e trasmise a Komawara il segnale convenuto, due strattoni, una pausa e un terzo strattone. Un momento più tardi la corda cominciò ad allentarsi e Shuyun provvide ad arrotolarla progressivamente, disponendola in modo da non restare impigliato in essa se il nobile fosse precipitato.
L'allentarsi della corda si arrestò due volte allorché Komawara indugiò alla ricerca del modo di oltrepassare i pezzi di costone che si erano sgretolati, e in entrambi i casi Shuyun dovette lottare contro l'impulso di passarsi la fune intorno alla vita.
Quando infine Komawara arrivò sulla piattaforma i due non osarono quasi parlare, tanto grande era la loro incertezza in merito alla posizione della finestra che stavano cercando.
- Non è direttamente sotto di noi, Fratello? - chiese infine Komawara, accostando le labbra all'orecchio di Shuyun, che nonostante l'oscurità si accorse che il nobile si stava sfregando gli

occhi per cercare di liberarli dalla polvere.
- Non posso esserne certo - gli sussurrò di rimando. - Dovrebbe essere vicina, forse tre altezze più in basso, ma sulla sinistra.
Komawara si protese nel vuoto tastando con la mano, poi si rimise a sedere contro la roccia.
- La parete sembra liscia, senza appigli - riferì. - Come si fa? A tentoni, Shuyun rintracciò la fenditura nel costone.
- La tua spada dovrà servire da ancora, Lord Komawara - disse, prendendo la mano del giovane guerriero e guidandola all'apertura.
- Dobbiamo usare qualche altro mezzo… non la mia spada! È appartenuta a mio padre e non la posso abbandonare.
- Non abbiamo niente altro - gli ricordò Shuyun, posandogli la mano sul braccio.
Mentre il vento vorticava loro intorno, sballottandoli sulla piccola piattaforma, Komawara sciolse con gesti decisi le cinghie che trattenevano l'arma sulla sua schiena e porse la spada e il fodero a Shuyun senza dire una parola. Servendosi della punta dell'arma ancora riposta nel fodero, il monaco sondò la fenditura fino a trovare il punto più profondo, spingendo all'interno la spada di un tratto lungo quanto la mano di un uomo per poi legare la corda intorno all'arma, tuttora nel suo fodero, e spingere il nodo il più possibile verso la parete.
- È meglio che vada io per primo, signore, perché forse in uno scontro a mani nude posso risultare avvantaggiato – suggerì Shuyun, e senza aspettare una risposta si legò la corda intorno alla vita per poi abbandonare la piattaforma.
Sulla superficie esposta dell'altura il vento pareva ancora più violento. Puntellando i piedi contro la roccia Shuyun si protese all'indietro ma il vento parve spingerlo prima da una parte e poi dall' altra mentre lui faceva scorrere lentamente la fune fra le mani fasciate e si calava a poco a poco verso il basso, spostando i piedi con estrema cautela.

Ritenendo che la finestra dovesse èssere vicina cercò di aprire con lo sguardo i veli di oscurità senza però riuscirci… poi d'un tratto gli giunse un odore portato dal vento e fatto di sale, di sudore e di olio, che lo indusse a girare la testa di qua e di là fino a individuare la direzione da cui proveniva. Quando però cercò di muovere un altro passo il piede gli scivolò di un tratto prima di fermarsi e si rese conto che a mano a mano che si fosse spostato di lato rispetto al punto di ancoraggio avrebbe avuto la tendenza a dondolare verso il centro. Nonostante questo si costrinse a fare altri due passi prima di scoprire di non poter procedere oltre. Là nel buio c'era però una linea… un accenno di luce?
D'un tratto giunse fino a lui una voce, che peraltro poteva essere uno scherzo del vento. Ritenendo che essa provenisse da un punto più in basso, il monaco fece scorrere un po' di corda fra le mani e sentì ancora la voce, scoprendo questa volta di riuscire quasi a distinguere le parole. Incoraggiato, si calò allora ancora più in basso e cercò sul granito un appiglio per i piedi, spostandosi gradualmente verso sinistra.
- Stanotte c'è molto movimento sulla pianura - osservò qualcuno, che pareva trovarsi in un punto quasi accanto a lui.
- Ha a che fare con Lord Shonto. Forse lui aiuterà il nostro signore a liberare questa terra da quei ladri di bestiame.
- Huh! L'inverno diventerà caldo il giorno in cui gli Shonto e gli Hajiwara diventeranno alleati.
- Fino ad oggi l'autunno è stato caldo, quindi forse questo è un segno di alleanza. Adesso ti prego di scusarmi, ho dei doveri da assolvere.
Shuyun potè quasi sentire i due uomini inchinarsi nel buio e si rese conto che doveva scendere più in basso, ma che prima doveva tornare al centro del pendolo perché non sarebbe stato possibile arrivare all'apertura senza rischiare uno scivolone che avrebbe avvertito gli Hajiwara della sua presenza e questo gli lasciava una

sola alternativa possibile per arrivare alla finestra.
Shuyun si spostò sulla destra, lontano dall'apertura, spingendosi quanto più avanti poteva, poi attese che il Dio Vento lo favorisse e al tempo stesso prese a cantilenare, preparandosi come per un allenamento di chi quan.
Il bene degli Shonto è anche il bene del mio Ordine, si disse, ma al tempo stesso avvertì un senso di apprensione… non di paura ma di ansia all'idea che sarebbe stato costretto a combattere sul serio, e pregò di non essere obbligato a ferire nessuno. Al tempo stesso rammentò a se stesso che la Confraternita aveva sostenuto in passato altre battaglie e che non importava se esse erano state dirette a garantire la sicurezza dei seguaci di Botahara: Lord Shonto sosteneva la loro religione andando contro i desideri dell'Imperatore e aveva quindi diritto alla loro assoluta fedeltà.
Shuyun non aveva modo di sapere se la guardia fosse ancora vicino all'apertura o dove si trovasse esattamente; considerato il clima, sembrava probabile che esso l'avesse costretta a ritrarsi verso l'interno quanto più glielo permetteva il dovere.
Preparandosi a scattare, Shuyun vagliò il vento e quando esso lo favorì completamente prese a correre di traverso sulla superficie di roccia, trasformandosi in un pendolo umano e valutando la distanza dalla finestra in base ai propri passi, che apparivano incredibilmente lenti grazie al suo alterato senso del tempo. E intanto il suo impeto andò crescendo fino a fargli descrivere un arco sempre più ampio.
Fissando il punto in cui riteneva trovarsi l'apertura vide apparire una linea nella roccia scura e quando si afferrò ad essa scoprì che si trattava di un duro bordo di pietra che gli permise di issarsi nell'apertura, cadendo sul pavimento di pietra e rotolando su di esso fino al lato opposto della finestra. Il rumore di una spada che usciva dal fodero lo indusse a sollevarsi sulle ginocchia in tempo per vedere la sagoma della guardia che si stagliava sullo sfondo di

un chiarore opaco che proveniva da un punto imprecisato. Protendendosi, Shuyun afferrò il soldato per l'armatura e con un mòvimento fluido lo trasse verso di sé: l'uomo cadde in avanti, mandando a vuoto il colpo che stava cercando di sferrare, poi si trovò a volare attraverso l'aria con un urlo subito rapito dal vento e scomparve lasciandosi alle spalle soltanto il rumore della risacca.
Possa Botahara avere misericordia di lui, e di me, pensò Shuyun.
Silenziosamente, sgusciò lungo la galleria illuminata che sboccava in un'ampia stanza dal soffitto arrotondato che presentava torte le caratteristiche di una stanza delle guardie… i resti di uh pranzo, delle armi riposte con ordine e una lampada sul tavolo. Vedendo che nella stanza non c'era nessuno Shuyun si diresse verso la porta presente nella parete di fondo e verso la scala buia al di là di essa senza sentire altro suono che il frusciare del vento sulle rocce.
La corda, pensò d'un tratto, ricordando che l'aveva lasciata andare e che adesso era persa nell'oscurità in cui Lord Komawara aspettava il suo segnale.
Di corsa tornò alla finestra cercando di riparare gli occhi che lacrimavano a causa del vento ma nell'oscurità non riuscì a vedere nulla; d'altro canto Komawara aveva bisogno del suo segnale perché altrimenti gli sarebbe stato impossibile prendere una decisione in merito a come e dove scendere.
Tornato nella camera, il giovane monaco si mise alla ricerca di qualcosa… qualsiasi cosa… che gli permettesse di raggiungere la corda, e la sua attenzione fu attratta da una grande lancia dalla punta uncinata che era appoggiata alla parete. Nel soppesarla per vagliarne il peso decise quindi che essa sarebbe andata bene… e in quel momento un rumore di voci sulla scala lo indusse ad accoccolarsi per ascoltare, pronto a colpire. Un istante più tardi decise però che si trattava soltanto del vento che lo stava prendendo in giro.
Avvicinatosi alla finestra si protese in fuori, accecato dalla forza del

vento, e si rese conto che non aveva tempo da perdere perché non sapeva per quando era previsto il cambio della guardia: quando il vento prese a soffiare verso di lui e giunse quindi il momento buono, Shuyun si protese alla cieca con la lancia, ma anche se qualcosa di morbido parve spostarsi con essa lungo la roccia nella punta uncinata non s'impigliò nulla. Di lì a poco il vento cessò di nuovo di opporre resistenza, ma questa volta Shuyun non riuscì neppure ad avvertire la corda e si sorprese a pensare che se essa si fosse impigliata in una sporgenza della roccia per lui sarebbe stata la fine. Costringendosi a restare calmo continuò però ad attendere, dividendo la propria attenzione fra il vento e la scala.
Alla quinta occasione in cui il Dio Vento scelse di favorirlo lui sentì qualcosa impigliarsi nella punta della lancia e trasse verso di sé la corda con mosse lente e con grande sforzo, senza mai allentare la pressione della lancia contro la parete fino a quando si venne a trovare di nuovo in mano la corda, che strinse come se fosse stata il filo a cui era appesa la sua vita. Stava per dare il segnale a Lord Komawara quando si arrestò per un'idea improvvisa e incastrò la lancia di traverso nell'apertura, legando ad essa la corda per poi tornare nella stanza dove trovò una robusta daga che legò alla corda, segnalando infine al compagno di far scorrere la fune fino a farsela arrivare in mano prima di disporsi ad attendere.
Quando infine Komawara discese, il monaco si puntellò contro la pietra e lo trasse al sicuro nel tunnel, e non appena sentì sotto i piedi un solido pavimento di pietra il giovane nobile gli batté una pacca sulla spalla in maniera tutt' altro che rispettosa.
- Riferirò a Lord Shonto il tuo coraggio, Fratello, perché non sarei mai riuscito ad arrampicarmi fin qui da solo - dichiarò quindi con un profondo inchino. - È la mia spada… ti sono grato - aggiunse, splendendo dell'entusiasmo di chi ha corso un grande rischio e lo ha superato.
- Avremo tempo in seguito per parlare, signore. Adesso devi

sorvegliare la porta mentre io faccio il segnale - ammonì Shuyun.
Nel sentire quelle parole Komawara cambiò espressione ed annuì, estraendo la spada per poi avviarsi verso le scale; nel frattempo Shuyun tolse la schermatura alla lampada e tornò all'apertura, pregando che gli uomini di guardia fossero all'erta. Badando ad evitare che il vento spegnesse la fiamma fece il segnale e attese: di lì a poco le luci della nave del governatore si spensero completamente, come se il vento avesse avuto il sopravvento su di esse.
Adesso dobbiamo calare la corda e difendere questa stanza ad ogni costo, pensò Shuyun, tornando nella camera.
- Hanno visto il segnale - annunciò a Lord Komawara.
Ora tutto dipendeva dai marinai e dai soldati di Shonto. Ascoltando il suono del vento e delle onde che si abbattevano sulla roccia, Shuyun rifletté che non era ancora finita e si dispose ad attendere vicino alla finestra, pronto a tirare su la scala di corda mentre il vento emetteva intorno a lui suoni che sembravano quasi gemiti di piacere.

23.

Vestito in armatura completa, con elmo e maschera per la faccia, Lord Hajiwara attraversò il piccolo cortile della fortezza accompagnato da sei ufficiali di Shonto e da un pari numero delle proprie guardie; tutt'intorno era possibile sentire dovunque il tintinnare delle armature nella luce fioca mentre cinquanta soldati di Shonto si preparavano a scortare Lord Hajiwara in battaglia, i suoni e gli odori provenienti dai cavalli permeavano l'aria fredda e un vento acuto soffiava fra le torri facendo sventolare e schioccare mólte bandiere.
E generale inviato da Shonto, Hojo Masakada, stava quasi correndo per mantenere il passo imposto da Lord Hajiwara.
- Non si dovrà sprecare tempo, Generale Hojo, neppure un minuto - dichiarò questi.
- I miei uomini aspettano soltanto te, signore.
Mentre i due parlavano il gruppetto raggiunse una scala di pietra che gli uomini salirono in fila per due; sulla sommità una piattaforma si affacciava sulla pianura, ma da essa non era per il momento possibile vedere nulla a causa dell'oscurità e della tempesta, in quanto la polvere sollevata da quel secco vento autunnale riempiva l'aria e pungeva gli occhi.
- Dannazione a questo vento! - esclamò Hajiwara.
- Costituirà una copertura perfetta, signore - obiettò Hojo, in tono sommesso.
- Sì, ma sarà anche uno schermo perfetto - ribatté il nobile, scrutando invano l'oscurità e le nubi di polvere. - E così, Butto Joda, pensi di poterti nascondere dietro le gonne della notte - aggiunse, picchiando il pugno guantato contro il parapetto di pietra, poi si girò verso i suoi aiutanti di campo, che si lasciarono cadere

in ginocchio.
- È tutto pronto, signore - riferì uno di essi.
- Allora non dobbiamo avere esitazioni - dichiarò Hajiwara, attraversando a grandi passi la piattaforma in direzione di un'altra rampa di gradini.
- Quella non è la direzione, giusta, signore! - gli fece notare il Generale Hojo, portandoglisi accanto. - I miei uomini ci aspettano da questa parte - aggiunse, indicando verso il cortile.
In quel momento una guardia degli Hajiwara si portò fra il suo signore e il generale con la spada in pugno e nello stesso tempo tutt' intorno altre guardie degli Hajiwara parvero materializzarsi dall'ombra e sguainarono la spada nel circondare gli uomini di Shonto.
- Questo è un tradimento - sibilò Hojo, fissando con ira il Signore degli Hajiwara mentre gli ufficiali di Shonto formavano un gruppetto compatto intorno a lui. - Lord Shonto non è uomo con cui fare scherzi del genere. Ti consiglio di ripensarci.
- Tradimento, Generale Hojo? - ribatté Hajiwara, con voce a cui la maschera conferiva un che d'irreale, fermandosi in cima alla scala. - Queste sono parole forti. Io sto facendo questo soltanto per avere la garanzia che non ci siano invece tradimenti di sorta, puoi essere certo che se le informazioni che il tuo signore mi ha fornito risulteranno vere tu sarai libero e il tuo signore potrà proseguire il suo viaggio. Le mie sono soltanto le precauzioni che qualsiasi uomo prenderebbe al mio posto… qualsiasi uomo che non fosse lo stolto che io sembro essere agli occhi di molti. Tranquillizzati, generale, sarai trattato con tutto il dovuto rispetto e ti prego solo di provvedere affinché i tuoi uomini collaborino - concluse il nobile, scomparendo lungo la scala dopo aver indirizzato ad Hojo un rapido gesto di commiato.
Contemporaneamente il capitano delle guardie degli Hajiwara si fece avanti e rivolse a Hojo un cenno del capo, indicando con la

spada le scale che gli ufficiali avevano appena salito. Badando a non esporre le spalle, essi tornarono quindi nel cortile dov'erano in attesa gli altri soldati.
E così, pensò il Generale Hojo, mentre valutava la situazione, Hajiwara non sarebbe lo stolto per cui noi lo abbiamo scambiato. Allora perché sta andando a caccia dì fantasmi nella tempesta, mentre io siedo qui, nel cuore della fortezza che controlla le chiuse della Gola di Denji?
Butto Joda smontò di sellale il suo cavallo venne subito portato via da un aiutante in armatura; intorno al giovane i rumori prodotti dalle cavalcature agitate si mescolavano con il gemito della tempesta.
Il Vento del Drago, pensò il giovane nobile, ma. chi esso aiuterà stanotte?
Sedutosi su uno sgabello da campo accettò il ventaglio da guerra con lo stemma dei Butto che una guardia gli porgeva e guardò i suoi ufficiali anziani inginocchiarglisi intorno alla tenue luce delle torce.
Dalla sua posizione sulla sommità della collina il giovane no- bile poteva vedere i molti fuochi da campo accesi dai due eserciti che si fronteggiavano sull'ampia pianura; in lontananza erano a stento visibili le luci della Fortezza Imperiale, ora occupata dagli Hajiwara, e alla loro sinistra la lunga linea nera della Gola di Denji costeggiava tutta la pianura.
Se soltanto ci potessimo fidare degli Shunto, pensò Butto, toccandosi la fronte in un gesto di sottomissione a Botahara. Essi hanno mentito all'uno o all'altro di noi, su questo non ci sono dubbi, ed io prego Botahara che le cose stiano come credo e che il loro vero scopo sia l'eliminazione degli Hajiwara.
Intanto un generale venne avanti e s'inginocchiò accanto al suo giovane signore.
- Un esercito avanza sulla pianura, signore, anche se è difficile dire

quanto sia numeroso. Le nostre spie hanno però riferito che nonostante la tempesta è evidente che i soldati degli Hajiwara stanno effettuando dei preparativi.
Immerso in profonde riflessioni, Butto si limitò ad annuire. Vestito con l'armatura nera e porpora della sua casa, Joda appariva ancora più giovane e minuto del solito e tuttavia i generali non mostravano la minima mancanza di fiducia nei suoi confronti e aspettavano tutti in silenzio, pronti ad obbedire ai suoi ordini senza obiezioni di sorta.
- E cosa mi dici di noi? Abbiamo fatto i nostri preparativi? - domandò infine Joda.
- Le truppe attendono i tuoi ordini, signore - rispose il generale, - e la capra è stata legata sul campo. Stiamo soltanto aspettando l'arrivo del leopardo.
- I nostri soldati devono essere pazienti - annuì Butto Joda. - Il leopardo sta venendo da noi e attaccherà per primo per forza di cose. A quel punto noi ci ritireremo in disordine in modo da attirarlo maggiormente nelle nostre terre. Una sola battaglia ci separa da ciò per cui abbiamo a lungo pregato: portatemi quindi delle buone notizie da riferire al vostro signore, mio padre. Fate che si possa dire che mentre lui ancora viveva i Butto hanno finalmente riscattato l'onore compromesso da generazioni.
D'un tratto il vento, che sibilava e ululava tutt'intorno rendendo impossibile parlare, parve sollevarsi e scagliarsi verso il cielo.
- È un segno! - esclamò Butto Joda. - Il Vento del Drago viene in aiuto dei Butto, ne sono sicuro!
Con quelle parole il giovane nobile si affrettò a stringere il laccio dell'elmo, subito imitato dai suoi ufficiali.
I cavalli sbuffarono e batterono il terreno con gli zoccoli quando il vento prese a investirli, agitando loro la criniera che scintillava alla luce delle torce; poi i soldati estinsero ogni luce nella sabbia e l'oscurità divenne completa.

Il centesimo soldato di Shonto s'inerpicò oltre il davanzale dopo aver risalito la gigantesca scala di corda ricavata da reti per le merci, e nel passare rivolse un cenno del capo a Shuyun, mantenendo un mimmo di formalità anche in quelle circostanze.
Perché non possono salire più in fretta? pensò intanto il giovane monaco, pur sapendo che in effetti non era possibile accelerare in nessun modo le cose perché tenere una barca addossata alla roccia con quella tempesta era un'impresa quasi impossibile, come dimostrava il fatto che già due soldati avevano perso la vita annegando a causa del peso dell'armatura quando un sussulto dell'imbarcazione li aveva fatti cadere in acqua.
Lasciando i soldati già saliti a prendersi cura dei compagni in arrivo, Shuyun tornò nella camera di pietra e rivolse un segnale a Lord Komawara, avviandosi con lui verso la scala perché era giunto il momento di vedere cosa li aspettava più avanti. Il monaco aveva infatti un'idea approssimativa di cosa avrebbero potuto trovare in un tempio del genere in quanto tutti i ritiri dei Botahisti avevano alcune caratteristiche in comune, ma d'altro canto era consapevole che senza dubbio la setta che tanto tempo prima aveva dimorato in quel luogo doveva aver avuto anche esigenze diverse da quelle della Confraternita.
Le pareti della scala erano state decorate un tempo con elaborati dipinti molti dei quali rappresentavano figure di amanti, ma adesso quelle immagini erano difficili da distinguere a causa dell'inclemenza dei secoli; accanto ad esse antichi caratteri incisi nella roccia componevano le parole di Botahara, ma dipinte sopra di esse c'erano in molti luoghi le parole blasfeme di eretici e di non credenti.
Le scale parevano penetrare nella roccia dell'altura ritorcendosi su loro stesse, con il risultato che ben presto non fu più possibile scorgere la poca luce che veniva dal basso e questo indusse Komawara a correre il rischio di socchiudere per un momento la

lanterna di bronzo che aveva con sé… cosa che peraltro non mostrò cambiamenti di sorta in quanto la scala continuava a salire a spirale. I due procedettero quindi lungo l'interminabile serie di gradini cercando di fare meno rumore possibile, cosa che rallentò sgradevolmente il loro progresso; dopo qualche tempo, nel superare una svolta il guerriero e il monaco scorsero finalmente un bagliore soffocato che giungeva dall'alto e rallentarono ulteriormente il passo per precauzione.
La scala terminò di lì a poco davanti ad una porta inserita nella roccia; avendo raggiunto la fonte del chiarore, Komawara estrasse la spada e accennò ad avanzare, ma Shuyun l'oltrepassò e si avvicinò all' apertura, arrestandosi per ascoltare mentre spingeva il 'ehi attraverso il proprio corpo al fine di rallentare il senso del tempo soggettivo. Quando riprese a muoversi, Lord Komawara rimase sbalordito di fronte alla rapidità dei suoi movimenti.
La porta dava accesso ad un corridoio abbastanza largo da permettere il passaggio di tre uomini affiancati, e per quanto qui il fragore della tempesta fosse meno intenso l'aria scorreva comunque violenta attraverso porte e passaggi.
Questo deve essere il livello dove ci sono le tre finestre, pensò Shuyun. Sono nel corridoio che le collega.
Si addentrò quindi maggiormente nel corridoio alla ricerca della fonte del chiarore e nello stesso tempo un bagliore spettrale che proveniva da un punto alle sue spalle lo indusse a girarsi di scatto… senza però scorgere nulla dietro di sé.
La voce dei Fratelli morti è ancora nel vento, si disse, tornando a volgersi verso la luce, che pareva scaturire da una porta sulla destra. Convinto che essa dovesse dare accesso ad una camera interna, il monaco segnalò a Komawara di aspettare mentre lui andava in avanscoperta e il nobile prese posizione sulla soglia della scala, in un punto da cui avrebbe potuto proteggergli le spalle, guardando Shuyun avanzare con un passo fluido quanto quello di

un Sonsa, con i piedi nudi che non producevano il minimo suono a contatto con la pietra.
Il monaco aveva ormai raggiunto la porta quando dall'estremità del corridoio giunse un rumore di passi accompagnato da un tintinnare d'armatura, poi una luce rischiarò l'apertura e nel vedere altre scale al di là di essa Shuyun indietreggiò, pronto a fuggire… ma ormai non c'era più tempo per farlo perché un soldato era già apparso nel corridoio, con una lampada in mano e lo sguardo fisso sul pavimento davanti a sé. L'uomo si era addentrato nel corridoio di tre passi quando infine sollevò lo sguardo e vide il monaco accoccolato nella luce incerta.
- Uno Spìrito che Cammina! - sussurrò il soldato, arrestandosi e sgranando gli occhi, poi si diede alla fuga.
Insospettito dal rumore, un secondo soldato apparve intanto sulla soglia della porta sulla destra: anche lui sussultò per lo shock alla vista del monaco e Shuyun sfruttò quel secondo di sorpresa per colpirlo al naso con un pugno morbido. Nell'aria risuonò un crepitio simile al rompersi di un asse e la guardia crollò sulla pietra in un mucchio inerte mentre Shuyun balzava nella stanza e con un ampio movimento della mano sinistra deviava l'attacco di una seconda guardia per poi spostarsi di lato e trovare il centro di resistenza nel suo assalitore, sfruttandolo per scagliarlo senza difficoltà dalla parte opposta della stanza e contro la solida parete di granito, contro cui l'uomo si accasciò senza più rialzarsi.
- Ne è fuggito uno, Fratello? - domandò intanto Komawara, raggiungendo il monaco con la spada spianata.
Shuyun annuì e s'inginocchiò per legare le guardie.
- Allora siamo stati scoperti! Quella guardia darà l'allarme! - esclamò il giovane nobile, con il volto contorto in un'espressione che sembrava di sofferenza. - Abbiamo fallito.
- Non credo che sia così, signore, in quanto quell'uomo era convinto di aver visto uno Spirito che Cammina, un fantasma dei

Fratelli morti che un tempo abitavano qui. Senza dubbio adesso starà spaventando i compagni con la sua storia e credo che nessuno di essi oserà avventurarsi quaggiù fino a quando continuerà la tempesta. Però dobbiamo accertarci di assumere il controllo di questo livello, in modo che nessun altro possa fuggire e rivelare la verità.
Il nobile annuì e si diresse senza esitazione verso le altre porte, muovendosi con la grazia e la sicurezza di un falco pronto a colpire.
Shonto immerse con cura il pennello nell'inchiostro e tornò a concentrarsi sul foglio che aveva davanti. Nessun uomo conosce le debolezze dei suoi figli, scrisse, e nessun uomo conosce la forza di un albero in base alla forma del seme.
Quello era un esercizio che aveva fatto un migliaio di volte fin da quando era bambino, e anche adesso compose ogni carattere con la massima cura, concentrando tutta la propria attenzione su ogni colpo di pennello.
Esistere al di là del mondo, al di là delle emozioni, nella, purezza dell'atto stesso di esistere, questa è tranquillità d'intenti.
Tornando a intingere il pennello nell'inchiostro, Shonto si fermò ad esaminare il risultato ottenuto: c'era forse un accenno di tremito della mano? La sua attenzione si era forse distolta per un attimo?
Accostato di nuovo il pennello alla carta, ricopiò la riga che non lo soddisfaceva. Infatti non c'era motivo per cui il suo lavoro di pennello non dovesse risultare perfetto, dal momento che dove- va soltanto aspettare che il suo piano funzionasse o fallisse.'e che se esso avesse funzionato la flotta avrebbe oltrepassato le chiuse prima dell'alba. Soltanto allora sarebbe giunto per lui il momento di fare qualcosa, e fino ad allora pensare a quello che sarebbe potuto succedere non sarebbe servito a nulla.
Parla con disattenzione e i tuoi ordini saranno eseguiti con lo stesso spirito. Il pennello si mosse sulla carta senza un suono e il nobile si

chinò sul suo lavoro con assoluta concentrazione.
Un cavallo risalì al galoppo la collina ad una velocità tale da dare l'impressione di essere trasportato dal vento stesso, e Lord Hajiwara tese l'orecchio per ascoltare quel suono come se avesse potuto dedurre le notizie che quel cavaliere portava dalla rapidità con cui si stava avvicinando. Nel guardare il cielo vide che era ormai l'ora della colomba; in alto le nubi si erano lacerate e correvano come una flotta di vele sotto la spinta del vento, rivelando un quarto di luna che faceva capolino all'orizzonte, verso ovest, e i primi accenni dell'alba imminente che si potevano scorgere ad est. Tutt'intorno a lui, sui versanti delle colline, Hajiwara poteva vedere le tracce della battaglia… corpi di uomini e di cavalli… anche se da dove si trovava gli era impossibile discernere il colore della loro livrea.
- Chi sta vincendo la battaglia, questa notte? - si chiese, mormorando quella domanda estratta da un vecchio adagio: Coloro che vedranno il sorgere dell'alba.
Il vento non era ancora caduto e il suo ululato si mescolava con i rumori della battaglia tuttora in corso. Quella era una tempesta strana e sconcertante, soprattutto per il fatto che era del tutto asciutta: non una goccia di pioggia era caduta nel corso della notte e adesso le nubi si stavano aprendo e sparpagliando come se avessero conseguito il loro scopo.
Il cavallo rallentò per oltrepassare la cerchia esterna delle guardie, poi proseguì al galoppo fino alla vetta della collina, dove il cavaliere… un tenente che faceva parte dello stato maggiore di Hajiwara… lo fece rallentare non appena entrò nel cerchio delle torce, smontando mentre alcune guardie si affrettavano ad occuparsi dell'animale e dirigendosi subito verso Lord Hajiwara. Inchinandosi senza traccia di premura, il tenente aprì la maschera che gli proteggeva il volto, rivelando la bocca circondata da un cerchio nero là dove la polvere si era mescolata al sudore.

- Tenente? - incitò il generale alla destra di Lord Hajiwara.
- Signore, vengo a riferire che abbiamo preso Lord Butto Joda. Lord Hajiwara annuì e aprì la propria maschera mentre i suoi ufficiali gli s'inginocchiavano intorno, inchinandosi per accompagnare i ringraziamenti che il loro signore stava rivolgendo agli dèi.
- Dov'è il nobile sconfitto? - domandò quindi Hajiwara. - Tu hai detto che lo avete «preso».
- È stato catturato illeso, signore, e portato sano e salvo oltre le nostre linee anche se a prezzo di un inseguimento. Io l'ho preceduto per darti il tempo di prepararti alla cosa.
Hajiwara annuì, poi lui e i suoi ufficiali attesero in silenzio, senza discutere o mostrare segni d'impazienza, osservando quanto apparisse bella e tranquilla la luna per contrasto con l'infuriare della battaglia e riflettendo sul loro stato spirituale. Gli Hajiwara attendevano questo trionfo da generazioni e adesso tutti erano decisi a rendere perfetto questo momento.
D'un tratto un rumore di cavalli al galoppo prese ad echeggiare con una risonanza simile al battito di un cuore, poi venti uomini rallentarono l'andatura nell'oltrepassare le guardie prima di proseguire verso la vetta. La luce incerta rendeva ora possibile distinguere la livrea verde degli Hajiwara e, quando i cavalieri furono più vicini, quella porpora di un cavaliere non più grande di un ragazzo. Gli uomini arrestarono i cavalli e slegarono dalla sella il prigioniero, costringendolo a inginocchiarsi davanti a Lord Hajiwara, con le mani legate dietro la schiena.
- Non t'inchini, Lord Butto Joda? - domandò Hajiwara, in tono sommesso.
La figura in nero e porpora non fece nessun movimento, immota e dignitosa, e dopo un momento Hajiwara rivolse un segnale al suo generale; questi a sua volta fece un cenno ad una guardia, che venne avanti e rimosse la-maschera e l'elmo del giovane nobile,

spingendogli la faccia contro il terreno prima di ritrarsi.
- Solleva lo sguardo, giovane signore, e guarda a cosa ti ha portato l'orgoglio della tua famiglia.
Con estrema lentezza, il ragazzo si risollevò fino a quando la luce tremolante delle torce illuminò il suo volto quasi infantile.
Immediatamente Hajiwara scattò in piedi con la spada per metà snudata e fissò quanti lo circondavano con gli occhi folli e roventi di un uomo che abbia appena scoperto di essere attorniato da traditori, vedendo tutti coloro che gli stavano intorno impallidire per la realizzazione improvvisa di quanto avevano davanti.
- Fatelo sparire dalla mia vista! - stridette Hajiwara.
- Signore, noi non sapevamo… abbiamo creduto… - balbettò il tenente, poi tacque e si alzò in piedi, trascinando via nel buio il falso Joda. «
Contemporaneamente da un punto alle spalle del gruppo giunse un martellare di zoccoli che indusse i membri dello stato maggiore di Hajiwara a stringersi intorno al loro signore, rilassandosi però poi subito quando videro che i cavalieri portavano la livrea verde della Casa di Hajiwara.
L'ufficiale anziano del gruppetto appena giunto, un vecchio capitano, si lasciò cadere in ginocchio davanti ai suoi superiori.
- Capitano? - lo interpellò il generale.
- Signore, c'è un esercito sulla pianura, alle nostre spalle.
- Un esercito! - esclamò Lord Hajiwara, snudando questa volta la spada neh'alzarsi in piedi. - Non è possibile! Come hanno potuto i Butto penetrare attraverso le nostre linee?
- Non sembra che siano gli uomini dei Butto, signore.
- Non sono i Butto? Che colori portano? -L'azzurro, signore.
- Shonto! - stridette Hajiwara, girandosi di scatto e tagliando di nesso il palo di una torcia, che rotolò lungo il pendio. - Non è possibile!
- Sono a piedi, signore, e tuttavia avanzano in fretta. Se vuoi

fuggire devi farlo adesso.
Il generale anziano di Hajiwara assunse immediatamente il controllo della situazione, facendo portare i cavalli e inviando i soldati che reggevano le bandiere di Hajiwara in una diversa direzione, poi le torce vennero spente nella polvere e il nobile puntò ad est con la speranza di aggirare le truppe di Shonto e di radunare rinforzi lungo il perimetro nelle mani degli Hajiwara.
Intorno i rumori della battaglia non accennavano intanto a calare d'intensità, e nessuno si accorse che la luna stava scomparendo dietro le colline e che verso est il mattino chiazzava già di sfumature pallide le nubi.
Una freccia rimbalzò contro la pietra sopra la testa del Generale Hojo, inducendolo ad accoccolarsi nello spiccare il balzo. La prima guardia degli Hajiwara che gli sbarrò il passo cadde immediatamente sotto i suoi colpi mentre la successiva indietreggiò parando follemente prima di morire scivolando dalla passerella.
Hojo Masakada si affrettò ad avanzare verso la torre senza accennare però a correre, seguito da una dozzina delle guardie scelte di Shonto. Le cose si erano rivelate più facili di quanto avesse sperato e la sua valutazione degli uomini di Hajiwara era risultata esatta… essi non erano in grado di tenere testa alle truppe addestrate di Shonto e per di più gli uomini che Hajiwara aveva lasciato alla fortezza erano i meno abili. Il nobile doveva davvero essere stato convinto che le guardie di Shonto avrebbero atteso senza fare nulla il suo ritorno, un'idea che per poco non strappò una risata al generale.
Adesso le porte principali erano aperte e le truppe di Shonto si stavano riversando sulla pianura, e nel guardarle il generale decise che avrebbe dovuto rivolgere un profondo inchino a Fratello Shuyun e a Lord Komawara, perché non era mai stato davvero convinto che il loro piano avrebbe avuto successo.
Nell'oscurità vide alcune figure chiudersi alle spalle la porta della

torre e decise che le si poteva anche lasciare in attesa per qualche tempo perché non aveva importanza: adesso il ponte era accessibile e rimaneva soltanto da manovrare le chiuse. Soppesando la spada che aveva in mano, pensò quindi che era bello scoprire di essere ancora un guerriero, molto bello.
Sul fianco della collina la nebbia pendeva fra i rami dei pini del settentrione e il richiamo di un falco echeggiava lungo i pendii mescolandosi allo scricchiolio delle selle di cuoio mentre uno stormo di corvi si spostava con eccitazione da un albero all'altro per osservare le attività degli uomini e la carneficina che essi stavano provocando. Una fila di cavalieri passò sotto la collina con le bandiere al vento, ma i corvi non se ne interessarono perché essi non costituivano una minaccia, erano forti e decisamente vivi.
Sotto i primi chiarori dell'alba Lord Hajiwara entrò nella fortezza alla testa della colonna di soldati, ignorando le corde che gli stavano escoriando i polsi. All'interno delle mura non c'era traccia della presenza di soldati Hajiwara ma dovunque si scorgevano tracce di combattimenti, e sull'alto della torre sventolava al vento autunnale la bandiera degli Shonto con il simbolo del bocciolo di shinta in campo azzurro. Hajiwara la fissò per un secondo appena, poi riportò lo sguardo sull'acciottolato.
Due guardie di Shonto lo trassero intanto giù di sella con modi non rudi ma peraltro privi di rispetto, e lo fecero avanzare fino al centro del cortile per poi costringerlo ad inginocchiarsi. Avvertito da un rumore lungo le scale, il nobile sollevò lo sguardo e vide Lord Shonto scendere i gradini immerso in una conversazione con il Generale Hojo; il grande Shonto, che non aveva neppure indosso l'armatura pur portando la spada al fianco, era seguito da un monaco, da un vecchio con un braccio solo e da un giovane nobile che non portava la livrea azzurra della Casa di Shonto.
Arrivato in fondo alla scala Shonto si fermò per impartire gli ultimi ordini al generale e infine rivolse la propria attenzione ad Hajiwara,

scrutandolo con attenzione ma senza emozioni apparenti, come se il nobile fosse stato un cavallo che lui poteva essere interessato ad acquistare. Nel frattempo venne portato uno sgabello e Shonto si sedette, appoggiandosi sulle ginocchia la spada nel fodero.
- «Chi compie un tradimento ne resta anche vittima», Lord Hajiwara… non è questo il vecchio detto? - chiese infine Shonto, e quando il nobile prigioniero rimase in silenzio continuò: - Anche se non mi rispondi credo di averlo ricordato con sufficiente precisione. Peraltro tu devi parlare, Lord Hajiwara, e devi parlare di tradimento.
- Il solo tradimento di cui sono consapevole non è stato commesso da me - ringhiò il nobile.
- Guardati intorno, Lord Hajiwara… guarda ho detto! - sorrise Shonto. - Credi che abbia preso la tua fortezza e catturato te con tanta facilità perché sono uno stupido? Se è questo che credi, pare proprio che la nebbia ti veli la vista, giusto?
Il nobile inginocchiato persistette a rimanere in silenzio sotto lo sguardo penetrante di Shonto.
- In tal caso, Lord Hajiwara, lascia che ti informi sul contenuto del messaggio che sto per inviare alla capitale - proseguì allora Shonto. - In questa lettera è mia intenzione scrivere che tu e tuo genero, il Governatore Imperiale di Itsa, avete cospirato con un certo… ufficiale della Guardia Imperiale allo scopo di togliere la vita a Shonto Motoru in modo tale da dare l'impressione che il Trono del Drago avesse perdonato, se non pilotato, questo complotto. Un simile piano, se coronato da successo, avrebbe avuto l'effetto di far rivoltare le Grandi Case contro il Trono, creando una situazione che si sarebbe potuta rivelare molto vantaggiosa per l'ufficiale che ho menzionato - sottolineò, scrutando in volto Hajiwara. - Anche se non ho intenzione di pronunciare il nome di quest'uomo, ritengo che il Figlio del Cielo non avrà difficoltà a intuirlo da solo. Preferisci ancora rimanere in silenzio? - domandò, ma per quanto

attendesse il nobile non replicò e infine Shonto riprese: - Tu mi deludi, Lord Hajiwara. Non vorrai certo farmi credere che l'Imperatore si sia lasciato coinvolgere in un così goffo attentato, vero? Non è forse stata la tigre che parla a venire da te?
Hajiwara si limitò a fissare con occhi roventi le pietre davanti a sé.
- Kamu - chiamò allora Shonto, rivolgendosi al suo anziano maggiordomo monco.
- Signore?
- Nei tuoi contatti con Lord Butto non hai forse acconsentito a consegnare Lord Hajiwara ai Butto?
- È così, signore.
- Ah, allora forse siamo stati frettolosi. Lord Hajiwara, perdonami se scelgo di spiegare qualcosa che deve esserti già chiaro. Mentre parliamo le truppe dei Butto spadroneggiano sul campo di battaglia, tu sei prigioniero senza speranza di fuga, e intanto la mia flotta sta superando le chiuse che sono controllate ora dalle mie guardie. Tuo genero, il governatore, ha dato le dimissioni dalla sua carica e si è nascosto, quindi non ti rimane nulla: né la famiglia, né gli alleati, né le truppe, né l'onore. Desideri patire ruminazione di essere tenuto prigioniero da un bambino chiamato Butto?
Lord Hajiwara non sollevò lo sguardo ma scosse lentamente il capo a prezzo di quello che parve un grande sforzo.
- Allora è il caso che mi parli di tradimento, perché se lo farai e le tue parole risulteranno utili potrai avere una spada in modo che si dica che sei morto in battaglia, in modo onorevole. La scelta è tua, Lord Hajiwara, ma devi farla adesso.
- Ho la tua parola che mi verrà data una spada? - domandò Lord Hajiwara, con gli occhi chiusi e il corpo rigido per l'ira.
- Sull'onore della mia famiglia… portate a Lord Hajiwara la sua arma - ordinò Shonto, poi rivolse un cenno all'uomo inginocchiato davanti a lui per segnalargli di cominciare a parlare.
- È stato come hai detto tu. Jaku Katta ci ha contattati per mezzo del

fratello più giovane e che è stato lui a fare in modo che gli Hajiwara potessero occupare questa fortezza, incoraggiando la nostra giusta guerra contro il nemico della nostra famiglia. Jaku ci ha promesso che in cambio dei nostri servigi con il tempo ci sarebbe stato dato il controllo del feudo dei Butto. Tutto questo però è stato fatto nel nome dell'Imperatore e non di Jaku Katta, come tu sottintendi, e il servigio che la Tigre Nera voleva fosse reso era quello di… intercettare Lord Shonto alle chiuse - spiegò il nobile, scivolando quindi nel silenzio e dando l'impressione di contemplare le pietre che aveva davanti.
- «Intercettare» Lord Shonto? Spiegati, per favore.
- Lui ti voleva morto, Lord Shonto - replicò l'uomo in ginocchio, incontrando lo sguardo di Shonto e tuttavia esitando a parlare.
- Huh. Fratello Shuyun? ,
- Ritengo che stia dicendo la verità, signore.
- Ti sei guadagnato la tua spada, Lord Hajiwara - decretò Shonto, alzandosi e allontanandosi.

24

Erano entrati nella Provincia di Seh prima dell'alba e pochi tranne gli uomini di guardia avevano visto passare i contrassegni che indicavano il confine; adesso, a mattina inoltrata, il vento era ancora freddo, anche se i marinai non se ne lamentavano perché gonfiava le vele e concedeva loro un po' di riposo.
Sul ponte della chiatta fluviale Shuyun era intento ad osservare il paesaggio che scorreva lungo le rive, meravigliato per come esso appariva cambiato: ormai si erano lasciati alle spalle il canale e le chiuse per imboccare un corso d'acqua più veloce che era un vero e proprio fiume e che scorreva in mezzo alle campagne e a colline simili alla coda di un drago addormentato. Di tanto in tanto lungo la riva apparivano lunghe spiagge di ghiaia che cedevano poi di nuovo il passo ad erte pareti di granito.
Macchie di cedri e di pini profumavano la brezza, e nell'aggi-rare una curva del fiume la chiatta avvistò un'intera collina coperta di tremolanti piante di ginko le cui foglie si stavano tingendo di una tinta fra l'oro e il rame sotto il sole dell'autunno.
Shuyun non aveva mai visto un posto che apparisse tanto puro e tanto vivo, qui l'aria stessa dava l'impressione di accarezzarlo, sembrava leggera e appena creata, in netto contrasto con l'atmosfera della capitale dove essa dava l'impressione di essere passata attraverso troppi polmoni.
Con il trascorrere dei giorni Shuyun cominciò poi a scorgere lo schema proprio di Seh, a vedere un disegno più profondo: Seh era una terra paralizzata a metà di un movimento possente, come se Botahara stesso avesse arrestato ogni traccia di moto in essa, e questa immobilità era controbilanciata dalla sensazione che quel moto bloccato sarebbe potuto rincominciare in qualsiasi istante.

Le colline si susseguivano le une alle altre in lontananza, coperte del loro manto verde che a poco a poco di faceva azzurrino per la distanza, campi e pascoli di forma irregolare apparivano fra le foreste e risalivano lungo i pendii collinari e nelle valli per arrestarsi bruscamente di fronte a file di alberi dorati dall'autunno.
Qua e là, disseminati a casaccio come soltanto la natura era in grado di fare, era possibile vedere grandi blocchi di pietra infranta che trapassavano il terreno, come se sotto di esso si fossero nascoste le rovine di qualche enorme fortezza, masse di pietra bianca frammentate in blocchi di enormi proporzioni che sembravano essere i resti di costruzioni erette da una razza di giganti, non più tenute insieme dalla calcina che era stata consumata ed erosa da secoli di vento e di pioggia. Pietra di luna, questo era il nome di quella roccia bianca che sembrava antica nonostante la freschezza del resto del panorama.
Lungo il corso del fiume capitava a tratti d'incontrare altere di proporzioni immense, in mezzo alle quali l'eco del rombo delle acque veniva riverberato tante volte avanti e indietro da dare agli uomini l'impressione di sentire in esso delle voci e perfino di udire i loro stessi nomi.
Trovandosi a prua dell'imbarcazione mentre essa si addentrava in una profonda gola, Shuyun ebbe l'impressione che il suo cuore fosse stato aperto e il suo animo esposto a bellezze tanto immense che il loro potere gli causava dolore. Prima di allora non aveva mai rischiato la vita e non poteva sapere che molti fra gli uomini che avevano salito le scale di corda per penetrare nell'antico tempio dominante la Gola di Denji provavano le sue stesse sensazioni, con la differenza che contrariamente a lui avevano già sperimentato in passato l'impatto di emozioni violente. Shuyun invece non aveva nulla a cui paragonare la sua esperienza.
La chiatta venne catturata dalle ruggenti acque della gola mentre i marinai lottavano con il timone per evitare che essa andasse

incontro ad un impatto fatale e piccoli gabbiani di un candore assoluto stridevano nel lanciarsi in mezzo a quei vortici come se avessero stretto con il dio del fiume un patto che concedeva loro immunità. Il fragore dell'acqua era ormai assordante e la sua rapidità davvero spaventosa quando con un ultimo sussulto la chiatta saettò in un lago limpido come l'aria e tranquillo quanto un'anima illuminata.
Seh, pensò Shuyun, sono stato travolto dal grande fiume è portato fino al lontano nord su onde di nubi per essere poi gettato sulla superficie immota, di un grande specchio. Seh, dove il mio signore è venuto a condurre una guerra a cui non è neppure in grado di dare un nome perché non sono i barbari che siamo venuti a sfidare. Seh, dove vengo come Consigliere del Governatore Imperiale per dare onore ai miei insegnanti o coprire di vergogna il mio Ordine.
Neil'abbassare lo sguardo sulle acque immote il giovane monaco ebbe poi l'impressione di guardare nelle infinite profondità del cielo e fu assalito da una improvvisa comprensione.
L'illusione, si disse, lo scopo della mia vita è quello di disperdere l'illusione.
Là, nelle profondità del lago, poteva vedere le nubi che fluttuavano verso est in grandi flotte dalle vele gonfie.
- Sono Colui che Raduna le Nuvole - si sorprese a sussurrare. - Nuvole che cambiano e crescono e diventano draghi e vaste terre e assumono la forma di uccelli e di topi e di donne di grande bellezza. Io le radunerò tutte.
Trascorse un'ora durante la quale Shuyun sprofondò sempre più nella meditazione fino a quando un rumore di passi risuonò sul ponte alle sue spalle.
Il Generale Hojo, pensò Shuyun, senza voltarsi. Possiede un chi intenso per una persona non addestrata.
Poi emerse dalla meditazione e si girò con un inchino.
- Generale.

- Spero di non interferire con la tua contemplazione, Fratello Shuyun.
- Trascorro troppo tempo in contemplazione invece che impegnato a studiare la saggezza dei consiglieri del mio signore.
- Sono onorato, Fratello - rispose Hojo, con un accenno d'inchino, - ma sono stato io a protestare contro l'idea di scalare le pareti della Gola di Denji. Per fortuna non sono stato ascoltato.
- Generale, sei stato ascoltato e il tuo parere era saggio - replicò il giovane monaco, imbarazzato da quelle parole. - Nessuno sapeva se Lord Komawara ed io saremmo riusciti nell'intento, e che sarebbe successo se avessimo fallito? Come hai detto tu stesso, le conseguenze sarebbero state disastrose. E rischio era grande, ma Botahara ci ha sorriso.
Il generale accennò un altro inchino e si girò a osservare la riva, pronto a cambiare argomento.
- Ho letto che è possibile soltanto una volta sperimentare qualcosa trovandolo nuovo - osservò - e tuttavia quando torno a Seh per me è sempre la prima volta."
- Tutto quello che avevo letto e mi era stato detto non mi aveva preparato a… - cominciò Shuyun, e poi lasciò a mezzo la frase, a corto di parole.
Per parecchio tempo i due uomini rimasero a osservare in silenzio il panorama, poi Hojo tornò ad infrangere il silenzio.
- Per il nostro signore deve essere sconcertante venire a Seh sapendo che il nome del suo famoso antenato è parte integrante della storia di questi luoghi - osservò.
- È vero - convenne Shuyun. - Il reliquiario in cui giace il primo Shonto Motoru non è lontano da qui, vero?
- Sì - annuì Hojo, senza distogliere lo sguardo dal panorama, - è vicino ma difficile da raggiungere dal fiume. - Fece quindi una pausa e aggiunse: - E così adesso un signore degli Shonto torna in questa terra, portando al fianco la spada del suo antenato come

dono dell'Imperatore. Se fossi un uomo di Seh, questo! non mi lascerebbe insensibile. Naturalmente - proseguì scuotendo il capo, - adesso la situazione è del tutto diversa perché quella era l'epoca del massimo potere dei barbari e questo Imperatore… non è l'Imperatore poeta Jirri - concluse, allargando le mani.
Shuyun accolse quella battuta con un sorriso, poi entrambi tacquero di nuovo. Le parole di Hojo avevano indotto il giovane monaco a ricordare la storia della famiglia Shonto. Quella grande guerra contro i barbari era stata l'ispirazione per molti poemi e Lord Shonto era stato celebrato in canti, poesie e commedie. Oltre all'Imperatore Jirri, molti altri grandi poeti dell'Impero si erano ispirati alla sua storia.

Pietre infrante. Fino all'orizzonte
Le mura giacciono in rovina, spaventose.
Dovunque si volga lo sguardo
Non si vede che dolore.
Ogni rapporto reca notizie peggiori,
Scritte con il fumo di villaggi in fiamme
Sparso nel cielo da aspri venti.
Seh
In tutta la sua bellezza
È devastata dal fuoco.
I tamburi echeggiano
Come cuori martellanti,
I flauti ordinano una ritirata che costa
La vita a innumerevoli figli.
Quando una battaglia dura una vita La guerra, è infinita.
Le razzie della carestia
Si lasciano alle spalle tante vittime
Quante ne miete la battaglia,
Donne, bambini

Cadono di fronte al loro silente nemico.
È un sussurro
Che passa da fante
A cavaliere.
Shonto è arrivato,
Cavalca al fianco dell'Imperatore,
Shonto

E i soldati riprendono ad affilare le spade Da tempo trascurate per disperazione.

Shuyun sollevò lo sguardo verso un pendio collinare che si stendeva all'orizzonte verso occidente, ammantato di carminio e di giallo. Seh, in tutta la sua bellezza…

E uno Shonto era arrivato.

25

Il suono di una campana di bronzo echeggiò sull'acqua nell'oscurità e rimbalzò dalla riva opposta del lento fiume.
- Yul-ho - sussurrò Fratello Sotura, che da dove si trovava poteva scorgere lui stesso la nave-faro, segno che sarebbero stati in vista della Città Galleggiante entro mezzogiorno.
Allentando la stretta intorno alla murata, il monaco cominciò una serie di intricati esercizi con le dita tenendo nascosti i movimenti all'interno delle ampie maniche, ma la sua concentrazione rimase rivolta altrove perché su di lui gravavano ben più grandi preoccupazioni.
Sotura conosceva il Maestro Supremo ormai da ventidue anni ed era il consigliere più fidato dell'anziano monaco da circa undici, ma mai aveva visto il Maestro Supremo scoraggiato… fino ad ora. La sfortuna di Fratello Nodaku era quella di dover sopportare il peso della grande responsabilità connessa alla sua posizione in un periodo storico estremamente difficile.
La pestilenza aveva devastato l'Impero di Wa, e anche se infine la Confraternita aveva trovato una cura migliaia di vite erano ormai andate perdute, senza contare che tutti i Fratelli anziani erano consapevoli che se la cura fosse stata trovata prima le Guerre Interine non si sarebbero mai scatenate: se la famiglia imperiale degli Hanama non fosse stata sterminata dalla peste, infatti, gli Yamaku non avrebbero mai occupato il trono e adesso ci sarebbe stato ancora un Fratello Botahista a rivestire la qualità di consigliere presso il Figlio del Cielo, con la conseguenza che l'Ordine avrebbe conservato la sua posizione di potere all'interno dell'Impero.
Una minuscola scintilla di luce andò aumentando fino a diventare la lanterna di prua di un barcone fluviale che stava procedendo a

forza di remi verso il mare, spinto dalla corrente ma contrastato dal vento.
Sotura osservò l'imbarcazione passare oltre e continuò a seguirla con lo sguardo fino a quando anche il rumore prodotto dai remi fu inghiottito dall'oscurità, senza però abbandonare il filo delle sue riflessioni.
Lui era consapevole che il Maestro Supremo era gravato da un pesante fardello, ma sapeva che a distruggere la sua tranquillità non era tanto la situazione all'interno dell'Impero… che senza dubbio tempo e pazienza avrebbero alterato… quanto la scomparsa delle pergamene, una perdita di cui Fratello Sotura condivideva la responsabilità.
La situazione era tanto delicata che la Confraternita era stata costretta a reagire a quell'atto blasfemo con la massima segretezza, in quanto le pergamene del Maestro Perfetto contenevano molte cose ignote all'esterno dell'Ordine Botahista, parecchie delle quali erano sconosciute allo stesso Sotura… informazioni che il Maestro Supremo era certo avrebbero messo in pericolo la posizione dell'Ordine Botahista all'interno dell'Impero se non la sua stessa esistenza.
E tuttavia fino ad oggi non avevano avuto notizie di sorta, nessuna richiesta di riscatto e neppure la minima voce su dove potessero essere finite le pergamene. Nulla.
Forse l'incapacità di comprendere le motivazioni dei ladri era la cosa più sconvolgente, perché da dove si potevano cominciare le ricerche delle pergamene se non si sapeva neppure perché fossero state rubate? Sarebbe stato comprensibile che fossero state sottratte per essere rivendute, o per ricattare i Fratelli, e in quel caso lui avrebbe almeno saputo da che parte cominciare le ricerche, ma così…
Forse l'incontro con Fratello Hutto gli avrebbe dato qualche suggerimento su dove cercare.

Senza dubbio fare visita a Fratello Hutto sarebbe stato un rischio, ma non pareva che ci fossero alternative anche se per organizzare un incontro del genere sarebbero stati necessari almeno tre giorni, tempo prezioso che in teoria non avrebbe potuto permettersi di perdere.
Il monaco spostò il peso del corpo da un piede all'altro e sentì gli abiti poco familiari spostarsi di conseguenza sulla sua persona. Dopo una vita trascorsa avvolto nella tunica propria di un monaco botahista Sotura non riusciva ad abituarsi ad un diverso vestiario e tuttavia il travestimento sembrava funzionare, dandogli l'aspetto di un questuante come tanti di ritorno da un pellegrinaggio; per meglio rivestire la parte lui era arrivato a fare amicizia con gli altri fanatici religiosi presenti a bordo, e sebbene la loro compagnia avesse avuto lo strano effetto di deprimerlo il risultato era comunque stato che nessuno aveva riconosciuto in lui il Maestro di chi quan del Monastero di Jinjoh.
Il problema era adesso riuscire a incontrarsi in segreto con Fratello Hutto, cosa difficile perché l'Onorevole Fratello era sorvegliato troppo attentamente… il prezzo che pagava per essere il Primate di Yankura. Senza dubbio quello era il posto migliore per lui in quanto un uomo dotato dei talenti di Fratello Hutto era necessario in un luogo come la capitale, ma l'altro canto questo rendeva difficile andare a trovarlo senza attirare l'attenzione di… di certe persone, e Sotura era sicuro di non potersi permettere di diventare oggetto della loro curiosità.
L'imbarcazione su cui si trovava era intanto arrivata all'altezza della nave-faro e pareva librarsi davanti ad essa senza quasi avanzare contro corrente, e nel notarlo Sotura scosse il capo: forse sarebbe stato meglio scegliere un mezzo di trasporto più veloce, ma lui aveva ritenuto che una chiatta del genere avesse minori probabilità di attirare l'attenzione delle Guardie Imperiali.
Per fortuna l'autunno si stava rivelando asciutto, perché se fossero

cominciate le piogge quel vecchio barcone non sarebbe mai riuscito ad avere la meglio sulla corrente.
Pazienza, s'ingiunse Sotura, Botahara ricompensa chi sa essere paziente.
Poi riprese gli esercizi con le dita, arrivando alla prima chiusura e iniziando la serie dell'isolamento.
Era passato molto tempo dall'ultima volta che lui aveva visitato Wa, e adesso avrebbe voluto che fosse giorno in modo da poter ammirare il paesaggio ammantato della sua bellezza autunnale, perché tutti gli anni vissuti nel Monastero di Jinjoh avevano generato in lui un'idea quasi romantica dell'Impero di Wa. Nel formulare queste riflessioni il monaco scosse il capo, pensando fra sé che non poteva farci nulla se il paesaggio gli appariva di una bellezza incredibile.
Dirigendo lo sguardo verso la riva lasciò che la sua immaginazione spazzasse via l'oscurità come se fosse stata un vento che disperdeva una nebbia nera, ammirando così un villaggio che allargava le sue mura bianche sul fianco di una collina come lo scheletro di qualche bestia immensa che fosse crollata a metà di un passo gigantesco. Sopra il villaggio un boschetto di pini e di tigli profumati si stagliava scuro sullo sfondo del cielo rischiarato dalle stelle, i campi di grano si allargavano in terrazze irregolari e i loro solchi creavano un reticolo fra l'azzurro e il verde lungo il pendio cupo della collina.
Ormai il raccolto doveva essere prossimo, e con esso il periodo di festa dei contadini. Ricordandolo, Sotura rifletté che era una sfortuna che non fosse riuscito a partire in tempo per la Festa del Fiume perché quella celebrazione gli era sempre piaciuta, nonostante le sue origini pagane.
Quella constatazione parve infrangere un incantesimo e in reazione ad essa l'oscurità tornò ad avvolgere la lontana riva senza più lasciarsi sormontare dal potere della sua immaginazione.

La Festa del Fiume era stata la sua destinazione in occasione del suo ultimo viaggio in Wa, otto anni prima, viaggio che come questo aveva anch'esso avuto uno scopo politico anche se a quell'epoca lui non era stato costretto a sopportare l'ignominia di circolare travestito e aveva avuto con sé il giovane Iniziato Shuyun, incaricato di partecipare al torneo di kick boxing indetto dall'Imperatore. Sotura aveva intrapreso quel viaggio in qualità di insegnante… per ricordare agli abitanti di Wa il potere dei monaci botahisti, ma aveva imparato più di quanto avesse insegnato.
Shuyun si era rivelato lo strumento perfetto per impartire la lezione desiderata dalla Confraternita: in un Impero ancora instabile a causa degli anni della pestilenza e delle Guerre Interine il rispetto nei confronti dei monaci botahisti era stato ripristinato ed essi avevano potuto di nuovo percorrere le strade dell'Impero senza interferenze, anche se non era possibile dire lo stesso di chiunque altro, a meno che non circolasse armato fino ai denti.
La seconda lezione che la Confraternita aveva sperato d'impartire non era andata a segno con altrettanto successo. Shuyun aveva umiliato il favorito dell'Imperatore, l'arrogante Jaku Katta, ma questo era servito soltanto a rendere l'Imperatore ancora più guardingo nei confronti della Confraternita mentre i monaci avevano invece sperato che il Figlio del Cielo si sarebbe così reso conto di quanto fosse utile prendere un monaco come consigliere.
La lezione che Sotura aveva appreso era invece più difficile da descrivere perché lui non ne era stato direttamente coinvolto e in realtà l'aveva assimilata soltanto con l'assistenza di Jaku Katta. Nel bel mezzo dello scontro Sotura aveva visto Jaku perdere del tutto la concentrazione e abbassare la guardia per un istante, e ciò che aveva letto sul suo volto era stata una reverenziale meraviglia! D'altro canto, durante il combattimento Sotura non aveva notato nulla che potesse causare una reazione del genere… e al suo occhio attento sfuggivano ben poche cose.

Si trattava quindi di una lezione strana e incompleta, in seguito alla quale Sotura aveva tenuto attentamente d'occhio Shuyun; in qualche occasione gli aveva perfino fatto da compagno di esercitazione e anche se Shuyun era risultato di un'abilità nettamente superiore a quanto era immaginabile per la sua età non aveva riscontrato in lui nulla che potesse giustificare il modo in cui un combattente abile come Jaku Katta si era lasciato distogliere dalla propria concentrazione.
Per quanto fosse impossibile accertarlo, era possibile che in seguito Jaku avesse rafforzato il timore dell'Imperatore nei confronti dell'Ordine Botahista, e se così era questo significava che l'intero episodio era risultato essere un grave e spiacevole errore di calcolo.
Il problema costituito dall'attuale Imperatore era che la Confraternita sapeva ben poco sul suo conto perché a nessun monaco era permesso di avvicinarglisi, con il risultato che lui rimaneva un mistero che nessun'analisi per quanto approfondita pareva in grado di svelare.
Naturalmente l'Imperatore era anche un uomo notevolmente imprevedibile, ma nonostante questo Fratello Sotura era comunque sorpreso dalla quasi costante incapacità da parte della Confraternita di prevedere i suoi piani, una cosa tanto sconvolgente che a volte Sotura si sorprendeva a chiedersi se l'Ordine avesse in qualche modo attirato su di sé le ire del cielo a giudicare dalla sfortuna che lo stava perseguitando… sebbene una cosa del genere fosse naturalmente impossibile.
Conclusi gli esercizi con le dita, il Maestro di chi quan iniziò una meditazione che richiedeva l'assoluta immobilità; parecchie ore più tardi era ancora fermo vicino alla prua della nave come una strana polena avvolta in una veste lacera che il vento continuava ad agitare.
Il Tempio di Giada era il più antico edificio della parte vecchia della Città Galleggiante, dove da oltre settecento anni si levava su

un’isola rocciosa la cui natura lo aveva salvato dalle frequenti inondazioni a cui Yankura era stata assoggettata. Quanto agli incendi, si riteneva che fosse Botahara a proteggerlo contro di essi.
All’interno delle mura che circondavano il tempio erano raccolti anche altri edifici costruiti secondo lo stile del primo periodo botahista e disposti intorno a cortili e giardini destinati alla meditazione.
Il Tempio di Giada era la meta di molti pellegrini che percorrevano le strade e le vie d’acqua di Wa, quindi al di là delle mura del tempio c’ erano grandi edifici che servivano ad ospitare i molti questuanti che arrivavano senza coperte o denaro in quanto avevano tutti pronunciato un voto di povertà.
Adesso Fratello Sotura giaceva su una panca di legno in uno di questi dormitori, ignorando il freddo che sembrava penetrare nel suo corpo come acqua sorgiva; tutt’intorno poteva sentire i suoni… non tutti salubri… che i dormienti producevano nel sonno, e i rumori di uomini che avevano l’animo troppo turbato per trovare pace nel riposo.
Alcune voci sussurravano nell’oscurità, e al di là delle sottili imposte Sotura poteva sentire il mormorio familiare di qualcuno che si trovava nel giardino e che era impegnato a recitare un lungo Bahitra… una preghiera per chiedere perdono.
Un vecchio tossì violentemente per la centesima volta e poi emise un sospiro che non si poteva capire se fosse di disperazione o di sollievo.
Sdraiato sul fianco, Fratello Sotura stava fingendo di dormire per evitare la costante trappola della conversazione, in quanto cercare la verità di Botahara non pareva sufficiente ad eliminare la solitudine in molti uomini che continuavano a desiderare la compagnia di altri della loro specie.
Infine la campana del tempio suonò l’ora del gufo e ad essa fecero eco una dozzina di altre campane sparse per la città affollata. Dopo

aver atteso un momento Fratello Sotura si alzò in silenzio, sfruttando la capacità dei monaci botahisti di muoversi senza far rumore per scavalcare con cautela le sagome dei pellegrini addormentati e raggiungere l'estremità opposta del dormitorio, dove spinse di lato il paravento della porta.
Una fetta di luna proiettava delle ombre ai piedi degli edifici e degli alberi e scintillava sulla superficie di una piccola polla. Evitando un sentiero coperto di ghiaia, Sotura attraversò uno spiazzo racchiuso fra gli edifici e scavalcò un basso muretto di pietra fino a raggiungere le mura più alte del tempio vero e proprio, dove si arrestò per guardarsi intorno e scrutare le ombre alla ricerca del minimo segno di movimento, protendendo la mente per individuare eventuali presenze o la minima traccia di chi che rivelasse la presenza di qualcuno nascosto'nel buio.
Infine certo che nessuno lo stesse osservando, percorse un vialetto coperto di acciottolato fino ad una porta seminascosta da un cespuglio di tenti; nel buio, fece scorrere quindi le mani sul legno rivestito di metallo alla ricerca di una maniglia e quando l'ebbe trovata la trasse verso di sé: la porta si aprì in silenzio… ma quasi subito si arrestò bruscamente.
- Cosa desideri? sussurrò una voce profonda che giungeva dall'oscurità al di là della porta.
- Sono venuto a consultare il tuo Maestro in merito alle parole del Maestro Supremo - rispose in tono sommesso Fratello Sotura, poi sentì il tintinnio di una catena che veniva sciolta e subito dopo la porta si aprì verso di lui.
- Prego, entra - invitò la voce profonda di poco prima e Sotura oltrepassò l'apertura per addentrarsi nella recinzione del tempio vero e proprio; la porta intanto si richiuse in silenzio alle sue spalle e la voce profonda aggiunse: - Per favore, Fratello, seguirmi.
Poi la sagoma scura di un monaco botahista abbozzò un rapido inchino e si girò per immergersi nelle ombre di un muro vicino;

Sotura si affrettò a seguirlo e dopo che ebbero percorso una ventina di passi la sua guida aprì leggermente la schermatura di una lampada, permettendogli di intravedere i suoi lineamenti.
- Fratello Shinsha? - chiamò Sotura.
- Sono Fratello Shinsha e sono onorato di poterti servire - rispose la sua guida, con voce profonda e risonante quanto l'oscurità stessa, girandosi verso di lui con un sorriso che Sotura intuì più che riuscire a vederlo. - Ti prego di perdonarmi se non pronuncio il tuo nome.
- La notte sente ogni cosa - borbottò Sotura, e vide la lampada tremolare quando l'altro monaco scoppiò in una risata silenziosa.
I due salirono quindi una scala di pietra che portava ad una veranda coperta sul retro di una costruzione; all'interno delle mura i rumori della città più affollata dell'Impero non riuscivano a penetrare, e Fratello Sotura trovò la cosa stranamente confortante. In cima alla scala la sua guida spinse di lato un paravento e si addentrò in un ampio corridoio che dopo pochi passi cedette il posto ad una nuova rampa di scale, che essi salirono per quattro livelli e fino ad un altro lungo corridoio dove due Fratelli erano di guardia davanti ad una porta dai battenti intagliati.
I due s'inchinarono con deferenza davanti al monaco più anziano e al trasandato pellegrino, poi Fratello Shinsha aprì la porta senza bussare e s'inchinò al Maestro di chi quan come se questi fosse stato un rispettato sconosciuto, spostandosi di lato per lasciarlo passare.
Sotura entrò nella stanza e nel centro di essa trovò Fratello Hutto, Primate di Wa, chino sul suo famoso scrittoio di dimensioni doppie e con una pergamena in mano.
- Ah, Fratello Sotura - salutò l'anziano monaco, vagliando l'abbigliamento del visitatore, - non dovresti seguire così alla lettera i dettami della moda, perché questo metterà in pericolo il tuo spirito.

IlPrimate non sorrise della propria battuta… un’abitudine che Sotura aveva trovato in un primo tempo sconcertante, fino a quando non si era reso conto che Fratello Hutto si divertiva a guardare la gente cercare di stabilire se fosse o meno il caso di ridere dei suoi scherzi. Quel comportamento era un’ulteriore manifestazione della notevole intelligenza di Fratello Hutto e, una volta compreso, era anche parte del suo fascino.
- Credo che al riguardo avrò bisogno del tuo cortese consiglio, Fratello, anche se non è questo ciò che sono venuto a sentire - rispose Sotura.
Hutto annuì accarezzandosi il mento e parve trapassare con lo sguardo Sotura, che però non mostrò la minima traccia di disagio sotto quell’attento esame.
Il Primate era un uomo minuto, con un volto che poteva apparire molto vecchio o di una giovinezza sorprendente a seconda del suo umore e che era caratterizzato da lineamenti larghi e quasi contadineschi, dominati da occhi molto piccoli e neri quasi quanto l’inchiostro.
- Le parole non ti hanno mai soddisfatto, Fratello Sotura - commentò infine Fratello Hutto, smettendo di accarezzarsi il mento.
- Prego, siedi qui con me - invitò quindi, accennando ad un altro cuscino e allontanando al tempo stesso da sé lo scrittoio. Uno dei monaci che erano stati di guardia alla porta entrò poi con un servizio da cha disposto su un vassoio laccato che depose fra i due uomini, controllando il fuoco acceso sotto la teiera prima di lasciare di nuovo la stanza.
- Hai notizie del Maestro Supremo? - chiese allora Fratello Hutto, che aveva uno strano modo di parlare, accentando le vocali e prolungandole in maniera quasi musicale fino a dare l’impressione che esse fossero sgusciate fuori da un canto per insinuarsi nella conversazione.
- Ti manda il suo più profondo rispetto, ma non ha incluso un

messaggio scritto per timore che potesse essere scoperto. Tuttavia, ci sono molte cose di cui devo discutere con te in suo nome.
- E cos'è che il Maestro Suprèmo pensa che io non gli stia dicendo?
- Nulla di cui io sia al corrente, Fratello Hutto - rispose Sotura, con voce piana.
- Ah, allora sei venuto qui soltanto per il piacere di ascoltare le campane del Tempio di Giada?
- No, Fratello - rispose Sotura, poi esitò per un momento e infine riprese: - Sono venuto a discutere delle pergamene sacre di Botahara.
- Allora parla a bassa voce - suggerì Fratello Hutto, tracciando un segno sacro a Botahara, - perché non sono ancora sordo.
- Abbiamo ricevuto il tuo rapporto - affermò l'istruttore di chi quan, abbassando lo sguardo e sfregando in cerchio le dita sulla stuoia d'erba. - Il Maestro Supremo ha avuto parole di lode per la preveggenza che ti ha spinto a far sorvegliare il mercante di Shonto, e tuttavia ciò che è stato osservato nel buio ha portato all'insorgere di molti interrogativi - aggiunse, lasciando quell' affermazione in sospeso nell'aria in attesa di vedere come il suo interlocutore avrebbe reagito ad essa.
- Devo supporre che tu mi stia chiedendo se so qualcosa di più? - ribatté dopo un lungo momento Fratello Hutto.
- Affatto, Fratello: il Maestro Supremo è interessato a sentire il tuo parere al riguardo.
- Ed io sono interessato a conoscere le riflessioni di Fratello Nodaku - ribatté il Primate, regolando la fiamma della lampada. -Se ciò che è stato portato via così in segreto erano le pergamene che tu… che noi stiamo cercando, allora mi aspetterei che fosse il Maestro Supremo a dirmi che si trattava di questo, perché dove altro possono essere state portate per mare le pergamene se non al Monastero di Jinjoh?
- Dove esse si trovino è tuttora un mistero, anche se ammetterlo mi

addolora.
- Capisco. Vorrei quasi che mi avessi detto che con una manovra segreta le pergamene erano tornate al loro posto - commentò Fratello Hutto, poi s'interruppe per servire il cha e riprese: - Temo di doverti deludere perché non ho idea di cosa stessero trasportando le Guardie Imperiali. Si trattava di una cassa delle dimensioni di un piccolo baule da viaggio che sembrava essere molto pesante… sembrava, ho detto. Possibile che contenesse il tesoro che noi stiamo cercando? - Scuotendo il capo, il Primate offrì al suo ospite una ciotola di cha e aggiunse: - Io non lo credo. Pensare che le pergamene sono scomparse…! - esclamò, ritrovando però subito il controllo.
Da qualche parte più in basso voci profonde cominciarono un lungo canto melodico in risposta al quale i due monaci tracciarono il segno di Botahara, poi un gong batté quattro colpi a cui seguirono una lunga pausa di echeggiante silenzio e altri tre colpi; una singola voce si riversò quindi come un liquido nel silenzio che seguì, una voce splendida e limpida che intonava una melodia al tempo stesso lirica e commovente a cui a poco a poco si unirono altre voci lente e possenti.
Sotura trasse un profondo respiro e recitò una silenziosa preghiera.
- Perdonami, Fratello, ma abbiamo poco tempo - disse quindi, e ad un cenno del Primate proseguì: - L'Iniziato che ha assistito a quest'incidente… non ha sentito nulla di ciò che il mercante-vassallo ha detto?
- Mi ha riferito che Tanaka e la vecchia guardia hanno assistito a tutto in silenzio, spaventati - rispóse il vecchio monaco, scuotendo il capo. - Non hanno parlato ed io non so nulla che non fosse incluso nella mia lettera al Maestro Supremo.
- Esito ad avanzare supposizioni, ma mi pare ovvio che ciò che è stato fatto così in segreto avesse una grande importanza per una persona di rango elevato. La presenza del mercante-vassallo di

Shonto lascia inoltre supporre che questo evento sia di notevole interesse anche per quel Grande Signore. Ritieni che possa essere pericoloso spingere troppo oltre le nostre supposizioni?
- Ho osservato il mercante Tanaka per molti anni ed ho scoperto cose che mi hanno sorpreso. La più rilevante è forse il fatto che in privato Lord Shonto divide il proprio tavolo con lui e lo chiama sum. Questo significa che quell'uomo è uno dei più preziosi consiglieri di Shonto, e non soltanto nell'area del commercio. Mi chiedi perché un simile uomo avrebbe messo a repentaglio la propria vita in una notte buia avendo solo un vecchio come scorta? Qualsiasi cosa contenesse, quel baule era molto interessante per la Casa di Shonto.
- Ma chi ha predisposto lo spostamento del baule? Jaku Katta? L'Imperatore? O forse uno dei fratelli più giovani di Jaku? E dove è stato mandato? - insistette Sotura.
- È molto strano che Tanaka fosse tanto interessato ad esso, davvero strano - replicò il vecchio monaco, scuotendo il capo. -Di conseguenza non è possibile dedurne che la destinazione del baule, quale che possa essere, abbia importanza per il Signore degli Shonto? L'ipotesi più immediata è che esso sia diretto nello stesso luogo in cui sta andando Shonto. - Chiudendo gli occhi, sorseggiò quindi il cha e il suo volto divenne d'un tratto quello di un ragazzo estatico mentre proseguiva: - Quanto al contenuto del baule, potrebbe essere oro, argento, giada, qualsiasi cosa possa servire a pagare i nemici di Shonto… o coloro che potrebbero diventare i suoi nemici - aggiunse, riaprendo gli occhi scuri. - Queste però sono tutte ipotesi che sono certo avrai già vagliato con il Maestro Supremo.
- Mi fa piacere sentire le tue parole, Fratello Hutto. Nel monastero siamo così isolati che cominciavamo a preoccuparci di non aver vagliato tutte le possibilità. Per quanto mi riguarda ho ancora il timore che ciò che stava venendo trasferito… o forse consegnato ai

nostri nemici… fosse il tesoro che cerchiamo.
- Vorresti supporre che il ladro sia il Figlio del Cielo?
- Lui è il sospetto più logico ed ha al suo servizio Katta, un uomo astuto che ha motivi personali per odiare la Confraternita -ribatté Sotura, assaporando a sua volta il cha e inspirandone il profumo aromatico.
- Non è ironico che noi si avanzi supposizioni alla cieca, come due uomini che abbiano perso la fede? - commentò d'un tratto Fratello Hutto, con una risata amara che sorprese il suo compagno, poi trapassò Sotura con lo sguardo dei suoi occhi neri e proseguì: - Guardati, non ridi nel vederti allo specchio? Un Maestro Botahista ridotto ad andare in giro in costume come un cortigiano ad una festa. - Scoppiando di nuovo a ridere si protese quindi in avanti e sussurrò: - Per quanto tu lo stia nascondendo bene percepisco il panico che è in te, Fratello. Non sei il solo a provarlo, lo avvertiamo tutti noi che sappiamo cosa è successo e presto esso verrà avvertito da altri membri della Confraternita che cominceranno ad avanzare supposizioni in merito a questo panico ignoto e senza nome. Comprendi cosa questo significherà? - Interrompendosi, il vecchio trasse un profondo respiro e mormorò:
- Anch'io sto cedendo al panico. Ti prego di scusarmi.
- Fratello Hutto, questo è il motivo per cui dobbiamo trovare le pergamene. Nulla è più importante di questo… nulla.
I due uomini tacquero per qualche momento, sorseggiando il cha mentre un alito di brezza penetrava attraverso uno shoji socchiuso e portava con sé il profumo delle foglie cadute, attirando l'attenzione di Fratello Sotura sui paraventi dipinti che correvano lungo i due lati della sala e che rappresentavano il Maestro Perfetto nell'atto di impartire il Sermone del Silenzio, quello in cui lui aveva esordito dicendo ai suoi discepoli che avrebbe parlato loro dei desideri che provavano e poi era rimasto in silenzio fino al tramonto, quando si era infine alzato per recitare le proprie preghiere.

Sì, pensò Sotura, sfoggiamo i nostri desideri sul volto proprio come facevano i suoi discepoli.
- Fratello Hutto - disse quindi, - non mi posso fermare a lungo e ci sono delle cose che ti devo chiedere. Cosa sai dell'Imperatore e di Shonto?
- Sì, ho trascurato i miei doveri - annuì il vecchio, protendendosi a riempire di nuovo la ciotola di cha. - Non è un segreto che l'Imperatore abbia paura di Shonto, e tuttavia all'improvviso ha preso a trattarlo come un vecchio amico e gli ha affidato la sicurezza dell'Impero, una cosa davvero molto strana. Alcuni ritengono che essa sia un segno che l'Imperatore sta maturando e sta perdendo il proprio timore dei potenti, mentre altri nutrono profondi sospetti. Personalmente, ritengo che Shonto rientri in questo secondo gruppo, anche perché l'Imperatore ha fatto di tutto per sparpagliare la sua famiglia… il figlio di Shonto nel loro feudo, Lady Nishima qui nella capitale e Shonto stesso nel nord a combattere, e chi sa cosa può succedere durante una guerra? Perfino un generale può cadere vittima di una freccia vagante, e quanto oro è necessario per assoldare un abile arciere?
Se l'Imperatore complotta contro Shonto, d'altro canto ho il sospetto che Jaku Katta abbia elaborato qualcosa di più sottile, perché lui è un abilissimo spadaccino e non ucciderebbe mai goffamente un avversario. Shonto, naturalmente, è consapevole delle possibilità intrinseche a questa situazione, che presto vedremo evolversi come una partita di gii, e intanto le grandi famiglie si chiedono quale di esse sarà la prossima ad attirare l'attenzione dell'Imperatore, se è vero che questi sta tramando la caduta di Shonto… anche perché fra esse molti già si domandano se sia saggio permettere allo Yamaku di rimanere sul trono. Senza Shonto, però, chi sarebbe tanto forte da creare un'alleanza che possa sconfiggere gli Yamaku? Ecco il vero problema.
Senza dubbio l'Imperatore ha intorno a sé le sue Guardie

Imperiali… una tattica peraltro discutibile… ma corrono voci, che sono per ora soltanto tali e che per questo non ho riferito al Maestro Supremo, secondo cui Katta avrebbe perso il favore del Figlio del Cielo. Sono solo voci, ma se fossero vere… per Botahara! Jaku non cadrà senza lottare e continuerà a combattere fino al suo ultimo respiro - affermò il Primate, con una palese nota di eccitazione nella voce, mentre sorseggiava il cha. - In aggiunta a tutto questo, ho anche scoperto che Lady Nishima è diventata oggetto delle attenzioni di Jaku.
- Il suo appetito è troppo grande! - sbuffò Sotura.
- Questo è indubbio, anche se il suo fascino è leggendario. Non trovi però strano che il Comandante della Guardia Imperiale s'interessi alla figlia di Shonto? Lady Nishima costituisce una minaccia per gli Yamaku, e tu puoi essere certo che il Figlio del Cielo deve essere profondamente turbato da quanto sta succedendo.
- Perché non fa sposare la figlia di Shonto da uno dei suoi figli in modo da prevenire questa stupida faida?
- Essi sono giovani deboli, Sotura-sum, che non hanno avuto il beneficio di essere istruiti da Fratello Satake, ed è certo che la figlia dei Fanisan avrebbe la meglio su qualsiasi figlio di Akantsu.
- E così Jaku Katta corteggia Lady Nishima. Lei però non è una stolta. Possibile che voglia indurre l'Imperatore a rivoltarsi contro la sua stessa creatura?
- Ah, Fratello Sotura - commentò il Primate, senza traccia di sorriso ma con un'espressione improvvisamente giovanile sul volto, - hai davvero una natura deliziosamente sospettosa.
- Anch'io ho avuto insegnanti eccellenti - rise il Maestro di chi quan. - Hai notìzie del mio giovane protetto?
- Probabilmente il Fratello Iniziato Shuyun è a Seh insieme al suo signore, o almeno vi è quasi arrivato. Ci sono elevate probabilità che la faida fra i Butto e gli Hajiwara sia una trappola per Shonto,

ma se è così chi l'ha predisposta scoprirà presto con chi ha a che fare perché Shonto è un Maestro di gii tròppo abile per entrare in una situazione del genere ad occhi chiusi.
«Ho conosciuto il giovane Fratello, Sotura-sum, ed è come tu lo hai descritto - continuò il vecchio monaco, rivolgendo un accenno d'inchino al suo interlocutore. - Perfino le Sorelle sembrano esserne impressionate dal momento che lo stanno seguendo a Seh, anche se confesso di non sapere il perché - concluse, scrutando il volto del visitatore alla ricerca di una risposta.
Sotura comprese allora che avevano iniziato un gioco di scambi… un gioco che lui conosceva bene e in cui la moneta usata erano le informazioni.
- Il karma si manifesta in modi strani, Fratello Hutto. Una Sorella, una certa Morima, ha visitato parecchi anni fa il nostro Monastero, e involontariamente Shuyun è stato indiscreto in sua presenza, permettendo alla Sorella di apprendere qualcosa delle sue effettive capacità, con il risultato che da allora la Sorellanza si è interessata a lui.
- Davvero insolito, Fratello. Quel ragazzo ha del talento, certo, ma non al punto da suscitare una simile curiosità.
- Sono d'accordo, Hutto-sum, e così pure il Maestro Supremo. La sua supposizione è che le Sorelle pensino che in una vita precedente Shuyun non fosse un Fratello.
- Ah, dunque è questo il loro segreto desiderio! Saperlo è un bene, Sotura-sum, ma resta comunque un mistero cosa le Sorelle sperino di ottenere seguendo questo giovane Iniziato.
- Stai facendo osservare Shuyun e le Sorelle?
- Sì, dall'altro lato dell'Impero.
- Forse dobbiamo far di più - suggerì Fratello Sotura, tormentandosi i baffi.
- Chiedo scusa, Fratello, ma non comprendo.
- Il Maestro Supremo desidera che noi si raddoppi gli sforzi per

trovare le pergamene - precisò Sotura, schiarendosi la gola.
- Farlo sarebbe più facile se sapessi quali sforzi raddoppiare, Fratello - ritorse in tono asciutto il Primate.
- La Via è difficile, Fratello.
- Così ho letto.
- Io devo andare a Seh, Hutto-sum. Dalle nostre meditazioni è emerso con chiarezza che molte cose sembrano accentrarsi intorno a Lord Shonto e al nostro giovane Fratello. Questi due costituiscono un punto focale, come se all'improvviso tutti i meridiani si fossero congiunti in loro e la Confraternita non lo può ignorare.
Fratello Hutto sorseggiò il cha ormai freddo e rifletté a lungo prima di replicare.
- Sarebbe meglio se Shonto vivesse e l'Imperatore cadesse… non è così, Fratello? - osservò infine.
- Queste sono parole pericolose, Hutto-sum.
- Con gli Yamaku sul Trono del Drago noi saremo sempre in pericolo.
- Cosa mi dici dei barbari? - domandò Sotura, per cambiare argomento. - Le tue informazioni si estendono anche a loro?
- Non ho agenti fra i barbari, ma i Fratelli presenti in Seh attraversano le loro distese desolate come possono e con costante timore, il che è comprensibile dal momento che sono sotto la minaccia continua di un attacco, e da essi ho saputo che ci sono di nuovo voci secondo cui il Khan Dorato sarebbe giunto… un annuncio che nella mia breve vita è stato dato almeno cinque volte. Seh, purtroppo, è molto lontana, e m'interesserà avere una tua valutazione della situazione.
- E cosa puoi dirmi dell'Imperatore?
- Sembra probabile che chièderà a Lord Omawara la mano di Lady Kitsura - rispose Fratello Hutto, godendo dell'espressione sconvolta che apparve sul volto del suo compagno.

- Davvero? - mormorò questi. Fratello Hutto si limitò ad annuire.
- A quanto pare l'Imperatrice sente il bisogno di ritirarsi a condurre una vita di contemplazione spirituale, cosa che non immaginavo assolutamente, e si annuncia una nuova progenie imperiale. Adesso vedremo una Casa divisa! - aggiunse Fratello Sotura, poi scivolò nel silenzio, riflettendo su quelle informazioni prima di proseguire:
- Il Maestro Supremo sarà estremamente interessato neh'apprendere queste notizie… Lady Kitsura Omawara! -esclamò, scuotendo il capo. - E cosa sai delle Sorelle? Le loro lotte interne continuano ancora?
- Sì, Fratello, ma non dobbiamo lasciarci ingannare perché chi è maggiormente preoccupato da questo problema non è la Priora, Sorella Saeja, ma la fazione che le si oppone. Quella vecchia suora ha sempre un occhio rivolto verso l'esterno e nulla le sfugge degli eventi dell'Impero, perfino un giovane Fratello dotato di talento è degno della sua attenzione.
- Non ci sono dunque indicazioni su chi vincerà la lotta per il comando quando lei non ci sarà più?
- Forse dovresti consultare un indovino, perché io proprio non ti so rispondere - ribatté Hutto, scrollando le spalle.
- In tal caso nessuno può farlo, Fratello.
- Devo ordinare dell'altro cha, Sotura-sum?
- La tua richiesta mi onora, ma si sta facendo tardi e devo tornare fra i pellegrini. Se tu potessi includere le tue riflessioni su queste questioni nel tuo prossimo rapporto al Maestro Supremo sono certo che la sua armonia ne sarebbe intensificata.
- Poter assistere in questo modo il nostro Fratello sarà un onore - rispose il Primate, inchinandosi al suo ospite, e mentre l'istruttore di chi quan si alzava in piedi aggiunse: - C'è anche un'altra cosa, Fratello.
- Sì? - replicò Sotura, arrestandosi a metà del gesto, quasi accoccolato.

- È scomparso un altro Fratello, il Maestro anziano Den-Go.
- Quanti sono gli scomparsi, Fratello? Non lo ricordo più - replicò Sotura, raddrizzandosi.
- Ventidue.
Sotura esalò un lungo respiro controllato e si portò le mani alla fronte come se fosse stato assalito da un dolore improvviso.
- Non mi risulta che in tutta la nostra storia ci sia mai stato nulla di tanto strano quanto queste sparizioni - mormorò.
- E c'è un'altra cosa, Fratello - proseguì il Primate. - Non ho ancora avuto una conferma, però ho ricevuto in merito un rapporto attendibile da Monarta… e in esso si dice che l'Udumbara è fiorito sui pendii sovrastanti il sepolcro del Maestro Perfetto.
- Non può essere vero - sussurrò il Maestro di chi quan, lasciandosi ricadere sulle ginocchia. - È impossibile.
Entrambi rimasero in silenzio per lunghi minuti.
- Chi potrebbe essere? - mormorò infine Sotura. - Anche fra i nostri Fratelli più illuminati non ce n'è nessuno che sia arrivato tanto oltre. No… non è possibile.
- Forse hai ragione - annuì Hutto, il cui aspetto era però quello di un uomo sopraffatto dai dubbi.
Fratello Sotura sentì il cuore che cominciava a martellargli nel petto mentre una parte più calma della sua mente prendeva nota del fatto che una cosa del genere non gli era più successa da quando aveva iniziato il proprio addestramento presso la Confraternita.
- Un Maestro Illuminato - si sentì mormorare. Una cosa del genere non era possibile.

26.

Soffia il vento dell’ovest
E l’erbe s’inchinano al mio passaggio,
Perfette erbe dorate
Cosa sanno dei miei pensieri?
O del cuore
Che essi hanno lacerato.

L’Imperatrice Shigei

Con l’approssimarsi del giorno Lady Nishima riuscì a stento a contenere la sua impazienza e prese a camminare avanti e indietro nell’intimità delle sue stanze rimpiangendo che Kitsura se ne fosse andata, perché anche se non era detto che lei decidesse di condividere l’informazione avuta da Tanaka, peraltro sarebbe stato confortante avere la sua compagnia.
Cominciando una semplice serie di esercizi che le erano stati insegnati da Fratello Satake, la giovane donna tentò di sottomettere i pensieri che la distraevano e che la tormentavano, e con un grande sforzo di volontà riuscì a scivolare nello stato quasi dì trance richiesto dall’esercizio, fino a cominciare ad avvertire la strana sensazione del rallentare del tempo. Fu solo un istante, un’impressione così fugace da poter essere immaginaria, solo che lei sapeva che non lo era. Alla fine riaprì gli occhi e sospirò, rimpiangendo che Fratello Satake non avesse avuto il tempo di insegnarle di più.
Un lieve colpo battuto sullo shoji le ricordò cose che aveva allontanato dalla mente e che tornarono ad aggredirla… l’Imperatore, Katta-sum, il messaggio di Tanaka… poi il paravento scivolò di lato in risposta ad un suo invito ad entrare e una serva si

avvicinò con un piccolo vassoio d’argento su cui c’era una lettera ripiegata.
Controllando l’impulso di balzare in piedi e di afferrare la lettera, Nishima rimase invece seduta con lo sguardo fisso su una composizione di fiori disposta in una rientranza del muro.
- Ti prego di scusarmi, mia signora, non intendevo disturbare le tue meditazioni - mormorò la serva.
- Hai agito correttamente, Hara.
- Desideri il tuo pasto del mattino, mia signora? - chiese la donna, mentre s’inginocchiava e deponeva con cura il vassoio sullo scrittoio.
- Non ora, Hara. Chiamerò io - rispose Nishima, allungando la mano verso la lettera, ma poi s’immobilizzò rendendosi conto che la serva non accennava ad andarsene. - Hara?
- Scusa la mia sfacciataggine, Lady Nishima… - cominciò la donna, traendo un profondo respiro.
- Cosa c’è, Hara? - la pungolò Nishima, evitando che l’impazienza che provava le trasparisse dalla voce.
- Temo di essermi comportata in marnerà indegna della tua fiducia, mia signora - rispose la giovane donna, con voce che era quasi un sussurro.
Adesso che altro succede? si chiese Nishima, pensando che senza dubbio la giovane serva doveva aver tenuto un comportamento reprensibile con qualcuno, probabilmente con l’affascinante assistente di Kamu, e domandandosi perché avesse deciso di parlarne proprio con lei.
- Gli Shonto apprezzano la verità, Hara. Per favore, continua - mormorò intanto.
- Nel corso del mio ritiro nel monastero di Kano ho incontrato una Sorella anziana molto rispettata all’interno del suo Ordine, Lady Nishima - spiegò la giovane donna, incontrando per un momento lo sguardo di lei per poi tornare a scrutare il pavimento mentre un

intenso rossore le dilagava sulle guance. - Ho parlato con lei parecchie volte e… e mi sono sentita lusingata dalla sua attenzione… lei sembrava molto impressionata dal fatto che io servissi la Casa di Shonto, mia signora, ed ha avuto grandi parole di lode per te. Al momento non ci ho fatto caso, ma lei si è mostrata molto curiosa riguardo agli Shonto, e poiché era una Sorella di così eccelsa reputazione… sono forse stata più indiscreta di quanto lo sarei stata in altre circostanze - proseguì, con voce d'un tratto più spessa, poi trasse un profondo respiro che suonò quasi come un singhiozzo, senza osare di sollevare lo sguardo.
- Capisco - commentò Nishima, incrociando le mani in grembo. - Ho bisogno di sapere fino a che punto sei stata indiscreta, Hara, ed è importante che tu non ometta nulla.
La serva si affrettò ad annuire con un'aria palesemente spaventata che indusse Nishima a temere il peggio.
- Quella Sorella mi ha posto delle domande sul nostro signore, sul suo carattere e le sue abitudini, ha chiesto di sapere se era un buon padrone o se picchiava i suoi servi.
- E tu cosa le hai detto?
- Mia signora, io non ho che parole di lode per Lord Shonto.
- Capisco. Contìnua.
- L'onorevole Sorella mi ha poi fatto delle domande sugli amici del nostro signore, anche se queste non sono certo cose segrete e sono senza dubbio in molti a sapere chi frequenta la casa di Shonto - disse la donna, poi fece una pausa per rimettere ordine nei propri pensieri e proseguì: - Lei mi ha anche chiesto se Lord Shonto era già partito per Seh, altra cosa che non è un segreto) e ha voluto sapere chi fra il personale al suo servizio fosse un seguace del Vero Sentiero. Inoltre mi ha posto molte domande sul conto del nostro nuovo Consigliere Spirituale, ma io ho potuto dirle ben poco in quanto lui è rimasto qui per un tempo molto breve.
- Le hai parlato di quando Fratello Shuyun ha infranto il tavolo?

La serva assentì in silenzio, comprendendo dal tono della sua signora che era come lei stessa aveva temuto e che la Sorella si era servita di lei.
- Contìnua.
- Lei mi ha anche chiesto di Fratello Satake, ma non ho potuto dirle nulla perché non l'ho conosciuto.
Lady Nishima si portò d'istinto una mano al volto come per nascondere il proprio pallore.
- Come tutti, anche lei ha avuto parole di lode per Fratello Satake - proseguì intanto la serva, poi fece una pausa come per cercare le parole o il coraggio necessari e aggiunse: - C'è un'altra cosa che mi ha chiesto, anche se non ho capito cosa intendesse dire né perché per lei sembrasse tanto importante avere una risposta. La Sorella mi ha chiesto se tu danzavi in segreto, mia signora - concluse, sollevando lo sguardo in cui la curiosità si mescolava alla paura.
Lady Nishima lasciò ricadere la mano in grembo, lottando per conservare il controllo mentre si chiedeva come avessero fatto le Sorelle a scoprirla e al tempo stesso sentiva il respiro che le si faceva mozzo e affannoso. Chiudendo gli occhi, s'impose di respirare in modo normale e tornò a domandarsi come potesse chiunque conoscere il suo segreto dal momento che era sempre tanto attenta. Perché proprio le Sorelle, poi, dal momento che lei non aveva contatti di nessun tipo con loro? Riaprendo gli occhi, si costrinse a concentrare la propria attenzione.
- Questa Sorella… ti ha spiegato cosa intendesse dire con la sua domanda, Hara? - domandò in tono pacato.
- Ha chiesto se «danzavi in segreto», Lady Nishima. Non trovi che sia una cosa strana?
- C'è altro? - domandò Nishima, scrollando le spalle con una tranquillità che non provava davvero.
- La Sorella ha fatto anche domande su Jaku Katta-sum, se lui veniva qui spesso e se avevo sentito la storia del… di come Jaku

Katta-sum aveva salvato la vita a Lord Shonto. Naturalmente ho ammesso di averne sentito parlare in quanto è una cosa risaputa in tutta la capitale, e le ho detto che Lord Shonto aveva onorato il generale facendogli un dono tratto dal suo giardino privato - rispose la serva, tenendo basso lo sguardo. - Questo è tutto, Lady Nishima.
- Ne sei certa, Hara?
La donna chiuse gli occhi, esitò e annuì. - Hara?
- Per favore, mia signora… - sussurrò la donna, mentre una lacrima le appariva all'angolo di ciascun occhio.
- Devi dirmelo - insistette Nishima in tono sommesso.
- Sì, mia signora. La Sorella anziana voleva sapere se tu avevi degli… amanti - confessò la donna, sussurrando l'altra parola con gli occhi ancora chiusi e il volto distorto dallo sforzo di contenere le lacrime.
- Capisco.
- Lei è parsa sottintendere che non sarebbe stato insolito… che sarebbe… dal momento che Lord Shonto non è il tuo padre naturale…
Lady Nishima avvertì il bruciore dell'impatto della sua mano contro la faccia della serva prima ancora di rendersi conto di cosa aveva fatto, poi vide la giovane donna stesa immobile sul pavimento come un mucchio di panni smessi e si sentì paralizzare dall'orrore nello spostare lo sguardo sulla propria mano, tenendola lontana dal corpo come se fosse stata un oggetto pericoloso e non parte della sua persona.
Oh, Satake-sum, mi hai insegnato troppo poco e troppo bene, pensò mentre scivolava in avanti sulle stuoie d'erba per raggiungere la donna svenuta e controllarle il polso: per fortuna batteva ancora, che fosse ringraziato Botahara! Alzatasi in piedi, Nishima spinse di lato lo shoji e constatò con sollievo che il corridoio era vuoto, poi pensò che avrebbe dovuto informare di

quanto era successo Rohku Saicha, ma al tempo stesso si chiese come avrebbe fatto a spiegare le domande poste dalla Sorella, in particolare quella inerente al danzare in segreto.
Richiuso il paravento senza fare rumore si appoggiò con la fronte allo stipite di legno, sentendosi subissare da una miriade d'interrogativi. Perché le Sorelle s'interessavano improvvisamente a lei? Il fatto che fosse una Shonto era sufficiente a destare interesse negli altri, ma perché proprio le Sorelle? E ne doveva parlare con il Capitano Rohku?
Sentendo la serva gemere sommessamente alle sue spalle, attraversò poi la stanza e si adagiò in grembo la testa della giovale donna.
- Hara? - chiamò in tono sommesso.
- Lady Nishima? - borbottò la serva. - Cosa…?
- Shhh. Sei illesa, adesso resta immobile.
- Ma cosa è successo? - insistette la donna, cercando di sollevarsi senza però riuscirci perché Nishima la trattenne con gentilezza.
- Non lo so, Hara. Ora resta immobile, non lottare.
- Sono stata colpita, mia signora, o almeno ho… ho avuto l'impressione che mi colpissero. Che Botahara mi protegga, cosa è accaduto? - insistette la donna, scoppiando in un pianto sommesso.
- Zitta, bambina. Non lo so. E… è stato terribile - replicò Nishima, lottando a sua volta per contenere le lacrime. - Ora respira a fondo, in questo modo, guarda come faccio io - ordinò, guidando la donna attraverso una serie di semplici esercizi di respirazione senza cessare di accarezzarle la fronte, poi domandò: - Adesso va meglio?
- Sì, mia signora, grazie - annuì la serva. - Gli dèi sono irati con me e non so cosa fare!
- Ci sono modi per placare gli dèi - la tranquillizzò Nishima, poi rifletté per un istante e proseguì: - Dovrai bruciare dell'incenso ai Sette Santuari e pronunciare un voto di silenzio per un anno, così ti garantisco che sarai perdonata. Bada però di non venire meno al

tuo voto.
- Grazie, mia signora - annuì Hara. - Non sono degna delle tue attenzioni.
- Shhh. Domani comincerai con il tuo voto di silenzio, Hara, e vedrai che gli dèi ti perdoneranno.
- Mia signora, compatisco i nemici del nostro signore.
- Sì - sussurrò Nishima. - Sì.
Dopo qualche momento la serva fu in grado di stare in piedi senza bisogno di aiuto e quando fu certa che potesse andarsene da sola Nishima la congedò.
- Bada a non dire una sola parola di tutto questo - ammonì, e Hara rispose con un silenzioso inchino.
Una volta sola, Nishima si sedette con le mani premute contro gli occhi, sconvolta al pensiero di aver colpito una persona mentre era in preda all'ira, una cosa terribile che era senza dubbio da imputare alla situazione, al fatto che si trovava intrappolata in città mentre suo zio era lontano nel nord e al suo folle interessamento per una Guardia Imperiale.
Affondando il volto fra le mani, si disse che tutto questo era più di quanto potesse sopportare, poi chiuse gli occhi e cominciò a pronunciare una lunga preghiera per chiedere perdono, alla fine della quale si sentì un po' meglio.
Sono una Shonto, disse a se stessa, imponendosi di restare calma nonostante la paura e la confusione che la opprimevano. La vita del mio signore può dipendere dalla mia capacità di prendere decisioni con la mente limpida.
In un angolo della mente, le parve di sentire la voce di Fratello Satake che le ricordava la necessità di avere tranquillità d'intenti e comprese che la sopravvivenza poteva derivare soltanto da una linea d'azione che scaturisse dal nucleo di uno spirito puro e tranquillo. Ricomponendosi, effettuò un nuovo esercizio di respirazione per portare la quiete nel proprio spirito e quando ebbe

finito riaprì gli occhi, guardandosi intorno come se fosse stata trasportata in un posto nuovo e lo stesse vedendo per la prima volta.
Ormai era possibile scorgere la luce del giorno che filtrava attraverso i paraventi, cosa di cui lei fu lieta mentre si protendeva in avanti per spegnere la lampada… poi si ricordò della lettera e la raccolse, notando il piccolo ramo di acero appuntato sulla carta di gelso porpora scuro.
La lettera era piegata nel modo più convenzionale e senza eccessiva eleganza, particolare che la indusse ad escludere che potesse provenire da Lady Okara, e neh'aprirla lei impiegò un momento a riconoscere la calligrafia: Katta-sum! A quanto pareva ci aveva messo del tempo a rispóndere, cosa che però non la sorprendeva considerate le sue scarse doti letterarie.
Accostatasi al paravento che dava all'esterno Nishima lo aprì di una fessura, dando accesso all'aria fredda del mattino che parve fluire nella stanza come acqua attraverso una chiusa.
Un sussurro nell'oscurità, La brezza parla Con la voce della poetessa. Questo non può essere il vento Del Chou-san ?
Ci sono molte cose da dire, mia signora.
Nishima rilesse la poesia una seconda volta, constatando, che era molto meglio di quanto si fosse aspettata e chiedendosi se fosse possibile che il doppio senso presente nel verso finale non fosse intenzionale da parte di Jaku Katta, concludendo però che il significato sottinteso era troppo ovvio per non essere voluto.
Il riferimento a Seh era peraltro ciò che più la sconvolgeva.
Oh, zio, pensò, gli dèi abbatteranno davvero i tuoi nemici come Hara ha creduto che essi abbiano fatto stanotte?
Stendendo il foglio di carta sul suo piccolo tavolo si sorprese a ricordare il bacio che aveva concesso a Jaku e quel ricordo risultò eccitante quanto lo era stato il bacio in se stesso.
Tutto questo è molto stupido, si disse, richiudendo il paravento, ed

io ho molte cose da fare e decisioni da prendere. Quando riceverò una risposta da Lady Okara? D'altronde è solo l'alba, ed io sono troppo impaziente.
Dopo un momento, decise che avrebbe risposto a Katta-sum per ingannare l'attesa, prendendo nota del fatto che non doveva però avere fretta di fargli recapitare la risposta perché era importante non generare in lui un'eccessiva sicurezza; prelevato da una busta un foglio di carta verde chiaro, perché ricordasse il grano autunnale e al tempo stesso la primavera, immerse il pennello nell'inchiostro e cominciò a scrivere:

Il vento sussurra i suoi segreti
A così tanti orecchi,
È difficile dire da che parte soffi.
Forse dovremmo parlare di fedeltà.

Soffiando delicatamente sull'inchiostro fresco, sollevò il foglio alla luce ed esaminò quindi il proprio operato: esso non era certo degno di Fratello Satake ma avrebbe senza dubbio ottenuto la sua approvazione e comunque avrebbe avuto sull'impetuoso Katta l'effetto desiderato, e cioè di sottolineare clic lei apparteneva ad un livello sociale diverso da quello dell'avvenente generale.
Posato con cura il foglio sul tavolo procedette quindi a piegare la carta sottile con le dita snelle che parevano possedere conoscenze che non dipendevano dalla mente, e anche se il tutto le richiese appena un secondo nel contemplare il suo operato comprese che Jaku Katta avrebbe impiegato qualche minuto a scoprire come andava aperto il foglio.
Posata la lettera da un lato, si concesse quindi un momento per decidere cosa abbinare ad essa… magari una foglia di pioppo… poi suonò un piccolo gong posato sullo scrittoio e una serva apparve senza quasi produrre rumore.

- Desidero vedere Lady Kento e consumare il mio pasto del mattino - le disse.
Lady Kento, la più anziana fra le dame di compagnia di Lady Nishima, arrivò quasi subito. Nel caso di Lady Kento «anziana» era un termine relativo, in quanto la dama era più matura di appena due o tre anni rispetto alla sua signora, e Nishima mostrava per lei una certa preferenza che aveva destato un po' di gelosia nelle altre dame di compagnia. D'altro canto Kento era più gioiosa e intelligente di loro anche se le altre le erano superiori sotto molti aspetti. Lady Jusha era per esempio un'eccellente giocatrice di ya-ra e la giovane Lady Shishika non sbagliava mai nel dare consigli per quanto concerneva le questioni di cerimoniale e di etichetta, ma nessuna delle due era veramente in un rapporto d'intimità con la sua signora perché non possedeva un'anima affine alla sua.
La minuta Lady Kento s'inginocchiò e s'inchinò, con l'attraente volto rotondo rischiarato da un'espressione raggiante nonostante l'aria seria e composta.
- Vuoi unirti a me per bere il cha, Kento-sum? - domandò Nishima.
- Ne sarei onorata - rispose la dama, come se quello non fosse stato un rito mattutino ormai consolidato da tempo.
- Kento-sum, prima di passare ad altre questioni devo dirti qualcosa che ho appreso. Ho scoperto che Hara ha fatto dei pettegolezzi, e per quanto essi non siano risultati dannosi la cosa non è accettabile.
- Le parlerò immediatamente", ima signora.
- Non è necessario perché l'ho già fatto io. Voglio però che venga mandata in campagna, dove le si potrà dare una carica che non comporti indiscrezioni, perché anche se non credo che farà di nuovo una cosa del genere non intendo correre rischi. Adesso Hara ha pronunciato un voto di silenzio per un anno, e per qualcuno che ha la sua debolezza questa sarà una punizione sufficiente.
- Provvederò perché si faccia come tu desideri.
Nishima annuì in silenzio e nel frattempo una serva entrò con il cha

e un pasto leggero per una persona, e venne congedata prima che potesse inchinarsi per prepararsi a servire le due dame.
- Kento-sum, ho bisogno del tuo aiuto in una questione delicata - affermò allora Nishima.
- Sono al tuo servizio, mia signora.
- Io dovrò lasciare la capitale molto presto, forse anche domani, ma poiché sono stata onorata dall'Imperatore con l'elargizione di un Patronato Imperiale per me sarebbe impossibile andarmene senza recare un grave insulto al Figlio del Cielo. D'altro cantò è indispensabile che io parta, quindi spetterà a te mantenere l'impressione che io risieda ancora qui: naturalmente non sarà facile e non mi aspetto che una simile finzione possa protrarsi a lungo senza essere scoperta, ma avrò comunque bisogno di cinque giorni… dieci, se Botahara me li vorrà concedere. Hai capito?
- Sì, Lady Nishima - rispose Lady Kento, offrendo alla sua signora un panno fumante e procedendo quindi a versare il cha nelle ciotole.
Intanto Nishima si pulì le mani e la faccia, rendendosi d'un tratto conto di non aver ancora dormito e di avere tuttora indosso le vesti formali che aveva sfoggiato a palazzo.
Divento ogni giorno più simile al mio signore… intrappolata dal mondo che mi circonda al punto di non riuscire neppure a dormire e di dimenticare i pasti, pensò. È il modo di vivere della nostra Casa.
- C'è dell'altro, Kento-sum - riprese quindi. - Ho scritto a Lady Okara, perché questa finzione non potrà essere messa in atto senza la sua collaborazione anche se forse le sto chiedendo più di quanto dovrei avere la presunzione di domandare. Non ho scelta - affermò con un sospiro. - Devo andare a Seh, anche se non ti posso spiegare il motivo… devi fidarti della mia parola. Senza dubbio Lady Okara penserà che la sua amicizia è malriposta, ma si dovrebbe avere l'impressione che Lady Nishima continui ad andare

a trovare la grande pittrice. Se dovesse rifiutare di farsi coinvolgere lo capirò, ma senza il suo aiuto il tuo compito diventerà ancora più difficile, se non impossibile.
- Forse l'amicizia che la dama nutre nei confronti del tuo stimato padre ti sarà d'aiuto in questa situazione - suggerì Lady Kento.
- Oh, sì, mi sono basata proprio su questo, e per lei sarà difficile opporre un rifiuto anche se accettare andrà contro i suoi desideri.
- Chiedo scusa, mia signora, ma Fratello Satake era solito dire che ogni nome porta con sé i suoi obblighi.
- Mi conosci troppo bene, Kento-sum, e ritengo sleale, da parte tua citare il mio mentore - la rimproverò Nishima, con un sorriso fugace che si fece poi più deciso mentre lei concentrava la propria attenzione sul cibo ma rinunciava entro pochi secondi a fingere di avere voglia di mangiare.
- Non è preparato secondo i tuoi gusti, mia signora? - domandò Lady Kento.
- No, Kento-sum, è buono - replicò Nishima, pur allontanando da sé il vassoio, poi arrossì leggermente e continuò: - Inoltre ci sarà un altro problema. Ho avviato una corrispondenza con la Guardia Imperiale Jaku Katta ed è importante che tutte le sue lettere abbiano risposta. Lui non è certo un letterato, Kento-sum, quindi non ti dovrai preoccupare della qualità dei tuoi versi e dovrai badare soltanto ad essere enigmatica e non del tutto scoraggiante, perché è possibile che la Tigre Nera abbia ancora un posto nei piani del mio signore. Pensi che Shishika-sum sia in grado di imitare la mia calligrafia?
- Sono certa che possa riuscirci in marnerà approssimativa, Lady Nishima, anche se la tua è una calligrafia molto caratteristica.
- Basta che si avvicini ad essa. Io copierò tutte le poesie che ci siamo scambiati finora in modo che tu possa fare riferimento ad esse e che Shishika-sum possa esaminare la mia calligrafia.
- Hai discusso di tutto questo con Rohku Saicha, Lady Nishima?

- No, ed ho bisogno di tempo per decidere come meglio avvicinarlo - rispose Nishima, scuotendo il capo.
- Lui è fuori di sé da quando c'è stato quell'incidente con le Guardie Imperiali, mia signora, e gli uomini di guardia ad ogni porta hanno l'ordine di trattenerti se dovessi tentare di uscire senza il suo espresso permesso.
- Ha dato l'ordine di trattenermi? - esclamò Nishima, con una palese nota d'indignazione nella voce.
- Chiedo scusa, mia signora, te ne avrei parlato prima ma non volevo creare inutilmente delle difficoltà - spiegò la donna, con un profondo inchino.
- Non è colpa tua, Kento-sum. Il capitano ha molto da espiare e questo influenza le sue decisioni… senza contare che c'è stato quell'incidente sul canale - replicò Nishima, poi tacque, immersa nelle sue riflessioni, e la sua compagna attese senza mostrare traccia d'impazienza fino a quando lei riprese: - Questo è tutto, Kento-sum. Discuteremo delle misure da prendere per la mia partenza dopo che avrò parlato con Rohku Saicha. Mandalo da me, per favore, Kento-sum… oh, e chiedi ad una serva di portarmi un rametto di pioppo bianco.
- Certamente, Lady Nishima. Il pioppo tremulo ha ancora le foglie, se ritieni che possa essere appropriato.
- Forse, ma non in questo caso - rise Nishima, consapevole che Kento aveva visto la lettera ripiegata con cura che giaceva sul tavolo.
- Come preferisci - rispose la dama, inchinandosi e sgusciando fuori della stanza.
Una serva si presentò quasi immediatamente per portare via i piatti del pasto del mattino, poi Nishima venne lasciata sola e per vincere l'impulso di riaprire la lettera che aveva scritto a Jaku estrasse invece dalla manica quella che lui le aveva inviato… e involontariamente fece così tintinnare una contro l'altra le monete

arrivate con la missiva di Tanaka.
- Zio - sussurrò, rivolta alla stanza vuota, - non essere ancora troppo audace. Ci sono cose che neppure tu sospetti.
Aperto un paravento uscì sulla veranda che dava accesso al suo giardino, dove una lieve nebbia aderente al terreno avviluppava ancora massi e cespugli anche se il sole la stava dissolvendo rapidamente, e si appoggiò ad un palo per rileggere la lettera di Jaku Katta, scoprendo che questo le dava una leggerezza di spirito che non era in grado di reprimere anche se sapeva che stava agendo da stupida e che Jaku era senza dubbio un donnaiolo senza speranza di redenzione.
E tuttavia quei pensieri non furono sufficienti a disperdere la leggerezza che le avviluppava l’anima.
Dopo un momento un colpetto battuto sul paravento l’indusse a nascondere la lettera di Jaku nella manica, e un istante più tardi il volto di Lady Kento apparve nell’apertura.
- C’è Rohku Saicha, mia signora - annunciò la dama.
- Gli parlerò qui - rispose Nishima, provocando un immediato affaccendarsi di servitori muniti di stuoie e di cuscini che vennero disposti sulla veranda; sedutasi su di essi, Nishima rivolse infine un cenno ad uno dei servi.
Rohku Saicha entrò nella stanza provenendo dal corridoio e vestito con l’armatura leggera propria delle guardie in servizio…
una tacita dichiarazione d’intenti che Nishima non mancò di notare.
Attraversata la stanza il capitano uscì sulla veranda, s’inginocchiò e s’inchinò con il più rigido portamento militare, posando con cura l’elmo davanti a sé.
È deciso, pensò Nishima. Persuaderlo sarà una cosa difficile.
La risolutezza del capitano era evidente in tutto il suo corpo massiccio, ed era palese che lui non si sarebbe lasciato indurre con facilità a permettere che la sua giovane signora potesse fare di nuovo di testa sua, non dopo quello che era accaduto sul canale.

- Saicha-sum - esordì Nishima, - è un piacere avere la tua compagnia.
- Sono io ad essere onorato, Lady Nishima - rispose formalmente Rohku. - Desideravi parlarmi?
- Sì. Come sta tuo figlio, Saicha-sum? Sta prosperando?
- È andato a Seh come membro della guardia di Lord Shonto - rispose Rohku, tenendo lo sguardo abbassato come se i suoi rapporti con Nishima fossero sempre e soltanto formali.
- Sapendolo mi preoccuperò di meno - replicò lei, e stava per proseguire su questo tono quando si rese conto che Rohku Saicha le sedeva davanti immoto e inamovibile come una statua di pietra di Botahara, segno che si sarebbe lasciato convincere soltanto da argomentazioni inconfutabili.
- Saicha-sum, ho ricevuto da Tanaka informazioni che sono d'importanza cruciale per Lord Shonto.
- Che genere d'informazioni, mia signora?
Per un momento Nishima si sentì quasi indotta a spiegare ogni cosa, ma dopo un momento si limitò a scuotere il capo.
- Si tratta d'informazioni di natura tanto delicata che se dovessi confidartele diventerebbe pericoloso per il nostro signore che tu rimanessi nella capitale, quindi è meglio che tu non ne sappia nulla - rispose.
- Allora per te non è sicuro rimanere qui? - domandò Rohku.
- Infatti.
- E tuttavia sei un' allieva di Lady Okara, che ha ricevuto un Patronato Imperiale per istruirti, il che significa che partire equivale a insultare l'Imperatore. Si tratta di una situazione difficile.
- Non posso rimanere, Saicha-sum. L'informazione in mio possesso è troppo importante ed è soltanto questione di tempo prima che si venga a sapere che ne sono a conoscenza. Se dovesse scoprire cosa so, l'Imperatore supporrebbe che tale informazione sia anche in possesso di mio padre e questo significherebbe una guerra aperta

fra gli Yamaku e gli Shonto. Devi credermi.
- Non metterei mai in dubbio le tue parole, Lady Nishima Com'è mio dovere, io metto in discussione soltanto il tuo modo di reagire a quest'informazione, in quanto ritengo che adesso affermerai di dover partire per Seh in modo da portare le notizie a tuo padre.
- È… è la sola linea d'azione possibile, Saicha-sum.
- Mentre io, che devo proteggerti, mi troverò costretto a scegliere fra i miei doveri nella capitale e il mio impegno di proteggerti, e finirò per infrangere il giuramento fatto al mio signore indipendentemente da qualsiasi cosa scelga.
- Quando gli spiegherò ogni cosa Lord Shonto capirà: lui non apprezza l'obbedienza al punto di vederla sconfinare nella stupidità, comprende che le situazioni cambiano e che per sopravvivere noi dobbiamo cambiare con esse.
- Lady Nishima, quello che mi chiedi è impossibile, non posso permetterlo. Non soltanto offenderesti il Figlio del Cielo con la tua assenza, ma metteresti in pericolo te stessa, cosa da cui ho giurato di proteggerti. Inoltre c'è di più. Prima di partire per il nord tuo padre mi ha detto che era possibile che ti mandasse a prendere… non mi ha spiegato il perché, ma ha affermato che non dovevo permetterti di partire finché non avessi ricevuto un suo ordine. Forse il nostro signore prevedeva il sopraggiungere di quest'informazione che tu hai ricevuto, Lady Nishima, nel qual caso non sarebbe saggio agire prima di aver avuto ordini precisi da parte di Lord Shonto.
- Capitano Rohku, ti garantisco che mio padre non poteva prevedere quest'informazione, ne sono del tutto certa. Se, come tu dici, Lord Shonto ha intenzione di farsi raggiungere da me a Seh, allora è soltanto una questione di tempi, ed io posso benissimo partire adesso, portandogli delle informazioni che gli potrebbero addirittura salvare la vita.
- Lady Nishima, ci sono altri modi per trasmettere le informazioni

in segreto, anche attraverso l'Impero.
- Altri modi, certo, ma per altre informazioni, in quanto questa viaggerà soltanto nella mia testa. Non intendo accettare altre soluzioni - ribatté Nishima, protendendosi come per toccare il soldato ma serrando invece la mano intorno alla ringhiera. - Saicha-sum, stai mettendo in pericolo la vita del tuo signore con questa caparbietà. Sai che esiste un complotto contro Lord Shonto, in merito al quale io posseggo ora informazioni di cruciale importanza, e tuttavia stai permettendo che quella che tu consideri una recente svista da parte tua ti annebbi la vista. Il nostro signore si fida però di te più che di chiunque altro, perché se così non fosse adesso non mi saresti seduto accanto, e apprezza la tua capacità di giudizio… non perdere la fede in essa. So che la verità racchiusa nelle mie parole ti risulta evidente.
- Non posso, mia signora - persistette la guardia, continuando ad evitare il suo sguardo. - Io… ci sono troppe obiezioni contro una cosa del genere. Che dirà l'Imperatore…?
- Non c'è bisogno che lo sappia, Saicha-sum, ma se la mia assenza dovesse essere scoperta il Figlio del Cielo sarà comunque costretto a comportarsi come se io fossi partita con la sua benedizione perché sceglierà di certo di salvare la faccia… che altro potrebbe fare?
- Di fronte ad un simile insulto, potrebbe volgere le spalle agli Shonto - dichiarò Rohku Saicha, fissando infine la giovane padrona.
- Saicha-sum! - esclamò Nishima, esasperata. - Lui è il mortale nemico del nostro signore, complotta contro la nostra Casa, e tu ti preoccupi che ci possa disprezzare?
- Non c'è bisogno che tu mi tenga una conferenza, Lady Nishima. Quanto tu dici è la verità sussurrata, ma la verità dichiarata è che l'Imperatore onora il nostro signore e si fida di lui al punto da renderlo custode della sicurezza dell'Impero. E non si può insultare

un Imperatore che onora la tua famiglia e che onora te personalmente al punto da offrirti il suo patronato.
- Adesso sei tu che mi stai tenendo una conferenza, Saicha-sum. Devi capire che in questa faccenda il rischio derivante dall'incorrere nello sfavore dell'Imperatore non ha nessuna importanza se paragonato al rischio che io rimanga nella capitale e che Lord Shonto non riceva quest'informazione.
- Prendere una decisione è facile, Lady Nishima - ribatté il capitano, sollevando le mani in un gesto esasperato. - Chiederemo a Lord Shonto.
- Come possiamo farlo, Saicha-sum? Il motivo per cui devo andare a Seh non può essere affidato ad una lettera, senza contare che soltanto i messaggeri imperiali sarebbero abbastanza veloci e servirsi di loro è impensabile!
- Io ho ricevuto degli ordini dal nostro signore - ritorse il capitano, ponendo una particolare enfasi sulla parola «nostro», - e non intendo infrangerli né sono disposto ad insultare volutamente l'Imperatore, dandogli così motivo di agire contro la Casa del mio signore. Mi dispiace, Lady Nishima, ma senza un ordine da parte di Lord Shonto tu dovrai rimanere nella capitale, dove ritengo che sarai al sicuro se non cercherai di scavalcare le mie misure precauzionali.
Nishima infilò una mano nella tasca della manica, giocherellando con le monete che Tanaka le aveva inviato e pensando che se le avesse mostrate a Rohku anche lui avrebbe dovuto lasciare la capitale. No, doveva ricorrere alle monete soltanto come ultima risorsa.
- È la tua ultima parola, capitano? - domandò.
- Sì, Lady Nishima. Chiedo scusa per il modo in cui mi sto opponendo alla tua volontà in questa faccenda, ma ritengo che Sia mio dovere farlo.
- In tal caso, capitano, ti prego di scusarmi perché ho altre cose da

fare.
Rohku Saicha s’inchinò e accennò ad alzarsi, ma dopo un istante si arrestò.
- C’è un’altra questione, Lady Nishima. Sono consapevole che hai ricevuto delle lettere da parte del Generale Jaku Katta e mi ritengo in dovere di avvertirti che il generale è tenuto d’occhio dalle guardie degli Shonto.
- Ma davvero, capitano? - replicò Nishima, con aria del tutto innocente. - Un consigliere del nostro molto riverito Imperatore è oggetto dei nostri sospetti? Non ti preoccupa l’idea che il Benevolo Figlio del Cielo possa essere offeso da un simile atteggiamento?
- Lady Nishima, non hai nulla da ottenere a lottare con me - sottolineò Rohku, in tono serio.
- Capisco - commentò Nishima, inarcando le sopracciglia a imitazione di suo padre - Di recente il Generale Jaku è stato onorato da mio padre per avergli salvato la vita, nello stesso modo in cui l’Imperatore onora mio padre per il coraggio da lui dimostrato nel fronteggiare la minaccia costituita dai barbari, quindi per me non può essere poco corretto avere uno scambio di lettere con un amico degli Shonto… un amico che viene ascoltato dall’Imperatore.
Rohku Saicha parve lottare con se stesso per una frazione di secondo, poi però s’inchinò e accennò a rialzarsi.
- Non ricordo di averti dato il permesso di alzarti in mia presenza, Capitano Rohku - avvertì Nishima.
Per poco la guardia non rimase a bocca aperta, ma all’istante si riprese e si lasciò cadere in ginocchio, sfoggiando un profondo inchino per poi indietreggiare attraverso la veranda e la stanza interna senza sollevarsi.
Mi sono comportata come una bambina viziata, pensò Nishima, premendosi le dita contro le tempie e chiudendo gli occhi. Se non avessi preteso a forza di uscire di qui senza una scorta adeguata per poi finire in quell’imbarazzante situazione sul canale adesso Saicha-

sum non reagirebbe come sta facendo.
Lei aveva approfittato dell'affetto che il capitano nutriva nei suoi confronti e adesso questi si era indurito nell'animo per riuscire a resisterle indipendentemente da ciò che poteva dire, punendosi per quelli che percepiva come fallimenti personali nel campo del dovere e procurandosi un comportamento freddo da parte della sua signora soltanto perché voleva svolgere quello che vedeva come il suo dovere. Nishima conosceva ormai il capitano da molti anni e adesso lo stava vedendo trasformarsi in un martire del dovere… povero Saicha-sum, non si rendeva davvero conto che stava permettendo a ciò che era successo nel giardino del suo signore di controllarlo? Questo poteva costituire un grave pericolo perché significava che Rohku avrebbe reagito soltanto al proprio senso di fallimento invece che alle situazioni a cui si trovava davanti, una debolezza che poteva essere facilmente sfruttata da chiunque, anche da lei.
Alzatasi in piedi, Nishima prelevò un paio di sandali da uno scaffale e se li mise ai piedi prima di addentrarsi nel giardino.
Non avrebbe permesso a Rohku Saicha di impedirle di andare a Seh, e se non fosse riuscita a fargli cambiare idea entro l'indomani sera avrebbe trovato il modo di partire senza la sua collaborazione, anche se in quel caso ci sarebbero state notevoli probabilità che Shonto vedesse la sua decisione come necessaria dopo aver letto la lettera di Tanaka, e che se lei avesse dovuto ingannare Rohku per poter partire questo segnasse la fine della carriera del capitano. Di certo Shonto non gli avrebbe mai perdonato la sua stupidità, quindi a lei non restava che sperare di indurlo a ragionare.
Fermandosi, Nishima inspirò a fondo l'aria che risultava ancora fredda nei polmoni anche se il sole stava cominciando ad avere il suo effetto a mano a mano che il cielo si rischiarava e che la sua luce calda scendeva su quel piccolo giardino. Quella era una mattina tale da riscaldare il cuore e Nishima si trovò senza volere a

muovere i passi aggraziati di una danza di corte.
Vedete, pensò fra sé, io danzo in segreto.
Ridendo, batté le mani due volte, poi rivolse un'ultima occhiata al giardino e si girò verso la serva inginocchiata al limitare della veranda.
- Per favore, preparami il bagno e chiedi a Lady Shishika di portarmi delle vestì fra cui io possa scegliere.
Quando la serva se ne fu andata, Nishima si trovò di nuovo a danzare, chiedendosi come poteva avere il cuore leggero in un simile momento di terribile pericolo e rifiutandosi di ammettere anche solo con se stessa che questo dipendeva dalla poesia nascosta nella manica. Quando però fece descrivere alle braccia un cerchio aggraziato e udì tintinnare le monete di immobilizzò e scosse il capo come se avesse appena sentito una menzogna, voltandosi poi per rientrare e fare il bagno.
E vento che soffiava dall'est e viaggiava per un centinaio di chilometri prima di arrivare alla capitale veniva comunque chiamato «vento di mare», e quando esso preannunciava una tempesta i grossi gabbiani che risalivano il fiume fino a Yankura confluivano nella capitale come profughi davanti a un esercito.
In quel momento Nishima poteva sentire i loro rauchi richiami misti al sibilare del vento fra gli alberi di prugne che crescevano davanti alle sue stanze, ma nonostante la corrente che penetrava fra gli shoji fuori il sole continuava a splendere, ignaro dell'imminente cambiamento climatico, e le dita di vapore che si levavano dal bagno s'intrecciavano fra i suoi raggi come fili di seta di un telaio.
Nishima scivolò dall'aria fredda nell'acqua deliziosamente calda del bagno e si sentì sprofondare in essa come nel sonno, perché quella era stata per lei una lunga notte priva di riposo.
Non appena chiuse gli occhi chiazze di colore formate dalle vesti dei cortigiani presero a sciamare nella sua immaginazione. Senza dubbio il festeggiamento per l'Ascesa al Trono dell'Imperatore era

stato pieno di sorprese… povera Kitsura, di certo non aveva mai immaginato che potesse accadere una cosa del genere, ma del resto non c'erano dubbi sul fatto che l'Imperatore la desiderasse, ed era risaputo da tutti ciò che Botahara aveva detto in merito ai desideri.
- Se la mente è troppo piena di fatti in essa non c'è spazio per la conoscenza - aveva ammonito Satake, e tuttavia lei non riusciva ad allontanare i fatti.
Un colpo battuto contro lo Shoji la strappò alle sue riflessioni. -Sì?
- Ho qui le tue vesti, mia signora - avvertì la voce sommessa di Kento.
- Dov'è Lady Shishika?
- Chiedo scusa, Lady Nishima, ma mi sono presa la libertà di sostituirla in modo che potessimo parlare. Rohku sta facendo sorvegliare le tue stanze e darò meno nell'occhio venendo ad aiutarti a vestirti.
- Non c'è fine alla stupidità! - esclamò Nishima. - Entra.
La sua favorita avanzò nella stanza, portando ripiegate sul braccio un certo numero di vesti da indossare sotto il kimono, e si arrestò ad una distanza tale da permettere a Nishima di guardare senza muoversi mentre lei le mostrava una veste dopo l'altra.
- No, troppo scure… c'è già oscurità a sufficienza. No, Kento-sum, ancora più chiara, ciò che voglio è il bianco più puro, quindi portami una veste fatta con la neve stessa.
La dama di compagnia s'inchinò e si affrettò ad uscire fra un frusciare di seta, mentre Nishima chiudeva gli occhi e lasciava scorrere la punta delle dita lungo le cosce, scivolando di nuovo nei pensieri inerenti alla poesia che aveva ricevuto quella mattina. Il bagno caldo pareva intanto abbracciarla e disperdere la tensione, e per quanto sapesse di essere esausta lei non riusciva a dormire.
Poi Kento fu di ritorno, e Nishima ebbe l'impressione che la dama portasse con sé il mondo insieme alla sua preoccupazione di scegliere l'abito più adatto.

- Ah, sì, adesso va meglio… quello è perfetto, e anche l’altro, di una tonalità più scura. Lasciali qui, mi vestirò e verrò a raggiungerti.
Le cameriere si affrettarono a portare asciugamani per la loro signora, ma Nishima le mandò via e si asciugò da sola con le strette strisce di rozzo cotone, sfregandosi con decisione come se questo servisse a riportare la sua mente sui normali problemi immediati; quando ebbe finito prelevò da uno scaffale un’adorna scatola di lacca turchese e azzurra su cui spiccava un disegno di candidi boccioli di warisha… il simbolo dell’antica Casa di Fanisan.
Quel portagioie, insieme a gran parte del suo contenuto, era appartenuto a sua madre e questo lo rendeva più prezioso per Nishima dei gioielli di splendida fattura racchiusi in esso. Girata la maniglia in un modo speciale guardò il coperchio aprirsi di scatto senza un suono e la semplice vista di’ ciò che il portagioie conteneva le diede un profondo piacere mentre le sue lunghe dita accarezzavano una serie di bracciali d’argento, un liscio pendente di giada e un filo di perle.
Prelevato dal cofanetto un piccolo vassoio, Nishima raccolse da esso la lettera di Tanaka e il proprio lavoro di decifrazione, sotto i quali erano nascoste le monete che lei tornò ad esaminare con estrema cura, alla ricerca di qualche segno delle loro origini. Esse erano state coniate con estrema abilità anche se apparivano molto semplici, e nel rigirarle fra le dita lei notò che ogni moneta priva di contrassegni aveva all’incirca le dimensioni dell’unghia del suo indice e recava come unico elemento caratteristico il foro rotondo al centro. Come aveva scritto Tanaka, quelle monete sarebbero potute uscire senza problemi dalla Zecca Imperiale, ma su di esse non c’ era nulla di specifico che lo dimostrasse.
Preso un tratto di nastro di seta color malva, Nishima lo passò attraverso le monete, che stavano riflettendo la luce del sole coinè soltanto l’oro era in grado di fare, dando l’impressione di farsi più

profonde sotto di essa, poi se lo passò intorno alla vita nuda, avvertendo il freddo del metallo a contatto con la pelle morbida dello stomaco mentre s'infilava la veste interna e si accertava che sotto di essa non fosse possibile vedere traccia delle monete: quando avesse finito di vestirsi, le molteplici pieghe della sua cintura sarebbero riuscite a nascondere segreti più grandi di questo.
Aperto lo shoji, Nishima passò infine nella stanza accanto, dove la sua dama di compagnia aveva aperto parecchi armadi per mettere in mostra una serie di kimono suddivisi in base al colore e alla circostanza formale.
- È arrivata una lettera di Lady Okarà, mia signora - annunciò intanto la dama.
- Ah. Vediamo cosa scrive - disse subito Nishima.
Un rametto di profumata piattabanda, un rampicante che cresceva spesso sui vecchi muri, era attaccato ad un foglio di fine carta grigio perla, e nel notarlo Nishima pensò che la piattabanda veniva usata per purificare l'acqua.
Dimentica dei kimono esposti in bella vista intorno a lei, si lasciò quindi cadere in ginocchio sui cuscini ed esaminò meglio la lettera, che era piegata secondo lo stile definito «Porta» anche se il risultato ultimo ricordava ben poco una porta. Nishima ne prese doverosamente nota perché simili particolari erano invariabilmente parte del messaggio o servivano ad aggiungere ad esso un ulteriore livello di significato. Aperta la lettera, rimase per un momento delusa dalla semplicità della calligrafia, poi sorrise nel rendersi conto che essa era del tutto perfetta per Lady Okara e che ad un esame più attento non risultava tanto «semplice» quanto «pura».
Ormai ho riletto parecchie volte la tua lettera, Nishima-sum, e
anche se non conosco i motivi di questo viaggio che ti proponi di fare mi fido di te al riguardo. Non posso evitare di avere la sensazione che la situazione in cui ti trovi sia colpa mia, e provo un notevole risentimento… non verso di te, mia cara, ma verso altri…

per essere stata usata in questo modo. Esiste una sola soluzione al nostro problema: verrò a Seh con te, e in questo modo tu non potrai incorrere nelle ire del Figlio del Cielo perché lui non ha ordinato che rimanessimo nella capitale per portare avanti i tuoi studi. Non ho più visto il Canale Grande da molti anni, e non riesco a immaginare un posto più adatto perché noi si consideri V'essenza delle opere d'arte.

I bianchi boccioli
Della piattabanda
Sono sparpagliati dal vento.
Scorrono verso nord su forti correnti
Come le creste
Di mille piccole onde.
Come apriremo le porte
Adesso che le arcate si sgretolano?

Nishima rilesse la lettera e la ripiegò, avvertendo all'improvviso un prepotente bisogno di dormire… adesso poteva permetterselo, perché Rohku Saicha non avrebbe potuto obiettare nulla a questo.
Che Botahara benedica Okara-sum, pensò. Andrò a Seh.

27.

Accorgendosi che stava camminando nervosamente, l'imperatore sentì rinascere la propria ira e si diresse verso la piattaforma dove un mucchio di pergamene e di lettere giaceva sparso sulle stuoie: tanti documenti, e in essi neppure una notizia che gli rallegrasse il cuore. D'impulso, sferrò un calcio che lanciò un cuscino di seta attraverso la stanza e lo mandò a sbattere contro uno shoji con il risultato di far accorrere da ogni parte un'orda di servitori e di guardie.
- Cosa volete? - gridò l'Imperatore. - Ho forse chiamato uno qualsiasi di voi? Fuori! Tu… riportami il cuscino, poi vattene!
Accasciandosi sul cuscino che gli era stato restituito, Akantsu II contemplò i metri di carta scritta sparsi intorno a lui.
- Che gli dèi si prendano Jaku Katta! E tuttavia ho bisogno di quel giovane stolto! - esclamò, allungando la mano per afferrare la lettera che aveva ricevuto da Lord Shonto, che rilesse con estrema attenzione alla ricerca di qualsiasi indicazione che Shonto potesse aver mentito, puntando il dito contro Jaku soltanto per privare l'Imperatore di quel suo prezioso servitore.

Sire,
Ormai l'Imperatore deve certo essere a conoscenza delle difficoltà da me incontrate alla Gola di Denji, ma io ho scelto comunque di prendermi la libertà di scrivere in breve le mie impressioni su ciò che è successo.
Già da alcuni anni le chiuse settentrionali della Gola di Denji si sono venute a trovare sotto il controllo degli Hajiwara, e durante questo tempo la Casa, di Hajiwara si è servita di tale controllo per incrementare il proprio patrimonio a spese della Tesoreria

Imperiale. I documenti inerenti alle finanze degli Hajiwara, da me inviati a Vostra Maestà, dimostreranno che quanto affermo è vero.
Gli Hajiwara sono riusciti a compiere questo furto impadronendosi della fortezza Imperiale che domina le chiuse settentrionali con il tacito consenso del Governatore Imperiale, imparentato con Lord Hajiwara.
Dal momento che mi sono rifiutato di pagare un pedaggio agli Hajiwara, io sono stato trattenuto nella Gola per parecchi giorni e mi è stato così impedito di adempiere ai miei doveri nei confronti dell' Imperatore. Questa situazione era intollerabile e costituiva un insulto a Vostra Maestà, quindi ho fatto in modo di sot-trarre il controllo delle chiuse alle forze degli Hajiwara per restituirlo alle autorità imperiali. Purtroppo nel corso di questo conflitto Lord Hajiwara è morto insieme alla sua famiglia, cosa che mi rammarica in quanto mi dispiace non avere il piacere di vedere Hajiwara presentarsi davanti ad una corte imperiale.
Pare inoltre che un messaggero imperiale, un certo Jaku Yasata, sia stato mandato in Itsa alcuni mesi fa, senza dubbio con l'incarico di risolvere la situazione. L'arroganza degli Hajiwara è risultata però tale che il Tenente Jaku è stato ignorato… anzi, dopo la sua visita la situazione è peggiorata, al punto che a tutti i rappresentanti imperiali è stato vietato di accedere alla zona delle chiuse e di vedere i documenti inerenti alla loro gestione.
Ritengo, Sire, di aver agito come la situazione richiedeva e di aver ripristinato il rispetto nei confronti del mio Imperatore, impresa in cui sono stato enormemente aiutato da Lord Butto di Itsa, il cui coraggio e la cui fedeltà sono stati prontamente messi al servizio del Trono.
Rimango il devoto servitore di Vostra Maestà,
Shonto Motoru

Accorgendosi di avere le mani umide di sudore, l'Imperatore le

asciugò poco cerimoniosamente sulla propria veste, pensando che Shonto doveva ritenerlo responsabile di aver organizzato quella stupida trappola. Dopo tutti gli sforzi e i costi sopportati per mandare Shonto nel nord, possibile che adesso dovesse succedere una cosa del genere, in seguito alla quale qualsiasi dubbio che il nobile poteva nutrire in merito al fatto che il viaggio a Seh fosse una trappola doveva essersi ormai dissolto?
Sono in pericolo, si disse l'Imperatore. Shonto, il suo consigliere con un braccio solo e quel dannato monaco stanno già complottando… posso sentirlo. Katta, razza di stolto! Mi hai messo in pericolo proprio quando era stato fatto ogni possibile sforzo per nascondere la mano che impugnava il coltello. Stolto! Stupido stolto!
Chiedendosi cosa dovesse fare adesso, l'Imperatore s'impose di rimanere calmo, ricordando come suo padre avesse sempre mantenuto la calma e avesse così conquistato il trono, poi abbassò lo sguardo sul mucchio di rapporti e li fissò con astio, come se fossero stati la causa diretta della sua perdita di tranquillità. E tornò a gettare la lettera di Shonto nel mucchio.
Fra le altre c'era una lettera di simile contenuto da parte di Lord Butto, o per meglio dire da parte del suo figlio minore per quanto la firma fosse quella del vecchio signore. Che fiasco colossale! E poi c'era questa visita di Yasata… L'Imperatore si massaggiò le tempie pulsanti, ricordando come Jaku avesse costantemente raccomandato di lasciar continuare quella stupida faida, sostenendo che essa indeboliva tutti coloro che vi erano coinvolti e che non poteva quindi tornare a svantaggio dell'Imperatore… anche se adesso pareva che lui avesse avuto altri motivi per avanzare quei consigli. Quali potevano essere state le sue vere intenzioni?
Raccolta una lunga pergamena, l'Imperatore cominciò a leggere un rapporto preparato per lui dai suoi agenti… come se fossero affidabili!… sondando ogni parola alla ricerca di significati nascosti

e vedendo dovunque la mano di un traditore.
La breve guerra che ha avuto luogo nella Provincia di Itsa è stata la continuazione di una faida fra le due Case principali di questa provincia. Nelle ultime battaglie Lord Shonto si è schierato dalla parte dei Butto, progettando senza dubbio l'intera offensiva con l'ausilio del suo formidabile stato maggiore.
Il motivo che ha indotto Lord Shonto a farsi coinvolgere in questa faida sembra essere stato del tutto utilitaristico, in quanto gli si stava impedendo di proseguire il viaggio verso nord, anche se è quasi certamente vero che gli Hajiwara hanno complottato contro di lui, senza dubbio come agenti di una terza parte in causa.
Attualmente il Governatore di Itsa è in viaggio alla volta della capitale per presentare un reclamo ufficiale presso il Governo Imperiale e per ribadire la propria innocenza da qualsiasi accusa di appropriazione indebita dei fondi destinati alla Tesoreria.
Per ora non ci sono ancora prove di chi si sia servito degli Hajiwara in questa faccenda e noi stiamo lavorando con il massimo zelo per scoprirlo finché è ancora possibile riuscirci.
C'è una cosa che andrebbe tenuta presente: Shonto ha trovato
Il modo di tirare fuori un esercito dalla Gola di Denji senza l'assistenza dei Butto, impresa finora ritenuta impossibile, e noi non siamo ancora riusciti ad appurare come lui abbia fatto.
L'Imperatore si accorse che il cuore gli stava battendo troppo in fretta e si premette una mano sul petto nel tentativo di calmarsi. Questa fuga dalla Gola di Denji era ciò che più lo sconvolgeva. Come aveva fatto Shonto a riuscirci? L'Imperatore conosceva la gola per esperienza personale, conosceva le sue mura alte e spoglie, e non poteva fare a meno di pensare che si fosse trattato di un trucco, che l'esercito fosse avanzato in qualche modo via terra perché non era possibile a un solo uomo di uscire dalla Gola di Denji, e tanto meno ad un intero esercito. Dentro di sé, però, sapeva che la verità era una sola: Shonto era riuscito a uscire da

una situazione impossibile, cosa che non recava certo conforto all'animo di Akantsu II.
L'Imperatore cominciò ad arrotolare strettamente la pergamena, pensando a tutto ciò che c'era in gioco e chiedendosi chi si fosse nascosto dietro il paravento di quella faida sussurrando al tempo stesso i suoi ordini agli Hajiwara. Inoltre, chi poteva essere stato tanto stupido da credere che quello stolto di Hajiwara potesse riuscire ad avere la meglio sul Signore degli Shonto? Era davvero possibile che, come aveva sottinteso Shonto, chi aveva organizzato il tutto fosse Jaku Katta?
Ratta, pensò l'Imperatore, per me sei stato come un figlio e adesso, come un figlio, stai forse diventando impaziente di prendere il posto di tuo padre?
Un colpo sommesso battuto contro lo shoji interruppe le riflessioni dell'Imperatore, poi il paravento scivolò di lato e un servo s'inginocchiò nell'apertura.
- Sì?
- Sire, il Colonnello Jaku attende che tu lo riceva.
- Ah - esclamò l'Imperatore, poi accennò ai rapporti e aggiunse: - Fai riordinare queste carte e dopo riceverò il colonnello.
Due servitori procedettero immediatamente ad arrotolare le pergamene e a raccogliere i fogli.
- Lasciate tutto qui e datemi la mia spada - ingiunse intanto Akantsu TI.
Di lì a poco le porte all'estremità della sala delle udienze si aprirono, rivelando il fratello minore di Jaku Katta, un giovane alto, snello e avvenente che sembrava lo studioso che in effetti era nel profondo dell'anima. Inginocchiatosi fuori delle porte, il giovane ufficiale si chinò fino a toccare le stuoie con la testa.
- Ti puoi avvicinare, colonnello - invitò l'Imperatore, e quando Jaku Tadamoto ebbe obbedito, venendo avanti sulle ginocchia per poi fermarsi a rispettosa distanza dalla piattaforma aggiunse: -

Vederti mi fa piacere.
- I tuoi sentimenti mi onorano, sire.
Le parole di Tadamoto fecero affiorare sul volto dell'Imperatore un accenno di sorriso che però subito s'indurì fino a diventare T espressione di un uomo gravato da troppi pesi.
- Tadamoto-sum, alcuni eventi accaduti nel nostro Impero mi hanno reso consapevole che il trono attira traditori di ogni genere. Sono ben pochi quelli di cui ci possiamo fidare, pochi coloro che non usano la fedeltà per mascherare personali ambizioni.
- Mi addolora che sia così, sire.
- Ma tu, Tadamoto-sum… io credo che tu sia diverso. Non è così? - replicò l'Imperatore, annuendo tristemente e sfregando la mano sul fodero della spada come se fosse stato un talismano.
- Io sono il servitore dell'Imperatore - rispose con semplicità Tadamoto.
- Ah. Spero che sia vero, Tadamoto-sum, spero che sia vero - mormorò Akantsu, poi fece una pausa e fissò negli occhi il giovane ufficiale, aggiungendo: - Hai sentito degli eventi che si sono svolti nella Gola di Denji, nella Provincia di Itsa?
- Sì, sire.
-E?
- Scusami se te lo dico, sire - replicò Tadamoto, schiarendosi la gola, - ma io sostenevo da tempo la necessità di porre fine a quella faida e di ristabilire la Legge Imperiale sul Canale Grande.
- È vero - annuì l'Imperatore. - Ripetimi le tue motivazioni.
- È la lezione che c'impartisce la storia, sire. Gli Imperatori che hanno offerto stabilità sono anche quelli che hanno avuto minori problemi interni da fronteggiare. Il canale non era più sicuro fin dall'epoca delle Guerre Interine, e tuttavia esso è il nostro principale collegamento con metà dell'Impero; di conseguenza, tutte le province che si trovano lungo il canale hanno l'impressione di essere ignorate, in esse aumenta il risentimento che ben presto

genera dei problemi. Io non ho mai sostenuto la teoria secondo cui sia meglio permettere che l'Impero rimanga instabile perché in tutta la nostra storia non ci sono prove che la avvalorino.
E così, io ho ascoltato il consiglio di Jaku Katta secondo cui era meglio non permettere che le Grandi Case tornassero del tutto alla pace, rifletté l'Imperatore, annuendo. Possibile che abbia sempre prestato orecchio al fratello sbagliato?
- C'è un che di vero in quanto affermi, Tadamoto-sum. Ora però dimmi cosa ne pensi della situazione che si è creata ad Itsa.
- Sire, sulla base dei rapporti è evidente che Shonto si è servito dei Butto per farsi largo attraverso le truppe degli Hajiwara, anche se non ci è ancora dato di sapere come abbia fatto. La situazione presente in Itsa era talmente contraria alle leggi dell'Impero che Shonto ha potuto decidere di risolverla di persona senza temere una rappresaglia imperiale, in quanto nell'Impero nessuno penserà mai che lui abbia agito senza onore e senza rispetto per il suo Imperatore. In un colpo solo Shonto ha fatto un favore all'Imperatore e ha messo in evidenza l'inadeguatezza con cui il governo ha fatto fronte ad alcuni dei propri doveri: gli Hajiwara non hanno certo potuto tenere testa agli Shonto, e non mi stupirebbe anzi apprendere che Lord Hajiwara fosse convinto di aver stipulato un accordo vantaggioso con Lord Shonto… scoprendo soltanto alla fine che gli Shonto non stringono mai accordi che non tornino a loro favore.
- Capisco - mormorò l'Imperatore, riprendendo ad accarezzare la spada con nervosismo. - E adesso cosa bisogna fare?
- Ritengo, sire - rispose Tadamoto, con un rapido inchino quasi istintivo, - che dovresti assumere l'iniziativa in questa situazione e che il Trono dovrebbe riportare l'ordine lungo i canali e le strade dell'Impero. Sarà una cosa costosa, ma una volta ristabilita la legge i costi diminuiranno… e temo d'altronde che il costo derivante dal restare passivi sarebbe molto più grande. Sono in molti ad

approvare ciò che Lord Shonto ha fatto in Itsa… in questo momento lui è l'eroe dell'Impero… ma ritengo che si vedrebbe un pari sostegno se un'azione del genere venisse intrapresa dal Governo Imperiale.
- Ma non daremmo invece l'impressione di finire quello che Lord Shonto ha cominciato, affrettandoci sulle sue tracce come tanti servi?
- Sire, a mio parere la cosa importante è soltanto fare un chiasso sufficiente. Forma un Triumvirato Imperiale che affronti il problema delle strade e dei canali, invia funzionari dell'Impero e grossi contingenti di guardie dotati del potere di imporre la tua volontà, fa leggere degli editti in tutte le capitali delle province e poi ordina che ladri e truffatori vengano scortati lungo le strade, alla berlina. Ben presto la gente dimenticherà che è stato Lord Shonto a muovere i primi passi.
- Ah, Tadamoto-sum, apprezzo il tuo consiglio. Altri forniscono consigli che tornano soltanto a loro vantaggio, mentre tu… nelle tue parole c'è in effetti un'eco della saggezza di Hakata.
- Sono più che onorato di sentirti esprimere così, sire - mormorò il giovane colonnello, inchinandosi fino a toccare le stuoie con la fronte.
- Non credo che le mie lodi siano fuori luogo - dichiarò l'Imperatore, annuendo. - Comunque lo vedremo. C'è poi un'altra questione, Tadamoto-sum - proseguì, abbassando la voce, - una cosa di cui abbiamo già parlato in precedenza. Nel suo zelo di garantire la nostra sicurezza, tuo fratello ci ha circondato di molte persone che fanno rapporto a lui personalmente. Mi rendo conto che questo è necessario per motivi di sicurezza, ma come ti ho gip detto queste persone sono più numerose di quanto sia essenziale. Sei riuscito a scoprire la loro identità?
- Sì, sire - assentì Tadamoto, senza incontrare lo sguardo dell'Imperatore.

- E hai stilato una lista?
Di nuovo Tadamoto annuì e l'Imperatore sorrise.
- Lasciala nelle nostre mani, Tadamoto-sum. Parlerò con tuo fratello e gli farò capire che precauzioni del genere sono eccessive anche per una persona coscienziosa come Katta-sum. Adesso, cosa puoi dirmi dei seguaci di Tomsoma? - aggiunse, in tono improvvisamente freddo, e prima che Tadamoto potesse rispondere proseguì: - Questo tentativo di causare ulteriori tensioni fra loro e i Fratelli Silenziosi è stupido, perché i Fratelli sono subdoli ma non sono degli stolti. Quel prete… com'è che si chiama…
- Ashigaru, sire.
- È riapparso?
- No, sire, e non credo che l'Imperatore se ne debba preoccupare - rispose Tadamoto, scuotendo il capo. - I culti magici stanno cominciando a capire che non hanno nessuna speranza di convertire la famiglia imperiale, ma per quanto risentiti per ora stanno rimanendo in silenzio.
- Ci sono stati di scarsa utilità e hanno preteso troppo - dichiarò l'Imperatore, scuotendo il capo, poi tornò a fissare il giovane ufficiale con occhi che parevano esprimere un intenso affetto e domandò: - Hai poi discusso di Lady Nishima con tuo fratello, Tadamoto-sum?
- L'ho fatto, sire. -Ah.
- Lui ritiene che sia un suo servizio nei confronti dell'Imperatore tenere d'occhio Lady Nishima, sire.
- Senza dubbio. E continua a vederla?
- Per quanto ne so non l'ha più incontrata, sire.
- Forse ha ripensato alla natura dei suoi doveri, il che sarebbe una cosa saggia. C'è un incarico che ti vorrei affidare, Tadamoto-sum - disse quindi l'Imperatore. - Come puoi comprendere, Osha non è contenta della sua situazione… e forse si rallegrerebbe se tu le facessi da cavaliere in occasione della Cerimonia dei Cavalli Grigi.

- Ne sarei lieto, sire. Permettimi di dirti che sono commosso dalla tua preoccupazione per le persone umili.
- Presto parleremo ancora, Tadamoto-sum, molto presto - replicò l'Imperatore, schermendosi con modestia. - Ci sono altre questioni nel cui ambito apprezziamo i tuoi consigli. Ci vedremo fra non molto.
Con un profondo inchino, Tadamoto indietreggiò fino in fondo alla stanza per poi allontanarsi. Una volta solo, l'Imperatore raccolse la lista che l'ufficiale gli aveva lasciato, ma non la lesse immediatamente.
- Gli Shonto non stringono mai accordi che non tornino a loro favore - sussurrò. - Mai.
I due uomini girarono lentamente in cerchio uno intorno all' altro, ciascuno facendo combaciare i propri passi con quelli dell'avversario. Tutti e due indossavano i pantaloni neri e la casacca bianca tradizionale dei combattenti Shishama e quello designato come l'aggressore portava una fascia di seta rossa legata sulla fronte al di sopra dei freddi occhi grigi. D'un tratto una spada saettò verso destra e verso il basso nell'accenno iniziale del «volo di rondine», ma la mossa venne rapidamente bloccata e le spade tornarono in posizione di guardia.
L'aggressore, Jaku Katta, rallentò quindi il proprio movimento circolare fino a fermarsi, piantando i piedi nudi sul pavimento di pietra e sollevando la spada nella «picchiata del falco», con il risultato che il suo avversario indietreggiò per parare. Le spade scintillarono sotto il sole troppo in fretta per essere distinte ad occhio nudo, poi in mezzo al clangore del metallo la lama di Jaku raggiunse il braccio destro dell'altro uomo appena al di sopra del gomito, ponendo fine allo scontro; il suo avversario abbassò la spada e gli rivolse un profondo inchino, massaggiandosi il braccio.
- Spero di non averti causato danno - mormorò Jaku, inchinandosi a sua volta.

- Il colpo era estremamente controllato, generale, ed è stato un onore confrontarmi con te. Ti ringrazio.
- L'onore è stato mio, capitano - replicò Jaku, mentre entrambi consegnavano le spade da esercitazione non affilate ad un inserviente. - Ci misureremo ancora?
- Senza dubbio, generale - garantì l'uomo, con un altro inchino a cui Jaku rispose con un cenno prima di girarsi verso una guardia ferma poco lontano: - Sì?
- La risposta che attendevi dall'ufficio dell'Imperatore, Generale Katta - rispose l'uomo, affrettandosi ad inginocchiarsi e por-i gendo al generale una lettera piegata.
- Presa la lettera, Jaku si avviò verso la porta che dava accesso al suo alloggio privato, sentendosi bene dopo quell'esercitazione: essa non mancava mai di ripristinare la sua sicurezza e adesso lui si stava crogiolando in quella sensazione perdurante che i poeti definivano il «sole interiore». Aperta lentamente la lettera, uscì sulla veranda e cominciò a leggerla… e due passi più tardi incespicò e quasi si fermò, tornando a rileggere il breve testo:
Al Generale Jaku Katta, Comandante delle Guardie Imperiali-La tua richiesta di udienza presso il molto riverito Figlio del Cielo è stata respinta. Sua Maestà confida che avrà l'onore di godere della tua. presenza nel corso della Celebrazione dei Cavalli Grigi.
Lord Bakai Jima, Segretario.
Per conto della Sua Maestà Imperiale, Akantsu II
Jaku per poco non si accasciò in ginocchio, ma riuscì a rimanere in piedi aggrappandosi con la mano ad un palo della veranda. Quella lettera lo aveva raggiunto come un colpo di spada, e adesso all'improvviso era tutto finito perché non era possibile modificare un errore, un piede posizionato male o una parata debole.
Fin da quando aveva ricevuto il rapporto proveniente da Itsa, quella mattina, lui era stato tormentato da un senso di premonizione nefasta. Sapeva che se soltanto avesse potuto vedere il Figlio del

Cielo e parlargli avrebbe potuto redimersi ai suoi occhi, in quanto non dubitava della propria influenza sull'Imperatore, ma adesso era chiaro che non gli sarebbe stata fornita l'occasione di pronunciare il discorso che aveva preparato con tanta cura e che poteva costituire la sua salvezza.
La spiegazione che aveva preparato era chiara e semplice, proprio come piaceva ad Akantsu. Jaku Katta sapeva che sarebbe stata una stupidaggine negare il proprio coinvolgimento nell'attentato contro la vita di Shonto compiuto alla Gola di Denji perché c'erano troppi modi in cui l'Imperatore poteva accertare la verità, quindi il suo piano consisteva semplicemente nell'addossarsi ogni responsabilità e nel sostenere che ragioni di sicurezza avevano richiesto che l'operazione rimanesse segreta.
Spiegare il fallimento era una cosa del tatto diversa, dato che Shonto non era soltanto sfuggito alla trappola ma aveva anche messo in imbarazzo il Trono rimuovendo quei parassiti degli Hajiwara dalla principale arteria dell'Impero… parassiti che si erano insediati su di essa con la tacita approvazione imperiale e per consiglio dello stesso Jaku. La Tigre Nera scosse il capo e si avviò per andare a fare un bagno.
I servi lo insaponarono e sfregarono a fondo prima che si adagiasse nell'acqua fumante, chiedendosi cosa poteva fare adesso. Prima d'ora non aveva mai ricevuto un rifiuto ad una sua richiesta di udienza, e il significato di un simile gesto lo sconvolgeva, facendolo sentire come un uomo che di notte fosse caduto da una nave e la stesse ora guardando allontanarsi nel buio. Era impossibile che una cosa del genere stesse succedendo, e tuttavia era reale, anzi era già accaduta.
In qualche modo Jaku aveva la sensazione che fosse stata commessa un'ingiustizia ai suoi danni, come se i suoi piani meritassero di riuscire per il semplice fatto che erano elaborati da lui, indipendentemente dalla loro natura o da chi vi era coinvolto.

Non era forse stato lui ad escogitare l'intero piano mirato a liberare l'Imperatore dall'ombra costante di Lord Shonto? E non aveva compiuto un migliaio di imprese per l'Imperatore, molte delle quali a prezzo di gravi rischi personali? Giunto alla conclusione che la situazione non poteva essere quella che sembrava, Jaku decise che sarebbe andato agli appartamenti imperiali e avrebbe chiesto di vedere l'Imperatore per motivi inerenti alla sicurezza: tutti coloro che lo circondavano erano suoi uomini e lo avrebbero lasciato passare senza porre domande. Era una cosa fattibile e lui avrebbe potato rimediale all'errore commesso.
Jaku cambiò posizione nell'acqua, appoggiando la testa all'in-dietro e chiudendo gli occhi. Sì, avrebbe fatto proprio così e una volta che si fosse trovato davanti all'Imperatore sarebbe riuscito a convincerlo. Chiunque stesse cospirando per rovinarlo… ed era palese che qualcuno lo stava facendo… non poteva conoscere la chiave per arrivare all'animo di Akantsu II come lui la conosceva: nel profondo del suo cuore l'Imperatore era un soldato e rispettava soltanto coloro che condividevano il suo spirito… e Jaku era l'essenza stessa del guerriero, un distillato così raffinato da essere puro quanto lo spirito del vento. Era il più guerriero fra i guerrieri, e l'Imperatore lo sapeva.
Inesplicabilmente, i pensieri di Jaku si spostarono quindi su Lady Nishima e sulla poesia che aveva ricevuto da parte sua appena un'ora prima. Sapeva che la sua reticenza era soltanto una finzione, del genere che aveva già riscontrato in altre donne di rango, perché gli occhi di lei gli dicevano la verità e in essi poteva leggere che Nishima era innamorata di lui, su questo non c'erano dubbi. Se non altro, quella era una campagna conclusasi con una vittoria, ma del resto, non era stata una cosa difficile, come lui rifletté con un'amara risata.
Tutto aveva collimato con i suoi piani finché Shonto non aveva raggiunto Itsa… ma cosa era veramente successo laggiù? Jaku

stiracchiò le braccia muscolose sopra la testa, lasciando che l'acqua gli ricadesse sul volto e rifletté che i suoi piani erano stati privi di falle… ma che d'altro canto Lord Hajiwara era uno stolto, su questo non c'erano dubbi. Ridendo ancora, si disse che non tutto era perduto, si sarebbe ripreso come qualsiasi combattente e avrebbe sfruttato a proprio vantaggio la stoccata dei nemici perché era ancora forte e poteva farlo. Anche Lady Nishima sarebbe presto rientrata nei suoi piani e l'Imperatore… quell'Imperatore che adesso gli rifiutava un'udienza, avrebbe capito che Jaku Katta era qualcosa di più di ciò che lui aveva sempre supposto.
Alzatosi in piedi, Jaku uscì gocciolante dalla vasca e i servi entrarono muniti di asciugamani con cui asciugarlo.
- Portami l'armatura e l'elmo - ordinò ad un attendente, poi cominciò lentamente a vestirsi, godendo della sensazione che l'armatura leggera gli dava sul corpo e della bellezza artistica con cui era realizzata mentre pensava che era giunto il momento di vedere il suo riluttante Imperatore e di compiere una mossa audace.
- Generale Jaku - azzardò intanto il suo attendente. - Generale, fuori ci sono servitori e guardie che attendono i tuoi ordini.
- Cosa? - esclamò Jaku, prendendo l'elmo e avviandosi verso la porta.
- Essi non comprendono, generale - spiegò l'uomo, profondendosi in una rapida successione di inchini nel seguire quasi di corsa il suo signore. - Affermano di essere stati mandati qui. Devi vedere con i tuoi occhi.
Jaku precedette l'attendente fino alla porta e quando essa si aprì si trovò davanti una quantità di facce che gli erano tutte familiari: i servitori dell'Imperatore. Senza parlare, immobile, lasciò vagare lo sguardo su quella calca di disperati che lo stavano fissando a loro volta con occhi in cui si leggeva una paura così profonda da riuscire a sconvolgerlo e da indurlo a muovere uno spontaneo passo indietro, verso la protezione offerta dalle sue stanze.

La Cerimonia dei Cavalli Grigi si svolgeva nel cortile centrale del Palazzo Insulare, un luogo famoso per i tramonti che si godevano da esso. Ghirlande di fiori autunnali adornavano le colonne dei portici vicini e foglie e petali autunnali erano stati sparsi su polle e ruscelli. I numerosi alberi ammantati nei loro colori ramati non avevano bisogno di assistenza artistica per risaltare ed era dalla loro mescolanza di tinte autunnali che erano stati attinti gli altri colori, inclusi quelli degli abiti dei cortigiani e degli ufficiali radunati per quest'antica cerimonia.
Direttamente di fronte alle Porte dello Spirito Interiore erano state posizionati la piattaforma e il Trono dell'Imperatore, sul quale il molto riverito Figlio del Cielo sedeva attorniato dalla famiglia imperiale, compresa una cupa Imperatrice. Il Primo Cancelliere e i Ministri della Destra e della Sinistra sedevano ai loro posti e ai loro lati si susseguivano le file degli altri dignitari, dal Primo al Terzo Rango, il più basso a cui fosse permesso di partecipare ad una cerimonia così importante. Nonostante gli inviti ristretti, il numero dei presenti arrivava a parecchie migliaia di uomini e donne, tutti vestiti con un'acuta consapevolezza di quali fossero i colori adeguati e del grado di formalità necessario, così che l'effetto complessivo non dimostrava il minimo contrasto disarmonico.
Seduto fra i dignitari di Terzo Rango della Sinistra, Jaku Katta aveva assunto lo stesso atteggiamento degli altri cortigiani, e cioè un'aria di rispettosa anticipazione, ma al tempo stesso era intento a tenere d'occhio ogni mossa dell'Imperatore alla ricerca del minimo segno che indicasse le sue intenzioni. Per quanto si sforzasse non colse però nulla di particolare e in mezzo alla folla non gli riuscì di ottenere neppure un cenno del capo da parte del suo sovrano.
È come se io avessi cessato di esistere, pensò, come se fossi già morto. Mentre formulava quelle riflessioni incontrò lo sguardo di una giovane donna che gli sorrise timidamente e si nascose il volto con il ventaglio, senza però che la cosa quasi lasciasse la minima

traccia sulla sua mente. Cosa devo fare? stava infatti continuando a chiedersi. I miei piani cadono in pezzi tutt'intorno a me.
Adesso l'aria di eccitazione contenuta che esalava dalla folla era quasi tangibile e pareva fluire come chi lungo il meridiano della massa dei presenti. Quella cerimonia, un rito d'amore che costituiva quasi un'ossessione, era da sempre un aspetto di spicco della vita di corte waiana, e tutti erano in attesa soltanto del segnale d'inizio da parte dell'Imperatore.
Essendo semidivino, il Figlio del Cielo era incaricato di intercedere per il popolo di Wa presso i suoi antenati e gli dèi, e persino l'avvento di Botahara, che risaliva a mille anni prima, aveva influenzato soltanto in maniera minima questi riti, rivestendoli di un sottile strato di dottrina botahista che serviva a coprire l'antico panteismo.
La storia dei Cavalli Grigi risaliva all'epoca in cui erano stati stabiliti i Sette Regni che in seguito si erano trasformati nelle province centrali dell'Impero di Wa, e in essa si diceva che Po Wu, il padre di tutti gli dèi, aveva donato i Cavalli Grigi ai suoi figli, i Sette Principi, che poi avevano scacciato i barbari dalle terre di Cho-Wa e piantato in esse i semi della civiltà.
I destrieri grigi erano stati dotati di poteri magici da Po Wu e non potevano essere feriti o morire in battaglia, dai loro zoccoli in corsa scaturiva un tuono fragoroso che scuoteva la terra e spaccava le colline, sparpagliando i nemici in fuga davanti a loro come gabbiani davanti ad una tempesta.
Adesso si diceva che i Cavalli Grigi usati per la cerimonia fossero discendenti di quelli di Po Wu, riprodotti una generazione dopo l'altra e sorvegliati con cura dal personale dell'Imperatore.
Ad un cenno da parte del Figlio del Cielo la cerimonia infine ebbe inizio con un battito di tamburi simile all'echeggiare di un tuono, seguito dalla voce ariosa di sedici flauti, poi dalle Porte dello Spirito Interiore giunse un martellare di zoccoli non ferrati contro

la pietra che parve fondersi con il ritmo della musica e che precedette l'apparizione dei cavalli… sette cavalcature grigio chiaro il cui pelo era stato spazzolato fino a splendere sotto la luce del sole.
I cavalieri erano i migliori della provincia, due guardie imperiali, i figli di tre nobili, un Consigliere Minore e un maestro cacciatore… tutti vestiti con il rosso carminio proprio dell'Imperatore e montati su selle oro e verde cupo. I cavalli avevano finimenti d'oro e di cuoio nero, colori intensi che contrastavano con quelli del pubblico fino a creare un effetto quasi sorprendente mentre i cavalieri guidavano i cavalli attraverso una serie di esercizi coordinati ed estremamente complessi, ricorrendo a comandi impartiti in modo tanto lieve che nessuno fu in grado di accorgersene.
A. poco a poco da quegli esercizi scaturì la storia dei Sette Principi e dei loro cavalli magici, e alcuni danzatori vestiti da fanti e da barbari presero parte alla rappresentazione, senza però che ci fossero mai confusione o perdita di concentrazione.
Dopo aver scacciato i barbari dal campo i sette cavalieri fecero voltare le cavalcature e passarono lentamente in parata davanti all'Imperatore, che in qualità di discendente di Po Wu li ricompensò per il loro valore con doni generosi.
Dopo essersi inchinati in segno di ringraziamento i cavalieri guidarono i cavalli fuori del cortile fra i mormorii con cui i cortigiani lodavano la loro esecuzione, poi sul pubblico calò il silenzio nell'attesa che l'Imperatore e la famiglia imperiale si alzassero e se ne andassero… solo che questo non successe e invece un Assistente Anziano del Ministro della Sinistra colpì un piccolo gong per attirare l'attenzione generale. Muovendosi con una grazia sorprendente in un uomo della sua età, l'assistente si portò quindi sul davanti della piattaforma, s'inchinò due volte e prelevò una pergamena dalla manica, cominciando a parlare in tono sommesso e tuttavia tanto limpido da essere udito da tutti.

- Per ordine del Ministro della Sinistra sono stato incaricato di leggere queste parole dell'Eccelso Figlio del Cielo - esordì. - Oggi abbiamo assistito non soltanto ad un'antica cerimonia dal perdurante significato ma anche ad una metafora descrittiva del nostro tempo. Il confine settentrionale di Wa è ancora minacciato dai barbari e, com'è nostro dovere, noi abbiamo rivolto ad esso gli occhi. Quello non è tuttavia il solo luogo in cui lo spirito dei popoli primitivi si sia manifestato: all'interno dei confini delle nostre stesse province coloro che sono barbari nello spirito rendono insicure molte delle nostre strade e delle nostre vie d'acqua, e con nostra perdurante delusione i nobili locali non sono riusciti a porre un freno alle loro attività. È peraltro nostro impegno non tollerare che la barbarie minacci il nòstro Impero.
«Di conseguenza, è volontà del Trono che venga posta fine a tale situazione, e per ottenere questo contingenti delle Guardie Imperiali e funzionari giudiziari verranno inviati in tutto l'Impero con lo scopo di rendere sicure le nostre vie di viaggio e di commercio anche per il più umile cittadino dell'Impero.
«A causa di recenti avvenimenti verificatisi sul Canale Grande, ci siamo resi conto che esso, questo cordone ombelicale che lega insieme il nostro Impero, è in pericolo e di conseguenza ci concentreremo primariamente sulla sua sicurezza. Per fare fronte a questa situazione abbiamo scelto di mandare il Comandante delle Guardie Imperiali, il Generale Jaku Katta, come rappresentante del Trono e Arbitro Unico sul Canale Grande. A lui sarà affidato l'incarico di riportare quella via d'acqua al suo precedente stato di pace e di efficienza, ed altri verranno inviati con gli stessi ordini : ad effettuare gli stessi cambiamenti su tutte le arterie dell'Impero.
«Per ordine di Akantsu II, Imperatore, e del Grande Consiglio dell'Impero
Il burocrate s'inchinò di nuovo nel concludere la lettura e gli ospiti convenuti s'inchinarono a loro volta all'Imperatore e alla sua

famiglia, mentre dalla folla si levava un verso che era senza dubbio di unanime approvazione e che indusse l'Imperatore a sorridere nel lasciare il suo seggio per salire sulla portantina in attesa.
Fra coloro che s'inchinarono all'allontanarsi dell'Imperatore c'era anche un generale nell'uniforme della Guardia Imperiale che non condivideva il senso di approvazione di tutti gli altri. Jaku Katta rimase seduto a guardare le persone di rango più elevato che se ne andavano, accettando congratulazioni e auguri con quello che sembrava un atteggiamento stoico ma che celava in realtà una furia a stento contenuta.
Ciò che era stato fatto a Shonto per incitazione di Jaku era stato adesso fatto anche allo stesso Jaku. La Tigre Nera trasse una serie di lunghi e lenti respiri nel tentativo di calmarsi la mente, ma la sua ira continuò a saettare di qua e di là, diretta ora al Figlio del Cielo, ora a Lord Shonto, ora agli stolti cortigiani che si congratulavano con lui senza avere la minima idea di quello che stavano facendo. In quel momento Jaku era come un arco teso quasi fino al punto di rottura, con una freccia incoccata e pronta, e stava guardando dovunque con la mente alla ricerca di un bersaglio adeguato.
Quando i membri del Primo e del Secondo Rango si furono alzati e si furono avviati con passo pacato attraverso la piazza anche Jaku si alzò in piedi con quanti rimanevano, tutti appartenenti al Terzo Rango, e cominciò a farsi largo fra la folla. Intorno a lui c'era gente che rideva e commentava la bellezza della cerimonia e la perfezione dei movimenti dei cavalieri, ma Jaku si avviò in mezzo agli altri avvolto in una nube nera come la sua uniforme, riuscendo a stento a trattenersi dallo spintonare quegli stolti perché gli cedessero il passo… del resto, era importante sapere quando lasciar partire una freccia.
Arrivato infine al limitare della piazza salì una rampa di gradini che pochi altri avrebbero usato e si liberò così dalla ressa e dalle chiacchiere stupide. Giunto sull'ultimo gradino si volse quindi a

scrutare la piazza per abitudine… dopo tutto, la sicurezza del palazzo era una sua responsabilità… e fra la folla che stava passando alla base dei gradini scorse suo fratello Tadamoto, intento a camminare e a ridere in compagnia di Osha, la Sonsa dell'Imperatore. Jaku ebbe quasi l'impressione di sentirli mentre ridevano insieme con il volto che splendeva come poteva fare soltanto quello di due amanti.
Tradito dal mio stesso sangue, pensò.

Fine del primo volume della Saga dell'«ImperoWa»